
LETTERE DEL SIG.R VINCENZO
ARMANNI
A. Clouwet scu
franciscus Alegrinus delin



DELLE
LETTERE
DEL SIGNOR
VINCENZO ARMANNI

Scritte a Nome proprio



E disposte sotto diversi Capi

VOLVME PRIMO

Dedicato

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR PRINCIPE

D. CAMILLO PAMPHILI.

CON LA VITA DELL'AVTORE.





IN ROMA

APPRESSO IACOMO DRAGONDELLI. MDCLXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.





Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Principe.



E diligenze, e le aſſiduità, c'ho io adoperate, acciochę la raccolta di queſte Lettere s'eſponeſſe con le ſtampe al publico beneficio, ſono ſtate applicazioni, & induſtrie, che m'ha voluto eſigere da me non meno l'Amicizia, che la Virtù. E nel vero più volte ho con diſpiacere conſiderato, che vn giorno haurebbe il Libro potuto a lungo indugio correr quel riſchio, c'han corſo l'Opere ſenza numero d'Autori, che furono ſenza pari al lor tempo, cioè di rimanere dopo la morte abbandonate, neglette, e finalmente perdute, con danno irreparabile di tutta la Republica de' Letterati. Quindi ſapendo io, quanto gran ſeruitore di Voſtra Eccellenza ſi profeſſi col Mondo, e viua di lungo habito il Sig. Vincenzo Armanni, haurei torto di offerire queſto multiplice, e nobil parto del di lui fertile ingegno ad altro Principe, che a lei, come quella, che hauendo hauute frequentiſsime congiunture di riconoſcere in eſſo i talenti così della penna, come del cuore, l'vna, e l'altro inceſſantemente occupati all'oſſequio della ſua Eccellentiſsima Perſona, e Caſa, non può non amarlo teneramente, e per conſeguenza non ſarſene Protettore, diſarmando con la ſola autorità del ſuo Nome immortal e d'ogni aculeo la critiça malignità. Ma io deuiandomi



dal

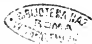
dal sentiero, che per lo più in somiglianti occasioni vien passeggiato dagli altri, non tocco in Vostra Eccellenza quelle prerogatiue, che si rimarcano nel suo Sangue, percioche non potendone dire alcuna cosa, che non sia stata detta prima, non voglio con tronca, per così dire, & infelice fauella mettermi inutilmente a far l'Echo à quelle voci, che rimbombano agli honori della sua nascita. Così passando con la memoria a ricercar quà, e là gli Scrittori del secolo, non saprei dire chi sia, che non habbia versati inchiostri per ispiegare delle azioni, e delle qualità di Vostra Eccellenza splendidezze Regie, e magnificenze, grandezze, e generosità inarriuabili, o per Dio, o per gli huomini, che l'habbia l'Eccellenza Vostra quando pia, e quando magnanima eseguite, e le vedo a così alto segno eleuate, ch'io conoscendo il fiacco volo della mia penna, mi sgomento del paragone, e mi risoluo a tacere. Più tosto dunque il mio contento, e la mia gloria sarebbe di potere in questa opportunità fare a tutti gli huomini manifesto il mio infinito ossequio verso Vostra Eccellenza, natomi di vecchia elezione, non perch'io habbia vditi i suoi Panegirici nell'altrui Carte, ma perche ne riconosco la verità nella sorgente del suo gran merito. E questo è il solo rispetto, da cui sono stato sospinto a farle offerta di questo Libro, sperando, che lo riceua benignamente, perche è opera d'vn suo caro, che lo legga con occhio dolce, perche v'è interessato il suo nome, e che lo gradisca con humanità, perche le vien presentato da me, il quale sono, e sarò eternamente

Di Vostra Eccellenza

Humiliss. diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Lodouico Abate Nicolini.

AI LETTORI NON CRITICI
CARLO CARTARI.





CCOVI la prima Parte delle Lettere, prodotte dall'ingegno ſempre viuace del Signor Vincenzo Armanni, tramandate per le continue perſuaſioni de gli Amici dallo ſcrigno al torchio, dalle tenebre alla luce. Con altri eruditi parti eſpoſti fin'hora nel Teatro del Mondo s'ha l'Autore glorioſamente acquiſtato il poſto trà i primi Letterati del noſtro ſecolo. Trapaſſa hora tranquilli i giorni nel recinto della ſua Patria, priuo (ſono venti anni) della cara luce de gli occhi, ma Lince ne i lumi viuaci dell'intelletto, addattandoſegli il detto di Menandro, *Vir litteratus duplo acutius videt.* Gli ſtudj continui delle Hiſtorie, e delle Scienze più amene ſono le ſue delizie; le occupazioni ne gli affari più graui della Città, ne gl'intereſſi de gli Amici, e nella dolce conuerſazione de' Virtuoſi, ſono li ſuoi trattenimenti. Profeſſa di eſſer benefico a tutti, dannoſo a niuno, nè pure a' ſuoi ſteſſi nimici. Ma compiaceteui, ch'io per corriſpondere al merito di Letterato così coſpicuo, d'Huomo così ingenuo, e d'Amico così caro, ve lo rappreſenti auanti a gli occhi, dall'anno, che comparue in queſta Valle di miſerie, fino al giorno, che corre.

Nacque Vincenzo in Italia, nella Prouincia rinomata dell'Vmbria, nella nobile, & antichiſſima Città di Gubbio, Madre feconda d'Huomini illuſtri per Santità, per Dignità, per Lettere, e per Armi, da Genitori così honorati, e da bene, che non è marauiglia, ſe da loro ſi procreaſſe vn figliuolo di tanta virtù, poiche come ſcriſſe il Mantouano,

Qui viret in folijs, venit a radicibus humor.

Bona-

Bonauentura Armanni fu il di lui padre, huomo ornato di doti assai riguardeuoli, di natura disinuolto, affabile nel conuersare, & a dismisura inclinato a giouare altrui, come sempre eseguì con eguale indifferenza d'opere, e di volontà, di qualità di persone infime, o grandi. Generò Bonauentura questo virtuoso figliuolo, di Virginia, nata di Vincenzo Billi, e di Susanna Beccoli, dotati l'vno, e l'altra di qualità così egregie, che'l nostro Vincenzo può, e deue pregiarsi d'hauergli hauuti per Auoli.

Tralasciando per hora ciò che di grande potrebbe dirsi circa l'origine della Famiglia Armanna con l'autorità dell'antica Cronica di Gualdo, bastarà d'accennare, ch'essendosi ella intorno agli anni mille e cento diuisa in più Stirpi, e con diuersi Cognomi, ha fiorito in tutte col pregio d'vna Nobiltà non ordinaria per varj Castelli, e Signorie, che possedè. Delle due, c'hanno portato il Cognome Armanno, l'vna passò ad habitare nella celebre Città di Perugia, con altri Signori, e Conti in molto numero: l'altra rimase in Gubbio col Dominio del Castello d'Agelle, di Montesalaiolo, di Montanaldo, e d'altri Luoghi. Visse questa gran fautrice dell'Imperio, e Capo di quella Fazione nella sua Patria, onde ne' libri, che dicono delle Riforme, conseruati nell'Archiuio segreto di Gubbio sono descritti gli Armanni frà gli altri Ghibellini, che furono di là scacciati, e priuati così delle sostanze, come degli honori della Republica: in vna Descrizione de' Ghibellini di Gubbio, che si conserua nell' Archiuio segreto di quel Palazzo publico, scritta da Paolo di Brucimo Cancelliere l'anno mille trecento quindici, si leggono Giacomo d'Armanno, Paolo, e Masciolo di Guido d'Armanno, Vanne d'Angelo d'Armanno, i figliuoli, & i nipoti di Naso, tutti della medesima Famiglia Armanna, ma di rami diuersi. Giunta finalmente la Città a respirare dalle passate miserie d'vna lunga guerra intestina l'anno mille trecento ottanta quattro con il felice gouerno d'Antonio Conte di Montefeltro di lei primo Signore, questo Prencipe con editti publici, e con inuiti priuati richiamò a ripatriare tutti gli assenti, fra' quali furono gli Armanni; onde Giacomo, ch'era Capo della Famiglia, l'anno

mille

mille quattrocento due fu eletto Confaloniere di Giustizia, Carica suprema tra le secolari nella sua Patria. L'altra Stirpe de gli Armanni, Padrona del Castello di Poggiomanente, e d'altri Luoghi, si trapiantò in Perugia, & è quella Famiglia, la quale in progresso di tempo (qualunque ne fusse il motiuo, che da diuersi variamente s'adduce) lasciando l'antico Cognome, si è chiamata, e tuttauia chiamasi della Staffa: alza questa per Arma gentilizia vna staffa, ma ne'tempi andati spiegò la medesima, che quella de gli Armanni di Gubbio, cioè tre Rose, l'vna in mezo, e le altre due al di sopra d'vn Cheurone, o siano due sbarre vnite, e terminanti in forma piramidale, come si vede nella stessa Città di Perugia in vna Cappella antica de'medesimi Armanni della Staffa nella Chiesa di S. Domenico, sotto il cui Habito il Beato Christiano Armanni visse vn gran lume di questa Famiglia, come ella è stata sempre, & è tuttauia vn bello splendore alla Città di Perugia per la sua antichissima, e sempre conseruata Nobiltà.

Possedè varie Scienze Bonauentura, essendo assai versato nelle Belle lettere, erudito nelle Historie, nella Filosofia, e nella Teologia; e Filosofo tale, che da Gиouãni Colle nobile di Belluno, Protomedico del Duca d'Vrbino, e da Giulio Cesare Odasij Conte dell'Isola, suoi carissimi amici, & applicati alla medesima Professione, fu dichiarato in voce, & in iscritto per eccellentissimo. Congiuntosi in matrimonio con la nominata Virginia de' Billi (Famiglia parimente d'antichità riguardeuole) riceuè da lei molti figliuoli maschi, e femine, de' quali il Secondogenito fu Vincenzo, che aprì gli occhi non meno alla luce, che al pianto nel Mese di Febraro l'anno mille seicento sette.

Fu poi Vincenzo assai per tempo impiegato dal Padre ad apprender le Scienze, accioche con queste si eprisse la strada a gli Honori, alle Dignità; anzi egli stesso, dotato di buoni talenti, hauendo (come diceua) volontà non ordinaria di farsi dotto, benche non hauesse anco l'età, e l'intendimento a sufficienza per conoscere, e gustar gli studj, vi attendeua nondimeno con assidua, e vehementissima applicazione. Nelle Scuole non mai si lasciò superare da alcuno de'suoi Compagni: co-

** cominciò

minciò dall'età di diece anni, e continuò fino alli trentaquattro (che rimase priuo della luce de gli occhi) a studiare anco in parte considerabile della notte, bene apprendendo, esser quelle le hore più adequate alle produzioni dell'intelletto, e nelle quali gli spiriti non distratti, anzi tutti in se stessi raccolti, operano marauigliosamente in prò delle Lettere: nè di tãte notti (eccettuatene quelle, che gli furono impedite o per infermità, ò per altro accidente) ve ne fu alcuna, in cui le sue leuate dal letto non precorressero quelle dell'Aurora tre, o quattro hore, e spesse volte anche più: così fin da gli anni più teneri auuerò la sentenza del sacro Poeta Barberini,

Duros militiæ refert labores

Infelix hominum, fugaxque vita.

Giunto a gli anni quattordici della sua età, fece perdita del padre, e seguì l'anno mille seicento ventuno; anno certamente di memoria lagrimeuole in Gubbio per vna fiera influenza di malattie, che afflisse quella Città, con la morte di tre mila, e più persone, le quali erano in vna gran parte Capi delle proprie Case. Auuenimento pur troppo infelice a Vincenzo, che restasse priuo del Genitore in quell'età appunto, che l'huomo suole applicarsi al bene, o al male, alla virtù, o al vizio, come Virgilio ce la rappresentò nella figura della lettera di Pittagora con questi Versi,

Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni,
Humanæ vitæ speciem præferre videtur.
Nam viam Virtutis dextrum petit ardua callem,
Difficilemque aditum primum spectantibus offert,
Sed requiem præbet fessis in vertice summo.
Molle ostentat iter via lata; sed vltima meta
Præcipitat captos, voluitque per ardua saxa.
Quisquis enim duros casus Virtutis amore
Vicerit, ille sibi laudemque, decusque parabit.
At qui desidiam, luxumque sequetur inertem,
Dum fugit oppositos incauta mente labores,
Turpis, inopsque simul miserabile transigit æuum.

Assistito però dalla Prouidenza Diuina l'Armanni, ben conobbe, conforme cantò il Porporato Barberini, che

Solet

Solet nocere sæpius, quod allicit.
Parens sit Eua testis. Hisce iugiter
Monemur: Omne, quod fugax, relinquere,
Quod est perenne gaudium, requirere.

Et altroue

Magna pars hominum studens caducis
Dum sibi placet, otioque gaudet,
Se perdit gladio sua quietis.

E perciò felicemente proseguì il camino nell'intrapresa strada della Virtù; anzi trapassato il terzo lustro della sua età, crescendo anco nell' auuedimento, e nella prudenza, bramoso d'auanzarsi sempre più nelle Scienze, e di migliorar per esse di condizione, vedendo, che glie ne veniua preclusa la strada dalla poca applicazione, c'haueuano i suoi Zij di mandarlo agli studj fuori di Gubbio, se ne rammaricaua con gli amici, e se ne doleua di vantaggio con se medesimo, affliggendosi, ch'essendo nato per vedere il Sole in ogni parte del Mondo, venisse astretto a riguardarlo in vn solo cantone della sua Patria; & assai ben conoscendo, che gli agi domestici sono per ordinario d'impedimento all'acquisto di quelle Virtù, che si nutriscono più con gli stenti, e co'sudori, che con gli accarezzamenti de' suoi Congiunti, disaprouaua il detto di Claudiano,

Felix qui proprijs æuum transegit in agris.

attenendosi a quello d'Horazio,

Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.

In tali pensieri si fissò con vna apprensione, e malinconia così violenta, che lo fece cadere infermo in letto, e di tal malattia, che da'Medici fu stimata incurabile; ma piacque alla Diuina Maestà, ch'egli se ne liberasse con il latte, che per qualche tempo sugò dalle mammelle d'vna Capra. Mentre continuaua in tale infermità, scrisse a Bartolomeo Andreoni nobile di Gubbio, & Abbate di S. Vereccondo suo grande amico vna lettera di molti fogli, nella quale trameschiando con le cose più graui opportunamente belle piaceuolezze, in racconto, & esagerazione della sua disauuentura, diede vn ottimo saggio di quel viuace ingegno, che poi fece perfettamente

conoſcere al Mondo erudito nell'età ſua più matura. A perſuaſione del medeſimo Abbate, e del Conte Giouanni Franceſco Bentiuogli, che pur'amò grandemente il Giouinetto, e conoſcendolo d'ingegno eleuato, e d'indefeſſa applicazione alle lettere glie ne procurò gli auanzamenti, ſi moſſe Horazio Billi vno de'fratelli di Virginia ſua Madre, Canonico della Cattedrale di Gubbio, huomo per dottrina, e per bontà non poco ſtimato, di mandarlo a Napoli, ad effetto di proſeguir felicemente gli ſtudj in vna Città, che in quel tempo era piena d'Huomini celebratiſſimi in qualunque ſorte di letteratura.

Partì di Gubbio l'anno mille ſeicento ventinoue, alli venti di Marzo, e la ſera degli ventidue fu riceuuto in Terni dal Gouernatore di quella Città, ch'era Giouanni Giacomo Pulei ſuo Parente (vno de' più eccellenti Leggiſti, ch'vſciſſero dalla Città di Gubbio) dal quale riceuè molti, e buoni ammaeſtramenti, che a lui furono aſſai gioueuoli in diuerſe occaſioni. Giunſe in Roma nel giorno, che ſi celebra la feſta della SS. Vergine Annunziata. Si trattēne vna ſettimana in queſta Reggia dell'Vniuerſo, viſitando i Luoghi ſacri, & ammirando le infinite curioſità, che vi ſono. Proſeguì poi il ſuo camino verſo Napoli, doue giunto, fu riceuuto in caſa da Filippo Billi, altro fratello di ſua madre, che ſi trouaua in quella Città, trattenutoui dal Duca d'Vrbino Franceſco Maria della Rouere ſuo Prencipe naturale: Città, alla quale, ſecondo ſcriue Strabone, gli antichi Romani mandauano dalla loro Patria non ſolo i più vecchi, & oppreſſi da cure noioſe, accio che con la ſalubrità di quel clima s'auāzaſſero felicemente ne gli anni; ma anco incaminauano la più fiorita giouentù, ad apprenderui le Scienze, che iui a marauiglia fioriuano: onde cantò Silio Italico parlando di Napoli,

Nunc molles Vrbi ritus, atque hoſpita Muſis
Ocia, & exemptum curis grauioribus æuum.

Aggregato nell'Accademia de gli Ozioſi, ben preſto con le ſue buone qualità s'inſinuò Vincenzo ne gli animi di molte Perſone qualificate; e particolarmente godè la grazia del Cardinal Buoncompagno Arciueſcouo di quella Città, dotato non meno di pietà, che d'erudizione ſingolare; di Don Tomaſo

Carac-

Caraccioli Duca di Santomango, e della Prencipessa di Colle d'Anchise, la quale egregiamente professaua le Belle lettere. Fù egli ancora stimato, & amato molto da Don Fabio Frezza Duca di Castro, da Giouanni Battista Manso Marchese di Villa, e Prencipe dell'Accademia de gli Oziosi, da Don Pompeo Colonna Prencipe di Gallicano, da Andrea Santa Maria, dall'Abbate Giulio Brunetti, dal Caualier Basile, da Giulio Cesare Capaccio, da Francesco Balducci, da Giolamo Fontanella, da Don Annibale Brancaccio, tutti Letterati stimatissimi, e da altri virtuosi Caualieri, che per nascita, e per cumulo di virtù iui in quel tempo fioriuano.

Era però la sua principale applicazione allo studio delle Leggi, & hebbe in sorte per suo Maestro il Dottor Giouanni Maria Coscia, vno de' primarj Lettori di quella Vniuersità, numerosa in quel tempo di cinque mila Studenti; ma non tralasciaua di mitigare la serietà delle materie legali con l'esercizio anco delle lettere humane, facendosi spesse volte, e con applausi sentire co' suoi Componimenti in prosa, & in verso quando in vna, e quando in vn' altra di quelle famose Accademie. Trouandosi in Napoli Donna Maria d'Austria Infante di Spagna, la quale se ne passaua in Germania, per sposarsi con Ferdinando d'Austria Re d'Vngheria, che poi fu eletto Imperatore di tal nome Terzo, molti fioritissimi Ingegni celebrarono con dotti Componimenti le virtù di questa Real Prencipessa, tra' quali Vincenzo lodò con nobile Composizione la Maestà sua, che molto la gradì, quando egli hebbe l'honore di presentargliela: tale era il titolo *La Virtù Trionfante nel Passaggio per Napoli della Maestà di Donna Maria d'Austria Infante di Spagna, e Regina d'Vngheria, Panegirico*. Essendosi con spauenteuole incendio alli sedici di Decembre nell' anno mille seicento trentuno acceso il Monte Vesuuio, fece l'Armanni spiccare anco in questa occasione la sua dottrina, con vn libro assai erudito, e curioso, intitolato *Il Vesuuio, effetti, prodigj, e cagioni del suo Incendio, seguito l'anno* 1631. Dimorando tuttauia in quella Città scrisse al celebre Letterato de' nostri tempi (hora di ricordanza famosa) Giouanni Francesco Loredani suo Amico vn Ragguaglio, cō titolo *L'Incostanza*

Costante, o vero Successi varj auuenuti negli Amori d'vn Caualiere, e di due Dame riguardeuoli. Questa Composizione vedesi stampata nel presente Volume, nel genere di Lettere varie. Quiui parimente compose il *Vocabulario della Lingua Italiana, nel quale con la scelta, e copia, che in altri manca, viene esposta la vera significazione, ortografia, e pronuncia di tutte le Voci approuate dagli Scrittori più giudiciosi, & autoreuoli, mostrandosi, quali elle sieno del Verso, quali della Prosa; e quali indifferentemente da vsarsi; con altri Insegnamenti vtilissimi, a' nouelli studiosi, per iscriuere, e parlare regolatamente, e con sicurezza di non restare ingannati dalla lezione de' cattiui libri, e dall'abuso d'alcuni Autori moderni.* Corresse, & espurgò con il suo purgato giudizio da gli errori li tre Romanzi, cioè l'Eromena, la Donzella Desterrada, e'l Coralbo del Caualier Giouanni Francesco Biondi suo grand'Amico, sotto anagramma di Antonino Rumaceni, che po si stamparono, con vna Raccolta di tutte le Sentenze, Detti, Discorsi Morali, Filosofici, Politici, e varj, che si contengono ne'detti Libri, & in altre Opere del medesimo Caualier Biondi. Scrisse anche vn Volume di *Discorsi, e Problemi Accademici.* Finalmente descrisse *La Decapitazione, con diuersi accidenti, di Persona qualificata.*

In tal modo esperimentò egli propizio il Cielo placido di Napoli nello spazio di tre anni, e mezo, sì nell'amenità delle Lettere humane, come nella serietà de gli studj Legali. Ma era ben di douere, che si manifestassero i suoi marauigliosi talenti in altre parti dell'Europa: e doue meglio auuenir gli poteua, che in quella Città, la quale Dominatrice dell'Vniuerso raccoglie in se il fiore de'Letterati più illustri, de gl'Ingegni più raffinati, delle Teste più dotte? Eccolo in Roma, doue nel Mese di Luglio dell'Anno mille seicento trentadue con la laurea del Dottorato conseguì il premio de' suoi studj legali: l'Vniuersità di questa Sapienza fu il teatro delle sue glorie, l'antico, e nobil Collegio de gli Auuocati Concistoriali fu spettatore, e giudice della sua virtù, Monsignor Pier Francesco de' Rossi in quel tempo Decano nel medesimo Collegio (hoggi tra' Prelati, e tra' Letterati più cospicui di celebratissima fama) e l'Auuocato Concistoriale Francesco Coltelli suo

Pro-

Promotore ne publicarono gli encomj, e'l numeroso Concorso di Spettatori fece applauso alli suoi trionfi. Indi a poco fu dichiarato Agente di Gubbio in questa Corte di Roma, cominciando con tale occasione a rendersi benemerito della sua Patria, e proseguendolo per molti anni; ne'quali senza sparmiar fatica, e con applicazione continua esercitò quella Carica, ammaestrato dalla sentenza di Cicerone, *Chariorem decet esse Patriam nobis, quàm nosmet ipsos*. Ma non tralasciando l'Intrecciamento d'erudito legale, a pena giunto in Roma fu aggregato alla famosa Accademia de gli Humoristi, & a quella parimente assai stimata de'Fantastici: fioriuano allhora in essa Città Huomini nelle Scienze di molto nome, & in numero considerabile; tra questi pochi si contauano, de'quali Vincenzo non godesse l'amicizia, e la stima: furono particolarmente suoi grandi amici Pietro Marioni poi Vescouo di Teleso, Gasparo de Simeonibus, l'Abbate Lodouico Nicolini, l'Abbate Costantino Caetano, Luigi Manzini, Agostino Mascardi, Antonio Bruni, Gregorio Porzio, Nicolò Villani, Ferrante Caroli, Bartolomeo Tortoletti, Giulio Bufalini, Fabio Leonida, Giouanni Vittorio de'Rossi, Giacomo Christofano Rouelli, il Caualier Fra Tomaso Stigliani, il Caualier Cassiano dal Pozzo, Ottauio Tronsarelli, il Caualier Pier Francesco Paoli, il Padre Famiano Strada, Francesco Capoccio, Lelio Guidiccioni, Pietro della Valle, Francesco Bracciolini; & in altri tempi l'Abbate Michele Giustiniani, l'Abbate Ferdinando Vghelli, Lodouico Iacobilli, e tanti altri, che si vedono espressi in questo Libro. Coltiuando dunque tuttauia l'ameno studio di buone lettere, diede frequenti saggi del suo valore, & in guisa tale, che fu desiderato da Cardinali, e da Prencipi; ma fu solito sempre dire, che non voleua incatenare la sua cara libertà, conformandosi con il detto di Cicerone, *Virtus tamen ius suum, & impunitam omnium rerum libertatem tenere debet*. Compose vn'Historia in guisa di Romanzo, intitolata *La Donzella d'Ausonia*, che viene assai commendata dal Signor di Ceriziers, suo caro Amico, e gran Letterato Francese.

Ma perseuerando anche nel pensiero, anzi tirato potentemente dal genio, che lo chiamaua con inuiti continui a rimirare

rare altri Popoli,& a riflettere cõ curiosa applicazione,come si viua nelle Prouincie di là da i monti, e di là da i mari, se glie n offerse opportuna occasione d'andare in Inghilterra con Monsignor Carlo Rossetti nobile Ferrarese, che fu poi promosso alla Porpora, mandato colà dal Pontefice di nome immortale Vrbano Ottauo,a risedere appresso la Maestà di quella Regina: andò con titolo di Segretario, & essendo questo vn'affare de'maggiori,che in quel tempo hauesse la Santa Sede, stimò l'Armanni di non poter meglio esercitare i suoi talenti, che nel ministerio d'vna Carica importantissima al seruizio di Dio, e della Religione Cattolica: accresceuasi in esso l'animo,vedẽdosi trattato dal suo Signore con dimostrazioni di molta stima, e con l'honore particolarmente di seder sempre alla sua medesima Mensa, quando anche vi si vedeuano conuitati Personaggi di gran qualità. Con la sua solita diligenza indefessa descrisse ciò che di notabile occorse in quel viaggio, che riuscì di settantanoue giorni da Roma fino a Londra, & è vn libro assai curioso, con titolo *Diario del viaggio fatto l'anno mille seicento trentanoue da Roma in Inghilterra*. In questo,e ne gli altri due Diarj, che nomineremo più sotto, si racconta precisamente ciò che hanno più di notabile le Prouincie, le Città, le Fortezze, e gli altri Luoghi,per doue si passò,le qualità de'Paesi,e de gli habitanti,con altre curiosità esattamente descritte.

Essendosi dopo il corso di alcuni mesi posto quel Regno in moti prima, e dipoi in aperta ribellione contra il suo Re, non fu fatica, non trauaglio, e non pericolo, che'l nostro Vincenzo intrepidamente non sostenesse essercitando giorno, e notte in continua occupazione non meno lo spirito, che la penna. Testimonianza ne facciano li diece grossi Volumi, ne'quali si contengono li Registri delle lettere, che scrisse in materie spettanti a quella Nunziatura; alcuni de'quali hanno questo titolo. *Lettere scritte in Inghilterra sopra affari importantissimi di quella Nunziatura, dal mille seicento trentanoue fino al mille seicento quarantadue*: altri con questa inscrizzione rappresentano ciò, che contengono, benche accresciuti dipoi, e fino all'anno corrente, con altre scritture,cioè, *Lettere di Ragguaglio*

glio de' Successi d'Inghilterra dal principio sino al fine di quelle Riuoluzioni, cioè dal mille seicento trentanoue, sino al mille seicento sessantadue, in cui il Re Carlo Secondo ha stabilita la quiete propria, e del Regno con le nozze della Prencipessa di Portogallo. Nè basteuoli questi impieghi ad occupar l'ingegno sempre operante di questo Virtuoso, vedesi esercitato di vantaggio in altre politiche, e curiose Composizioni, delle quali eccone i titoli. *Trattato, in cui si dimostra con ragioni politiche, e morali, quanto a Carlo Primo Stuardo* Re *d'Inghilterra sia necessaria la sua riduzione alla Fede Cattolica, e quanto insieme d'vtile, e di gloria ne risultarebbe alla Maestà sua; se ne spianano le difficoltà, e si spiegano le cagioni, per le quali tutti i Principi Cattolici dourebbono prestare assistenza, e fauore a così santa risoluzione.* Questo Trattato fu composto l'Anno mille seicento quaranta. In altro libro scrisse *Dello stato della Religione d'Inghilterra, d'Hibernia, e di Scozia.* Compose vn *Trattato contra l'Heresia d'Inghilterra:* Con altro parto del proprio ingegno scrisse copiosamente *Delle Cose d'Inghilterra in generale; con quali, e quanti nomi sia stata chiamata; delle qualità del Sito; del Paese; e de' suoi Habitanti; della forma del Gouerno; quali Leggi, vsi, e nominatamente d'alcune strauaganti; de' Parlamenti; e di diuerse altre materie toccanti anche molte altre cose delli due altri Regni Scozia, & Hibernia.* Volle anco scriuere *Della Vita d'Henrico Ottauo; della sua Apostasia dalla Chiesa Cattolica; del Regno d'Odoardo Sesto, di Maria, e d'Elisabetta.* In oltre *Della Successione al Regno d'Inghilterra di Giacomo Quinto Stuardo Re di Scozia, e con quali arti si acquistasse, e si conseruasse la Corona.* Nè quì fermādosi, trattò *Del Gouerno politico d'Inghilterra, e del presente Re Carlo Primo; delle forze terrestri, e maritime; delle Fortezze del Regno; delle intelligenze, & amicizie co' Principi forestieri; delle entrate, e spese della Corona; de gl'Offizj principali del Regno; de' nomi, titoli, e qualità de' Signori più grandi, e delle fazioni fra loro.* Scrisse anche *De i Regni d'Inghilterra, d'Hibernia, e di Scozia, oue si da vna piena, e distinta notizia per quel chè tocca la Corografia, e Topografia di quei Paesi, con diuerse altre cose degne di memoria, antiche, e moderne, in ordine a i medesimi tre Regni.* Ciò non bastandogli, fece vn *Trattato di diuersi Rè, è Signori, che han dominato in Inghilterra,*

dal suo primo principio fino a' tempi nostri, con molte altre cose notabili; passandosi poi con ordinata serie a dire di quelli, che sono stati Padroni della Scozia. Scrisse parimente con penna funesta *Del Regno d'Elisabetta; e della morte di Maria Regina di Francia, e di Scozia, fatta barbaramente decapitare dalla medesima Elisabetta*. E proseguendo a trattare delle calamità di quei Regni tramandò alla posterità il *Racconto delle alterazioni d'Inghilterra; della sollevazione, e mossa de' Conuenanti di Scozia contra il Re; delli due vltimi Parlamenti; e d'altri moti, e turbolenze d'Inghilterra, Scozia, & Hibernia, dall'anno mille seicento trentanoue fino al mille seicento quarantacinque*.

Le tante fatiche di mente, e di corpo, aggiunte a i disagi, che per molte notti all'aria scoperta in clima freddissimo soffrì fuggendo dalle solleuazioni di quegli Eretici, gli tolsero con vna fiera flussione il vedere: nè si può esprimere con quãta tenerezza lo compatissero tutti quelli, che lo conosceuano, & anche le due medesime Regine di Francia, e d'Inghilterra, Madre, e Figliuola. E se bene dopo venticinque giorni di cecità ricuperò con molta sua contentezza la vista, vscito però da quell Isola col suo Signore, e giunto a i Paesi bassi nella Città di Gantes, quiui nell'anno mille seicento quarantadue, il giorno diciasette di Luglio fu l'vltimo, che li raggi del Sole a' suoi occhi splendessero, essendogli stati da più vehemente flussione nuouamente coperti d'oscurità. Deplorabile auuenimento: vedèr priuo vn'Huomo della più cara cosa, che custodisca di mortale nel corpo; e qual'Huomo? vno, che in altro non gl'impiegaua, che in benefizio del prossimo. Nè qui deuo passar con silenzio, che partendo il Nunzio Rossetti dall'Inghilterra, fu l'Armanni d'ordine del Pontefice, e con sodisfazione di quella Regina destinato appresso la Maestà sua alla continuata condotta di quelle importantissime negoziazioni; ma rimase priua d'effetto questa elezione, per esser giunto l'auuiso in tempo, che si trouaua priuo della luce de gli occhi. Seguitando egli dunque di là il Rossetti, ch'era stato eletto dal Pontefice col titolo d'Arciuescouo di Tarsi in Nunzio straordinario all'Imperatore, a i Re, & a i Prencipi tutti del Christianesimo, per li maneggi della Pace vniuersale,

giunse

giunse in Colonia, e scrisse il *Diario del Viaggio fatto l'anno mille seicento quarantadue da Inghilterra in Germania*, pieno similmente d'erudizioni, e di curiosità. Quiui, dopo diece giorni del suo arriuo, scrisse al Sig. Renato di Ceriziers vn Lamento sopra l'infortunio della sua cecità, che si publicò dalle stampe di Parigi, poi da quelle di Roma, col titolo del *Cieco Afflitto* insieme con la Risposta di esso Signor di Ceriziers in consolazione del suo caro Amico, che porta il titolo del *Cieco Consolato*, e la Replica dell'Armãni con l'Inscrizione del *Cieco Sofferente*. Alli tredici di Luglio nell'anno mille seicẽto quarãtatre fu il Nunzio ornato cõ la sacra Porpora del Vaticano, e dopo dichiarato Legato dal Pontefice Vrbano, accioche con autorità maggiore proseguisse i negoziati della sospirata Pace fra i Prencipi della Christianità: nè Vincenzo cessò d'assistergli, che se bene mancaua de' suoi lumi nel corpo, n'haueua però tanti nello spirito, che gli bastarono a sostener la condotta trauagliosissima della sua Carica con marauigliosa felicità. Si vedono del suo ingegno *Lettere scritte in Germania nel tempo che l'Armanni vi fu Segretario del Cordinal Legato all'Imperatore, a i Re, & a tutti i Principi della Christianità per la Trattazione della Pace vniuersale dall'anno mille seicento quarantadue, fino all'anno mille seicento quarantaquattro. Volumi otto*. In questi si contengono anco lettere di materie riguardanti l'Inghilterra. Ma chi direbbe, che Vincenzo trauagliato dalla cecità, & occupato di continuo in grauissimi affari hauesse saputo rubbar tanto di tempo per dar saggi, anzi proue de' suoi virtuosi talenti? eccone gli attestati. Non dirò da quì auanti scrisse, ma dettò *Il Martirio di molti Sacerdoti seguito in Inghilterra per ordine di quel Parlamento*. Compose *Tre Relazioni intorno a i Maneggi della Pace generale, che si andaua trattando fra i Plenipotenziarj de' Principi l'anno mille seicento quarantaquattro*. Appagò li curiosi con la *Relazione di Germania*. Dimostrò accortezza, e prudenza con il libro intitolato *Il Segretario Politico*. Giouò a i Prelati con l'Opera, che ha nel frontespizio *Instruzione per vn Nunzio del Papa*. Et essendo in Colonia passata all'altra vita Maria de' Medici Regina di Francia nel tempo, che Vincenzo vi si tratteneua, esso

trattò *Della Morte, e di varj Successi circa la Vita della Maestà di Maria de' Medici Regina di Francia.*

Correua l'anno mille seicento quarantaquattro, quando per occasione della graue infermità, alla quale seguì poi la morte d'Vrbano Ottauo, fu il Cardinal Rossetti richiamato a Roma, e giunto a Ferrara sua Patria riceuè per Corriero espresso l'auuiso della vicina morte del Papa: partì per le poste, e giunto in Roma trouò, ch'Vrbano era passato da questa a meglior vita. Appresso vi giunse anco l'Armanni; ma non saprei esprimere con quali sentimenti fusse compassionato da' suoi vecchi Signori,& Amici, vedendo con vna cecità senza rimedio vn'Huomo di quella condizione. Se hauesse egli trouato in vita il Pontefice, hauerebbe potuto di certo promettersi qualche segnalata ricognizione di tante fatiche sofferte in Inghilterra, & in Germania, potendosi con verità affermare, che visse Vrbano rimuneratore de' Virtuosi, e de' benemeriti con la Sede Apostolica al pari di qualsiuoglia altro Pontefice de' secoli trascorsi. Di questo camino volle Vincenzo, che restasse memoria con vna Composizione intitolata *Diario del viaggio fatto l'anno mille seicento quarantacinque da Germania in Italia*: & essendo il libro ripieno di curiose, e nobili cognizioni, e passando per le mani de' Virtuosi, che abondano nella Corte di Roma, accrebbe all'Autore fama, e lode non ordinaria.

Fu nel medesimo anno assunto al Pontificato il Cardinal Giouanni Battista Pamphilj, che s'impose il nome d'Innocenzo Decimo, con la cui Casa trapiantata da Gubbio in Roma, anzi con la Persona medesima di Sua Santità hauendo l'Armanni antica seruitù si vidde honorato d'alcune Pensioni Ecclesiastiche, e sarebbe anche stato trattenuto con impiego honoreuole in Palazzo, ma egli non curando d'auuilupparsi di nuouo ne gl'imbarazzi della Corte fece dopo alcuni mesi con molto contento ritorno alla Patria; così anco esortato da' Medici, per goderui il benefizio dell'aria natia, della quale haueua molto bisogno trouandosi con grande sconcerto di sanità. Iui fu riceuuto con quegli applausi, e con quelle tenerezze insitate, che puol persuadersi ciascheduno, dopo

vna

vna lunga assenza di diciсette anni. Ma non vi date a credere, ch'i suoi spiriti virtuosi languissero fra gli agi domestici. Eccolo nel riposo della ritiratezza applicato vantaggiosamēte allo studio, e particolarmente a quello delle Antichità, desideroso di compilare con il corso de gli anni l'Historia della sua Patria, alle glorie della quale sempre inuigilò. Dopo hauer dunque vedute con l'opera de'suoi Giouani assistenti, e pratici, tutte le scritture de gli Archiuj, che molti sono in quella Città, & altroue, nè tralasciato alcun libro, carta, e pergamena, purche fussero antichi, e legitimi, che in qualsiuoglia luogo publico, ò priuato da lui si ritrouassero, ha posto insieme (non senza stupore di chi li vede) intorno a quattrocento volumi, fra esemplari, transunti, & originali, oltra molte centinaia di vecchie pergamene, che tutto egli ha raccolto nel corso di sedici anni con industria, fatica, e spesa indicibile. Essendogli poi da quel Magistrato, e dal Conseglio generale stato conceduto vn sito opportuno nel Palazzo publico, per istabilirui vn'Archiuio, quiui ha risoluto di riporre, e di custodire alla posterità questa preziosa Raccolta di recondite, & antiche memorie; accioche ogn'huomo o curioso, o critico in qualunque tempo, & occasione possa chiaramente accertarsi, quanto reali siano le autorità, alle quali da lui si appoggiano tanti Racconti. Azzione sì gloriosa, che chiama a celebrarne gli encomj le penne de' Panegiristi più celebri, manifestandosi con essa l'affetto suiscerato verso la Patria, & ammaestrandosi quei, che scriuono Historie, che'l fondamento di queste deue esser la salda base della verità, e non le fauolose inuenzioni de' proprj ceruelli, con le quali a ragione s'acquistano titolo di Romanzieri, non già d'Historici. Non però seppe contenersi l'ingegno florido di questo celebre Virtuoso in vn solo Componimento d'Historie, ma com'è suo costume, molti ne produsse, degni tutti di lode: se ne chiedete i titoli, ve li presento, cioe *Le Vite de' Santi, e de' Beati di Gubbio, e di quelli, che della medesima Città hanno esemplarmente fiorito nella Pietà*. Illustrò li fatti de'suoi Cittadini con altro libro intitolato *Gli Huomini illustri della Città di Gubbio, o per merito di Santità, o per grandezza di Condizione, o per eccellenza di Letteratura*,

tura, o per Virtù Militare, o per altra qualità riguardeuoli. Rese cospicue molte Famiglie con l'altro Componimento *Historia, & Arbori delle Famiglie di Gubbio, che hanno hauuto il Grado supremo di Confaloniere di Giustizia nel Magistrato, o che per altre vie sono in merito, & in condizione di Nobiltà*. Per propria giustificazione scrisse *L'Apologia in proposito delle sue Historie, e de' suoi Studj intorno all'Antichità, scritta al Signor Curzio Picotti per congiuntura di rispondere a diuerse riflessioni di penna incognita, fatte sopra l'Historia Bentiuoglia del medesimo Armanni*. Si obligò la Stirpe Bentiuoglia con *L'Historia della Famiglia de gli antichi, e moderni Conti Bentiuogli di Gubbio*. Celebrò le glorie di quella de'Pamphilj con *l'Antropologia dell' antica, e nobile Famiglia Pamphilia di Gubbio, dalla quale sono discesi Papa Innocenzo Decimo, & i Principi viuenti in Roma con questo Cognome*. Espose al Mondo li fatti di quella de'Spadi con *l'Historia della Famiglia Spada, che in diuersi suoi Rami cognominossi ancora di Spadalunga, de gli Azoni, de gli Azolini, e del Re*. Diuulgò i Marmi loquaci con vna *Raccolta d'Inscrizioni antiche, trouate nella Città, e Territorio di Gubbio*. E con studio continuato, faticoso, e degno d'eterna lode compose *l'Historia della Città di Gubbio*. Auuenturata Patria (quasi dissi mia, per hauer data al Mondo Lauinia Beccoli mia Madre) che dopo il corso di tanti secoli vedi nato il tuo Homero, vedi vn Figliuolo, che se bene priuo di luce ha con tanta tua gloria tramandate alla luce le tue grandezze, ha ritolte alla voracità del tempo le azzioni generose de'tuoi Cittadini, cioe a dire, ha saputo per te aprire alla fama immortale gli occhi più viuaci per fugare le tenebre ingiuriose di quei celebri fatti, che sepolti nell'obliuione e trasandata non poteuano rendere imitabile il nome, le fatiche, i sudori di chi seppe degnamente oprando risplendere.

Ritornato, come dissi, Vincenzo a Gubbio, il che seguì nel Mese di Luglio dell'anno mille seicento quarantasei, benche occupato nel graue studio delle Historie comparti anco le hore della sua vita a quello più ameno di Belle lettere; anzi fu subito da quell'Academia, che con il nome de gli Ansiosi vien composta da'più eccellenti Ingegni de'nostri tempi, eletto

to in suo Principe, & in questo grado tuttauia lo mantiene. Egli dunque comparue sempre vniforme nel produrre dalla miniera del suo florido ingegno Opere diuerse alla luce, che in varie occorréze publicò: leggetene i titoli. *Seneca, o vero Antipatia della Corte con la Virtù*. In congiuntura di solenne Processione nella sua Patria con molta erudizione, & ordine ben distinto compilò la *Traslazione del Corpo di S. Giouanni da Lodi, stampata in Perugia*. Questa riguardeuole funzione fu fatta con quegli eccessi di pompa, e di spesa, che si leggono nello stesso Racconto, dalla pia liberalità del Vescouo Alessandro Sperelli, il cui nome molto si è palesato al Mondo dalli molti libri, che si vedono dati alle stampe, della sua dotta, & erudita penna. Per il Dottorato del Conte Gabrielli diede alla luce gli *Allori di Parnaso per la Laurea del Conte Carlo Antonio Gabrielli, stampati in Perugia*. In Congresso Accademico espose *Le Difese della Fortuna, o vero Discorso della Fortuna a Genzio Re de gl' Illiri, mentre si trouaua prigioniero in Gubbio, insieme con la moglie, co' figliuoli, e col fratello, dimostrãdo, che le miserie ne gli huomini vengono per difetto loro e nõ per colpa di lei*. In altra virtuosa Adunanza fece comparire *Torrisandro, o vero la Innocenza offesa, e vendicata*. Apparue pio con l'opera intitolata *La Pietà Religiosa*. Ammaestrò al pentimento con il libro inscritto la *Confessione d'vn peccator conuertito*. Con due Composizioni volle, che restasse viua la memoria de' Virtuosi suoi amici, la prima delle quali è. *I Principi letterati, che han fiorito al tempo, e nella cognizion dell'Autore*. L'altra. *I Letterati di Corte, o vero i Cortigiani, che in lettere, arti, e discipline diuerse han fiorito al tempo, e nell'amicizia dell'Autore*. Ha dimostrato possedere i termini di Cauallaresca cortesia, con i suoi *Dialoghi di Complimenti fra l'Ambasciatore, & il Principe, fra Caualieri, e Caualieri, fra Dame, e Dame, e fra Dame, e Caualieri*. Ha tradotti diuersi libri, cioè dalla lingua Latina *L'Anima supplicante*, stampato in Perugia: e dalla Francese, *Il Gionata, o il Vero Amico*, del Signor di Ceriziers, impresso in Roma: *l'Innocenza riconosciuta*: due libri *della Consolazione della Teologia*: *Le Riflessioni Politiche, e Morali intorno alle Vite de i Re di Francia*, opere dello stesso Signor di Ceriziers. Pare quasi impossibile a chi conosce, e rimira l'Armanni, ch'egli sì copiosamente habbia

scrit-

scritto, sapendosi, che gl'Impieghi, ne' quali per molti anni si è ritrouato, a pena gli permetteuano tempo, quasi dissi, da respirare, e che ritornato alla Patria per hauere hauuta in retaggio dal Padre vna grande inclinazione di far bene indifferentemente a tutti, si è trouato, e sempre si truoua in moto, & in impegno, per seruizio così publico, come priuato; in guisa che i suoi Concittadini stupiscono, come la di lui debole complessione habbia potuto, e possa reggere alla varia multiplicità delle smisurate fatiche: e certamente può la Città di Gubbio affermare, di nō hauer hauuto giammai vn figliuolo così affezionato, e benefico, mentre egli si vanta, e più stima, che la sua memoria resti honorata ne' posteri di quella, che di tutto il rimanente del Mondo, essendo i beneficj, che ha resi, e rende al publico, & al priuato, senza numero, e forse ancor senza essempio. Il regnante Pontefice Alessandro Settimo, Mecenate de' Virtuosi, a pena si vidde coronate le sacre tempie del Triregno di S. Pietro, che l'honorò d'vna Pensione considerabile, e l'Armanni (che trà le altre sue doti professa quella della gratitudine) per rendergliene humilissime grazie con la bocca, come di continuo gliele rende con l'animo, in questa Corte trasferissi, e portandosi poi a' suoi piedi, riceuè da Sua Santità dimostrazioni di straordinaria benignità, non senza gran compiacimento della Corte di Roma, che rimiraua nelle tenebre di quest'Huomo il lustro d'vna infaticabile Virtù.

Ha egli dunque hauuta congiuntura opportuna nel corso di trenta, e più anni, che ha girato il Mondo, d'acquistarsi abondanza d'amici, e corrispondenze de' primi Huomini, che viuano di chiaro grido, co'quali le ha coltiuate, e le coltiua con reciproche lettere. Queste con industria, e lunga fatica raccolte da vn Giouane virtuoso, & affezionato al merito del nostro Vincenzo giunsero ad vna moltitudine, che (oltre le già accennate) vedonsi con esse formati sei grossi volumi, con i titoli, che seguono. *Lettere scritte a nome proprio, diuise, & ordinate sotto diuersi Capi. Volumi quattro*. In oltre. *Lettere scritte a nome altrui, diuise, & ordinate sotto diuersi Capi. Volumi due*. Tutte nel vero desiderabili, sì per la curiosi-

riosità, e diuersità delle materie, come per l'eleganza dello stile sempre vniforme nell'amenità, sempre diletteuole nel concetto, e sempre attrattiuo al proseguimento di leggere il rimanente. Si presenta a voi, Lettori discreti, il primo Volume di quelle scritte a nome proprio, quasi tutte nel tempo della sua cecità. Io non pretendo faruene sentir le lodi, che meritano, preuedendo, che non vorrete altro Giudice, che voi stessi: ciascuno dunque di voi ne dia la sentenza, ma con giudizio indulgente da compatire vn' Huomo, che ha scritto senz'occhi. Anzi hauerete occasione di marauigliarui, come si sia potuto scriuere numero così grande di lettere con tanta facilità, e felicità da vn' Huomo cieco, & intrigato continuamente fra quegl'imbarazzi, pensieri, e fastidj, che hauerete concepiti dal racconto delle sue azioni, e che vederete in leggere le medesime lettere scritte, o dettate (che molto più si rende considerabile) mentre esso haueua l'applicazione, e la penna impegnata a comporre altre Opere, ad esercitare altri Studj. Se vi trouerete delle Lettere lunghe, prima di biasimarle, considerate l'occorrenza, il tempo, e'l luogo, che sono i motiui, che danno a chi scriue la regola della lunghezza, e della breuità; oltre che chi scriue bene, sempre scriue breue, quantunque prolisso, disse vn'Huomo di stima. Se alle volte paresse lubrica la sua penna nelle altrui lodi, sappiate essere stato sempre l'Armanni così tenero nell'affezione de'suoi Amici, e così suiscerato nella riuerenza de' suoi Signori, che ben si può dire, hauer per essi più di tenerezza nel cuore, che d'adulazion nella penna. Trouerete in questo libro il fiore de' Letterati, che son viuuti, e che viuono nell'amicizia dell'Autore, e Personaggi di tal condizione, e così numerosi, che gli vni, e gli altri possono far apparire, quanto egli venga stimato. Et è degno di riflessione, in testimonio della grande, e continua applicazione di questo Virtuoso, che dopo hauer dettata vna lettera, il dettarla nuouamente o subito, o cinque, o sei giorni dapoi nel modo preciso, com'era la minuta, senza variarne nè anche d'vna sola parola, benche la lettera fusse lunga spesse volte d'vn foglio, e più, raccontano quelli, che l'han seruito dopo la sua cecità, e quelli ancora, che di presente lo

feruono, praticarsi ciò del continuo da lui, particolarmente quando ha necessità d'affrettarsi, ridotto all' estremo del tempo, in cui il procaccio è solito di partire: il che ha costumato, e costuma tuttauia, secondo le occorrenze, e con gli amici, e con altri, che richiedendolo di qualche lettera, la vogliono essi medesimi scriuere, o trascriuere. Si sà in questo proposito, che vn Personaggio porporato hauendo hauuto bisogno di rispedire vna notte in gran diligenza il Corriero venutogli da Prencipe grande, e di negozio rileuatissimo, e segreto, diede l'assunto di quella spedizione al nostro Armanni, che la fece felicemente, percioche dettò vna lettera assai lunga ad vno Aiutante di Segretaria, hauendola intralciata di spessi vocaboli falsi, & improprij con tanto artificio, che cambiando, e confondendo il vero senso, hebbe colui a proferire quel detto tanto plebeo, di non sapere, se fusse carne, o pesce, la materia, che in quella notte gl'haueua fatta scriuere Vincenzo Armanni: nè fu senza stupore del medesimo Personaggio, che si marauigliò maggiormente, quando per hauer egli voluto copiare di proprio pugno la lettera, l'Armanni glie la dettò con le medesime parole della minuta, senza farla punto differente, nè tampoco d'vna sola. Ha egli fatto anco pruoua più volte di dettare sei, e più lettere di varij generi in vn medesimo tempo a diuersi Scrittori, e quali elle riuscissero, n'han parlato quelli a bastanza, c'hebbero vaghezza di cimentarlo, e si sa, che molte di esse non restano escluse dalle altre di questo Volume. La testimonianza poi di coloro, che han veduto, e che vedono gli originali de'suoi Componimenti, o senza cassature, o con poche, vale vnitamente con le altre predette ad autorizare, che se ben'egli è cieco, non è tuttauolta per lo studio nè tenebroso, nè impotente. E siami quì permesso di riflettere, che se bene la clemenza di tre Pontefici, e l'affezione di tanti Personaggi, co' quali haueua, & ha questo Virtuoso intrinseca seruitù, poteuano a ragione fargli concepire vigorose speranze d'auanzamenti, nientedimeno conoscendole estinte con il lume de'suoi occhi, ha sopportato, e sopporta la propria disauuentura con quella prudenza, con la quale sa gouernar le sue operazioni, e con quella sofferenza,

za,

za, e rassegnamento, che ben conosce douer essere il fondamento d'vn buon Cattolico.

Con questi tratti della mia penna ho voluto rappresentarui, qual sia l'Armanni, e conformandomi al candore della sua integrità, ho scritto con ogni schiettezza più semplice. Se hauerò difettato nell'esporui i suoi talenti, supplirà da se stesso, esprimendoli con le Opere proprie: leggetele dunque, che le ritrouerete degne de'vostri applausi; mentre io porto la penna a registrare il nostro Letterato nella serie di quegli Huomini illustri nelle Scienze, che se bene ottenebrati nelle pupille, si sono però resi luminosi nel cospetto del Mondo co' i raggi risplendenti della Virtù, e benche habbiano caminato a tentone sopra la Terra, sono con tutto ciò stati trasportati i loro nomi dalle ali velocissime della Fama non menzogniera, che con orecchie, occhi, e bocche centuplicate ode, vede, e racconta ciò che di marauiglioso si opera in questo Globo terreno: Democrito Filosofo di chiaro nome, per meglio filosofare, da se stesso si cacciò gli occhi: Caio Druso visse l'Oracolo di Roma, e ciascuno, che in cause difficilissime haueua bisogno di consulto, andaua al cieco Consultore, e ne riportaua Consegli illuminatissimi: Gneo Aufidio grauissimo Senator Romano orando in Senato spiegaua marauigliosamente il suo parere, proteggendoui le cause de gli amici; e scrisse anche cieco vna limatissima Historia: Diodoro Stoico benche diuenisse cieco, proseguì, fin che visse i suoi studj, disputò acutamente con qualunque contradittore, & insegnò publicamente Geometria: Omero a tutti ben noto fu di tanta eccellenza, che si battaglia da molti con la penna per hauerlo originario dalla loro Patria: Didimo Alessandrino ancorche cieco da putto fu eccellente Teologo, Filosofo, e Geometra, e scrisse li Commentarj ne'Salmi: Lippo Fiorentino nella sua più verde età fece perdita della vista, ma non cessò di frequentar le Scuole d'ottimi Rettorici, e Filosofi; anzi diuenne più purgato nell'intelletto, e riuscì Filosofo acutissimo: Beda visse Predicatore, & Interprete della Sacra Scrittura eccellentissimo: Luigi Grotto, detto dalla Patria il Cieco d'Adria, diuenuto cieco l'ottauo giorno dopo il suo natale, quale poi riuscisse nell'Arte Oratoria, le molte sue

Opere publicate con le ſtampe lo manifeſtano: Henrico Chifelli d'Anuerſa con dotti Componimenti, e con hauer profeſſato publicamente Rettorica lo ſpazio di trentacinque anni in queſta Sapienza di Roma, ha marauiglioſamente fatto apparire il ſuo ingegno: E terminando con vn Perſonaggio per tutti i riſpetti riguardeuole, eccoui viuente vn Proſpero Fagnani ſplendore della Prelatura, e ſperarei di certo potere anco dir della Porpora, ſe la cecità non glie ne faceſſe l'oſtacolo, la di cui integrità accoppiata con vna raffinata dottrina a tutti pur troppo paleſe viene autenticata da tre Sommi Pontefici, che l'hanno impiegato ne gli affari più rileuanti della Sede Apoſtolica, e li di cui prezioſi Commentarj ſopra le Decretali diuiſi in ſette Volumi, lo renderanno di fama celebre alla dotta poſterità: Aggiungete a queſti l'Armanni, e viuete con quelle proſperità, ch'io vi deſidero.

In Roma, del Meſe di Ottobre Mille ſeicento ſeſſantadue.

IN IMAGINEM Cl.V.

VINCENTII ARMANNI

EVGVBINI

oculis in Angliâ iampridèm capti.

EPIGRAMMA.

HÆC, quam cernis, Imago cæcitatis,
Eſt VINCENTIVS, Eugubinus Hermes;
Ille ARMANNVS, epiſtolaris auctor,
Hinc notus procùl vltimis Britannis:
Queis Pupillam abiens reliquit almam,
Rari depoſitum ſtupendum amoris.
O ARMANNE, redi, precantur Angli
Gratis mentibus, igneiſquè votis;
Regni Lumina fænori reponent;
Hic vel manſeris Angliæ Cupido.

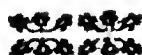
Britanniæ nomine Iac:Alb: Ghibbeſius,
in Ro: Sapientia Eloq: Prof.

VIN-



INDICE

De'Capi, ne'quali ſono diuiſe le Lettere di queſto primo Volume.





IN-

INDICE

Delle Perſone, alle quali ſono ſcritte le Lettere di queſto primo Volume.

A

B

C

Car.

la

***** del

D

Gu-

Mar-

Monſ.

N

O

P

Papa

Summa

LETTERE
DEL
SIG. VINCENZO
ARMANNI
SCRITTE A NOME PROPRIO, ET
ordinate ſotto diuerſi Capi.





In materia di Dedicazione.

Alla Maeſtà d'HENRICHETTA MARIA BORBONA Regina della Gran Brettagna.



LE virtù Reali di V. M. dopo hauerla tirata dalla Frãcia alla caſta vnione di queſto glorioſo, e gran Rè, volando ſopra le ali della fama per farſi conoſcere, e riuerire dalle Nazioni, giunſero aſſai toſto nel Vaticano, doue io le aſcoltai per marauiglia dalla bocca, e negli elogij del più ſaggio, come del più adorabile Monarca dell'Vniuerſo. In quella Corte, che ſtrigne in epilogo il Mõdo tutto, io appreſi, che la M. V. porta nelle ſue vene diſtillato il ſangue di ſeſſanta, e più Rè ſuoi Maggiori, ch'è nata d'vn conquiſtatore, e d'vn trionfante, cioè a dire di quel gran Padre, di cui tiene il nome le fattezze, e'l coraggio; così ch'è figliuola di Rè, ſorella di Rè, Cognata di Rè, Moglie di Rè, finalmente Regina di tre Reami, e Monarcheſſa di tutti i cuori. Quell'auguſta maeſtà, che riſplende ſopra il ſuo volto,

quel non sò che di soaue, di viuace, e di grande, che le sfauilla dagli occhi, intesi, & è vero, che sono le cagioni visibili, ma non le più potēti, perche le renda veneratione chiunque ha l'honore, e la felicità di vederla. Souente vdij in vna dolce contesa il dubbio se V.M. è pia più che magnanima, ò magnanima, più che pia; e tutti conueniuano infine, che la grandezza del suo cuore sormontando quella della fortuna, tiene in attentione la Terra, ma il zelo infaticabile della sua anima portato da i feruori della pietà, mette in gelosia l'Inferno. Quindi è, che gli huomini da bene applaudendo alla diuozione, alla innocenza, alla carità, alla misericordia, & à mille altri ornamenti, che nella sacra, e Real sua persona si riconoscono di Christiana, e d'Heroica virtù, la chiamano le care delizie de'cuori, e de gli occhi loro; mà il Mondo Cattolico nella voce vnanime de'fedeli la benedice, come vn'appoggio della pietà. Altri in fine, che riguardano negli splendori della sua Corona la sua autorità fan voti, sacrificij, e preghiere à Dio, accioche, se egli scelse già vna Principessa Francese per dare la verità dell'Euangelio alla Spagna, & vna Principessa parimente Francese per mettere nell'Inhilterra la sincera conoscenza di Giesù Christo, voglia pur eleggere vna Principessa Francese, cioè la M.V. per rēdere al seno della Chiesa vn altra volta queste anime trauiate. Et in vero, che nella sua luce restino elle cieche, dopo hauer V.M. gittato in esse tanti raggi di Religione, non può succedere senza prodigio, e senza vn lagrimeuole contrasegno, che la Diuina giustitia voglia tramandare à posteri il gastigo douuto agli eccessi antichi, e moderni, a tante catastrofi della loro infedeltà. Io in tanto, che sono il men degno di tutti gli huomini, mi prosterno, ma non senza confusione, a'piedi della M.V. ch'è la più degna del suo sesso anche trà le Regine. La dolcezza però della sua bontà, ch'è delle belle, e pretiose doti del suo spirito, non mi farà mai temere, che sia per risospignersi, come indegno, colui, che hà valicate tante Prouincie per condursi sin quà, che vuol dire in vna parte separata dal nostro Mondo, a farsi da vicino ammiratore delle sue glorie. Laonde, dopo hauere la M.V. vdito con humanità quel, ch'io con humiltà hò espresso, non si sdegni di porgere la Real mano a questo libro, che le presento, ne le sia discaro,

che

che le voci del mio spirito facciano Echo, quantunque fieuole, a i gemiti profondi della sua anima, cioè che gl'inchiostri della mia penna spieghino quel, che le religiose lagrime del suo cuore detestano contra vna maluagia heresia all'amore, & alla compassion de suoi popoli. Questo, Madama, è il primo, che le rendo de miei profondissimi ossequij, e resto senza più col consecrarmi,

Di Vostra Maestà Di Londra 18. di Decembre 1639.

Humiliss. fedeliss. e vbbidientiss. seruo
Vincenzo Armanni.

Al Sig. di Pellenè.

Mio Signore. Non vi dispiaccia, ch'io compensi con l'offerta, che vi fò del mio Rè, il dono, che voi m' hauete fatto del vostro Principe. Ma se egli riguardeuole non vi fosse, perche viene dalle mie mani, siaui almeno aggradeuole, perche esce da vna Corte, doue voi tenete il più tenero de' vostri affetti, e l'impegno più pretioso del vostro cuore. Non vi sbigottite a gl' infausti presagij della mia penna, ma più tosto pregate Dio, che tutti li renda vani, rendendo così saggio questo Monarca, che impari à conoscere il suo precipizio, prima che vi trabocchi. Dura condizione del Principe, che nato sourano, independente, e solo, sia costretto a sostenersi sul braccio de' suoi Vassalli, che l'appoggiano per lasciarlo doue la caduta può essergli più ruuinosa. Infelice Rè Carlo, barbari Popoli, scelerata heresia. Iddio, per difendere la causa Cattolica, conuerta in buoni successi queste maluagie apparenze, e faccia, ch'io non sia il Tiresia dell'Inghilterra, diuenuto indouino dopo d'essere diuenuto Cieco; i miei discorsi sieno voci d'vno entusiasmo innocente, e le mie riflessioni non habbiano di verità, se non il zelo, che hò verso la Casa Reale, che vacilla, e verso la Religione, che si vede così prostrata. In tanto, mio Signore, riceuete l'opera con cortesia, & ancora proteggetela, se mai n'vdiste incolpato d'animosità l'Autore, sapendo voi, egli non essere altri, se non il

Vostro &c.

Di Orlans 14. di Giugno 1642.

Alla Sig. D. Camilla Orsina Borghese Principessa di Sulmona.

QVesta diuota Operetta, che nacque di là da i Monti, portata dagl'impeti della carità nella nostra Italia, hà trascelto per proprio ricouero il pio, e magnanimo cuore di V. Eccellenza, onde sottopostasi humilmente à suoi occhi, la chiama alle tenerezze, & alla compassione. Compiacendosi dunque l'Eccell. V. di leggerla negl'interualli così frequenti quando applicata con Dio, si occupa agli affari della coscienza, se manderà le sue riflessioni a rauuiuar quelle anime, che dentro il fuoco, e con altri numerosi flagelli nel Purgatorio tormetano; pensi di ascoltarle, che gemono, chiedendole misericordia, e soccorso. Io sò che V. Eccell. hà lo spirito così arrendeuole alla pietà, che lo inchinerà di leggieri all'aiuto di quelle afflittissime creature di Dio, meditando piamente di presentarle nella mano stessa del loro Creatore, che tutto indulgente, e tutto amoroso, hà stese le braccia per accoglierle, e dalle fiamme ammetterle alla eternità, & alle delizie d'vn Paradiso. E ne meno io ignorando, che alla qualificazione de'generosi suoi instinti, la benignità in V. Eccel. riguardeuolmente concorre, mi gioua sperare, che con essa soffrirà di riflettere ancor'a me humilissimo seruo suo, che le hò sõministrata occasione di multiplicar gli esercizi, i meriti, e le glorie alle proprie virtù. Ma purche io con la oblazione di questi fogli, le habbia dedicato me stesso, il mio ossequio, e la mia seruitù, non mi curo seguitar l'esempio di coloro, che si fanno a credere d'hauer propalato il loro affetto basteuolmēte qualhora manifestano la chiarezza d'vna prosapia con la narrazione di quegli huomini, che la illustrarono. Queste carte comprendono materie spirituali, cioeadire di Dio, & Iddio amando l'humiltà, non mi sembra diceuole d'inferir con le cose sue quelle, che concernono il fasto delle grandezze mondane; che altrimenti potrei ancor'io riferire gl'insigni Personaggi, e ciò che altro di conspicuo, e di grande hà recato splendore alla sua Eccellentissima Casa. Così per lo stesso motiuo questo non mi sembra luogo confacente per ridire le tante benedizioni, che la sourana prouiden-

uidenza hà voluto diffondere nella sua persona, la sua prudenza singulare, il zelo di religione sempre feruido verso Dio, la bontà sempre heroica, e le altre rarità, con le quali fà V. Eccell. sussistere in altrui quella riuerenza, che le vien professata, e giustificata quella fama, da cui hò vdito io medesimo rammemorarsi gloriosamente il suo nome, anche colà trà quelle Nazioni, che diuidono il nostro Mondo. Pertanto basti a me per hora il supplicarla a riceuere in humanissimo grado i sensi, che ardisco esibirle della somma, & obligata diuozion mia, mentre senza più le fò profondissimo inchino.

Di Gubbio 22. d'Agosto 1646.

A Papa Innocentio Decimo.

ERa io applicato a scriuere della nobilissima prosapia di Vostra Beatitudine fin d'allhora quando nell'esercizio de' miei profondissimi ossequij verso la Santità Vostra, il mio cuore anticipaua le adorazioni a quelle virtù, che ben conosceua come potentemente portauano la santissima persona sua al Sõmo Pontificato. Ma ne fui diuertito dall'occasione, che mi spinse di là da i Monti, e da i Mari a sacrificar la luce degli occhi miei alle tenebre dell'Abisso; e ritornato poscia non con altro acquisto, che d'hauer perduto il Mondo per Dio, e ricoueratomi alla Patria, hò riassunta, e recata a compimento la mia antica intrapresa. La presento a Vostra Beatitudine con riuerenza, e con humiltà in questo libro, da cui dee conoscere il Mondo, che quei mouimenti di magnanimità, i quali sempre l'hanno sospinta alla virtù, & alla gloria, sono affetti stillati nella sua generosa, e grande anima dal sangue degli Antenati; e può veder chichesia, che vna riuoluzione di tanti secoli, solita a distruggere le Città, a sconuolgere i Regni, & a consumar quasi gli stessi Elementi, non hà bastato per alterar giamai nella sua Famiglia lo splendore della nobiltà, fintanto ch'è sormontato nella Santità Vostra all'Auge, & alla Maestà della propria grandezza. Dopo ciò mi permetta la clemenza, e la benignità del suo cuore il soggiugnerle con sommissione, che, se io sono il minimo di tutti gli huomini a me-

rita:

ritar le sue grazie, non sono mai stato l'vltimo ad innalzare a Dio i voti più sensibili del mio spirito, e le eleuazioni più humili delle mie speranze per l'acquisto, per la conseruazione, e per la lunghezza delle sue sourane, e sempre gloriose fortune. Cō che prostrandomi diuotamente le bacio i santissimi piedi.

Di Gubbio 17. di Marzo 1650.

Al Sig. Cardinal Berardino Spada.

IL Gionata del Sig. di Ceriziers, che sotto nuoue sembianze, e con disusato linguaggio si produce hoggi nel Mondo per esempio del vero Amico, è vn dono, ch'io fò all'Italia, vn diritto, che debbo all'Amicizia, & vn pegno d'Amore, che fido alla virtù, mentre il consacro a V. Eminenza, Principe sì virtuoso. Da ciò mi lusingo alla speranza d'hauer quelli della nostra Nazione amoreuoli a gradire, ch'io loro presenti vn parto di letterato, che viue con tanto grido; e godo nel credere, ch'ei si rallegrerà vdendo col mezo mio partoriti al suo nome gli applausi in quel Campidoglio, doue alla sua persona son douuti i trionfi. Più volentieri però mi fò vanità di sperare, che l'Eminenza V. dopo hauer benignamente veduto il mio cuore immolato vittima della gratitudine alla sua magnanimità, nume così benefico per me, haurà il contento di vedersi offerta l'Anima Reale d'vn Principe, con la cui imitazione V. Eminenza s'è acquistata famosamente la qualità di magnanima. Non hò dunque viltà di temere, che si sdegni, perche io le rappresenti ideato il suo heroico spirito nella indole di quell'inclito Personaggio, con l'esempio del quale giustifica così bene l'Eminenza V. i multiplicati esperimenti, e le profusioni della sua magnificenza sopra vna virtù, che hà più hauuto di condotta, che di felicità. Quindi la pietà alle suenture, & alle lagrime di coloro, che han del merito, se già dagli Stoici barbaramente si dispregiò, e se in questo secolo da quei filosofi, che han preso il nome d'indifferenti, con empietà si diffama come vn vizioso mouimento della natura, si riconosce dalle Nazioni, e s'applaude nell' Eminenza V. come vna tenerezza, e comunicazione delle sue viscere altrettanto più innocente, e più segnalata, quanto è proprio di Dio l'hauer pensieri, zelo, e dolcezza

per

per le sue Creature. Donde auuenne, che l'Eminenza V. risospinse tāte volte da vn'anima virtuosa le violenze della fortuna, e tante volte incatenò questo mostro a salute, e marauiglia del Mondo, che perciò le consente le due gloriosissime prerogatiue e di grande, e di generosa, che le s'attribuiscono vnanimamente dalle lingue, da i cuori, e dalla ragione di chichesia. Ma mi prometterò anche di vantaggio i suoi humanissimi gradimenti, se le piacerà di riflettere a i tempi d'allhora quando V. Eminenza trouandosi di là dalla nostra Italia nell'esercizio di quelle doti, che tanto promossero e l'honore, e'l profitto della santa Sede, hebbe i Senati de'Rè, & i Licei de'saggi per Theatro delle sue pruoue. Così l'Eminenza V. rammemorandosi, che tra i professori delle più belle discipline haueua nome plausibile l'Autore di questo libro, di cui hora io le fò humilissima oblazione, le verrà alla rimembranza, ch'egli nel culto della propria diuozione verso V. Eminenza non hebbe alcuno, che lo secondasse meglio di me, come io in ciò non sostengo di vedermi al pari verun' altro che lui, perche egli, & io per effetto dell'Amicizia siamo vna medesima cosa, & vn'anima vnicamente in due corpi. Per lo che degnisi in questa occasione di riconoscere nell'vno, e nell'altro di noi la professione, e la fedeltà di suoi serui; che a me tanto basta per non obligare i trasporti del mio ossequio, conforme l'instituto degli altri, a compor questa lettera con la tessitura d'vn Panegirico. E veramente haurei troppo d'animosità, se discendessi agli elogij d'vn Principe, il quale per l'honestà, che fin da'primi anni lampeggiò per raro esempio ne'suoi costumi, per la verità, che fù sempre inuiolabile nella sua bocca, per l'altezza de'pensieri, per lo vigor dell'ingegno, per la profonda cognizione delle lettere, e Diuine, & humane, per li consigli d'vna scienza politica nelle auuiluppate materie di Stato, e per la prouidenza delle risoluzioni ne' duri affari del Mondo, essendosi conciliata di lunga mano l'ammirazione di coloro, che più hanno di riputazione, e di sapere, raccoglie vantaggiosamente le primizie di quella gloria, ch'è per immortalare il nome di V. Eminenza nelle future discendenze di tutti gli huomini. E senza più le fó profondissimo inchino.

Di Gubbio 29. di Gennaro 1646.

A l'

All'Imperatrice Leopoldina.

CHe le penne ancora men generose tentino taluolta il volo alla vanità, ò siasi alla gloria di penetrare i Gabinetti de' gran Monarchi, è vna presunzion degl'ingegni, è vn costume del secolo. Quindi nasce, ch'io, mentre ascolto la Germania in acclamazioni, & in giubilo per riuerire quel sacro nodo, che strigne V. Maestà a i casti amori del più Grãde di tutti i Principi della Terra, mi muouo in sofferente a propalar quella gioia, che festeggia nelle mie labbra, e che nel mio petto trionfa per vn successo sì fortunato. Fra le prostrazioni dunque, e fra gli ossequij di quel cuore, ch' io hebbi gia la sorte di consecrare a i piedi della Maestà V. vengono queste poetiche composizioni per applaudere alla gloria de' suoi contenti, spiegando ciò, che hanno d'Augusto, di risplendente, e d'adorabile i sourani pregij della sua anima. Essendo stata però V. Maestà dall'amorosa prouidenza di Dio priuilegiata di sourahumane eccellenze, non v'hà dubbio, che à lodarle tutte à bastanza, e con dignità vna penna di Fenice, retta da mano più, che peregrina, o d'immortale si conuerrebbe. Questa verità douria ben'essermi formidabile, perche io reprimessi ogni audacia, se pur alcuna in me ne sia tanto animosa, che non si faccia compatibile, quando la Maestà V. là renda, come la supplico, dispensabile a narrare quelle virtù, che come raggi della Diuinità, sorgono lucidissime dal suo spirito alla marauiglia delle Nazioni. Non è già maggiore delle sue preminenze l'esser nata del sangue Austriaco, cioeadire il portar la discendenza da quella Augustissima Casa, che numera con le stelle del firmamento gli Heroi valorosi, i Principi, i Rè, e gl'Imperatori prodotti in vna lunga serie di secoli, e non è il primo de' suoi vantaggi l'essere Imperatrice, ma l'hauer meriti per essere Monarchessa dell'Vniuerso, questo è l'honore più sublime, questo il vanto più glorioso, e questa la grandezza più riguardeuole, che rapisce i cuori, e gli affetti delle Prouincie alla venerazion del suo nome. E vaglia il vero, non fù mai Principessa coronata di Diadema, che pompeggiasse di gemme, e che fiammeggiasse di splendori, come quello, con cui la fortuna, e la virtù cingono alla Maestà V. le tempie. Publica cõ cento bocche

la fama,

la fama, che la Maestà V. ancora nella sua picciola età era magnanima, saggia, incomparabile, insegnando per marauiglia quali prerogatiue vantaggino la bellezza, quali condizioni rendano vezzosa la grazia, e quali ornamenti fregino i costumi delle Fanciulle destinate alle Corone, a i Diademi. E dicono tutte le voci, che arridesse propizio il Cielo alla Serenissima sua Persona, dandole gl'instinti alla clemenza, il zelo alla pietà, le opere alla edificazione, per eleuarla poi a quel Trono, sopra cui la riguardano i Popoli così sfauillante di luce. Chiunque perciò si rapisce a rimirar quel contegno, che rende venerabile il suo portamēto, quella Maestà, che vibra soauemente fulmini dà suoi occhi, quei lumi, quei colori, e quelle linee, che sono le dolci attratiue, e gl'innocenti incantesimi del suo volto, si conduce da queste esteriori apparenze, come per sentieri di latte, e di rose a conoscere le propensioni, e le affezioni del suo cuore tutto heroico, e tutto degno della sua nascita. Se però a cagion d'esser cieco, io non potei già in Inspruch felicitare i miei occhi con affisarmi alle preziose verità di queste sue augustissime doti, hò nondimeno tanto di chiarezza all'intendimento, che le comprendo nella M. Vostra, e le adoro. Mà se a ridirle non hò hauuto luminoso a sufficienza l'ingegno, non dee già essermi messo a gastigo; perche i moti della mia penna essendo impulsi di giubilo, e trasporti di diuozione, non possono essere non innocenti. Qui a i piedi della Sacra, & Imperiale Maestà V. m'inchino profondamente, e di nuouo mi consacro in qualità di minimo de' suoi serui, ma di tutti il più ossequioso, il più humile, e'l più fedele.

Vincenzo Armanni.

Al Sig. Capitano Giulio Marioni Aiutante Generale del Serenissimo di Parma.

SPiegando V. S. Illustrissima le carte di questo Volume, che le presento, haurà in prima vista l'Arbore dell'antichissima sua Famiglia con vn ordine così ampio, e così lungo di discendenti, che a farli nascere, v'hà bisognato la riuoluzione di diece secoli, quantunque a me, per farli risorgere, la fatica di

diece anni soli è stata più che basteuole. Trouerà V. S. Illustriss. in seguiméto varie osseruazioni che hò fatte sopra quel, che della medesima sua famiglia hanno scritto Historici, e Cronologi, rifiutando gli Apocrifi, cioè a dir quelli, che con le vere, & indubitabili cognizioni han tramischiato errori, e falsità, & approuando i buoni, cioè quelli, che l'Vniuersale consentimento per Autori degni di credenza dichiara, così ella, e chichesia commodamente discernendo le cose certe dalle finte, e dalle dubbiose, potranno da qui auanti riconoscere nel suo più schietto candore la verità. Quindi vederà V. S. Illustrissima vna economia ben disposta di memorie recondite, e rileuanti, le quali non altrimenti, che raggi di Sole coperti da fosca nuuola, hò io tratte dal seno d'vna caliginosa antichità, e poste in tale chiarezza, che, come verità infallibili, terranno sempre obligata la fede altrui, anche de' più ritrosi. Finalmente dopo hauer V. S. Illustrissima riguardato a tante Donne di gran lignaggio, che si sposano dà suoi antecessori, a tanti Guerrieri che combattono, e che comandano nelle armate, a tanti Personaggi, che rilucono nelle grandezze, & a tante prerogatiue, che verificano la sua nobiltà, consideri che'l sangue delle sue vene, il valor del suo spirito, e la gentilezza de' suoi costumi, altro non sono, che vn lume di colori, che l'han precorsa, il quale infuso potentemente nella sua anima, le fà fedele scorta all'honore, oggetto amabilissimo, & vnico di chi ben nasce. In tanto ella gradisca, ch'io de' miei studij habbia fatto ancora vna produzione per la sua Casa, della quale sono, come sarò sempre.

Di V. S. Illustriss. &c.

Al Sig. Cardinal Pallotto.

RIchiedeua il ben publico, che a' riguardi della Patria io dessi luce à quest'Opera, come vn trionfo della Pietà, e voleua la mia gratitudine, che a Vostra Em. la presentassi, come vn parto di quella quiete, dentro cui, per effetto della sua protezione, ricreandomi con le giocondità dello studio, hò fatto della oscurità de' miei occhi il piaceuolissimo sereno de' miei pensieri. Mi dia l'honore Vostra Em. di rimettersi in

questa

questa occasione alla ricordanza, quanto teneramente aprisse le sue viscere al funesto spettacolo de' miei lumi sepolti, posciache col risouuenirle ciò, che pensò, disse, e fece per tutta la tranquillità, per tutto il contento, e per tutto l'ordine della mia vita haurà dolcezza per imprimersi nella opinione, e nel giudicio, ch'io sempre habbia presente nella memoria, e sempre nell'animo riuerisca la communicazione magnanima delle sue grazie. Se ciò dalla sua grande humanità conseguissi, haurei sortito il fine del disegno, che vnicamente hò hauuto di dedicarle la mia penna, e'l mio cuore in questa fatica, che quantunque ben picciola si riconosca, non può esserle tuttauolta disaggradeuole, almeno perche contiene le grandezze d'vn Santo, che riposa nel seno di Giesù Christo, e perche spiega le azzioni d'vn Prelato, che viue nell'affezione dell' Em. Vostra. Io poi risoluto di non toccar con circonstanze quei meriti, che cotesta sacra Corte hà veduto per tanti anni rilucere dalla persona, dallo spirito, e dalla bontà di V. Eminenza, sacrifico volentieri il mio silenzio alla sua modestia, poiche sò, che non le fù mai nimica la verità, se non quādo fece i suoi elogij. Oltreche s'è posta di modo nell'ammirazione di questo secolo, e per li tempi auuenire si và fabricando così bene l'immortalità, che, se io presumessi d'aggiugnerle splendore con le mie lodi, sarei folle non altrimenti, che se pretendessi con pouera fiaccoletta accrescere lume al Sole quādo lampeggia. Mi vaglia dunque la presente congiuntura per rendermi alle benigne sue riflessioni, e considerandomi l'Em. Vostra in questa dolce ritirata fatto felice dalla mia infelicità, creda, ch'io viua in vn luogo, doue essendo conosciute le sue perfezioni, godo spesse volte alle opportunità di mescolare i miei ossequii con gli applausi altrui, e spezialmente con quelli di questo Prelato virtuosissimo, dalla cui bocca non odo mai proferire il nome di Vostra Em. ch'io non senta riferire vn Panegirico delle sue glorie. Quindi hò lo stimolo, e l'affetto di pregar Dio, come fò del continuo ad eleuarla per beneficio del Mondo a quell' Auge di grandezza, che le bramano tutti i buoni, e che hora io medesimo le annunzio diuotamente, facendole humilissima riuerenza.

Di Gubbio

Alla Sig. Contessa Cornelia Bentiuoglio.

GLi Antenati di V. S. Illustrissima, che quasi stelle senza luce nel seno dell'antichità sepelliti giaceuano, hora luminosi nuouamente sorgendo, vengono à risplendere sotto i suoi occhi in questi fogli, ch'io le presento. Ell'a forse rapita al dolce nome di coloro, da'quali hà riceuuto col sangue, come in prezioso retaggio, quelle inclinazioni generose, quelle maniere amabili, e grandi, quelle soauità, e quelle grazie, che brillano dalla modestia, e dalla bontà del suo spirito, non potrà non rendersi aggradeuole vn'Opera, che sola mancaua al Teatro delle sue glorie. Laonde V. S. Illustrissima in vece di quei trattenimenti, che son comuni al suo sesso, e alla sua età, pigliando à ricrearsi con la lettura di queste carte, si sentirà ben tosto cambiare nel suo cuore in affetti di magnanimità quegl'instinti di genio, che la spingono con eccesso così bello alla imitazione de'suoi Maggiori. Io sò che V. S. Illustrissima non hebbe à pena lasciato di succhiar le dolcezze del latte, che trouossi à gustar quelle dello spirito nella conuersazione non oziosa di tante Vergini consecrate à Giesù Christo, e nella fedele scorta delle sue prudentissime Zie, le quali, mentre la incaminano all'humiltà, alla diuozione, & a Dio, le insegnano, che la nobiltà, quando vien cōdotta in trionfo dalla virtù, rēde vno spettacolo si riguardeuole, che rallegra gli occhi stessi degli Angeli col suo splendore. O quanto perciò io mi terrei fortunato, se quest' Opera, che spiega le imagini de'suoi nobilissimi Progenitori, operasse in lei ciò, che il ritratto del Genitor solamente operò in Boleslao vno degli antecessori di quel Rè, nella cui affezione possedè tanta parte colui, del quale V. S. Illustrissima hà l'honore d'esser figliuola! Posciache quel generosissimo Principe gittando souente gli sguardi in quella Imagine, che da vna Medaglia d'oro portaua pendente al collo, era costumato di dire, à Dio piaccia, ò mio Padre, ch'io sempre pensi, sempre dica, e sempre faccia cose degne di voi, ne mai alcuna contra la gloria, che hò d'esser nato del vostro sangue. Quindi ella considerando, ch'estinti sono tutti i lumi della sua Casa, i quali a guisa di tanti pianeti risplendeuano sopra la terra, risuegli alla generosità le tenerezze della sua anima,

nima, e pensi che, dopo esser tramontate le stelle, faceua ben di bisogno, che comparisse l'Aurora. E tale, siami pur consentito il ridirlo, tale V. S. Illustrissima è riconosciuta dalla ragion di coloro, che posti in marauiglia alla relazione de' suoi elogij, sperano che tante prerogatiue in lei, quasi raggi purissimi, cresciute a rischiarare il nostro orizonte, sieno per rendere, e conseruare agli occhi del Mondo la chiarezza de' suoi Antenati. Tanto m' è accaduto d'esprimere sopra di questo foglio in congiuntura d'accompagnar quelli, ch'io le offero humilmente della mia fatica intorno alla sua Illustrisima Prosapia, essendomi fatto lecito dalla presente condizion mia di riferire nelle lodi della sua persona ciò, che in altro stato a pena haurei ardito d'inchinare negli applausi del suo nome, ancorche fin dagli anni suoi più teneri io mi sia sempre honorato d'essere. Di Roma

Di V. S. Illustrisima &c.

Al Sig. Conte Girolamo Gabrielli Sergente Maggiore di Battaglia, e Vice Castellano di Sant'Angelo di Roma.

DOpo hauer questi Allori fatto vn serto prezioso alla fronte del Sig. Abbate Carlo Antonio, vengono per fare a V. S. Illustrisima vn peregrino geroglifico della speranza, ch' ella dee concepire d'vna virtù, che di tanti virtuosi hà meritato e gli ossequij, e gli applausi. Compariranno a lei per darle nuoua, che'l Signor suo Nipote hà coronati i suoi studij Legali con vna Laurea la più bella del nostro secolo, perche gl'ingegni più belli del nostro secolo sono da qualunque banda concorsi per fabricarla; e'l successo è seguito in Perugia, cioe adire in quella nobile, & augusta Città, ch' è assuefatta a dare i trionfi a quelli del suo gloriosissimo sangue. Oh se fosse stato possibile a V. S. Illustrissima di giugnere fin là con l'occhio, haurebbe veduto tutti i cuori gioire, perche vn Carlo habbia rauuiuata loro la rimembranza d'vn Canti, quegli, che nella sua fortunatissima condotta di Capitan Generale tanto co'l senno, e col valore operò a salute, & a gloria della loro Republica, massimamente all'hora, ch'egli, do-

matore

matore d'huomini, e di Città, tolse ad vna di esse, e seco si portò, come spoglie, e trofei della sua vittoria, le Porte, che son quelle medesime, le cui chiaui, e le cui catene pendenti quiui, ancor' hoggi sopra la porta della Ragione, tramanderāno alla notizia di tuttele posterità il beneficio di così famoso cōquistatore. Mà V.S. Illustrissima consenta pure alla sua modestia il piacere d'imaginarsi come nella presente occasione apriuansi le bocche agli elogij della Casa Gabriella, posciache indagandosi le memorie di tutti quei secoli, che dal suo alto principio fino à tempi moderni si contano, ricordauansi le Republiche, i Principi, i Rè, gl'Imperatori; e i Pontefici, che agli honori; & agli auantaggi di essa han contribuito ampie testimonianze d'affezione, e di stima. Fù il men notabile di quei discorsi il dire, che la medesima Casa col dominio di Città, di Terre, e di Castelli si conseruasse in vna risplendente riputazione, e grandezza; ma considerandosi più opportunamente quel gran numero di Capitani, e di Generali, che a marauiglia di tutte l'età, e quasi hò detto di tutte le Nazioni, son dalla stessa sortiti al comando, & alla felicità degli eserciti, non si stimò vna hiperbole l'assomigliarla al Cauallo Troiano, il quale altro, che Armi, & altro che Guerrieri, non sapeua produrre. Quindi riflettendosi à coloro, che per la dottrina, per la pietà, e per altre riguardeuoli condizioni haueuano hauuto l'honore di riempier nella Chiesa di Dio i seggi più eleuati, si rammentauano i Canonici, i Priori, i Prepositi, gli Abbati, i Vescoui, e i Cardinali; ma quelle Anime grandi, che gittando qua giù tra noi splendori dal firmamento dell'Eternità, si riueriscono dal Mondo in titolo di Beati, e di Santi, pareua, che frà tanti huomini Illustri sfauillassero, come nella moltitudine, e nella confusione delle altre Stelle tanti Orioni. Non pensi già V. S. Illustrissima, ch'io habbia in concetto così vulgare la moderazion'del suo animo, che non mi renda persuaso, in qual seuero, ma generoso disprezzo possa ella tenere queste rammemoranze. Sò bene che à lei è a bastanza il saper d'esser figliuol di quel Padre, ch'è stato lo stupor, e'l terrore delle Prouincie. Respirando con vn cuore, che non sà tralignar dal coraggio di tanto Capitano, si sodisfà di se stessa, contenta, che con le sue azioni militari segnalatamente eseguite e dentro, e fuori d'Italia, hab-
bia

bia dato a conoſcere, che la nobiltà, e chiarezza d'vn Caualiere conſiſte nella propria virtù, e non in quella degli Antenati, eſſendo biſogneuole per riſplendere di portar con ſe l'origine della ſua luce. Goda ella fra tanto in apprendere, ch'vn figlio del Signor Conte Pietro, Caſtellano della Fortezza di Perugia, valoroſo, e prudentiſſimo Signore, che vuol dire vno de'ſuoi più cari, e de'più ſtretti congiunti, paſſeggiando con piè ſicuro il ſentiero delle ſcienze, prema per cotal guiſa le veſtigie de'loro chiariſſimi Antepaſſati; e vada pur lieta, perche i talenti del capaciſſimo, e ſtudioſiſſimo Giouinetto habbiano meſſo in alta aſpettazione chi lo conoſce, e me in particolare, che, ſe bene ſenz'occhi, hò ben ſaputo ſcorgere nel di lui ſpirito quei raggi, che ſi conuertiranno a ſuo tempo in felicità, & in ampiezza di luce. Con queſto preſagio finiſco, e giache le mie tenebre ſono ſtate elette a far riſplendere gli altrui lumi, faccia la prouidenza eterna, ch'io ſia il Tireſia di quel Signore, come ſono.

Di V. S. Illuſtriſſima &c. Di Gubbio

A Papa Innocentio Decimo.

QVESTI fogli, ch'io conſacro humilmente a i piedi Santiſſimi di V. Beatitudine contengono i pregij, che dopo d'eſſere ſtata la Santità Voſtra, promoſſa glorioſamente alla grandezza, & alla Maeſtà del Pontificato, ſoli mancauano alla ſua Eccellentiſſima Caſa per compimento de'ſuoi ſplendori. Poſciache l'hauer diſcendenza da vn ſangue, nel quale dentro il giro ſpazioſo d'ottocento cinquanta, e più anni ſi verifica vna origine riſplendente, & vna chiarezza non interrotta di Nobiltà, queſta è vna prerogatiua, che di rado giuſtificandoſi, anche nelle famiglie più grandi, merita di produrſi alla luce, e di comparire alla marauiglia del Mondo. A queſta grande eſecuzione Iddio s'è compiaciuto valerſi di me huomo tenebroſo, cieco, e debole, eſſendo aſſuefatta la ſua onnipotenza, quando hà voluto operare coſe d'ammirazione, ſeruirſi de'mezi più inſufficienti, e più fiacchi. Conſenta dunque V. Beatitudine di far rilucere vn raggio della ſua paterna dilezione ſopra l'anima fedeliſſima di queſto ſeruo, con gradire in me la ſincerità, l'eceſſo, e la coſtanza di quella di-

uozio-

uozione, che hauendo hauuta forza di staccarmi lo spirito da qualunque altro pensiero, hà impiegate tutte le mie operazioni, e tutte le mie sollecitudini di sette anni in quest' honorato esercizio; onde V. Santità in mercede di così lunga, e trauagliosa fatica, non si sdegni di benedirmi, che prostrato ne la supplico, baciandole i sacri piedi. Di Gubbio

Al Sig. di Maurisfeld.

Mio Signore. Preparandomi à difendere queste Cōclusioni di Theologia, io prima desidero, & humilissimamente inuoco il soccorso del grande Iddio, che spiri nel mio cuore le fiamme sacrosante dell'amor suo, che infonda nella mia anima i raggi purissimi della sua sapienza, e che perdoni in me le deboli fiacchezze della natura humana, se lo studio, e se il pensiero mi mettesse col Mondo in vanità, & in colpa conseguentemente col Cielo. Dopo ciò conducomi à voi, che siete vn chiaro ingegno del secolo, pregandoui con riuerenza, e con affetto a volere prima, ch'io m'impegni in questo pericoloso arringo, innanimarmi con la vostra grazia, perche con l'honore d' hauer per me voi, che andate fra gli eruditi in riga di quelli, che son più saggi, non mi si renderà pauenteuole l' incontro di chichesia, auuegnache de' più forti in questa illustre adunanza. Consentite in tanto ch'io vada glorioso di vedere il vostro nome in frōte di queste carte, percioche sotto sì buoni auspicij sprerò di render fortunata a bastanza la mia condotta, e mentre a quella m'accingo, vi auguro, mio Signore, ciò, ch'è solito questo Cielo a dare di più sublime in ricompensa della virtù, restando Vostro. &c. Di Roma

A Monsig. Roberto Accoromboni.

L'huomo, che non vuole, in guisa di belua, condur la vita, non ha moto tanto naturale allo spirito, nè affetto tanto sensibile alla ragione, quanto il desiderio di sapere, anche sopra la propria capacità. Questa passione, ch'è stata in me vn istinto di fuoco, vn impulso così violento, che non lasciandomi

appa-

appagato l'animo in vna multiplice cognizione di cose, per cui ho speso il più degli anni, posso dire, incatenato su i libri, traportò i miei studij, e le mie sollecitudini all'acquisto d'altre notizie, forse manco importanti, non però men riguardeuoli, che giaceuano nel seno dell'antichità, ò dubbiose, ò nascoste. Quindi l'occasione hauendomi arricchito di materie nobili, & opportune, mi rapì inauuedutamēte a me stesso, impegnandomi, non sò come, a scriuere varie Historie in ordine alla mia Patria. Per cotale commodità trouandomi vn cumulo douizioso di memorie, toccanti la famiglia Accorombona, hò voluto secondare i dettami del mio genio, che fù sempre inteso all'oggetto dell'altrui bene, ordinando distintamente quelle confusioni di scritti, e riducendole in forma interamente cōpita d'historica narrazione. Dopo ciò hò considerato d'eseguire perfettamente le parti del mio douere, presentando a lei questa fatica, percioche s'egli è vero il parere d'vn grande ingegno, che disse, la nobiltà essere la perfezione dell'anima, potrà V. S. Illustrissima riconoscere in questi fogli l'eccellenza della sua, raramente qualificata di tutte quelle prerogatiue, che ancora disgiunte son bastanti a dare altrui la chiarezza del sangue. In vero, se perciò è bisogneuole in vna famiglia la bontà del principio, ottimo è quello della sua nobil prosapia; se richiedesi l'antichità, non si può desiderare lontananza più bella; ò più lunga serie di secoli, e meglio giustificata; così pure, se fan bisogno le ricchezze, la potenza, la virtù, e l'honoreuolezza degli Antenati, tutti questi requisiti in coloro, da'quali ella riceue la discendenza, & il lume, mirabilmente concorrono. Io in tanto recherommi a felicità, se V. S. Illustrissima con cuore degno della sua nascita gradirà, che la mia penna habbia reso al suo merito quest'atto di seruitù altrettanto considerabile, quanto l'oscurità de'miei occhi, non ammettendomi all'ambizione degli honori, & alla cupidità degli acquisti, mi tien lungi dall'anima quei mouimenti, per li quali molti Scrittori con mendaci ritrouamenti, con falsità palliate, e con i loro medesimi sogni, si son fatti a noi, e si faranno alla posterità infamemente famosi. Non hò tutta volta hauute così disinteressate le mie intenzioni nel comporre il presente Racconto, che non mi fosse, e che nō mi sia desiderabile la grazia d'vn Prelato pieno d'ornatis-

fime qualità, sì che di questa dourò supplicare, come con animo tutto ossequioso ne supplico la sua bontà, per hauer io con allegrezza e con costanza a professarmi, fin che viuo.

Di V. S. Illustrissima &c. Di Gubbio 5. di Maggio 1657.

Al Sig. D. Francesco Marino Caraccioli Principe d'Auellino.

LA Consolazione della Theologia, parto nobilissimo d'vn mio Amico Francese, essendo stata trodotta per mio sollieuo dalla lingua Materna alla nostra Italiana, hoggi comparisce in Theatro, e si fa vedere sotto i felicissimi auspicij d'vn' Heroe, che vuol dire col glorioso nome di Vostra Eccellenza marcato alla fronte del Libro, ch'io con sommissione e le dedico, e le presento. Son io quegli, che a questa Diuina Principessa hò tolto l'habito di straniera, quell' io sono, che dolce ho la memoria d'hauere in Napoli inchinata l'Eccellenza Vostra al titolo di mio Signore nel tempo stesso, ch'ella aprendo i suoi occhi alla luce, salutò co'vagiti il primo di quei giorni, che han fatto tutto sereno il corso della sua vita. Non reputo io ne grande, ne ammirabile Vostra Eccellenza à cagione, che nel suo sangue per gli alti Matrimonij sempre fatti da'suoi Maggiori sieno trameschiati de'sangui, che deriuano dalle più belle vene d'Italia, ne per li tanti Personaggi, che cospicuamente fiorirono dentro il giro di molti secoli nella sua Eccellentissima Casa. Io che sono assuefatto a vedere fra le memorie dell'antichità queste risplendenti geneologie ancora in altre famiglie, se ben sò, che l'esser nato gran Principe è vn grande, e prezioso dono della natura, con tutto ciò di questa prerogatiua, come di cosa, che non è insolita, non formo tanto concetto, che basti per muouermi allo stupore. So che l' Eccell. Vostra s'honora d'hauere vno de sette Offizi del Regno, cioè d'essere Gran Cancelliere perpetuo, e sò ch'è vno di quei Baroni Napolitani, che se si considera in loro la nobiltà de'natali, l'altezza del coraggio, la dignità dell'aspetto, e la grandezza della fortuna, potrebbono desiderarsi tutti per Rè da quelle Nazioni, che non ne hanno, ad ogni modo se non s'è fra Prin-

Principi più che Principe, io non mi lascio rapire. Che dunque V. Eccell. sia Principe d'Auellino, Duca della Tripalda, Marchese di S. Seuerino, Conte delli Langusi, e Signore dello stato di Serino, tutto è assai, mà non sono i titoli, e non i dominij, sono le virtù, che imprimono la riuerenza ne'cuori, e che incantano le volontà. Gli ammiratori del suo gran merito quante volte contemplandola nella deliziosa occupazione delle lettere, e nel mestiere men soaue dell'armi, sono stati sospinti a dire, che se Cesare, quel gran Monarca del Mondo hauesse hauuta la sorte di viuere in questo secolo, haurebbe bramato non iscriuere con altra penna, non combattere con altra spada, che con la Penna, e con la Spada del Principe d'Auellino! Tutti sanno quanto V. Eccell. sia dedita alle scienze, alle arti, e discipline più belle, così con quanta gloria, e con quanta felicità sempre le maneggiò. Ma per non dire di ciascuna, dico solo, che nella cognizione di V. Eccell. la matematica, l'Historia, e con le sue amenità più gioconde la Poesia rilucono anche in eccesso. Per gli esercizi Caualereschi, di scherma, di giostra, e di che altro, ch'io non sò, a maneggiar Destrieri, armi di ferro, e di fuoco, è costante opinione, che l'Eccell. Vostra non habbia chi l'appareggi e nell'agilità del Corpo, e nella intrepidezza dell'animo. Destinata dal Rè Cattolico nello stato di Milano alla carica di Capitano Generale della Caualleria di Napoli, per più anni, che colà si fermò, diede pruoue lodatissime, e frequenti di spiritoso valore, di giudicio, e di capacità singolare à più ardui esprimenti, e maneggi della milizia. A queste qualità rimarcabili aggiungonsi le condizioni dell' animo, e fra quelle, che più s'applaudono, è la generosità, e la splendidezza, che sempre a lei fece parer meno del suo cuore ogni maggior fortuna. Merita che passi fino gli vltimi secoli la fama della pomposa comparsa, che l'anno 1653 Vostra Eccell. fece in questa Città all'hora, che in qualità d'Ambasciatore straordinario del suo Rè venne a presentare al Pōtefice il solito tributo della Chinea per lo Regno di Napoli. Poiche la magnificenza frà 'l lusso degli ori, e delle gemme in vno ben numeroso, e splendidissimo seguito, fù così grande, che vna simile non se ne vide per auuentura mai più, segnalando poi V. E. quest' azzione con vna più commendabile, cioè che delle ricchezze, con

le quali diede quel superbo, e dilettevole spettacolo a Roma; sdegnò di riportarne in dietro veruna, ma tutte à Caualieri Romani suoi Amici le dispensò, che si stimarono sopra trenta mila scudi di prezzo. Ma io rapito da tanti lumi, e sforzato da vna diuozione, che all' E. V. portai sempre vehementissima, & ossequiosa, non ho potuto non lasciare in libero corso la penna. Onde in vece d'inuitarla a leggere in questo libro le fiorite dottrine d'vn celebre Letterato, l'hò trattenuta piutosto a leggere le proprie lodi, senza auertire, che gli huomini, i quali sono più che huomini non debbono lodarsi da me, che sono meno, che huomo, & altro merito non ho, che quello di non essere giudicato immeriteuole a professarmi. di Roma

Di V. Eccel. &c.

Al Sig. Cardinal Homodei Legato degli Stati nuouamente deuoluti alla Santa Sede &c.

DOpo hauer Vostra Eminenza riguardata questa sua diuota Città sù le altrui labbra col fasto, & in euidenza de' proprij pregij, non si sdegni di rimirarla pericolante nelle mie lagrime, che sono gl'inchiostri di questi fogli, che le porgo a leggere con supplicheuole, & humilissima riuerenza. Permetta l'Em. Vostra al mio profondo dolore questi sfoghi di pietà, e soffra, che accompagnino i gemiti di coloro, i quali, amando la salute della Patria, si dolgono con Geremia di vederla perire. Desolata Patria, infelice Città, doue sono i tempi delle sue glorie? doue la Maestà de' suoi antichissimi Re? e doue quell' Auge si fortunato delle sue prosperità? Mà sia pure vn'effetto della prouidenza di Dio la risoluzione del suo Vicario in hauer'eletta V. E. alla condotta di questi Stati, affinche la sua pietà, il suo zelo, la sua prudenza, e le sue cure sieno a questa medesima Città il sostegno delle sue languide, e già cadenti fortune. Quindi è, che ciascheduno di noi passando dalla cognizione delle sue virtù alle riflessioni del suo nome, come se fossimo addottrinati alla Scuola degli Egittiani con la scienza della loro Nomandia, tutti siamo vniti, e conformi nel credere, che

vn'

vn'huomo di Dio non possa non portarci tutte le benedizioni del Cielo. Questi sono i presagij, queste le speranze, e questi i desiderij, che gli huomini da bene concepiscono di V. Em. E se dalla felicità de' popoli nasce la maestà, e la grandezza de' Principi, oh come, Eminentissimo, come a proposito, e gloriose renderasi le sue sollecitudini impiegate per far rinascere, e rifiorire alla condizione de' tempi andati questa Città. I suoi beneficij, le sue grazie, e le sue medesime intenzioni, riuolte al nostro profitto; s'applauderanno eternamente dalle nostre lingue, dalle nostre penne, e di vantaggio da' nostri cuori, anzi registrandosi, come pregiatissimi monumenti ne' nostri Archiuij, si tramanderanno alla rammemoranza de' posteri; affinche non habbiano à desiderare altra età più fortunata, che'l secolo di V. Em. alla quale io con questo fine profondamente m'inchino. Di Gubbio.

Al Sig. Marchese Cornelio Maluasia Generale del Serenissimo di Modena.

Essendomi dato i primi anni della mia venuta d'Inghilterra alla Patria a rintracciare da' publici Archiuij alcune vecchie memorie, toccanti la famiglia di nobilissimo Caualier Bolognese, io m'auuidi assai tosto, che dentro quelle caligini, s'occultauano così belle cognizioni, che pareuami vna perniciosa negligenza, se non vogliamo dire vna gran viltà degli huomini, a non cauarle alla luce. Questa occupazione, che mi recaua curiosità, e diletto mi fù d'vn insensibile impegno con diuersi Principi, e Personaggi, che m'obligò alla compilazione di varie Historie, e mi diede vna continua opportunità di contribuir recondite erudizioni alle penne più erudite del nostro Secolo. Seguitando perciò con vna infaticabile industria à cercare, & a scriuere, dirò senza temer mentita, non hauer per la mia Patria l'antichità tenebre così dense, che habbiano bastato a nascondermi il tesoro, che n'hò scoperto di preziose, e singolari memorie in tanta copia, che n'è incredibile, come innumerabile il numero. Or'io da vna multiplice, e nobile raccolta d'importanti notizie in ordine alla grande, & antichissima famiglia de' Conti della

Serra,



Serra, a cui V. Ecc. riferiſce la deriuazion del ſuo ſangue, hò cauato il progetto del preſente Racconto, che offero, & indirizzo a lei, come ad vn lume, che da queſto Cielo riconoſce la ſcaturigine della ſua luce. Permettami l'Ecc. V. ch'io le preſenti la mia ſeruitù nel dono, che le fo di queſt'Opera; per hauere a gradirla non ſi ſdegni di leggerla, e leggendola conſideri l'origine ſegnalata, la potenza, e la conſpicuità di coloro, da'quali ella ſi pregia d'hauer tirata non meno la diſcendenza, che la virtù. Ben'io preuedo, che a quelle illuſtri memorie il ſuo ſpirito tutto di fuoco, e pieniſſimo di ſplendori, s'infiammerà di generoſe impazienze d'accreſcere quella gloria, che, dopo hauer fatto chiaro il ſuo nome alle Nazioni, lo farà immortale a i Secoli, che verranno, e con queſto alto preſagio, che rendo alla ſpada, egualmente che alla penna della valoroſa ſua mano, reſto.

Di Gubbio

Di V. Ecc. &c.

Al Sig. Principe D. Camillo Panfilij

NOn mai, Eccellentiſſimo Principe, io hebbi curioſo lo ſguardo, ò vagabondo il penſiero alle multiplici, e belle confuſioni di tante coſe, ò fatte da Dio, ò prodotte dalla natura, ò ſtabilite dall'arte, ò diſegnate dall'ingegno, che l'vna più perfetta dell'altra, cioeadire più nobile con verità, e con euidenza, non m'appariſſe. Poiche pur'hoggi conſiderando gli animali ſenza ragione, le piante i fiori, le pietre, i metalli, i miſti, e gli elementi, l'vno per gli auuantaggi della propria natura preualere ſopra dell'altro di nobiltà, chiaramente mi ſi dimoſtra. Così ancora con l'intelletto pigliando taluolta il volo à riguardare nel Firmamento le Stelle, alcune più luminoſe, & altre men brillanti di luce in mille modi le riconoſco; e poggiando più in alto alle ſteſſe Legioni degli Angioli, anche fra eſſi vi ſcorgo vn'honore, vna dignità, vn non sò che di ſolleuato, e di nobile, che li diſtingue. Quindi rifletrendo à tante ſcienze, à tante diſcipline, & á tante cognizioni, à i Dominij, & à i Principati medeſimi, e raccogliendo finalmente tutto ciò, che naſcondono i Cieli, e tutto ciò che contiene la Terra di naturale, e d'humano,

ò di

ò di ciuile, questa comune distinzione di preferenza, ò diciamo di nobiltà pur tra loro si riconosce, e conseguentemente si prezza. Dopo ciò fermando lo spirito più attentamente nell'huomo, l'opera più eccellente di Dio, la parte più bella dell'Vniuerso, e'l tutto del tutto, creato sù l'idea del suo Creatore, come la più naturale, e come la più sensibile rappresentazion di lui stesso, anche nella sua spezie discerno la medesima differenza. Perciocche, quantunque tutti gli huomini, come figliuoli d'Adamo, e come fatti essenzialmente ad vn conio, sieno vguali di natura, e di forma, l'vno tuttauolta è superiore all'altro di qualità virtuose, che generano in chi le possiede la nobiltà; e questa ch'è vna virtù degli Antenati, altro ne' posteri non è, se non vn non sò che di prezioso, e di rimarcabile, che attrahe da noi la venerazione, e'l rispetto. Da vn raro merito del suo primo acquistatore piglia ella il cominciamento, poscia trapassando a'figliuoli, e da figliuoli dilatandosi nella posterità, pone vna prosapia in manifestazione, & in pregio del Mondo all'hora più riguardeuolmente, quando è certa l'antichità della sua origine, e quando illustri, e senza discontinuazione sono i progressi suoi. Questa nobiltà dunque, ch'è il primo, & il più grande di tutti i doni della natura è quella, che hauendo io in congiuntura d'andar rintracciando le cose antiche, sparsamente, e con amirazion rinuenuta nella famiglia di V. Ecc. hebbi poi à diletto di raccoglierne le memorie, per rauuisarla tutta insieme rilucere in tanti aspetti, quanti sono coloro, da'quali ha l'Ecc. V. tirato con la successione, e con la grandezza i costumi, e la felicità. Per la qual cagione habbiano pure questi miei fogli la confidenza di presentarsi a'suoi occhi & a me nõ si contenda la presunzione d'inuitare la sua grande anima a vederli, per vedere quale sia la nobiltà di quel sangue, che si chiude nelle sue vene. Con vna verità non mendicata, mà bella, come il Sole, quando più hà di luce, farassi a V. Ecc. chiaro, & indubitato nel suo lignaggio il principio d'ottocento sessanta, e più anni, come ne'suoi natali le prerogatiue per ciò d'vna splendida, lunga, e giustificata serie de'suoi maggiori, l'vno trapassante nell'altro, senza che mai resti alterato in alcuno così bell'ordine. Laonde V. Ecc. con le soauità solite à stillar sempre dal suo cuor generoso, si degni per gradir questi inchiostri, considerarli

come

come gocciole de' miei sudori, e come fatiche di trè lustri tanto volentieri da me impiegate all'augumento per l'Eccellentissima Casa Panfilia di quella gloria, che renderassi eterna fra tutte le Nazioni dell'Vniuerso nella graue, & immortal memoria di Papa Innocentio Decimo suo gran Zio; che vuol dire il maggiore di tutti gli huomini, il primo di tutti i Monarchi, il Vicedio della Terra; e chi può mai concepire personaggio più conspicuo, e più sourano alla illustrezza d'vna famiglia? Mà quì tacendo, resto con vn fedel mouimento nel cuore di volere, che questo libro, ch'io con profonda humiltà porgo nelle sue mani, mi verifichi à tutto il Mondo. Di Roma 4. di Giugno 1661.

D. Vostra Eccellenza &c.

A Signori Confaloniere, e Consoli di Gubbio.

ECco pur finalmente alla mia cara Patria l'Historia, e gli Arbori, che già tant'anni sono haueuale io promesso di quelle famiglie, che per hauere hauuto in lei la luce, hanno a lei cō la loro illustrezza data e luce, e riputazione nel corso di molti secoli. Io dedico il Libro alle S.S. V.V. Illustrissime, perche più a loro, che a qualsiuoglia altro conosco, ch'egli appartiene, e sarei folle a presumere, che vno straniere voglia farsi vago d'vna lettura, nella quale non sà imaginarsi di poter ritrouare ne vaghezza, ne interesse. Ma hora considerando io il Corpo politico della Città tutto vnito al suo Capo, che sono le S.S. V.V. Illustrissime, parlerò in questo luogo con tutti, perche douendo tutti hauer parte de' miei sudori, quando vederanno il mal frutto, che haurò a raccoglierne, sappiano, che hò hauuto intendimento da preuederlo. A voi dunque, che meco sotto questo Cielo haueste comune il Natale, io mi riuolgo, e vi prego, che vogliate preoccupar per vn poco di tempo il vostro apparecchio di leggere vn'Opera, che già vi figurate per curiosissima, con la curiosità di sapere quel, che antecedentemente hò da dirui in presagio, & in protesta di questi inchiostri, che sono tutte gocciole de' miei sudori, stille del mio sangue, e liquefacimenti della mia anima, poco meno, ch'estinta. Che nell'ardire d'abbracciar questa impresa habbia io hauuto vn cuore, che

non

non hebbe fin quì alcuno de'nostri Antenati, e che nella felicità di condurla a compimento fra innumerabili difficultà, stenti, e disgusti, io, il quale son cieco, che vuol dire impotente così delle mani, come degli occhi, per operare, habbia operato prodigij, e più che se hauessi hauuto tutte le mani d'vn Briareo, e tutti gli occhi d'vn Argo, son vanti nel vero gloriosi, ma troppo lubrici, e male auuẽturati per me. Chi si mette a far l'historia alle famiglie della sua Patria, si espone ad vn pericoloso cimento. Questa verità è altrettanto infallibile, quanto infelice; vditene le cagioni, e chi di voi hà più di bontà, e di dolcezza allo spirito, compatisca le mie sciagure. Colui, che vede le spente memorie della sua nobiltà, rauuiuarsi luminosamente in questi fogli, senza pericolo di douersi mai più estinguere, se ne compiace, e se ne pregia, ma che? In vedere, che le fatiche della mia penna son fatte comuni anche a gli altri, non vuole, ò non sà portarmene gradimento, mostrando, benche forse ignorante, hauere appreso sopra la Barca di quel Saggio, che la cortesia participata con tutti, non si fà ne anche accetta al Filosofo. Ma se succede, ch' io dica bene del suo nimico, egli dice male di me, che sono il suo Amico, ò più tosto il suo Benefattore, ne gli cale, che le lodi espresse da me del suo sangue, restino ne'miei biasimi suantaggiate, e neglette. Anzi (ò Mondo, ò costumi!) sieno à lui anche amoreuoli, ò pur gli sieno indifferenti le persone, della cui prosapia hò palesate le preminenze, dandosi egli a credere, che gli altrui splendori offuschino la sua luce, se ne sdegna, ò per lo meno si tiene offeso del paragone; ne vorrebbe vedersi niuno a lato, onde per abbattere gli honori del suo Compagno, mette ogni studio per atterrare la mia riputazione, auuegnache ben s'accorga, che dal mio egli produce il suo medesimo discapito. Ecco dunque per vna parte le conquiste sfortunate, che son'io per cauare dalle fatiche di sedici anni, e pur per l'altro canto augurij non meno infausti di me stesso vò concependo. Perciòche essendomi riuscito impossibile per le cagioni, che dirò più di sotto, lo scriuere di tutte le famiglie di questa Patria, ancorche riguardeuoli, e chiare, quegli, che si troua di fuori, riceue la sua esclusione per vn affronto nel cospetto del Mondo, siche non hà la malizia humana machina alcuna, ch' ei non progetti al mio

discredito appresso il Mondo. Ma questi sono delitti del secolo in vna Republica corrotta, come che non sia hoggi, che gli huomini comincino a diuenir Lupi arrabbiati gli vni contro degli altri, meditando, e mendicando la colpa, oue ancora più l'innocenza risplende. Voi forse m'incolperete ò d'ignoranza, ò di follia; perche con questi presagij io consideri già in atto quel, che doueua presupporre in potenza; ma non sono ne ignorante, ne folle, siche non habbia considerato l'errore prima d'hauerlo commesso; però il mio impulso in ciò essendo stato anzi fatale, che d'elezione, hò lasciato correrlo spontaneamente, senza curarmi di censure, e d'accuse. Che delle antiche scritture molte sieno state rase, corrotte, e rapite dagli huomini di maluagia coscienza, e che altre infinite per mille altre cagioni ci manchino, non v'hà chi non lo sappia; ne si vuole scusarmi, perche, non hauendo io per tutte le famiglie potuto hauere la medesima sorte, d'alcune habbia scritto assai, d'alcune poco, e di qualch' altra niente. Le mie diligenze m'han data cognizione di cento sessanta famiglie di questa Città, le quali fanno il soggetto della presente mia opera, trentanoue con le prerogatiue di Conte, & il resto illustri per quei riguardi, per li quali dall'vso, dalla ragione, e dalla legge, vna prosapia si ammette alla nobiltà. Io voglio credere, che, come si sono incontrate da me, così possano incontrarsi anche da altri ricercatori dell'antichità, le memorie di diuerse altri famiglie per la Signoria di Castelli, e per altri meriti qualificate; chi però non le trouerà in questo Libro, senza considerare, ch'io le ho taciute per nõ essere informato del loro nome, dirà, che la mia penna è stata di piombo per esse, e pure, che non l'habbia io hauuta ne d'argento, ne d'oro per alcun'altra, chi di voi non lo sà per farne fede irrefragabile a tutti i posteri? Ho scritto quel, che hò trouato, e per quel, che non ho trouato, non hò voluto ne fingere, ne indouinare. Per lo spazio di trecento, e più anni si trouò inuolta questa misera Patria fra le morti, fra gl'incẽdij, e fra le rapine d'vna guerra ciuile, donde fù che molti Grandi, caduti in pouertà, lasciarono bassi, & oscuri i loro discendenti in maniera, che hoggi quell'antica chiarezza in parecchi nõ si conosce, & in altri non si crede, ma può venir tẽpo, che'l silenzio della mia penna non si voglia considerare con indulgẽza.

dulgēza. In questa medesima Città, come in tutte le altre d'Italia, molti d'vna stessa famiglia diuisi in fazioni, chi a fauore della Chiesa, e chi dell'Imperio, per diferenziansi maggiormente, ò per meglio mostrare gli vni cōtro degli altri l'odio, e la crudeltà, mutarono l'arme, e'l cognome, & essendosi cotal cābiamento fatto ancora per altri accidenti, succede, che di non poche famiglie si sia da posteri ò perduta, ò smarrita la traccia; forse col tempo auuerrà, che altro Antiquario ne rauuisi qualcuna, ma i suoi lumi non douranno far colpeuoli le mie oscurità. Essendosi ancora la Republica vn tempo gouernata popolarmente, molti nobili, per hauer parte nel gouerno, si dichiararono popolari; alcuni de'discendenti riassunsero l'antico grado, & altri rimasero a far numero alla plebe; e, com è solito del tempo, che gli huomini s'abbassino, e si rialzino, voglia Iddio, che vn giorno la posterità non condanni le mie omissioni, come delitti. Perche l'arte è lunga, e brieue la vita, io sò di non poter viuere tanto tempo, che mi basti a finire tutte le cose di tante curiosissime, che ne ho incominciate in questa sorte di studij. Ma lascio nel mio Archiuio quattrocento, e più Libri, parte Esemplari, e parte Originali antichi, oltre le infinite cartepecore, e scritture medesimamente Originali dell'età già trascorse, con vn ordine ben considerato d'Indici, e Repertorij; onde quel, che non haurò io compito, è per compire commodamente chi verrà dopo me, così ei cogliendo senza fatica, delle mie fatiche quel frutto, che ò maturato, ò vicino a maturarsi, ritrouerà. Tutti questi sinistri incontri son l'acquisto, ch'io farò, per hauer sudato, agghiacciato, e stentato per tanti modi in questa mia intrapresa. Ma purche ne rimanga honorata la Patria, come indubitabilmente ne rimarrà, s'egli è vero, che ad vna Città dia nobiltà singolare la copia delle famiglie nobili, di nulla mi sbigottisco; e se non hò hauta la speranza di guadagnarmi l' amore, non hò ne anche la tema di concitarmi l'odio di chichesia. Voi però, che per tanti anni m'hauete veduto sotto i vostri occhi condurre questa fatica, potete, se v'è in grado, far testimonianza a tutta la posterità, che non l'vtile, e non la gloria, ma il bene d'vna Città, oue son nato, è stato l'oggetto, che vnicamente hò proposto alle mie honorate intenzioni. Ciascuno di voi

è consapeuole, ch'io mi son dichiarato sempre di non voler ricompense, e che quantunque mi sia succeduto di far seruizi rileuatissimi a diuerse famiglie così de'miei Concittadini, come pur di stranieri, non hò chiesto, ne preteso, ne riceuuto da veruno rimunerazione ne anche minima. Anzi mi son'io sempre riso di coloro, che a vedermi spendere profusamente in tante cose bisogneuoli all'ardua cōdotta di così fatti studij ò mi scherniuano, ò mi sgridauano, chiamandomi più sciocco, che generoso, perche volessi andarmi distruggendo e la roba, e la vita per huomini, che non haurebbono fatto per me vn respiro in tempi si deprauati. Se poi dalla liberalità di quei Personaggi, e Principi, per li quali hò fatto lunghe fatiche, e di gran momento, ho sperato qualche atto di gratitudine, non niego, che se l'hauessi conseguito, non mi fosse piaciuto. Spingeuami, non la cupidità del guadagno, ma vn certo impulso di riputazione appresso huomini di giudicio, che applaudendo a quanto da me s'operaua, lusingauano la mia fragilità, non essendo io così indifferente, che non hauessi goduto à trouar de'Mecenati in vn secolo, che pare non saperli produrre. Ma se non hò hauuto il desiderio di farmi ricco, non ho hauuta ne meno l'ambizione di farmi glorioso; se per tutta la gloria del Mondo, al sentire di quei Filosofi, vn'huomo d'intendimento douria sdegnarsi di stendere solo vn dito, ben'io meriterei d'esser, come pazzo, posto in catene d'hauer consumato le facoltà, e me stesso per vna gloria, che, se pur ve n'è alcuna, non può essere, se non mediocre. Che che finalmente di male possa à me accadere per questa historia, almeno sarò sempre senza pericolo, che la mia penna già mai si truoui, ò si sospetti bugiarda, essendo troppo palpabili, e troppo fondate le pruoue, con le quali fò vedere, e fò sussistere la verità. Ma qui di nuouo separando voi, Illustrissimo Magistrato, da tutti gli altri, vi supplico, che vogliate hauere accetta la mia fatica, poiche ella non promette à mè così poca fortuna, che à voi non faccia sperarla grandissima per questa nostra Città, se la riguarderete con la chiarezza, che le risulta dalla multiplicità di tante sue illustri famiglie; ne vi pigliate a sdegno, se io con le parole di quell'antico Romano pongo termine al mio dire dicendo, *& dictis, & factis tibi, Patria, opitulatus sum, Vale.*

Al

Al Sig. Don Sigismondo Chigi.

LA mia vanità di farmi vedere al Mondo nell'amicizia d'vno de'più eruditi, e de'più ameni letterati del secolo, ò più tosto il bisogno di frastornar qualche volta le mie malinchoniche occupazioni con vn soaue diuertimento, m'impegnò dolcemente alla traduzion di quest'Opera d' innumerabili, che n'ha prodotte quel grand'ingegno Francese, se non la più gloriosa, forse la più fiorita. Io so, ch'egli, cioè il Signore di Cerizies adorò nella Santità di Nostro Sig. Alessandro Settimo gran Zio di V. E. altissime virtù prima, che fossero adorabili per la Tiara, che gli corona le sacre Tempie. So che ha in apparecchio gl'inchiostri, come gli affetti in mouimento all' ossequio dell'E. V. e so, che per quegli eccessi di splendore, che sorgendo dalla di lei anima generosa, quasi raggi di Sol nascente nella sua pura, e bella luce, si riguardano per marauiglia. Sotto i felicissimi auspicij dunque non d'altro Personaggio, che di V. E. si dee publicar questo libro come parto d'vn suo gran seruo, e come fatica della mia quiete; io inchinato glie lo presento, e la supplico a volere, con accettarlo benignamente, e proteggerlo, obligarsi gli huomini di lettere, che sempre s'interessano nella fortuna di coloro, che han nome di Letterati. Così dopo hauer ella introdotto l'Autore alla sorte, & agli honori della sua grazia, facciane hauer la felicità, e la gloria anche a me, che a meritarla farò in altro tempo conoscere con le produzioni medesime della mia penna, che sono in verità quale hoggi mi dedico, e quale ho risoluto di voler essere, che vuol dire

Di V. Eccell. &c.

LETTERE IN MATERIA DI COMPLIMENTI PVRI

Al Sig. Diomede Montesperelli.

LA reciproca, e singolare affezione, che passa di tanti anni tra V. S. e me, è cresciuta ad vn vigor così grande, e si conserua in vna dolcezza così aggradeuole, che per non perdere di

forza,

forza, e di costume in questa nostra gran lontananza, hà bisogno, che noi la teniamo altrettanto sollecita con la penna, quãto feruida cõ lo spirito. Però io dopo d'essere stato mutolo per più mesi all'esempio del suo silenzio, hoggi le fò inuito a parlare. Siche dicendole, che mi sento morire nel desiderio di riuederla, ella a mia imitazion mi risponda, che non può viuere volentieri, perche non può consolarmi; e mentre le soggiungo, che mai non mi stanco di palesar le sue perfezioni a coloro, che la tengono in pregio, ella ripigli pure, che s'occupa del continuo per nascondere i miei mancamenti a coloro, che mi conoscono. Quindi andiamoci ricordando gli antichi successi della nostra amicizia, i passeggi, i discorsi, e le conferenze, che della nostra conuersazione fecero sempre vno studio, e dello studio vna delle più belle amenità, che mai fossero prodotte dalla virtù. In questo modo si visitano con le lettere coloro, che si vogliono bene; e noi, che ci amiamo fino agli eccessi, anche fino agli eccessi ingrandiamo il racconto dell'amor nostro, l'vno metta in carta ciò, che per l'altro sente nella sua anima, facciamo pompa delle nostre suisceratezze, suisceriamo i nostri cuori, stilliamo negli stessi inchiostri gli affetti, e di noi finalmente faccia pur l'vno Echo amorosa all'altro. Questa è la maniera, come si godono da lontano gli Amici; io qui però alla dolce memoria d'vn'Amico, che vuol dire del mio Sig. Diomede, il più degno di qualunque altro, finisco, in rassegnarmi Di Roma

Di V. S. Mio Signore

Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Vincenzo Armanni.

Al Sig. Gio. Battista Manso Marchese di Villa.

SE dopo d'esser partito di costà, non hò mai fatto hauere à V. S. Illustrissima con le mie lettere pur'vn'atto della mia inalterabile riuerenza, hò mandato nondimeno assai spesso il pensiero per riuerirla, e non è ossequio, ch'io non habbia reso alla memoria delle sue infinite virtù. Laonde non hauendo io colpeuole il cuore, non debbo scusar la penna, essendo in coscienza sicuro, che se hò taciuto con lei, non hò taciuto di lei in maniera, che

che non habbia parlato, quando, con chi, e come le congiunture m' han chiamato alla esecuzione di questo debito. Hoggi vengo à trouar V. S. Illustrissima fra le delizie della sua solitudine, che vuol dire fra le nobili amenità de'suoi studij, per supplicarla, come humilmente la supplico, à continuarmi l'honore della sua grazia, & à viuere sempre certa della mia fede nel modo di professarle obligo, e seruitù. Il ritorno costà del Sig. Girolamo Fontanella hà fatto, ch'io riflettendo al mio silenzio, e non trouandolo hormai più innocente, venga à correggerlo con questi ossequij in testimonianza, che sono in Roma, come poco dianzi era in Napoli, come sarò nel sepolcro, e come vorrei essere in tutta l'eternità Di Roma 14. di Gen. 1633.
Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. D. Anibale Brancaccio.

LE lodi così abbondanti, con le quali V. S. Illustrissima s'è compiaciuta nelle due vltime lettere render gloriosa la mia fatica, quantunque mi facciano rauuisar più di cortesia nel suo animo, che di lume, e di felicità nella mia cognizione, han tuttauolta dato non picciolo mouimento alla vanità del mio cuore, per rapirlo al godimento solito di chi opera all'oggetto della riputazione. Se mi manca il tempo per esagerar tanti eccessi, ch' ella m'esprime della sua bontà, mi si dilata però il cuore in maniera nel senso di corrisponderle, cioè vorrei riempicre de'Volumi agli elogij di quel, che conosco di degno, e di lodeuole nel suo spirito; ma vn' vltra volta sodisfarò alle mie parti con lei, giàche il suo huomo se n'và, e le bacio con ogni riuerenza la mani.

Al Signor Lelio Guidiccioni.

IN somma chi hà la cortesia per genio, conuiene ancora, che l'habbia per esercizio. Non nasce à me opportunità di supplicar V. S. che à lei non nascano mille motiui di fauorirmi, e nel vero lo conosco à tal segno, che vorrei hauer ogni dì delle occasioni di tenerla in frequentissime esperienze, seruendola, che la pregio à proporzion delle sue rare virtù, e de'miei sommi doueri,

ueri, cioè à dire fino all' eccesso. Queste poche espressioni del mio cuor riuerente sarebbono troppo scarsa risposta alla sua compitissima lettera, se io non sapessi, che Mercordì al mio ritorno potrò à bocca pienamente supplire, dichiarandomi in voce, come hora fò con la penna, che sono stato, e che voglio essere Di Frascati.
Di V.S. Mio Signore &c.

Al Sig. Baldassarre Paluzzi Albertoni.

RENderò à V.S. Illustrissima sempre volentieri gli atti della mia seruitù, quando si compiacerà comandarmi, e sarò così diligente, ch'ella potrà ben desiderare in me manco di debolezza à seruirla, ma non più d'applicazione, e di volontà. Ho detto questo medesimo, e di vantaggio al Signor Ambroselli, col cui testimonio autorizandosi a lei il grande, e singolare animo mio, non potrà esserle discara la professione, quantunque inutile, ch'io fò d'essere Di Roma
Di V. S. Illustrissima &c.

A Mons. Ottoboni Gouernator di Terni, & hoggi Cardinale.

PRima, ch'io parta da questa Città, doue hora mi truouo di camino alla volta d'Inghilterra, lascio in questo foglio quegli ossequij di riuerenza, che tanto volentieri haurei espressi à V. S. Illustrissima con la voce in più visibile, e reale testimonianza della mia seruitù. Ma già che per la fretta del mio viaggio mi si contende il felicitarmi di quest' honore, godo almeno di riuerirla con lo spirito, e d'assicurarla con la penna, che ancora in quella parte, oue si mette fine al nostro Mondo, io sarò il medesimo, che sono stato in Roma, oue si fà il Capo di tutto il Mondo, cioè Di Terni 11. di Giugno 1639.
Di V.S. Illustriss. &c.

Al

Al Sig. Berlingerio Gessi Senator di Bologna.

SOn giunto in questo giorno a Bologna dal mio viaggio di Roma verso Inghilterra, e nell'instante medesimo, ch'io veniua per rẽdere à V.S. Illustrissima i miei ossequij, nasce vn emergente, che mi chiama a rimontare a Cauallo, senza concedermi di respiro pur vn momento. Io dunque men vò, e porto meco vn dispiacere infinito di non hauer potuto in così opportuna occasione rinouarmi a V. S. Illustrissima personalmente col titolo, e con l'obligo di suo seruo. Oh quanto volentieri veramente, e con quante viuezze del mio cuore le haurei protestato, che hauendola veduta, e riuerita in Roma con sì belle perfezioni allo spirito in qualunque luogo, doue la Prouidenza mi voglia, ò stabile, ò vagabondo, l'haurò presente nella memoria, riguardandola come mio gran Signore, e come vn letterato de' più illustri, che risplendano in questo secolo. Per tanto mi conceda V. S. Illustrissima, ch'io parta con l'honore della sua grazia, e per non hauere a discontinuarmela mai, si compiaccia ricordarsi souente, che non sono stato indegno di viuere anche per parecchi anni in quella dell' Eminentissimo Signor Cardinal suo Zio, di gloriosa rammemoranza, e di ciò la supplico, baciandole riuerentemente le mani. Di Bologna 18. di Giugno 1639.

A Monsignor Imperiale Vicelegato di Bologna, & hoggi Cardinale.

APena io giungo à Bologna in questo mio viaggio per Inghilterra, che mi vedo per qualche emergente in necessità di partire; così la fortuna mi rapisce l'occasione di presentarmi a V. S. Illustrissima, e mi lascia senza l'honore di poter a lei rendere vno de' più fedeli, come de' più opportuni rispetti della mia seruitù. La passione, che riceuo per ciò, è veramente infinita, e sarebbe ancora inconsolabile, se non partissi contento per hauer riuerita V. S. Illusttissima con l'animo fra cento voci, che vdij poco dianzi spiegar gli elogij alle sue incomparabili qualità. In tanto questo atto della mia riuerenza, ch'esprimo a

E V. S.

membranze soaui, che mi fanno con vn sol passo misurare tante Prouincie per venire a trouar me stesso in chi amo più, che me stesso! Mi resta il discoprire a V. S. il fine di questa lettera, ch'è d'esser certificato dalla risposta, che verso di me habbia ella i medesimi mouimenti d'affetto, che hò io verso di lei, e che se io le viuo sempre a canto col pensiero, ella sempre mi stia d'appresso con l'animo, considerandomi come vn'amico, che s'è chiamato per tanti anni, e che si chiamerà fino agli estremi giorni della vita. Di Londra 11. di Ottobre 1641.
Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Conte Federico Vbaldini.

SOno molti ordinarij, ch'io riuerij V. S. Illustrissima con vna mia lettera, ma lasciandomi ella tuttauia senza l'honore della risposta, consenta, ch'io la supplichi a dirmene la cagione. Non posso non viuere con gelosia della sua grazia, ma se V. S. Illustrissima hà mai temuta la perdita di ciò, che le sia stato prezioso, compatirà la mia pena, che nel vero è grandissima; e se bene son innocente, non sarei però il primo ad esser punito di colpa, che non hò ne fatta nè imaginata. Oh quanto il suo silenzio mi rẽde insipidi i diporti di questi miei felici soggiorni! quãto rustiche le belle amenità del paese! quanto inciuili le gentili disinuolture degli habitanti, e quanto desiderabile perciò il mio ritorno in Italia! Ma taccio, per non pigliar nuoui motiui di riflettere a miei danni, priuo di quelle dolcezze, e di quelle felicità, con le quali era io auuezzo a deliziare nella sua virtuosa conuersazione; e con questa hoggi più amara, che diletteuole ricordanza resto Di Londra 22. d'Ottobre 1641.
Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. Liuio Conuentini.

V. S. & io siamo amici di tanto tempo, così domestici, e così cari, che se l'vno si diuidesse, ò diciamo si disaffezionasse dall'altro, si renderebbe infedele, e reo d'hauer tradita la più bella amicizia del Mondo. Ma ch'io mi tenga suo, come per lo passato, vengo a protestarglielo con questa lettera, e ch'el-

ch'ella mio si conserui egualmēte, me lo testifichi con la risposta, e mi faccia vedere, che se ben'io sono stato il primo a lasciare il silenzio con lei, e se ben ella sarà il secondo a romperlo con esso me, ad ogni modo non mi cede nell'affezione. Fra coloro, che s'amano, non dandosi disuguaglianza, non si da preuenzione, purche nel cuor sia la fede, la diligenza degli vfficij può farci parer più solleciti, ma non più affezionati. Or V. S. dunque mi voglia bene, perche io lo voglio a lei, e le ne voglio tanto, quanto le ne desidero, che non può essere a maggior segno, desiderandole tutti i beni della Terra, e del Cielo. Il che mi basti a far conoscere, che non mi son dimenticato, e che non mi dimenticherò in eterno d'essere Di Londra 16. di Nouembre 1641.
Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Antonio Abbati.

MI comparisce innaspettato, e però gradito di vantaggio, il fauor di V. S. nel componimento nobilissimo, che pur' hà voluto participarmi, poiche, senza attendere nuouo inuito dalle mie preghiere, s'è compiaciuta farmi conoscere, che sà obligarmi anche spontaneamente. Ne rendo alla sua cortesia quelle grazie maggiori, che mi conuengono, e pregola, che non lasci star sempre ozioso il mio affetto verso di lei nella volontà, e nel debito, che hò di seruirla; onde inducendosi a comandarmi, verifichi a se medesima, ch'io sono in effetto, quale professo d'essere con la penna.
Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Gasparo Bombaci.

NOn hauendo potuto la fortuna contendermi l' honore d' essere ammesso e nel pensiero, e nell'affetto di V. S. hà cercato ritardarmene il godimento col trattenermi fino al presente giorno la sua graziosissima lettera, che nel vero non poteuami venire alle mani, che non mi recasse allo spirito vna felicità. Mi duole, che non hò tempo per ridire a V. S. tutti i sensi del mio cuore già dilatato ampiamente agli ossequij per la

sua

ſua corteſia, e per la ſua virtù. Donde riſtringogli a queſta ſola dichiarazione, che per abilitarmi agli auuantaggi della ſua grazia non ſarà mai congiuntura, ch'io non incontri, tanto è lontano, che mi ritiri da quella preſentatami dall'autorità del mio gentiliſſimo Sig. Conte. In fine mi rallegro, che dalei ſieno graditi così bene gli apparecchi della mia penna; Iddio però m'aſſiſta, e dia vigore alle mie debolezze, affinech'io non habbia con inutile oſtentazione a chiamarmi, come perpetuamente mi chiamerò Di Gante 16. di Luglio 1642.
Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Cardinal Egidio Albernozzi.

VOstra Eminenza con l'heroico ſpirito, con cui è nata di Principe grande, e benefico, per corriſpondere alla oſſequioſa, & humile profeſſione, ch'io fò di fedeliſſimo ſeruo ſuo, ſi degna contribuire gli sforzi più efficaci della ſua autorità alla preſta, & intiera effettuazione del grazioſo reſcritto fatto da ſua Santità al mio memoriale, che mi ſi dia la parte per me, e per due ſeruitori in cantina, panettaria, e diſpenſa. Onde ſe ben'io ſtimo ſopramodo queſto nuouo effetto della clemenza di ſua Beatitudine, aggiunto à quello della penſione concedutami precedentemente, con tutto ciò godo in primo luogo, che l'Eminenza Voſtra per queſta congiuntura ponga in euidenza della Corte, e del Mondo, quanto fortunati ſieno i miei reſpiri ſotto l'ombra della ſua protezione, che ſarà ſempre la mia gloria più ſingolare, e la mia più pregiabile felicità. Et à V. E. con profondiſſimo inchino bacio le ſacre veſti

Alla Sig. Anna Tereſia Vicentina.

QVel, che hò detto, e quel che hò fatto per V. S. col Sig. Principe, l'ho detto, perch'io ſapeua di dire il vero, e l'ho fatto, perche penſaua di fare vn atto di carità; ne mi conueniua altrimenti anco per l'amore, che ſempre hò portato alle di lei ottime qualità. Ella però me ne ringrazia con vna lettera tutta bella, e tutta amoreuole, che m'è ſtata cara al maggior ſegno,

e l'hò

e l'hò sentita tanto più volentieri, perch'io non m'imaginaua esser venuta alla sua notizia nessuna delle cose, che in ordine al di lei seruizio ho trattate con S. E. più volte. Se fossi così atto a seruir V. S. come ne sono desideroso, ella haurebbe maggior occasione da lodarsi di me, ma gradisca almeno, ch'io n'habbia la volontà. Ne perche non vi sia bisogno, habbia V. S. in dispiacere, ch'io le ricordi ad esser così buona, modestà, e sauia, com'è stata sempre in tutto il tempo, ch'io l'hò conosciuta, che vuol dire fin dal primo giorno della sua nascita, cōsiderando, che noi viuiamo al Mondo per l'anima, e per l'honore, due cose tanto stimabili, che douremmo prima morir mille volte, che contaminare ne l'vno, ne l'altra con vn minimo de'nostri pensieri. Sò bene, che questi auuertimeti sono con V. S. superflui, perche sò che hà il timor di Dio per non offender mai la sua coscienza, e sò, che hà giudicio per non pregiudicare d'vn neo a quella esquisita opinione che s'e acquistata con quelli, che la conoscono. La riuerisco per fine, e le prego felicità di Roma.

Al Sig. Conte Giouanni della Branca.

QVel, ch'io d'amabile, e di grande intesi dir poco dianzi della persona, e delle qualità di V. S. Illustrissima tutto da me hoggi si riconosce vantaggiosamente nella sua graziosissima lettera. O, per dirlo con altri termini, non hà eccesso la cortesia, ch'io non rauuisi nelle amorose espressioni, con le quali ha ella voluto mettermi a parte de'suoi contenti per hauere scelta e conseguita in sua sposa la Sig. Emilia Conuentini, come Dama senza pari nelle condizioni dell'animo, e nelle bellezze del corpo. Quei caratteri che rappresentano le più belle imagini del suo spirito, mi fan conoscere quanto V. S. Illustrissima sia stata generosa verso di me, consentendo, che da suoi guadagni risultino le mie fortune, e dalle sue gioie le mie felicità nel prezioso dono, che mi offerisce della sua grazia. Io dunque honorandomi di tanto acquisto, ho risoluto contracambiarlo con ossequij di seruitù basteuoli a testificare, che il maggiore interesse in questo suo fortunatissimo auuenimento, è la sola gloria di potermi chiamare Di Roma.

Di V. S. Illustrissima &c.

Al

Al Sig. Cardinal Carlo Rossetti.

REndendosi forse inutili con V. E. perche sono inuisibili le preghiere, con le quali hò assuefatto lo spirito a chiedere da Dio i di lei buoni successi, è mia necessità, ch'io le faccia vedere all'Em. Vostra nell'augurio di questi Santi giorni, mentre che le sieno consolatissimi, ne prego la Diuina bontà con la medesima diuozione d'allhora, quando nell'attual suo seruizio haueua io riuolti i miei desiderij, e la mia elezione all'oggetto delle sue più risplendenti fortune. Per la quale occasione dopo hauer sodisfatto a'doueri della mia riuerēza nel silenzio di molti mesi, mi fò lecito darle memoria di me, il quale sono quel seruo suo, che consumò il suo corpo, e distrusse la sua sanità, niente curando di rendersi cieco, e miserabile, purche V. E. si rendesse luminosa, e felice con lo splendore, e con la dignità della porpora. Dopo la fatale separazione, quando il mio corpo si diuise dalla mia anima, che vuol dire, quando io disfatto dalle infermità, e reso inhabile à più sostenermi nella fatica, fui costretto a diuidermi dal mio teneramente amato, e suisceratamente riuerito Signore, cominciai à temere, che la lontananza, il tempo, e la fortuna, non dileguassero dal suo cuore le impressioni di quelle mie fedeltà, che m'haueuano dato alla compassione degli huomini, e che mi darāno all'esempio della posterità, me ne sono afflitto, e n'hò pianto, non perche l'Em. Vostra non sia generosa, ma perche son'io infelice. M'è stato qualche volta di refrigerio il sapere, che d'vn seruo fedele si coronano anche le intenzioni; e siasi ciò o interesse, o gratitudine nel Principe, sarà grandezza nell'Em. Vostra, nella cui anima s'è compiaciuta la Prouidenza eterna profondere tutte le tenerezze dell'amore, e tutte le delizie della humanità. Quindi pur mi consolo solleuando le mie riflessioni à Dio, della cui Maestà porta V. E. così viui caratteri, e considero, che, quantunque sia tutto giustizia, tutto clemenza, e tutto carità, non sempre quaggiù tra gli huomini è sollecito a retribuire le buone opere; egli sà quando è tempo, e sà quel, ch'è meglio per noi, onde pur confessiamo da ciò; che le grazie Diuine non sono state mai tarde. Così il mio timore non eccedendo à termine di rendermi colpeuole, non è

tale,

tale ch'io non habbia sempre altamente sperato d'vn Personaggio, che da Dio fui chiamato a seruire, & vbbidire, e che hò seruito, & vbbidito in maniera, che, senza accorgermi d'hauer la mia vocazione conuertita in delitto, poco men che trouauami a segno di adorarlo, quando trasformato immutabilmente nella sua volontà, entrato potentemente nel suo seno, e morto totalmente agl'interessi del Mondo, io non haueua più parole, azioni, e sentimenti, non più sapeua temere, non desiderare, non gioire, e non amare, se non per li suoi contenti, e per le sue prosperità. Per tanto V. E. mi faccia conoscere, che non hà cessato d'essermi benigna, quando hò io cominciato ad essere impotente, dia questo spettacolo agli occhi di Dio d'hauer reso felice colui, che lo prega per le sue felicità, e faccia palesi al Mondo le soauità del suo cuore verso d'vn huomo, che hà in testimonio il Cielo, e la Terra, con quanta verità sia stato, e con quanta costanza sia per essere di Roma 22. di Decembre 1645.

Di Vostra Eminenza &c.

Al Sig. Domenico Mazzolini Vicario Generale del Sig. Cardinal Rossetti.

INchiuso quì haurà V. S. Reuerendissima il mandato di procura, per cui douendo ella hormai restar libera d'ogni pensiero da vn affare così prolisso, vorrei che nell'auuenire pensasse al modo di liberar me, non già dal debito, ma dalla mortificazione, che sento in vedermi suo debitore tanto disutile. Attenderò dunque la continuazione delle sue grazie in quelle de'suoi comandamenti; e se il desiderio me ne può dare il merito, la supplico a credere, ch'io l'habbia vehementissimo nel senso, che hò di poter col seruirla autorizarmi ogni giorno, se fosse possibile di Roma.

Di V. S. Reuerendissia &c.

Al Sig. Berardino Antonelli.

POiche V. S. con la sua modestia di non comandarmi giammai rende perpetuamente disutile la mia seruitù, non si dolga di me, se tengo sempre in oziosità quella penna, ch'è obli-

gata di cõtribuire ad ogni hora le più feruide profusioni del cuore agli ossequj del suo gran merito. Però la fortuna, che arride pur qualche volta a i buoni desiderj veggendomi tormentare in vna estrema, e sempre infruttuosa volontà di seruir V. S. hà voluto darmene finalmente la congiuntura, e nel vero la più segnalata, ch'io mai potessi bramar nella cognizione delle mie debolezze. Intorno a che le dirà il Sig. Priore Armanni quel, che mi sia succeduto d'operare col Sig. Principe, e con quanta felicità io habbia fermata vna risoluzione, che certamente non poteua tirarsi più à proposito, ne'prenderst meglio a tempo, quantunque non mi renda così appagato l'animo, che non mi lasci desiderar di vantaggio, per farmi vedere, e prouare in nuoui modi, che sono . Di Roma.

Di V. S. Mio Sig. &c.

Al P. Agostino Vbaldini.

AD vn Volume di lettere, di cui m'hà fatto dono la cortese mano di V. Rè troppo picciola corrispondenza questa. lettera sola: e per tanti fauori, quanti ella me n'ha cumulati con esse, è troppo languida espressione il ringraziamento, che le ne fo. Dourei dunque dir molto, ma douendo io legger l'opera prima di commendarla, non voglio apparire vn'adulatore più tosto, che vn'ammiratore di chi l'hà fatta, quantunque io conosca, che per hauer'egli lodate le virtù di lei, merita lode di Scrittore altrettanto giudicioso, quanto erudito. Ma di questo dourò sodisfarmi vn'altra volta più appieno, & intanto m'occorre dirle, che, quando il Sig. Conte inuierammi quelle memorie, io ripiglierò subito la fatica, che lasciai sospesa, com'ella sà, contentissimo d'occuparmi a seruire la sua Illustrissima Casa, della quale non posso non essere tutto parziale, e tutto ossequioso, mentre sono Di Gubbio.

Di V. R. &c.

Al Sig. Diomede Montesperelli.

IN questo mio luogo di Campagna, doue mi son ricouerato a respirare dalle passate fatiche ad vn aria non men soaue, che sana, & alla commodità d'vno studio altrettanto diletteuole,

quan-

quanto men diuertito, mi nasce d'improuiso la cõgiuntura di riuerir V. S. dal nostro Sig. Caualiere, che passa di camino verso cotesta volta. In questo stato così tranquillo, e così felice, starò io attendendo, che 'l mio Signor Diomede con le sue lettere, cioèadire, che V. S. con gli affetti dell'amor suo mi rechi quel bene, che non hò, ne posso sperare dalla salubrità di questo Cielo, e dalle giocondità de'miei libri. V. S. dunque mi scriua, e determini di compensarmi per questa via quegli abbracciamẽti, de'quali ella, direi troppo inhumana, mi defraudò con la sua furtiua partenza. Ma di ciò non parliamo più, essendo io risoluto di non hauer più memoria delle noie passate, ricreãdo quanto più posso il corpo, e lo spirito con oggetti sempre aggradeuoli, e spezialmente col piacere d'imaginarmi, che sono

Di Fusciano

Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Caualier Giouanni Giustiniani Ambasciator di Venezia appresso Papa Innocentio Decimo.

Acciochè in me s'accrescesse, e si qualificasse il contento all'auuiso del Benefizio semplice destinatomi da Monsig. Sottodatario, per l'ordine, che n'ha riceuuto dal Sig. Cardinale, bisognaua, che l'intendessi non da altra penna, che da quella benignissima, e graziosissima di V. E. mio Signor così grande. Se sia vero, come per cosa verissima io medesimo esperimento, che basti l'opinione per constituirci in felicità, nessuno sarà mai più felice, e più auuenturato di me. Poiche qualunque volta vo riflettendo alla gloria, che l'Ecc. Vostra mi fà hauere appresso cotesta Corte, e per tutto con gli honori della sua grazia, con gli vtili della sua protezione, e con gli auantaggi delle sue lodi, me ne pregio in maniera, come se le più rilucenti fortune del Mondo concorressero a circondar le mie tenebre di riputazione, e di luce. Quale però io mi sia, sarò lieto almeno, perche le Nazioni m'habbiano veduto, e perche Roma stessa mi riconosca

Di Gubbio

Di Vostra Ecc. &c.

Al Padre Bartolomeo Conuentini della Compagnia di Giesù.

COnfesso, che i miei pensieri malinconici mi teneuano inquieto nell'esaminar la cagione, ch'io sapeua ben discorrere, ma non già discernere, di tanto cangiamento nel mio Padre Bartolomeo, che solito a colarmi dalla sua elegantissima penna, le più soaui amenità dell'amore, si fosse ammutolito, e più non hauesse inchiostri per me. Potrei nondimeno giurare a V. Reuerenza, che in vedere per tanto tempo tolto l'honore della risposta alle due lettere, ch'io haueuale scritte, hebbi ben gelosie, e timori, ma non già altra pena, se non quella, che cagionauami la considerazione d'esser priuo delle sue grazie. Mi pareua di riconoscerne veramente in molte cose il difetto, ma non trouai, già in alcuna da riprendere la sua cortesia, tutte insegnandomi à dar la colpa alla fortuna, per hauer mandate le mie lettere sinistramente, ò più tosto a me stesso, per hauer osato troppo nell'incommodar la Reuerenza vostra con le mie importunità. Nel che hora leuato d'inquietitudine, e di sospetto dalle lettere quà comparse a darci nuoua di lei, non hò hauuto se non a dolermi della sua indisposizione, & a rallegrarmi poi della sanità così felicemente ricuperata. Voglia per tanto Iddio nella di lei conseruazione perpetuare, se si può, al profitto publico vn' huomo, ch'è vn gran Maestro delle scienze, arti, e discipline più belle a giudicio de'Letterati migliori. Viua il Padre Bartolomeo per dar chiarezza al secolo con la sua dottrina, passi l'età di Nestore chi auanza Nestore di sapere, e sia immortale chi è nato per giouare a mortali. Così nella sua infermità diceuano coloro che la conoscono, così ne ripiglio io, quasi Echo amorosa, le voci, hoggi ch'ella è guarita; la stringo nel mio seno con l'animo, e cento volte bacio quella mano, che ardendo poco dianzi, daua la febre a'suoi amoreuoli, e faceua palpitar mille cuori ossequiosi della sua virtù, restando con questo fine

Di Gubbio.

Di Vostra Reuerenza &c.

Al Sig. Cardinal Carlo Roſſetti.

EStrema nel vero,& ineſplicabile è ſtata fin quì la pena, che hò io ſofferta in vedermi dalla riuerenza obligato à protrahere tant'oltre il mio ſilenzio con V. E. tormentandomi del continuo il timore, che'l tempo, ſolito a cambiare nelle proprie vicende le coſe humane, mi toglieſſe dalla ſua memoria, come la fortuna mi tolſe dal ſuo ſeruizio. Laonde hò più volte penſato di riparare con vna lettera alle mie geloſie, & alle mie apprenſioni, ma appena haueua io aperte a'primi concetti le labbra, che le chiudeua a'ſecondi, fatto auueduto, che i Grandi debbono riſpettarſi anche con il tacere. Mi feci nondimeno animo qualche volta in rammentarmi, che con l'eſattezza, e col vigor delle mie vbbidienze mi ſon fatto ſempre ſcorta a i benigni giudicij dell'Em. Voſtra, onde pareuami viltà il dubitare d'eſſer eſcluſo da'ſuoi penſieri, e dalle ſue grazie nel tempo appunto, che in compenſo della maggiore di tutte le miſerie, mi ſi prometteuano tutte le felicità della Terra. E mentre in ciò mi rimembro, che Traiano fatto compaſſioneuole alla piaga di quel ſuo ſeruo, disfece per curarlo il proprio Diadema, truouo in me vn modo più facile, e più ſoaue di reſpirare, ſouuenendomi, che V. E. la quale nella giuſtizia, e gratitudine de'ſuoi ſpiriti imitò quell'Auguſto Monarca, haurebbe voluto disfare le ſue medeſime viſcere alla pietà, quand'io allo ſpaſimo delle mie ferite innalzando al Cielo le ſtrida, hebbi a prorompere con le parole di colui men di me infelice, *hæc vulnera pro libertate publica excepi, hunc oculum pro vobis impendi*. Il che eſſendo vero, come sà Iddio, e come ben toſto è per ſapere anche il Mondo, non hó ragione d'inquietarmi col dubbio di non viuere perpetuamente nelle rifleſſioni di V. E. nel ſeno della ſua bontà, e nelle tenerezze del ſuo cuore. Però, non hauend'io biſogno di ſupplicarla à ricordarſi di me, debbo chiederle almeno, ſi come fò inchineuolmente, a perdonare le mie paſſate puſillanimità, conſiderando benignamente, che ſe è proprio di chi ama il temere, ancora è proprio di chi adora il tremare. Con queſti propoſiti, con queſte ſperanze, e con queſte conſolazioni pregiandomi tuttauia di tener luogo inalterabile nella ſua grazia, mi fò ardito di mettermele innanzi

à gli

agli occhi in questa gloriosa solennità della Santissima Pasqua con l'annunzio, che le fò di fortunatissime, e perfette felicità. A quest'effetto Iddio consentendo d'esaudire le sommissioni della mia anima, con le quali pregolo tutti i giorni per l'Em. Vostra, voglia ch'io con cuore sempre più grande, e sempre più Christiano, adori nel suo Diuino beneplacito quella prouidenza, che per vie tanto misteriose m'ha guidato al sentiero della salute, e mi faccia al fine morire, come son viuuto

Di Gubbio

Di Vostra Em. &c.

Al Sig. Cardinal Federico Cornaro.

INtendo dal Sig. Fonti, che, dopo la partenza da Roma dell'Ecc. Sig. Ambasciator Giustiniani, V. E. si sia interposta con efficacia vniforme alla sua impareggiabile humanità, per farmi conseguire il Benefizio semplice, che mi fù poco dianzi destinato, e che si tiene sospeso per le congiunture presenti della Corte. Siane però buono, ò contrario il successo, quantunque io lo speri fortunatissimo, condotto dal potente patrocinio dell' Em. Vostra, a me sarà sempre di somma gloria, che in questa occasione habbiano gli huomini conosciuto fino a qual segno io sia stato introdotto all'honore della sua grazia, nella quale mi raccommando humilmente, inchinando V. E. con profondissimo ossequio

Di Gubbio

Al Sig. Conte Girolamo Bigazzini.

IO non mi son mai arrogato di pretender fauori da V. S. Illustrissima, se ben le mie fatiche, nelle quali hà parte così riguardeuole, e così grande la sua nobilissima Casa, poteuano mettermene in vanità, tuttauolta, perche a lei erano incognite, non doueuano pormene in aspettazione. E'vero, ch'essendo a me noto quanto ella sia consumata negli studj, quanto erudita, e quanto insieme sia saggia, desiderai lungo tempo di conoscerla e di riuerirla, l'hò conosciuta, e l'ho riuerita con tanto piacer del mio spirito, che se non mi restasse il rammarico, perche la

godei

godei ſolo pochi momenti, mi trouerei contentiſſimo, e fortunato a diſmiſura del mio viaggio. Nondimeno vò glorioſo alla cognizione de'miei acquiſti, cioeadire per l'vtilità che prom.ttomi da'ſuoi libri, e di vantaggio per l'honore che mi ridonda dalla ſua grazia, non potendo perciò caſſare di benedir tutti i paſſi, che hò fatto per condurmi agli oſſequj d'vn Caualiere, che tanto pregio. Premerò di sbrigarmi per hauere vn'altra volta e, la gioia, e la felicità d'eſprimermi con la voce, che ſon così bene con la penna, come ſarò con l'animo eternamente Di Gubbio. Di V. S. Illuſtriſſima &c.

A Monſig. Foppa Arciueſcouo di Beneuento.

RIuериſco l'honore, che V. S. Illuſtriſſima mi fa godere della ſua grazia, com'vn'effetto pregiabile dell'amore, che mi porta il Sig. Marcantonio ſuo fratello, e riconoſco non men queſto, che quello, per vna dolce corriſpondenza dell'oſſequio, ch' io di tanti anni rendo al merito così dell'vno, come dell'altro. Si fermi pur V. S. Illuſtriſſima nell'animo queſto concetto, ch'io loro ſia per verità ſeruo d'intiera fede, onde ſi renda più benignamente inclinata ver ò di me, che di tanto la ſupplico, facendole diuotiſſima riuerenza Di Gubbio.

Al Sig. Co: Girolamo Gabrielli Serg. Magg. di battaglia.

LA notizia, che V. S. Illuſtriſſima mi porta di quanto la ſupplicai circa i ſuoi ſucceſſi di Caſtro, mi rallegra o'tre modo, eſſendo ch'io la riceua nel tempo appunto, che intendo per altra via, con quale honore il nuouo Pontefice habbia voluto autorizare al Mondo il ſommo valor di lei, altrettanto in vero piu ſegnalato, quanto ſempre coteſta Corte lo riguardò nel ſuo ſpirito con l'accoppiamento d'altre rare qualità. Io ne dò ringraziamenti, e lodi à Dio, pregandolo, ſenza ceſſar già mai, che le accreſca ſodisfazioni, e proſperità a miſura de'ſuoi meriti, i quali, perche ſono infiniti, anche infinitamente è giuſto, ch'ella ſia contenta, & infinitamente felice, reſtando io ſenza più in baciarle con ogni riuerenza le mani

Al

Al Sig. Agostino Stocchetti.

RESto obligato a V. S. di quanto hà voluto significarmi con la sua lettera in ordine alla pensione delli 70. scudi, della quale m'hà fatto grazia la impareggiabile clemenza di sua Beatitudine. Per accrescere V. S. il mio contento, aggiunge, che nella prima distribuzione, la quale hà fatta la Sãtità sua a'suoi famiiari, non hà co'più cospicui trasceso oltre cinquanta scudi, facendomi ciò conoscere quanto io debba riuerire l'autorità del mio intercessore, e quanto adorare la prouidenza di Dio, che si compiace consolarmi sempre col medesimo mezo. Mando a V.S. le aggiũte lettere per varij miei Signori, & amici di Palazzo, e la prego a compiacersi di ricapitarle ella medesima, almeno quella per il Sig. Cardinal Datario; mi raccommando nella sua buona grazia, e le bacio con particolare affetto le mani

Di Gubbio.

Al Sig. Bali Francesco Maria Marcolini.

L'honore, che V. S. quando è stata presente m'ha fatto godere della sua grazia, hoggi, che stà lontana, si compiace, che in me continui, e però mi fà scorgere nella sua lettera, ò più tosto mi fà gustar nel suo cuore, le più dolci profusioni della sua corrispondenza. Ch'io la stimi, e la pregi al titolo di mio Signor singolare, ella mai nõ ne dubitò, e per questo a'riscontri del mio ossequio m'aprì così souente le viscere dell'amor suo, che vuol dire m'allargò mille volte il seno della sua cortesia, e della sua confidenza. Nel resto, se Iddio, come mi diede il desiderio di seruirla, me ne desse vn giorno la forza, e la felicità, io non haurei a lamentarmi d'essere inutilmente Di Gubbio.

Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Cesare Azzi.

LA bontà di V. S. riconosciuta in auantaggio mio dalla duplicazione, e cortesia delle sue lettere, mi hà posto in molta speranza di quelle grazie, delle quali hebbi la presunzione di sup-

di supplicarla, per seruire il Signor Conte Gabrielli. Però questi miei Signori Accademici si honoreranno in modo singolare di far sentire i suoi nobili componimenti, che seruiranno ancora per tener viua in questa Patria la memoria delle sue virtù, & io che le stimo più di ciascun'altro mi confesserò per esse tanto più obligato a viuere Di Gubbio

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Conte Giulio di Monteuecchio.

LA Lettera di V. S. Illustrissima è venuta a trouarmi nell'ozio più piaceuole del mio studio, cioè a dire in tempo, ch'io per ristorarmi della perdita fatta nella sua virtuosissima cõuersazione, ascoltaua da'miei libri tutte le amenità del suo spirito. In questa guisa ingannato io rapiua dalla mia medesima imaginazione tali dolcezze, che, se si potessero esprimere in carta, a pena ella col nettare del suo inchiostro basterebbe a ridirle; ne del mio inganno m'accorsi prima d'allhora, ch'io hebbi il riscontro, e l' paragone d'vna lettura con l'altra. Percioche solo negli angusti limiti di quel foglio trouai rinchiuso quel bene, che non potriano darmi quanti volumi contengono tutte le librarie del Mondo; siche riprouando il mio passato sentimento, cedei alla verità, e cõfessai, che le parole vscite dalla mano, egualmente che dalla bocca d'vn'amico, il qual vezzeggia la nostra affezione, sono incanti, che accendono, e catene, che legano nè nostri cuori le tenerezze, e gli affetti. Tutto cio mi vaglia per attestare à V. S. Illustrissima che hò goduto della sua lettera fino all'eccesso dell'allegrezza; e le ne fò questa replica, per non interrompere la comunicazione e'l piacere all'vfficio reciproco della penna; che nel resto non hò materia da prouocare a nuoue espressioni, & a nuoue grazie la sua bontà. E la riuerisco senza più con diuotissimo affetto. Di Gubbio

A *Monsig. Sigismondo* Spada.

CHe V. S. Illustrissima dopo hauermi introdotto all'honore della sua grazia, me n'andasse conseruando il possesso, io sempre l'hò sperato fin quì; ma questo giorno alla inaspettata,

& humanissima testimonianza della sua lettera ne resto sicuro appieno, e riconosco le molte cagioni, che hò di chiamarmene fortunato. Anche recandomi a felicità la certezza, che da V. S. Illustrissima prendo di tener luogo più che mai nell'animo del P. Virgilio suo zio, ne sento la gioia, che si riceue in vedersi caro a coloro, che viuono nel cuor di Dio così bene, come nella stima degli huomini. Non posso poi se non applaudere alla esemplar ritirata di sua Reuerenza in tempo, che lo splendore delle sue azioni lo metteua più in cospicuità e della Corte, e del Mondo, ma egli dopo d'esser viuuto agli altri, s'è restituito alla sua vocazione, per viuere a se medesimo, e gustare i contenti dello spirito come preziose anticipazioni di quelli dell'eternità. Nel resto essendo io così diuoto della loro Illustrissima Casa, non vorrei esser disutile; tutte le occasioni però mi succederanno gratissime, ma quelle, che debbo attendere da' comandamenti dell'Eminentissimo Sig. Cardinal mio Signore, mi saranno gloriose, come stimatissima qualunque altra, ch'io, hauessi per farmi più precisamente conoscere Di Gubbio

Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. Balì Francesco Maria Marcolini.

Conuiene a chi è partito d'essere il primo a scriuere, tanto sempre comportò l'vso, il douere, e la ciuiltà; ma l'amore, che confonde tutte le cose, e che non volle mai obligarsi ad altre leggi, che alle proprie, prescriue a me altrimenti. Appena V. S. s'era discostata di quà poche miglia, ch'io cominciai a desiderare d'hauer qualche nuoua di lei, mettendomene a poco a poco in ansietà, & in aspettazione tanto sensibile, che, dopo hauerla io seguitata nel viaggio col pensiero, non hò potuto contenermi di venire a trouarla nell'arriuo con vna lettera. Così forse la puntualità de' miei ossequj renderà con l'esempio più sollecite le diligenze della sua cortesia; vn momento, ch'io ci acquistassi, haurei vn secolo di manco da tormentare in attendere i fauori della sua penna. Vorrei dopo ciò stimolar V. S. al ritorno, perche, hauendomi ella assuefatto agli honori della sua dolce, e tanto da me pregiata conuersazione, posso malamente auez-

auezzarmi a sofferirne la perdita ; ma ricordandomi della sua disdetta nel viaggiare , temo d'hauer di nuouo a sentirla in camino per tempi , che le acque cadono , non in pioggie , ma in diluuj . Stò fra questo mezo aspettando d'vdire se sieno parute al Signor Preposto quelle mie considerazioni così adeguate , che bastino per fare , ch'io serua con quattro stille d'inchiostro chi dourei seruire con tutte le gocciole del mio sangue ; ma nel resto, sapendo io quanto affettuosa, e quanto benigna sia ella stata sempre verso di me , debbo più tosto sperare, che chiedere la continuazione della sua grazia, mentre per meritarla perpetuamente, lascierò, che perpetuamente le mie ceneri mi contrasegnino

Di Gubbio

Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

LA gioia, ch'io riceuo in riguardarmi così presente nella memoria di V. S. Illustrissima tempera il dispiacer, che m'annoia in vedermi dalla sua riueritissima presenza così diuiso . Voglio credere , che'l desiderio ch'io le dimostrai tanto feruido di seruir'a, le habbia dato delle cognizioni a discernere la riuerēza, che le professo , ma il dubbio mio si è , che V. S. Illustrissima in rāmentarsi alle volte, che non l'hò degnamente seruita, non faccia delle riflessioni in isuantaggio della mia fede . Ma per non lusingare la mia malinconia con l'aspettazione d'vn male incerto , goderommi del bene , che tanto è certo nelle generose espressioni della sua amorosissima lettera . Quindi hò in obligo di protestarle , che per tutte le felicità della Terra, non darei l'honore della sua grazia, e che stimo la sua persona alla misura, & al prezzo di quelche vale , poiche il concetto , che di lei m'imprese da principio la fama, è stato stabilito in me sommamente dalla forza della verità , che vuol dire dalla esperienza nella lode di quei Grandi , che applaudero. o poco dianzi alle peregrine , e splendide produzioni del suo ingegno . Nel resto se io seppi mai , che non sò nulla, fù allhora, quando m'accorsi , che V. S. Illustrissima sapeua tutte le cose. Mi basta nondimeno il sapere , che hò degli ossequj verso di lei , e che hà ella delle affezioni verso di me , il

quale per ciò, anche ridotto in ceneri, publicherò dalla mia sepoltura a'viuenti la gloria d'esser viuuto Di Gubbio
Di V. S. Illustrissima &c.

A *Monsig. Luca Holstenio.*

DOpo hauermi la violenza della mia sorte strascinato vagabondo con successi vicendeuoli, e di buona, e di maluagia fortuna frà le più straniere Prouincie, e gastigata la mia curiosità di vedere il Mondo per tutto con vna pena irremissibile di non hauerlo mài più a riuedere in alcuna parte, m'hà ricondotto in Italia, oue perche non hò più lumi da riguardar gli amici, penso, ch'eglino più non habbiano ne lumi, ne memoria da riconoscermi. Già V. S. Illustrissima haurà posti gli occhi al basso di questa carta, e veduto sottoscritto il mio nome con la qualità, e con l'obligo di suo seruo, non sò se si sia ricordata di me, che tale a lei mi costituij, sono già ventott'anni, che per tale da lei fui riceuuto graziosamente, e che pur da lei, come tale fui gradito in quegli ossequj, co'quali la riueriua come vn bel lume della Germania, e come vn grã letterato del nostro secolo. La bontà impareggiabile di Monsig. Pietro Marioni, che m'ama teneramente, dourà risuegliare in V.S. Illustrissima la ricordanza, ò almeno mettere il suo pensiero alle riflessioni verso di me, affineche habbia ella, com'io riuerentemente la supplico, a restituirmi l'antico possesso della sua grazia. Se hò chiusi gli occhi al corpo, per non più rimirar la Terra, gli hò aperti allo spirito, per ammirare coloro, che ne son l'ornamento, e quindi si fà in me così vehemente la ragione, o così ragioneuole il motiuo a desiderare d'essere riconosciuto Di Gubbio
Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. Pandolfo Ansidei.

IN tempo, ch'io mi trouaua più agitato dalle fantasie d'vna stanca aspettazione, per non sentir nuoua di V. S. della Sig. sua Madre, e della Sig. sua sorella, dopo la loro partenza di quà mi sopraggiugne la lettera, con cui ella mi dà cortesissima parte
del

del loro felice arriuo alla Patria. Io Però in conoscere da'miei rossori, che, per non hauer meritato mai in Perugia, & in Gubbio la gloria di seruir ne lei, ne coteste mie Signore, nulla douendo presumere senza il merito d'hauerle seruite, non hò mai sperate, tanto è lontano, che attendessi dalla bontà di V. S. quelle grazie, che dalla sua penna mi sono state compartite in trascendenze di cortesia. Ma ella, ch'è così modesta, e così dolce ne'suoi costumi, non sapendo operare, se non co'moti del proprio genio, hà voluto ammettermi dentro il suo cuore, affinech'io vi rauuisassi, come i suoi pari ricompensino, e come fauoriscano le affezioni; io ne godo a così bella testimonianza, ma senza por la mia penna a garreggiar con la sua, appagato de'miei suantaggi, hò per mio meglio il tacere. Rendo alla Sig. Giulia, & alla Sig. Girolama gli ossequj della mia riuerenza, e riuerentemente a V. S. come al Sig. Tiberio bacio le mani Di Gubbio

Al Sig. Cardinal Corrado Datario di Papa Alessandro Settimo.

LE obligazioni, che da principio mi sentij nascere al cuore verso V. E. quando cominciai ad hauerla in mio tenero, e benignissimo protettore appresso sua Santità quantunque fossero estreme, non erano tuttauolta, posso dire, se non germogli. Ma hoggi alla multiplicazione, alla grandezza, & alla opportunità delle sue grazie occupano la mia anima con troppo vasta distesa, & in modo la soprafanno, che non sò per ancora metterla in allegrezza della mia felicità, perche non sò metterla in euidenza della mia fedeltà. Però come gli spiriti malinconici riceuono nel centro ciò, che tocca gli altri nell'esteriore, mi considero con l'Em. Vostra obligato a tal segno; che, non potendo per altro modo rendermele grato, e diuoto, io eternamente adorerò i suoi beneficj nel seno di quel Dio, che l'hà fatta nascere con tante virtù per bene delle sue Creature. Questi sono gli ossequj, co'quali le comparisco in contrasegno d'hauer riconosciuta, & humilissimamente riuerita la grande humanità sua verso di me per gl'importanti vantaggi, che mi fà godere nella pensione assegnatami sopra l'Arcipretato di Mercatello; e giàche V. E. hà cangiare le mie tenebre in ombra della sua protezione,

zione, lasci, che questa sia sempre il mio ricouero, il mio riposo, e la mia felicità, mentre ne la supplico, facendole profondissima riuerenza Di Gubbio 12 d'Agosto 1655.

Al Sig. Giobbe Giobbi.

M'impiegherò nel negozio di V S. con ogni sforzo del mio potere, perche ha ella il merito d'essere aiutata, perche hò io l'obligo di seruirla, e perche la Sig. Contessa Virginia che ha vna padronanza assoluta sopra di me, a tutta autorità me'l comanda. Hò voluto significare a V. S. questa mia dispositione, accioche sia informata, esser io nel numero di coloro, che l amano, di coloro, che la stimano, e di coloro in fine, che si son dichiarati del suo partito, e le bacio le mani Di Gubbio

Al Sig. Gio: Annibale Stefanj Arciprete di Mercatello.

IN congiuntura della pensione conferitami dal Pontefice sopra l'Arcipretato di V.S.Reuerendissima hauendo io hauuta cognizione di lei, delle sue virtù, e de'suoi meriti, me le sento inclinato in maniera così grande, che, senza mentire, le dico, hauer io desiderio d'introdurmi così bene all'honore del suo affetto, come al possesso della sua grazia, di cui m'ha fatto degno la paterna dilezione, e clemenza incomparabile di Sua Beat. Ella dunque già riguardandomi come vn'huomo, che hà in pregio la sua persona, cioeadire, riconoscendomi in qualità di suo seruitore, non pensi mai d'hauer incommodo, perche io habbia dalle sue mani vna commodità, con cui, senza opera mia precedente, ma di proprio impulso è piaciuto alla Santità sua beneficarmi, e di tanto io supplicando la sua cortesia, le bacio riuerentemente le mani Di Gubbio 20. d'Agosto 1655.

Al Sig. Vincenzo da Loreto.

NOn hauend'io hauuta mai nuoua alcuna di V. S. dopo tanto tempo, ch'ella è partita di quà, direi, che sono in sospetto, & in pena dell'amor suo, se non fosse viltà il diffidare, e'l do-

e'l dolersi d' vn' amico prouato. Nondimeno, perche quando s'ama non si può fare, che non si tema, non potendo, non douendo, e non volendo io soffrir di vantaggio il suo silenzio, sono a pregarla, e la prego, quanto più posso, a darmi qualche auuiso, com'ella se la passi di sanità, & d'altro, che riguardi la sua persona così amata, e così stimata da me. Questa volta son brieue per essere vn altra più lungo, che vale a dire, quando le sue lettere mi daranno meteria da scriuere, e le bacio le mani.

di Gubbio 4. di Gen. 1656.

Al Sig. Gasparo Bombaci.

LA nuoua congiuntura, che mi si porge di seruire il mio Sig. Bombaci, mi succede opportunissima, & accettissima, perche và vnita con quella, ch'io i mesi precedenti abbracciai, e vezzegiai, come vn beneficio della fortuna, e come vna occupazione aggradeuole de' miei studj. E nel vero bisognerebbe, che non hauessi conosciuti i meriti di V. S. per non hauergli a stimare, e per non credermi conseguentemente felice di tener nella sua anima virtuosissima, e nobilissima quel possesso, che non posso conseruarmi, se non con gli stessi modi, co'quali sò, è mi pregio d' hauermelo guadagnato. Fisi pur' ella dentro il mio cuore l'occhio del suo pensiero, e disegni tutte le cortesie alla stabilità del suo affetto, riguardandomi con vn proponimento inuariabile di voler lasciare anche alle ceneri del mio sepolcro la memoria, ch'io sono.

Di Gubbio 17. di Maggio 1656.

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Gio: Annibale Stefanj Arciprete di Mercatello.

LA graue malattia, che per più giorni hà trauagliato il Canonico mio fratello, tenendomi in continuo disturbo, m'ha distornato dal debito, ch'io haueua con V. S. Reuerendissima di darle vn pezzo fà, come hora le dò, notizia del mio contento in seruirla, con aspettare per lo sborso del nuouo semestre della Pensione, il tempo che più risulti alla sua commodità.

Nel e-

Nel resto creda V.S. Reuerendissima di me a relazione di quel, che sempre ho io creduto di lei, cioè, che di tutti i suoi seruitori io sia il più riuerente, perche di tutti i miei Padroni essendo ella fra più degni non posso hauere oggetto più adeguato, che la sua virtù alla professione de' miei ossequj, e la riuerisco.

Di Gubbio

Al Sig. Abate Lodouico Nicolini.

CH' io non habbia rese grazie a V. S. per quelle, che riceuei dalla sua gentilezza in proposito del mio interesse col Sig. Duca non posso facilmente persuadermelo, sapendo, che non è mio costume, e me ne fà testimonianza Iddio d'essere ne ingrato ne discortese con gli amici, che si compiacciono beneficarmi. Ma non ricordandomi se io veramente habbia sodisfatto, ò mancato al mio debito con lei, la prego a voler credere ò che la mia lettera sia andata sinistramente, ò che'l mio delitto non sia d'elezione, e di volontà. Ella dunque ammetta le mie giustificazioni, ne mai mi dismetta gli effetti dell'amor, che mi porta, si vaglia dell'opera mia, com'io vagliomi della sua, e faccia, che se la nostra amicizia è vtile per me, non sia disutile per lei, lasciandosi qnalche volta seruire, e le bacio le mani. Di Gubbio 21. Nouembre 1656.

Al Sig. Abate Michele Giustiniani.

NON poteua l'innata, e somma bontà di V. S. Illustrissima hauer eccessi più obliganti, e più belli nel modo di rendermi consapeuole, che quei pochi fogli non pur habbiano fatto nel suo animo vna vantaggiosa impressione, ma che sieno stati graditi dalla benignità incomparabile dell' Eminentissimo Sig. Cardinal mio Signore al segno, che dee farmi più glorioso, che se io con mille volumi mi vedessi insinuato ne' cuori, e nell' applauso di tutto il Mondo. Non hà poi V. S Illustrissima mettersi in apprensione delle mie fatiche, perche se bene immense conducendole io à i mouimenti del mio spirito diuotissimo verso Padrone così benigno, Iddio sà quanto sem-

to sempre m'habbiano recato, e mi rechino di delizie, e di felicità. Honorommi di vantaggio d'hauere per questa via risuegliato anche il cuore di lei alle tenerezze, e cortesie del suo antico affetto verso di me, che senza più resto con baciarle riuerentemente le mani. Di Gubbio 5. di Feb. 1657.

Al Sig. Conte Pirro Grazidni Segretario del Serenissimo di Modena.

RIceuei la lettera, della quale V. S. Illustrissima volle honorarmi più mesi sono, e le rendei subito la risposta, con i douuti ossequj alla sua gran cortesia, per lo fauore fattomi, a permettere, ch'io non viuessi seruo sempre disutile della sua Casa. Le scrissi ancora, che se hauesse inuiate al Sig. Priore Armanni quelle scritture, egli me l' haurebbe trasmesse, le diedi conto della mia stanza fermata in questa Città, la certificai della mia seruitù, e la supplicai della sua grazia; ma, già che sento, non esserle quella mia lettera peruenuta, ne correggo con la presente il difetto, che per esser della fortuna, non facendomi reo, non m'obliga alle discolpe. Questa mia dunque vaglia a V. S. Illustris. di replica alla prima, & alla seconda, delle quali ella m'hà fauorito per essere informata, ch' io riceuerò volentieri per via del medesimo Sig. Priore quelle memorie e che tuttauia stò in Roma più anhelante all'amore del mio Sig. Conte Pirro, che cupido degli acquisti, od'ambizoso degli honori di questa Corte, e le bacio diuotamente le mani.

Di Roma

Al Sig. Cardinal Carlo Rossetti.

HO' desiderato assai lungo tempo vn'rincontro opportuno, per cui non fossi stimato ardito di porgere a V. E la rinouazione de'miei ossequj, ma io non sono stato meno inhabile a prescriuermene il modo di quel, che la fortuna sia stata impotente a procacciarmelo dalle mie debolezze. In tanto però hò trattenuto il mio pensiero in considerare, che l'Em. V. dopò hà-

uermi humanissimamente introdotto al possesso della sua grazia, all'honore della sua cofidenza & alla participazione delle sue felicità, non mai soffrirebbe di cancellarmi dal cuore, per non potersi pentire d'hauer con tanti auantaggi consentita la qualità di suo seruo ad vn'huomo, che mille volte si sarebbe sacrificato al minore de' suoi contenti. Se concedessi alla fantasia altra considerazione, che questa, mi farei manifestamente reo d'vna viltà, che non sarebbe degna d'alcun perdono, rendendomi ingiurioso contra la sua prudenza, mentre so, che 'l pentimento sempre condanna l'azione, come colpeuole; e qual colpa può essere d'hauer amato colui, che hà lasciate mille pruoue della sua fede? Per la qual cosa le lunghezze del mio silenzio, che sono state fin qui effetti ragioneuoli della mia riuerenza, si sarebbono già delitti inescusabili contra la mia diuozione se più oltre indugiassi di farmi vedere a V. E. che sono quel medesimo nel riposo della mia Patria, che fui nelle fatiche sofferte in tante parti della Terra, doue hò hauuto l'honore di strascinare le mie sueuture al trionfo de' suoi acquisti. Eccomi dunque esposto humilmente alla sua imaginazione; degnisi di riguardarmi, e riconoscermi con quei medesimi mouimenti nell'anima, che mi fecero cieco per hauermi fatto sempre luminoso all'oggetto delle sue fortune. Sia pur grato agli occhi di V. E. lo spettacolo de' miei, che han la gloria d'essersi sepelliti dentro lo splẽdore delle sue grãdezze, ne le dispiaccia di riassicurare il mio spirito, ch'io viua tuttauia nelle dolcezze del suo. Quindi l'esẽpio della mia seruitù, fatto considerabile al Mondo, e nelle voci, e nelle carte degli huomini per le grazie, che dalla generosità sua non hò mai disperate si renderà illustre alla posterità nelle ceneri della mia sepoltura, doue porterò gli estremi sforzi della mia fede, confessando di morire, quale hò professato sempre di viuere. Di Gubbio

Di Vostra Em. &c.

Al Sig. Conte Paolo Vbaldini.

L'Occasione, che rende l'huomo ladro, incitandomi a rubare questi momenti al tempo, che hò destinato in qualche mia

mia graue occorenza, fà che di nuouo io comparisca innanzi a V. S. Illustrissima, per baciarle, si come fò, mille volte, & humilissimamente le mani. Le hò scritto altre volte, e mi son dichiarato, che sò ancora da lungi hauere in venerazione i suoi meriti, ma trouomi con la mortificazione, per non dire col disprezzo del suo silenzio; tuttauia non conoscendomi degno in ciò delle sue grazie, è facile che mi suanisca il dispiacere, ma non già la vergogna. V. S. Illustrissima è mio Signore, e però hauendo autorità di maneggiarmi a suo modo, hà ragione per consequeza di punire in me, se non il mio peccato, almeno la sua bizarria. Basta, ella doueua a quest' hora hauere stabilita nel suo animo la fede alle diuote suisceratezze del mio, ma Iddio vuole che s'amino, e non s'adorino le creature. Et ecco in fine quel che se n'hà, ma comunque sia, morirò almeno con la gloria d'esser viuuto con costanza. Di Fusciano 9. d'Agosto. 1657.

Di V. S. Illustrissima. &c.

Al Sig. Conte Pirro Graziani Segretario del Serenifs. di Modona.

IN queste solitudini della Villa, che vuol dire fuori degli strepiti della Città, ritirato a me stesso per godere col beneficio dell'aria le dolcezze della quiete, e le delizie d'vno studio non interrotto, è comparsa la lettera di V. S. Illustrissima a portarmi quel bene, che dalla temperie di questo Cielo, e dalle amenità de'miei libri non posso ne attendere, ne pretendere. E nel vero se ella hauesse potuto vedere, com'io pendente dalle parole di chi leggendo faceuami sentire le profusioni preziosissime di quel foglio, haurebbe raccolto dalle mutazioni del mio viso tutti i mouimenti del mio cuore posto in giubilo, perche si vedeua messo in sicurezza dell' amor suo. Ch'ella dunque habbia verso di me i sentimenti, che m' esplica, volentieri me'l persuado, perche non posso credere infedele, e mentita quella penna, ch'è habituata agli esercizi della fede, e della verità. Ma non discorro se in me ne sieno, ò non ne sieno i meriti, già che V. S. Illustrissima me ne reputa degno. Io haurei più del arro-

gante, che del modesto, se volessi disapprouare quel, che (siasi per dettami ò di giudicio, ò di cortesia) ha ella approuato di me, benche il mio rossore, cioèadire la cognizion di me stesso, m'insegni d'humiliarmi fino alle bassezze del nulla. Comunque però si sia, a me parrà di meritar pur'assai, se V. S. Illustrissima per bontà di secondare il genio, che ho di seruir lei, e la sua Casa, si compiacerà porgermene il modo, com'ella mi fà sperare, e com'io la supplico riuerente, baciandole le mani.

Di Fusciano 9. d'Agosto. 1657.

Al Sig. Conte Giuglio di Monteuecchio.

V. S. Illustrissima con la generosità, e con la diligenza delle sue lettere mi và insegnando, che gli Amici non tanto debbono amarsi con le suisceratezze del cuore, che non s'habbiano egualmente da honorare con la puntualità della penna. Se ben'ella in considerazione de' suoi affari può dirsi il più occupato huomo del Mondo, nondimeno in ordine alla sua cortesia con essome, il più assiduo, come il più compito di lei nel Mondo non è possibile, che si truoui. Da ciò io imparo, che gli huomini di poca ciuiltà, e di poca affezione sono quelli, che si vagliono de' loro negozi per disobligarsi da questi vfficj. Non puó esser mai pigra quella mano, che hà il moto dalla volontà; e chi meglio di V. S. Illustrissima sa darne di questi essempj? ma di ciò, come delle altre cose, vn altra volta, e le fò riuerenza.

Di Gubbio 5. di Settembre 1657.

Al P. Ottauio Lancellotti della congregazione dell'Oratorio.

NEll' honore, che V. Reuerenza mi fece, venendo a patire i disagj della mia Casa, io sò d' hauerla seruita assai debolmente, cioèadire, non a proporzion de' suoi meriti, ne a misura de' miei doueri, gli vni, e gli altri infiniti. Ella però hà voluto farmi sentire delle espressioni in ringraziamento del poco, che ho fatto, mentre doueua più tosto esprimermi de' sentimenti al perdono del molto, che ho mancato con ospite di tanta virtù. Hor conosca V. Reuerenza quante dolcezze sono

nella

nella sua anima, e quante n'hà ella saputo trasfondere nel mio cuore dagl'inchiostri preziosi della sua penna. Così i miei discapiti conuertiti in guadagni, e le mie mortificazioni cangiate in felicità, anderò lieto della sua grazia, applaudendo in me stesso alla elezione, che hò fatta di voler essere fintanto, che haurò vita. Di Gubbio

Di V. Reu. &c.

Al Sig. Bali Francescomaria Marcolini.

DI qualunque banda mi giungono dalla penna gentilissima di V. S. le testimonianze del suo affetto, io me ne metto in felicità, e me ne tengo fauoritissimo. Ben'è vero, che mentre non m'è permesso d'hauerla in Gubbio, io la desidero in Fano molto più che altroue, considerando cotesta Città non meno come sua Patria, che come luogo, doue viue chi fa le più belle delizie della sua vita. Mi rallegro dunque con V. S. perche vi habbia fatto ritorno, e godo con me medesimo, perche il ritorno le habbia data occasion d'attestarmi, che'l moto del suo piede non può muouere, e variar il suo cuore dal proposito, che hà fatto di voler da pertutto rendermi glorioso della sua grazia. Sono pochi giorni, che'l Signor Marchese rispose al Sig. Baldinacci di non voler cambiare le sue Terre grasse della Marca con le magre di Siole, ma, se chi applica alla permuta, volesse applicare alla compra, egli si disporrebbe alla vendita. Onde, giache mi cessa il modo di seruir V. S. nella congiũtura presẽte, almeno in altre potessi hauer la fortuna, come debbo sperarla da' suoi comandamenti d'essere conosciuto per verità. Di Gubbio 19. di Maggio 1658.

Di V. S. Mio Sig. &c.

Al Sig. Horazio Hondedei.

ACcuso a V. S. semplicemẽte la riceuuta della sua graziosissima lettera, senza impegnarmi per hora nella risposta delle particolarità, che cõtiene, essẽdo che mi truoui occupatissimo a cagione dell'Accademia, che dobbiamo incominciar fra

ciar fra poche hore. La supplico per ciò a scusarmi, & a crede re, che gli effetti della riuerita sua grazia in qualunque modo mi giungono, mi sono sempre stimatissimi ma quelli, ch'ella mi prepara circa gl'interessi della Signora Virginia Mengacci mia Cugina, mi saranno di vantaggio preziosi, e mi strigneranno con nuoui titoli a viuere. Di Gubbio

D. V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Baldinaccio Baldinacci.

TRasmetto a V. S. la lettera, di cui m'hà fauorito il Signor Berardino della Penna in ordine al negozio della Ruota, è cercherò d'hauere anco quella del Gran Duca, per metterne in sicurezza il successo. Hauend'io tutti gli oblighi di seruir V. S. ella non ne hà nessuno di ringraziarmi, quando gli eseguisco, perche non fò mai più di quel, che debbo, ma sempre meno di quel, che vorrei, e non mai quanto ella merita. Ben godo a vedermi per questa via crescer di grado nella sua affezione, e per giugnerne al sommo, vi farò opera con gli effetti dell'amor mio. Non resterà V. S. senza notizia delle cose, che accaderanno, e bisognando, ch'io faccia più, sarò disposto a far tutto, perche di tutto son tenuto al suo merito, e la reuerisco.

Di Roma 22 di Nouembre 1660.

Al Sig. Marchese *Giuglio* Sacrati.

IL Signor Caualiere, che a me portò la lettera di V. S. Illustrissima a lei riporterà la mia risposta, cioè a dire in questo foglio i medesimi ossequj, co'quali hò riuerite, e riuerisco nel suo cuore quelle dolcezze, e quelle delizie, che di nuouo hà ella voluto diffondere così abbondantemente nella mia anima. Conosco in verità, che gli anni, la lontananza, e la fortuna mi mettono non già in discapito, mà sempre più in auantaggio della sua grazia: onde ne giubilo, e me ne pregio talmente, ch'io cangiando il mio amore feruentissimo in eccessi di riuerenza, se non fosse con Dio vn delitto d'infedeltà, nulla mancherebbe che per professarmi fedele con lei, mi dichiarassi

Idola-

Idolatra. Ma queste sono amplificazioni della penna, il confesso; non sono però menzogne, sono verità della lingua, che tradirebbe il mio cuore, se parlando del mio Sig. Marchese Giulio non prorompesse in trascendenze, in hiperboli. Non ama, chi non esagera, ma mi faccia la mia coscienza reo pur di spergiuro, se mento in giurare, che sono stato, e che voglio essere fino all'estremo spirito della mia Vita. Di Roma

Di V. S. Illustriss. &c.

Al P. Fra Francesco Haroldo Hibernese Minore Osseruante riformato.

SI è degnata in questo giorno V. P. esser con esso me cortese, egualmente, che liberale, hauendo voluto che al fauor della visita, succeda quello del dono, acciochè io fatto consapeuole d'essermi guadagnato vn'Amico ben degno, incominciassi tutto ad vn tempo, e a conoscere, e a pregiare la mia conquista. Onde in tanto, ch'io anderommi dolcemente occupando a farmi leggere il suo sacro, e fioritissimo libro, V. P. sopporti volentieri la noiosa lettura del mio nô mê profano, che inculto; ne perche m'habbia la P. V. donato de' lumi, si sdegni, ch'io le ridoni delle tenebre, perche son elleno i trofei, sono gli honori, ch' io mi son portato dalle mie fatiche d' Inghilterra, che vuol dire per hauer trauagliato al bene della sua Nazione. E le bacio le mani.

Di Roma 8. d'Aprile 1661.

Alla Sig. Chiara Baldinacci.

OGni cosa forse haurei potuto in questo Mondo sperare, ma non già che la Signora Chiara mia Nipote, e Signora ripigliasse mai più a fauorirmi dopo hauermi disfauorito con tutti i rigori della sua disaffezione. Ho goduto al segno più sensibile della gioia in vdir leggere la sua lettera giocondissima, e gentilissima, ne perche sia di pochi periodi, m'è riuscita meno pregiabile, perche col farmela rileggere più, e più volte ho imparato a far lunga la breuità, & anche lungo per conseguenza il mio mede-

medesimo godimento. Vorrei che non solo due mesi, com'ella dice, ma due anni, & vn secolo ancora, se si potesse, il Signor Baldinaccio suo fratello, e Signor mio fosse Confaloniere, perche per quella grande applicazione agli affari pubici, che fa così plausibile il suo Magistrato non potendosi occupar meco, quãte volte perciò la penna di V. S. correggendo il di lui silenzio verrebbe a rendermi fortunato! Ma gia che questa occasione dourà mancare assai tosto ella ne pigli dell'altre e quelle de' suoi comandamenti sarebbono la mia felicità, perch'io ritornando al mio caro instituto di vbbidirla, ritornerei alla mia dolce professione d'essere come sono, e come sarò fin che viuo.

Di Roma 14. di Maggio 1661.

Di V.S. mia Signora. &c.

Lettere in materia di complimenti misti.

Al Sig: Giō: Vincenzo Billi.

Sono già molte settimane, che riceuei vna lettera di V. S. scrittami conforme l'instituto della sua cortesia, in ordine alla corrispondenza, che le piace rendere alla mia singolare affezione. Le nē fō dunque hora rendimenti di grazie altrettanto più cordiali, quanto è restato lungamente questo mio debito senza esecuzione, e quanto V. S. per auuentura, mi haurà stimato reo di mancamento nella dolce amicizia, e strettissima parentela nostra. La mia malattia, di cui la ragguagliò il Signor Giacomo Nuti suo Zio, e mio Signore, continua per molti giorni, essendosi fatta cagione del mio silenzio, dee giustificarmi seco bastantemente. Se dunque ne son colpeuole, ella non mi faccia infelice, priuandomi della sua grazia, mi ami alla maniera antica, e mi comandi, perch' io sono lo stesso di prima, cioè

Di V.S. mio Sig.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore e Cugino

Vincenzo Armanni.

Al Sig. Nicolò Villani.

Nella congiuntura che'l nostro Sig. Conte Federico Vbaldini hoggi mi porge di trasmettere a V.S. le scritture qui aggiunte,

giunte, non saprei narrar veramente, fino a quel segno io mi goda d'hauer motiuo, che vuol dir giusto titolo di fare ossequio al mio Sig. Nicolò, e di riuerirlo. Già preuedo, che in V. S. si desta vna memoria non discara di me in ricordarsi, ch'io sono quello stesso, che alla cognizione del suo gran merito presi così volentieri la qualità di suo seruo niuna cosa più sensibilmente desiderando, che di perpetuarmi in quest'habito con l'esercizio frequentissimo di seruirla. Ella dunque me ne dia molte occasioni col comãdarmi, dãdomi in questo modo a cognoscere, ch'io da lontano sono nel suo animo così bene, come fui da vicino nella sua conuersazione, e le bacio le mani.

Al Sig. Francesco Torresiglia.

HAurà V.S. intesa la cagione per la quale hò io cessato molti ordinarj di scriuerle, ancorche due cortesissime lettere sue m' obligassero a non lasciarla lungo tempo con la fredda ciuiltà d'vna risposta, che le resi per bocca d'altri, forse ancora senza conuenienza. Di quello che, m'honor d' hauer fatto per V. S. debbo io dar grazie a lei, e non attenderle da niuno, mentre col somministrarmi ella l'opportunità di seruirla, hà fatto così rimarcabili agli occhi del Mondo le mie fatiche per hauerla seruita. Nel che V. S. ponendo fine a lodarmi, riuolti lo spirito a Dio, e riconoscendo le sue misericordie, confessi, ch' egli hà voluto concedere la felicità di tanto successo alla giustizia della causa, e non all'industria, qualunque si sia, del mio ingegno, essendo che gli affari pubici sieno raccommandabili appresso Dio, & appresso le persone da bene, molto più che i priuati. Hò riceuuto il conto de i denari, che si sono spesi, e per non far con V. S. del generoso, dirò, che mi è stato caro, non perche dubitassi della sua puntualità, ma perche io temeua di non hauerla adoperata con lei, e le bacio senza più con diuoto affetto le mani.

Di Roma.

Al Sig. Renato di Cerizìers.

MIo Signore. Mẽtre voi mi faceuate l'honore d'ãdare annouerando così appassionatamente delle settimane, e de' mesi, che vi mancano le mie lettere, vorrei, che haueste pensato, che la sciagura de' miei occhi con leuarmi l'attiuità a tutte le cose, mi dishabilita a seruirui, e per conseguenza mi fà incapace a communicarmi con voi in altra guisa, che con gli affetti dell'animo, cioeadire con quelle cordialità, e tenerezze, che fanno la più bella, e la più preziosa tempra dell'Amicizia. Questa santa virtù hauendo in noi hauuta l'origine dall' vniformità, e cognizione de'nostri genj, è pian piano cresciuta nella dolce mescolanza de' nostri spiriti, e de'nostri cuori, in modo che spingendosi alla perfezione, hà contribuiti tutti i suoi sforzi agli eccessi, & alla perseueranza dell'amore che l'vno all'altro ci portiamo scambieuolmente, e che in me si eternerà con la memoria per non obliar già mai, che voi siete stato il sostegno delle mie debolezze, il conforto de' miei trauagli, e delle mie occupazioni il più amabile, come il più necessario solleuamento. Quindi lasciomi lusingare al piacere di ricordarmi, che tante volte hò scaricate nel vostro seno le mie malinconie, e tante voi mi rallegraste hor con Boezio filosofando, hor con Celestino insegnandomi le più rare, e le più profonde lezioni della Theologia. Da ciò douete tirar giudicio, che le scarsezze, le negligenze, e le mutazioni del cuore, viltà, e vizi che per lo più produconsi dalla lontananza, e dal tempo, non possono essere, ne di colpa, ne di sospetto in colui, che hà tanto di ragione, di vigore, e di sincerità nell' amarui. Nel resto vi recherà nuoue più precise dello stato mio il Gentilhuomo, che a me le hà recate così esattamente del vostro, ma circa quel Memet, ch'io direi me medesimo altro non sò rispondérui, se non che ho hauuti fastidiosi mouimenti nel cuore alle multiplici, e belle strauaganze de' suoi successi, dando lodi immortali alla vostra bontà per la cura, che vi prendeste di fauorirmi, con protestare, che m'hauete per ciò innanimato, e stabilito più fortemente nella deliberazione, che hò fatta d'essere fin che viuo.

Vostro &c.

A Ma-

A Madama di Mikalsons.

ANcorche le afflizioni influitemi già tanti anni da vn Cielo d'acciaio, che con moto sempre dureuole gira sopra il mio capo, sieno come Auoltoi sul tormentato fianco di Tizio, sollecite con crudeltà mai non interrotta a diuorare insaziabilmente il mio cuore, è vero nondimeno, che il mio cuore tuttauia respira, e che conserua verso di voi, Madama, inalterabile la propria diuozione, la quale, dopo essere a me perite col Mondo tutte le cose, sola mi è rimasa per merito d'aspirare senza superbia all' honore continuo della vostra riueritissima grazia. Quindi non vi sia graue, Madama, di ricordarui, che mille volte con quella m'hauete veduto porgere vigore alle abbandonate, e quasi moribonde fieuolezze del mio corpo, quando erasi fatto bersaglio alle più velenose saette della fortuua. Con queste riflessioni della vostra bontà non sarà dimeno, che non riuolgiate qualche volta la mente verso di me, per riguardare nello stesso mio cuore egualmente indelebile quel carattere, che d'humilissimo seruitor vostro impressi così stabilmente, che la morte medesima non basterà per cancellarlo, onde non ispicchi agli occhi del Mondo etiandio dalle ceneri della mia sepoltura. Compортatemi, o Madama, il vantare con repetita vanità questi sentimenti, perche proferiscoli con riuerenza, e con sommissione; oltre che non mi sento mai consolar meglio d'allhora, quando penso d' hauer sẽpre riuerite le vostre virtù, e d'hauerui vbbidito in ogni tempo a segno di tenere in abbiezione la mia vita medesima, e di postergare tutte le cose, che non fossero state voi o che non hauessero hauuta qualche relazione col vostro seruizio. Ne perche hoggi le mie auuersità mi ui habbiano reso inutile, debbo viuere negletto ne' vostri humanissimi pensieri, poiche il magnanimo hà lo spirito somigliante a quello di Dio in gradire vn atto di volontà, purche sia fedele, nè si cura tirar da noi le opere, che passano sopra la nostra fiacchezza. Qui finisco, supplicandoui a volere nel medesimo modo permettermi, ch'io persista nella risoluzione di viuere perpetuamente.

Vostro &c.

Al Sig. Gio: Vittorio de Rossi.

SOno più di due mesi, ch'io baciai le mani a V. S. con vna lettera, che le doueua essere presentata dal Padre Prouinciale de' Serui in occasione, che se ne passaua costà. Onde hormai disperando ch'ella possa; ò voglia rispondermi più, me ne son messo in pena; ma non già in sospetto, volend'io stimar più tosto perfida la sorte, che infedele vn' amico, e così credo, ò che'l Padre non habbia trouato V. S. ò che V. S. cioè a dire la sua risposta non habbia trouato me. Io le narraua i miei successi d'Inghilterra, e di Germania, le mie glorie, e le mie miserie, i miei lumi, e le mie oscurità. Notificauale ancora quel, che circa l'Endemia, e la Pinacoteca, le due eccelenti produzioni del suo ingegno, erami accaduto col Sig. Caualier Gio: Francesco Biondi, e'l gusto, ch'egli mostrò a sapere, che quel Giano Nicio Eritreo significasse Giouanni Vittorio Rossi, la cui persona gli era cognita, il cui nome famoso, e la cui penna venerabile. Così daua le conto d'esser già vscito di Corte, rotti i ceppi, benche dolci, benche cari, alla mia seruitù, e spezzate al mio amore quelle catene, che quanto più mi legauano la libertà, altrettanto all'hora erami soaue il beciarle, fortunato il soffrirle. Ho stimato dunque di ripetere a V. S. breuemente con questa seconda lettera quel, che con la prima le scrissi più di minuto; ond'ella per sodisfare a quest' atto della mia osseruanza con vn atto simile del suo amore, mi risponda volentieri, e rispondendomi, mi dia molte nuoue di lei, che ne la supplico, baciandole riuerentemente le mani.

Al Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli.

NOn mi son così rallegrato all' eccesso della bontà di V. S. Illustrissima per hauermi, subito giunta a Perugia, fatto fauore della sua lettera, che di vantaggio io non mi sia messo in pena alla cognizione del mio mancamento, per non hauerle prima d'hoggi inuiati tutti gli ossequij del cuore nella risposta. Sò bene che i primi rincontri son quelli, che fanno in noi le impres-

pressioni più indelebili, e però pensando io a quel, che può hauer' ella pensato, quando le comparue il Signor Picotti senza mie lettere, com'è naturale degli huomini il dubitar delle cose anche sicure, ho temuto della sua grazia; e veramente quale sfuentura sarebbe la mia se'l mio Signor Conte Carlo Antonio si fosse deliberato di non amarmi più? Ma lasci, ch' io le giuri, e chiami Dio in testimonio, che il giorno precedente alla mattina della partenza del medesimo Signor Curzio io mi trouai impegnato in vna occupazione di quelle, che a tutte l'hore alterano il mio riposo, dalla quale non potena diuertirmi sẽza disordine. E perche son venuto al giuramento, ella che hà sempre costumato di darmi fede à tutte le cose non mi vorrà credere in quelle, che s'autorizano dal testimonio stesso di Dio? Il mio peccato dunque è leggiero, e confessandomene reo, son degno tanto più del perdono. Ma Sig. Conte mio, il cui nome replico più volte, come il più delizioso essercizio del mio pensiero, veda ella, se io sono veramente mal fortunato; poiche sono stato cõstretto a trattenerla in accuse, in delitti, & in discolpe, mentre non haurei voluto, che occuparla à sentire vna moltitudine d'amplificazioni, e d'hiperboli per espressione del dispiacere, che viuamente sentij dalla separazione d'vn' Amico, e Padrone, che pregio tanto. Haurei voluto dirle, che l'hò accompagnata con lo spirito nel viaggio; che hò contato tutti i passi del suo Cauallo; che nell'indouinare il suo arriuo costà l'hò considerata fra le accoglienze cordialissime de' suoi, e che in questa guisa dalle loro contentezze io andaua lusingando le mie stesse consolazioni. Dopo ciò le haurei detto d' essermi immaginato, ch' ella hor trouauasi col Sig. Curzio a discorrer dell' Accademia, hor che se ne staua ritirata nel suo gabinetto a compor Madrigali; & hora, cioè il più delle volte, esercitata ne' suoi studj, più serj, era col suo Maestro di Logica a disputar degli Enti Reali, mentre vn' *Ens rationis* faceua in questo modo a me fantasticare il ceruello. In tanto mi sopraggiunse la sua cortesissima lettera, e da questa sorpresa io restai non sò come, che nol saprei ridire. Tosto che intesi spiegato quel foglio, dimandai con ansietà se brieue o lungamente era scritto, & essendomi risposto, che non era di molte righe, mancò poco, ch'io non chiamassi V. S. Illustrissima

ſima vn diſamoreuole, & vn ingrato, perche foſſe ſtata così poco liberale d'inchioſtro, a chi ſarebbe con lei prodigo ancora del ſangue; e quantunque io conoſceſſi, che la ſua penna, quale canna Hiblea (per dirla poeticamente) haueſſe gocciato tutte le dolcezze ſopra di quella carta, non è per queſto, ch'io ne rimaneſſi appagato. Poiche com'è proprio del cuore humano il laſciarſi rapire al deſiderio delle coſe vietate, io all hora penſai al ritorno di lei, che pur troppo mi ſi negaua: e quaſi non curai della ſua lettera, perche haurei voluto la ſua preſenza, trouando vero, che le parole degli Amici non ſono così dilettteuoli a leggerſi, come ſono à ſentirſi, e la loro conuerſazione hà delle gioie, che non può hauere vna carta, quantunque foſſe ſcritta con tutti i vezzi dell'affezione. In queſta marauiglioſa maniera vò io tormentando la mia fantaſia per affliggermi della ſua lõtananza, ne dee a lei parer molto ſtrano, mẽtre ſa che l'amore è querulo, & inquieto per ſua natura, ne sà godere ſe non affetta i dolori, anche dalle allegrezze. Per vſar meco tuttauia la ſua modeſtia mi comanda, ch'io le dia de' ricordi, ma ſopra che? Certo biſognerebbe, ch'io non haueſſi conoſcimento, ò di lei, ò di me ſteſſo per douer vbbidirla, e che non m'accorgeſſi che ci vorria vn altro Socrate per inſegnare a queſto nuouo Alcibiade. Già che con piede tanto ſicuro ella calca le orme de' ſuoi maggiori, è vanità l' eſortarla, che non voglia tradir la ſua naſcita. L'eſſer nato con la qualità di nobile è lo ſteſſo, che l'eſſer eſpoſto a tutti gli occhi del Mondo con vn giogo ſul collo, che non ſi può ſcuotere, ſenza vergogna, V. S. Illuſtriſſima lo ſa, e ſapendo ancora d' hauer hauuta vna numeroſa quantità de' ſuoi predeceſſori a riſplendere di virtù, e di gloria, ſi riconoſce tanto più in debito di renderſi luminoſa per ſe medeſima. Poiche chi nella propria oſcurità ſi vantaſſe della chiarezza degli Antenati, ſi farebbe ridicolo, come ſe vn cieco, cioè a dire, come ſe io, che non ci vedo, mi pregiaſſi d' hauer hauuto molto numero de' miei antepaſſati d' acutiſſima viſta. Il ſuo viuace ſpirito, ch'è il più vago germoglio della ſua anima, vien riconoſciuto da lei, come carattere della Diuinità, e riceuuto per vn potente motiuo a ſpingerſi all'acquiſto della virtù, & agli auantaggi di quell' honore, che non può ſepararſi da quelli della ſua condizione, ſenza viltà. Quali

ricordi

ricordi ella dunque attende dà vn huomo, ch'è più atto ad ammirare in lei la virtù che ad insegnarla? Nondimeno per non disubbidirla del tutto, là supplico a ramētarsi quanto sperino, & aspettino dagli ardòri, e dalle bellezze del suò ingegno coloro, che la conoscono. Et auuegnache il vedersi nel concetto degli huomini sia vn'allettāte dolcezza a gustare, è tuttauolta vn peso a soffrire molto graue, poiche quell'obligo di corrispondere all' aspettazione, è uno stimolo troppo sensibile per uno, che habbia de' mouimenti nobili, e generosi nella sua anima. Ma io non mi sono auueduto prima d'adesso d'hauer d'vna lettera fatta, vna diceria, la sua gentilezza però me ne scusi, mentre ne la supplico, facendole riuerenza. Di Roma.

Al Sig. Cardinal Carlo Rossetti.

AL debito della mia humilissima seruitù verso V. E. sodisfò incessantemente, hora tacendo con la diuozion dello spirito, & hora con gli ossequj della penna, stillando tutto in espressioni il mio cuore. Con tali vicende alternando la mia maniera d' inchinar l' Em. Vostra incanto i miei dolori, e godo a pensare di rendere nel suo animo indelebili, e sempre più plausibili i caratteri della mia fede. E poiche la sua grazia mi e stata sempre l'antidoto, e'l riparo a i morsi velenosi della fortuna, degnisi di perpetuarmene l'honore, per rendere in me eterna questa felicità, che singolarmente mi resta a condurre senza tormento il residuo degli anni, che hò da viuere. Spero per tanto, che se fin dal tempo ch'io hebbi la gloria d'esserle seruo, hò tenuto del continuo sacrificato me stesso al contento vnico di seruirla, non sofferrà V. Em. di vedermi sfortunatamente perire vittima del destino per hauerla seruita. Trouomi di nuouo nelle mani de' Medici, e confido ritrarne almeno questo profitto di non hauer mai più a trauagliare il pensiero fluttuando tra la speranza, e'l timore d'vna irremediabile cecità. E con profondo inchino bacio a V. Em. le sacre vesti. Di Roma.

Al

Al P. Odoardo Knotto della Compagnia di Giesù Prouinciale d'Inghilterra.

Mi dò a credere, che V. Reuerenza, si truoui già in Gantes co' suoi Padri d'Inghilterra, ragunati per la Congregazione Prouinciale, e prego Dio, che loro assista con abbondanti benedizioni, accioche ne sortiscano quelle sante esecuzioni, che son proporzionate alla pietà, & alla prudenza di tutti loro. Hora io seconderò gli stimoli del mio animo, manifestando in comune con questa lettera, poiche me ne nasce così commoda opportunità, quell' intimo, e verace affetto, che per molte, e valide considerazioni professo distintamente a ciascuno. Imperoche mi resta verso quell' infelice Regno profondamente sensibile nel cuore la inclinazione, che hò hauuta fin qui, e sono per hauer nell'auuenire, sempre apparechiata di metterla in opera, eziandio senza eccezione della vita medesima. Quindi deriuano le mie conseguenze, che hauendo io tutti i giorni esperimentato l'vrgente zelo di V. R. e di cotesti altri Padri, nel promouere il beneficio delle anime, e l'honore di Dio; fui sempre incitato a stimar ciascheduno di loro à parità del bene, che alla Nazione infinitamente desidero. Laonde supplico la R. V. che si degni accertarli di questi miei sentimenti, qualificati in me dalle cumulatissime cortesie, riceuute in Inghilterra, in Fiandra, & in Lieggi, dopo hauere assicurata se stessa, ch'io in conuenienza di tanti meriti suoi le conseruo vn' animo tutto ossequioso, tutto grande, e sempre indiuiso dal desiderio di poterla seruire. Al Padre Rettor Silisdonio si compiaccia ella di testificare la diuota, & obligatissima volontà mia per li fauori singolari, ch'egli mi fece assai spesso, & in opportunissime cōgiunture all'hora che principiarono i compassioneuoli infortunj della mia cecità. Nel che sapendo io qual parte ne conuenga a V. R. esprimone a lei medesima dal cuore vn viuissimo rendimento di grazie, le ratifico la mia seruitù, e le bacio diuotamente le mani.

Al Sig. Caualier Giouanni Giustiniani Ambasciator di Venezia appresso Papa Innocenzio Decimo.

PEr farmi vedere à V. E. con la mia costante qualità di suo seruo, non debbo attendere allettamento più dolce, e maggior di quello, che riceuo del continuo dalla mia medesima diuozione verso l'Ecc. Vostra. Tuttavolta l'vso degli absenti in questi Santissimi giorni mi da allo spirito degli stimoli, che mi son cari in propormi per conuenienza di questo tempo quel, che non mi è stato lecito fin qui, cioè a dire di far ossequio a V. E. con l'espressioni della penna, dopo hauerla rispettata per lungo tempo co i sentimenti del cuore. Adunque per opportunità delle vicine feste di Natale io le reco humilmente vn'augurio di quelle felicità, che più contribuiscono a render fortunata la grandezza della sua condizione, e delle sue glorie, supplicandola a gradire il mio riuerentissimo vfficio, con quella dolcezza, & humanità di costume, che hà fatto venerabili nell'Ecc. Vostra le tante prerogatiue, con le quali ancor' hoggi trionfa il suo nome nelle Corti, e ne' cuori di quattro maggiori Monarchi dell'Vniuerso. Degnisi nel modo medesimo hauer' accetta la reuerenza, con cui sono a presentarle il solito, ancorche tenue, tributo della mia seruitù d'alcuni frutti di questa Patria; e già che m'accolse nel seno della sua protezione, faccia che quiui habbia io il ricouero della mia vita, e quiui depositi i gemiti della mia anima, come fanciullo, che piagne riposando sù le mammelle di colei, che l'accarezza, e lo nutre. E se bene l'impazienza tal' hora di trouarmi sempre dentro le tenebre, con la certezza, che non hò da veder mai più, se non dopo hauer finito di viuere, m'impegna spesse volte lo spirito nelle agonie più sensibili della morte, considero nondimeno, che se l'Inghilterra m'hà fatto perdere la deliziosa luce degli occhi, anche l'Inghilterra, m'hà fatto acquistare la grazia di Personaggio si grande; cara conquista, preziosa felicità, che basta a compensar la mia perdita, recandomi tanto di solleuamento, quanto riceuo di gloria in palesarmi ad ogn' vno.

Di Gubbio.

Di Vostra Eccellenza &c.

Al Sig. Andrea Mattei.

VEngo a trouare il mio caro Sig. Andrea änche coſtà, perche mi dò a credere. che V.S. così ben nelle delizie della Patria, come nelle fatiche di Roma ſi ricordi di me, conſid erandomi come vna perſona caricata di grazie, d'oblighi, e di confuſioni dalla ſua corteſia. Il Signor Nolfi circa a penſione hà ſcritto vltimamente al Signor Conuentini, che ſperaua d'hauer aggiuſtata la rinouazione della cedula a fauor mio, e che poi n'haurebbe auuiſata la ſicurezza. Io però, che non poſſo aſpettar di vantaggio, adulandomi con la ſperanza che'l negozio di gia ſia fatto, hò voluto ringraziar V. S. come fò affettuoſiſſimamente, della mano, che vi hà data, certificandola, che ne conſeruerò memoria plauſibile alla ſua bontà tutto il tempo della mia vita. In tanto pregola con ogni inſtanza, che ſi compiaccia ſignificarmi in quale ſtato laſciaſſe la mia cauſa contra N. per lo denaro, che mi dee della penſione con tutti quegl'indirizzi intorno a ciò, che poſſono ſeruir di lume baſtãte a chi dourà in Roma operare in ſeruizio mio. Mi faccia V.S. degno della riſpoſta, mi comandi, e mi voglia bene, perche io amo, oſſeruo, e pregio lei quanto sò, quanto poſſo, e quanto debbo nella riſoluzione, che hò fatta di morire, come ſon viuuto. Di Gubbio

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Caualier Chenelmo Digby Reſidente appreſſo Papa Innocenzio Decimo per la Regina della gran Brettagna.

MEntr'io mi teneua timido, e perpleſſo, ſecondando col ſilenzio i motiui del mio infinito riſpetto verſo V. E. a cagione di non perturbarle l'animo con la frequente noia delle mie lettere, mi è ſopraggiunta la benigniſſima ſua. Si è degnata l'Ecc. Voſtra raddoppiar alla mia profeſſata ſeruitù gli honori della ſua grazia, facendo ch'io riconoſca, che da lei mi debba prefiggere al penſiero il ſolleuamento della mia trauaglio'a forzu [illegible] riſpetto dell'a ſua benigna [illegible]

[illegible]

obligationi, gli ossequij, l'vbbidienza, e me stesso, che tutto humile baciandole le mani, resto con quei medesimi impulsi di diuozione, che mi han fatto, e faranno viuere.

Di Gubbio

Di Vostra Eccellenza &c.

A Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.

PRotesto a V. S. Illustrissima di non respirar mai, che non riconosca, e confessi l'obligo di viuere con lo spirito, e con tutto me stesso impegnato a lei di tanta fede, che maggiore non disegnò mai la gratitudine nel cuore d'vna persona obligata. A questi sentimenti congiugnerò quelli di pregar Dio a retribuirle gli atti di bontà, e di cortesia, che si è compiaciuta cumulatamente dispensare in me, e che io non sarò valeuole per verun tempo a rimeritarle, se non col professato ossequio d'vn'animo dedicato, e soggetto. Mi permetta V. S. Illustrissima ch'io inchiuda quì vn Viglietto, & insieme la supplichi a renderlo al Signor Cardinal Datario, a cui con sì fauoreuole rescritto è stato rimesso da Nostro Signore il mio memoriale. Mi continui ella fra tanto l'honore, e'l profitto della sua protezione, & io le bacio humilissimamente le mani.

Al Signor Cardinal Carlo Rossetti.

LA profonda riuerenza, con cui mi sono habituato di lunga mano ad inchinar l'eleuazione non meno del grado, che del cuore di V. E. impegnandomi insensibilmente nell' assuefazione del mio silenzio non mi permette di ritirarmene senza colpa, se non allhora, quando l'occasione mi consente di farlo senza animosità. Laonde partendo il Signor Casolani col disegno, con l'allegrezza, e con l'honore di douer seruire all'Em Vostra, io la supplico a farmi lecito di rappresentarle il mio proprio piacere, perche quelle parti, che non hò io forza d'adempiere, se non con lo spirito, habbia la fortuna d'eseguire con la persona vno della mia Patria. Di che godo anche

per la vanità di conoscere, che hauendo questo Cielo hauuta da Dio la felicità d'influire a coloro, che ci nascono, delle inclinazioni, e de'costumi, onde per esattezza di fatica, d'amore, e di fedeltà nel seruizio de'Grandi, han acquistato vantaggiosamente l'opinione del Mondo, spero ch'egli, esperimentando la dolcezza del genio di V.E. si renderà tanto più ageuole nell'esercizio della sua carica, per non demeritar gia mai la gloria d'esserle seruo. Quindi ardisco dire, che, fauorendo Iddio le buone intenzioni, con le quali egli è partito, vò io anticipando le ridondanze del mio contento, ancora per la speranza, che nelle di lui operazioni si proponga talhora agli occhi, & all'imaginazione dell'Em. Vostra qualche imagine della mia fedelissima vbbidienza, e seruitù, & in tanto con ogni humiltà le bacio le sacre vesti.

Al P. Bartolomeo Conuentini della Comp. di Giesù.

LA lettera di Vostra Reuerenza mi è stata resa in tempo, che'l Corriero era partito, il che doueua molto veramente attristarmi per timore, ch'ella da questa mia poca pontualità, s'inducesse nell'animo, ch'io sia vn mal creato, o per lo meno vn negligente, & vn pigro. Ma sopra ciò non feci troppa ruminazione, per non hauer voluto inquietarmi con i sospetti, e far minore in me per conseguenza il contento grande, che hò sentito del suo vicino ritorno alla Patria. A parlarle sinceramente, fui così tenero a questa nuoua, che mi sentij subito apprir il seno per sentimento d'accoglierci anticipatamente le sue accoglienze, le sue carezze, e le sue antiche affezioni, in maniera che non hò patito tanto in otto anni col desiderio di riuedere la R.V. che non mi sembri di douer patire molto più in otto giorni con l'aspettazione d'esser riueduto da lei. Tali sono i mouimenti, che hò hauuti dentro me stesso in farmi leggere la sua cortesissima lettera, e di essi ho fatte a V.R. queste breui espressioni a causa di farle credere, ch'io l'attendo con impazienza; & in tanto ringraziandola mille volte per quello, che si è cōpiaciuta operare intorno a i miei libri, le bacio con ogni affetto le mani.

Al

Al Sig. Henrico Arnauld Abbate di San Nicolò Consigliere del Re Christianissimo mandato da sua Maestà a Papa Innocenzio X. & altri Principi d'Italia, hoggi Vescouo di Poitiers.

NEllo spazio quasi intero d'vn'anno, che dura la mia lontananza da Roma, non hauendo io con le mie lettere dato a V.S.Ill. segno alcuno d'hauere il mio cuore, ne stabile, ne riuerente per ricordarmi di lei, e gloriarmi delle sue benigne affezioni, le ho dimostrato di meritare, ch'ella mi bandisse dall'animo, e dalla memoria, quantunque ciò mi fosse vn gastigo troppo ingiusto per vn delitto anzi apparente, che vero. Ma la bontà singolare, con cui mi consentì ella il titolo di seruitor suo, & accolse graziosamente gli ossequj del mio congedo è la medesima, che mi fà hoggi sperar da lei il perdono del mio silenzio, che se bene sembra colpeuole, non sarà tutta volta criminale appresso d'vn genio così dolce, come quello di V.S. Ill. Poiche essendomi presupposto di poter in brieue trouarmi suiluppato dalle mie occupazioni per ricondurmi costà, io riserbaua per lo mio ritorno di renderle più diceuolmente i doueri del mio rispetto. Mi pareua fra tanto, che mi bastasse di riuerirla con lo spirito nelle voci di quella fama, che facendo viuer plausibilmente il nome di V.S. Ill. in ciascun lato della nostra Italia, giunge del continuo ancora nella mia Patria, per fare, che ogn' vno riconoscendo i qualificati vantaggi della sua virtù, l'ammiri per vno de' più saggi, e riputati ministri, da' quali conduconsi presentemente gli affari del suo Augusto Monarca. Onde dopo hauerle io esposti questi concetti della mia non mai interrotta diuozione verso di lei, parmi di soggiugnerle, che nell' agio, e tranquillità di queste mie ritiratezze, vò gustando le più nobili dolcezze dello studio, e già con quelle opere, che van superbe d'hauere hauuto così fauoreuole il giudicio di V.S.Ill. n'ho aggiunte, e disposte molte altre, tra le quali io mi pregierò di far palese agli huomini il debito, che rendo alla chiarezza del suo ingegno, della sua pietà, e della sua prudenza. Quindi V.S.Ill. in ordine alla volontà humanissima, che le piace d'hauere verso di me, non si sdegni di leggere, e gradire le arditezze di

ze di questi miei sentimenti, le quali, se bene vengono ad'offendere la gloria della sua modestia, compiacciasi ella nondimeno di considerarle per quelle stesse, che m'innanimarono ad affezionarmi così diuotamente alla sua persona, quando fatta il più allettante spettacolo dell'Italia traheua le lodi ancora da quelle labbra, ch'erano illiuidite, o per inuidia, o per gelosia alla fortunata condotta de'suoi maneggi. E le bacio con ogni riuerenza le mani.

A *Monf. Odoardo Cibo*.

HA il Signor Iddio esaudito le preghiere di molti in restituire a V.S.Ill. la sanità, & hà fatto a me vna singolarissima grazia, perche dalla conseruazione di lei, la mia medesima hoggi vnicamente dipende. V.S. Ill. mi riguardi tutto consolato per questo successo, e nella durazione de'suoi fauori, consideri quanto in lei si troui di bontà, e quanto sarà in me d'osseruanza e di seruitù, fin che sosterrò questa vita, la quale, come che caduta in vna infelice fortuna, professerò di hauer dedicata, & obligata a lei, & alla sua Eccellentissima Casa. E qui le bacio con ogni maggior riuerenza le mani.

Al P. Ricardo Bartonio della Compagnia di Giesù Rettore in Lieggi.

E passato gran tempo, ch'io non hò dato a Vostra Reuerenza alcun contrasegno di conseruarmi nel numero de' viuenti, tanto è lontano, che le habbia recato delle testimonianze che in me si conserua viua la memoria delle obligazioni contratte seco, allhora, ch'io hebbi l'honore, e le carezze di suo hospite in Lieggi. Ma meglio è tardi che mai; onde hora con riuerire V.R. emendo il fallo passato, e sarà opera della sua cortesia, di condonarlo alla necessità del mio stato, cioè a dire, che non essendosi da me commesso volontariamente, non dee imprimere in lei sensi, che pregiudichino alla osseruanza, che costantemente le porto. Se poi per la mia sciagura son diuenuto a molti vn prodigio, mi conforto, che per la stessa son fatto vn'

og-

oggetto dell'affezione di V.R. sì che tanto più spererò d'assicurarmi di quel merito, che s'acquistano appresso Dio gli huomini afflitti con la patienza. E qui le bacio diuotamente le mani.

Il Sig. Bernardo di Rouerac.

MIo Signore non sò, se la buona sorte della mia innocenza, o l'affezione degli Amici, mi hà fatto presentire ciò, che voi hauete detto in mio suantaggio per occasione d'hauerui rimādati quei libri, datihaueste la bōtà di donarmi; &, a non coprirui la verità, hò di ciò hauuto tanto di rossore, che voi doureste giudicarlo non picciola pena per vn fallo, che, se pur ve n'è alcuno, è più tosto sfortunato, che criminale. Di che vi faran consapeuole ben tosto le mie lettere antecedenti, & a quella funesta comparsa, son certo, che conoscerete, non essere le mie negligenze inciuiltà, perche sono più fatali, che volontarie, e riprouerete il vostro giudicio, come troppo seuero in condannarmi, senza prima hauermi ascoltato. E certamente ch'io venissi, e mandassi più volte alla vostra Casa innanzi, che risoluessi di partire per hauere non meno l'honore di visitarui, che l'vtile di consigliarmi con voi sopra la stampa d'vna mia opera, lo confesso così bene alla mia coscienza, come voi douete consentirlo alla vostra cortesia. Et è vero egualmente, che dopo il mio disegno, posso dire improuiso, di trasferirmi alla Patria, fui sopraspreso da vna multiplicità di negozj quali mi tennero continuamente impedito con la necessità di suilupparmene auanti che mi mettessi in camino. Per la qual cosa essendomi mancato il tempo, e'l modo di pigliar congedo da voi e d'adempiere le altre conuenienze del mio rispetto, son finalmente partito; ma la mia colpa è troppo leggiera, e troppo grande la vostra amoreuolezza per non sodisfarui del gastigo, ch'io medesimo mi son pigliato con le mie confusioni dentro la sola imaginazione de' vostri rimprouери. Ma col far lunghe queste ragioni, non vorrei darui sospetto, che diffido della vostra equità per lo mio perdono; & aggrauando in questo modo il delitto, temerei di farmene più difficile la remissione. Permettetemi dunque, mio Signore, ch'io finisca dopo hauerui [illegible]

[illegible]

testato, che mi sono sempre ricordato di voi, e che non farò mai per lasciarne la memoria, come d'vn Amico il più degno di tutti gli altri, & al quale hò io più sensibilmente obligate tutte le mie volontà con la professione di morire, come son viuuto.

Vostro &c.

Al Sig. Cardinal Carlo Rossetti.

PEr vbbidire a V.E. in quello, che le è piaciuto comandarmi circa il Manuscritto del Clauenco, debbo dirle, che non ne tengo notizia alcuna, poiche d'allhora, che l'E.V. mi fece l'honore di volerlo vedere, non venne più mai nelle mie mani. Mi ricordo d'hauerle sentito dire il giorno precedente alla sua partenza, come haueua riposta questa scrittura fra quelle, che le erano più care insieme con la relazione sopra gli affari d'Inghilterra, di cui pur mi souuiene, che dicesse non esser tempo mal'impiegato quello, che si spendeua in così fiorita, e fruttuosa lettura. Onde hà del verisimile che doue è l'vna, parimente sia l'altra, e per contenere ambidue materia così preziosa, son degne di tutte le riflessioni, che V.E. vi mettesse per rammentarsi doue possano essere, e meritano ogni diligenza più esatta, che si facesse a cagione di ritrouare quella, che si è smarrita. Debbo poi protestarle tutte le sommissioni del mio spirito, perche il suo cuore habbia hauuto il sentimento di compatire, e consolar il mio trauaglio per la perdita, che hò fatta di mio Zio, che sia in Cielo. Ma com'egli m'vdiua giornalmente, e vantare, e riuerire la qualità, e la fede di seruo dell'Em. Vostra volle sempre darmi ricordi, & indirizzi, io studierommi sempre d'eseguir tutto con sollecita, & inuiolabile osseruanza, e per proprio motiuo della mia diuozione, e per rispetto douuto alla memora, e zelo di quel buon Vecchio. In ordine a che consente V.E. che mi si faccia sempre più gloriosa l'aspettazione, e dolce la speranza delle sue grazie, cō le benignissime intenzioni che si degna reiterarmene. Io così col godimento, e con la riuerenza, che hò in riconoscermi da questi segni di viuere tuttauia nel suo pensiero, vò precorrendo l'allegrezza, e l'ossequio, con cui son per far vedere alla Patria, & al Mondo gli effetti, della

sua

ua generosità, e le fo in tanto profondissimo inchino.
Di Gubbio.

Al Sig. Raniero Luybens.

MI hà V. S. tenuto molte settimane sù l'aspettatiua delle sue lettere, onde trouandomi tutte le hore senza di esse, sono costretto d'arguirne o tepidezza nella sua affezione, o non quel buono stato di sanità, in cui la desidero continuamente. Sò gli effetti, che suol produrre la lontananza, e mi ricordo delle sue malattie precedenti, si che per l'vno, e per l'altro riguardo resto sempre pieno di gelosia, e con la mente fuor di modo sollecita. Le sia dunque a piacere ch'io venga a cercar nuoua di lei, e che la preghi d'vna lettera per esser certificato della sua perseueranza in amarmi; e se mi notificherà, che goda perfetta salute, haurò doppia occasione di rallegrarmene; ne lascierò di pregar Dio, che la conserui per ciascun tempo, & insieme, che a me faccia raccogliere dalla sua amoreuolezza quel contracambio, che merita l'affetto tenero, e costantissimo che le porto. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma

Al Sig. Curzio Picotti.

NOn ho dati a V. S. per le cortesi espressioni della sua lettera gli ossequj ch'io le doueua della risposta, perche m'è stato, se non impossibile, almeno tanto difficile, che ha' bastato per mettermi in delitto con lei, e certo me n'arrossisco. Ma col mio gentilissimo Signor Curzio ogni picciola scusa è a sufficienza a giustificarmi. Sappia dunque V.S. che hò ritardato di sodisfare a questo debito seco non tanto per le graui occupazioni, che mi dà il Signor Cardinale, quanto per gl'intrighi troppo lusingheuoli, e dolci che mi danno Personaggi, e Professori di lettere a segno di non hauer mai hauuti fino a quest'hora altri respiri, se non quelli, che sono anche pochi, del sonno. Viuo però, come son uiuuto fin qui lodato Iddio, con ottima sanità, quiete, & allegrezza di spirito, quantunque habbia hauuti i miei

giouani per qualche tempo l'vno, e l'altro, malati. Le dimostrazioni d'honore, e di volontà, che tuttauia da sua Em. riceuo sono benignissime, e nel vero tanto straordinarie, che non posso pentirmi della mia così contrastata risoluzione di venire a Roma, e me ne trouo tanto sodisfatto, quanto conosco non viuere defraudato di quelle speranze, che ò folli, ò mal concepute per auuentura si giudicarono. Quando sia per seguire il mio ritorno io non lo posso assicurare, perche non sò preuederlo; penso bene, che non debba essere così tosto, benche io cerchi d'andarmi spedendo al possibile. Et a V. S. bacio in tanto con riuerente affetto le mani.

Di Roma

A Mons. Gasparo de' Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.

DA che la fortuna mi diede la cognizione di V. S. Ill. e'l suo merito il sentimento d'esserle seruitore, sono andato sempre glorioso della sua grazia, allhora spezialmente, che hauendo io perdute con la vista tutte le cose d'vn Mondo, che alla mia fragilità non era senza peccato il vederlo, riconobbi per vniche, & innocenti delizie del mio pensiero la rimembranza di viuer caro a V. S. Ill. che per la dignità della carica, e per l'altezza delle sue virtù viue in pregio, e negli applausi degli huomini più qualificati, e più degni. Esprimole questi brieui sensi dell'obligata diuozion mia in ossequio di ciò, che le debbo per risposta della sua humanissima lettera, supplicandola a credere, che la quiete del presente mio stato, mi si fà goder di vantaggio dalla notizia del suo contento, e dal nuouo riscontro che le piace recarmi della goduta sua protezione, e le bacio humilissimamente le mani.

Di Gubbio

Al

Al Sig. Gio: Battista Nuti.

HA voluto V.S. corrisponder pienamente alla mia aspettazione, con la prontezza, cortesia, e prudenza sua circa quello, che le è piaciuto passar appresso Monsignor Vicelegato in considerazione del Signor Caualiere, e le ne rendo ab bondantissime grazie. Gli auuersarj si son ritirati subito, che si son veduti preoccupati dalle prouisioni del Signor Giouanni, hauendo conosciuto a reiterate pruoue, che non poteuano far punto sussistere vna ragione, la quale non haueua altro fondamento, che il loro desiderio. Replico a Monsignore con ogni termine d'ossequio, il che fo tanto più volentieri, quanto son accertato da lei, che non hà S.S.Ill. hauute parte, ne notizia d'un affare cosi fuori di giustiia, e di conuenienza. Riconosca V.S. quanto il medesimo Signor Caualiere, & io habbiamo accresciuto di debito con lei, & habbia la libertà, e'l sentimento di comandarci, se vede, che noi habbiamo forze a seruirla, perche ne la supplichiamo, baciandole vnitamente, e con diuoto affetto le mani. Di Roma

Al Sig. Francesco Maria Galeotti.

VOlgendo V.S. gli occhi a tanti suoi amoreuoli, che si trouano a darle il buon viaggio, s'accorgerà, che ci manco io il più diuoto di tutti gli altri, ritenuto dal timore, che'l mio piede poco libero non togliesse anche al suo la libertà. Così io per esser rispettoso con lei, ho a lei leuato il modo d'esigere vn'atto del mio rispetto, ma la colpa è scusabile. Se non son uenuto per sodisfare al mio debito con V.S. pensi ella pure, che son rimaso per adempiere le mie parti con Dio, mentre lo stò pregando a concederle, e l'andata, e'l ritorno così felice, come gliel augurano coloro, che le stanno in questo punto d'intorno per farle ossequio. Vada ella dunque, e ritorni fortunata, ne mai perda la memoria di me che resto.

Di V.S. mio Signore &c.

Al Sig. Liuio Conuentini,

HO lasciato scorrere alcuni ordinarj senza scriuere a V. S. per non diuertire il mio giouane da quelle Relazioni, ch'egli di, e notte attende a copiare senza interrompimento. Circa l'inhibizione il Signor Priore, & io habbiamo hauuto gran motiuo d'applaudere alla di lei cortesia in considerare tutti gli auantaggi nostri, e quei risparmi di spesa sono stati tanto più opportuni, quanto non v'è più bisogno di questo rimedio, non che vi sia di affrettarlo. Onde, quando ci giugnerà con la commodità, che da V.S. si accenna, ci sarà cara, & ambidue le ne renderemo moltissime grazie, baciandole in tanto diuotamente le mani. Di Gubbio

A *Monsig. Brescia Vicelegato.*

PIacque a V.S.Ill. d'accogliere con abbondanza della sua benignità gli ossequj della mia seruitù allhora, che io hebbi l'obligo, e'l sentimento di dedicarla al merito delle riguardeuoli sue condizioni, onde porto vna costante speranza, ch'ella non mai sia per isdegnarsi di continuarmi il possesso, e la fortuna, che sempre ambisco, della sua grazia. Per tanto, dopo vn lungo, e riuerente silenzio, mi fo lecito di rauuiuare a V. S. Ill. la memoria di me, per supplicarla a credere di non hauere in questo Mondo seruitore, il quale con tanta sincerità, e così ansiosamente, come fò io le brami quegli auuenturati successi, che maggiormente s'adeguano alla singolarità delle sue numerose virtù. E queste poiche V.S.Ill. hebbe la generosità di permettermi, che da me fossero riconosciute, e pregiate con l'attual professione d'vna particolarissima osseruanza, si compiaccia consentirmi egualmente, ch'io le riuerisca in lei co i dettami più viuaci dell'animo, e con vn desiderio infinito d'honorarmi con la corrispondenza delle sue humanissime inclinazioni, e le fò diuotamente riuerenza. Di Roma

Al

Al P. Maestro Deodato Fiordelli de' serui Prouinciale della Prouincia di Roma.

HAuend'io hauuta notizia dell'improſpero ſucceſſo che V.P. hebbe nel ſuo viaggio di Cantiano, non ſaprei ridirle quanta afflizione n'ho ſentita, che veramente è ſtata ineſplicabile, & a miſura dell'affetto che ſempre ho portato alla ſua perſona e alla ſua virtù. Laonde trouandomi col cuore palpitante, per non ſapere quel che le ſia poi accaduto, mi ſo lecito, per ricercarne nuoua da lei medeſima, venire a diſturbarle forſe la fatica del pulpito, più toſto, che il riposo del letto, ſperando, ch'ella, o nell'vno, o nell'altro ſia per hauere la bontà di ſcuſarmi, mentre mi conſidererà con gli effetti ſoliti dell'amore, pieno d'inquietudine, e di paura. E le bacio le mani. Di Gubbio

Al Sig. Berardino Antonelli.

LA congiuntura della venuta coſtà del Sig. Priore Armanni mi è vn motiuo nell'animo, che dolcemente mi ſprona a ridurre nella memoria di V.S. l'antica, & immutabile qualità, che di ſuo ſeruitore hò hauuto ſempre per ambizione di profeſſarle. Ma poiche la mia ſuentura, ch'ella mai non mi comandi per le poche forze, che ſono in me di ſeruirla, mi ha tenute del continuo lontane tutte le occaſioni d'habituarmi col merito al poſſeſſo dell amor ſuo, non punto perciò diffido, che in lei non ſi truoui la medeſima corteſia di corriſpondere con inclinazione al coſtante ſentimento della mia oſſeruanza. Et eſſendo piaciuto a Dio, che l'infortunio portatomi d'Inghilterra, mi tenga tuttauia inutile nel ſuo ſeruizio, come le coſe vietate ſon quelle che più ardentemente ſi bramano, non diſpiaccia a V.S. di riconoſcerne in me, e gradirne vn profeſſato eccеſſo di uolontà, della quale un cuore, che habbia della bontà hà per coſtume di appagarſi più, che degli effetti medeſimi. Onde qualhora le piaceſſe, che in uece mia ſuppliſſe il Signor Priore, eſercitandolo come mio congiunto di ſangue, con i di lei continui comanda-

mandamenti, io in considerarlo nelle occasioni, e con l'ossequio di vbbidirla, stimerò di non essere rimaso qui a sospirar sempre neghittoso, e senza frutto le mie debolezze. E bacio a V.S. per fine riuerentemente le mani.

Al P. Maestro Deodato Fiordelli de' Serui Prouinciale della Prouincia di Roma.

DOpo hauer'io scritto, & inuiato a V. P. la mia lettera precedente, intesi dà questi Padri di Santa Maria miglioi nuoue della sua sanità; e se bene non furono, come le haurei volute, bastarono tuttavolta per rimuouermi dal cuore la discontentezza, ch'io haueua presa in vdire il sinistro principio del suo viaggio. Onde, ancorche io la presupponga estremamente auuiluppata nella moltitudine delle sue occupazioni, non però m'astengo di venire a rallegrarmi seco di ciò con quel viuo, & affettuosissimo sentimento, col quale godo nella speranza di sentirla ben tosto guarita perfettamente, e col quale ne resto pregando Dio, che la conserui, e le assista per lo publico bene. Ho riceuute nuoue lettere dal Sig. Abbate di S. Nicolò; e le partecipo a V.P. ben' io sapendo quanto possa esserle grato il vedermi possedere così vantaggiosamente, e l'affetto, e la stima d'vn Personaggio di tanto conto. Attendo con gran desiderio l'auuiso, ch'ella m'habbia fauorito di trasmettere il libro al Sig. Cardinal Rossetti, e qui senza più le bacio con ogni maggiore affetto le mani. Di Gubbio

Al Signor Canonico Virginio Castaldi.

APena haueua io riceuuto il contento, e l'honore della lettera cortesissima di V.S. che mi sopraggiunse con mio sommo dispiacere la nuona della sua indisposizione, la quale mi obligò a pregar Dio, che le restituisse la sanità, più tosto che ad infastidirla con la risposta allhora così poco opportuna. Per la qual cosa sospesi l'esecuzione di questo debito, con disegno d'adempierlo più adeguatamente quando hauessi saputo, ch'ella fosse ritornata nel pristino stato dellla sua salute; ma la congiuntura della mutazion de'nostri Legati, e la promozione de' nuoui

ni Cardinali mi tenne occupato a seruir di lettere il publico, e molte persone in priuato, di modo che mi trouai senza commodità di poter rendere a V. S. quei doueri, ch'io haueua contratti con la sua gentilezza. Dopo questo fui richiesto da Roma d'vna informazione degli affari d'Inghilterra, così per quello, che riguarda lo stato politico, come per quanto appartiene alla Religione di quel Regno, e nello stesso tempo il Sig. Liuio Conuentini mi mandò alcune obiezioni fatte in vna mia opera da vn Padre, che fù destinato reuisore di essa, prima di metterla alle stampe. Era io in questi intrighi diuertito, & affaticato, allhora, che'l Sig. Canonico Marioni mi parlò della lettera di V. S. e certo questa sorpresa mi fece sensibilmente aueduto, che i rossori, che mi si chiudeuano dentro il cuore nella cognizione del mio mācamento, vennero subitamente a spādermisi sopra il volto, à segno, che ne rimasi confuso, e mortificato, V. S. dūque ha intese le mie giustificazioni, se nō l'ho ringraziata subito de'suoi fauori; e se per quelle son meriteuole del perdono, la supplico a cōcedermelo, sicura, che sō per riceuerne da lei tutte le penitenze, per nō soffrir la pena d'esser punto deteriorato di grado nella sua grazia. Manca alla sua cortesia, che si compiaccia di credere d'hauermi estremamente obligato, con le notizie, che ha voluto participarmi circa il libro dell'Abbate Vispergese, così Iddio restasse seruito di metter le mie forze in istato di tanta habilità, quanta ne vorrei per rendere a V.S. con gli atti della mia seruitu quella corrispondenza, che farò per professarle finche viuo con gl'instinti della mia osseruanza. E le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio

Al P. Maestro Fra Egidio Beccoli Min. Conuentuale.

NOn ho mai preteso, ne desiderato da V. P. l'honore de' suoi comandamenti, perche non ho voluto con andar inutilmente in ciò lusingando il mio genio, mendicar i miei dispiaceri nell'inhabilità di seruirla. Dapoiche l'infortunio de'miei occhi mi fece a pruoua conoscere, ch'io viuo non altrimenti, che vn'ombra d'huomo nel Mondo, ho imparato ad humiliarmi, sollecitandomi alla grazia degli Amici, e congiunti

per

per mouimenti della lor cortesia più tosto che per vanità de' miei meriti. Da ciò nasce, ch'io stimando senza fine la P.V. per lo concetto della sua virtu, & amandola egualmente per le ragioni del sangue, ho senso, ch'ella lo sappia a cagione, che resti certificata, che se le son viuuto sempre iufruttuoso nella persona, non hò però consentita mai in ordine a lei alcuna oziosità nello spirito. Con tali affetti ho trouato bene di rimettermi nella sua ricordanza per opportunità, che viene a riuederla il nostro Sig. Baldinacci, riserbando io alla viua voce le altre effusioni del mio cuore, mentre spero, che la uicinanza possa muouere V.P. a contribuire ancora quattro passi di più alla sodisfazione de' suoi parenti, e di me in particolare, che non ne ho alcun'altra. Dopo tutto questo s'indurrà ella facilmente a conoscere, che se ben' io non le ho mai dato uerun motiuo per hauere a ricordarsi di me con le occasioni, o di scriuerle, o di seruirla, è stato nondimeno più di necessità, che di colpa, nel mio silenzio, e nella mia impotenza. La Sig, Virginia le bacio le mani, & io in baciargliele molte uolte la riuerisco. Di Gubbio

Al Sig. Vincenzo Ghirelli.

AL ritorno, ch'io questa mattina fò da Siole doue ho dimorato qualche giorno per godere la dolcezza, e la purità di quell'aria, ne' trattenimenti, e nelle cortesie del nostro Sig. Baldinacci mi si rende la lettera, che V. S. si è compiaciuta scriuermi per vna sollecita, & abbondante significazione dell'amor suo. E com'io la ricābio cō ossequiosa, e pienissima uolōtà, godo cō egual cōtentezza in udire dalle relazioni di molti, che con le sue maniere affabili, e disinuolte habbia fatte le prime impressioni uantaggiosamente nell'animo di sua Eminenza, che uale a dire d'un Principe, il quale se ha della uelocità nel giudicio da conoscere il merito, ha delle dolcezze egualmente nella bontà da sapere stimarlo. Quindi argomentando io largamente le conseguenze dell'auuenire me ne rallegro seco, per gioirne poi con me stesso, allhora quando udirò uerificati i miei presagi, e corrisposto in tutto, e per tutto alle mie speranze. Condoni il mio gentilissimo Sig. Vincenzo questa breuità di risposta all'

angu-

angustia del tempo, che mi strigne a tacere allhora, che più haurei voluto, e douuto dire per darmi meglio a conoscere.

Di V.S. Mio Signore. &c.

A Monsig. Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzo *Decimo.*

L'Occasione d'vn'Accademia, che questi Signori haueuano stabilita, e che poi restrinsero alla venuta d'alcuni Caualieri, e d'alcune Dame forestiere, mi tolse benche forzatamente, da VS. Illustriss. in quel tempo medesimo, ch'io mi trouaua riuolto, e con lo spirito, e con la penna a renderle i miei ossequj. Per quella occupazione dunque sono stato impedito fino a quest'hora a poterle ridire in quale giubilo, & in qual confusione insieme io mi sia trouato per quel, che di lei m'hà riferito il Sig. Liuio Conuentini tra mille, e mille incontrastabili argomenti dell'amore cordialissimo, e benignissimo, che mi porta. Laonde com'io godo, e m'honoro senza fine d'occupar luogo così auantaggiato nel cuore di VS. Illustriss. la supplico quanto più uiuamente posso a creder per cosa infallibile, che non ha fin qui hauuta, e che non haurà giamai persona che le viua, come le uiuo io così fedele, e di tanta sincerità. Degnisi di riceuere queste poche espressioni per quelle grazie, che dourei, ma che non so renderle di tante, ch'ella n'ha cumulate, e che ne và cumulando ogni dì maggiormente sopra di me, che resto con questo fine in rassegnarmi.

Di V. S. Illustriss. &c.

Al Sig. Cesare Latino Brancaleoni

Hiermattina finalmente rimandai al Sig. Galeazzi l'Historia di Rimini del Caualier Clementini, che V.S. cortesissimamente si compiacque mandarmi già sono appunto otto mesi, ma prima ch'io le renda grazie di quest'honore comporti ella, che le giustifichi il mancamento d'vn'indugio così colpeuole. I volumi doppj, e così grossi, le pause frequenti a cagione di cauarne le notizie, che risultauano a mio proposito, e gli affari,

che ſenza poter io ſcanſarli mi diuertiuano del continuo, hanno reſa pigra la mia diligenza a ſegno di tirare fino a queſto giorno la neceſſità de'miei roſſori con lei. Però queſta commodità di tempo non mi ſarei al ſicuro vſurpata così arditamente ſe non mi foſſe ſtata conſentita con corteſia dal Sig. ſuo Cognato, & anche dal Sig. Pellini, i quali han preſuppoſto d'vniformarſi in ciò a i ſentimenti di V. S. che per eſſer letterato non poteua non fauorire il diſegno d'vn'huomo, che ama le lettere, ſe bene non le poſſiede. Quindi penſando io d'eſſermi diſcolpato a baſtanza, debbo ringraziarla, come con ogni ſpirito la ringrazio, di queſto ſuo ſingolar fauore, che di vantaggio mi ſi qualifica dalla corteſia, con cui hà ella ſofferta la mia contumacia sì lungamente. Nel reſto anche è vero che a V.S. ho trattenuto troppo a lungo gli oſſequj delle mie lettere, lo conoſco, e le ne chiedo perdono. Ma ella sà molto bene eſſere contraſegno efficace del conto che facciamo d'vn Amico abſente il commendarlo agli altri con le purità della lingua, che naturalmente diſcorre; la doue poco alle volte ſiamo creduti quando penſiamo di portare a lui medeſimo honore, e lode con gli sforzi della penna, che per faſto d'ingegno ſpeſſe volte vaneggia. Nell'vno non può già non riconoſcerſi la ſincerità del noſtro cuore, che nell'altro poſſiamo eſſer ſoſpetti d'adulazione, od almeno attribuirſi ciò che ſcriuiamo a coſtume di complimento. Se foſſero tante trombe le bocche degli Amici, che han fatto qui Echo alle mie parole all'hora che ho eſpreſſi gli elogj di V. S. ella non haurebbe al ſicuro biſogno di ſudare più lungo tempo agli auantaggi della ſua gloria. Ma io non m'accorgeua che ſe lodo le ſue virtù così ſciocamente con la penna, farò credere a lei che più inettamente le haurò con la lingua lodate, onde non volend'io nelle lunghe eſpreſſioni di queſto foglio multiplicare a me teſtimoni d'vna infelice pouertà d'eloquenza, fò fine col proteſtarmi, che ſono per vna ſinceriſſima profeſſione.

Di V.S. mio Signore. &c. Di Gubbio

Al

Al Signor Aleſſandro Antonelli.

IN queſto mio luogo di Campagna, oue mi conduſſi più giorni ſono, per goderui le dolcezze della libertà, il ripoſo della ſolitudine, e le ricreazioni dello ſtudio, lungi da qualunque diuertimento della Citta, m'è comparſa la lettera amoreuoliſſima di V.S. per cui comprendo la tranquillità, ch'ella di preſente gode allo ſpirito dopo molte turbolenze, che nello ſpirito, e nel corpo l'hanno lungamente agitata. Ch'io in vero habbia cõpatite al viuo le paſſate diſgrazie di V.S. come hoggi pur al viuo mi rallegri delle ſue ſodisfazioni, ella dee crederlo, perche non può dubitare, che per varie conſiderazioni non mi truoui ſempre in parte de'ſuoi ſucceſſi ò buoni ò rei che ſieno. Piaccia à Dio d'accreſcere la perſona di V.S. e la ſua Caſa ſempre di bene in meglio, come ho io deſiderato fin quì, e come ſon per deſiderar tuttauia, & allhora con maggior obligo, quando potrò aggiugnere alla mia hiſtoria le notizie, delle quali la ſua corteſia mi mette in nuoua ſperanza; le attenderó dunque ſenz' altro indugio conforme mi eſibiſce, e le bacio le mani.

Di Fuſciano.

Al Sig. Balì Franceſco Maria Marcolini.

HO ſentito con guſto, che V. S. habbia riceuuto, e gradito inſieme il tranſunto autentico, che le inuiai di quegl'inſtrumenti, & io con riuerente animo la ringrazio, perche ſia reſtata ſeruita darmene ſubitamente ragguaglio. In quanto alla ſpeſa, ch'ella per ſua bontà preſuppone, non hauendone io fatta alcuna, ſe non foſſe ridicolo a far del generoſo in coſe di così poco momento, direi d'hauer diſguſto, che non mi ſia ſucceduta congiuntura più riſultante, perche le haurei fatto conoſcere, che non ho maggior intereſſe con lei, che l'honore della ſua grazia. Laſciando ciò da vna parte come coſa non degna, ch'ella vi penſi più, io aſpettaua la ſua venuta piu toſto, che la ſua lettera; la neue però caduta in vn ſubito queſta notte, mi fa preuedere, che biſogneràmmi aſpettarla ancora qualche giorno di

no di più, ma o lontano, o vicino, io sono, e farò fino all'estremo della mia vita del mio sempre riuerito, e pregiatissimo Sig. Balì cioe dire. di Gubbio.

Di V.S. Mio Sig. &c.

Al P. Michelangelo Azzi dellà Congregazione dell' Oratorio.

Richiede il mio debito, e l'aspettazione di V. R. ch'io risponda alla sua lettera senza indugio, quantunque sia senza tempo per non fare vn delitto della mia commodità. Mà l'angustia di questi momenti, che restano al partir del Corriero, prescriuendo vna importuna breuità alla mia penna, mi mette così lo spirito in confusione, che mi fa inetto, per non sapermi far eloquente. Adunque che debbo fare? e come sarammi possibile di colare vn'Oceano in poche stille d'inchiostro? l'amor suo è stato per me vn guadagno tanto prezioso, che nel Mondo non truouo cosa, con cui paragonarlo; perche non ha il Mondo cosa, che mi possa appagare fuori della mia apprensione. Considero, che l'esser amato da V. R. la quale è le delizie di chi la conosce, è vna fortuna troppo risplendente per me, e l'essere lodato da lei, ch'è piena di vere lodi m'accresce tanto di gloria, che amo d'arrossir di uergogna nella mia uanità più tosto che d'inciuiltà in isuantaggio del suo giudicio, e del suo cuore uniformemente sinceri. E come che nulla in questa uita ci sia, che uaglia per contentarmi, nondimeno gia che la felicità dipēde dall'imaginazione, e la imaginazione da me, mi rendo sēpre felicissimo nell'imaginarmi, che uiuo cō l'honore della sua grazia, e cō gl'auantaggi della sua opinione. Ma trōco questi dolci trasporti della mia anima uerso V. R. amico, e Sig. mio, il più caro ch'io m'habbia al Mondo per ringraziarla, come efficacissimamente fo degli honori, che a richiesta di lei mi ha fatti conseguire il Sig. Auditor suo fratello dall'Eminentiss. Legato. Hauendo io sempre dato mano all'impresa honoratissima del Sig. Marcantonio Foppa, che raccoglie l'Opere del Tasso non mai stampate, mi sento un forte stimolo all'animo di ricorrere alla cortesia di lei, pregandola a mettere ogni suo sforzo, & ogni sua autorità per hauer quelle

quelle, che restarono a darsi dagli heredi di Giacomo Pergamino Et oltre che opererà Vostra Reu. in azzione degna della sua virtù, farà a me vn fauore straordinariamente desiderato per lo senso, che ho di veder messi alla luce questi Componimenti con altri di mirabile eccellenza, e di numerosa quantità, che si sono trouati di quel grand'huomo, e che tanto tempo son giaciuti nelle tenebre con pregiudizio de' virtuosi. Sono stato più lungo di quel, che da principio ho hauuto disegno, ma per non auuenturar la lettera col trattenerla di vantaggio, finisco, e le bacio con diuoto affetto le mani. Di Gubbio.

Al Sig. Gio. Francesco Andreoli Capitano di Giustizia di Siena.

VN'altra mia precedente, che a V.S. Ill. inuiai per la Posta, sono già molti giorni, le haurà espressi a quest'hora i miei ossequj per risposta della sua gentilissima lettera, onde non parmi opportuno d'hauerle a ripetere quanto io habbia goduto, e goda tuttauia alla felicità, & alla gloria de' suoi successi, poiche vn contento grande non mai si sà spiegar senza inezzie, e le inezzie non si sentono senza discapito. V.S. Ill. è consapeuole degli affetti sincerissimi, co' quali sempre l'ho riuerita, e pregiata, non perche habbia io già mai hauuto il modo di saperli ridire, ma perche ha ella troppo di cortesia, e di prudenza per capire ancora ne' difetti e della lingua, e della penna gli eccessi d'vn'anima, che non finge. Ma di questo non più! Presi ardire di ritenermi quelle memorie fin tanto che da lei mi si comandi quello, che deuo farne, poiche se fosse di suo senso di rihauerle, le renderei al Sig. Matthia, ma se hauesse gusto, che stessero appresso di me le riporrei tra le altre notizie, che in molta copia hò raccolte della sua famiglia. Percioche ho intenzione di far fare a mie spese, quando sarà tempo, vn'Archiuio nel Palazzo doue, dopo la mia morte s'habbiano a collocare tutte le mie scritture, che certamente sono innumerabili, onde restino approuati a chichesia, e per qualsiuoglia tempo i fondamenti sopra quali s'appoggiano ancora le cose minime che haurò scritte, e publicate. Intorno poi all'interesse per cui supplicai V.S. Ill. considerando che la

sua

sua lettera poteua giugnere troppo tardi mi determinai di ricorrere io medesimo, come feci al Sig. suo Fratello, che veramente si è compiaciuto adoperaruisi con premura, & insieme con prudenza straordinaria, essendone io molto bene informato; ma si negozia in tempi, ne' quali si è perduta e la coscienza, e la verità. Il trattato però rimane tuttauia pendente, ma l'esito è così dubbioso, e così incerto, che ne diffiderei affatto, se non me ne facessero sperar qualche cosa gli vfficj, che ci và interponendo con opportunità, e con efficacia il medesimo Sig. Matthia, Quì col fine della lettera tolgo V. S. Ill. di tedio, e le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al Sig. Curzio Picotti.

NElle due cortesissime lettere di V. S. riceuo duplicato il riscontro de' suoi fauori, e nel vero mi succede così giocondo, e così opportuno, che m'inuita a farlene, sicome fo, multiplicati, & affettuosissimi rendimenti di grazie. M'honorò poi sommamente d'hauere hauuto luogo nel pensiero del Sig. Senator Fuluio Bentiuogli, e tanto più me ne pregio, quanto che per hauer, io compilata l'Historia della famiglia Bentiuoglia, mi truouo insensibilmente, & a marauiglia inclinato verso di quei Signori, che ne conseruano e la grandezza, e'l Casato. Fauoriscami V. S. di riuerlrlo in mio nome, come la supplico a fare anche col Sig. Auditor di lei Padre, dapoiche haurà ella riceuuti in se medesima per fine di questa i miei riuerenti, e cordialissimi baciamani. Di Roma.

Al Sig. Gio. Maria Mastricchi.

AGgiunto alla lettera vltima di V. S. m'è arriuato il foglio delle notizie, delle quali trouauami posto non sò se più in aspettazione, che in bisogno. Ma ella, apprendendo dalle mie precedenti premure ciò, che questo suo fauore può importare alla mia Historia, s'imprima pur nel cuore di me quel, ch'io con la lingua non sò esprimer di lei in ringraziarla, perche le sia piacciuto fauorirmi di questo opportunissimo, & efficacissimo

fimo argomento dell'amor suo. Per tanto riconoscendo V.S. il potere, che per ciò s'è acquistata souranamente sopra la mia persona, anche souranamente compiacciasi di disporne; ne la ritirino le mie debolezze, perche ogn'huomo vale per qualche cosa a dar segno di non essere ne sconoscente nè ingrato. Il Sig. Curzio Picotti alla sua venuta quà, che si và hormai auuicinando, discorrerà in lode di Sant'Antonio da Padoua nella nostra Accademia, se V.S. ha qualche sonetto, ò pur'altra compositione poetica, la supplico a fauorirmene senza pregiudizio de'suoi studj più serj, per li quali, e sia questo il fine, facciami Iddio viuere tanto tempo, ch'io possa morire con l'allegrezza di sentir'auanzata la sua persona fin doue già la considero, e col desiderio, e con la ragione restando in tanto con baciarle riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al Sig. Nicolò Cataneo:

DVbitando io che V.S. per gastigare in me le colpe d'vn lungo, e discortese silenzio, habbia cancellate nel suo animo tutte quelle impressioni, che gia in mio vantaggio v'haueua ella formate, mi son risoluto di ricorrere per lo perdono alla sua bontà, & alla sua gentilezza. Ho taciuto, è vero, ma non hauendo, che dirle, perche haueua io da rendermele con le mie lettere importuno senza opportunità? Se V.S. m'hauesse comandato, io l'haurei seruita, e seruendola, haurei per conseguenza parlato, e messola in certezza della mia perseueranza in amarla. A queste riflessioni consentendo V.S. di riuolgere il suo pensiero, son'io sicuro, che dopo hauermi ella conosciuto colpeuole, mi riconosca innocente per richiamarmi alla sua memoria, e per restituirmi nella sua grazia, come affettuosissimamente la supplico. Non le dispiccia con l'honore della risposta darmi parte dello stato suo, aspettando io pur'vna volta d'intendere, che variando faccia la Corte, varj la fortuna quelle sembianze, che ho desiderate, e persagite sempre al suo merito. Le soggiungo per fine, che'l Sig Liuio Conuentini, & io habbiamo spesse volte fatta ricordanza della sua persona, tanto manca, ch'io mi sia dimenticato de'suoi fauori, e de'miei doueri; le bacio in nome d'esso

d'esso Signore le mani, come fò per me stesso riuerentemente, protestando di uoler essere tutto il tempo della mia uita, conforme sono stato fin'hora. Di Gubbio
Di V.S. mio Sig.&c.

Al Sig. Gio. Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

DAll'occasione, che'l Sig. Galeazzi prima di partire per costa uolta, è uenuto a uedermi, mi nasce il motiuo di renderc a V.S. Reuerendiss. con la penna come fò in riuerirla dinotamente, uno di quei doueri, ch'egli con la uoce renderalle abbondantemente per parte mia. Quando poi a lei piacerá di farmi hauere il pagamẽto del semestre della pensione maturato alla Festa della Nunziata santissima, io lo riceuerò com'effetto della sua grazia, per far sempre più grande la mia sodisfazione nel professarmi della bontà, e del nome. Di Gubbio.
Di V. S. Reuerendissima, &c.

Al Sig. Conte Girolamo Bigazzini.

I Fauori di V. S. Ill. dandomi sicurezza della sua grazia, m'imprimono sempre nel cuore un contento straordinario; però ella, che lo preuede, e che lo gradisce, s'è compiaciuta assai spesso d'andarlo in me promouendo, & hora più particolarmente con le nobili produzioni della sua penna eruditissima, che mi trasmette per le mani del Sig. Vincẽzo. Per le fatiche estreme e dello spirito, e del corpo, che non interrompo mai o d'elezione, o di necessità, ho hauuti alcuni giorni di malattia, la quale se bene non è stata di gran momento, ha bastato nondimeno per rendermi contumace con lei facendomi ritardar tanto tempo a constituirmele obligatissimo, come hoggi ben di cuore me le constituisco per questa grazia. Ha poi V.S. Ill. da imaginarsi, che'l piacere d'abboccarmi con lei, sarebbe in me a misura del profitto, che ritrarrei da'suoi discorsi. Onde, se ella per trascendere agli eccessi della sua cortesia, stabilisse come accenna, la sua uenuta quà, ne goderei nel vero infinitamente, benche non restasi senza mortificazione de'suoi disagj; ma quando le sue occupa-

cupazioni la trattenessero, hò speranza di potere in ogni modo trouarmi seco, non essendo io senza volontà, ne senza bisogno di passarmene in Roma. Lassi ella fra tanto, ch'io la supplichi a volermi fauorire delle memorie, che dice d'hauere spettanti alla nostra Città di Gubbio, inuiandomele per occasione sicura, o tutte insieme, o pur poche per volta, come più sarebbe di gusto suo, perche le farei copiar in diligenza, e glie le rimanderei con quella puntualità, e fede, che si conuiene ad vn'huomo d'honore. Subito speditomi da questi Archiui, me ne passerò a cercar quello di Costacciaro secondo il di lei desiderio, e consiglio, che me n'ha dato più volte. Truouomi con memorie notabili nõ rinuenute ò raccolte ch'io sappia da nessun'altro, ch'habbia hauuta vaghezza di questo studio dell'antichità, & attendo tuttauia a far cumulo. Hora hò tutte le materie scompigliate, e confuse nella multiplicità infinita delle scritture; e finite che haurò queste diligenze, m'applicherò all'ordine, & all'economia dell Historia, sperando ancora di poter seruir V.S. Ill. di molte cose toccanti la Città di Perugia, e le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio

Di V. S. Illustriss. &c.

Al Sig. Prencipe D. Camillo Panfilij.

GIà i libri delle mie lunghe fatiche han dato à V.Ecc. ampia caparra di quella diuozione, della quale hora esprimole il debito, con gl'ossequij d'un foglio, mentre sono ad annunziarle in questo Santo Natale il più alto cumulo delle sue gloriose fortune. Si degni l'Ecc. Vostra benignamẽte gradire questa rimembranza, che le dò di me stesso, seruo il più fedele di tutti, e sappia, ch'io per farmi sempre maggiore apertura all'honore della sua grazia, hò cõuertiti tutti i miei pensieri in diligenze per la sua Eccellentissima Casa, e quantunque paia gran marauiglia, ch'io non soccomba alle continue, e smisurate fatiche, non è tuttauolta difficile, che'l corpo resista, quando è tutta cuore la volontà. Hò trouate nuoue memorie, e di queste, come di tante altre precedenti, si

ſtan cauando le autentiche, affinche traſmeſſe à V. Ecc. come ſi degnò comandarmi, le portino con la cognizione della verità il concetto d'vn'opera, che può contribuire, e la grandezza, e la gloria à tutti i poſteri del ſuo ſangue, e le fò humiliſſima riuerenza. Di Gubbio

Di V. Eccellenza &c.

Al Sig. Abbate Lodouico Nicolini.

ANcorche ſia riſponſiua la lettera, della quale V. S. m'hà fatto freſcamente fauore, hò io nondimeno voluto riuerirla con queſta replica, affine di renderle, ſi come fò, abondantiſſime grazie del ſentimento corteſe, che tiene di voler farmi vn giorno riſcôtrare ne gli effetti della ſua protezione il frutto della noſtra amicizia. Pregherò Dio, che m'obblighi à V.S. in occaſion coſi grande, ma in tanto io conoſcendo, che queſto teſtimonio della mia gratitudine inuiatole da me così anticipatamente, le può giugnere affettato, perche è ſenza opportunità, confeſſo, che l'haurei taciuto, ſe allo ſcriuere altro ſtimolo non haueſſi prouato più conueniente di queſto Il che è l'occorrenza offertami dal Sig. Conte Gabrielli di pregarla, ſi come fò, nel modo più affettuoſo, e migliore, che poſſo, a fauorirlo in conformità di quanto è per ſignificarle il Signor Vincenzo Ghirelli, alla cui voce, e corteſia rimetto quel che taccio per non tediarla, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio

Al Sig. Caualier Bentiuogli.

LAſcio, che cada alle rifleſſioni di V.S. Illuſtriſſima, quale ſia ſtata la mia prontezza, e quale il mio contento in inſcriuere la lettera qui anneſſa al Sig. Franceſco Maria Galeotti, ch'è Marito d'vna mia Cugina, mà ſe non diſdice di lodare vn Parente con vn'Amico, ella, ch'è mio Signore, e che forſe può hauere la curioſità di conoſcerlo, mi conſenta di poter dirle, ch'egli oltre l'eſſere molto delicato del ſuo honore,

re, e della sua coscienza, è di tanta cognizione, è di tanta pratica nel suo mestiere, che haurà il Signor Costanzo Barzi da promettersi sempre di lui ogni gusto, & ogni giustizia, anche senza la interposizione de' miei vfficij. Ma dopo hauermi V. S. Illustrissima mandato à trouare vn tribunal nella Marca, lasci, ch'io torni a trouarne vn' altro nel cuor di lei, e facciami ragione, quando mi sarò giustificato di tutte quelle accuse, delle quali (sia detto con sua pace) m'imagino, che i suoi dubbi mi vadano caricando sù l'apprensione, ch'io le habbia voluto ritorre, o più tosto rapire quella mia Historia della Famiglia Bentiuoglia, senza animo di restituirgliela più. E nel vero per qual follia, & a che proposito io poteua commettere, o meditare così fatta viltà? E vn' anno, e qualche mese di più, che per seruire vn Personaggio di conto grande, abbracciai vna impresa, da cui non posso, nè deuo ritirarmi per qualsiuoglia cosa di questo Mondo, prima d'hauerla condotta a quel fine, al quale pur'hò speranza di condurla ben tosto, quantunque le fatiche sieno infinite, e tutte trauagliosissime, si che quando l'opera comparirà alla luce, pensi all'hora il Sig. Caualiere d'applaudere a quelle cagioni, che hã fatto i miei delitti nel suo pensiero. Hauendomi questo affare obligato a diuersi viaggi per veder le scritture di vari Archiui, come le Historie, e le Croniche di vari Scrittori con altre innumerabili memorie dell'antichità, hà fatto acquistarmi nuoue, e considerabili notitie della medesima Casa Bentiuoglia, onde quando à lei ritornerà il libro, il piacere di riuederlo nelle sue aggiunte, e nelle sue mutazioni fatto migliore, è per compensare à misura il disturbo, che le recano queste lunghezze. Se non truoua a suo tempo, ch'io le habbia detta la verità, mi condanni alla priuazione della sua grazia, che pur mi sarebbe pena grauissima, e mi proclami con tutti gli huomini per mancatore della mia fede, gastigo, che non si può concepir più sẽsibile da vn' anima, che ha sẽso di riputazione, e di ciuiltà. Quì finisco, per nõ finire, se non co'l fine della mia vita, d'essere del mio Sig Caualiere, cioè à dire. Di Gubbio

Di V.S. Illustrissima &c.

N 2 A!

Al Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli.

E Stato vn beneficio della fortuna, ch'io poco dopo del mio arriuo alla Patria, mi sia trattenuto per lo più in Villa; poiche se bene son tornato alla Città qualche volta, non hò però hauuta occasione già mai di poter penetrare l'infermità di V.S. Illustrissima, che certo me ne sarei tormentato troppo, per l'affetto tenero, e diuotissimo, che le porto. Ringrazio dunque il Signore Iddio, che l'habbia risanata, e se non fossi pieno di vergogna, e di mortificazione nel vedermi preoccupato dalla sua lettera, non capirei dentro me stesso dalla gioia, che riceuo in credere il mio Sig Conte sano, e saluo, dopo hauerlo considerato pericolante negli ardori della sua febre. Così la Diuina Bontà mi tiene lontano dagli estremi, perche conosce il mio spirito troppo molle, e troppo fiacco à ben condurre i propri mouimenti ne' rincontri, e del bene, e del male. Ma prima ch'io risponda a' particolari della cortesissima sua, consenta ella, che le accusi la contumacia del mio silenzio, tanto più certamente colpeuole, quanto è vero, che'l ritenere ad altri quello ch'è suo, e contra i diritti della giustitia. Voglio inferire, che hauendola io defraudata per tanti giorni dell'ossequio douutole in homaggio del cuore, che feci suo, quando non lo conobbi più mio nella cognizione di tutti gli ornamenti, che la rendono così riguardeuole, e così rara, mi confesso reo d'ogni castigo. Mi assicuro nondimeno, che mi giustifichi la sua cortesia, la quale in lei sempre sarà maggiore, che in me qualunque sorte di colpa, onde nō diffidando del suo perdono, non dubito della sua grazia, che reputo, e riputerò, fin che viuo, come la più pregiata conquista della mia sorte. Io haueua messo in espettazione questi miei Signori del suo Discorso, ma già che non si può, il danno sarà per noi di non sentirlo, e'l merito per lei di hauerlo sacrificato alla propria vbbidienza. Ad ogni modo le sue Poesie comproberanno basteuolmente l'ingegno viuacissimo, che hà, ond'io non haurò da pentirmi se non d'essere stato troppo so-

brio

brio in lodarla. Rammemorandomi ella poi lo scherzo, che così vezzosamente hà fatto sopra de gli occhi, mi farà riflettere ch'io non hò più i miei, per poter godere di quelli delle sue carte, altrimenti, che con le orecchie. Non lasci per tanto di farlo mettere in musica, e me ne fauorisca; ma sopra il tutto l'affretti, perche vien desiderato da tutti, e da me in particolare, che ne viuo impazientissimo. Se bene scriuo cõfusamente, vorrei nondimeno essere ancora più lungo; ma mi è stata resa la sua lettera troppo tardi, e n'hò io tanto numero delle mie da spedire per Roma, che sono astretto à tacere, aggiungendosi quel, ch'è peggio, che tutto questo giorno sono stato con vn dolore grauissimo di testa, onde facendo fine, la riuerisco diuotamente. Di Gubbio

Di V.S. Illustrissima.

Al Sig. Andrea Matthei.

HA V.S. troppo di modestia a non comandarmi mai, e se bene hò io troppo di debolezze a seruirla, hò nondimeno tanto di desiderio, che forse basterebbe a farmi far con lei etiandio prodigi. Per dire il vero, le son viuuto sempre così inutile, che me ne sento arrossire, hora molto più, che sò quanto à miei oblighi vecchi si vada ella affaticando per cumularne de'nuoui con le sue grazie. Hò notizia, che V.S. hà interposta l'opera sua con premura, e con frutto appresso il Capsir, per farmi hauer il residuo della mia pensione, ond' io non potendomi contenere nell'aspettazion del successo, hò voluto renderne a lei anticipatamente gl'ossequi della mia gratitudine con vn diuoto ringraziamento, che le n'esprimo dal cuore. Spero che V.S. habbia continuato ad insistere inculcatamente per l'effetto in contemplazione del Sig. Liuio Conuentini, che per fauorire a me, hà impegnata in questo fastidio l'opera, e cortesia di lei. Tuttauolta non mi gioua per adesso sentir così bassamente di me medesimo, che non pensi, che ancora in riguardo mio ella n'habbia hauuto de'mouimenti allo spirito con la credenza di far bene ad vn' huomo, a cui

a cui tanto ne desiderò, e tanto ne volle sempre. Se questo negotio dunque non hauesse hoggi hauuto il suo fine, ella pure mi consenta l'ardire di supplicarla, come con istantissimo affetto la supplico, a procurarmelo quanto prima, persuasa, ch'io per questo, e per mille altri suoi fauori antecedenti, sia per professarmi, fin che viuo, con l'animo, con la voce, e con la penna. Di Gubbio

Di V.S. Illustrissima &c.

A *Monsignor Sigismondo Spada*.

ADempio subito i comandamenti di V. S. Illustrissima con inchiudere qui il foglio, ch'ella questi giorni addietro si degnò inuiarmi, e rendole ossequiosissime grazie per lo piacere, che mi fà sentire, facendomi vedere in istampa il fatto di Giacomello Spada, quando in Gubbio riuestì San Francesco. Intorno à che deuo dire a V.S. Illustrissima d'hauere auuertito, che son posti con errore i cognomi del Signore Alessandro Auditore in quel tempo della Ruota di Bologna venuto quà di passaggio, e del Padre Maestro Aurelio Priore di questa Chiesa di Sant'Agostino, poiche in vece di Picotti, e di Mancini, si è stampato Sicotti, e Manucci. Quindi supplico la di lei grande humanità, che in considerarmi con la mia fedel diuozione verso la sua Illustrissima Casa, faccia, ch'io m' auanzi sempre più alla gloria d' humilissimo seruo dell'Eminentissimo Sig. Cardinal mio Signore, e degnisi conseruarmi sempre con auantaggio l'amore del mio tanto riuerito Monsignor Commendatore, essendo questa la grazia, che attenderò continuamente da V.S. Illustrissima, e le fò intanto diuotissima riuerenza. Di Gubbio

Di V.S. Illustrissima &c.

Al

Al Signor Balì Francesco Maria Marcolini.

V. S. E' mio Signore il più amoroso, e'l più applicato nel fauorirmi di quanti n'hò, com'io son seruo suo il più diuoto, e'l più assiduo nel riuerirla di quanti le si professano riuerenti. Ma ella confonde i termini, e peruerte l'ordine di questa verità, benche non alteri, e non cangi il suo costume in prodigarmi fauori, & in cumularmi occasioni da moltiplicar'io verso di lei atti d'ossequio, e di seruitù. In somma chi hà nel cuore la cortesia in vn grado, ch'ecceda, lascia volentieri correre la penna a gli eccessi dell' amore, e della bontà. Mentr'io non poteua in Gubbio pregiarmi al solito della sua conuersazione, poco mi curo, ch'ella se ne sia partita, purche vi sia restata con l'animo, cioè co'l disegno di riconduruisi altre volte a lasciarsi godere da coloro, che l'amano, e da me in particolare, che le son diuenuto quasi, stò per dire, Idolatra. Non sò per ancora conoscere il tempo, che Iddio habbia destinato alla stanza di Roma; gli emergenti, che mi nascono in tutte l'hore, l'vno dall'altro fanno variabile la mia volontà, e condannando in me la vecchia elezione, m'obligano souēte a prenderne vna nuoua; così combatto con le perplessità, ne sò quietarmi con le speranze. Hieri piacque a Nostro Signore, ch'io m'honorassi d'esser chiamato a' suoi piedi, e si degnò tenermi seco a discorso più di due hore con le più soaui dolcezze della dilezione, e della clemenza. Me ne partij consolatissimo, e me ne glorio, considerando, che'l maggiore di tutti gli huomini si sia così dolcemente chinato con me, che a paragone della Santità sua tanto grande nel cospetto del Mondo di Virtù, e di Maestà, non sono vn'huomo, ma vn verme, e poco più, che vn niente. Con tutto ciò non mi riempio di fumo, perche son caliginoso a bastanza: non hò ne cupidità, ne ambizione, e già che la Corte non è diuersa da quel ch'era, quand'io staua dentro, non vi fermerei

più

più il piede se ancora sapessi, che la Tiara di Pietro hauesse à cadere sopra il mio capo. Di niente son degno, a niente aspiro, e con niente mi sodisfo, percioche essendo cieco, tutte le miniere dell'Indie non faranno mai, ch'io non sia infelice. Non dico, che mi fosse discaro se migliorassi fortuna. Vorrei il bene per desiderio di farlo ad altri, che così è il mio genio, ne mi dispiacerebbe qualche commodità di vantaggio, per bisogno di rendere i miei studij men'ardui; e d'affrettarmi, gia che così mi vò auanzando con gli anni, più prestamēte al fine delle mie tante, e così lunghe fatiche, ma se a Dio non piacerà, io benedirollo, perche si sia fatto quel, che la sua Prouidenza hà disposto. In quanto poi al Signor Principe, in cento modi questo Signor generoso mi fà conoscere, che occupo vn luogo fauoreuole nel suo spirito, & i Cardinali, come altri Personaggi miei antichi Sgnori, mi dan delle certezze, che le mie oscurità non hauno ad essi così ottenebrata la memoria, che non si ricordino di me, per honorarmi di mille grazie. Godo la conuersazione di varj letterati, ma quando giungerò mai a quella, che desidero di tanto tempo del mio virtuosissimo P. Ficenio? forse al mio ritorno, ò presto, ò tardi, che sia, chi sà? e resto con questo fine.

Di Roma

Di V.S. Mio Signore &c.

Al Sig. Cardinal Carlo Rossetti.

HA V. Em. troppo di benignità nel suo spirito per farmi gia mai temere, che possa, o voglia dimenticarsi di me, & hò io troppo nel mio animo di fedeltà per demeritare in alcun tempo, o da veruna cagione la sua ricordanza, le sue riflessioni, e la sua grazia. Con questo pensiero lusinghevole, & innocente conuerto in giocondità il dispiacere, che m'agita spesse volte nel vedermi costretto a tener mesi intieri con l'Em. V. il silenzio, per non venirle in opinione d'irriuerente, e d'ardito. Così consolomi al conoscere, che non meno appartiensi alla mia riuerenza il tacere, che alla

sua

sua humanità il presupporre, che ancora tacendo hò io il cuore, e la maniera per inchinarla. Adunque, come che nella lontananza, nel silenzio, e nelle stesse debolezze habbia io perduti gli antichi esercizj della mia vbbidienza, e della mia seruitù, nondimeno la vbbidisco, e la seruo così frequentemente con l'intenzione, che ben sò non poter V. Em. attendere di vantaggio da vn'huomo, a cui hà la fortuna rapite tutte le forze, e finalmente ogni cosa. In questo modo io dolcemente sperando, persuadomi d'esserle non men caro al presente di quel, che le sia stato in tanti anni, quando con tutte le mie azioni, con tutti i miei pensieri, e con tutto me stesso trouauami consecrato all'honore del suo seruizio. Il che mouendo l'Em. Vostra a ramentarsi di quei tempi, ne' quali niente affatto curando la sanità, e la vita, mi sottoposi sempre tanto volentieri al peso smisurato, ma delizioso delle mie fatiche, si che a ricordarsi, che per esse son cieco, disporrà tutte le sue viscere alla benignità verso me, per considerarmi, che dauanti a Dio con le proteste, & agli occhi del Mondo co' testimoni, hò per gloria, e per consolazione, che apparisca d'essere io stato con verità seruo il più fedele di quanti lasciassero mai, ò sieno per lasciar memoria fra gli huomini. Queste humili, e pure sincerità del mio ossequio natemi prima nell'anima, che prodotte sopra d'vn foglio, inuiansi hora da me a V. Em. con disegno, che comparendole in vn giorno pieno d'allegrezza, e di festa, trouino maggiormente disposto il suo cuore a riceuere le impressioni della infinita diuozion mia, con cui fra tanto pregole felicissima questa santa Pasqua, e me le inchino per fine profondamente.

Di Gubbio

Di Vostra Eminenza.

Al Padre Francesco Maria Caraccioli Teatino.

D'Allhora, che V R. si tolse da questa Città, non hò io saputo mai doue mi sia rimasto; così costernati gli spiriti mi lasciò l'addio del suo doloroso congedo. Quindi, dopo vna moltitudine di giorni, che vuol dire dopo vna infinita di sospiri, mi furono hiersera resi i di lei humanissimi saluti dal Signor Torricelli, che m'han dato delle tenerezze, e rallegrato di sorte, che n' hò messo in mouimenti tutto il mio cuore, onde m'è stata forza il rompere la mia deliberazione di tacere, fintanto, ch'ella hauesse parlato sopra cotesto pulpito. Però è vero, che mi si fà qualche scrupolo dalla paura d'incommodar la R.V. in questo tempo, in cui ella occupa tutta se stessa all'acquisto delle anime, ben'io conoscendo, che il diuertire i suoi feruori, è vn complimento, che appresso di lei può farmi parere anzi affettato, che affettuoso. Laonde, quando l' haurò ringraziata, come fò humilmente della memoria, che hà di me, e fattala certa del mio contento per sentirla in istato di salute, e di felicità; mi basta di ricordarle la sollecitudine, che mi rende impaziente di riueder V. R. ed' hauerla sempre vicina; Cosa veramente, che più d'ogni altra in questa vita son disposto a desiderare, come manco atto, e sufficiente truouomi a conseguire; ma bisognaua pensarci prima; che non dee metter'amore a'Caualieri erranti, chi sà di non poterne soffrire la lontananza. La supplico per fine, che mentre hà ella tutto il potere del Mondo sopra il mio spirito, faccia ch'io n'habbia tanto solo sopra il suo cuore, che vaglia per farle credere, che non così vario há ella il piede per muouersi continuamente di luogo, che più inuariabile nō habbia io il pensiero per non muouermi mai di volontà nella risoluzione, che hò presa di professarmi fino alla morte

Di Roma

Di Vostra Reuerenza &c.

Al

Al Signor Francesco Maria Castellani.

DOpo d'hauermi V. S. fatto parte del suo arriuo con salute costà, e del felice ingresso alla Corte, non ho mai sentita altra nuoua di lei, quantunque la sufficienza, e fedeltà del suo seruizio m'habbiano fatto sempre sperare, che hauendosi ella vantaggiosamente acquistata la grazia di S. Em., goda vn'ottimo stato di contentezza, e di quiete. Vengo dunque dopo tanto tempo a rauuiuarmi al pẽsiero di V. S. in opportunità d'inuiarle alcune canzonette, accioche al modo solito mi fauorisca di farle mettere in musica, abbracciandone io volentieri l'occasione, per non hauerne hauuta finqui verun'altra da lasciar seco la lunghezza del mio silenzio. Sono questi scherzi vsciti dalla penna nobilissima del Signor Conte Carlo Antonio Cabrielli, e si douranno cantare nell'Accademia, essendo fatte al proposito delle Dame, che sono in vso d'interuenirui. Certifico V. S. che questa virtuosa adunanza fiorisce hoggi al maggior segno, ne ci è di male, se non la cattiua condotta, che per essere d'vn Cieco, non è ne sicura, ne plausibile. Mi dia nuoua se'l mio Signor Marchese Sacrati mi vuol più bene, e procuri, che me lo voglia; resto con riuerire S. S. Illustrissima; e bacio a lei affettuosamente le mani.

Di Gubbio

Di S. S. Illustrissima &c.

Alla Signora D. Maria Virginia Baldinacci.

NOn darò lunga risposta alla lettera di V. S. per non mettere in espressioni quei doueri della mia volontà, co'quali ho sempre in lei contracambiate abbondantemente, se non le cortesie della penna, almeno le affezioni dell'animo. Tornando a Gubbio, se non saprò sincerarla per

le accuse del mio silenzio, saprò supplicarla per il perdono della mia colpa, e non lascierò ossequio per darle a conoscere che non potendosi cancellare in me i caratteri del sangue, ne perdere la cognizione di quel, che debbo a'suoi, è impossibile, ch'io non viua, e che non muoia

Di Roma 20. d'Agosto 1661.

Di V.S. mia Signora &c.

Al P. Gio: Battista Cancellotti della Compagnia di Giesù Confessore di Papa Alessandro Settimo.

IL primo Tomo delli tre, ne'quali ha diuisi V.R. gli Annali della Beatissima Vergine, giugne pur'una volta a metter fine alle mie impazienze, che a non mentire, cresceuano in me con l'aspettazione ogni dì di vantaggio, secondo ch'io sentiua in questa Corte encomiare il libro, come vn'opera eruditissima, e singolare. Essendo il volume assai grosso, non debbo dire d'hauerlo letto, così per non farmi colpeuole d'una menzogna, come per non saper riferire perfettamente, che questa gran produzione della sua dotta, & elegante penna è uaga, & eccellente non meno in questo, che in quell' altro luogo, come vdij poco dianzi parlarne per minuto vn grand' huomo di lettere, che diceua d'hauerla letta. Gia n'ho ascoltati parecchi fogli, e quãdo haurò finito di trattenermi col rimanẽte bẽche mi mãcasse la finezza di quegl'inchiostri, cõ' quali è piaciuto alla R.V. cõmẽdare i miei libri, cercherò nõdimeno balbettar tanto, ch'ella comprenderà, che se sono vn cattiuo lodatore, sono almeno vn ottimo ammiratore delle sue fatiche. Farò hauere l'altro esemplare al Signor Francesco Muzio Conuentini, che se ben'è molto giouane d'anni, ha tuttauia buoni lumi allo spirito per discernere ciò, che quell'opera ha più di bello, e di rimarcabile. Non sono andato per ancora a riuerire Monsignor Illustrissimo Vescouo per farmi dare l'Historia Septempedana del Signor Caualier Valerio loro virtuosissimo Padre, ne per ancora mi sono abboccato col

P. Diana

P. Diana per consolarmi nella comune disgrazia alle stoiche apatie di quella lettera; ma farò l'vno, e l'altro assai tosto, & attenderò in questo mezo il di lei ritorno, per poterle dir con la voce meglio, che con la penna d'essere

Di Roma 19. di Giugno 1661.

Di Vostra Reuerenza &c.

Al Sig. Henrico Valesio.

MIo Signore. Le tenebre de' vostri occhi han partorito vna luce sì peregrina al grido del vostro nome, che i più scienziati di questa Corte, ch'è come a dire i maggiori sapienti del Mondo, vi riguardano come vn prodigio della Francia, e u'applaudono come vn miracolo degl'ingegni. Subito che la fama mi diede conoscenza di uoi nelle uoci di cento lodatori, & ammiratori della vostra dottrina, io sentij nõ so come rapirmi al desiderio della vostra amicizia, e conobbi d'esser diuenuto vostro, allhora che intesi dire, che voi erauate Cieco, e ch' erauate letterato, essendo facile, che un'anima corra, e si leghi all'altra, quando vi truoua conformità. Io non hebbi mai molto d'ingegno per arricchirmi di scienze, ho bene hauuto della passione, ho durata della fatica per acquistarle, ch'è il merito di chi sà poco; & hauendo rispettati sempre gli huomini dotti, adesso non parmi di saper riuerire se non uoi, che fra gli altri dotti risplendete nelle vostre oscurità, come un Orione nel buio della notte brilla fra l'altre stelle. Qualunque uolta mi fo leggere le uostre opere, non so imaginarmi come sia possibile, che un' huomo, che non ci uede, habbia ueduto tanto, e che si sia condotto a sapere fino al punto d'essere incomparabile. Rimirate dunque, e gradite questi caratteri della mia penna, perche sono moti della mia uolontà, perche sono marche de' miei pensieri, nè siate seuero meco a contendermi il uostro affetto, mentr' io sono stato così molle con uoi a concederui la mia ammirazione, il mio cuore, e me stesso. Fatelo mio Signore, che ue ne supplico, fatelo perche siete uirtuoso, e perch' io ui son simile

le nella sorte d'hauer cessato di ueder le bellezze del Mondo, allhora che hó finito di uederne le infedeltà. In tanto attendete a deliziare co'uostri studj sotto gli auuenturati auspicj del uostro Serenissimo Mecenate, che uuol dire il Sig. Principe di Conde gran lume della Francia, e famoso Heroe del nostro secolo; prodigate co'uostri libri de'beneficj alla Republica letteraria, e fate a me l'honore di numerarmi fra quelli, per li quali la uostra bell'anima ha delle inclinazioni, e delle cortesie, permettendo ch'io mi chiami fino all'vltimo periodo della mia uita.

Di Roma 30. di Settembre 1661.

Vostro &c.

LETTERE IN MATERIA DI RICERCO.

Al Signor Giacomo Armanni.

APpena ho cominciato a farmi uedere, non che conoscere in questa Città, che trouandomi in un circolo di letterati ad occupar ancor'io l'Anticamera della Corte, è succeduto, che un Signor di portata hauendomi sentito chiamare col mio cognome, hebbe la curiosità d'intendere di doue fossi, & inteso, che io era di Gubbio, cortesemente mi ricercò, se era parente del Signor Giacomo Armanni. Gli risposi, che a V. S. era io Nipote, & egli mostrandomi honore in udirlo, mi replicò, ch'io haueua per Zio uno de'più eccellenti Astronomi de'nostri tempi; & esaltommi con somme lodi un Discorso, che di lei haueuagli fatto uedere il P. Inquisitor Cimarelli. Così dunque introdottomi alla cognizione, e poi alla grazia di questo Caualiere, ha hoggi egli uoluto, ch'io mandi a V.S. un'opera da lui composta, accioche si compiaccia leggerla, e considerarla, senz'hauer a male se non le dico chi sia, obligandomi egli a tacerlo, per non metter lei in cortesia, & in riserua di non dirne il suo parere con libertà. Onde son'io a supplicarla con ogni caldezza di uolontà a leggere il

il libro, & a significarmi francamente quelche ne giudica, sicura, che quando le dirò il nome dell'Autore, ella si terrà gloriosa d'hauerlo prima obligato, che conosciuto, e tanto le basti di saper per hora da me, che resto

Di V.S. Mio Signore

Diuotissimo, & obligatissimo Ser. e Nipote.

Vincenzo Armanni.

Al Signor Caualier Lorenzo Poltri Segretario del Gran Duca di Toscana.

DOpo hauer mostrato la Serenissima Signora Duchessa d'Vrbino il piacere, che sentirebbe, se si trouassero quelle lettere date in nota, che Torquato Tasso scrisse all'Altezza del Signor Duca Fracesco Maria suo Cōsorte, questo solo motiuo sarà stato in V.S. Illustriss. abastanza per dar gli ordini necessarj, accioche si cerchino in tutta diligenza, e con ogni possibile applicazione. Con tutto ciò non giudisuperfluo il far consapeuole V.S. Illustrissima, che un gentilhuomo letterato, mio singolare Amico, e Signore, si è messo a far raccolta delle Prose, e Poesie del medesimo Tasso, che non sono state già mai stampate, e così bene gli è succeduto, che n'ha adunato un numero da publicarne più Volumi alla gloria di quell'ingegno. Non dubito, che questa notizia nella di lei anima uirtuosa non faccia forza, perche habbia tanto più uolentieri a contribuir la sua opera ad un'impresa così honorata, e tanto degna di lode; così son certo, ch'ella a considerarui mescolato anche me, cioè a uedere, che ui ha senso, e premura un seruitor suo così diuoto, accrescerà il cōtento, se non il cuore per la prosecuzione de'suoi impieghi. Il che non ostante, uoglio ancor'io supplicarnela, come con ogni diuozione ne la supplico, facendole riuerenza.

Di Roma 12. d'Agosto 1635.

Al

Al Signor D. Aluaro Alarconi.

PAre ueramente, che sieno fatali le occasioni, che ogni giorno mi si presentano di dare a V.S. noia & incommodo con le mie lettere, ne perche io n'habbia de' rossori, e delle mortificazioni, mi posso in ciò astenere di farmi ardito con lei, bisognando, ch'io faccia uirtù di necessità. Non le sia dunque graue, che di nuouo io ricorra a i fauori della sua cortesia, considerando, che non hò potuto far di meno, per non hauere in coteste parti altro, che lei, da cui possa promettermi una informazione, che m'è bisogneuole, com'ella uederà ne' fogli, che inuiole quì congiunti. Dalla grandezza dell'affare misurando V.S. i mici oblighi, creda d'hauermi perpetuamente grato, & ossequioso conoscitore delle sue grazie: la supplico per fine a uolermi bene al suo solito, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Signore &c.

Di Roma 2. di Settembre 1635.

Al Sig. Conte di Casteluillano.

V.S. Illustrissima, che hà un'anima fecondo l'eleuazione de' suoi natali, compatendo generosamente alle miserie del Sig. Capitano M. condotto a termine d'hauer quãto prima a cader uittima de' suoi nimici; si degnò con una humanità inesplicabile offerirmisi per tutto quel, che poteuano bisognare i suoi officj appresso Monsignor Gouernator di Roma, e'l Fiscale. Supplico dunque V.S. Illustriss. a uoler interporsi con l'uno, e con l'altro per l'effetto del memoriale quì aggiunto, ma è necessario, ch'ella sia benigna a muouersi subito, perche il pericolo è nell'indugio, e si tratta di saluar la testa d'un huomo, che hà meriti nel sangue, nel ualore, e nell'innocenza, & humilmente bacio a V.S. Illustriss. le mani.

Di Roma

Di V.S. Illustriss. &c.

Al Signor Gio: Battista Iacobini Segretario di Giustitia del Serenissimo di Parma.

SEntendo V. S. dal Sig. Porzio, lo stato lagrimeuole del Signor Capitano, habbia di lui pietà, e vigorosamente l'aiuti. Ci vogliono nuoui ordini di Sua Altezza, e nuoue lettere, trouandosi le cose ad vn segno, che non si spera salute, se non con disperarla. I fauori di V. S. oblligheranno anche me, che frettoloso, ma riuerente ne la supplico, e le bacio le mani.

Di Roma.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Padre Abbate Costantino Caetano.

SV la sicurezza, che V. P. Reuerendiss. si compiacque darmi con segni così copiosi della sua cortesia, essendomi mosso ad impegnar la mia parola co' Signori Accorāboni, truouomi hora costretto di reiterarle instantissimamente le mie preghiere per l'effetto di quanto hà ella voluto, che speri dalla sua puntualità. L'vrgenza, e l'importanza del negozio le farà fede, ch'io m'obligherò seco in maniera molto particolare, e l'esperienza nelle occasioni, che haurò di seruirla, le verificherà, che son per essere più che mai

Di V. P. Reuerendiss. &c.

Al Signor Caualier Alfonso Carandini Residente del Serenissimo di Parma in Roma.

BIsognando, ch'io in quest'hora mi trasferisca dagl' Eminentissimi Pio, Spada, e Pallotto, per riparare ad vn' emergente, il più pericoloso, che sia nato fin qui, & essendomi perciò impossibile il portarmi a V.S. Ill. di persona, ella mi permetta, ch' io possa supplir con la penna, e la faccia vedere vna moltitudine d'iniquità conspirate contra la

vita del Sig. Capitano Gio: Battista. Questa Herodiade, che vuol dire T. C. si dichiara di voler la di lui testa, e l'haurà, se gli vffici di sua Altezza, congiunti a quelli di sedici Cardinali, e d'altri Personaggi non saluano vn huomo, che se non è santo, almeno è innocente. Ricorro dunque a V.S.Ill. per la continuazione delle sue grazie in conformità del foglio quì congiunto, e ne supplico la sua pietà singolare con gli ossequij del cuore, e con le lagrime d' vn' Gentilhuomo così à torto, e così rabbiosamente perseguitato da'suoi nimici. Et à V.S.Ill. bacio con ogni riuerenza le mani.

Di V. Illust. &c.

A Monsig. Maurelli Arciuescouo di Cosenza.

HAuend' io conferito col Sign. Conte Ambrosio Carpegna, e col Sig. Conte Girolamo Bentiuogli l'affare, per cui erami accaduto di ricorrere alle grazie di V S.Ill. in ordine all'interesse del Sig Billi, eglino, che sono miei Signori grādi, e che amano molto quel mio Cugino, han voluto benignamēte interessarsi nell'occorrenza, scriuendo a lei le due lettere, che quì aggiunte le inuio con una ossequiosa, & humile reiterazione delle mie suppliche, & a V. S. Ill. con diuota riuerenza bacio le mani.

Di V.S. Ill. &c.

Al Sig. Conte d'Eghmont.

GIa che Vostra Eccellenza ha più di magnanimità allo spirito per honorarmi delle sue grazie, che non haurò io giammai di possanza a seruirla, mi permetta benignamente, ch'io la supplichi, e da poiche l' ho supplicata mi consoli, mi fauorisca, mi benefichi. Il P. Seluaggio, che m'inuiò i comandamenti di V. E. porterà a V.E. le mie sommissioni, cioè a dire quei sensi di riuerenza, co quali chiedole

le vn'effetto della sua grazia,il più pretioso, che potessi ma desiderare in tutti i giorni della mia vita. La sua anima,che hà vno de'maggiori, e de' più heroici sangui della Germania, per hauer le dolcezze, che son proprie de'Grandi, siami così generosa,siami così benigna, ch'io possa trouare in Colonia, ciò che in Londra ho perduto, che è la più bella delle mie felicità. Et all' Ecc. Vostra secondo l'vso d'Italia,bacio con profonda riuerenza le mani.

Di Colonia 17. d'Ottobre 1643.

Di V. Ecc.

Al Sig. Cardinal Bernardino Spada.

Da poiche prostrato a i santissimi piedi del Sõmo Pontefice, con voce languida, e tremante, ho esposte in lamenteuoli supplicazioni le calamità, che m'opprimono, fo sentire a V.E. il residuo de'miei sospiri per affrettarmi il soccorso prima, ch'io cada estinto alle radoppiate percosse della fortuna. Non mi nieghi il suo spirito la bontà, e la patienza di soffrire nel seno, e nell'esempio di Giesù Christo, il tedio d'vna lettura malinconica, & importuna, ne per trouarsi circondata dalle sue importantissime occupazioni pensi l'Eminen. Vostra, che'l tempo, che impiegarauui, sia inutilmente perduto, poiche con Dio s'acquista ancora in vdire, (compatendo) vn huomo, che tormentato si duole. Io, io, son questi, che mi querelo, io, che domando pietà, quell'io sono, che hò inhorriditi tutti gli occhi, e che posso ammollire tutti i dirupi all'apprensione de' miei infortuni, alla giustizia delle mie lagrime; onde mi riconosca V.E. per oggetto adeguato della sua più perfetta commiseratione, raccogliendomi dolcemẽte nel seno, per nõ lasciarmi morire vittima del dolore. Son cinq'anni,che mi trouo senza la luce degli occhi, e fuori d'ogni speranza di poter mai più racquistare vn tesoro cotanto grande, il più caro, il più ricco, e'l più bello, che si stimi dall'huomo, etiandio, che manchi su la cadenza degli anni suoi. Quindi V. E. risuegli il suo

pensiero, e la sua pietà alla cagione, per la quale son cieco, e cieco sì miserabile, riflettendo alle fatiche smisurate, che per più anni hò io fatte in Inghilterra, nel seruizio della santa Sede, a gli auantaggi della Religione, per lo cui bene la sua grand'anima hà l'obligo, e la generosità di spargere il sangue, simboleggiato in quella Porpora, che le dà la maestà, e l'ornamento di Cardinale. Così a i trauagli della penna, della lingua, e dello spirito s'aggiunsero i patimenti, che sostenni colà nelle persecuzioni d'infedeli, e d'apostati, allhora particolarmente, quando ramingo, e fuggitiuo per molte notti dalle minaccie d'vn popolo ferocemente commosso, prouai l'inclemenza di quel Cielo in vna malatia d'occhi, che nel ministerio non mai pur vn'hora intermesso della mia carica, mi tolse miseramente la uista. Non mi si disdica perciò l'esclamar con le parole di quell'altro men di me sfortunato, hunc oculum pro uobis impendi, e mentre so uedere le cicatrici, che ancor mi restano per contrasegni funesti de'miei lunghi, e tormentosi dolori, ne tampoco mi si contenda il seguitar con lo stesso, hæc uulnera pro libertate publica excepi, date mihi ducem, qui me ducat ad liberos meos. Non consenta dunque la virtù di V. Em. di ueder perire vna creatura caduta in condizione tanto infelice, solo per hauer operato uirtuosamente. Principe Eminentissimo, non le dispiaccia di stender benignamente la mano all'appoggio d'un huomo fiacco, e pusillanimo, che hauendo perduta la uista di questo bello Vniuerso, che uuol dire ciò che più ha di delizie la Terra, di uago il Cielo, il Sole, e le Stelle, lāguisce in quelle stesse tenebre, che sembrauano horride similmente a Tobia, quantunque Santo. Et in uero si può a V. Em. offerire occasione più meritoria con Christo, più giusta col suo Vicario, e più lodeuole appresso gli huomini, che questa di sollevare dal profondo delle miserie colui, che con singulti, e gemiti implora la misericordia del suo magnanimo cuore? E per farne a se stessa più uigorosi i motiui, non le sia graue il riguardarmi di nuouo, quando in meditare il residuo de gli anni, che ho da condurre nelle disauuen-

uenture della mia cecità, mi van grondando da gli occhi in molta copia le lagrime, e con ſinghiozzi frequenti conſidero, che per me non hanno da ſfauillar più le Stelle, e non riplender il Sole, per me non ſarà più compoſta di tante vaghezze la Terra, nè per me han da eſſere diletteuoli, e belle le ſingolarità ogni hora nuoue, e ſempre grandi della ſacra Corte Romana. Laonde, ſe in vedermi condotto a ſciagura sì lagrimeuole, non precipito in vna feroce, e forſennata diſperatione, è vn miracoloſo, & euidentiſſimo effetto della gran miſericordia d'vn Dio, ch'è troppo tenero, & amoroſo alle innocenti languidezze de' miei ſoſpiri. Io, che non hò mai riputato niuna coſa alla caducità de' mortali la più prezioſa del tempo, che perciò mi è riuſcito ſempre moleſto di paſſare i medeſimi momenti ſenza eſeguire alcuna diceuole operazione, mi vedo neceſſitato a traſcorrere tutti i miei giorni in vna oziosità così vile, e così ripugnante al mio coſtume, ch'io in riflettere a queſta gran miſeria, mi ſento bene ſpeſſo ſcoppiare il cuore nel petto, & anhelare l'anima sù le labbra per volontà di morire! Si figurino pur altri con l'apatia ſtoica dolci, e ſoaui i tormenti dell'eculeo, e ſieno inſenſibili alle afflizioni di tutto il Mōdo, ch'io co' più ſaggi non poſſo non concedere a' ſenſi quanto vuol la natura, che ſia lor conceduto. Mi ſia dunque lecito di ricouerarmi ſotto la benigna protezione di V. Em. cioè a dire d'vn Principe, che viue in queſta Corte con nome glorioſo d'vna rara grandezza di ſpirito, doue fra tante, che riſplendono nell'Eminentiſſima perſona ſua, la più coſpicua, & è quella, che io medeſimo di là da i mari, e da i monti nella mia contrada, e ritirata nell'Em. V. udendo le voci plauſibili della fama. Sia V. Em. il mio Tutelare, mi difenda, e mi ſoccorra, e intenerendo pietoſo il cuore, e lo ſguardo verſo di me, ſi degni vedermi, e mi conſideri, che proſteſo con lo ſpirito abbraccio le ſue ginocchia, le ſtringo, e le riueriſco, come il ſoſtegno debile della mia vita. Eccomi poſto innanzi à gli occhi ſuoi per vn ſpettacolo de' miei, che piangono in conoſcere d'hauer ſepellito ne gli horrori della cecità tutti i loro piaceri, ed i loro gioie, &

tutto il bene d'vna giouentù verdeggiante, e fiorita. Non abborrisca la sua pietà d'affisarsi a questo misero afflitto, a questo auanzo infelice de' miei naufragi, sopra cui tutta questa Città hoggi hà gittata la vista, mentre assorbita nella misericordia, e nella marauiglia per tante circostanze, che ingrandiscono il mio disastro, và diuisando di me, come d'vn prodigio messo nel Mondo per far conoscere quel che sia l'huomo, quando è diuenuto vna palla da giuoco a i piaceri della fortuna. Non son già per questo, non sono vn' huomo del volgo; potrei ancor'io strascinare alle pompe della mia tragedia i titoli, e le memorie di coloro, da'quali posso pur honorarmi d'esser discesо. Ma quando ancora niuna cosa stimabile si voglia in me riconoscere, mi darà sempre honore la conosciuta qualità di suo seruo, e la sua grazia, essendo l'vnica, e preziosa reliquia, che de' miei pregi hò potuto saluarmi dalle violenze della fortuna, sarà vn lenitiuo dolcissimo alle mie più fiere malinconie. Questo pensiero lusingheuole mi mette in aspettazione, che'l potente patrocinio dell'Em. Vostra sollеuandomi da digrazie si grandi, mi sottragga da vna vita troppo pigra, e troppo disutile; onde il tempo, che quasi molle donnicciuola io consumo nel piangere, si possa da me spẽdere in più honorato ministerio, operando alla publica vtilità, & al seruizio di quel Dio, dalla cui Prouidenza riconosco con humiltà quest'instinti del mio buõ genio. Così dũque a V.E. che per la bõtà, e per altre splẽdide virtù, vien costituita nella Chiesa in qualità di Principe, in cui ogni cosa è grãde, ogni cosa heroica, & ogni cosa rimarcabile, io pieno di sommissione, e di riuerenza, dimando vn'effetto di Christiana, e di magnanima compassione, supplicandola, che m'interceda quel, che pur si dourebbe dal Vicario di Christo ad vn'huomo, che per Christo, cioè per la gloria del suo nome, e per l'honore de' suoi Altari è diuenuto infelice. Se per opera delle sue mani risorgerò alle fortune della mia uita, alle placidezze della mia quiete, & alle dolci solitudini de' miei studi, le penne de gli amici sormontando il basso uolo della mia, uagheranno quà, e là a ridir da per

tutto

tutto, ch'io ſon uiuo per V. E. e che per V. E. ſon fortunato. Ogn'uno applauderà a gli appoggi dati ad un'huomo così ſmarrito; non ui ſarà chi non benedica il ſuo nome, e chi non magnifichi i ſuoi beneficij. Percioche ſe non mi faranno famoſo le uirtù, per non hauerle, non mi laſcieranno incognito le ſuenture, perche le ho in abbondanza, e ſe non baſteranno i miei ſcritti, ſuppliranno gli altrui libri a diſpetto di quella fortuna, che mi uorrebbe morto, per non uedermi immortale. Deuo dopo ciò ſupplicarla, che mi riceua al perdono, ſe non hò ſaputo reprimere con la modeſtia così fatti riſentimenti della natura, e mi compatiſca, poiche al miſero è debolezza di cuore, o forza di neceſſità, ciò che ad altri ſarebbe delitto, e di follia, e d'orgoglio. Iddio, che ſtà ſempre a la uiſta del cuore humano, uede le azioni più profonde del mio, che palpita all'oſſequio di V. Em. che i di lui reſpiri ſon gemiti, e che i gemiti ſaranno uoci, e preghiere feruidiſſime alla Prouidenza eterna, affinche inalzi nell'E. V. una uirtù, la maggior d'alcun'altra di queſto ſecolo al ſōmo delle ſue glorie, e delle ſue grandezze, reſtando quì con farle profondiſſimo inchino.

Di Voſtra Em. &c.

Al Sig. Caualier Giouanni Giuſtiniani Ambaſciatore di Venezia appreſſo Papa Innocenzo X.

ANcorche il mio negozio portato felicemente dall'humanità di V. Ecc. all'orecchie di Noſtro Signore habbia ſortito ſucceſſo ſiniſtro nelle mani della fortuna, m'è reſtata nondimeno ſempre luſingheuole la ſperanza, che l'autorità, e lo sforzo de'ſuoi uffici a nuoua pruoua poteſſero eſſermi di profitto appreſſo Sua Beatitudine, come mi ſono ſtati di gloria appreſſo tutta la Corte. Conſentami dūque l'Ecc. Voſtra l'implorare per un'altra uolta il ſoccorſo, e l'honore della ſua protezione, nè rifiuti le ſommiſſioni del

mio

mio spirito, con le quali muouo la mia cõfidenza all'ardire di supplicarla, che non si sdegni di riaprire il cuore della Santità sua alla pietà del mio infortunio. Conosco bene, che la costanza in proteggermi d'un Personaggio così cospicuo a gli occhi del Mondo mi dichiarerà plausibilmente meriteuole della clemenza d'un Pontefice commosso alla memoria di me, alle tenerezze d'un huomo, che uiene così combattuto dalla malignità della sorte. Si rammemori l'Ecc. Vostra perciò dell'antica fedeltà, ch'io uanto alla mia seruitù, riconosca l'ossequio non interrotto, che rendo alla rarità de' suoi meriti, e pensi di proseguire un'impresa, che ha benignamẽte abbracciata all'appoggio di colui, che è stato per tãti anni, e che sarà eternamente

Di Vostra Eccell. &c.

Al Sig. Gio: Leone Semproni.

LA lettera, che a V.S. mando quì congiunta per lo Sig. Segretario, contiene un negozio di tal qualità, e di tanta gelosia, che se andasse in sinistro, ne seguirebbe un disordine di molte, e pessime conseguenze. Ond'io per assicurarmi del ricapito, uagliomi del mezo opportunissimo di lei, che in tanto riconoscendo la grandezza del suo fauore, dourà concepirne l'obligo mio a misura, per hauer sempre ad esigere dalla mia seruitù effetti uniformi d'una ossequiosa corrispondenza, e le bacio le mani.

Di Gubbio.

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Signor Caualier Giouanni Giustiniani Ambasciator di Venezia appresso Papa Innocenzo Decimo.

IL Padre Maestro Beccoli mio Cugino Religioso, e per nascita, e per uirtù di gran merito, si presenterà a V. Ecc. per

per renderle i miei humilissimi ossequi, e per supplicarla insieme con ogni riuerenza di nuoui vffici appresso N. Signore, affine d'intercedermi la grazia, ch'erale stata apertamente promessa da Sua Santità, in riguardo della mia persona. Nõ si sdegni per tanto l'Ecc. Vostra di rendermi all'honore, & al profitto del suo potentissimo patrocinio, procurando di persuadere l'animo di Sua Beatitudine, con quello sforzo de' suoi ammirabili talenti, con cui è stata solita di lasciar persuase le volontà de' primi Monarchi del Mondo. Tra questo mezo, per lo successo io ne concepisco, e n' esamino le mie speranze con anticipata felicità, non ignorando quãta sia la prudenza, e l'autorità dell' Ecc. Vostra, che vuol dire d' intercessore qualificato da vna concorrenza di condizioni tutte rimarcabili, e tutte grandi. In quanto poi al Personaggio, che à cagione delle proprie oscurità, non può sostenere nelle mie tenebre pur' vn raggio di luce, lascio, che la informi, il medesimo mio Cugino, & a lui rimettendo anche il resto, quì fermo la penna, ma non mai fermerò la lingua nel professarmi

Di Vostra Eccellenza &c.

A Monsignore Alderano Cibo Maggiordomo di Papa Innocenzo Decimo, & hoggi Cardinale.

L'Humiltà, che fin quì hò io riconosciuta, come vna virtù della Religione, mi permetta benignamente V. S. Ill. che da me hora sia considerata col Filosofo, come vna pouertà dello spirito in colui, che ha bisogno di dare ad altri cognizione di se medesimo. E nel vero ho temuto per lo passato d'arrossire in far pompa con V.S.Ill. di quelle azioni, che mi fan benemerito della Sede Apostolica, perche io stimaua, che il fauellar di noi stessi ò non ci fosse lecito mai, o se qualche volta ci conuenisse, douessimo andarci timi-

di, e circospetti, come caminando sopra le spine; mi pareua che così richiedesse la modestia, così la ragione insegnasse. Ma hoggi tirato a forza da opinion differente, più non dubito di far palese quel, che di tener nascosto mi nuoce, così m'affida il dolce genio di V.S. Illust. così la necessità mi ammaestra. Il memoriale fatto porgere dalla Regina d'Inghilterra, che vuol dire dalla più degna Principessa del Mondo, alla Santità di Nostro Sig. per me, vscì col rescritto a V. S. Illust. della grazia, che Sua Beatitudine era concorsa humanissimamente a concedermi. Hoggi però sento dire, che se n'andaua sospendendo l'effetto a causa della pensione conferitami poco prima dal Sig. Cardinal Datario; cosa che non può veramente non dare gran marauiglia, come se la clemenza, e magnanimità del Pontefice non fosse solita a dispensare altrui in vna volta sola più grazie, e come, se V.S. Ill. ch'è nata Principe, non sapesse ciò, che sia ne'Grandi la beneficenza, e la generosità, virtù tanto praticate, e tanto heroiche nella Eccellentissima Casa Cibo. Ma pure, accioche ancora si metta in euidenza, che le gratie destinatemi dalla Paterna dilezione di Sua Santità, deuono collocarsi da V.S. Illust. in persona, che non è senza qualche sorte di merito, non si sdegni, che i miei libri le facciano fede palpabile, & inuincibile di quel, che nello spazio di sei anni in Inghilterra, & in Germania io habbia operato per la causa Cattolica, a gli auantaggi della Santa Sede, e per honore della virtù. Quali per ciò fossero in me le fatiche, le agitazioni, le malatie, i dispendi, & i pericoli, non posso darne a V. S. Ill. pruoue più visibili, e più reali, che le oscurità de' miei occhi, gli squallori della mia faccia, e le languidezze del mio corpo estenuato, infermo, e pocomen che cadente. Quindi V.S. Ill. riflettendo a quel, che di me hanno fauoreuolmente poco dianzi attestato vna Imperatrice, vna Regina, & altre gran Principesse, oltre quello, che Cardinali, Principi, & altri Personaggi dicono a mio vantaggio, si degni pur'ella di credere, per non condannare il giudicio di tanti Grandi, che non potrà dirsi mai dissipato il patrocinio di San

Pie-

Pietro, in quella picciola parte, che verrà conceduta ad vn' huomo, che a così auguste, e nobili approuazioni non può dalla Corte, e dal Mondo non esserne stimato degno. Io nõ son cupido di ricchezze per volontà di condur la mia vita ne' piaceri, e nelle delizie d'vn Mondo, che più non vedo, e che più non apprezzo. Il bisogno, e'l desiderio, che tengo, si è, d'essere assicurato d'vna commodità bisogneuole alla condotta di quegli studi, che solo vagliono a temperar la noia delle mie tenebre, & al mantenimento di quella condizione, di cui s'honorano i miei natali, e con la quale mi sono sempre conseruato fin quì in ciascun luogo della Terra, di tanti, che n'ho vagati frà Principi, e frà Monarchi. Se dunque ella mi beneficherà, come con ogni diuozione la supplico, io n'alzerò in ringraziamento le voci al Cielo, benedicendone V. S. Ill. ne glorificherò Dio, e pregherollo ad eleuar la di lei virtù a quel grande auge di gloria, per cui si rinoui frà gli huomini la rimembranza di quelle Porpore, e di quelle Tiare, che fanno il più bello, e'l più raro pregio di tanti risplendentissimi, che han fatto per tutto il Mondo rilucere la sua antichissima, e gloriosissima Casa. Quì resto con l'augurio, che ne fò à V. S. Ill. e col piacer, che si sente in credere quel, che si brama, facendole ossequentissima riuerenza.

Di Vostra Emin.

Al Signor Leone Allacci.

MOnsignor mio Illust. de Simeonibus, che mi fece conoscere, e riuerire V. S. sono già quindic'anni, come cospicuo professore, e gran sostegno delle lettere in questo secolo, ò più tosto perche molto innanzi il di lei nome erami noto per la fama della sua marauigliosa dottrina, dirò, questo generoso Prelato, che fù il mezano a farmi hauere la seruitù, e l'affezione di V. S. hoggi dubbioso de'miei discapiti, ha voluto scriuerle l'aggiunta lettera per testificarle, ch'io le son seruitore, e che se ne hò perduto l'habito, non

ne ho lasciato il carattere. La mia lontananza da Roma per per lo spazio di tanto tempo può essere, che m'habbia cãcellato dalla memoria di V. S. ond'ella in vedermi tenebroso de gli occhi, forse non si ricordi, che ho hauuto lumi alla ragione, e per conoscere, e per pregiare le sue virtù. In qualunque modo però si sia, o V. S. mi voglia nuouo, ò pur antico ammiratore del so gran merito, io son degno della sua grazia, per hauerne a goder gli effetti in quello, che le dirà il Sig. Andrea Mattei, col farle sentir di me quelle preghiere, e quelle espressioni, delle quali ho priuato questo foglio, per renderle più efficaci nella bocca d'vn'amico, ch'è non più mio, che suo amoreuolissimo, e caro. Et a V. S. quì bacio con riuerenza le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Carlo Lopez.

SE bene tra V. S. e me son passate per molti anni scambieuoli dimostrazioni d'vna grande amoreuolezza, nondimeno non posso fare di non temere, ch'ella m'habbia perduta affatto la rimembranza, sapendo, che questo nelle amicizie del Mondo è proprio difetto della lontananza, ma più del tempo, e della fortuna. Da N. esibitore di questa, che inuiole a posta, intenderà i miei bisogni, i miei desideri, e le miei instanze; si contenti sentirlo, e rimandarlo cõ quel ricapito, che mi fanno sperare tante pruoue della sua bontà, e tanti anni della nostra amicizia, e le bacio le mani.

Di Roma.

Di V. S. mio Sig. &c.

A

A Monsignor Gasparo de' Simeonibus Segretario de' Breui Segreti di Papa Innocenzo Decimo.

ANcorche dopo la mia partenza di Roma, io non habbia già mai presentato a gli occhi di V. S. Illustr. gli ossequi delle mie lettere, hò nondimeno resi al suo merito quelli del mio spirito in vna memoria tanto sensibile della sua persona, e de'suoi fauori, che posso giurare non essere alcuno in questa Patria, con cui nel contento di riferire le sue rimarcabili condizioni, io non habbia hauuto la vanità di far conoscere il titolo, l'habito, e l'obligo di suo seruo. Iddio che tutto vede nel cuore humano, scoprendo le sincerità, che verso di lei fedelmente conseruo, sà ch' io l'hò riuerita come mio Tutelare, percioche ella fù, che mi difese contra quelle anime, che hauendo spento nelle mie tenebre ogni lume di buona coscienza, si fingeuano cieche alla mia condotta, per farsi credere al mio precipizio innocēti. La Maestà Diuina, che fauorisce i pensieri, e l'opere dell'huomo giusto, dandomi vita, e forze, ond' io possa proseguire felicemente le fatiche del mio studio, lascierò questo testimonio alla Terra, e questa lode alle mie ceneri d'hauer' io hauuto della gratitudine verso chi hebbe per me della compassione, e della bontà. Quindi pieno d'vna riuerente, & estrema speranza, ch'ella cōtinui nel suo cuore le medesime inclinazioni, e le medesime dolcezze verso di me, ho preso ardire d'inuiarle vn libro di due Trattati, ch'io feci in Inghilterra, l'vno contra l'eresia, e l'altro per la conuersion di quel Re, con due Relazioni d'Hibernia richiestemi da Monsig. Baldi, in nome di Nostro Signore. Da poiche V. S. Ill. si sarà compiacciuta di leggere il libro, com'io col senso più efficace dell'animo riuerentemente la supplico, non si sdegni presentarlo alla Santitá Sua, esprimendo in auantaggio mio quelle parole, che le detterà la sua prudenza, e la sua beni-

benignità nel conoſcimento, e nel deſiderio d'imprimere in Sua Beatitudine il primo concetto, così dell'Opera, come della perſona mia. Faccia intanto V.S. Ill. che nel grande, e generoſo cuore del Sig. Cardinal Albernozzi, non mai reſtino cancellate dal tempo, dalla lontananza, e dalla fortuna quelle impreſſioni, che vi ſtampò la pietà allo ſpettacolo lagrimeuole de' miei paſſati infortuni; anche di ciò riuerente la ſupplico, e le bacio con grand'oſſequio le mani.

Di V.S. Illuſt. &c.

Al Signor Cardinal Marcantonio Bragadino.

IL Sig. Nichi, Maeſtro di Camera del Sig. Cardinal della Cueua, rappreſenterà con gran ſommiſſione a V.Emin. i miei humili deſideri, nell'occaſione, per cui può eſſermi di tanto vantaggio la ſola ombra del ſuo potentiſsimo patrocinio. Non ſi ſdegni dunque l'E. V. d'eſſermi generoſa, e benefica delle ſue grazie, riflettendo, ch' io già hò preſo a gli occhi di coteſta Corte l'habito di ſuo ſeruo, e che ſono quello ſteſſo, che dall'Eccellentiſsimo Sig. Ambaſciatore fui con tanta efficacia raccommandato a V. E. alla quale ſenza più m'inchino profondamente.

Di V. Em. &c.

A *Monſignor Gaſparo de Simeonibus, Segretario de' Breui Segreti di Papa Innocenzo Decimo.*

PReſuppongo, che in mano di V. S. Illuſt. poſſa eſſere a queſt'hora ſeguita la conſegna del mio libro circa varie coſe d'Inghilterra, e d'Hibernia, hauendo io hauuta la preſunzione d'inuiarglielo, perche hebbi la ſperanza, ch' eſſendo indelebili in vn'anima generoſa i caratteri della virtù, nõ foſſe in lei mancata quella pietà, che la reſe amoroſa, e tenera

verſo

verso di me nel tempo delle mie più agitate, e più funeste fortune. In presentare alla Santità Sua il libro, si degni V.S. Illust. considerare, ch'è in mano di lei la chioma di quella fortuna, ch'ella mi procurò tante fiate, ma in darno. E certo quanto bene da vn solo aprimento delle sue labbra può risultare ad vn'huomo, che ha meritato altre volte di ricouerarsi nelle sue viscere! Non ho io arroganza a pretendere dalla sua bocca gli encomi, desidero bene tutte quelle espressioni, che vagliono a rendermi inclinato il Pontefice, o con la gratitudine, o con la pietà. Assai perciò potria importarmi, se gli si recasse in memoria, ch'io per molti anni ho riuerite le sue glorie sopra il Trono della virtù, prima d'hauer' adorate le sue prerogatiue sopra le Sedia di Pietro. Gli ho resi ossequi, gli ho fatta seruitù, e gli ho professata diuozione; gli ho dato in tributo più volte la penna, sempre il cuore, eternamente me stesso; e che poteua io di vantaggio? hoggi son cieco, e però miserabile; son'huomo, e però creatura vscita dal cuore di Dio, per farmi degno della misericordia del suo Vicario. Ma V.S. Illust. che per bontà sua tanto s'accosta a Dio, ri flettendo, ch'egli è tutto bene, tutta carità, e tutta dolcezza per quei cuori, che sono inaffiati dal sangue del suo Figliuolo, s'imagini d'operare alla imitazione della natura Diuina, quando spenderà i suoi pietosissimi vffici per me, la cui cecità tanto ha bisogno di riparo, e d'appoggio. Non aspiro alle grazie di sua Beatitudine per ambizione, nè per cupidigia, poiche essendo io morto al Mōdo, o mortificato alle sue vanità, non debbo mettere in ceppi la mia libertà Christiana alle inquietitudini del futuro, & alle presunzioni dello spirito, ma le cerco, perche ho la ragione, e perche ho il sentimento da seguitare i moti della mia anima, che desidera mettere in sicuro la sua tranquillità. Quindi V.S. Illustriss. si restituisca al pensiero quanto profonde, e quanto stabili furono sempre tutte le sommissioni del mio cuore verso l'Eminentiss. Sig. Cardinal Albernozzi nel desiderio, e nella gloria di respirare sotto il patrocinio d'vn Principe tanto magnanimo; ond'ella faccia, che questa occorrenza sia il riscon-

scontro, per cui hoggi mai restino terminate le lunghezze della mia penosa aspettazione, e delle mie fluttuanti speranze. E senza più le fo diuotamente riuerenza.

Di V.S.Ill. &c.

Al Signor Gio: Francesco Lazarelli Segretario di Giustitia del Signor Cardinal Costaguti Legato &c.

IO non iscriuo mai a V. S perche non mai mi si porge opportunità di seruirla; & il darle noia, e 'l frastornarla senza proposito, m'è paruto sempre non meno temerità, che indiscrezione, mentre mi son pure imaginato quanto graui, e frequenti sieno le occupazioni della sua carica. Se la fortuna non m'hauesse leuate tutte le forze, non le sarei per auuentura così inutile, & in conseguenza ella meglio potrebbe conoscere a pruoua, che non ha in questo Mondo persona, che più di me l'habbia in stima, & in rispetto per tante condizioni riguardeuoli, delle quali ha Iddio voluto dotarla, anche per ornamento di questa Patria. Mi vo consolando almeno sù la speranza di poter ben tosto di ciò lasciar a gli huomini vn testimonio col mezo delle stãpe, come che io consideri molto bene, che il Sole per risplendere non ha bisogno d'altra luce, che della propria. Sia detto tutto ciò di passaggio, & in espresione de' miei costanti, e sincerissimi sensi verso V. S, che nel resto hauẽdo grazia da Dio, e di vita, e di forze, per tirare a compimẽto l'Historia, che vo compilando della nostra Città, haurò cãpo più opportuuo di contentar me stesso nella sodisfazione de' miei doueri con lei, e con la sua Casa, ma di questo a suo tempo. Consenta ella poi alla sua cortesia l'ardire, ch'io piglio di supplicarla forse con troppo d'importunità a fauorirmi in vn particolare, che più vrgente al sicuro non penso di poter incontrar già mai per tutto il tempo della mia vita, se-

lo

lo misuro dal mio desiderio, e con la qualità dell'occorrenza. Debbo per tanto notificare a V.S. che chiamandomi a Roma vna grauissima congiuntura, non vedo di potermi muouere di quà, senza la grazia, che spero, mediante la protezione di lei dal Sig. Cardinal Legato in conformità dell'ingiunto memoriale, per la Signora Elisabetta Baldinacci mia Cugina, Io dunque non hò saputo a chi ricorrere per ciò più opportunamente, che a V.S. come quella, che è piena d'autorità, d'efficacia, e d'affetto, per farmi sperare, ch'ella ponga ogni suo studio, affinche io resti cõsolato in questo mio desiderio, e bisogno. Compiacciasi fauorirmi subito della risposta, acciòche io sappia se debbo pigliare, od escludere l' occasione commodissima, che mi si presenta di far questo viaggio, e si renda V.S. persuasa, che m'obligherà sopramodo, & in tanto io con tuto l'animo la riuerisco.

Di Gubbio 12. d'Aprile 1650.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Fabio Almerici.

LA seruitù, che a V.S. ho professata non interrottamente con gli ossequi dell'animo, quantunque non mi sia succeduto di tenerla seco in essercizio, & in euidenza, con le espressioni della penna, non consẽte, ch'io diffidi della sua cortesia, hora che mi si porge opportunità di ricorrere alle sue grazie. La supplico dunque con riuerente, & instantissimo affetto a volere informarsi col mezo, o del Sign. Conte Vimercato, o del Sig. Marc'Antonio Foppa suoi amici, e miei Signori, se la famiglia Sarega sia più in piedi a Vicenza. Veramẽte n'haurei scritto a dirittura a' medesimi Signori, se fossi stato sicuro, che l'vno si ritrouoi in Roma, e se nõ hauessi saputo, che l'altro ha rare volte occasioni di mandare alla posta del Papa; & il il mio bisogno richiede sollecitudine; Da ciò è nato il mio ardire di rendermi a lei in questa occorrenza tanto importuno, essendo certo, ch'ella, come mio

antico, e cortesissimo Signore, sarà per fauorirmi prontamẽte, e la riuerisco per fine con ogni spirito.

Di Gubbio 23. d'Aprile 1650.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Gio: Francesco Lazarelli Segretario di Giustitia del Signor Cardinal Costaguti Legato &c.

COmparisco importunamente a V.S. dopo parecchi mesi d'inciuile, e forse d'ingrato silenzio per occasione, che in questo instante medesimo me ne porgono le Monache di S. Lucia, poste veramente in grandissima necessità della grazia, per cui fanno ricorso al Signor Cardinal Legato. Ne inuio per tanto à lei il quì congiunto memoriale molto più volentieri, perche mi persuado, che per hauere ancor'ella il suo sangue in quel Monasterio, sia per trouarsi disposta a procurarne con la sua autorità l'effetto, che si desidera. Per la qual cagione le farei torto, se inculcassi con le mie preghiere la sua cortesia a fauorir questo affare; le ricordo solo la mia osseruanza, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Carlo Vespiniani.

TEmo grandemente, che a V.S. non si renda molesta l'importunità della presente mia lettera, mentre non hauendo io seco alcuna sorte di merito, conosco di non potere, senza titolo d'arroganza, pretender da lei cortesie, e fauori. Con tutto ciò mi fo animo, e spero di non farmi così ardito con lei, che di vantaggio non possa ella essere cortese meco nel particolare, di cui vengo a pregarla circa la pensione douutami dal Sig. Michele, le trasmetto per tanto vna co-

copia della lettera, ch'egli ſcriue; e parendomi di ſcorgere in lui preteſti, e ripieghi per tirare più che può in lungo lo sborſo del denaro, che dee, mi ſon determinato ricorrere direttamente à V.S. affinche ſi compiaccia in ciò fauorirmi nel modo, che ha fatto per lo paſſato, con darne l'ordine, che biſogna. In caſo però, ch'ella non poſſa farmi godere la commodità hauuta fin quì de' pagamenti, che ſempre volentieri, e ſubito ha fatti in mano del Sig. Conuentini, reſti ſeruita di ſignificarmelo, accioch'io poſſa trouare altro eſpediente per la eſazione del termine maturato a San Giouanni di Giugno. All'incontro, ſe ella vede, ch'io habbia forze a poterla ſeruire, me ne dia la maniera co' ſuoi comandamenti, mentr'io con pregarnela le bacio le mani.

Di Gubbio 24. di Genn. 1651.

Di VS. mio Sig. &c.

Al P. Bartolomeo Conuentini della Compagnia di Gieſù.

MI porge nuoua opportunità di rendere a V. Reuerenza il mio oſſequio, la Sign. ſua Sorella Monaca alla Trinità, poiche non hauendo hauuta già mai riſpoſta della lettera, che li ſcriſſe per mezo mio, ha molto dubbio, che ſia capitata ſiniſtramente, tanto più, perche pareua, che la Reuerẽza Voſtra accẽnaſſe a me di volerle ſcriuere quel medeſimo giorno. Il che m'obliga a pregarla, come con particolar inſtanza la prego, che quando voglia conſolare queſta Signora d'vna ſua lettera, ſi degni indirizzarla à me, che nel vero goderei grandemente à vederla fuori di quel faſtidio, e le bacio le mani.

Di Gubbio 3. di Feb. 1651.

Di Voſtra Riuerenza &c.

Al Signor Conte Federico Vbaldini.

NElla mia lettera precedente supplicai V.S.Ill. che si cõpiacesse rimandarmi indietro il mio Racconto per lo desiderio, e precisa necessità, che tengo di trascorrerlo vn'altra volta, prima che si commetta alle Stampe, a cagione di rendermi sicuro da qualunque errore, che si fosse potuto fare, o per poca riflessione, o per souerchia sollecitudine. E perche vn tãto negozio può non poco importare alla mia riputazione, ho giudicato bene di farne a lei questa replica, in caso che quella lettera non le fosse peruenuta, stante la sua lontananza da Roma. Però, se bene son certo di non douer ritenere appresso di me il libro più di due, o tre settimane, nondimeno ho dispiacere di priuarne V.S. Illust. ancora per questo poco di tempo, ma trouomi di non poter far'altro, tanto più, perche mi sono auueduto, che per trascorso di penna si è più volte posto vn millesimo per vn'altro, che cagiona notabili anacronismi. Per la volontà estrema, ch'io hebbi di non ritardarle più lungamente questa da lei tanto desiderata sodisfazione, non apprezzai, che si collazionasse interamente la copia col suo originale, attesa la mancanza del tempo; ma hoggi, che ha da comparire agli occhi di tutti gli huomini, deuo hauere sensi più consigliati. Nel rimanente io non sò, che più dirle; se con l'honore della risposta mi giugnerà quello de'suoi comandamenti, come con grande affetto la supplico, haurò a gloria, seruendola, di professarmi non inutilmente

Di V. S. Ill. &c.

Al Signor Conte Carlo Antonio Gabrielli.

COntinuo tuttauia le solitudini della Villa, doue dalla libertà de'miei studi vò gustando de'trattenimẽti, che maggiori non ne danno al gran Turco tutte le delizie del suo Serraglio. Per condire le mie dolcezze ci manca la

la virtuosa conuersazione di V.S. Illust. ella dunque se ne venga, e pensi d'hauere a trouarci Etesie così soaui, o diciamo un'aura così gentile, vccelletti così canori, passeggi così piaceuoli, & amenità così belle, che non haurà da inuidiare al Re di Spagna il suo Escuriale, ne al Re di Francia il suo Fontanablò. In vece di Semidei le daranno queste selue de' Satiri, cioè a dire mezi huomini, e meze bestie, che son per esserle di trastullo. I fonti, le piagge, le colline, & altri oggetti deliziosi di mille sorti formeranno il suo Parnaso. E che più? Già si stà spiumacciando vn letto per lei, si puliscono boccie, si rischiarano fiaschi, neue, meloni, allegria, & in somma tutte le cose si apparecchiano per riceuerla domesticamente, e per trattarla con buona cera. L'aspetto per Giouedì, com'ella si compiace significarmi, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Horazio Hondedei.

IL mio dubbio d'essere cancellato affatto dalla memoria di V.S. mi serue più tosto di sprone, che di ritegno a scriuerle questa lettera, dopo tanta lunghezza, e del mio, e del suo silenzio, sperando, che vna carta operi nel suo animo, ciò, che non han potuto fin quì operar le leggi d'vn'antica amicizia, in farle conoscere il torto, che riceuo dalla sua dimenticanza. Sono parecchi mesi, che stò attendẽdo il transunto autẽtico di quella memoria, spettãte alla sua famiglia, ma lo spazio del tempo trascorso dal giorno della promessa, che mi fece, mi fa hoggimai auueduto, quanto sia vana la mia aspettazione, e me ne dolgo in estremo. Poiche, quantunque io lo desiderassi per seruir la sua Casa, ne la pregai nondimeno per fauore, e per fauore l'haurei riceuuto; onde non so discernere la cagione, per la quale V.S. men'habbia defraudato, se forse non fosse, perche ella stimi i talenti della mia penna poco atti a dar ricchezza ad vna famiglia,

ch'

ch' è riguardeuole, & illustre per altro. Comunque si sia senza fantasticar di vantaggio, mi son risoluto di ricorrere alla sua gentilezza, pregandola nuouamente a fauorirmene senza altro indugio, essendomi necessario per istabilire i fondamenti all'historia, che ne stò compilando. V.S. dunque mentre inclini a mandarmelo, come son certo, faccia che segua con la prima occasione, hauend'io risoluto di collocar così queste, come tutte l'altre memorie da me raccolte, dopo la publicazione dell'opera, in vn'Archiuio, che disegno di far fare nel Palazzo, affinche ogn'vno, & in particolare la posterità, veda, che hò scritto giustificatamente, e non a capriccio. E le bacio riuerentemente le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Alessandro Adimari.

GIugnerò forse sconosciuto, o mal noto a V.S. in questa lettera, poiche, non hauend'io merito per dar moto alla fama, non ha la fama hauuto pensiero di cauare il mio nome fuor di quest'angolo del Mondo, ch' è il luogo de' miei natali. V.S. però, che non ha limitata la propria gloria dentro le mura della sua Patria, viuendo co' suoi libri per tutto, viue nel mio concetto così bene, come sopra il mio cuore; onde sapendo, ch' è virtuosa, giouami d' imaginarla egualmente cortese, per credere ch' ella volentieri m'ammetta a i fauori della sua grazia. Per la qual cagione debbo notificarle, che in vna mia opera m'occorrerà far mēzione della Casa Adimara, della cui nobiltà, e de'cui pregi, se ben ho molte notizie, secondo che mi furono tal hora sōministrate dalla lettura delle Historie, supplico V.S. a dirmene ciò, che ne sà, con quelle memorie di vantaggio, che stimerà confacenti a questo stesso proposito. Ho lume d'vn' Adimaro, che fù familiarissimo di Carlo Magno, e del suo figliuolo Pipino, sò che fu di stima, e di valor singolare, che da quel grande Imperatore, fu fatto Duca di Genoua, e che dal

Re

Re Pipino mandolli Capo d'vn grosso esercito contra i Saraceni, de'quali hebbe vna importantissima vittoria, se ben poi vi restò morto. Per tanto, se questo illustre Personaggio appartenena per qualche guisa a gli Adimari di Fiorenza, o se per auuentura eglino riferissero a lui la loro origine, mi sarebbe non men grato, che opportuno d'esser' informato dalla gentilezza di V. S. della patria, e condizione di esso, cō l'autorità, e co' luoghi de gli Scrittori, che ne parlano, per giustificazione, e per chiarezza del vero. In oltre ho trouato vn'Adimaro di Fiorenza, che nell'anno 1255. del mese di Giugno era Podestà della nostra Città di Gubbio; onde resterei con grāde obligo a V.S. se ancora di questi mi recasse cōtezza, e maggiormente mi terrei suo debitore, se mi participasse l'Arme, e l'Arbore della medesima sua Famiglia. Starò dūque attendēdo, ch'ella mi fauorisca, per nō defraudarmi d'vna confidenza così risoluta, benche non separata dal rispetto, che da me si dee, e si professa al suo merito. Del tutto le farò parte a suo tempo, e tra questo mentre presentandomisi congiuntura, le inuiarò alcune produzioni date in luce del mio pouero ingegno, per dichiararmi anche in questo modo

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Conte Girolamo Bigazzini.

SOn consapeuole, che V.S. Ill. dopo hauer faticato in diuersi Archiui per lunghissimo corso d'anni, si troua una raccolta di memorie antiche nobilissima, e per la copia, e per la varietà. Volētieri dūque la supplico, che in cōsiderare quāto interesse possa hauer la sua Casa nell'Historia, che stò scriuendo di Gubbio, si compiaccia participarmi tutte quelle notizie, ch'ella giudicherà potermi succedere più opportune, e so, che ne'suoi esemplari se ne leggono in molto numero. Ma ella per condurmi al maggior segno de' miei doueri, degnisi d'inuiarmele quanto prima, autorizando ciasche-

scheduna con l'allegazione de' luoghi, donde sono state estratte da lei, che in tanto dee rendersi certa, per quel, che tocca a gli Antichi del suo Illustrissimo sangue, d'hauersi a trouar seruita di me in maniera, che non si pentirà d'hauere ammessa la mia penna alle erudizioni della sua. E le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Di V.S.Ill. &c.

Al Sig. Horazio Hondedei.

MI persuado, che V.S. non mai habbia intermesso il suo costume d'amarmi, perche io non mai ho discõtinuato il mio solito di seruirla, si che da gli esercizi della mia penna argomentando tutti quelli del suo pensiero, non posso temere, ch'ella non si truoui sempre fermissima nel moto, che vuol dire nella cortesia di corrispondermi. Per la qual cagione non ho fatica di pregarla, si come fo con molta viuezza di volontà, che si compiaccia farmi ricuperare dalle mani di N. le mie Scritture, secondo che le dirá il Sig. Hillarione Ghirelli; e se con l'honore della risposta haueßi fortuna d'intendere, che da lei sono stato fauorito subito, oh quanto da questa pruoua goderei a conoscere la molta ragione, che tengo in professarmi della sua Casa, e più precisamente.

Di Gubbio.

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Gio. Maria Galeotti.

IL mio infortunio de gli occhi non mi si fa mai conoscere più sensibilmente d'allhora, quando accorgomi, che diuenuto inutile a gli amici, e parenti, soggiaccio alla necessità di farmi rincresceuole con quelli, l'affetto de' quali vorrei più tosto guadagnarmi con l'ossequio, che mettermi a ci-

a cimenti di perderlo con l'importunità. Dico ciò, perche rifettendo alle occupazioni di V.S. ho timore di non recarle disturbo; e se non fosse la sua bontà, dubiterei per conseguenza ancora qualche discapito nella sua grazia. Mi rispóde il Signor Auditor Matthei, con sensi di particolarissima cortesia, nell'interesse del nostro Sign. Giouanni, e dice dispiacergli queste vacanze, come di non essere Capobanca, perche pure spererebbe qualche cosa di vantaggio, ma in ogni modo haurebbe fatto quanto hauesse potuto, con soggiugnere, che stimaua essersi da noi mandato memoriale, o lettera per l'habilitazione, e quando non si fosse ciò fatto, si debba fare con dimandare il ricorso. Confidiamo dunque, che V.S. col motiuo di proteggere, e fauorir due Case, le quali per la parentela, e per altro tanto dipendono dalla sua medesima, si compiacerà operare per quanto è necessario in vn negozio così importante. Aspettiamo dalla Pergola domanisera il Sig. Priore Armanni, accioche sottentri a questo maneggio, non hauẽdo io bisogno nello stato presente d'auuilupparmi nelle facende del Mondo, per interrompermi quella quiete, che sola può far felice la mia infelità. E qui le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Francesco Danali Torricelli.

HO troppo grande opinione dell'affetto, che V. Sig. mi porta, e per questo son tanto ardito, e confidente seco nelle occorrenze, che mi vengono d'esser fauorito da lei. Per la qual cagione sono volentieri a pregarla, che mi voglia rendere debitor suo col darmi subita risoluzione nel caso figurato quì sotto, perche trattandosi di coscienza, se ne desidera da gl'interessati la sicurezza, e la quiete. Non mi lasci sempre inutile, se mi conosce con qualche habilita a seruirla, perche quando io le dico d'esserle amico, e

ſeruitore il più grande,e'l più cordiale di tutti, non l'adulo, nè mento per accommodarmi al coſtume d' vn Mondo così pieno d'artifici. E le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Franceſco Allegrini.

LE amoreuoliſſime, e replicate eſibizioni, che V. S. per ſua bontà ſi compiacque farmi circa il frõteſpicio per le mie opere da ſtampare, mi diedero confidenza di pregarla più giorni ſono di queſto fauore; ma non hauendo hauuta fortuna di ſentirne la riſpoſta, ho dubitato, ch'ella, non riputando meriteuoli i miei libri, che ſi honorino con le eccellenze del ſuo ingegno, e della ſua mano, ſi ſia forse pẽtita di conſolarmi in vna coſa, che tanto ambiſco. Riceua dunque V.S. in buona parte, che hora io la preghi a darmi la riſoluzione di ciò, affinche ſappia determinarmi a quello, che ſtimerò più opportuno, perche accelerandoſi la ſtampa all'Opera, io deſidero vſcire vna volta di queſto penſiero. Se ella me ne fauorirà, dee accertarſi, ch' io mi obligherò ſeco in modo non ordinario, e quando nò, verrà da me riconoſciuto più toſto per effetto della fortuna, che per difetto della ſua gentilezza, e le bacio caramente le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Cardinale Bernardtno Spada.

E Piaciuto alla Prouidenza Diuina di dar'hoggi vn preſagio di felicità, e di quiete a i trauaglioſi eſperimenti della mia vita, con le due penſioni, che mi vengono deſtinate, onde ſe la bontà di V. Em. haurà mouimenti per riſpingerſi alla gloria della protezion mia, che vuol dire al bene di queſto ſuo humiliſſimo ſeruo, ſupplicola humilmente ad impetrarmi da N. Sig. ch'io poſſa far queſta ſpedizione ſenza l'incommodo d'alcuna ſpeſa. Però affinche l'E. Voſtra habbia

più

più benigno il suo cuore, per considerarmi non immeriteuole di simil grazia, si compiaccia riproporsi al pensiero la mia cecità, tante sorti di miserie, che ho sostenute, e dentro, e fuori d'Inghilterra, faticando per la Religione, come la Maestà di quella Regina hebbe già la clemenza di far rappresentare a Sua Santità, e come rendono testimonio al Publico i miei Trattati cõtra l'heresia, & altri copio scritti di materie che spettano a quelle parti. E certo ad vn'huomo, che ha dato il prezioso tesoro de gli occhi, e che così ha stentati i suoi giorni per Christo, non dourebbe trouar difficile il suo Vicario di concedere questa picciola mercede, e nel vero di così poco momento, ch'io mi vergogno di farmi importuno per essa con l'Em. Vostra, del cui magnanimo instituto è stata sempre plausibile prerogatiua l'esercitar' in operazioni grandi la virtù, e l'ingegno. Mà si suppriмono i miei rossori da vn sentimento estremo, o più tost o ragioneuole, che vano, di potere con questo assegnamento dar vna volta principio alla diuulgazione delle mie opere, dopo hauerle tenute nascoste tanto tempo all'inuidia della fortuna; e sarà mio segnalatissimo pregio, che'l Mondo mi veda ricouerato sotto il suo potentissimo patrocinio. E quì a V.E. bacio inchineuolmente le sacre vesti.

Di V. Em. &c.

Al Sig: Angelo Frecciaaleoni.

GIache mi si vuole tirar'in lungo tuttauia l'honore, che mi si faceua vedere tanto vicino di poter pur vna volta prostrarmi a i piedi di Sua Beatitudine, io deuo riceuere cõ riuerenza il cenno, che col mezo di V. S. me ne porge l'Eminentissimo Sig. Cardinale, per douer eseguirlo, senza altre riflessioni con piena condescendenza della mia volõtà. Non uoglio però dissimulare a lei la confusione, in cui questa nuoua innaspettata mi mette, considerando quanto sia per essermi di rossore appresso quelle persone, che mi riguardauano poco diãzi frà le più belle speranze della Cor-

te, e fra le più dolci carezze della fortuna. Ma poiche Iddio non mi consente per ancora questa felicità, conuiene, ch' io mortifichi i miei desideri, e che comprima nel cuore quei mouimenti, che mi fan uiolenza a parlare, ben'io sapendo, che il replicare contra la uolontà de' Padroni è proprio de' cattiui seruitori. Sia per tanto V. S. il mio Angelo tutelare, saetti ella pure, e combatta quel Leone, che ruggisce contra questo Daniele innocente, facendo conoscere, che spesse uolte a i nomi, & a i cognomi corrispondono per marauiglia gli effetti. In quanto poi all'ultimo particolare della sua lettera, la supplico in maniere molto affettuose, che si compiaccia rappresentare a Sua Emin. gli suantaggi, & i pregiudici, che deuono sempre temersi ne' grandi affari, essendo il tempo co' suoi accidenti solito di guastare i migliori progetti alle cose del Mondo. Souraſtando a tutti gli huomini per ciascun momento la morte, se altro di me seguisse (e sia quando meglio compie alla mia salute) ne succederebbe un disordine ineuitabile, e grande, perche sarebbe impossibile, che altri, senza me, non urtasse in molti errori, i quali poi liuidamente conosciuti potrebbono dare inuito a gl' inuidiosi, & a' maligni di calunniare; e pur uediamo, che quegli Scrittori, che nell'opere loro han uoluto, o poco, o molto parlarne, non han saputo sfuggire simili inciampi con equiuoci, & anacronismi, ch'essendo contra la uerità possono farla sospetta, & indebolirla nel resto. E quì a V. S. bacio riuerentemente le mani.

Di V. S. mio Signore &c.

A *Monsignor Sperelli Vescouo di Gubbio Nunzio di N. Sig. in Napoli.*

S'E' degnata V. S. Illust. con la dolcezza della sua humanità sempre allettarmi alla confidenza, affinche non hauessi mai a temere nelle congiunture, che mi si presentassero di supplicarla. Per la qual cagione uenendo io stimolato

lato da alcuni Gẽtilhuomini, ne gli animi de' quali viue da douero la pietà della Patria, mi fo lecito di ricordare a V.S. Illust. quell'ardore di volontà, che haueua di vedere col mezo d'vna Pragmatica riparato alla soustrante ruuina di questa Città, di cui ella è Pastore, e Padre così amoroso, e così zelante. Onde si compiaccia di riflettere, che più opportuna, più profitteuole, e più sicura Pragmatica non può essere, che l'essempio della Signora sua Nipote, essendosi cõsiderato, e discorso sempre, che quando incominciasse qualche Signora principale per risoluzione di generosità verso il publico bene, è cosa certa, che sarebbe seguitato da gli altri; poiche è vero, che all'essempio de' nobili, e de' grandi si compongono le Città, come il Mondo all'essempio de i Re. V.S. Illust. è piena di prudenza, e di zelo per conoscere, e per deliberare, ond'io non deuo arrogarmi di vantaggio, aggiugnendole solamente, ch'ella con questo nuouo, e pietoso atto della sua carità sarebbe da Dio benedetta, e le applauderiano con lodi suiscerate, e continue tutti gli huomini. E le fo diuotissima riuerenza.

Di V. S. Illustrissima &c. Di Gubbio.

Al Sig. Liuio Billi.

MI rallegro con V.S. senza fine, perche i suoi Mirti d'Helicona appena vsciti alla luce habbiano trouata l'approuazione d'vn secolo troppo schiuo, che vuol dire così delicato di gusto, che in materia di Poesie ha spesse volte a nausea le più belle esquisitezze dell'arte. Il Sig. Francesco Danali Torricelli da Reggio Gentilhuomo di molta letteratura, e di finissimo giudicio m'ha parlato di V.S. questa mattina con molte lodi in ordine a quel suo libro; ond'io me ne son posto in tanta curiosità, che sono a supplicare la cortesia di lei, che me ne voglia fauorire, per numerare anco me fra quelli, che si son fatti lodatori della sua penna. E le bacio riuerentemente le mani. Di Gub.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al

Al Signor Marchese Cornelio Bentiuogli.

SI son compiaciute queste Signore Bentiuoglie comandarmi, ch' io voglia spiegare con vn Racconto lo stato della loro nobilissima Famiglia fin dal tempo, ch'ella venne a fondarsi nella nostra Città di Gubbio, con la persona di Gio. Batista di Giouanni Personaggio veramente di segnalata virtù, e di chiarissima fama. E quantunque studi più graui, & occupazioni di gran momento potessero molto diuertirmi da ciò, nondimeno l'antico, e partiale affetto, che sempre ho professato a questa Illustriss. Casa, non mi consente il dispensarmi dall'obligo, che tengo l'vbbidir le medesime Signore senza eccezione, o di negozio, o di tempo. Però essendomi succeduto di trasferirmi a Roma, non potei per allhora applicarmi a questa impresa, onde hoggi, che ho fatto ritorno alla Patria, mi son ricordato subito del mio debito di eseguire quei comandamenti, per li quali conosco di potermi tanto più honorare, quanto per essi posso aprirmi l'adito alla cognizione, e'l merito alla grazia di V.S. Illustrissima. Giouanni fu il Padre di Gio. Batista predetto, partoritogli da Maddalena Sauelli sua Moglie, e fu pur'egli, come il figliuolo, di grandissima stima: Gouernò per lo Conte Guid'Antonio di Monte Feltro la Città di Gubbio lungo tempo particolarmente del 1405. e per tale occasione fondò quì la sua Casa, trouandosi molte honorate memorie di lui, e delle sue virtuose qualità. Vn'Arbore però, che si truoua appresso queste Signore, mostra, che vi sia qualche equiuoco nelle discendenze de gli Antenati; onde il mio ardente desiderio di ben seruire chi mi comanda in occorrenza, nella quale sono ancor'io interessato per moltissime cagioni, mi fa ricorrere importunamente a V.S. Illustriss. in quello, che in mio nome sarà supplicata dal Sig. Auditor Picotti, per farmi restare in queste confusioni con la certezza del uero. Quindi con le notizie somministratemi dalle stesse Signore, e con le memorie, anche considerabili conseruate appresso di

di me, di quelle, che ho prese dalle mie vecchie fatiche, sopra le cose della Città di Gubbio, spero di compire cō l'aiuto di Dio, vn non sò che di riguardeuole, non men per la famiglia, che per la Patria. Ella intanto per muouere le sue più cortesi inclinazioni verso di me, si persuada, ch'io sia vno di quel li, che più particolarmente osseruino il suo gran merito, e se per lo passato sono a lei viuuto incognito, le sarò noto per l'auuenire, perche ho disegnato di voler' essere

Di Gubbio.

Di V.S.Ill. &c.

Alla Signora Caterina Beccoli Conuentini.

IMportando a me sommamente, che la lettera quì congiunta capiti sicura, e presta nelle mani del Sig. Flaminio, ho io voluto affidarla in quelle di V.S. e gliela inuio con ogni maggior riuerenza. La supplico però, che si degni custodirla, e poi consegnarla subito, che sarà ritornato, certa di farne grazia, & honor singolare ad vn'huomo, ch'è stato sempre di cotesta Casa, come sarà

Di V.S. mia Signora &c.

Al Signor Berardino Antonelli.

SE io haueſſi le forze a proporzione della volontà, non consentirei, che passasse vn tempo così lungo di rendere a V.S. ossequio della mia seruitù, perciòche appena potrei sostenere i momenti di viuere con oziosità ad vn Padrone, la cui grazia è il più prezioso guadagno, che potessi mai fare in questa vita. Riceua ella dunque in grado della sua cortesia vna tale espressione dell'animo mio, che fatto inutile dalla fortuna, altri mezi non ha da sapersi spiegare, se non quelli della penna, che sono più communi a gl'impotenti, & a i deboli. Dopo ciò mi faccia lecito, ch'io ricorra

alla

alla humanità del suo cuore per vna grazia, che nel vero stimerò segnalatißima, e questa si è, che quãdo il Sig. N. hauesse inclinazione d'accasare la sua Signora figliuola in Gubbio, V.S. per far'honore a me seruitor suo di tanti anni, e di tanta sincerità, si compiacesse muouerne trattato per vn Gentilhuomo, il cui nome, e le cui qualità, come ogn'altra cosa, che occorresse le notificherei qualunque volta si degnasse d'accettar questo fastidio anche per fare acquisto d'vn nuouo seruitore, e parente nella nostra Città. Di che supplico V.S. con tutta l'efficacia, che posso, mentre desideroso d'honorarmi della subita risposta, rimango col mio antico sentimento, & obligo di uoler morire, come son uiuuto

Di V.S. mio Signore &c.

Al Signor Cardinale Vlderico Carpegna

AL tempo, che questa Patria honorauasi d'hauer V. E. in suo amantissimo, e uigilantissimo Pastore, intendo che si facesse dall'Em. V. principiare una Cappella nella strada, che conduce alla Chiesa di S. Vbaldo. Essendo poi restata imperfetta, il Sig. Priore Armanni desidererebbe per sua diuozione tirarla a fine, & ornarla particolarmente con un quadro di mano di eccellente Pittore, quando V. E. si degnasse concederla, com'io piglio ardire di supplicarnela con ogni maggiore humiltà. All'incontro di questa grazia, che mi sarà in uero riputatissima, io riuerirò la memoria di tutte l'altre passate, per crescere di uantaggio in doueri, con la sua singolare humanità, e le fo intanto profondissima riuerenza.

Di Vostra Eminenza &c.

Al

Al Sig. Vincenzo Mengacci.

Essendosi V. S. compiaciuta farmi sempre conoscere, quanta sia l'inclinazione del cortese suo animo verso di me, gia che non posso portargli gli ossequj della persona sequestrata in Casa per la mia conualescenza, ricorro alla penna, per supplicarla, come con riuerente instanza la supplico, à farmi hauere presta spedizione della mia causa cõtra Baccio Dardacali. Sono sette, e più anni, che ad esso imprestai il denaro per rimediare, che non andasse prigione, ma il buon termine da me vsatogli di non mai ricordargli in tanto tempo il di lui debito, gli fa hora parere insoffribili le mie domande, con renderlo insolente contra quella stessa gratitudine, che mi dee per vn beneficio altrettanto maggiore, quanto potè riparare ad vn suo bisogno così vrgẽte. Resti dunque V.S. seruita di credere, che questo suo fauore, circonscritto a i doueri della giustizia, m'accrescerà il debito, e'l senso, che sempre ho hauuto di professarmi

Di V.S. mio Sig. &c.

Al P. Agostino Vignola della Congregazione dell'Oratorio.

Eccomi a V.Reu. sù questo foglio per farmi conoscere, che son viuo, auuegnache mi giaccia sepellito nelle mie oscurità, non altrimenti, che vn'estinto. Però ella consenta, ch'io alzi alquãto il capo per riguardarla, e dopo hauer da altri saputa nuoua di lei, mi conduca con questa lettera a cercarla da lei medesima. Per dire il vero, non le ho scritto, che sono quasi mille anni, anzi ho taciuto seco tutto il tempo della mia vita, benche non l'habbia condotta così lũgamente come Matusalem; *peccaui peccatum magnum*, dirò con Sant'Agostino al mio Padre Agostino; ma non dispero

il perdono, poiche sarebbe ad vn figliuolo delitto il diffidare della misericordia del Padre. Frequentando io al mio solito la Chiesa del nostro S. Filippo, m'è stato detto, che V. Reu. soggiorni di presente a Spoleto, con disegno di far quanto prima ritorno alla sua Congregazione di Fano, & altre cose sopra di ciò, che m'han obligato a mescolare con le altrui preghiere i miei desiderj, mettendomi in dozina, come vna stringa rotta, cioè a dire, come vno di coloro, che non molto sono assuefatti al costume della modestia. Ella dunque comporti, che mi protesti seco, che se non viene a riueder l'opera delle sue mani, & a consolar le sue creature, io la voglio publicare per vno de più crudeli huomini della Terra; e l'auuertisco, che se bene nõ sono stato già mai Poeta, saputo però far del Poetastro, e saprei hoggi pure fare vna inuettiua, per dimostrare, ch'ella non può esser nata dalla nobile famiglia del Vignola, ma ben dal sangue rustico d'vn Vignarolo, mentre non volesse fare vna ciuiltà. Hieri appunto mi trouai con Monsig. nostro Vescouo, & essendosi fatta vna lunga commemorazione di V. R. io dissi male di lei; e se ella mi domandasse del perche, le risponderei, che gli huomini sono più disposti a mormorare, che a farle gli encomj, io particolarmente, che ho letto le Satire di Giouenale, e non mai studiato la Rettorica di Marco Tullio. Se ne venga dunque ben tosto, e la finisca, per vendicarsi eziandio di me, & in questo modo verrebbe a fare vn viaggio, e due seruizj ad vn tempo, mentre ancora potrebbe dare vna veduta a questa Città, oue tutti (quasi ho detto) l'adorano, ancorche alcuno non vi sia ne superstizioso, ne idolatra. Se non le offeriremo sacrificj, come a nostro Idolo, le renderemo gli ossequj, come a nostro Benefattore, e se sia lecito il dirlo, anche come a Creatore, il quale di niente ha fatto vn luogo alla Pietà, alla Religione, & a Dio, eresolo così profitteuole a noi, che per esso pur possiamo chiamarla Saluatore, poiche per esso, & in esso, come in porto sicuro, si son saluate, e si salueranno tante anime dal naufragio. Ella è stata, & hora sono i suoi Padri, per cui siamo eruditi a be-

benedire il benefició della vera creazione, e redenzion nostra nella bontà di quel sourano Facitore, che ha instillate tutte le dolcezze dell'eloquenza nella bocca di lei per allettare la contumacia de' miscredenti, e che ha sparse tutte l'infusioni della sapienza nel suo spirito, per ammaestrar l'ignoranza de' cuori. Mà io non intendo impegnarmi nelle lodi di V. R. perche non sono, ne voglio essere il suo Panegirista, ancorche sia stata ella il mio Predicatore, che vuol dir quegli, che negl'inciampi del mio piede insegnommi a scansare i precipizj della coscienza, e che nel buio de' miei occhi ha rischiarate le tenebre della mia anima. Non dico di vantaggio; la riuerisco, e la supplico a volerci consolare con la sua venuta, desiderata ansiosamente da tutti, e da me in particolare, che son viuuto fin quì per essere fino alla morte

Di Gubbio.

Di V. Reu. &c.

Al P. Fra Lodouico Gabrielli Cappuccino.

SOno molte settimane, ch'io scrissi a V. P. vn'altra lettera mia in risposta di quella, di cui restai così cortesemẽte fauorito da lei; e se bene non m'è comparsa altra replica sopra le cose, ch'ella mi comãdò, e sopra quelle, dellequali io l'haueua pregata, mi gioua nondimeno di credere, ch'ella continui tuttauia la sua stanza in cotesta Città, e che verso di me non habbia diminuita quella inclinazione, che con tãti auantaggi si compiacque manifestarmi. Il concetto dunque, che ho formato della sua gentilezza, e bontà, mi fa ardito di ricorrere a lei per vn fauore, che riputerò altrettanto singolare, quanto notabile è l'occorrenza, per cui hora me ne fo importuno con la P. V. Pregola dunque instantissima-

mamente a volermi fauorire quanto più tosto le sarà possibile d'vna copia della Pragmatica, che s'osserua da cotesta Città, persuadendomi, che a lei non mancheranno modi di potermi far conseguire vna cosa, che mi succederà grata, quanto altra, ch'io potessi riceuere da V.P. in contrasegno del suo animo tanto cortese verso di me. M'obblighi V.P.cō la subita risposta, e pigli qualche occasione di fauorirmi de' suoi comandi, mētre ne la prego, baciandole affettuosamēte le mani.

Di Gubbio

Di V.P. &c.

Al Sig. Conte Francesco Beni.

SI rende così visibile, e tanto deplorabile a gli occhi, & alle cōsiderazioni d'ogn'vno la soura stāte rouina di questa Città, che il protraherle più lungamente il rimedio, pare, che non possa riferirsi se non a uiltà, & a debolezza di spirito in quelle persone, le quali, hauendo con l'autorità congiunti talenti particolari di prudenza, e d'ingegno, son' obligate alla coscienza, & alla riputazione di mettere ogni studio possibile per la salute della propria Patria. Laonde si è considerato, che la persona di V.S. Ill. così autoreuole, e così piena di capacità, unitamente col Sig. Liuio Conuentini, col Signor Capitan Sebastiano Marioni, e col Sig. Gio. Francesco Andreoli, possa cooperar notabilmente all' effetto d'una Pragmatica, che lungo tempo, e maturamente si è andata meditando all'essempio d'altre Città anche nobili, come riparo unico d'un male, e disordine così sfortunato. I suddetti Signori tutti tre conoscendo, che, non senza apparenza d'una disaffezione, anzi non senza nota di crudeltà uerso la Patria, poteuano dispensarsi con alcun pretesto da questo impiego, l'hanno perciò accettato con prontezza grandissima, e con sensi di pietà degni di qualunque generoso, & ottimo Cittadino. Si tiene per infallibile, che un'eguale dispositione sia per trouarsi in V.S. Ill. come quella, che con

la som-

la somma prudenza sua ha uniforme il zelo, e la carità per commiserare le publiche miserie. Hanno stimato, che sia bene di far sottoscriuere un foglio, come la qui allegata minuta, da coloro, che saranno creduti più a proposito, e nel numero maggiore, che si potrà, e subito succeduta la sottoscrizione, dee il negozio promouersi in Consiglio generale nel modo, che si cõuiene. Tra questo mẽtre si è uoluto, ch'io habbia l'honore di ragguagliar lei di tutto questo, e di supplicarla insieme, si come fo con quelle conuenienze, che si debbono alla qualità dell'affare, & alla mia medesima osseruanza uerso la sua persona, affinche le sia grato di non defraudar delle loro speranze quelli, che tanto deferiscono solo all'autorità del suo nome, non ricusando di uoler essere congiuntamente co' sudetti Signori a sopraintendere allo stabilimento di questa Pragmatica. Non la dee ritirare la sua lontananza, perche gl'istessi Signori hauranno pensiero, e diligenza di far sottoscriuere, onde ci sarà tempo per risoluere circa il restante. Non si sdegni dunque honorami di subita, e ben cortese risposta per consolare tante persone da bene, che applaudendo a questi maneggi, aspettano con impazienza di uedere un opportuno, e felicissimo rinascimento alla Patria cadente. E con tutto l'animo le bacio le mani.

Di Gubbio.

Di V.S mio Sig. &c.

Al Signor Conte Pietro Gabrielli Castellano della Fortezza di Perugia.

COmparisco a V.S. Ill. per supplicarla delle sue grazie, non perche io habbia arroganza a pretendere di meritarle, ma perche ho concetto della sua gentilezza a sperare di cõseguirle. Il Sig. Cõte Carlo Antonio suo figliuolo, e mio Signore dopo hauer hauuta la bontà d'aggregarsi alla nostra Accademia, ha eziandio hauuta la cortesia di condescendere a recitarui un Discorso, che considerata per la sua età così acer-

acerba; è ueramente mirabile, non potendo essere ne più elegante, ne più erudito. Ma perche gli Accademici, & altra Nobiltà per la maggior parte si trouano a villeggiare in congiuntura delle vendemmie, si conosce per cosa difficilissima, che possano tutti ritornare per la seguente Domenica; onde essendosi inteso, che Lunedì mattina sia per succedere la partenza del Signor Conte, non saprei esprimere a V. S. Illust. la discontentezza, che ciascuno ne manifesta, per la grande aspettazione, ch'egli anticipatamente ha data del suo viuacissimo spirito. Questi miei Signori dunque in questo instante medesimo mi stringono a ricorrere alla humanità di lei, e mi fan forza, ch'io la supplichi, si come fo con ogni efficacia dell'animo, a permettere al Signor suo figliuolo di fermarsi quì otto altri giorni di vantaggio, affinche la Città non resti defraudata di quel piacere, che si figura in vdire vna produzione della penna di questo virtuosissimo Signore. Io però volentieri mi son lasciato indurre a questa presunzione con V. S. Illust. perche mi si porge per essa l'opportunità di farmi a lei riconoscere in qualità di suo Seruitore, tanto più riuerente, quanto maggiore sento crescermi l'osseruanza verso il suo merito nell'essercizio delle mie presenti fatiche impiegate alla manifestazione degli antichi, e moderni pregi della sua nobilissima Casa. Et in tanto con diuoto animo la riuerisco.

Di V.S.Ill.&c.

A *Monsignor Lattanzio Maestro di Camera di Papa Innocenzo Decimo.*

MAndo a V.S. Illust. pur finalmente la mia Antropologia della Famiglia Panfilia; e conoscendo io d'hauer differito pur assai ad eseguire i suoi comandamenti, debbo supplicarla, che me ne scusi, considerando dall'opera medesima, che questa non era impresa da spedirsene così to-

sto

sto. Laonde se V. S. Illust. gradirà, ch'io, quantũque tardi, l'habbia in ogni modo vbbidita, ne renderò grazie alla sua bontà, e se, dopo hauer finito di leggere il libro, vniformerà il proprio giudicio a quello di tante altre persone dotte, & prudenti, mi pregiarò d'hauer felicemente condotto a fine vn'Opera, la quale hauria potuto dare sbigottimento ad vn huomo di cento occhi, non che a me, che non ne ho pur vno per ben condurmi, e con l'intelletto, e col corpo. Nel resto farei dello stolido, anzi che del modesto, con V.S. Illust. se le negassi di non sentir compiacimento alle lodi, con le quali ella dice hauer cotesta Corte esaltata la mia Historia in questo commun sentimento, che da me si sia messo vn gran tesoro nella Casa Panfilia. Io meglio de gli altri ne so misurar l'importanza, perche meglio de gli altri posso conoscere il prezzo di questo tesoro altrettanto più stimabile, quanto meno da libri de gli Scrittori, e da discorsi de gli eruditi si vede solito in altre Famiglie d'Italia, auuegnache principali. E nel vero è d'ammirazione vn principio, che fa lo spazio d' ottocento cinquanta, e più anni; e così splendida è la serie de' successori, che l'vno discende nell'altro, senza che in alcuno si discontinui non pur l'ordine, ma ne anche la nobiltà. Stratonica moglie del Re Seleuco, la quale non haueua pur' vn capello sopra il suo capo (per cõformarmi al cõcetto, che disse a V.S. Illust. quel Personaggio) donò seicento Ducati ad vn Poeta, che rappresentolla con vna bellissima chioma, hor se vna menzogna così ben s'introdusse alla beneficenza d' vna Regina, perche tante verità non apriransi la strada alla gratitudine d'un Sourano, ch'è il maggiore di tutti i Re? Ma che che ne accaderà, finalmente io non vò gonfio di speranze, bẽ so, che la Virtù non si cura d'altro guiderdone, che di se stessa, e di questo uiuerò lieto, godendo in tanto di uiuere nella grazia, e nella protezione di V.S. Ill. a cui senza più bacio cõ ogni riuerenza le mani.

Di V.S. Ill. &c.

Al Sig. Berardino Antonelli.

VIue V. S. col concetto, e con la gloria di tante qualità riguardeuoli appresso coloro, che la conoscono, & è spezialmẽte così plausibile la cortesia, e la dolcezza de' suoi costumi, ch'io essendone stato a pruoua spessissime uolte, mi riempio tutto di confidẽza, nella congiuntura presentatami hora di ricorrere alle sue grazie. Mi fo dunque lecito di significarle, che la Sig. Virginia Mengacci, già Moglie del Sig. Giacomo Nuti, e la Signora Isabetta sua Sorella, che fu pur Moglie del Sig. Gio. Maria Baldinacci, mie Cugine, & ancora parenti di V.S. hauendo alcuni grossi crediti a ricuperare da certi huomini di Perticano, occorre ad esse di far fare alcuni atti innanzi a Monsig. Vescouo di Nocera. Ma non hauendo colà cognizione d'alcuno, io nell'obligo, e sentimẽto, che tengo di seruirle, mi son ricordato, che in Roma, quãdo io haueua l'honore di godere alle uolte la conuersazione di V.S. hebbi rincontro di sapere, ch'ella teneua qualche amicizia in quelle parti. Onde spingendomi la ragione del sangue, & insieme la carità uerso queste Signore rimase priue de'Mariti, e senza parenti habili a somministrar loro protezione, & aiuto, ardisco di supplicar V.S. come fo uiuamente, che si degni imporre a qualche persona in Nocera, che assista alla predetta causa, ad effetto di cauar l'esecuzione, che riuscirà tanto più facile, perche uno de gli huomini predetti, mosso forse da rimordimento di coscienza, ci ha promesso non solo di non opporre, ma d'aiutare. Attenderò dũque, ch'ella mi obblighi con l'honore della risposta, certificandola, che fauorirà due Gentildonne, che con la bontà, e con le altre loro degnissime condizioni, si han acquistato la stima di tutta la nostra Città, per farsi egualmente meriteuoli dell'inclinazione di V.S. con cui elle, com'io, le resteremo in sensi, e doueri tanto più singolari, quanto questa causa può ad esse apportare notabilissime conseguenze. E le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Di V.S. &c.

Al

Al Sig. Conte Gio: Francesco Andreoli Presidente del Consiglio del Serenissimo di Parma, e Gouernator di Piacenza.

SE bene V. Eccellenza non sà, ch'io col seruirla o m'habiliti presentemente, o mi sia per innanzi habilitato all'honore della sua grazia, sò io nōdimeno, ch'ella mi riguarderà pur'vna uolta cō vn merito basteuole a nō farmi stimare indegno del fauore, che per anticipata ricōpensa d'vna seruitù non inutile hoggi supplicheuole, & ossequioso chiedo dalla generosità del suo animo. Tuttauia se non haueßi de' rincontri, e delle euidenze per credere, che V.Ecc. habbia delle inclinazioni per volermi bene, come delle dolcezze per farmelo gustare, giudicherei pericoloso l'essermi seco introdotto con preludj (per così dire) di vanità, o più tosto con argomenti, che non possono essere approuati, perche non son conosciuti. Il S. Cesare Latino Brancaleoni, dalla cui penna ne'suoi anni più fioriti colarono le più soaui amenità della Poesia, e le cui più serie occupazioni, cresciuto poscia d'età sono state gli studj delle scienze Legali, è di molto tempo Amico, e Signor mio altrettanto più caro, quanto in lui si fa stimabile meco la capacità d'vn ingegno ferace, e la candidezza d'un'animo tutto buono. Egli per tanto aspirando alla Ruota di Bologna, io riuerentemente supplico l'Ecc. Vostra, che si compiaccia fargli acquistare la protezione di Monsig. Illustrißimo Boncompagno Arciuescouo di quella Città, onde così bene appoggiato cōseguisca il luogo d'vno di quegli Auditori. I di lui requisiti si narrano nel foglio aggiunto, ond'ella con la cognizione di fauorire vn'Gentilhuomo degnissimo, pensi fauorendolo di constituir me in debito d'essere tutti i giorni della mia vita

Di Vostra Eccellenza &c.

Di Roma

Al P. Agostino Oldouini della Compagnia di Giesù.

INuio a V.R. per la sua nobilissima Historia vn numero d'illustri, e d'antiche memorie molto copioso, ma non a segno, che agguagli il mio desiderio, che sarebbe di poter contribuire tutte le gocciole de' miei sudori alle glorie d'vna fatica, che dureria con l'eternità, se, eterna potesse essere la durazione del Mõdo. Sarà poi V.R. supplicata per me dal P. Bartolomeo Conuentini d'vna notitia, che molto m'è necessaria in ordine a questa Città di Gubbio, della quale come di Patria mia dilettissima, m'apparecchio a compilare vna Historia. Chi non ha merito, ha bisogno d'intercessore, e però io son ricorso alla mezanità di quel Padre, perche essendole egli caro più di quelch'io possa esserle noto, non le sarà discaro per fauorire vn'Amico l'obligare vn'incognito. Mà se forse per lo passato ella non m'hauesse conosciuto, per hauermi a conoscere nell'auuenire, sappia esser gran tempo, ch'io viuo della penna, della virtù, e della fama

Di Vostra Reuerenza &c.

Al Sig. Curzio Picotti.

SE le allegrezze di questo Mondo durano poco per gl'altri, per me, appena cominciate, suaniscono; così Iddio vuole, ch'io a patire, [illegible] che a gioire m'assuefaccia. Godeua io nõ so se dico, come huomo troppo frale di senso, o come amico troppo tenero d'affezione, e godeua anco immoderatamẽte a credere terminata con buõ successo vna pratica, che poco prima haueua pianto, come un maneggio senza speranza, quando in vn subito la sento intricata per parte di V.S. da nuoue, & inestricabili difficoltà. Ond'io, che l'amo come un'altro me stesso, mi trauaglio a questo auuiso in maniera, che non posso contenermi di supplicarla a mettere in-

ri-

riflessione la sua prudenza, in quelle cose, che dal Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli le saranno rappresentate, e discorse. Dobbiamo guardarci, come da vn gran pericolo, a dar consiglio doue non sian chiamati, ma questa opinione non s'ammette nell'amicizia, e comunque si sia, per hauer'io a tacere, bisognaua che non fossi

Di V. S. mio Signore &c.

Al S. Sig. Confaloniere, e Consoli, Deputati, e Consiglieri di Gubbio.

HAuend'io nello spazio d'undici anni continui faticato, e tuttauia faticando per arricchirmi di materie opportune alla compilatione della mia Historia di Gubbio, trouomi già con un numero innumerabile di memorie recondite, e riguardeuoli, tutte raccolte o da historie, o da croniche di Scrittori approuati, o da scritture legittime, e reali, spezialmente da quelle, che si custodiscono in Archiuj publici non solo di questa, ma d'altre Città ancora, mediante la communicazione da me tenuta con huomini, che portano in questi tẽpi maggior nome d'hauere studio, & intelligenza dell'Antichità. Hò fatto di tanti esemplari un copioso cumulo, di uolumi, oltre gl'antichi originali, che pur in grandissima quantità, & in uarie sorti di libri, di cartepecore, e d'altre carte in bianco, m'è succeduto di ricuperare dalle mani di persone, che o per trascurataggine, o per ignoranza, o per guadagno, li lasciauano perire, come si sà, che ne'tempi moderni, per non dire in età più lontane, ne sono nel modo stesso periti in tanta copia, e di tanto rilieuo, che la qualunque buõ Cittadino (o gli tocchi per proprio, o per publico riguardo) se ne renderà eternamente deplorabile la ricordanza. Laonde in conoscer'io, che ho fatto un pretioso acquisto alla Patria, son geloso di conseruarlo, e difenderlo dall'ingiuria degli anni, della fortuna, e degli huomini a perpetua gloria, e grandezza di questa medesima Patria, ben sapendo, quan-

to ne gli huomini di lettere, e particolarmente in coloro, che son uaghi di questa medesima professione, è fatale questa sciagura, che dopo la loro morte da'heredi ignoranti, ó siano donne, o fanciulli, i loro scritti composti con uigilie, sudori, e stenti, si fan seruire ad uso uile, e sordido, o delle case, o delle botteghe. E se nelle Republiche gli esempj di fuori muouono, douendo molto più muouere quelli di dentro, piacerà alle SS.VV.Ill. di ristituirsi al pẽsiero Frãcesco Manentoli, Baldagnolo Abbatj, Michelangelo Eugenj, Francesco Picotti, & altri, i quali molto trauagliarono per cauare dal seno dell'antichità le memorie smarrite, e migliori di questa Patria, e pur delle loro fatiche hoggi appena pochissime carte si trouano: Per la qual cagione le S.S. V.V. Ill. col zelo, e con la carità, che si dee alla Patria, sollecite d'assicurare questa gran multiplicità di scritture, e di libri, ch'io con fatiche, spese, e disagi hò messo insieme, si compiacciano, che le supplichi, come fò riuerentemente, a concedermi in cotesto Palazzo un luogo adeguato per farne à tale effetto un Archiuio da chiudersi con cinque chiaui, una delle quali habbia ad essere tenuta da me, e da miei successori, e le altre da quei Gentilhuomini, che tengono le chiaui dell'Archiuio segreto. E come da me si uorrebbe, che non rimanesse indietro alcuna uecchia scrittura, senza hauerla trascorsa, se ui fosse chi delle S.S. V.V. Ill. n'hauesse in casa, inuito ciascuno a lasciarsi seruire, lasciando vedere tutto quello, che hanno, o sieno carte pecore, o libri, poiche hoggi si tratta di stabilire ciò, che col fauore di Dio, e con l'aiuto del nostro gran Protettore S. Vbaldo è per durare alla posterità in vn perpetuo decorso di secoli; & ogn'vno ui può hauere interesse non mẽ publico, che priuato, & alle S.S. Vostre Ill. fò riuerenza.

Delle S.S. V. V. Illustrissime &c.

Al

Al Signor Cesare Latino Brancaleoni.

PRemendomi, che'l piego quì aggiunto vada sicuro nelle mani del Sig. Auditor Azzi, metto in opera la gentilezza di V.S. persuaso, ch'ella in ciò mi fauorisca volentieri, quando non le paia questa mia confidenza vn'atto di souerchio ardimento. Il risparmiar nelle occasioni la cortesia de gli Amici, facciasi o per timidità, o per diffidenza, non è mai senza delitto; V. S. lo sà, e sà di vantaggio, ch'io le corrisponderei con altrettanta prontezza, se le piacesse di comandarmi, come per fine la supplico, baciandole con singolare affetto le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Gubbio.

Al Sig. Vincenzo da Loreto.

CHe V.S. col suo silenzio voglia correggere la frequenza delle mie lettere, hormai lo conosco a bastanza, ma tuttauolta non me ne dolgo, ne me ne risento con lei. Non hauendo io in cotesta Città persona tanto amoreuole, che me ne potessi promettere alle occasioni vna cortesia, pẽsai veramente, che'l ricorrere ad vn'Amico fedele fosse vn rifugio di confidenza, non miga vn eccesso di presunzione, e se mi sono ingannato, non è finalmente vn gran fallo. Mà poiche và il Mondo altrimenti, e che ancora gli amici fedeli si stancano, mi risoluo pregarla, e ben da vero la prego, a volersi dimenticar d'ogni cosa, ch'io le hò richiesta finquì, appunto appunto, come se non le ne hauessi mai nè parlato, nè scritto, volendo più tosto perdere cento seruizj, che mettermi a rischio di perder lei, che ne val più di mille. Mà per far vedere a V.S. che non ho amarezza seco, voglio anche vn'altra volta occuparla. Il Sig. Francesco Danali Torricelli Gentilhuomo di quelle rare condizioni, che a V.S. notificai pochi dì sono, desiderarebbe col mezo mio hauer la Teologia del P. Ta-

P. Tanero Giesuita; onde, se a lei piacerà d'inuiarmela senza indugio, e con l'auuiso delle spese, le ne resterò in debito come se mi hauesse fatto tutti quei fauori, da'quali ho voluto esimerla poco dianzi. Or dunque starò attendendo anche quest'altra pruoua, per chiarirmi, se V.S. mi vuol più bene; e perche io ne voglio a lei quanto n'hò, l'abbraccio per fine con tenerezza, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Roma.

Al Sig. Gasparo Bombaci.

DAl P. Abbate Andreoli sarà fatta consegnare a V. S. l'Historia, che già compilai della Famiglia Spada, hauend'io hauuto vn dolce stimolo di confidenza, per communicarla con lei dal sapere quanto posso, e deuo promettermi di sicurezza dal suo giudicio, dalla sua erudizione, e ciò che più precisamente considero, dalla sua sincerità. Resti ella dunque seruita di leggere quest'opera con cortesia, e d'esaminarla con sofferenza, per arricchirla di lumi, oue mancasse di cognizione, e per correggerla, oue hauesse difetto, amando io d'arrossir più tosto in segreto con vn'Amico, che in palese con tutto il Mondo. Sopra il tutto facciami V.S. l'honore di rendersi attenta a curiose, e solide riflessioni, che spiego ne'fogli aggiunti circa l'origine di Guglielmo Padre di Tebaldo, e d'Azone, che furono fondatori della medesima Famiglia seicento, e più anni sono in questa nostra Città di Gubbio; si che dopo hauerne con diligenza osseruate tante ragioni, e tante congetture, non le rincresca significarmi il suo senso con quella schiettezza, che debbo attẽdere dalla pẽna ingenua d'vn'amico fedele. In fine hò da supplicarla a non dar notizia ad alcuno di questa mia fatica, fin tanto che non sia diuulgata con le stampe, e sopporti, ch'io le faccia vna efficace, ma riuerente inculcazione a non far torto in ciò alla fede, che hò hauuta in lei con tanto concetto della sua prudenza, e della sua bontà, ricordandosi, che mi son

con-

constituito di fresco, ma che professomi con candor grande

Di V.S. mio Sig.&c.

Al Sig. Cardinal Corrado Datario di Papa Alessandro Settimo.

LA Santità di cotesto magnanimo Pontefice con tutti i più graui, e multiplici pensieri del suo cuore vigilantissimo alla gran condotta del Mondo, ha potuto pensare anco a me, benche minimo de'suoi serui, e ricordandosi, ch'io son cieco, che vuol dir miserabile, tocco dalla pietà, gia che non può rendermi luminoso, ha voluto farmi felice, facendo V. Em. il mio rifugio, e la mia felicità. Ho io rese di ciò lodi, e grazie con ogni spirito a Dio, ben conoscẽdo, che la clemenza di sua Beatitudine non poteua darmi alla compassione di verun'altro, che hauesse cosi di dolcezza nel cuore, e cosi di carità nell'anima, come l'Em. V. che per quelle, e per tutte l'altre sue Virtù è stata di tanti anni in cotesta gran Corte il decoro della Sede Apostolica. Esprimerò a V. Em. con la voce del Signor Caualiere tutti quei sensi di sommissione, e di riuerenza, co'quali dourei per me medesimo comparire inchineuole, & ossequioso a supplicarla delle sue grazie. Li tolgo volentieri dalla penna, per mettergli in bocca d'vn'amico amoreuole, che essendole caro, non può non essere benignamente ascoltato, e con mio vantaggio creduto per quello massimamente, che tocchi a farmi conoscere

Di Vostra Eminenza.

A Monsignor Bichi Auditor di Ruota.

Riconoscendomi V.S. Ill. in debolezza di spirito, e di giudicio per non saper contenermi di frastornar il suo animo da mille grauissime occupazioni, faccia però ch'io non discapiti seco, perche mi protesto di scriuerle e con riserua, e con riuerenza. Se bene viuo impazientissimo in aspettare, che la bontà del Sig. Card. Datario m'assegni la pensione concedutami dalla clemenza di Sua Santità, non è tutta volta ch'io vacilli dalle mie prime speranze. Non temo già, che le premure di V.S. Illustrissima, e la sua autorità nõ sieno al cuore di sua Eminenza d'vn grande stimolo, mentre sto fermo nel mio pensiero, che questo affare a lei prema così bene, come se fosse suo proprio. Non la supplico dunque de'suoi vffiej, perche ho sicurezza bastante, che li vada promouendo con opportunità, e con efficacia. Le comunico la qui congiunta copia d'vna lettera scrittami dal medesimo Eminentissimo, affinche conosca, che le di lei insistenze si recano a generosità, e che s'impiega all'effetto d'vna grazia, la quale dee collocarsi in vn'huomo, che è conosciuto dalla Corte, e dal medesimo Pontefice

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Sig. Conte Valeriano Renzoni.

Il nostro silenzio è troppo lungo per essere innocente, e bisognerebbe, che fossimo d'animo men congiunti per nõ rendere in noi sospetta quella affezzione, della quale non è maggior contrasegno tra gli absenti, che l'esercizio dello scriuere. L'amare, e'l tacere è difficile, che s'accoppino insieme; adunque chi ama, non tace; adunque chi tace non ama, e V.S. Illustr. la quale sà silogizare meglio di me, che può rispondere a questo? Io nondimeno, che son consapeuole della mia conscienza, e che ho vn'anima atta a dar eccezione a questa regola, imaginandomi la sua penna rea così bene,

ne, come il ſuo cuore, haurei voluto riſentirmene ſeco. Mà certamente ho temuto di vedere con mia vergogna rigettata ogni doglienza con queſta infallibile ragione, che le ſue lettere vengono da corteſia, e le mie da debito; onde toccaua a me d'eſſere il primo a ſcriuerle, & a me di prouocarla a quelle riſpoſte, che non poſſo pretendere con altro titolo, ſenza delitto. Riuerſandoſi dunque ſopra di me le colpe del noſtro ſilenzio, debbo ſupplicarne, ſi come fo, V.S. Ill. del perdono. Dopo ciò dandole nuoua della mia buona ſalute, penſo, che debba eſſerle grato; & all'incontro ella faccia, che nel medeſimo modo io mi rallegri con la notizia del felice ſtato di lei, e del poſſeſſo, che mi continua della ſua grazia. Ma cõpiacendoſi V.S. Ill. d'aggiugnerui qualche comandamento, pigli pruoua da me della ſtima, e dell'oſſeruanza, che le conſeruo. A cagione però di muouerſi più volẽtieri, cõſenta, ch'io ricorra alle ſue grazie per vna occorrenza, toccãte il Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli, al quale eſſendo io vnito con vincolo ſtrettiſſimo d'amicizia, poſſo dire, che ſiamo una coſa medeſima, giache egli per hauere la virtù, che non è in me, ſoffre, ch'io parli così. Douendo egli prendere la Laurea del Dottorato quãto prima in Perugia, ſi ſtãperà buon numero di componimenti poetici, che in lode di lui per queſta congiuntura ſi ſon fatti, e ſi ſtanno tuttauia facendo da varj ingegni eccellenti, anche di Caualieri, e di Signori. Laonde ardiſco di ſupplicar V.S.Ill. a farmi hauere ſopra il medeſimo ſoggetto qualche compoſizione in lingua o latina, ò volgare così ſua, come d'altri virtuoſi ſuoi amici di coteſta Città, o d'altroue, ſapendo io molto bene, che vn ſuo pari può hauerne copia per tutto. Si renda per tanto V.S.Ill. certificata, che non mi può fare al Mondo coſa più aggradeuole di queſta, e da impormi obligo più grande, volendo io rendere vn frutto aſſai opportuno della noſtra amicizia a quel Signore, che ben ſi fa degno de' fauori di lei non ſolo per li meriti proprj, eſſendo giouanetto dotato di ſingolari virtù, e perciò di grandiſſima aſpettazione, ma anche per li riguardi della Caſa, ch'è ſtata, & è, com'ella sà, coſpicua per vna lunga

X ſerie

ſerie di ſecoli a gli occhi di tutta Italia. Mi diſtenderei ne gl' encomij di queſta gran Proſapia, ſe V.S. Ill. ſosteneſſe ſenza noia la mia prolliſſità, o ſe il Sig. Conte Carlo Antonio haueſſe biſogno di qualificarſi nel cõcetto di lei co'meriti de gli Antenati, e non con quelli, che ſono particolari della perſona di lui. Baſta, ch'ella habbia ſcoperto il mio deſiderio ardentiſſimo d'eſſer fauorito dalla penna ſua, e de'ſuoi Amici, e mi gioua ſperarlo dalla credenza, che da lei ſi ſia preſa già affezione ad vn Signore, a cui ella è tanto ſimile di ſpirito, e di virtù; tanto maggiormente che l'inuito, e l'occaſione le vien da me, che ſono dell'vno, come ſono, e come ſarò dell'altro, cioè a dire

Di V.S. Illuſtriſſima &c.

Al Sig. Biagio Montanucci Reſidente del Sereniſſimo Arciduca Ferdinando d'Auſtria a Venezia.

DArà forſe a V.S. Illuſtriſſima gran marauiglia il vederſi comparire vna lettera d'vn huomo, che non ha ſeco meriti precedenti, e che forſe a lei viue incognito affatto; douendoſi nondimeno dalla di lei bontà riceuere a titolo più toſto di confidenza, che di preſunzione queſta mia prontezza, e libertà d'animo diſinuolto, non dourà ſtimarmi indegno di quei fauori, de'quali vengo a pregarla con ogni caldezza d'affetto. Ma conuiene ch'ella prima ſappia eſſer'io fratello del Sig. Canonico Armanni, che vuol dir di perſona, che non è riguardata da lei con indifferente volontà, perche tal carattere può acquiſtarmi molto la ſua inclinazione, e conſeguentemente gli effetti della ſua corteſia, de'quali mi poſi già in deſiderio, e per li quali hoggi ſon poſto non meno in aſpettazione, che in biſogno. Non le diſpiaccia dunque d'informarſi dell'occorrenza da i fogli aggiunti del Signore di Berdemon: ma trouando ella delle minuzie nel Racconto, conſideri, che la curioſità amette ancora le coſe friuole, &

iui

iui l'occasione non può essere più di proposito. Resto in fine pregando Dio, che dopo hauerle dati sommi meriti, voglia anche darle somme felicità, & augurandolene io tante, quante le ne desidero, le bacio con tutto l'animo le mani.

Di V. S. Illustrissima &c.

Al P. Bartolomeo Conuentini della Compagnia di Giesù.

PORtai a V.R. con vn'altra mia lettera, già sono più ordinarj, vno di quegli ossequj, che rendo alla sua virtù con lo spirito, e dopo molte espressioni, con le quali mi riconobbi colpeuole del mio silenzio, & insieme la supplicai non sò se più del gastigo, che del perdono, mi feci ardito d'impegnarmi con lei in vna somma speranza di riceuere i fauori della sua penna, e della sua cortesia. Essendomene posto in aspettazione hò pena di restarne defraudato forse dalla fortuna, che habbia fatto perir la mia lettera più tosto, che dal R.V. in cui non si truoui gentilezza per consolarmene. Hò preso per tanro ardire di ripetere a V.R. il senso, che ho d'obligarmi seco in affare d'vn'amico, che amo quanto me stesso, supplicandonela di nuouo, si come fò con quel affetto più efficace, e più riuerente, che posso, accio che al rimanente supplisca il Sig. Vincenzo Ghirelli, sperando, che la considerazione d'essere ella cõgiunta così strettamente col Sig. Conte Gabrielli, e di sangue, e d'affezione, sia per darle aggradeuoli mouimenti all'animo, per non rendere in ciò sconsolato colui, che le mantiene inuiolata la fede nel conseruarsi

Di Vostra Reuerenza &c.

Di Gubbio

Al Sig. Balì Francesco Maria Marcolini.

V.S. Stà facendo i suoi soggiorni in Campagna fra le caccie, e fra mille altri solazzeuoli trattenimenti, senza più ricordarsi di me, che hauendola supplicata i giorni addietro per quella pouera Orfanella da monacarsi, fui constituito creditore della sua cortesia, e della sua carità di quindici, o venti scudi. E pur'hoggi, che V.S. si truoua in delizie, sarebbe il tempo adeguato per ricordarsi di Giesù Christo; onde considerando (com'io ne fò inuito alla sua pietà) quanto a lui sia delizioso il cuore d'vna fanciulla innocente, conosca tanto più d'esser liberale con vn Signore, che non riceuerà la sua elemosina, se non per volergliela centuplicatamente restituire. Di me stesso non parlo, sapendo, che non conuiene d'andar co'rispetti del Cielo mescolando quelli del Mondo, oso dirle però, che per hauer'io hauuto l'assunto di promouere vn'opera così pia, son per venerare la generosità del mio Sig. Balì con vna memoria indelebile, e con vna deliberazione stabilissima d'esser'eternamente

Di V.S. Mio Sig. &c.

A Monsignor Casoni Vescouo di Borgo San. Donino.

HAuerei veramente grande ardire di pretendere, e molto più di richiedere i fauori di V.S. Illustrissima, che non hà cognizione di me tanto manca, ch'io habbia merito precedentemente con lei, se non riceuessi inuito, e confidenza per ricorrere alla sua cortesia dal Sig. Canonico Accoromboni. Mi fo dunque lecito d'inuiarle quì congiunto vn mio ordine a N. del denaro, ch'egli mi' dee, e la supplico a farne seguire il pagamento in mano di lei,

fa-

facendone poi rimessa al medesimo Sig. Canonico, ond'io mi costituisca in debito già che sono in elezione
Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. Vincenzo da Loreto.

HO creduta per cosa infallibile la venuta di V. S. quà in questa occasione della festa di S. Vbaldo, e però staua io aspettando di richiederla in voce della sua amoreuole interpositione appresso il P. Oddi, affinche più cortesemente condescendesse a non priuarmi del libro nella più stretta necessità, ch'io ne tengo per la compilazione della mia Historia. Ma, giache V. S. non è comparsa, vengo io a pregarla col mezo della presente lettera a volersi far mio intercessore appresso il medesimo Padre per questa grazia, e ne la prego veramente con tanto più di caldezza, quanto maggiore sarebbe lo suantaggio per li miei scritti dalla mancanza di molti lumi, e di molte cognizioni, ch'io ritrarrei al sicuro da vna lettura così copiosa d'erudizione. Non ardisco dire, che V. S. lo supplichi in nome mio, per non mostrare d'arrogarmi troppo di me medesimo col fare appatire, ch'io pretenda dal proprio merito ciò che a pena mi fò lecito di sperare col merito degli altri. In due mie Opere, che si deuono ben tosto diuulgare con le stampe, essendo l'una già cōpiuta, e l'altra tirata a buon termine, hò fatta menzione della nobilissima Casa degli Oddi con quell'honore, e pregio, che si richiede, ma in ciò hauendo io sodisfatto alla occorrenza, & al debito, non posso, ne debbo presumere di fare alcuna impressione vantaggiosa nell'animo di quel Padre, tāto maggiormente, che gli splendori del suo sangue non possono essere più luminosi nelle mie carte di quel, che sieno stati sempre nel concetto del Mondo. Desidero bene, che V. S. lo renda certo, che il fauore sarà da me riputato singolarissimo, e che per conseguenza glie ne professerò obligationi nō ordinarie; ma ricordandomi quanto ella vna volta lo commendasse meco, e di bontà, e di cortesia, mi metto volentieri

tieri in speranza, ch'egli sia per farmi in tutto, e per tutto rimaner consolato, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Signore &c.

Al Sig. Cesare Latino Brancaleoni.

E Stato mio debito di riuerire con vna lettera cotesto Signor Arciprete, e sarà mio profitto d'inuiarla a V.S. affinche trouando, ch'io habbia errato o ne' titoli, o pure in altro, mi faccia l'honore, come la supplico, d'emendarmi. Ella dunque m'auuisi, se occorre; e quando nò, nel ricapito della medesima lettera diami a conoscere quel, che importa l'essere

Di V.S mio Sig. &c.

Di Gubbio

Al Sig. Angelo Caffetta Auditore della Ruota di Perugia.

NOn essendomi permesso il venir di persona, volentieri vagliomi della carta, per rinouare a V.S. le mie instanze passate in pregarla, come con molta efficacia la prego, a volere con tutto lo sforzo della sua cortesia studiarsi d'imprimere nella opinione del Sig. Berardino della Penna questa uerità, ch'io gli sia seruitore di grand'ossequio. Dopo ciò si compiaccia V.S soggiugnerli, che lo seruirò volentieri di tutte le memorie, che con le mie diligenze ho acquistate in ordine alla sua nobilissima Casa, non essendomi però consentito di farlo così tosto per le difficoltà, che a quest'hora gli saranno state rappresentate dal Sig. D. Vincenzo, che mi portò l'honore del medesimo comandamento. Vada V.S. in buon viaggio, mi conserui nella sua grazia, e creda sempre, ch'io viua in qualità di suo &c.

Di V.S. mio Signore &c.

Al Sig. Fabio Almerici.

NOn re si grazie a V.S. per quelle, che con tanto eccesso della sua gentilezza si compiacque di compartire a me in ordine all'informazione ch'io desideraua della nobilissima Famiglia Sarega, perche aspettandone io il compimento, riserbaua per all hora, quando mi fosse giunta, d'esprimerlene i miei doueri. Ma veggendo, che tuttauia mi si ritarda l'honore delle sue lettere, e stretto dalla necessità dell'occasione, mi rendo ardito di supplicarla, si come fo con efficacissimo affetto, che se le sia mai venuta quella risposta dal nostro Sig. Conte Vimercato, si compiaccia participarmela senza indugio. Douendomene seruire per vna mia Opera, che ha da venir nelle mani di gran Personaggio, non riuscirà discaro a quel Signore, che in questo affare io resti fauorito, molto meno quando si vederà quanto vantaggiosamente habbia scritto (secondo le mie notizie) d'vna Prosapia così riguardeuole. Le raffermo in tanto la mia antica osseruanza, e la supplico a continuarmi con la sua grazia quella del mio caro, e rinerito Sig. Marcantonio di cui sono, come

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Gubbio

A Monsignor Domenico Mazzolini Vicario Generale del Signor Cardinal Rossetti.

MI scrisse più mesi sono il Sig. Castellani, che nelle mie occorrenze con N. douessi ricorrere alla protezione di V.S. Reuerendissima conforme subito feci con la mia ossequiosa, e solita confidenza nel supplicarla de' suoi fauori. Ma non essendomi dopo tanto tempo comparso mai da V.S. Reuerendissima l'honore della risposta, ne vdirone

a uut-

auuiso alcuno per altra strada, mi son risoluto chiederne riuerentemente nuoua da lei, ad effetto di potere, con reintegrarmi al possesso delle sue grazie, multiplicar le circostanze al debito, che tengo d'essere come sono, e come sarò finche uiuo

D. V.S. Reuerendissima &c.

Di Roma

Al Sig. Arciprete Gio: Stefan Marini.

PReparandosi questi miei Signori di fare vn' Accademia in honore di San Tomaso di Villanoua, ne dò a V.S. questo ragguaglio, per inuitarla, si come fo con ardentissimo affetto, a fauorirci della sua presenza, quando possa senza suo grand' incommodo venire con qualche peregrino Componimento. Tutti in vero la desiderano grandemente, perche nessuno v' ha, che hormai non sappia, quanto ameno sia il suo ingegno, e quanto nobile la sua penna; ma io, che più di tutti ho esperienza del suo ualore, e che lo pregio nel mio medesimo interesse, mi conuiene di bramare più d'alcun' altro, ch'ella uenga, anche per uolontà di potere in questa occasione rinouarmi

Di V.S. mio Sig.

Di Gubbio

Al Sig. Cesare Latino Brancaleoni.

DOpo hauer'io annunziate a V.S. con grand'affetto cōsolatissime, e fortunatissime le Feste, che si uengono approssimando del Santo Natale, reco alla sua notitia, che questi miei Signori apparecchiano un'Accademia in honore di Sā Tomaso di Villanoua, essēdo mio debito, e mio interesse d'inuitar la sua Musa à fauorirci di qualche uagō Cōponimēto. Nō m'arrogherei di supplicarla a venire ella stessa a nobilitare cō la sua persona la nostra Adunāza, perche il verno troppo auāzato, e troppo incrudelito mi metterebbe in appren-

apprẽsione del suo viaggio. Comũque però si sia o nell'vno, o nell'altro modo, faccia V.S. che ci honoriamo d'hauere per nostro Accademico vn suo pari, che vuol dire uno de' più peregrini ingegni del nostro secolo, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Gubbio

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

IL Sig. Vincenzo Ghirelli subito giunto a Roma hebbe cortesia di significarmi, che al suo passaggio per costà haueua fatto consegnare a V.S. Illustr. i miei Diarj, e non hauendone auuiso alcuno da lei, non posso non trouarmene con apprensione. Ella dunque per non farmi viuere più lũgamente annoiato da tal pensiero, mi faccia sapere d'hauer riceuuto i Libri, ne comporti, che si uedano prima della loro diuulgazione, perche mi sarebbe sensibile, e mi dorrei d'hauermene a doler seco, ma per non più disturbarmi forse senza cagione fo fine, e le bacio le mani.

Di.S. Illustrissima &c.

Di Gubbio.

A *Monsignor Michelangelo Vaginari Vescouo di Giouenazzo.*

SE ben'io stimo, che V.S.Ill. si truoui hoggi affatto suiluppata dagli affari del Mondo, per hauer più disciolto lo Spirito a trattare quelli di Dio, con tutto ciò non ho da temere, ch'ella habbia rinunziato in maniera all'antico affetto suo verso di me, che non le resti tuttauia nella memoria la persona di questo suo riuerente, & obligatissimo seruo. Quindi con la confidenza, che riceuo dalla professione del suo habito, e dall'habito della sua sõma bõtà, vẽgo a depositar nel suo cuore il segreto d'vna mia occorrẽza, che quãtũque per se medesima paia molto leggiera, esaminandosi tutta volta le

sue circostanze, può parere, com'è veramente, di non poco rileuo. Laond'io, commettendo alla fedeltà d'vn'amico quel, che non voglio, ne debbo arrischiare alla penna, o più tosto alla perfidia della fortuna, son ricorso alla cortesia del Signor Vincenzo Ghirelli. Poiche per la grande amicizia, che passa fra noi fino al segno, ch'è noto eziandio a V.S. Illustrissima essendo il di lui cuore il medesimo, che'l mio, mia parimente sarà nelle di lui parole la voce, come mie saranno le dimostrazioni, ch'egli le renderà di riuerenza, e d'ossequio, per hauer'ella da riguardarlo, come vn'altro me stesso, e come ad vn'altro me stesso prestargli la fede, che fa bisogno. Lasci dũque, che quel Signore la riuerisca, l'informi, e la supplichi, che dica, e faccia finalmẽte per me, quel, ch'io da me medesimo nel riuerirla, nell'informarla, e nel supplicarla direi, e farei, se mi trouassi presente. Et a V.S. Illustrissima con ogni diuozione bacio le mani.

Di Gubbio

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Sig. Filidio Marabottini.

L'Honore, che i giorni addietro V.S. mi fece in ammettermi all'habito di suo seruo, hoggi volentieri vederei conuertito in guadagno con erudirmi da lei, ch'è eruditissima, d'alcune cognizioni ch'io non ho mai potuto perfettamente acquistare in tant'anni, che m'impoluero, e sudo negl'Archiuj, rintracciando l'antichità. Ho letto, che'l titolo di Dux ne'secol i trapassati significaua qualità di Capitano Generale, se però ella si degnasse dirmene, come riuerente la supplico, qualche cosa più di preciso in ordine alle aggiũte mie riflessioni, mi legherebbe in più stretto, e dolce vincolo a viuere

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Gio: Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

V.S. Reuerendissima, ch'è stata cortese in promettere, non poteua in eseguire non esser puntuale egualmente, ma i suoi disimpegni, o più tosto i suoi fauori non mi giungono inaspettati. Capitando dũque costà il Sig. Galeazzi sarammi caro altrettanto di riceuere per questa occasione il denaro, quanto per la medesima a lei può esser commodo lo sborsarlo. Habbia però ella questo rincontro, o pur altro da fauorirmi, io goderò, che le mie commodità non alterino mai le sue, per conseruarmi con gusto sempre scambieuole

Di V.S. Reuerendissima.

Al Sig. Francesco Danali Torricelli.

ALl'hora, ch'io haueua più bisogno di consiglio, e di condotta, m'è mancato il mio direttore, cioè a dire V.S. ch'è stata vn secolo a non venire a vedermi. Se dunque le occorre passare per di quà, faccia ch'io possa riuerirla al modo mio consueto, e riceua per atto di confidenza, non d'animosità, ch'io ne la supplichi, si come fò, baciandole con singolare affetto le mani.

Di V.S. mio Signore &c

Al Sig. Tomaso Mazza.

IN vece di rendere a V.S. con le mie lettere degli ossequj, e della seruitù, mi vedo sempre necessitato a darle de gl' incommodi, e delle noie; ma meglio non mi concede il destino, o più tosto così vuole la Prouidenza, che mi conduce. Il Sig. Priore Armanni dopo hauere in mio nome passate con V.S. affettuose congratulazioni, perche cotesto Eminẽtissi-

tissimo Legato l'habbia eletta in Luogotenente di questa Patria, le rappresenterà vn'occorrenza grauissima, che mi si porge di ricorrere a suoi fauori. La supplico dunque a dispensarmeli volentieri, persuasa che dee riceuetgli vn'huomo, che conoscitor de'suoi meriti ha in vso, & haurà sempre a piacere il nominarsi

Di V.S. mio Signore &c.

Al Sig. Fabio Celsi.

SArà forse a V.S. Ill. di marauiglia il veder rimarcato al basso di questa lettera in qualità di suo seruitore vn huomo, che non hauendo meriti da far cognito il proprio nome, viue dalla sua notitia lontano, tanto manca, che habbia luogo nella sua grazia, e ne'suoi interessi. Ma per leuar ben tosto il suo animo di sospensione, la fo consapeuole, che hauend'io compilata vn'historia alla famiglia degli antichi, e moderni Conti Bentiuogli di Gubbio, ho disegno d'esporla in publico Teatro del Mondo, per dare anche a questo mio nouello parto quella luce, che non ho io, Padre sensibile più che sensato, tenero più che discreto a deliziare co'proprj figli, benche sparuti, se bene aborti. Ho fatta menzione in quest'Opera di molte Famiglie grandi per congiũtura de'parentadi co'medesimi Signori, e v'ho riposta ancora quella di V.S. Ill. per la Contessa Giustiniana Celsa, che maritossi col Conte Ottauiano del Conte Gio: Francesco Bentiuogli, e della Contessa Giustina Sforza Nipote di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Ma d'essa non ho potuto scriuere, come ho scritto dell'altre, perche se ben so, che la Famiglia Celsa è nobile, non so tuttauolta le precise condizioni della sua nobiltà, non bastandomi di sapere, che venga illustrata da huomini insigni prodotti, ne c'habbia fiorito, e che pur hoggi fiorisca fra le altre de'Baroni Romani di ricchezze, e di dignità. Ne scrissi a persona, la quale pensai, che hauesse amoreuolezza, o conoscenza almeno, nella sua Casa, ma dopo esserne io stato trattenuto sù la speranza gran tempo, altra cosa in

sa in fine non ne ho ritratta, se non nel silenzio dell'Amico un dubbio ragioneuole, che a V.S.Ill. sia succeduta poco grata la mia richiesta. Hora dunque, che intendo sollecitarsi a questa mia fatica la stampa, mi son determinato d'adempire in ciò tutte le parti mie, col far lei auuisata del tutto, e supplicarla vnitamente, si come fò con riuerente affetto, che si compiaccia communicarmi della sua Casa la notizie più importanti, cioè a dire l'antichità, gli huomini illustri, & altre prerogatiue, indicando gli Scrittori, od'altre pruoue legittime, per fondamento della verità. Io desidero tanto più da lei questo fauore, per leuare a critici il motiuo, e la maniera di malignarmi col dire, che maliziosamente hauessi taciuto della sua Famiglia, mentre ho discorso di tutte le altre; che nel resto, quando da lei non si giudichi meriteuole la mia penna di questa occupazione, non conuiene, che si presuma da me, il quale sarò nondimeno

Di V.S. Illustrissima &c.

Di Gubbio

Al Sig. Conte Pirro Graziani Segretario del Serenissimo di Modena.

SE V.S. Illustr. mi farà hauere per la mia Historia quelle notizie, delle quali mi fà hora così graziosa esibizione con la sua lettera, io riceuerolle con gusto, e ne renderò con riuerenza molte grazie alla sua cortesia. Dopo l'instanza, che già in mio nome le ne fece il Sig. Priore Armanni io non l'ho mai affrettata, perche se il capital è sicuro, sempre il tempo è buono, quando è commodo, nè mai si perde per aspettarlo. Dee a questa mia opera precederne una, che m'ha tenuto fin quì disaffezionato, e diuertito da tutte le altre; hoggi però, che l'ho compita, debbo desiderare i fauori di V.S.Ill. e gli starò attendendo, baciandole in tanto con ogni osequio le mani Di Gubbio 4. di Giugno 1660.

Di V.S. Illustrissima &c.

Al

Al Sig. Giouanni Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

DEe hormai V. S. Reuerendissima giudicare a bastanza la pruoua, che ha fatta della mia stabile disposizione di seruirla, mentre ho secondato fino a questo tempo quantunque con mia incommodità, il suo gusto di sodisfarmi del termine della pensione scorso a Marzo passato. Pregola dunque a compiacersi di farmi, senz'altro indugio, rimessa del denaro in Roma, doue sarammi tanto più caro, quãto il luogo, e l'occasione mi tengono in graui, e continui impegni di spesa, ch'è tutto ciò, che m'occorre, e la riuerisco. Di Roma 16. di Giugno 1660.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Angelo Casetta Auditor della Ruota di Perugia.

LA cognizione, che ho di me stesso, cioè a dire il saper, che se hauessi mille occasioni di seruir V. S. in tutte prontamente la seruirei, non mi fa tanto scarso di meriti, che mi renda incapace de'suoi fauori. Con questa confidenza la supplico a rendere in proprie mani, e senza dilazione l'aggiunto piego a cotesto Monsignor Gouernatore, sicura, ch'io sia per riceuere quest'atto della sua cortesia con animo risoluto di contracambiarglielo con quelli della mia seruitù, qualunque volta mi fauorisca di qualche comandamẽto, e con ogni affetto per fine la riuerisco. Di Roma

D i V. S. mio Signore &c.

Al

Al Sig. Gio. Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

ANcorche la mia ſtanza di Roma mi ſia d'vna ſpeſa non ordinaria, il mio deſiderio tuttauolta di ſeruir V.S. Reuerendiſſima ha fatto, ch'io, dopo il nuouo ſemeſtre maturato a Settembre della penſione, habbia volentieri aſpettato la ſua comodità di ſodisfarmi fino al giorno preſente. Hoggi però, che mi ſtrigne il biſogno, ſono a ſupplicarla, che non le ſia graue di rimettermene il denaro, ſenza maggior dilazione quà, oue tuttauia mi trattengo, e uiuo al ſolito

Di Roma 7. di Feb. 1661.

Di V.S. Reuerendiſſima &c.

Al Signor Capitan Flaminio Accoromboni.

NOn rincreſcendo a V.S. di leggere le coſe contenute nel foglio, che ſi chiude nella lettera, ch'io le traſmetto per Monſignor Accoromboni Vicelegato di Ferrara, ne conſideri preciſamente ciaſcuna, e vedendo quel che può fare per fauorirmi, mi fauoriſca volentieri, e m'obblighi a diſmiſura, perche ne la ſupplico, anſioſo d' hauere in queſta occaſione vna grande eſperienza di quelche m'importi il viuere

Di Roma 28. di Feb. 1661.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Tito Andreoli.

IO ſon ſeruitor di V. S. come ſono ſtato per lungo tempo della ſua Caſa, e profeſſo di viuer con queſto carattere così daddouero, che, ſe haueſſi le forze equiualenti alla volontà da farglielo conoſcere, n'hauria ella tante pruoue, quan-

quãte fossero le occasioni, che mi porgesse di poterla seruire. Trouãdomi dũque seco in questi sẽtimẽti d'animo, tutto buono, e tutto sincero, pẽso, che nõ sia per esserle discaro, se le rimetto alla memoria, che hauẽdole costì discorso d'vna cõcordia, cõ la quale haurei desiderato di veder cõposte le differẽze, che s'agitano fra lei, & il Sig. Pinnoli, si mostrò ella così cortese in vdirmi, come pronta in uolere, che con honore terminassero i miei trattati. Ma perche non mi concede di proseguirli la mia lontananza, m'obligherá il Sig. Curzio Picotti à pigliar le mie veci maneggiando il negozio con tanto più d'applicazione, quanto glie ne verrà facilitato il modo dalla condescendenza di lei alla ragione, & al giusto. Mi faccia grazia V.S. che egli la troui così piegheuole, com'io hebbi sorte e di trouarla, e di lasciarla, ne supplico la sua bontà con viuissimo affetto, e col medesimo la riuerisco.

Di Roma 4. di Marzo 1661.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Cardinal Gio: Battista Pallotto.

L'Honore, che V.E. mi fà godere della sua grazia, ha fatto, che il Sig. Hilariono Ghirelli Gentilhuomo di Gubbio già noto all'Eminenza Vostra, desideri, ch'io la supplichi, come inchinato in sensi di profondissima diuozione mi fo lecito di supplicarla, ad esser seruita di raccomãdarlo all'Eminẽtissimo d'Elci Legato de'nostri Stati, accioche lo proueda d'vn Gouerno di quella Legazione. Per altre cõgiunture ha Vostra Eminenza saputo, hauer questo Signore per la pratica di più anni fatta in Roma, e per la viuacità dell'ingegno acquistate buone cognizioni Legali; così è informata, ch'egli ha intatto, e comune il concetto di modestissimo giouane, habituato alla pietà, & al candor de'costumi nell'Oratorio di questi Padri di S. Filippo. Dal che dunque considerando l'Eminenza Vostra d'esercitare la sua humanità a beneficio di persona, che merita, si degni credere, che obli-

ghérà

gherà me a riuerirne la memoria fino all'vltimo momento della mia vita, ch'è il tempo, c' ho risoluto d'essere

Di Roma

Di Vostra Eminenza &c.

Al Sig. Giacomo Leonori.

FO auuisata V.S.che partirò Sabato,ò pur Domenica sen za fallo, onde se ella si contenterà, come assai di cuore la prego, o di venir, o di mandare, haurò gusto d'andarmene con vn'effetto, che m'è aspettatissimo, della sua cortesia, e le bacio le mani.

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Principe D. *Camillo Pamphilj.*

COn l'aiuto del Sig. Iddio, e sotto gli auspicj felicissimi di V.E. partirò Sabato, o pur Domenica, ond'io pigliando vn'nuouo, & ossequioso congedo dall'Eccellenza Vostra, humilissimamente la supplico a degnarsi di dar gli ordini necessarj per la Lettiga, che dee ricondurmi alla sospirata quiete della mia Patria. Me n'anderò sodisfatto, lieto, e fauorito di vantaggio, se haurò l'honor di sentire, che l'huomo destinato al mio accompagnamento, habbia riceuuto vn'espresso comando dalla sua bocca a riconoscermi, & a trattarmi come dell'Eccellentissima Casa, e

Di Vostra Eccellenza &c.

Di Casa 6. d'Ottobre 1661.

LETTERE IN MATERIA DI RISPOSTA A QVELLE DI RICERCO

A *Monsignor Gio: Francesco Bentiuogli*.

V. S. Ill. dee comandarmi, perche è mio Sig. grande, & io deuo seruirla, perche sono il maggior de'suoi serui, come il più ossequioso, e'l più obligato di tutte le persone del Mondo. Purche dunque V. S. Ill. mi veda atto, vsi meco souranamente la sua autorità, occupandomi tutti i momenti della mia uita, perche mi trouerà vbbidiente sempre nel modo stesso, come mi ha trouato adesso, non meno in eseguire, che in riuerire la sua volontà. Mi sieno i suoi comandamenti caratteri preziosi della sua grazia, & io non habbia altro esercitio, che le occasioni da rimarcarmi Di Gubbio

Di V. S. Ill. &c.

Diuot. & oblig. seru. Vincenzo Armanni.

Alla Signora Theodora Beccoli *Mengacci*.

APpena son giunto a Roma, che ritornando col pensiero a Gubbio, corro sollecito a ritrouare la mia Signora Zia, che ansiosa mi stà attendendo per saper nuoua della Signora Lauinia sua Sorella, e del Signor Senator Gioliuo suo Cognato, sono stato subito a riuerir e l'vna, e l'altro, che hauendomi conosciuto col carattere di loro Seruitore, e Nipote, m'han veduto volentieri, ma più che volentieri m'hanno ascoltato, quand'io parlaua di V. S. essendomi succeduto di farlo in quel largo, e preciso modo, come n'hebbi da lei e la direzione, e'l comando. Hanno le S.S. loro Illustrissime particolarmente gradite le molte testimonianze, che ho fatte loro del suo tenero, e grande affetto, hauendomi però ingiun-

ingiunto, ch'io le ne renda grazie, e che insieme le faccia fede d'esserne soprabbondantemente cambiata. Domane ripiglierò il mio uiaggio per Napoli, oue ricorderômi d' vbbidir V.S. ancora col nostro Siguor Filippo, & in altre occasioni di maggior importanza, quando si compiaccia somministrarmele, come la supplico in baciarle con cuor diuoto, e mille olte le mani.

Di Roma 30. di Marzo 1629.

Di V.S.

Al Sig. Abbate Vittorio Accorense Maronita.

DOmattina seguirà senza dubbio la mia partenza verso cotesta volta, e ne trasmetto a V.S. l'auuiso, accioche aspetti di sentire dalla mia voce tutto ciò, che ho effettuato in ordine a suoi comandamenti appresso il Sig. Infante. Voglia Iddio concedermi il viaggio così felice, come lo spero nel giubilo d'hauer meco il nostro virtuosissimo, e gentilissimo P. Fra Michelãgelo, la cui cõuersazione per tre, e più anni, che ho speso in Napoli alla condotta de' miei studj, ha fatto il maggiore, e'l più delizioso de' miei contenti. Et a V.S. con la fretta solita di coloro, che si allestiscono per partire, bacio riuerentemente le mani.

Di Napoli 14. di Mag. 1633.

Di V.S. mio Signore &c.

Al Sig. Andrea Santamaria.

IL memoriale rescritto da Monsignor Illustrissimo Nunzio conforme il desiderio di V.S. le farà fede, ch'io l'ho seruita, e le darà caparra per quel, che dee promettersi di me in Roma circa il particolare, che hieri mi comandò. Com'è solito fra gli amici, che chi resta, faccia de'regali a chi parte, ha voluto V.S. presentarmi la sua Tragedia, dono raro, e caro à me sopramodo, ne la ringrazio alla domestica, che vuol dir cordialmente, e cordialmente ancora a lei, al Sig. Fon-

tanella, e al Sig. Ricci, tre grandi ingegni di questa incomparabile Città, bacio mille volte le mani.

Di Napoli 14. di Mag. 1633.

Di V.S. mio Sig. &c.

All'Infante di Fez, e di Marocco.

IL mio arriuo a Roma è stato fortunatissimo, ch'è come a dire son giunto con la medesima salute, allegrezza, e felicità, con cui V. Ecc. si degnò annunziarmi il viaggio, quando all'vltimo bacio, che lasciai riuerente nella sua mano, hebbi a trarle e dalla mano, e dal cuore la più bella delle sue tenerezze, e delle sue generosità. Haueua io tolto appena il piè dalla staffa, che ansioso di eseguire con velocità i suoi comandamenti, corsi rapido a cercare il Sig. Abbate Accorense, che non men sollecito di me, hauendo hauuto nuoua della mia vicinanza alla Città, era vscito con la Carrozza a precorrere la mia venuta. Hauemmo dunque la sorte d'incontrarci per via, & ancora per via la fortuna ci fu migliore di seruir l'Eccellenza Vostra, essendo tutto seguito com'ella sentirà, se forse non hauesse a quest'hora sentito dalla lettera, ch'esso Sig. Abbate le ha scritto per huomo espresso, spedito Domenica mattina a maggior cautela, & in tutta celerità al Sig. Gio: Vincēzo. Dourò quanto prima prēdere la laurea di Dottore, così meritassi quella di Poeta, per cantar degnamente, non più gli splendori de'suoi Regi natali, che le glorie della sua heroica pietà, fatto io ambizioso di far rimarcabile appresso il Mondo l'honore, & il pregio, che ho a viuere

Di Vostra Eccellenza &c.

Di Roma 25. di Mag. 1633.

Al Sig. Cardinal Francesco Boncompagno.

DAl Sig. Conte Valeriano al suo arriuo in questa Città ho inteso quel, che V.E. è restata seruita di comandarmi, e già ho date a quel Signore le direzioni, che ho prese

da

da coloro, co'quali ho stimato a proposito il trattare sopra tale interesse. Supplico l'Em. Vostra a degnarsi di credere, che in questa, & in qualunque altra occasione m'honorerò sempre di poter renderle i caratteri della mia vbbidienza, per corrispondere a misura alle grazie, che riceuo dalla sua incomparabile humanità, e le fo humilissima riuerenza.

Di Roma 6. di Nou. 1635.

Di Vostra Eminenza &c.

Al Sig. Caualiere Fra Francescomaria Pamphilj.

TRasmetto a V.S. Illustrissima in effettuazione de'suoi comandamenti vna moltitudine di memorie, che mi vengono di Gubbio, estratte in forma probante per mano del Cancelliere della Città da'libri delle Riforme, che si custodiscono nell'Archiuio segreto, e sono de'primarj Carichi, maneggi, & honori publici, che essercitarono nella Patria i suoi Antenati dal 1300. fino al 1620. d'vn'Discendente nell'altro senza uedersene interrotto il filo in alcuno. Faccia dunque V.S. Illustrissima ch'io, per hauerla vbbidita, accresca di luogo nella riuerita sua grazia, mentre ne la supplico, baciandole con ogni diuozione le mani.

Di V. S. Illustrissima

Al Sig. Conte Cesare Bentiuogli Luogotenente Generale della Caualleria dello Stato Ecclesiastico.

NOn han bastato col Signore Arcangelo Colombi ne la malattia, ne la stagione per impedirlo, che non venisse a riuerire V. S. Illustrissima; il contento però d'hauerla riuerita è stato bene a bastanza per farlo ritornare in sanità, tanto può ne'nostri corpi vn'allegrezza del cuore. Dee da ciò V. S. Illustrissima concepire, che degnamente ha collocate le sue affezioni, honorandone vn huomo, che non auuertì di prendere vn viaggio d'incommodi, e di pericoli, per farle ossequio.

In

In quanto a me egli è stato il mio Padre Spirituale, cioè promotore, e direttore de'miei costumi alle regole della coscienza ne gli anni più feruidi della mia giouentù, che vuol dire in vna età, la quale ha più bisogno e d'aiuto, e di guida. Egli col farmi conoscere la deprauazione del secolo, m'insegnò, come s'incantenino i vizj al trionfo della virtù, come si domino le passioni, facendo signoreggiar la ragione, come il corpo si metta in seruitù dell'anima, e come l'anima s'auezzi all'amore, & al timor di quel Dio, che giorno, e notte ci sta presente, osseruando tutte le nostre azioni, delle quali ha da essere poi Giudice. Ecco dunque gli oblighi, ch'io debbo alla bontà di questo mio benefattore; e veramente professo d'essergli tenuto in maniera, che per muouermi a seruirlo altro stimolo che quello della gratitudine mai non mi bisognerà. Per tanto V.S. Illustrissima eserciti meco altrimenti la sua autorità, ne voglia restrignere ad vna dimostrazion così fiacca gli effetti della mia vbbidienza; io ne la supplico per fine, e le bacio riuerentemente le mani.

D. V.S.Illustrissima &c.

Al Sig. Gio: Francesco Baldinacci Sergente maggiore del Patrimonio.

SE io haurò la sorte, che secondi, e feliciti le mie applicazioni nell'impegno, in cui dolcemente m'ha posto la cortesissima lettera di V.S. ella si trouerà col piacere d'hauermi comandato, & io rimarrò con l'honore d'hauerla seruita. In tanto s'imagini V.S. ch'io adoperi ogni più assidua, e possibile diligenza al buon successo del negozio; ond'ella per hauerne l'auuiso, di cui si è messa in aspettazione, seguiti ad assistermi co'suoi consigli, e mi rincori col suo coraggio, perche, a dirle il vero, io non sono senza qualche diffidenza, e senza qualche timore. Pure chi sà? la fortuna è amica degli animosi,

mosi, & Iddio conduce le buone intenzioni; aiutiamoci dũque, e speriamo, ch' è quanto in fretta sò dire a V.S. e le bacio le mani.

Di Roma 12. di Giugno 1637.

Di V.S. Mio Sig. &c.

A Monsignor Vincenzo Baldinacci.

IL piego, che trasmette a V.S. Illustrissima il Signor Sergente Maggiore suo Padre, le farà fede, che i di lei comandamenti restano eseguiti con mio honore, e con sua felicità. Ma perche parmi poca vna sola occasione di seruire a chi tanto debbo, la supplico, che me ne dia delle altre, persuasa, che hoggi di nessuna cosa io viua più appassionato, che di poter autorizarmi con le opere

Di V.S. Illustr.

Di Roma 18. di Lug. 1637.

Al Sig. Conte Ambrosio Carpegna.

GIà è noto a V.S. Ill. la professione dell'obligata, e riuerente seruitù mia con l'Em. Sig. Cardinal suo Fratello, con tutta la sua Ill. Casa, e precisamente con lei, che riconosco in titolo di mio singolare, e riuerito Signore. Son certo però, ch'ella con piena humanità del suo animo sia per gradire, che hora io le renda il mio ossequio, perche si sia degnata non lasciarmi ozioso nel suo seruizio, esercitando le debolezze de'miei talenti. Così volesse Iddio darmi forze, onde m' habilitassi all'honore della sua grazia, con seruir V.S. Ill. in opportunità più adeguate alla mia diuozione, che in me sarà sempre vniforme al merito di tante sue riguardeuoli qualità, restando senza più con farle riuerenza.

Di Roma 22. di Sett. 1637.

Di V.S. Illustr. &c.

Al-

Alla Signora Maria Berardina Caetani.

NOn perche a me manchino le forze di seruir V.S. Illustrissima, dourebbe mancare a lei la cortesia di comandarmi, perche com'io nõ posso, ne debbo discontinuarle la mia seruitù, e la mia vbbidienza, ella può, e dee continuarmi la sua patronanza, e la sua autorità. Se sono inutile adesso, forse auuerrà, che vn'altra volta non sia cosi, potendo essere, che la sorte, per secondare il mio buon desiderio, mi faccia più vigoroso, e più felice di quel che sia stato fin quì disauuenturato, & inutile nel suo seruizio. Non le dispiaccia di sentire il Sig. Giouanni Trullio benignamente, e degnandosi di rimandarlo cõ l'honore d'vna risposta, che basti a sedare le mie inquietitudini, penserò, che non mi sia cessata la gloria d'essere

Di V. S. Illustrissima &c.

Alla Signora Francesca Marioni Armanni.

POteua la mia Signora Zia risparmiarsi tante parole, per muouermi a seruire la Signora Contessa Elisabetta sua figliuola, perche vn cenno solo bastaua per darmene, e per sollecitarmene il moto. Hò subbito vbbidita V.S. come le dirà mio fratello; ma in nuoue occasioni ella riconoscendo i suoi diritti sopra di me, mi comandi autoreuolmente, perche se hoggi ho riceuute tante sue riserue, come effetti della sua modestia, vn'altra volta son per riceuerle come caratteri della sua diffidenza, e ne farò del romore, facendole conoscere, che sò professarmi ancora con le querele

Di Roma

Di V.S. &c.

Alla Signora Laura Gabrielli Conuentini.

LA Lettera di V.S. per il Signor Bartolomeo è stata da me ricapitata subito, e nel modo, ch'ella s'è compiaciuta prescriuermi co' suoi benigni comandamenti. Godo, che V.S. mi

mi creda tanto diuoto di quel Signore, e nel vero io l'osseruo, e lo pregio al maggior segno, che posso, riguardandolo sempre come raro germoglio d'vna Casa, della quale son parzialissimo, e come figliuolo d'vna madre, di cui egli porta lo spirito, e le virtù. V.S. benedica pur Dio, che le habbia fatto produrre questo bellissimo frutto, e speri, che quando sarà maturo, sia per essere il contento di lei, il bene della sua Casa, e l'honore della nostra Città; io preuedo assai, perche assaissimo è ciò, che vedo, & humilmente con questo fine la riuerisco.

Di Roma.

Al Sig. Capitano Vincenzo Beccoli.

DEe V.S. esercitar con me souranamente la sua autorità, fatta persuasa sempre, ch'io sia obligato a seruirla, e perche le son congiunto di sangue, e perche le son ossequioso di elezione. Dall'inchiusa lettera, che scriuo alle Signore sue Sorelle, vederà V.S. ciò, che ho eseguito in ordine al Sig. Senator Cartari loro Zio, di felicissima ricordanza; ella però volentieri gradisca questa marca non inutile della mia seruitù, e continui a comandarmi, che ne la supplico, baciandole riuerentemente le mani.

Alla Signora Maria Vittoria Massimi.

V. S. Illustrissima quando ha la cortesia di comandarmi, esercita la sua autorità, & io quando ho la sorte di seruirla, cauo dall'otio la mia seruitù; Volesse però Iddio, ch'ella hauesse tutte le occasioni del Mondo per tenermi occupato, & io le forze di tutti gli huomini per lasciarmi occupare. L'esibitore di questa mia, il quale è quegli, che mi portò l'honor della sua, le dirà ciò, che ho fatto in esecutione de' suoi comandamenti, ond'ella sodisfatta di hauermene fauorito, me li rinoui spesso per habituarmi alla professione, che fò d'essere

Di V.S. Illustrissima &c.

Di Roma li 25. di Agosto 1638.

Al Sig. Ferrante Caroli.

IL primo giorno, anzi i primi momenti, ch'io giunsi in questa Città di Londra, hebbi occasione di adempire i comandamenti di V. S. con il Sig. Francolino Stoceni, se ben non hebbi sorte a seruirla con alcun frutto. I motiui ch'egli ha di starsene fuori d'Italia, sono così legitimi, e così forti, che mi bisognò col tacere dar segno di approuarli, mentre pareua mi non men temerario, che irragioneuole il contradirli. Ne scriuo in cifra pienamente al Sig. Nicolò Cataneo, che in darle parte di ciò, dourà certificarla, ch'io sono in Inghilterra, e sarò ouunque mi voglia la Prouidenza, il medesimo, che poco dianzi era in Roma, cioè Di V. S. &c.

Di Londra 9. di Settembre 1639.

Al Sig. Conte Luigi Manzini.

PRemo, che si facciano tutte le diligenze possibili per sapere se in Londra sia capitato N. e trouandosi, procurerò di hauer di lui quelle notizie, che per essersi desiderate da V.S. hâ prodotto a me vna gioia inesplicabile nell'incôtro felicissimo de suoi comandi. Se'l Sig. Andrea Mattei, in farle côoscere la mia persona, le hauesse detto, ch'io sono vn'antico ammiratore della sua eruditissima, e fioritissima penna, io considererei al maggior segno le obligazioni, ch'egli m'ha date in ammettermi alla grazia di lei con tanta mia gloria, e felicità. Et a V. Sig. bacio riuerentemente le mani.

Di Londra 27. di Ottobre 1640.

Alla Signora D. Liuia della Rouere Duchessa d'Vrbino.

CHeche il Sig. Troilo Fontini habbia rappresentato a V.A. Serenissima di me, non può mai hauerle detto a bastanza delle

delle diuote prostrazioni del mio cuore, assuefatto fin da' primi anni ad inchinar nell'Altezza V. e le glorie del nome, e le qualità dello spirito. Però io, che riuerisco nella mia memoria l'antico carattere di suo suddito, e ne' miei doueri la qualità, che di suo seruo porto presentemente, volentieri l'hò vbbidita in trasmetterle gl'inchiusi fogli per notitia di quel, che V. A. si è degnata voler intendere dalla mia penna de' viaggi dell'Illustrissimo Sig. D. Lodouico; in ordine spezialmente alla sua venuta in Inghilterra all'honore, con cui le due Regine, & il Rè l'han veduto, & alla sodisfazione, ch'egli ha lasciata nelle Maestà loro delle sue nobilissime qualità. Supplico la V. A. Serenissima a riflettere col piu dolce mouimento della sua anima generosa a i naturali instinti del mio profondissimo ossequio, e con tutta la sommission dello spirito, per fine la riuerisco.

Di Londra 26. di Decembre 1640.

Al Sig. Marchese Virgilio Maluezzi Ambasciatore straordinario del Re di Spagna appresso il Re della gran Bertagna.

I Parti peregrini, e nobilissimi prodotti dal raro ingegno di V. E. dopò d'essere andati errando fra le Nazioni a farsi leggere, & ammirare da tutti gli huomini son venuti a queste solitudini d'Otlans, per farsi vedere, & applaudere anche da vna Regina. Narrerà a V. E. il nostro gentilissimo, e virtuosissimo Sig. Caualier Biondi molte cose, che han contribuito in questa congiuntura non più alla notizia, che alla riputazione del suo nome gloriosissimo, nè le tacerà il giubilo, ch'io riceuo per hauer così felicemente, e con mio honor così grande eseguiti i suoi comandamenti. Riconosca l'E. V. ancora nell'auuenire l'habituata diuozion mia al titolo di suo gran seruo, io ne la supplico riuerente, & inchineuole la riuerisco.

D. Otlans.

A Monſignor Gonzaga Arciueſcouo di Rodi.

Giache le mie tenebre mi contendono il venire da V. S. Illuſtriſſima per effettuare con gli oſſequj douuti i ſuoi riueritiſſimi comandi, la ſupplico a concedermi, ch'io poſſa farlo con la preſente. Onde per dirle quel, che sò circa la perſona di D. Amico Ceccarelli da Cagli, in quegli anni, ch'è ſtato al mio ſeruizio, l'ho conoſciuto di bontà, e di fede ſicura, in modo, che ſe queſte due qualità poſſono habilitarlo all' honor di ſeruir V. S. Illuſtriſſima, egli non può giudicarſene immeriteuole. Vorrei ben'io hauer meriti per conſeruarmi la grazia d'vn Perſonaggio, che per ſangue, e per virtù è grandiſſimo nella Chieſa, e così gioire con la profeſſione, che fo d'eſſere

Di V. S. Illuſtriſſima.

A Monſignor Sperelli Veſcouo di Gubbio.

Mi è ſenſibile il non poter eſeguire ciò, che V.S. Illuſtriſſima m'impone, poiche non hauendo io hauute molte occaſioni di praticare ſimil ſorte di ſtudio, non ho l'animo di cimentarmi nel ſentimento, che per altro haurei grandiſſimo d'vbbidirla. Però ella riceua in bene la confeſſione della mia timidità, e conuertendo i ſuoi comandamenti in coſa, che habbia più proporzione con le mie forze, ſi prometta di me ogni prontezza, & ardore, come di perſona, che non vorrebbe profeſſarſi inutilmente

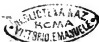
Di V.S. Illuſtriſſima &c.

Alla Signora Fauſtina Beccoli Andreoni.

FArà fede a V.S. mio fratello di quel, ch'io habbia già effettuato per eſecuzione de' ſuoi comandamenti in propoſito del Signor Capitano Peruzzino ſuo figliuolo, mio antico, e ſempre ſtimatiſſimo Signore. Così vgolia la mia buona ſorte

forte, che V. Sig. si truoui da me seruita con qualche frutto, ond'ella pigli l'occasione, e l'autorità di comandarmi altre volte, come la supplico, facendole riuerenza.

Di V. Sig. &c.



Al Sig. Albrizi Principe della Vetrana.

DEbbo pregiarmi al maggior segno, che V. E. habbia hauuta la benignità di desiderare questi parti infelici, che la Germania vidde prodursi dalla mia notte, e che vsciti due volte dalle stampe di Francia a piagnere del mio dolore, vennero i mesi addietro a gemere sotto il torchio delle stampe Romane. Ne inuio dunque all'E. V. quattro esemplari con ossequiosa humiltà, non senza però gran rossore, considerando di far vedere ad vn Principe intendentissimo, e sauissimo, che le debolezze del cuore non sono in me disuguali da quelle dell'ingegno, e me l'inchino profondamente.

Di V. Eccellenza &c.

Al Sig. Capitano Vincenzo Nuti Castellano della Fortezza di Ferrara:

LE mie diligenze in andar cercando l'antichità, m'hanno fatto hauere vna moltitudine ben grande di memorie in ordine alla Casa di V. S. Illustrissima, che nel vero son molto considerabili, così delle età più lontane, come delle più basse. Ma se hora non glie le partecipo, in esecuzione de' suoi pregi atissimi comandamenti, la supplico, che mi perdoni, essendo ch'io le habbia tutte sparse, e confuse nel disordine delle mie scritture; rendo certa però V. S. Illustrissima di volerla seruire quanto prima, e le fo riuerenza.

Di Gubbio.

Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. Cardinal di Bagno.

CHe V. E. voglia esigere della mia ſeruitù vn'effetto così debole, com'è quello, per cui non ſi ſdegna di comandarmi, le n'eſprimo le più oſſequioſe, e le più humili ſommiſſioni del mio ſpirito diuotiſſimo. In ordine dunque alla mia vbbidienza le dico, che'l Conte Giuliano venne in Gubbio negli vltimi anni del 1400. per gli accidenti, che all'E.V. ſon noti; ma ſe foſſe figliuolo d'Aleſſandro Conte di Romena, e di Montegranello, che ſi trouaua in queſta Città nel 1411. o pur d'Azone Conte ſimilmente di Romena, e di Montegranello, padre di Lucia, la quale era in queſta medeſima Città l'anno 1465. Monaca delle pouere, o mantellate del Terzo Ordine di S. Franceſco, le mie diligenze non han potuto per ancora trouarlo. In diuerſe lettere, e ſcritture publiche, e priuate, che vedonſi a grandiſſimo numero ne' noſtri Archiuj, egli è nominato *Comes Iulianus de Comitibus de Romena, & de Montegranello*, e ſi troua in alcune con l'aggiunte di *Eques*. Dal ſuo teſtamento appariſce, che di lui naſceſſero Sebaſtiano, e Gio. Battiſta, da' quali ſi ſon fatte in queſta Città le Stirpi de Montegranelli viuenti. Procurerò i tranſunti in forma autentica di quei priuilegj, & inſtrumenti, de' quali V.E. ſi degna dirmi d'hauer veduti gli originali, e d'eſſerſi per quelli poſta in totale ſicurezza, che queſti Signori ſieno vn Ramo della tanto inclita, e così glorioſa Caſa de' Conti Guidi, di cui è V.E. vn'ammirabile, e riſplendente germoglio. Il Sig. Giuliano, ch'ella dice d'hauer conoſciuto, fù figliuolo di Filippo di Guido del prenominato Sebaſtiano, che portò, come Giuliano il vecchio ſuo padre, il titolo di Caualiere, e di Conte. Qui ſupplicando V.E. a tenermi ſempre in gloria, & in allegrezza della ſua grazia, le bacio per fine la ſacra Porpora.

Di V. Eminenza &c.

Al

Al Sig. Caualier Giouanni Giustiniani Ambasciator di Venezia appresso Papa Innocenzo X.

ECco a V. E. tutto quello, che nel corso de' miei lunghi viaggi con fatiche non imaginabili, ho posto insieme d'Inghilterra, e di Germania, secondo i capi contenuti nel foglio, che l'Ecc. Vostra col mezzo del P. Beccoli mio Cugino s'è degnata inuiarmi. La supplico per tanto a credere, ch'io riceua i suoi comandamenti con la medesima allegrezza, con cui son'vsato a riceuere i suoi fauori; poiche, se questi vagliono a mettermi in cognizione della mia sorte, gli vni, e gli altri bastano a pormi in euidenza, e necessariamente in gloria della sua grazia. Anche V. E. volentieri si persuada, che fra tutti gli huomini non ve ne sia vn solo, che ammirando lo splendore de' suoi sensi sempre eleuati, e la saggia condotta de' suoi maneggi nella Regia di tre de' principali Monarchi dell'Europa, goda hoggi, come fo io, in veder rilucere gli eccessi della sua virtù nella prima Corte del Mondo. E le fo humilissima riuerenza.

Di Gubbio.

Di V. Eccellenza &c.

Alla Signora Co. Nerina Bellauolti.

MI fa V. S. Illustrissima grande honore con la sua confidenza, ma mi chiama ad vn cimento, che basterebbe a sconuolgere il più sauio, come il più forte intelletto del Mondo. Ond'io, che sono il men prudente, e'l più debole di tutti gli huomini, mi sono sbigottito a così strana sorpresa nella rappresentazion d'vn negozio, che non può hauere altre conseguenze, che di disordini, e di pericoli. Riguardandomi V. S. Illustrissima così smarrito, non voglia, ch'io ne approui, nè riproui la sua, se bene honesta, se ben legitima risoluzione, perche potrebbe trouarsi da me più tosto tradita, che consigliata.

gliata. Non aspetti dunque il mio parere, e giache l'ha desiderato, si dimentichi d'hauerlo chiesto, sodisfatta, ch'io la supplichi a pensarui più giorni, e più notti maturamente, perche dopo il fatto, può essere il remedio più pericoloso, che'l medesimo male. Poiche non ha V. S. Illustrissima di chi fidarsi, non creda ad altri, che a se stessa, chiami a consiglio la sua prudenza, ponderi ben l'affare, n'esamini le circostanze, e ne consideri il fine. Non sò che dirle di più, ne a più ella mi voglia strignere, perche sono così all'oscuro, ch'ora vedo men col giuditio di quel, che veda con gli occhi, e le fo riuerenza.

Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. Tiberio Fonti.

CHe delle mie fatiche si riempiano, e si arricchiscano i libri degli altri, non ho Signor Fonti mio, l'animo così ben composto, nè sono così disaffezionato a me stesso, che qualche volta non mi rechi gran noia. I comandamenti de' Padroni, le richieste degli Amici, la fortuna, e più di qualunque cosa la mia souerchia facilità, m'hanno cauato tanto dalle mani, che hormai non sò più conoscere ciò, che di buono mi sia restato per capitale. Così la mia penna ha fatto, e fa l'honore delle altrui carte, che vale a dire, così de' miei sudori, delle mie vigilie, e de' miei viaggi si è approfittato, e vassi approfittando più d'vno Scrittore, senz'hauer hauuto bisogno ne anche trar fuori di casa il suo piede, nō di rubar il sonno a suoi occhi, e non soffrire pur vna di mille incommodità, che duramente si sono sofferte da me e negoziando, e scriuendo. Se non hauessi perduta la vista, e se non fossi stato per cento maniere attrauersato dalla fortuna, haurei con le stampe precorso tutti, ma hoggi, che tutti precorrono me, che debbo fare? cedere, e crepare, sento che V.S. mi risponde scherzando, per non voler sodisfarsi, ch'io sul serio le nieghi quelle notizie, che replicatamente mi chiede ad instanza d'vn Personaggio. Chi chi egli, sia nulla debbo io contendere

dere al Signor Tiberio, da cui ho hauute tutte le cose, hauēdo hauuta per dir così la vita. Il Signor Girolamo Barzi, che pensa partir Giouedì prossimo verso cotesta volta, farà consegnare a V. S. vno inuoglio, dou'ella è per veder quanto bene fra le mie ripugnanze ho io saputo seruirla, per farmi degno altre volte de' suoi comandamenti. E le bacio le mani.

Di V. S. mio Sig. &c.

Alla Signora Camilla Montani Piccardi.

IL Sig. Colonnello Carlo hebbe sempre assoluta l'autorità di comandarmi, e V.S. che gli è Consorte, haurà per ogni tempo sopra di me vniforme il dominio, ancora perche mi conuiene di vbbidirla in riguardo del proprio merito. Le inuio dunque le inchiuse minute di lettere, e resto col desiderio di farmi conoscere a nuoue, e più rileuanti occasioni, che sono

Di V.S. mia Signora &c.

Di Gubbio

Al Sig. Conte Valeriano Renzoni.

LA lettera di V.S. Illustrissima è comparsa a chiedermi nuoua di N. forse perche non sa, ch'io non posso, e non voglio fare il Nouellista ne con lei, ne con altri. Egli partì di quà sono quindici giorni, & il tempo, che ci è stato, si è fatto vedere spesso, ma vdir rare volte, e sempre in guisa d'oracolo. Le sue parole di modestissimi sensi, e poche, han lasciata questa Corte molto sospesa di quel, che si debba o temere, o sperare circa i di lui disegni; ma faccia Iddio, ch' egli non sia il successore d'Augusto, e se l'habbiamo esperimentato fin quì per vn huomo equiuoco come Tiberio, almeno nō lo prouiamo peggiore. Però a nō tacere la verità, ch'egli sia grāde fra gli huomini, si può finalmēte soffrire, ma che degli huomini pensi d'essere il maggiore; & il massimo, oh questo sì che par troppo. Se V.S. Ill. vuol saper di vantaggio,

cerchi vna penna più disoccupata della mia, e le bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima &c.

Al Sig. D. Marcantonio Borghese Principe di Sulmona.

DAl Signor Nicolò Cataneo intendo l'honore, che V. Ec. mi fa in desiderare i Diarj de' miei viaggi, & insieme riceuo il comandamento, con cui l'Ecc. Vostra graziosamente mi chiama a seruirla in così friuola congiuntura. Nel trasmetterle dunque i libri l'vbbidisco con vn contento ineffabile, quantunque mortificato da scrupoli, e da timori in considerare, che debbono esser veduti da vn Principe, che per concetto comune è de' più saggi, e de' più giudiciosi del nostro Secolo. Quando Vostra Eccellenza per mia ventura vi scoprisse qualche cosa, che meriti d'esser letta, non la scorra senza riflettere, se sia tale, che mi possa far degno della sua grazia, e quando vi trouasse niente di riprensibile, consideri, che i miei passi essendo d'vn huomo cieco, era impossibile, che fossero senza inciampi. In altra guisa non sò presentarmi all'Ecc. Vostra per offerirle queste predizioni tenebrose del mio pouero ingegno, quali però elle si sieno, almeno non le dispiaccia d'hauere accetta quella confidente, & osséquiosa allegrezza, con cui da tale occasione hò preso il moto a palesarmi

Di Vostra Eccellenza &c.

Alla Signora Principessa d'Essen.

NOn sò nel vero di poter mai rincontrare allegrezza più adeguata a' miei desiderj, che quando V. E. consente di comandarmi, poiche per questa via son costretto a credere, ch'ella stimi veritiera, e costante in me non meno la professione, che la qualità di seruitore suo tanto diuoto. Così la

la fortuna me ne portasse più frequenti, e più propitie le occasioni, perche allhora non mi rimarrebbe che desiderar di vantaggio, mentre haurei il modo confacente con la prontezza, e puntualità in vbbidirla, d'autenticare a V. E. quella fauoreuole opinione, che si compiace così benignamente p otarne. Mi gioua sperare nella infinita humanità sua, che nō le sarà discaro il continuarmi l'honore de' suoi comandamenti in quelle cose, che sono più proporzionate alla mia capacità di seruirla; & io ne la supplico instātemēte, perche nō posso cōpatire à me stesso la perpetua oziosità, & impotenza nel suo seruizio. Habbia V. E. dūque ad humanissimo grado, ch'io le apra riuerētemēte in questa guisa i sēsi della mia diuozione, la quale riceuēdo sēpre più augumēto verso i singolarissimi meriti suoi, non dee tenersi nascosta sotto vn disutile silenzio, accioche mentre di se non dà esercizio, possa dare almeno cognizione, per non perire infelicemente nella memoria dell' Eccell. Vostra. Ma venendo più precisamente alla replica della graziosissima lettera sua, me le protesto e riuerente, & obligato, perche le sia piaciuto desiderar di nuouo copia del Lamento, ch'io nella tristezza della mia cecità feci al Sig. di Ceriziers, e della Consolazione, che me ne diede ingegnosamente quel famoso Letterato Francese. L'vno, e l'altra si stamparono in Parigi, e dall'hora, che'l Sig. Canonico Piombino mi notificò il benigno pensiero sopra ciò dell'Ecc. Vostra, io scrissi replicatamente colà, affinche me se ne mandassero alcuni esemplari. Ma non tengo per ancora risposta alle mie lettere, forse perche non hauranno elle trouato il loro ricapito, se non fosse per essersi fatta la Stampa senza mia saputa, e contra il mio sentimento, che fù solo di sfogarmi la passione con vn'Amico, e non di presumere alcuna lode dagli huomini, che in questa maluagità di tempi irridono più tosto, che compatiscono le miserie d'un'infelice. Et in tal proposito V. Ecc. sa bene, e meglio lo sanno tutti della Corte del Sig. Cardinale, come pur molte persone di Colonia, ch'io feci stendere quel componimento in vna sola tirata, ò per meglio dire, in vno sforzo non interrotto del mio spiri-

to, quaſi delirante nella oppreſſione d'vn tanto male. Ma comunque ciò ſia, il fatto non ha rimedio. Opererò, che Sua Em. ſcriua a'Signori Cantarini, e Serãtoni in Parigi, accioche ne procurino qualche eſemplare, e lo facciano peruenire a V.E. che però, ſe a lei pareſſe di fare ſcriuere, & inſinuare ad eſſi il modo per l'indirizzo, ſarebbe aſſai opportuno. Io fra tanto con ogni ſommiſſione la ringrazio, perche ſi ſia inchinata a ſtimare vna coſa, che feci con tanta ſprezzatura, & alla quale mai non ho penſato, ſe non dapoiche eſſa ſi acquiſtò gli honori d'vna Regina, & i deſiderj di V. E. Principeſſa sì virtuoſa. E qui le fo humiliſſima riuerenza.

Di V. Eccellenza &c.

Alla Signora Conteſſa Pulcheria Beccoli Chiocci.

DAl Sig. Andreoli ſarà V. S. Ill. aſſicurata della mia prõtezza in vbbidirla, così ella poi a veder eſattamente eſeguiti i ſuoi comandamenti, faccia men riſeruata la ſua autorità ſopra di me per hauere a rinouarmegli altre volte, & io con oſſequioſa volontà ne la ſupplico, facendole riuerenza.

Di V. S. Illuſtriſſima &c.

Al Sig. Giulio Beni.

COnoſcendo V. S. che col perſeuerante coſtume della ſua gentilezza ogni giorno m'obliga di vantaggio, può credere di non recarmi già mai un comandamento, che non mi porga vna felicità. Mi duole, che fin quì ſono ſtato troppo inutile a ſeruirla, com'ella è ſtata ſempre troppo modeſta in offerirmene le occaſioni, ma chi sà? forſe V. Sig. con eſperimẽtarmi vna volta più habile in effetto di quel, che in apparenza m'ha laſciato la fortuna, può eſſere, che vn giorno cangi meco inſtituto. In tanto ſe intenderò, che i fogli

gli

gli quì aggiunti non habbiano defraudata l'aspettazione del suo Amico, io ne metterò in iattanze non meno il cuor, che la penna, per innanimarmi maggiormente alla nuoua fatica nelle cose, che restano; diamene V.S. qualche auuiso, che ne la supplico, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Signore &c.

Al Signor Curzio Picotti.

HA V.S così assoluto l'imperio sopra la mia volontà, che il ricorrere a mezi per fare, ch'io la serua, non può valere a lei per altro, che per farmi conoscere indegno de' suoi comandamenti, & in conseguenza della sua grazia. È vero, che il Sig. Lorenzo Conuentini suo Zio è mio Amico, e Padrone di moltissimi anni, ma è infallibile ancora, che le amicizie, e padronanze nuoue piacciono così bene, come le vecchie, quando non sia difetto nella elezione. E ciò basti a V.S. per espression de' miei sensi, che sempre hauranno altrettanto d'ingenuità nella penna, quanto di schiettezza nel cuore, per ben'osseruare, e seruire il mio Sig. Curzio. Non mancherò dunque di seruirla delle notizie, che chiede; ma si compiaccia ella di non affrettarmi; perche infinita è la moltitudine, e molto disordinata la confusione delle mie scritture, onde il cercarle tutte così tosto si rende assolutamente impossibile, & in particolare a me, che n'ho frequentissimi diuertimenti non meno dalla bontà degli Amici, e de' Padroni, che dalla indiscretezza de gli altri. Le raffermo col fine la mia osseruanza, e'l sentimento, che tengo di viuere col suo mezo in grazia del Signor Auditore suo Padre, all' honor della quale m'anderò sempre disponendo col professarmi.

Di V.S. mio Signore &c

Di Gubbio

Al

Al Sig. Berardino *della Penna.*

V.S. Col comandarmi essercita più tosto la cortesia, che l'autorità, e pur haurebbe hormai a credere, ch'io essendole seruitore, habbia gusto ch'ella, come tale m adoperi in qualsiuoglia occorrenza. Le inuio quì congiunti più fogli, che sono i transunti autentichi d'altri quarantanoue instrumenti di più Archiuj, ma se si truoua seruita tardi, mi compatisca, considerando esser questa vna qualità di negozio, che ha bisogno di diligenza, e di tempo. Nel resto non sò veramente, che dirle, se non che, mancandomi le forze di poterla seruire in cose di gran rilieuo, essendo questa, ch'è picciolissima, tanto gradita da lei, io non debbo cercar di vantaggio, e le fo riuerenza.

Di V.S. mio Sig.&c.

Alla Signora Contessa Cornelia Bentiuogli.

ESprimo a V.S. Illustris. tutti gl'ossequj del mio cuore per la gloria, che mi fa sentir deliziosamente ne'suoi comandi, ond'io per renderle conforme debbo gli effetti della mia vbbidienza, dopo hauerle resi fin quì quelli della mia seruitù, mi solleciterò al ritorno, per essere quanto prima a resignarmi personalmente

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Sig. Canonico Francesco Maria Armanni.

RIuerisco l'honore, che mi fa la Signora Contessa Cornelia, col comandarmi, & abbraccio questa occasione d'vbbidirla con quell'ampiezza di volontà, con la quale m'esporrei ad ogni euidenza di morte, tanto è lontano, che sfuggissi veruno incommodo, e disagio della vita in testimonianza della mia diuozione. Verrò dunque subito, ch'haurò finito di vedere tutto quel, che mi resta, e vorrei hauer

uer cent'occhi per esser più sollecito, ma giache mi mancano tutti, sia lodato Iddio, che mi da vn cuore capace da supplire bastantemente. Le notizie contenute nel foglio trasmessomi da V.S. mi recano vn contento straordinario, perche considero quanto bene la grandezza del fine è per corrispondere alla conspicuità del principio, & all'ordine splendidissimo di tutte le Discendenze, per formare vn corpo d'Historia non men fondato, che nobile, e riguardeuole. Attenderò con le scritture restatemi di quest'Archiuio senza lentezza, e senza trascuraggine, così la Diuina Bontà conseruandomi sano, e vigoroso, secondi i miei desiderj, riuolti vnicamente al piacere, che dee proporsi per oggetto vna penna honorata, cioè d'operare per amore della virtù, che nel resto ben'io meriterei tutti gli sdegni di Dio, e tutte le derisioni degli huomini, se con le fatiche smisurate, che soffro, volessi affrettarmi la morte per fine d'vna immortalità, che da chi è senza occhi, non può riguardarsi senza pericolo. Purch'io habbia luogo taluolta nelle graziose riflessioni della Signora Contessa, che vuol dire, purche a quella Signora si renda aggradeuole la mia seruitù, questa sola gloria mi basta, & a V.S. con tal fine bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al *Sig. Cesare Latino Brancaleoni*.

HO rammarico, che non posso hauere il contento d'effettuare i comandamenti per la morte del Sig. Ambasciator Giustiniani, della cui grazia mi sarei certamente potuto promettere qualsiuoglia fauore appresso il Sig. Cardina Legato, e da sua Eminenza medesima hebbi questa nuoua altrettanto sensibile, quanto mi arriuò improuisa. Sa Iddio però, che prontissimamente haurei abbracciata vna occasione così opportuna di farle conoscere a pruoua, che non a capriccio mi professo con tante suiscceratezze.

Di V.S. mio Sig.

Di Gubbio

Al

Alla Signora Angela Vbaldini Barzi.

SEruendo V.S. io non tolgo nulla a questi miei ozi della Campagna, ma più tosto accresco molto a i gusti, & a i riposi della mia solitudine, in apprendere quanto sia grande l'honore, che mi risulta da' suoi comandamenti. Piaccia a Dio ch'io habbia l'habilità di meritargli altre volte, come n'ho l'ambizione: & ella intanto alla pruoua, che le inuio della mia vbbidienza, non si sdegni, ch'io mi dichiari

Di V.S. mia Sig. &c.

Di Fussia

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

I Fogli quì congiunti recheranno a V.S.Ill. nella esecuzione de' suoi comandamenti i rossori delle mie debolezze. Ma non valendo io di vantaggio, ho tanto più da pregiarmi, perche l'humanità sua m'habbia consentito l'honore, ch'io non le viua inutile perpetuamente, onde al contento, & alla felicità, che riceuo per hauerla vbbidita, rendendosi ella informata dell'autorità, che tiene assolutamente sopra di me, anche assolutamēte cōpiacciasi di disporne. Se nō sò atto a versare il sāgue per V.S.Ill. nō sarò forse incapace a spargere tāto d'inchiostro per la sua Casa, che un giorno non sia per appagarsi d'hauer contribuite così bene le dolcezze del suo cuore alla gloria delle mie conquiste, che uuol dire della sua grazia. Comporti frà tanto V.S. Illustrissima, ch'io la riuerisca in qualità di mio Signore, e creda di me ciò, che non sò esprimer di lei in questa fretta, & angustia di tempo nel renderle il mio ossequio, perche le sia piaciuto di farmi giugnere un contrasegno così prezioso del suo animo humanissimo uerso di me, che per questa occasione le ratifico riuerentemente la elezione, ch'io feci, già è gran tempo, di uoler uiuere, e poi morire

Di V.S. Illustris. &c.

Al

A Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocentio Decimo.

I Comandamenti di V. S. Ill. a relazione di quelli, de' quali m'haueua già fauorito il Sig. Christofano Pāphilj, mi giũgono opportunissimi, perche l'occorrenza non può esser più a misura delle mie forze, & io perciò non mai haurei potuto desiderarla più adeguata, per mettere in esecuzione, e conseguentemente in merito la mia vbbidienza, e con l'vno, e con l'altro. Mi fò dunque debitore con V. S. Illustr. perche le sia piaciuto conuertire in delizie i miei sudori, e le mie vigilie, che vuol dire quegli impieghi, ne' quali m'haueua impegnato il Sig. Christofano, e ne' quali con diletto indicibile io m'occupaua, per diuertir le noie della mia cecità. Che la Famiglia Spada habbia fiorito in Gubbio, come ha detto il Conte Cantalmaggi in comprobazione di quei riscontri, che V. S. Illustrissima rapporta nella sua lettera, n'habbiamo vn' amplissima testimonianza, ò per dir meglio, vna verità euidentissima, da scritture publiche, & infinite di questi Archiuj. Le Mando qui aggiunta l'Arme, ch'è nel modo, come si vede dipinta di più secoli in questo nostro Conuento di San Francesco. In quanto alla condizione, ella è stata molto conspicua, e circa l'antichità, io la trouo nella nostra Patria ducento anni prima, che quel Giacomello Spada riceuesse in casa, e riuestisse in questa medesima Città San Francesco; ma di tal successo, e d'altri molti restituirò alla luce varie cose recondite, e nobilissime. Intorno poi a gl'altri particolari, che V. S. Illustrissima tocca, questa Famiglia col procedere degli anni notabilmente si propagò diramata in più stirpi sotto varj cognomi; ma ella in tutte finalmente mancò, parte estinta, e parte perduta, per essersi condotta ad arricchire altro Paese de' suoi nobili germogli. Il che seguì per sciagura della mia Patria, in diuersi tempi però, e per diuerse cagioni non solo delle Famiglie de gli vndici Conti nomi-

nati dal Cantalmaggi, ma de'Mastini, e di Chiauelli; degli Abbati, de'Leoncelli, che si leuarono affatto di quà. Quelle poi, che in qualche ramo solamente si traspiantarono altroue, oltre i Pamphilj, i Gabrielli, i Marioni, e gli Accoromboni, notati dal Conte Cantalmaggi sudetto, sono i Semplici, i Galeazzi, i Biscaccianti, i Barzi, i Marcolini, & altri, che come superflui in questo luogo tralascio, per fauellarne in altro proposito più conuenientemente. In tanto V.S. Illustrissima riguardandomi dentro questi Archiuj auuiluppato in vno scompiglio di scritture, il maggiore, che si possa mai dire, e riconoscendomi con vna applicazione indefessa, mi lasci pur faticare, & aspetti a suo tempo dalla mia penna, ch'è come a dire dalla mia seruitù, curiose notizie. Questo è quanto debbo rispondre alla sua humanissima lettera datami dal Signor Nuti, e le bacio con ogni riuerenza le mani.

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Sig. Prencipe D. Camillo Pamphilj General di Santa Chiesa.

LA copia ch'inuio quì congiunta della lettera venutami di Pesaro da vn Gentilhuomo, ch'è studioso, & intelligente dell'antichità, farà fede a V.E. ch'io l'hò vbbidita, se ben con poca fortuna. Procurerò, che s'vsino le medesime diligenze in Venezia da Amico, che pur hà studio, e cognizione di cose antiche, con rappresentar poi all'Ecc. Vostra quel, che mi verrà significato sopra questo particolare. In tanto io con riflettere alla donazione di quella Contessa Panfilia ad Alberto Crocifero dell'Ordine di S. Cleto fatta nel tẽpo, in cui fiorina Panfilia nata secondo le memorie della nostra Historia, dal Conte Guido Panfilj, e maritata in Andrea Conte di Poggiomanente, e considerando insieme, che l'esser'ella Moglie di Conte, per non dire anche figliuola, le portaua necessariamente la qualità di Contessa, ne cauo questa probabilità, che l'vna fosse la medesima, che l'altra così

per

per la conuenienza degli anni, del nome, e del titolo, come per la vicinanza delle due Città di Gubbio, e di Pesaro; oltre che, sapendo, quanto in donar largamente alle Chiese sieno stati pij gli Antenati della nostra Panfilia, cioè il Conte Guido suo Padre, il Conte Alberto suo Bisauolo, Guido suo Abauo, Panfilio suo Attauo, e'l Conte Lodolfo di lui Fratello, il Conte Pietro suo Tritauo, & altri suoi Maggiori, ne deduco, che la pietà, per esser tanto propria, e naturale instinto della Famiglia, si trasmettesse col sangue, come vn seme di virtù, in Panfilia del Conte Guido, per hauer noi ad imaginarla verisimilmente la medesima, che la sudetta Contessa donatrice di quei Terreni alla Chiesa de' Crociferi. Pur di Venezia può essere, che se n' habbia la verità meno incerta, io la starò attendendo, per aggiugnerla all' Historia, & in tanto a Vostra Ec. humilissimamente m'inchino.

Di Vostra Eccell. &c.

Al P. Agostino Vbaldini Sommasco.

HO seruito V.R. ben volentieri, ma non sopra le mie debolezze, perche la fortuna, per non accostumarmi alle felicità, non ha consentito, ch'io operi più di quello, che vaglio. Appagomi nondimeno, & ho vanità di non essere stato così disutile, ch'ella non possa gradire nella mia volontà quegli ardori, che danno sempre del merito ad vn'huomo, che non val molto. Mi faccia pur gioire perpetuamente all' honore della sua grazia, persuadendosi, ch'io viua con cuor costante, che vuol dire con ossequio mai non intermesso della sua Illustrissima Casa, e

Di V. R. &c.

Di Gubbio.

Alla Signora Castora Gabrielli Mengacci.

PRofesso così gran riuerenza a i meriti incomparabili di V. S. che non possono non essermi sempre autoreuoli, e

di gloria i suoi comandamenti, per hauere a riceuerli con apparecchio, & eseguirli con puntualità, come d'hauer'io già fatto, le darà testimonianza il Sig. Carlo suo Fratello, & humilmente la riuerisco.

Di V.S. mia Signora &c.

Al Sig. Liuio Conuentini.

SEnto al viuo del cuore, che al nostro Sig. Marcantonio sia occorso di far esperienza del mio costante affetto con vna cosa, in cui sà Iddio con qual opinione sia egli per rimanerne, trouando molto difficile il potergli dar gusto, essendo che la Relazione, ch'io haueua sopra quella materia, sia restata nelle mani del Sig. Cardinal Rossetti. Nondimeno stò cercando, ò per meglio dire, fò cercare tra le altre scritture, se per mia buona sorte se ne trouasse qualche reliquia, come ch'io n'habbia vna speranza assai debole. V.S. che per hauermi praticato tant'anni, hà potuto chiaramente conoscere, quanto il mio genio sia inclinato, e disposto a seruir gli amici, da non cedere in ciò a qual si sia persona di questo Mondo, dopo hauer fatta fede a se medesima dell'allegrezza, con la quale haurei abbracciata questa occasione d'vbbidire ancora lei, che v'hà interposta autorità de' suoi comandamenti, fauoriscami di certificare il Sig. Marcantonio, che non sarebbe in me fatica, ò rispetto di sorte alcuna, che mi togliesse di mano la presente opportunità; per esprimergli vn'effetto della nostra amicizia. Farò poi consapeuole V.S. di quanto mi sarà succeduto, e le bacio in tanto con ogni ossequio le mani.

Di Gubbio.

Di V.S. mio Sig. &c.

Alla Sig. Contessa Leonora Montegranelli Falcucci.

IL Sig. Conte Adriano è mio così gran Signore, che V.S. Illustrissima, che gli è Consorte, dee vsar meco ogni autorità

torità tutte le volte, che le succeda di tener in opera la mia seruitù. Dal Sig. Bartolomeo, che mi portò l'honore de'suoi comandamenti, sentirà quant'io mi pregi dell'occasione di douerla vbbidire, e riflettendo a i miei motiui si degni significarmi i suoi sensi, restando io con riuerirla diuotamente.

Di V.S. mia Sig. &c.

Al Sig. Curzio Picotti.

NOn ho risposto fin quì alla lettera, con la quale vltimamente V.S. mi rinouò molte dimostrazioni dell'amor suo gentilissimo, perche attendendo, ch'ella mi facesse nuouo honore in rispondere a quella, con cui l'haueua io riuerita nel medesimo tempo, pensai con la replica dell'vna sodisfare al debito anche dell'altra, ma la sua taciturnità ha gastigata la mia presunzione. Per non far dunque del mio silenzio vna contumacia, e vn delitto, se bene son occupato assai, volentieri nondimeno mi diuertisco, & eccomi a seruir V.S. o più tosto a significarle, che la seruirò col Sig. Canonico Negri di bonissima volontà, & in quel preciso modo, che mi comanda. Non sarammi però possibile prima di cinque, o sei settimane, secondo lo scandaglio, che fo del tempo, e della commodità, che hauronne dal disimpegno all'hora d'altre mie considerabili occupazioni, dalle quali spedito, trasferirò tutto il mio studio a questa sola, che pur non mi dee essere ne sprezzabile, ne indifferente. Goda ella in tanto allegra, e felicissima la vicina Nascita del Saluatore; e faccia, che pur'io la celebri con allegrezza in esser sicuro della sua grazia, ch'è la mia felicità, & a V.S. bacio riuerentemente le mani.

Di Roma

Di V.S. Mio Sig. &c.

Al

Al Sig. Cardinal Vlderico Carpegna.

SVpplico V.E. con ogni fommiffione a credere, che in quefta vita io non poffa riceuere contento maggiore, e più defiderabile di quello, che mi viene dal feruire l'Em. Voftra alla cui virtù, & alle cui grazie ho di già dedicata tutta la fedeltà, e tutta la diuozion del mio fpirito. Laonde in conformità di ciò, che contiene il foglio inchiufo nella fua benigniffima lettera, vferò ogni applicazione, e fatica in quefti Archiuj, & in qualunque altro luogo farà bifogno per cercare, e rinuenire quelle notizie, affinche quefto picciolo effetto della mia pronta vbbidienza porti all'Em. Voftra humile contrafegno, ch'io m'honoro fenza fine d'impiegare le mie debolezze nella efecuzione de' fuoi comandamenti. E le fò profondiffima riuerenza.

Di Gubbio.

Di Voftra Eminenza &c.

Al Sig. Balì Francefco Maria Marcolini.

LA lettera di V.S. ch'è la più obligante di qualunque altra che giamai dettaffe l'eloquenza, e la cortefia, mi truoua mal preparato ad vna rifpofta, per cui hauerebbono quefti inchioftri bifogno delle medefime dolcezze, che poco dianzi colarono dalla penna ingegnofa, e gentiliffima del Sig. Pietro Petrucci. Ma ella prima di voler intender ciò che fia, che m'impedifce, mi comporti al modo fempre foaue, e caro della fua humanità vna brieue licenza di diuertirmi. Se, dopo hauer'io humiliato a i piedi della fortuna i miei penfieri, come affatto non innocenti, ch'è lo fteffo che dire, fe dopo hauer chiufi gli occhi alle vanità di quefta vita mortale, non gli haueffi aperti, quantunque in mia maggior confufione, alle verità dell'eterna, mi farei lafciato follemente trafportar dalla gioia a vedermi trionfare nella opinione d'vn Signore (che da qui auanti chiamerò fempre mio) virtuofiffimo, e'l più com-

compito di quanti sappia io figurarmi nel Mondo. Non ho mai saputo, ch'egli andasse coperto di tenebre, se non hoggi, che lo vedo passeggiare fra gli splendori della virtù, ne dubito ingannarmi, perche se da vn'vnghia si riconosce il Leone, anche da vna lettera vn Letterato molto ben si discerne. Dopo ciò V. S. sappia, ch'io mi truouo al presente fra le più tenaci, & auuiluppate occupazioni, che si possano imaginare in chi è inutile ad operar per se stesso, poiche stimando io da vna lettera giunta i giorni addietro d'improuiso al Sig. Chistofano Pamphili d'esser necessitato di partire senza molto indugio per Roma, temo di non hauere spazio, e commodità a bastanza per mettermi in apparecchio di tutte le cose, che m'occorrono al fine, per cui mi son risoluto principalmente a questo viaggio. Laonde potendo ogni minimo diuertimento essermi suantaggioso, non mi vedo in opportunità, & in fortuna di seruire il Sig. Petrucci con l'osseruanza de' comandamenti, de' quali V. S. m'ha fauorito per vso, & a pruoua di quel credito autoreuole, ch'ella tiene sopra di me, anche agli occhi di cotesta Città. Lo studio di molti anni hauendomi fatto hauere nuoue cognizioni, e dati nuoui motiui per le mie opere, m'è succeduto di mutarle in molti luoghi, aggiugnendo, scemando, e correggendo, di modo che gli scritti rendendosi in alcune parti disordinati, e confusi, è impossibile, che si leggano senza di me, & io non posso spendere con copiatori quel tempo, del quale mi sono importantissimi tutti i momenti. Non adulo la mia credulità, con imaginarmi così lieuemente di meritar l'honore, che V. S. e'l suo amico, o altra persona del Mondo mi lodi, ben sò, che la pietà, con cui gli huomini mi riguardano, come il più infelice fra loro, vuole, che per questa via allettatrice, e d'incanto, io strascini al sepolcro le mie oscurità con qualche sorte di refrigerio. Comunque però si sia, che cotesto buon Gentilhuomo si mostri vago di leggere le mie fatiche, io me ne pregio, ma non in guisa, che non sospetti hauer'egli voluto con tante amplificazioni di desiderio correggere in me le precedenti pompe d'vna vbbidienza mal consigliata; ma ne fo hoggi la penitenza col dispia-

piacer, che riceuo di negar gl'inchiostri della mia penna al mio Sig. Caualiere, alle cui minori dimostrazioni contribuirei ben prontamente il dispendio del medesimo sangue. Si che dopo hauer V.S. dolcemente considerata la preoccupazione della mia libertà, fatta sicura, ch'io sia per darle sempre le più difficili testimonianze del mio rispetto, mi riceua volentieri al perdono, se questa non le consento. Mi gioua però di soggiugnerle, che quando ancora mi trouassi commodo a seruirla, l'occorrenza è d'vna qualità, ch'io non sò quanto facile mi riuscisse il difendermi da vno scrupolo, che mi si oppone fino a quest'hora nell'animo d'offenderne quella modestia, e quella discretezza, senza cui mi chiamerei indegno d'essere, come sono, e come sarò eternamente

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Gubbio.

Al Sig. Cardinal Carlo Rossetti.

PEr debito, & impulso di quella vbbidienza, ch'è vna qualità singolare del mio cuor fedelissimo verso V. Em. le trasmetto il Diario del viaggio, che feci di Germania in Italia, quando vi tornò dalla sua Legazione, e l'inuio, per sicurezza del ricapito con le debite cautele. Se bene la cosa per se medesima è friuola, faccia nondimeno l'Em. Vostra, che la mia prontezza, e'l mio contento d'hauerla vbbidita m'acquisti merito nel suo spirito, onde s'aumenti sempre più l'opinione della mia fedeltà, e della mia riuerenza. Mi dispiace, che questa copia, gia cauata in mia assenza da vn'originale, ch'era composto confusamente, & a moltitudine di varj pezzi di carta, non si vede purgata interamente d'errori. Debbo quì aggiugnere, che altre mie fatiche posteriori, le quali si debbono dare alle stampe, m'han cagionato vn continuo diuertimento, a segno che non ho mai hauuta libera l'applicazione, e basteuole il tempo da ripulire, e rassettar quest'opera di molte cose, che non sono di mio contento. Non hebbi per bene di fare vna nuda narrazione de' successi di questo

viaggio

viaggio, ma giudicai necessario di vestirla, e d'ornarla di frequenti erudizioni, frapponendoui anche taluolta, secondo la congiuntura, proposti valeuoli per allettare l'altrui curiosità a leggere tanto più volentieri le glorie dell'Em. Vostra, e ciò fù il fine, che vnicamête mi proposi, quando n'abbracciai l'impresa. Nel che sò bene d'hauer hauuto per essempio, e per guida huomini di sensato giudicio, e di molto nome, che ne praticarono in loro stessi prima d'hauerne agli altri prescritti gl'insegnamenti. Se forse V. Em. non si sdegnasse di scorrere vn'altra volta questi miei fogli, quando s'incontrerà a leggere i proprj honori, & i proprj pregj, degnisi all'hora di ripassar dolcemente nella memoria tutto ciò, che ho io fatto per essi nell'esercizio della mia fede, e della mia diuozione, mentre supplicandone con ogni sommissione la sua bontà, resto con farle profondissimo inchino.

Di Roma.

Di V. Eminenza, &c.

Al Sig. Arcangelo Colombi.

L'Occasione offertami da V.S. di seruirla, è così pia veramente, ch'io in hauerla seruita subito, ho inteso di ricordarle, che da lei ho appresi i primi elemêti della pietà. Rimettendole il memoriale col rescritto della grazia, che si chiedeua, la prego a comandarmi altre volte, e le bacio le mani.

Di Roma

Di V.S. mio Signore &c

Alla Signora N.

LA seruitù della mia Casa con la Casa di V.S. Ill. è d'vn principio immemorabile, e'l mio affetto così diuoto alla sua persona nacque nel mio cuore, quando Iddio fece nascer lei alla luce per ornamento del nostro secolo. I vagiti della sua tenera bocca furono da me più volte ascoltati, e riceuuti come comandamenti; io la riguardaua nella culla come

(per così dire) in vn trono, preludendo a quella fouranità, ch' ella doueua poi acquistarsi sopra di me, e fin d'all'hora habituandomi alla professsion di suo seruo, sono andato sempre altiero di questo titolo, senza pensar già mai di venire in tempi tanto infelici, che haueßi ad vbbidirla con eccezione. I graui dispareri, e disgusti, che passano frà lei, & il Signor N. suo, Iddio sà quanto sieno a me sensibili, e se io poteßi riparargli a prezzo di tutto il mio sangue, non ne lascierei pur vna gocciola nelle mie vene, mà la Prouidenza non ha riserbata alle mie debolezze questa felicità. Io son seruo, come dißi, di V. S. Ill. e tale a cagion di lei trouandomi anche constituito al medesimo Signor N. non è in mia libertà il dipendere da vna parte più che dall'altra, onde già che essere di ambidue non posso, d'vna sola non lo debbo, nè lo voglio, se non in quelle occasioni, che sono per me indifferenti. La supplico dunque a sofferir con dolcezza, ch'io con questa ingenuità le habbia scoperti i miei sensi, per hauermi da quì auanti a comandar con riserue; ond'io per seruir lei, non habbia a disseruir quel Signore, di cui ho stabilito d'essere, co me sono, e come sarò eternamente.

Di V.S. Illustr. &c.

Al Sig. Guidobaldo Vagnozzi.

FIn d'all'hora, che la fortuna, o più tosto la mia vbbidienzà douuta a Padroni, mi trasportò in Inghilterra a ministerio pur troppo graue, per non dar più luogo a friuole occupazioni, mi tolsi dalla vanità di far versi, hauendoui per innanzi taluolta atteso, non perche mai facessi professione di Poeta, conforme V. S. si persuade, ma per diuertirmi da studj serj con vno più delizioso, come giouane portato ancor' io dalla bizarria, e dalla feruidezza de gli anni. Ella dunque a considerarmi auanzato con la età, che vuol dire senza forze da ripigliar quelle armi, che per lo lungo disuso potrebbono essermi non men di peso, che di pericolo, si compiaccia compatirmi, se non la seruo dell'Oda, che mi comanda a compor-

re in

re in elogio di quel Signore. Ne merito di vantaggio la ſcuſa in ordine al ſoggetto, per eſſere di genere dimoſtratiuo, che fù l'inciampo ſpeſſe volte ancora de' più eccellenti Poeti; oltre che ſiamo in giorni, ne'quali à cagione delle lettere di buone Feſte, ſecondo il mio ſolito di ciaſcun'anno, mi truouo ſenza pur'vn momento d'ozio, e di reſpiro a diſtillar il ceruello, & a tormẽtare col tedio, ſcriuẽdo di materie sẽpre della medeſima ſeccaggine. Per la qual coſa in rifletter e à i fauori, che riceuei poco diãzi dalla dottiſſima, e gẽtiliſſima pẽna di V.S. & in vedermi cosí mal fortunato nel corriſponderle pruouo un ſenſibile diſpiacere, tanto più per eſſer queſto il primo honore, che mi ſia comparſo de'ſuoi comandamenti. La prego però, che me li voglia commutare in altra più confacente occaſione, reſtando perſuaſa in queſta, che la ignoranza, e la impotenza concorrono in me del pari a rapirmi il contento, che pur grandiſſimo mi ſarebbe di poterla vbbidire. E le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al medeſimo.

FIſſa V.S. nel ſuo penſiero, ch'io anche nella mia età, e condizione preſente mi diletti di poeſia, ſi dà a crederei che ſi ſia da me voluto cohoneſtare con la modeſtia il fallo della mia diſubbidienza in hauerle negata quell'Oda. Io dunque per non farmi, ſecondo lei, ancora la ſeconda volta colpeuole, ho fatto il Sonetto, e glie l'inuio, a condizione però, che non ſi ſtampi ſotto il mio nome, perche ſe mi tien ella, non voglio, che mi tengano gli altri, ne Verſificator, ne Poeta, e le bacio le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Principe D. Camillo Pamphilj General di Santa Chiesa.

NE' fogli quì annessi riceuerá Vostra Ecc. i transunti autenticati per mano di publico Notaio di varj instrumenti, e di varie memorie al numero di più centinaia, per li quali si verifica intieramente, così l'Arbore, come l'antica grandezza, e continuata nobiltà della sua Eccellentissima Casa. Mi restano a far mettere pur in autentica forma gli esemplari d'altre diuerse scritture, e subito gl'inuierò all'Eccellenza Vostra, con vn'Indice, per cui potrassi con ogni facilità riscontrare ad vna ad vna, e mettere in tutta chiarezza le Discendenze sparse confusamente negli stessi transunti. Poiche è stato impossibile di procedere in essi con la serie de' tempi, e delle persone, per la multiplicità, e scompiglio grande delle scritture, oltre la difficoltà, ch'era insuperabile per la variazione degli Archiuj, doue si custodiscono. Seruirò medesimamente quanto prima Vostra Eccellenza di quelle Historie, che disegna di far dipingere nel suo Palazzo di Valmontone, ne pensi, che quì terminino gli atti della mia fedel seruitù, e molto bene è per esperimentarlo a suo tempo. Si degni tra questo mezo riconoscere nelle presenti mie fatiche la diuotione mai non interrotta da me verso l'Eccellenza Vostra, e ne la supplico, facendole humilissima riuerenza.

Di Vostra Eccellenza &c.

Al Sig. Conte Girolamo Bigazzini.

LE lettere di V.S. Illustrissima non mi portano mai ne impedimento, ne noia, anzi perche possono solleuarmi in queste mie graui occupazioni, mi si fanno desiderabili, e m'obligano, quand'ella me ne fà degno. Ho scritto al Signor Marchese di Sorbello nel modo più efficace, che ho saputo; par-

participerò a V.S. Illustrissima la risposta, e se verrà conforme al di lei, e mio egualmente desiderio, goderò d'hauerla vbbidita con frutto. Mi scriua pure con libertà, e mi comandi souranamente, perch'io son quello stesso, che fui, e che ho risoluto di voler'essere, cioè

Di V. S. Illustrissima &c. Di Gubbio

Alla Signora Giulia Bisfaccianti Bili.

IDdio, che ha date a V.S. le benedizioni della sua mano, può farle testimonianza fino a qual segno io le riguardi, e le riuerisca nelle azioni sempre grandi, e sempre ammirabili del suo spirito. In tanto vorrei, che a V.S. porgesse di ciò vn viuo argomento la prontezza, con cui l'ho seruita nel particolare della Signora Contessa Virginia sua Sorella, e la gloria, ch'io apprendo di riceuere, per hauer operato con tanto frutto. Poiche così crescendo V.S. di confidenza con me, forse nell'auuenire m'impiegherebbe con maggior libertà, e più spesso, & io m'honorerei di veder i miei impieghi eseguiti nell'vbbidienza d'vna Dama, che pregio infinitamente per le sue degnissime qualità; e le fo riuerenza.

Di V.S. mia Sig. &c.

Al Sig. Conte Carlantonio Gabrielli.

MAl volentieri questa volta vbbidisco V.S. Illustrissima con inuiarle quelle memorie, che m'è stato possibile di porre insieme in queste angustie di tempo circa l'antichità, e chiarezza della Famiglia Conuentina, e tutte si son cauate da publiche scritture d'Archiuj. Sapendo, che han da seruire per lo matrimonio, che costì si maneggia della Signora Paola, o siasi della Signora Teresia Figliuole del Signor Napolion, suo Cugino, ho io troppo d'amore alla Patria, per non potermi dolere, che debba di qua partire vna Dama, chi chi di loro si sia, ornatissima di qualità. E bacio a V.S.Ill. con ogni ossequio le mani.

Di V.S. Ill. &c. Al

Al Signor Marchese Orazio Spada.

HO seruito male V. S. Illustrissima, per hauer voluto seruirla bene; & è mia disauuentura tanto maggiore, quanto glorioso mi sarebbe stato il farmi apertura col merito all' honore della sua grazia. Dopo hauermi ella fatto riuerire le fedeli, e fauoritissime sue testimonianze, che Monsig. Commendatore suo Zio, e mio Signore si degni tener memoria di me antico, e diuoto seruo dell'Illustrissima Casa, mi fa sentire vn suo graziosissimo comandamento in proposito di Paolo da Tiuoli, che i Gubbini hebbero in loro Vescouo da Papa Liberio l'anno 353. In vn Pergameno scritto da' Chierici di quel tempo, che da Papa Marcello Secondo, mentre era Vescouo di Gubbio, trouossi nel Monasterio di S. Croce della Fonte Auellana, posto nella Diocesi di questa Città, si fa menzione, che dopo la morte di Papa Liberio, seguita nel 356. alcuni Preti, e Diaconi suoi Partegiani crearono Pontefice Orsicino, e lo fecero consacrare da Paolo da Tiuoli Vescouo. Parendo molto probabile per le ragioni portate ne' fogli quì congiunti, ch'egli sia lo stesso, che'l prenominato Paolo da Tiuoli Vescouo di Gubbio, e non hauendo io potuto mai rinuenirne vn riscontro, e lume adeguato per la verità, in occasione d'hauere per più anni faticato con le antiche scritture di questi Archiuj, hora nel senso, & obligo d'vbbidire a V.S. Illustrissima mi son posto a cercare varj fragmenti di memorie lasciati da alcuni de' nostri Gubbini, che ne' tempi andati si dilettarono d'antichità. Ma ho speso indarno il tempo, perche non ci ho trouato niente più di quello, che'l Conte Gabrielli, il Beccoli, il Canonico Lazarelli, & altri Scrittori a penna prima di me riferiscono, & è ciò, che V.S. Illustrissima potrà vedere ne' fogli che le trasmetto. Questa poca fortuna m'è inuero dispiaciuta oltre modo, non essendomi accorto, se non hora del mio gran mancamento con V. S. Illustrissima in hauer prima voluto cercare, che rispondere alla sua benignissima lettera. Se dunque, per esser'io troppo diligente

gente, sono stato poco auuertito, la supplico a perdonarmi, & a prendere in grado la mia buona volontà, credendo, ch'io sia per correggere la mia colpa con la puntualità e della penna, e del cuore nel professarmi

Di V.S.Illustrissima &c.

Alla Signora Emilia Mengacci Billi.

CHe V.S. col comandarmi habbia voluto riconoscere in me la qualità di suo seruitore, e parente, è grazia, che mi si rende altrettanto stimabile, quanto mi comparisce inaspettata, e con espressioni così copiose della sua singolar cortesia. Io mi confesso perciò a V.Sig. tenuto per gran maniera, e perche vorrei seruirla con ogni esattezza possibile, desidero, che mi faccia hauere vn'informazione più chiara circa il fatto spettante al Sig. Caualier suo fratello, ch'è quanto debbo dirle per hora, e la riuerisco.

Di V.S. &c.

Al Signor Principe Camillo Pamphilj Generale di Santa Chiesa.

HO finalmente vbbidito a V.E. con inuiarli vndici Historie per far dipignerle nel suo Palazzo di Valmōtone, hauendo stimato di sceglier queste per le più rimarcabili di tutte quelle, che da vna oscura antichità ho hauuta fortuna di trar'a luce della sua Eccellentissima Casa. Ho fatto per la prima Historia l'Arbore, considerando io, che l'occhio vi trouerà vn non sò che di magnifico, e d'ammirabile a riguardarlo antico di tanti secoli, numeroso di tante successioni, e di tante pruoue fortificato sopra l'ordinario delle Famiglie per grandi, e nobili, che si sieno. Ma circa le altre diece forse alla industria, & arte del Dipintore non mancheranno modi più ingegnosi da rappresentarle, purche in quello, che tocca l'essentiale, si lascino elle stare conforme sono. Se V.E. si trouerà

uerà ben seruita di me, io al mio costume riuerirò la sua humanità, perche le piaccia di gradire anche in questa poca fatica la mia infinita diuozione, e resto in tanto con farle humilissima riuerenza.

Di V. Eccellenza &c.

Al P. Abbate Alfonso Saccucci Visitatore de' Canonici Regolari di S. Saluatore.

CHe V. P. Reuerendissima voglia traportar nella lingua latina il mio Cieco, non posso non chiamarmene auuenturato, mettendo in vanità il pensiero come la lingua, e la penna in iattanze, perche vna mia Opera sia degna d'hauere così eccellente, e così nobile traduttore. Ella riceuerà il libro per le mani del Padre, che in portarmi il di lei cortese desiderio di fauorirmi, n'ha fatto in me nascere vno si violento d'essere fauorito, che se non lo moderassi con le riflessioni d'esser miserabile, perche son Cieco, ne sarei per auuentura il più ambizioso huomo del Mondo. Con tutto ciò V.P.Reu. mi renda pure fortunato à dispetto della mia sorte con gli honori della sua grazia, e della sua penna egualmente, in tanto ch'io, o con la riuerenza tacendo, o con gli elogj scriuendo, e parlando delle sue virtù, procurerò di meritar, ch'ella m'ami, e che mi faccia godere soprabondantemente i frutti dell'amor suo. Di che riuerente la supplico, e con diuoto animo le bacio le mani.

Di V. P. Reu. &c.

Alla Signora Gentile Billi Accoromboni.

HO vbbidito V.S. senza indugio, & anche felicemente, si che se questa mia diligenza in riceuere, & in effettuare i suoi comandamenti può farmene meritar degli altri, la supplico viuamente a volermeli continuare. Io riuerisco in lei il carattere di parente, ma mi renderei sempre glorioso della qua-

qualità di suo seruo, se hauessi il modo di verificarla con le opere, seruendo V. Sig. se fosse possibile, senza cessar mai in alcun giorno della mia vita. Questo è quanto debbo dirle in manifestazione della mia volontà dedicatissima al suo gran merito, e le bacio riuerentemente le mani.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Gio. Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

CONdescendo ben volentieri al gusto, e commodo di V.S. Reuerendissima in contentarmi, ch'ella pigli tutto questo mese allo sborso del termine già maturato della pensione, & hauend'io per allhora, cioè al principio di Maggio, stabilito di passarmene a Roma, mi sarà opportunissimo d'essere in quel tempo fauorito da lei. Io pregio la sua grazia egualmente, che la sua virtù, e però non debbo scansarmi dalle occasioni di seruirla, così volesse Iddio, che non fossi inhabile a farlo in quelle di più rilieuo, perche spererei di metterla in miglior pruoua, che sono

Di V.S. Reuerendissima &c.

Al Sig. Paolo Bocone.

IL nome incognito di V. S. comparsomi all'improuiso nella sua lettera, mi diede subito non poca curiosità di leggere, e leggendo le confesso, che a quelle espressioni così obliganti, mi doleua di non conoscerla, e l'haurei voluto, ma con più sincera notizia di quella, che a lei diede di me il Sig. Conte Girolamo Bigazzini, ingannato dall'affetto, e dalla bontà. Ma quantunque io non sappia chi ella sia, i cortesi tratti della sua penna fanno, che formi de' suoi meriti vn concetto a bastanza per honorarmi in conoscere, che viuo con tanto auantaggio nella sua cognizione, e nella sua grazia. Mi dispiace però viuamente, che hauendomi ella obligato in trasmettermi quelle memorie di Gubbio, non mi sia conceduto di corrispondere a misura, cioè a dir con quelle, che di Siena ho rac-

colte dagli Archiuj di questa nostra Città. Poiche trouandomi hora in apparecchio, o più tosto in bisogno di passarmene a Roma, tutti i giorni, che indugierò a partire, debbo spendere per disimpegnarmi da grauissima occupazione, ch'è il solo interesse, per cui m'è di necessità l'essere in quella Corte il più tosto, che sia possibile. Ma per hauer V. S. a compatirmi più volentieri, sappia, che le memorie, le quali con vno studio continuo di dodici, e più anni ho rintracciate dall'antichità, sono in vna copia, posso dire infinita. E perche mi sono fin quì applicato solo a raccorre, e cumular le materie, le ho per ancora quasi nella maggior parte disordinate, e confuse in maniera, che il farle cercar hora per seruir V. S. mi si rende impossibile, non potendo, e douendo diuertirmi dall'affare vrgentissimo, che tanto sollecita, come ho detto la mia partenza per Roma. Per la qual cagione, dopo hauer'io pregata con ogni maggior caldezza la sua cortesia a scusarmi, le dirò, che se cotesto Padre suo amico non hauesse bisogno di fretta, io vederei ad altro tempo più opportuno, ch'egli rimanesse consolato di tutte quelle notizie, che in conformità di quanto ella m'accenna, si truouano appresso di me. E le bacio le mani.

Di V. Sig.

Al Sig. Filippo Antonelli.

LA lettera di V. S. introducendomi alla cognizione della sua gentilezza, fa ch'io ne discerna nella sua anima tutti quegli eccessi, che tanto volte ho hauuto l'honore e di rauisare, e di riuerire nello spirito del Sig. Berardino suo Padre, e mio pregiatissimo Signore. Non posso però nella risposta se non comparirle con i rossori della mia inhabilità, ma piacesse a Dio, che o V. S. o la fortuna me ne dessero apertura, ond'io potessi esercitar quei talenti, che, quantunque debolissimi, spererei, che si auualorassero nella mia penna da quegli stessi riguardi, che mi rendono tanto diuoto, e tanto parziale della sua Casa. Ma per non tener'incommodato di vantaggio il Sig.

Sig. Alessandro, fo fine, lasciando, ch'egli le riferisca quanto io sia desideroso di poter, col seruirla, acquistar merito nella sua grazia, la quale può sola render fortunata la risoluzione, che ho fatta di voler essere tutti i giorni della mia vita

Di V.S. mio Sig. &c.

Al P. Luca Vvadingo Min. Osseru. Riformato di S. Francesco.

INchiudo quì le due memorie, ch'essendosi fatte desiderar da V.P. han messo me in fortuna d'vna bella conquista nel dono, ch'ella m'ha fatto della sua grazia, e della sua amicizia. Pregherò Dio, che la P.V. viua, e che viua lunghissimo tempo, non perch'io habbia da viuere, com'ella dice, nelle sue carte, mà perche si moltiplichi agli huomini il beneficio de' suoi illustri sudori. Se vaglio in altro per lei, mi comandi cō libertà, e non vada riseruata, se nón in quelle occasioni, oue considerasse, che in me non fossero forze da poterla seruire. Sappia in tanto, ch'io ho in venerazione il suo nome, come di Scrittor sacro, e glorioso, per tante eccellenti Opere fatte; attenda a risanarsi per hauer a farne delle altre, e creda, che non sia simulata la penna, quando mi sottoscriuo

Di V. P. &c.

Alla Sig. Agata Beccoli *Andreoli.*

REsterà V.S. seruita di sentir l'Armanna mia sorella in quello, che le dirà della sollecitudine, e della felicità insieme, che ho hauuta in dare esecuzione a' suoi comandamenti. Se questo effetto della mia seruitù, quantunque picciolissimo, le paia tale, che chieda qualche riflessione dalla sua cortesia, si degni considerarlo a segno, che le porga inuito, per hauermi a comandare altre volte, come la supplico, e le fo riuerenza.

Al Sig. Giuseppe Maria Beccoli.

I Comandamenti di V.S. congiunti a quelli della Sig. Guidolina sono stati eseguiti da me con puntualità, ma con poca fortuna, poiche ho saputo, che la Donna è mal sana, e non si truoua più in Gubbio, essendo partita, sono gia molti giorni, per Città di Castello. Vorrei vedermi vn'altra volta con l'honore d'hauerla più felicemente seruita, ella però dee gradirne in me il buon'animo, ch'è il merito di chi val poco, e la riuerisco.

Di V.S. &c.

Alla Signora Marchesa Cornelia Bentiuogli.

IL mio obligo di seruir V.S.Illustrissima, non è minore del desiderio, che tengo d'hauerne frequentissime le congiunture. Questa dunque, ch'ella me ne raddoppia col comandarmi di nuouo, resta già eseguita; & io mi riempio di gioia in vedere, che con gli atti così reiterati, & reali della mia vbbidienza, rendo rimarcabile sempre più la gloria, che mi ridonda a professarmi non inutilmente

Di V.S.Illustrissima &c.

Al Sig. Curzio Picotti.

LA lunghezza del mio silenzio puo esser, che mi metta in contumacia di V.S. perche non è gran fatto, ch'ella pensi male di me, che quantunque le voglia bene, non ho mai saputo farglelo conoscere col seruirla, nè pure in cose di pochissimo momento. In effettuazione de' suoi comandamenti scrissi a Perugia ad vn'Amico, che da me stimossi mezo opportunissimo per essere professore di lettere, & amico de' letterati; ma la di lui absenza, della quale assai tardi sono stato consapeuole, m'ha trattenuto in vna penosa, & inutile aspettazione fino al tempo, ch'ho preso espediente di pregarne il

ne il Sig. Conte Gabrielli; & eccone a V.S. qui congiunta la risposta. I fauori, che mi promette il Sig. Marchese Cornelio Maluasia di quelle notizie, mi giugneranno aspettatissimi, ch'è quanto debbo dirle per hora, e la riuerisco.

Di Gubbio.

Di V.S. &c.

Al Sig. Balì Francesco Maria Marcolini.

MI fa V.S. vn'honor singolare in comandarmi a seruir il Padre N. perche mi rinuoua gli argomenti della sua fermezza nel credere, ch'io viua di lei seruitor tutto obligato, e senza simulazione. Ma bisognando, che'l Padre dia gusto per hauere a riceuerlo, dourà egli riferire più a se stesso, che a me le contingenze o buone, o migliori, che sieno per riuscire dalle sue prediche. Onde gia che in questa occasione non posso meritar punto con lei, la supplico a porgermi altre maniere d'esercizio da poter'io meglio stabilir nel suo animo che sono

Di V.S. mio Sig.

Di Gubbio.

Al Sig. Conte Girolamo Gabrielli Generale delle Armi di Ferrara, di Bologna, e di Romagna.

RIconosco tanto singolare il mio debito con la humanità di Vostra Eccellenza, e così efficace sento nel cuore lo stimolo di seruirla, che mettendo ogni altro riguardo, & ogni altro impiego da parte, procurerò, se non mi fosse possibile col secondo, almeno col terzo ordinario di trasmetterle vn Racconto in Sommario della mia Historia di Gubbio. Fra questo mentre ho trouato bene d'anticiparne all'Eccellenza Vostra questo auuiso, per lo motiuo, che ne riceuo dalla sua lettera, e la supplico a compatire la mia

cecità

cecità, che mi pone in tanto ſuantaggio lo ſtudio, baciandole per fine con ogni riuerenza le mani.

Di Gubbio.

Di V. Eccellenza &c.

Al Sig. Gio. Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

IL ſentir'hoggi, ch'io non poſſa godere il commodo della mia penſione ſenza incommodar V.S. Reuerendiſſima, biſognerebbe, che non haueſſi in tanta oſſeruanza i ſuoi meriti, perche non mi recaſſe diſguſto. Ma tolga Iddio, che non habbia io ad eſſerle riſpettoſo, & oſſeruãte fino all'vltimo de' miei giorni, e faccia, ch'ella in vedere le proprie anguſtie, impari a compatir le mie, che ſono molto maggiori in queſto ſtato d'oſcurità, per cui mi ſon biſogneuoli cento coſe, che non fan biſogno a chi è ſpedito, e libero de' ſuoi lumi. Laonde io douendo prima, che s'auanzino i caldi, eſeguire la mia vecchia riſoluzione di paſſarmene a Roma, quando di nuouo altro impedimento non mi ritenga, non ſia graue a V.S. Reuerendiſſima, ch'almeno per la metà di Maggio io faccia ſicuro capitale di queſto aſſegnamento, e fra tanto riceua in bene, che ne la preghi, come fo viuamente, baciandole le mani.

Di Gubbio 12. d'Aprile 1660.

Di V.S. Reuerendiſs.

Al Sig. Vincenzo Martinelli.

LA lettera ſcrittami da V.S. in teſtimonianza delle ſue inclinazioni corteſiſſime verſo di me, mi fu reſa più giorni ſono in tempo d'vna mia grande agitazione nell'animo per qualche diſturbo accadutomi, tale veramente, che hauendomi tolto a me ſteſſo, potè anche tormi al mio Sig. Vincenzo, e mettermi ſeco in contumacia d'vna tarda riſpoſta. Supplico V.S. a renderſi perſuaſa ſempre, che hauendo io vna perfetta cognizione della ſua virtù, la pregi fino a tal ſegno, che vorrei poter comprobargliela, ſpargendo tutto il ſangue

delle

delle mie vene, tanto è lontano, ch'io le ne contendessi la fe-
de di quelle poche gocciole d'inchiostro, alle quali mi chiama
l'honore de' suoi gratiosissimi comandamenti; ma questa
fortuna mi manca, poiche il tempo, ch'io mi trattenni in Ger-
mania, il Sig. Cardinal mio vi fu prima Nunzio straordinario
all'Imperatore, a i Re, & a tutti gl'altri Principi Cattolici per
li maneggi della pace vniuersale, poi honorato della Porpora,
hebbe la Legazione per la Santa Sede a i medesimi Potentati,
& in quel ministerio solo si occupò, senza che s'ingerisse negli
affari della Nunziatura di Colonia, all'hora esercitata da
Monsig. Fabio Chigi, hoggi Alessandro Settimo Pontefice
Regnante. Le notizie dunque, che in questi miei frettolosi
apparecchi alla prossima partenza per Roma ho potuto caua-
re dalle mie confuse memorie, sono scarsissime. Ma la sup-
plico a farmi degno di scusa, & a credere, ch'io in altra occa-
sione più confaceuole alle mie forze, meglio sia per rimar-
carmi

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Gubbio 18. d'Aprile 1660.

Al Sig. Luca Assarino.

PArendo a V.S. che non sia luminosa basteuolmente quella
luce, con cui la fanno vedere in questo Teatro del Mon-
do tante sue erudite fatiche, appena vscitane vna dalle stam-
pe, ch'ella ne fa vn'altra gemere sotto il torchio; sempre scri-
ue, e sempre medita cose nuoue, per moltiplicare ogni gior-
no di vantaggio gli splendori alla chiarezza de' suoi inchio-
stri, alla immortalità del suo nome. Ond'io, che per habito
di lunga, e virtuosa amicizia mi trouo con vn cuore tutto
fedele in amare, e pregiare il mio Sig. Assarino, consideran-
do non altrimenti, che miei proprj guadagni i nobili acquisti
della sua penna, non posso se non godere, perche habbia in-
trapresa l'Historia, che mi significa, mentre conosco, quanto
ancora questo soggetto sia per contribuire all'augumento del-
le sue glorie. In ordine poi alla dimanda, che col mezo di

V.S.

V.S. mi fa quel Sig. Genouese, io non dico nulla, perche dirne assai non posso, vietandomelo non manco il tempo, che'l luogo; e'l dir con poche parole molte cose non è da tutti, e molto meno da me. Prenderà le mie veci vna penna, che di eloquenza è douiziosa altrettanto, quanto n'è pouera la mia, che non sa scriuer bene, quantunque male, se non allhora, quando publica, protesta, e giura, ch'io sono.

Di V.S. mio Sig.

Di Roma.

Al Sig. Baldinaccio Baldinacci.

ALla lettera, con cui V.S. m'esprime in molti periodi le cortesie, e le tenerezze dell'amor suo, rispondo con breuità, benche douessi dir pur'assai in manifestazione di quei doueri, che mi strinsero sempre a pregiare la sua amicizia, & a riuerire la sua virtù. Accetto volentieri l'honore di seruir V.S. nell'occasione, che mi presenta; e se le mie preghiere non saranno d'autorità col Sig. Curzio Picotti, come sono stati i di lei comandamenti con me, io almeno con tanto di candore, e di calore le porgerò, che parmi già d'hauere ottenuto quel, che per ancora non ho nè tentato, nè chiesto. Egli fece hiermattina la sua publica entrata di Confaloniere, ond'io per le occupazioni solite a precedere, & a succedere sul principio a questa carica, non ho potuto hauer campo per vn lungo discorso prima di questo instante, che vò, e lascio qui di più dire in euidenza che sono

Di V.S. mio Sig. &c.

Gubbio 2. di Giugno 1660.

Al Sig. Fabio Fabiani.

VOrrei, che V.S. giudicasse di me a misura delle mie debolezze, e non più, perche se rimanesse defraudata della sua opinione, potrebbe caderle in pensiero, ch'io hauessi difettato per mancamento, non delle forze, ma della volontà.

Circa

Circa dunque il particolare, che V.S. mi comanda, per non metterla io in sospetto, che voglia scansarmi di seruirla con iscusarmi di non potere, le dico, che v'impiegherò la mia opera nel modo, che mi sarà possibile, ma ella dee considerare, che le mie occupazioni sono tante, e di tal rilieuo, che tenendomi in vn continuo, e strettissimo impegno così lo spirito, come il corpo, mi rendono disutile affatto a qualsiuoglia maneggio per minimo, che sia. Non sò per ancora con chi, e com'haurò da promouere simil negozio, e però non posso dirlene di vantaggio. Ho voluto farle subito questa poca risposta, perche dopo hauer'ella pensato bene di me, se glie l'hauessi ritardata, n'haurebbe forse pensato male, & io non voglio, nè anche per vn momento non esser creduto

Di V.S. mio Sig.

Di Roma 18. di Nouembre 1660.

Al P. Giuseppe da Gubbio Capuccino.

V. P. che ha per instinto particolare del suo spirito la cortesia, con vna lettera tutta bella, e tutta leggiadra, che vuol dire tutta frizzante d'amore ha voluto improuisamente assalirmi. E per fare, si come ha fatto, più sicuro il suo colpo, non volle lasciarmi prima baciar quella mano, che mi doueua ferire, essendosi per me, dirò, furtiuamente inuolata, senza voler ne dare, ne riceuere quell'addio, che si costuma in partenza fra coloro, che si vogliono bene. Astuzia in vero da Maestro, ma tanto più condonabile in lei, quanto ha voluto con i più dolci, e reali argomenti del Mondo farmi fede, che se và, o se resta, o lontana, o vicina, ha saputo sempre amarmi ad vn modo, dando vna mentita a chi disse, che la lontananza è il veleno dell'amicizia. Ch'io all'opposto ami la P.V. al maggior segno, ch'è possibil l'amare, ella, per fermarlo nel suo pensiero, si ricordi, che l'Amore per esser cieco, non seppe mai ferir meglio d'all'hora, che riuoltò contra se stesso i suoi strali. Fauola antica, ma verità moderna in me, che non ho mai veduto di vantaggio, che quando ho

finito di vedere, cioè per discernere, per honorare, e per amar esquisitamente il merito d'vn'Amico, non ho hauuto lumi, se non quando gli ho perduti, essendo vero, che gli occhi della mente habbino più di possanza, che gli occhi del corpo, auuegnache se n'hauesse il numero, che ne desideraua Platone, per meglio contemplare l'oggetto amato. Se poi V. P. col comandarmi m'autoriza la sua affezione, ecco ch'io con vbbidirla, le dò vn'autentica della mia, ma l'occasione è picciola, altre volte ella me ne porga di quelle, che sieno di più rileuo, e spesse, sicura di trouarmi sempre in apparecchio, & in volontà. E bacio alla P.V. cordialissimamente le mani.

Al Signor Cardinal Vincenzo Costaguti.

IN questi giorni del mio ritorno a Roma, riconosco a felicissimo augurio di futura sodisfazione, che V. Em. si sia degnata, riflettendo al vecchio habito, ch'io porto di suo humilissimo seruo, con la benigna cōdescendenza di fauorirmi, e di comādarmi. Vbbidisco dunque subito V.E. in trasmetterle il libro, & esprimerle in ossequioso rēdimento di mille grazie, mille mie confusioni, perche l'Em. Vostra habbia detto di questi miei pochi sudori quel, ch'io a dire delle sue virtù, vorrei poter sudare per vna eternità. E gia che m'ha voluto mettere in vna felicità così risplendente per le sue lodi, mi metta in vn'honore più glorioso per la sua grazia, sostenendo, ch'io rinoui a questa Corte, e se si può, a tutto il Mondo, le mie antiche voci nel publicarmi

Di Vostra Eminenza &c.

Al Signor Balì Francesco Maria Marcolini.

LA mia partita per Roma fu in tempo, ch'io pensaua d'hauerla di già scansata, e bisognommi così d'improuiso eseguirla, che non hebbi spazio d'anticiparla con vn'ossequio al mio Sig. Balì. Quando giunsi a Perugia, mal'io sostenendo lo scrupolo, che mi daua il mio mancamento con vn Padron

dron così caro, volli participare a V.S. come con vna lettera feci, questa risoluzione, in prima testimonianza, che non perche cangiassi luogo, haurei giamai cangiato l'habito di suo seruo. Gioisco a credere, ch'ella se ne tenga persuasa, pigliandone io argomento dall'honore, che s'è degnata farmi de' suoi comandi. Abboccherommi col Sig. Conte Giulio, se bene nõ ne preuedo gran frutto, sapendo io, che'l Sig. Cardinale và così reseruato col Sig. Duca, che fin da principio s'è rastenuto, e si astiene tuttauia, anche nelle cose minime, di icercarlo. Può essere, che la Signora Marchesa non camini co' questi sensi; che che sia però, V.S. l'intenderà, e se hora non le ne dico nulla, mi compatisca, perche il Sig. Conte stà al Palazzo del Corso, & io in questo di Piazza Nauona, l'vno, e l'altro di noi senza libertà, egli perche è soggetto, & io perche son cieco. E le fo riuerenza.

Di Roma 23. di Nouembre 1660.

Al *Signor Benedetto Moscati*.

IDdio, ch'io son solito a benedire, perche m'habbia fatto nascere col genio, e con la qualità di giouare, e di seruire a chi che sia, quando n'ho l'occasione, benche spesse volte non ricercato, & anche con isuantaggio de' miei proprj interessi, m'è testimonio, che non mento, dicendo a V.S. che mi dispiace di non sodisfare al suo desiderio circa la persona del Cenni, perche, a dirlo senza dissimulare, non mi dà l'animo. Subito giunto a Roma m'obligarono gli amici a rendermi così molesto al Sig. Cardinale quando per l'vno, quando per l'altro, che le mie molestie diuenute per la frequenza importunità, & indiscrezioni, mi fecero conoscere, ch'io abusauami troppo della sua grazia, onde da vn pezzo in quà mi son fatto così timido, che non ho più cuore, e confidenza da supplicarlo. Taccio qualche altro rispetto più legitimo, e più forte, per cui vò così ritenuto, che a V.S. sarà noto assai tosto; pregola però, che mi scusi, e se in altra congiuntura io mi trouassi

a valere con più sorte, che in questa, me le offero, e le bacio le mani.

Di Roma 2. di Decembre 1660.

Al Signor Canonico Guidobaldo Tondi.

NOn risposi l'ordinario antecedente alla lettera di V. Sig. perche mi trouai occupato, onde pregola, che mi scusi, e creda, che haurei desiderato più volentieri il fauore de'suoi comandamenti in occasione opportuna senza ostacolo a farle conoscere, che ho io disposizione veramente, e volontà di seruirla. Il Signor Cardinal mio Signore continua tuttauia la sua lontananza, ma com'io se ben viuo in Corte, abborrisco le finzioni di Cortigiano, le dirò schiettamente, ch'essendomi succeduto e prima, e dopo la mia venuta, ricorrere spesse volte alle grazie di Sua Em. per varj Amici, dubito d'esser hormai stimato troppo presumente di me medesimo con abusarmi della benignità d'vn Padrone, verso cui, come sono, così vorrei esser creduto, rispettosissimo. Et a V.S. bacio riuerentemente le mani.

Di Roma 8. di Decembre 1660.

Al Sig. Caualier Berardino Ghirelli.

ANcorche V.S. sappia di poter meco essercitare souranamente la sua autorità, ad ogni modo è così grande la sua modestia, che vuol esigere gli atti della mia seruitù, più tosto chiedendo, che domandando. Io, che in qualunque maniera so di volerla vbbidire, m'honoro d'hauerne questa opportunità, quantunque per non darmi modo da operare, non mi dia materia da meritare, se non con la volontà. Poiche la speranza, che haueua il Sig. Hilarione di potersi appoggiare in qualità d'aiutante di studio ad vno degli Auditori di questa Ruota, al presente è suanita, per hauergli preoccupato il luogo altri della professione, onde nulla importando a V.S. il sapere, se l'occasione fosse adequata, o nò, a me non im-

impone obligo alcuno per quelle diligenze, che haurei potuto farne in adempimento de' suoi riueritissimi cenni. Che questo Signore non si occupi a misura della sua attiuità, che pur non è ordinaria, cioè che se ne stia se non disapplicato, almeno senza vn trattenimento confaceuole alle sue applicazioni, io, che son seruitor tanto schietto, e diuoto della lor Casa, mi farò lecito di dire, che mi dispiace. Si pensa però al modo, e si cerca, ma trouato, bisogna, che V.S. non differisca a rispondere, & a risoluere, perche chi ha l'occasione, e la lascia, o tardi la recupera, o la perde per sempre. In quanto a me potendo poco, non debbo offerirmi molto, per quello tutta volta, che potrò mai con le mie debolezze, sforzerommi di far conoscere, che sono de Signori suoi figliuoli egualmenmente, che del mio Sig. Caualiere, cioè a dire

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Roma 10. di Decembre 1660.

Alla Signora D. Anna *Vittoria* Melini.

ACciothe non habbia V.S. più lungamente a continuar nella pena, in cui l'ha posta il timore del Sig. suo fratello per la passata innondatione del Teuere, non ho voluto differir la risposta alla sua compitissima lettera, se bene non sono in termine per ancora da poterla seruire di tutte le notizie, che mi comanda. Hora dunque basterà, ch'io le dica non solo esser'egli viuo, e sano, ma non hauer corso vn minimo pericolo, non v'essendo della contrada, doue sta la sua casa, chi habbia patito alcun danno nella persona, perche l'acqua quantunque furiosa, non fù così repentina, che non desse spazio allo scampo. Presa che haurò l'informazione dell'altre cose, parteciparolla subito a lei, che riuerisco intanto con ogni spirito, perche le sia piaciuto esprimermi così fauoritamente l'animo suo gentilissimo, e mi rassegno per fine

Di V.S. mia Sig. &c.

Di Roma 10. di Decembre 1660.

Al

Al Sig. Giulio Beni:

LA lettera quì congiunta trasmessami dal Signor Cardinale Spada farà vedere a V. S. ch'io l'ho vbbidita, se ben con maluagio destino. Ma se la mia opera è stata inutile a lei, forse sarà gioueuole a me, perche può testificarle, che riceuo i suoi comandamenti con ossequio, e che gli adempio con puntualità. Non ardisco però supplicarla, che me li rinoui altre volte, perche questi cimenti facendomi accorgere, che non ho ne fortuna, ne forze a seruirla, mi fan temer di mentita, quando mi sottoscriuo

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Roma 12. di Maggio 1661.

Al Sig. Balì Francesco Maria Marcolini.

O Come bello, o come bizarro è il mio Signor Balì nella forma, e con gli arnesi di Cacciatore! Rendo a V. S. molte grazie, perche le sia piaciuto lasciarsi vedere così trauestita anche da me, che se ben non ho occhi, ella non mai m'è inuisibile in qualunque modo si sia. Abboccherommi col Sig. Conte di Monteuecchio, e cercherò, che'l cõponimento sia messo in musica dal più valente Maestro di questa Corte, così con vbbidirla, goderò d'essere

Di V. S. mio Sig. &c.

Alli Signori Accadameci Ansiosi di Gubbio.

PEr notizia alle SS. VV. Illustrissime del P. D. Celso d'Auersa Celestino penso, che basti loro il sapere, ch'egli è vn grazioso Componitor d'Anagrammi, e tale veramente, che si giudica senza pari. Di molte migliaia, che se ne vedono in vn suo libro non messi ancora alla luce, n'ho io fatto non dico scegliere, ma piu tosto pigliare a caso i seguenti, che saranno il soggetto principale della mia lettera respõsiua alla gentilissima loro degli otto di questo mese.

Ale-

Alexander Septimus. Permaneat Lux Sedis.

Innocentius Decimus Pamphilius de Vrbe. Nidus Columbæ huius Campi in Sede Petri.

Natiuitas Domini Nostri IESV Christi. In Trinis Hostijs Diuiei sacrato.

Sacrosanctum Eucaristia Sacramentum. Sacra Cœna sum Ceres in Christum mutata.

Sopra le parole *Sancta Domus Lauretana*, ha il Padre fatti tre mila Anagrammi, fra quali si legge questo, che segue, cioè

Casa munda transeuolat.

Stefano Protomartire. Santo morto fra pietre.

Diuus Alexius. Diu exul à suis.

Sanctus Dominicus. Canis mundi custos.

Diuus Marcus Euangelista. Sum vigil ad curas Venetas.

Sanctus Laurentius Diaconus, & Martyr. Vritur ei latus, Manduca Tyranne Costas.

Sanctus Pater Franciscus Xauerius Societatis IESV Indorum Apostolus. Eius Crucifixus sensato visu portatus est a latissimo Cancro per vndas. Da huomini serj, ch'è come a dire dalle SS.VV. Illustrissime, io sò, che questa sorte di composizione se non ha del mirabile, non si prezza. Gli Anagrammi di quel Padre sono stupendi tutti, & hanno per lo più del sourahumano, e direi ancora del fanatico, come i narrati di sopra, i quali possono valere d'vn bellissimo saggio a conoscere, che l'Autore per essere aggregato a cotesta nobile Adunanza ha meriti a sufficienza. Nel resto, che tocca in particolare a me, dopo hauer le SS.VV. Illustrissime hauuta la bontà di sofferire la mia poca attitudine in seruirle lo spazio di quindici anni, si compiacciano, ch'io le supplichi a concedermi il successore. I lumi di tanti ingegni, che quasi raggi di Sole fra nuuoli non han potuto far pompa della lor luce opposti dalle mie tenebre, hormai è tempo, e giusto, ch'esperimentino nella nuoua elezione quel, che importi per rilucere il riflesso d'vn Capo abbondeuole di splendori; e le riuerisco per fine con diuotissimo ossequio.

Al

Al Sig. Conte Giulio Bonarelli.

AL dolente principio della lettera, di cui V.S. mi fà grazia, non corrispondendo il restante, ho io dolcemente respirato, dopo hauer finito di leggerla, poiche quelle parole, che pareuano preludere a qualche disauuentura, m'haueuano sbigottito; Ma lodato Iddio, che la mia apprensione non è stata se non paura, come la sua paura non è stata se non apprensione senza apparenza, e senza realtà di pericolo. Sentirà V.S. quel, che sopra ciò scriuo al Sig. Primoli diffusamente, & a lei quì solo aggiungo essere questo negozio d'vna qualità, che, non richiedendo lunghezza, ne difficoltà di maneggio, si possa trattare in tutti i tempi, e cõ tutte le persone, quãdo si voglia far da douero, e stimo, che le allegrezze della Corte possano essere di profitto più tosto, che di suantaggio. Le memorie circa la nobiltà della Famiglia Mõtaina, son tutte riguardeuoli, l'illustre origine, che le si è ritrouata di Gubbio, il dominio, che ha posseduto sopra il Castello, e sopra gli huomini di Montaiata, la continuata serie di tanti conspicui Matrimonj, che ha fatti, & altre prerogatiue, son requisiti d'vn rileuo si grande, che quando ella riceua grazia d'esser' ammessa a nuoue prouanze per il Quarto della Signora Contessa sua Auola, si porrà in sicuro, giache circa la Famiglia Vbaldina Quarto della Signora Contessa Camilla sua Madre, non si mette difficoltà. Iddio perdoni a chi è stato per poco accorgimento cagione d'vn disordine, che porta a lei danno così notabile, oltre le fatiche, e i disgusti, & io, che sono informato, che la medesima Famiglia ha lumi indubitabili d'vn'antichissima, e chiarissima nobiltà, mi fò insofferente a sentire, che si faccia così scrupolosa, e così friuola riflessione. Le mando il memoriale per il Gran Duca con vna multiplicità di pruoue legitime, e reali d'Archiuj publici, sopra le quali si può fondare, e regolare tutto il Processo, ch'è quanto m'occorre, e le bacio riuerentemente le mani.

Di Roma 12. di Maggio 1661.

Al

Al Signor Vbaldo Marioni.

QVando ancora non haueſsi quel carattere di parentela, col quale V.S. ſi sforza di perſuadermi a ſeruirla, la ſeruirei più che volentieri, perche a queſto m'obliga il ſuo merito, e così mi ſtrigne la carità all'auuiſo del ſuo compaſſioneuole diſaſtro. Laonde prometto a V.S. di voler'impiegare tutta la mia opera, & induſtria poſsibile all'effetto del ſuo deſiderio; preghi Dio però, che mi dia così la fortuna, come m'ha data la volontà, perche ambidue reſteremo contenti, io per hauer'eſeguiti i ſuoi comandamenti, ella per hauermeli fatti. E le bacio le mani.

Di Roma 17. di Maggio 1661.

Alla Signora Marcheſa Cornelia Bentiuogli.

CHe V.S. Illuſt. ancora di lontano ſi degni col comandarmi, tenere in eſercizio la mia ſeruitù, è vn'honore, che mi deriua da quella dolce humanità, ch'è ſtata ſempre vna preziosa dote del ſuo nobiliſſimo ſpirito. Quanto in ciò io penſi d'eſſermi accreſciuto in doueri con V.S. Illuſtriſſima, ella è per trarne argomento aſſai toſto dalla diligenza, con cui ſi trouerà vbbidita alla prima congiuntura di perſona, che ſe ne venga coſtà. La ſupplico a continuarmi ſempre il riuerito poſſeſſo della ſua grazia, con quella delle Signore ſue Zie, e Sorella mie pregiatiſſime Signore, delle quali mi profeſſo d'eſſere come ſono, e come ſarò eternamente

Di V.S. Illuſtriſſima, &c.

Al Signor Giulio Beni.

RIconoſco l'autorità di V.S. tanto aſſoluta ſopra di me, che i ſuoi comandamenti non mi giugneranno mai limitati alle riſerue, & io non ſarei ſenza delitto, ſe mai penſaſſi d'hauere ad vbbidirla con eccezione. Non poſſo tutta-

Lettere in materia D'Accompagnamento.

Alla Signora Lucretia Nicolini.

IL Signor Lodouico fratello di V.S. e mio Signore hauendo messa lei in desiderio del mio Panegirico, ha esposto me ad vn pericoloso cimento. E nel vero considerando io, che dourà esser veduto, e giudicato fra brieui momenti da V.S. che ha finezza incóparabile nel suo giudicio, mi palpita il cuor nel seno, e tremo, come d'vna sentenza mortale, che sourasti a quel parto sparuto della mia penna. Non ho però ardito d'oppormi alla dolce violenza de' suoi comandi, l'ho seruita, l'ho vbbidita. Vna Fanciulla sua pari, nobile di sangue, nobile di pietà, e nobile di spirito non si può contradire, particolarmente da me, che se bene Caualier errante non sono, conosco il rispetto, e l'honore, che si dee al suo sesso, & in ispezialità a lei, che n'è ornamento, e decoro. Accompagno il libretto con questi caratteri di riuerenza, ma di vantaggio con vn pensiero fedelissimo, e risoluto di voler essere della virtù, e del nome

Di V.S. mia Signora

Diuotissimo, & obligatissimo Seruitore

Vincenzo Armanni.

Al Sig. D. Tomaso Caraccioli Duca di Santomango.

IL Signor Conte Cesare Bentiuogli da Gubbio, che gode al presente la carica di Luogotenēte Generale della Caualleria dello Stato Ecclesiastico, e ch'è Caualiere qualificato dal sangue, e dal valore fino al segno, che a V. Eccel. è noto, m'ha trasmesso l'aggiunto piego, e commessa con gran premura la consegna non in altre mani, che in quelle medesime dell'E.V. Ma non potend'io hauere quest'honore, perche mi truouo indisposto a letto di febre, viene il Signor Camillo Billi mio Cugino a rappresentarle quel, che V.E. doueua

Gg 2 sentir

ſentir da me, in ordine particolarmente alla diuozion grande professata da quel Signore ad vn Principe, che riluce di così heroiche virtù, e di tanta fama nel Mondo. Et io all'E. V. m'inchino profondamente.

Al medeſimo.

RItorna a Voſtra Eccellenza il Signor Billi eſecutore di quanto le è piaciuto comandarmi in ordine alla lettera del Signor Conte Ceſare Bentiuogli. Io l'ho vbbidita ſubito, e nel modo, come vedrà dal foglio, che le inuio con oſſequio, e con allegrezza d'eſſermi fatto d'vn Perſonaggio glorioſiſſimo, che vuol dire

Di Voſtra Eccellenza &c.

Al Sig. Gio. Battiſta Pamphilj *Gouernatore di Sinigaglia.*

ESſendomi detto hauer V.S. Illuſtriſſima ordinato quì, che ſi cerchi in ogni poſſibile diligenza di rinuenire, chi foſſero quei Capitani della ſua Caſa, che ſi trouarono fra i cinquanta Capitani, & altri Offiziali maggiori, vſciti da queſta noſtra Città a combattere contro l'Armata Ottomanna a Lepanto l'anno 1571. io con oſſequioſa allegrezza le ne partecipo l'ingiunta notizia. Forſe può eſſere, che V.S. Illuſtriſſima ſappia informarmi di qual Padre naſceſſe quel Capitano Gio. Battiſta Pamphilj, che reſtò eſtinto in quel glorioſo conflitto, e ſe di lui, o pur d'altro Gio. Battiſta foſſe figliuola quella Felice Pamphilj, che paſsò in Perugia a maritarſi nella nobiliſſima Caſa Raniera. Sia pure a V.S. Illuſtriſſima in piacere, ch'io l'habbia ſeruita, auuegnache non richieſto, conſiderando, che chi ha affezione, và incontro alle opportunità di renderſi, o manifeſtarſi affezionato, nè attende, ch'altri lo ricerchi, e lo chiami, così ella penſi ſempre della mia diuozione con auantaggio, e m'honori de' ſuoi comandamenti, che ne la ſupplico, facendole riuerenza.

Al

Al medeſimo.

DOpo hauer inuiate a V. S. Illuſtriſsima alcune notizie toccanti la ſua nobiliſsima Caſa, ſtimo di conformarmi al ſuo deſiderio in traſmetterle vn'inſtrumento di procura, fatto dalla glorioſa memoria del noſtro Duca Guidobaldo in perſona del celebre Chriſtofano Pamphilj, allhora che depoſte le armi, lo ſpedì Ambaſciatore al Pontefice a cedere alla ſanta Sede il Ducato di Camerino. Inchiudo quì parimente vna memoria del Conte Girolamo Pamphilj, mandato Ambaſciatore dal Duca Guidobaldo il vecchio ad Annibale Bentiuogli, figliuolo di Giouanni Principe di Bologna, per honorare, come anco fecero altri Principi, e Perſonaggi, le nozze del medeſimo Annibale con Lucrezia d'Eſte figliuola del Duca di Ferrara. Ci trouerà V. S. Illuſtriſsima altri fogli ancora, da' quali è per conoſcere la grande ſtima, che de' ſuoi Antenati fece coteſta Sereniſsima Caſa, fin dal tempo, cioè dal 138... che acquiſtò la Signoria di Gubbio. Io mi riputerò fortunato, ſe queſto nuouo penſiero, che ſpontaneamente ho hauuto di ſeruirla, ſarà a baſtanza per farmi credere

Di V.S. Illuſtriſsima &c.

Al Sig. D. Fabio Frezza Duca di Caſtro.

IL mio Veſſuuio dopo hauer hauuto l'honore d'eſſerſi fatto ſentire da tanti Intelletti grandi nell'Accademia nobiliſsima degli Erranti, viene a metterſi ſotto l'occhio di V.E. che riluce alle più belle prerogatiue dello ſpirito, e del ſapere. Non le ſia dunque graue di leggerlo, giache le è ſtato caro il deſiderarlo; ſe lo truoua cō molte imperfezioni, lo renda pure a quelle medeſime fiamme, donde ha ſortito il natale, ma ſe quel, che ha di difettuoſo, foſſe condonabile, habbia la mano di V.E. più di dolcezza, che di gaſtigo, lo compatiſca, e l'emendi, che ne la ſupplico, facendole riuerenza.

Di Napoli 14. di Luglio 1632.

Al

Al Sig. Gio. Battista Manso Marchese di Villa.

TRasmetto a V. S. Illustrissima 'col mio libro ossequiosi rendimenti di grazie, perche le sia piaciuto con si benigno comandamento notificarmene il desiderio. Prima però di vederlo, prepari le sue censure, e veduto, mi batta, e mi corregga, perche mi sarà sempre di gloria grande il farmi sauio sotto la sferza di così glorioso Maestro. Et a V.S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani.

Di Roma 28. di Maggio 1635.

Alla Signora Isabetta Coreglia.

INuito V. S. a sentir nuouamente cantare il Cigno del suo nobil Sebeto, dandole a leggere vn libro di vaghe Poesie del nostro caro, e dolcissimo Sig. Fontanella. Per accompagnar l'inuoglio, che chiude ancora la famosa, e bella Satira di Monsignor Azzolini, che V. S. si degnò chiedermi, già è gran tempo, riceuo l'occasione, e la felicità di renderle la memoria dell'antica professione, che fo di viuere con la riuerenza, e con l'habito di suo seruo. Così se questo comune Amico fu attissimo mezo per acquistarmi la cortese affezione di V. S. lo sarà egualmente per conseruarmela. Essendole egli grato, io non deuo esserle discaro, qualhora ella si compiacerà di riflettere, che all'eccellenza della sua penna io dò delle ammirazioni, e che rispetto la sua persona, come vn grande honore del sesso, e come vn'ingegno de' più lodeuoli, che habbia il secolo. E con questo dire la riuerisco diuotamente.

Di Roma.

Al Sig. Duca di Candale hoggi Duca di Espernone.

I Comandamenti di V. Eccellenza portatimi dal Sig. Caualier Piombino, mi fà conoscere, ch'io con poco prezzo vaglio

glio a comprarmi vna preziosa felicità nell'acquisto della sua grazia. Inuio dunque subito all'Ecc. Vostra il mio Segretario Politico, e la supplico a credere, che in Italia habbia io riuerita la cognizione del suo nome, e dopo hauer conosciuta quì in Inghilterra la sua persona con tanti ornamenti nell' animo, mi son posto non meno in ansietà, che in ambizione di dedicarmi, come riuerentemente mi dedico

Di V.Eccellenza &c.

Di Londra 17. d'Aprile 1640.

Al Sig. Cardinal Guido Bentiuogli.

I Fogli, che all'Eminenza Vostra si renderanno dal Signor Marchese Lanti, sono i primi effetti della mia vbbidienza in quel, che si degnò desiderare dalla mia penna per notizia dello stato di questi Regni in materia di Religione. V.Eminenza, che sà con quanta diuozione tra letterati d'Italio io sempre ammirassi la sua virtù, muoua alla solita dolcezza il suo spirito, per apprendere con quanta gioia tra Caualieri d'Inghilterra hoggi n'ascolti, e ne confermi gli elogj. Mi conserui l'Eminenza Vostra perpetuamente in felicità, che vuol dire nell'honore continuo della sua grazia, e permetta, ch'io ne la supplichi, si come so humilmente, inchinandola con profondissimo ossequio.

Di Londra.

Al Sig. Renato di Ceriziers.

MIo Signore. Il Signor Presidente Coneù, che mi portò i vostri comandamenti, sarà quegli, che ve li renderà eseguiti, facendoui capitare la mia Donzella. Non hò io voluto lasciarla venire senza l'accompagnamento di due miei versi, per supplicarui, si come fò, che vogliate riceuerla con cortesia, perche è fanciulla, e perche ha in suo genitore colui, ch'è

Vostro &c. Di Colonia

Al

Alla Signora D. Camilla Orsina Borghese Principessa di Sulmona.

MI conceda V. Eccellenza, ch'io accompagni con nuoui ossequj della mia profonda sommissione l'offerta, che le porgo d'vna Operetta, la quale mi son fatto lecito di publicare sotto il riuerito suo nome, per motiuo, e cognizione d'inuocare all'aiuto delle Anime del Purgatorio vna Principessa, che ha il cuore composto di carità, & infocato di religiosissimo zelo. Onde, come che la modestia vna delle più speciose prerogatiue, che danno fama, e splendore alla sua Eccellentissima Persona, non tollerasse l'animosità del mio dire, comporti l'Eccellenza Vostra di riflettere, che vn'anima eletta, e raffinata nell'amor del suo Dio, viue attenta sempre alle opportunità di mortificarsi, doue in particolare proua più ripugnanza, & allhora maggiormente, che vi concorre l'edificazione, e'l beneficio del prossimo. Giache dunque è risultante al ben publico il conoscimento delle altrui virtù, non sarà disdiceuole il metterle in ispettacolo del Mondo, percioche se alcuno è innocente di vita, troua incitamento a diuentar più perfetto, mentre ha maniera di specchiarsi nell' innocenza, e nella perfezione degli altri. E se è maluaggio, haurà occasione di confondersi, concependo, che se non folgoreggia il Cielo sopra il suo capo, e se non vengano incendj e diluuj, che pongano in cenere, & innondino le impurità della Terra, succede, non perche Iddio ne' suoi giudicj non sia così spauenteuole, come onnipotente, sopra il suo Trono, ma perche egli chinando gli occhi sopra coloro, che sono le sue pupille, e le sue delizie, cede alla misericordia, & attende alla vbbidienza le ribellioni del Mondo. Pur se la riuerenza richiedesse maggior riserua nelle mie parole, ha V. Ecc. tanto d'affabilità, e di placidezza ne' suoi costumi, che non haurá difficile di condonare l'innauertenza della mia colpa agli sforzi d'vna diuozione infinita, che le professo. E per

esser

essermi più indulgente del perdono, siami benigna della sua compassione, proponendosi, ch'io sia vn'huomo, che per essere stato troppo fedele con gli huomini, truouo perfida la mia sorte, che son misero, perche ho procurato d'essere virtuoso, e che ho sepellito il mio corpo dentro gli horrori della cecità, perche ho voluto cauar dalle tenebre dell'heresia le anime di più Regni. Così dunque l'Ecc. V. non isdegni, ch' io le presenti vn libro, dopo hauer constituito mè stesso in qualità di suo seruo, e facendo degne della sua commiserazione le mie infelicità, consideri, che pur son fattura formata dalle mani, & alla similitudine di quel Dio, per lo quale son diuenuto infelice. Quindi aprendo V. Ecc. tutto il seno alla pietà verso colui, che non ha più da vedere, sin tanto che non finisce di viuere, creda, ch'io son cieco per amore della virtù, e che in odio della virtù vn cieco, e maluagio mondo m' ha posto come vn portento di sciagure fra gli huomini, m' ha fatto oggetto de' suoi ludibrj, e m'ha atterrato a' suoi piedi, sotto i quali io miserabile Creatura, io, io calpestato, oppresso, e quasi moribondo, gemo di non poter morire a i dolori, & alle fieuolezze, mentre son morto alle consolazioni, & a i beni di questo Mondo, In questa guisa honorandomi io cō la speranza d'essere nell'humanissimo pensiero di V. Eccell. incanterò l'atrocità del mio duolo, e mentre stò dentro le oscurità de' miei occhi, m'anderò lusingando con imaginarmi, che viuo sotto l'ombra della protezione d'vna Principessa, ch'è per ampliare con nuouo esempio alla posterità i Romani fasti delle incomparabili, e cumulatissime virtù sue. E quì le fò humilissima riuerenza.

Di Gubbio.

Al Sig. Cardinal Achille di Valensé.

NOn sò se la Oda quì congiunta sarà conforme a'sensi, e comandamenti benignissimi di V. Em. sò bene, che corrisponde a i dettami della mia gran diuozione, e che dourebbe perciò essere, se nō approuata, almeno gradita dall'E. V. come la supplico riuerente, in farle profondissimo inchino.

Al Signor D. *Paolo Giordano Orsino* Duca *di Bracciano.*

CHE V. E. si ponesse alla inchiesta del mio picciolo Tebro, e che hora con termini così soaui, e così teneri della sua anima generosa, si degni farmene consapeuole, è vn' honore, che trascendendo la mia qualità, e'l mio merito, non posso nè vdirlo, nè riceuerlo senza mortificarmi. Questa gloria nel vero così bella per me, basterebbe a farmi gioire in eccesso, se non dubitassi, che nel torbido di quelle acque si nascondano pur troppo delle insipidezze mal confacenti a contentare il delicato gusto d'vn Principe, che nelle lettere è l'amenità, e lo splēdore del nostro Secolo. Laonde a pensare, che vna produzione del mio sterile ingegno viene a farsi vedere dall'Ecc. Vostra, che del suo Spirito fecondissimo ne fa vedere a me molte, tutte nobili in sommo grado, io temo su'l timore del mio discredito, e me n'inquieto. Alla voce di chi può potentemente muouere la mia volontà, mi son destato ancor'io per riuerire, e festeggiare sotto le sembianze d'vn fiume il giorno, in cui vna delle più heroiche Principesse del Mondo, che vuol dire Madama Real di Sauoia aprì nascendo i suoi belli occhi alla luce. All'Elogio si vniscono alcune poesie; io dò e queste, e quello al desiderio, & à i comandamenti di Vostra Ecc. ma non sò se per

mol-

moltiplicare a lei le pruoue della mia incapacità, ò per accrescere verso di lei gli atti della mia vbbidienza. O l'vno, ò l'altro che sia, io sento rincorarmi a riflettere, che se il suo intendimento ha de'lumi per conoscere tutte le imperfezioni della mia penna, ha il suo cuore egualmente dell'humanità per compatirle, considerando, che le lagrime, con le quali piansi così spesso l'infortunio della mia cecità, si tirarono cō esso loro tutta l'acqua, che beuei già in Hippocrene nella viuezza della mia giouentù; ond'altro di Poeta non m'è restato, che la miseria. Almeno l'E. Vostra con rendermi sēpre honorato della sua grazia, uoglia conseruarmi il piacere, che mi piglio tal'hora di far vedere al Mondo, che non ha hauuto possanza di rendermi affatto misero, mentre non è stata valeuole a distruggermi la felicitá, che mi resta in sapere, che viuo nelle dolci inclinazioni d'vn Personaggio, in cui è sublime la nascita, ammirabile la virtù, e risplendente la gloria. A questo gran contraposto se a V.E. piacerà il cōtinuarmelo, io raddolcirò l'opinione della mia dura sorte, e modererò i lugubri esercizj della mia malinconia, nō potēdo nō essermi hormai sopportabile la noia di quelle tenebre che mi sono state così gloriose a produrmi le tenerezze, i pensieri, e le lodi di tanto Principe. Per la qual cosa douendo io tutti i miei ossequj al benigno restauratore della mia quiete, haurò perpetuamente il suo nome nella bocca, e la sua memoria nel cuore, con vna immortal obligazione di morire, come haurò l'honore d'esser viuuto

Di Vostra Ecc.

Di Tiuoli.

A *Madama di Micalsons.*

ECcoui, mia Signora, vna molle offerta di quelle lagrime, che voi tante uolte vi siete affaticata rasciugarmi; e se già le vedeste grondare a grosse gocciole su i pallori delle mie guancie, hor mirate com'elle sieno cadute a diluuio su le

mie carte. Stendete pure, ftendete la voftra mano al mefto dono, che vi prefento, riceuete il dolorofo racconto delle mie difauuenture,e giache voi hauete hauuta la bõtà di defiderarlo, habbiate ancora la pazienza di leggerlo. Ma fe quefta diuerfione funefta vi ruberà dalle voftre allegrezze, ammettetemi al perdono, perche fe non vengo a voi, che vi piace così dolcemente chiamarmi, verfo qual parte riuolterò i miei gridi, e doue penferò di trouare vn'Amico, che ascolti con pietà, o almeno fenza difprezzo, la violenza de' miei fofpiri? Voi, che fempre fofte compaffioneuole in vedere il mio male, non dubito, che non fiate altrettanto generofa in vdirlo; e sò che vi affliggerete, non per fentire ftrepitar le mie lagrime, ma per non poterne ritenere i torrenti. Così m'afficuro, che v' attrifterete delle mie malinconie, nõ gia perche io le foffra, ma perche mi fi fan foffrir da coloro, che fi fon fatti mezi poderofi, & infami, per alterarmi quel ripofo, che la mia anima haueua difegnato alla fragilità de' fenfi dentro quefte ritiratezze. Nel che voi vi perfuadete troppo vantaggiofamente di me, non confiderandomi con le fieuolezze d'vn huomo, fopra il quale efercita il dolore tutte le fue aufterità. Ho perduta la vifta, ma fe foffi nato fenz'effa, o fe mi mancaffe la memoria d'hauerla hauuta, non mi fi renderebbe così fenfibile il buio della mia notte, mentre non fapeffi, o non mi fouueniffe quanto fia dilettofo in così lieti, & innumerabili oggetti il bel fereno del giorno. Ma defiderando io in altro luogo attenta, e fofferente la voftra commiferazione, permettetemi, che vi mandi a quella lettura, o per meglio dire, vi fupplichi a leggere quei fogli sfortunati, da'quali conofcerete, ch'io viuo infelice, perche fon cieco, e molto più perche fon oltraggiato da vna cieca, che vuol dire dalla fortuna. In tanto, mia Signora, proteftando alla voftra virtù la cõtinuazione del mio obligato rifpetto, diuotiffimamente per fine vi riuerifco.

Al

Al Sig. Linio Conuentini.

IN ordine a quello, ch'io significai a V.S. con le due lettere precedenti, le mando la qui congiunta per Monsig. de Simeonibus, dalla cui bontà hauendo io hauuto per diciott'anni l'honore d'essere amato, haurò etiand'io il profitto d'esser protetto per vn momento. Ne riceuerà ella similmente vn'altra per il Signor Caualiere Digby, per cui la lettera del Sig. Cardinal mio ancorche potesse recarmi grã giouamento, non penso tuttauolta procurarla, perche sono così magnifiche, e generose le offerte rinouatemi frescamẽte da S. Eminenza col mezo del Sig. Nati, ch'io disegno riserbar questo fauore, come sicuro capitale, per vn'altra occorrenza. Oltre che quel Sig. ha troppo di virtù, e troppo tenera è la sua affezione verso di me, per farmi pensare, ch'egli possa riceuere da altri, che dal proprio genio, la magnanimità di solleuare vn'oppresso. Il che accenno a V.S. per suo auuiso, e nel resto ella è consapeuole de' miei sensi, onde non hauendo di che più supplicarla per hora, finisco in baciarle riuerentemente le mani.

Al Signor Caualier Chenelmo Digby Residente appresso Papa Innocenzo X. per la Regina della gran Brettagna.

MI son ritirato alla Patria a persuasione de gli Amici, e de i Medici, per migliorar lo stato della mia sanità, ch'era deteriorata a termine manifesto di leuarmi la vita, per non potermi più sostenere in quelle agitazioni, che mossero più volte la generosità di V.Eccell. alla compassione del mio stato. Quì fra le commodità de' miei di Casa, ho hauuto tẽpo, & agio d'ordinare i miei scritti per darli quanto più tosto alla stampa, e già me ne truouo in procinto molti, oltre

quelli,

quelli, che han la gloria d'eſſere ſtati approuati dalla prudẽza dell'Ecc. Voſtra, cioè a dire dal giudicio eleuatiſſimo d'vn Perſonaggio, e letterato il più inſigne, che in queſta noſtra età s'ammiri ancora dalle Nazioni, che più ſon douizioſe d'ingegni. Per lo che quando non più vederommi girare vn Ciel di ferro ſopra la teſta, o per parlare più piamente, quando a Dio piacerà, ch'io lo glorifichi, e lo ringrazj per qualche buõ cangiamento alle coſe mie, mi ricondurrò a Roma, attendendone fra tanto l'apertura con anſietà, eziandio per venire a rendere all'Ecc. Voſtra i coſtumi della mia attual riuerenza. Fra queſto mentre mi ſon fatto lecito d'inuiarle alcuni pochi frutti della mia Patria, per rallegrarmi ſeco del ſuo felice ritorno a coteſta Corte, e per eſprimerle, benche debolmente, con eſſi, che honoro in ogni luogo la memoria delle ſue grazie. E come che Voſtra Ecc. ſia aſſuefatta di vedere in homaggio reſi alle ſue incomparabili virtù gli animi de' Principi più grandi, è nondimeno così magnanima, che non iſdegnarà di rauuiſare in queſti minuti contraſegni della mia diuozione vn cuore, che gliele offeriſce per teſtimonio di viuerle obligato, e ſottomeſſo fin tantoche mi regga la vita, forſe non ſempre per ludibrio della fortuna. Ciò mi fanno ſperare quei mouimenti della ſua heroica bontà, che hò io implorati per lo paſſato, e che implorerò nell' auuenire alla mia protezione, con gli ſpiriti ſempre pieni di confidenza, e d'humiltà nel diſegno, che ho fatto di perpetuarmi

Di V. Ecc. &c.

A Monſig. Gaſparo de Simeonibus Segretario de' Breui ſegreti di Papa Innocenzio *X.*

SE in tanti meſi, che truouomi abſente da Roma, non ho mai portato a V.S. Illuſt. i doueri del mio oſſequio, ne pur con vna lettera ſola, confido, che la ſua bontà non ſia per farmene reo, mentre cõ queſta innocente colpa, ho inteſo d'euitarne vn'altra, che in me ſarebbe ſtata degna d'ogni rim-

rimprouero, quando haueſſi diuertite, eziandio per momẽti, le ſue applicazioni da tanti importantiſſimi affari. Oltre che i ieſtimonj, co'quali ſi ſarà compiaciuto il Sig. Liuio Cõuentini ſtabilire in lei la fede della mia coſtante diuozione non mi ha fatto giamai temere, che il mio ſilenzio foſſe vna occaſione valeuole alla fortuna, per eſercitar tuttauia cõtra di me la propria fierezza, di farmi perdere quel fauorito luogo nella grazia di V.S. Illuſt. che ſolo m'è reſtato di bene in queſto Mondo, accioch'io non ſia in tutto, e per tutto infelice. Hora le compariſco innanzi per congiuntura d'accompagnare alcune confetture, che hò preſo ardire d'inuiarle, le quali ſe non hauranno tanto di dolcezza in loro, quanto n'ha ſempre hauuto V.S. Illuſt. nel cuore, per raddolcire le amarezze del mio, habbiano almeno la ſorte, che da lei ſieno gradite, come coſe, che le vengono humilmente preſentate da vn ſeruitore, di cui nō ha V.S. Illuſt. nè il più obligato, nè il più fedele. E le fo diuotiſſima riuerenza.

A Monſignor Sacrati Veſcouo di Comacchio, e Vicegerente.

IL male, che mi tiene in Caſa tuttauia ſequeſtrato, mi cõtende l'honore, e'l piacere, che ſentirei non ordinario d'eſſer'io medeſimo il renditore a V.S. Ill. della lettera, che'l Sig. Filippo mio Zio mi commette a laſciare nelle proprie mani di lei. Ho voluto almeno accompagnarla con le ſommiſſioni della mia penna, o più toſto del mio cuor riuerente, con le quali riducole a memoria la dolce promeſſa, che ſi degnò farmi di quelle ſante Reliquie, quand'io ne la ſupplicai in conſolazion del mio ſpirito, e per merito d'eſſer viuuto tanti anni della virtù, e della Caſa

Di V.S. Illuſt. &c.

Al Signor Caualier Chenelmo Digby Residente appresso Papa Innocenzio Decimo, per la Regina della gran Brettagna.

COn questi pochi frutti della mia Patria, più tosto douuti alla sommissione del mio spirito, che adeguati alla grandezza de' meriti di V. Eccell. accompagno l'annunzio di felicità, che per osseruare l'antico vso di questi tempi nella nostra Italia, io riuerentemente le porgo ne' prossimi giorni del Santissimo Natale. Compiacciasi ella e nel dono, e nel vfficio pigliar' in grado il mio ardire, il quale pur è congiũto con la sincerità d'vn'ossequio, che non può all'Eccell. V. giugnere da seruitore più obligato di me, & in ciò degnisi di riflettere, che i cuori magnanimi hanno la generosità cosi bene per dar le cose grandi, come per riceuer le minime. E poiche io incomincio a farmi fortunato nella perseueranza de' suoi fauori, facciami ella anche glorioso nel pregio continuato della sua grazia, mentre ne la supplico, baciandole humilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Vlderico Carpegna.

MI conceda V. Em. benignamente l'honore, ch' io per recarle in memoria la mia humilissima seruitù, le faccia riuerentemente ossequio con l'annunzio delle santissime Feste di Natale, mentre di gia incomincio a rinouare a Dio quelle preghiere, con le quali tengo del continuo riuolta la mẽte a desiderare gloriosissimi successi a' suoi magnanimi pẽsieri. E confidando io nell'incomparabile humanità dell'E. Vostra, prendo animo d'inuiarle trenta vasi di conserue di ribes, frutti di questa Patria, e la supplico, che non si sdegni riceuergli in grado, ammettendo con essi l'infinita diuozione, e l'hu-

e l'humiltà profonda, con cui m'accresco sempre in isperanza di viuere con la mia casa sotto la riuerita sua protezione, inchineuole bacio a V.Em. la sacra Porpora.

Al Sig. Conte Giouanni Pinoli Sergente Maggiore dell' Vmbria.

NEl foglio, che mando quì aggiunto a V.S.Ill. ella vederà, ch'io l'ho seruita d'alcune antiche,e nobili memorie spettanti alla sua Famiglia; goderò in vdire,che le sieno state care,per hauere a rallegrarmi col credere,che m'habbiano fatto fare acquisto della sua grazia, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Card. Alfonso della Cueua.

CHe V. E. desideri le mie Relazioni, all'auuiso,che n'ho hauuto dal Sign. Girolamo Nichi suo Maestro di Camera, ho humiliato profondamẽte il mio cuore, considerando, che a i bassi parti del mio pouero ingegno habbia potuto chinare i suoi pensieri vn Principe, dalla cui penna incõparabile han gli stessi Monarchi veduto colare fiorite,& ammirabili le produzioni d'vn'intelletto eleuatissimo,e singolare. Inuio dunque all'E. V. con diuota humiltà in tre libri ciò,che m'è accaduto di riferire delle cose d'Inghilterra,d'Irlanda, e di Scotia; se Iddio mi vorrà così fortunato,che quella inamena lettura non le dispiaccia, mi riempierò d'vn giubilo confidente per inuiarle anche il resto,e supplicandola della riuerita sua grazia, le bacio con ogni sommissione la sacra Porpora.

Al Signor Conte Valeriano Renzoni.

IL Sig. Colonnello Carlo Piccardi sapendo quant'io sia seruitor grande di V.S.Ill. ha voluto fidarmi vn piego di scritture, accioche in tutta diligenza, e con sicurezza lo faccia giugnere nelle mani di lei. Gliel'inuio dunque subito, & a maggior cautela l'indirizzo al Signor Caualiere Ardizzoni, che supplicato da me, non dubito, che non sia per vsare ogni puntualità e nella fede, e nella circospezion del ricapito. Resto col desiderio di saperne il successo, & a V.S. Illustrissima bacio le mani.

Al Sig. Nicolò Cataneo.

PEr fare, ch'io condescendessi a seruir quel Signore amico di V.S. l'autorità, ch'ella tiene sopra di me, m'è stato d'vn fortissimo stimolo, ond'eccole ne' fogli qui congiunti vna piena esecuzione de' suoi comandi. Che però mi sia duro il dare ad altri quel, che mi costa sudor di sangue, ogn'vno, che non è stolido, può capirlo assai bene. Ho patito, ho crepato, mi son disfatto, e l'honore, ch'è il frutto delle mie fatiche, quando da vna mano, e quando da vn'altra mi si rapisce, ma piace così à Dio, e sì vuole il mio Signor Nicolò, così mi contento io, che sono

Di V. S. &c.

Al Signor Colonnello Francesco Maria Angelelli.

NEll'inchiuso foglio riceuerà V.S. le notizie, delle quali s'è compiaciuta, ch'io la serua in ordine alle memorie del capitan Baccio, come d'altri huomini illustri della sua nobile,

bile, & antica Famiglia: Circa il particolare toccante il Capitan Christofano suo Padre, io non ne son consapeuole; se mi venisse alle mani altra cosa, recherò a mia grã sorte di potere, continuando a seruirla, tenerla sempre persuasa, che da douero io sono stato del Signor Caualier suo fratello, e che sarò senza finzione

Di V.S. mio Sig.&c.

Alla Signora Contessa Hippolita Leridani Renzoni.

RImando a V.S. Illust. la scrittura, che si chiudeua nel pachetto del Signor Conte suo, e le do humilissime grazie, perche con tanta humanità le sia piaciuto chiamarmi non alle censure, com'ella dice, ma agli applausi della sua penna. Io però non deuo trattener gli occhi di V. S. Illust. in questo foglio, mentr'ella dourà tenerli fermi pur troppo tempo negli altri, che le inuio quì congiunti in vbbidienza de' suoi comandi. Ho discorso, non per giudicio, poiche nõ m'arrogo d'hauerne molto, ma per osseruazione fatta, conuersando, e leggẽdo Dicitori, e Scrittori, ch'essendo di maggior grido, ci stringono a seguitarne l'esempio. Quì solo però aggiungo al proposito da V.S Illust. toccato giudiciosamente quel, che lasciõne scritto la penna eccellentissima di Monsig. Guidiccioni, cioè, che sia viltà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrarca, e del Boccaccio, perche dobbiamo pensare, ch'essi non dissero ogni cosa, e che se più lungamente, ò d'altre materie hauessero scritto, haurebbono vsate altre locuzioni, & altre parole. Ella intanto fra gli effetti preziosi della impareggiabile sua bontà, che mi fa riceuere in tutti i giorni, mi faccia numerar sempre quello, che tanto può rendermi fortunato della grazia del Signor Conte suo Consorte, e mio Signore; io ne la supplico ossequioso, e riuerente mi riconfermo

Di V.S. Ill. &c.

Al Sig. Guidobaldo Angelini Consigliere del Serenissimo di Parma.

IL contento, ch'io riceuo in vdire, che'l gran merito di V. S. venga così ben conosciuto, e fauorito dalla generosità di cotesta Serenissima Altezza, merita, che mi sia compensato col fastidio, ch'ella si prenderà di dare in mano del Sig. Nigrisoli l'aggiunta lettera. Ne la supplico tanto più viuamente, quanto m'importa, che'l ricapito sia subito, e sicuro; le rassegno la mia seruitù, e con ogni ossequio la riuerisco.

Di Roma.

Al Sig. Cardinal Marzio Ginetti.

REsti seruita V. E. non ascriuermi a temerità, se accompagno l'ingiunta lettera del Padre Prouincial Donualt con questa mia, piena di profondo rispetto; e permettami anche il confidare senza presunzione, che mentre l'E. V. si recherà in memoria l'antica, fedele, e professata seruitù di quel virtuosissimo Padre, non sia per isdegnarsi di riflettere a me, che pur di lungo tempo, e con saldissima fedeltà d'animo, ho l'honore di professarmele seruo. Quindi concedami V. Em. lo sperare altresì con humiltà, che in souuenirle quãto benignamente si degnasse accogliere le mie sommissioni, all'hora, che la supplicai di quelle sante Reliquie, sia per hauer'egualmente la benignità di pensare, che Iddio col priuarmi della vista del corpo, hauendomi priuato di tutte le allegrezze della Terra, vuole ch'io apra gli occhi dello spirito, per riuolgergli alla Gloria eterna del Cielo. Al che l'E. V. come Principe pijssimo, e colmo di generosi instinti di carità, s'affretti di suffragarmi col mezo d'vn tanto tesoro, nel quale io impegni il mio cuore, le mie consolazioni, e le mie speranze, desiderando arricchirne, & ornarne vna Cappel-

la,

la, che ho in questa mia Patria. Per la qual cagione viuerà quì plausibile, & immortale il nome di V. Em. anche nelle posterità, oltre il merito, ch'è per riceuer con Dio in più, e più secoli nel bene, che si farà dalle persone diuote, e le fo intanto humilissima riuerenza.

Al Signor Card. Achille di Valense.

ACcompagno con gli ossequj della mia habituata diuozione verso V. Em. alcuni frutti di questa Patria, che mi son fatto lecito d'inuiarle, e supplico la magnanimità del suo spirito, che non gli sdegni, per hauere in essi a gradire la candidezza d'vn cuore, con cui me le presento, per consacrarmi di nuouo in tal congiuntura

Di V. E. &c.

Alla Signora D. Agata Pamphilj.

NOn è possibile, ch'io sappia esprimere a V. Ecc. quanto da lei partissi cõsolato per le sue offerte così tenere di pietà, di dolcezza, e di zelo verso di me, ne meno so ridire quanto io habbia accresciuta la speranza di rincontrar fruttuosa l'intercession sua con N. Sig. per la grazia, di cui lo supplico in conformità di ciò, ch'ella trouò bene di comandarmi. Degnisi però V. Ecc. di riceuere l'alligato memoriale, e nel presentarlo faccia, che Sua Santità si ricordi di me, il quale ammesso più volte a gli effetti della sua paterna clemenza, incontro tuttauia fastidiose dilazioni nel conseguirli per opera ostinata, e visibile di chi non non hauendo il timor d'Iddio, hà l'inhumanità d'aggiugnere afflizioni ad vn' huomo così afflitto. Con che all'Eccell. V. fo diuotissima riuerenza.

Alla Signora D. Anna Maria Cesis Peretti Principessa di Venafro.

SI compiaccia V. Ecc. portarsi gratiosamente al pensiero lo stato mio d'allhora quando respirai per la consolazione d'intendere, ch'io haueua ritrouato nella protezion sua quel ricouero, dal quale mi prometto vn principio opportunissimo del mio solleuamento. Le auuersioni suscitate barbaramente contro di me, che m'accrescono l'apprensione dell'esser cieco, sieno il soggetto più preciso de' compassioneuoli, e prudentissimi vfficj dell'Ecc. V. affinche, considerato il mio bisogno, come negozio di pietà, si muoua più ageuolmente l'instinto magnanimo del Sig. Cardinal Pallotto alla misericordia di me, che son degno d'esser soccorso, perche non indegno me ne giudica vna Principessa così saggia, e così qualificata nel concetto del Mondo. Con questi sensi della diuozione, e riuerenza mia ardisco d'inuiare a V. Ecc. l'aggiunto memoriale per N. Sig. supplicandola, che in farlo rendere al Sig. Cardinale, si degni rinouar i suoi benignissimi vfficj con quella medesima efficacia, con cui restò seruita passargli antecedentemente per me, che in tanto resto inchinando l'Ecc. Vostra con profondissimo ossequio.

Al Sig. Card. Carlo Rossetti.

HAuendo riceuuto dal Signor Abate Carlenſi vna lettera con alcuni fogli di Cifra qui aggiunti, l'vna, e gli altri trasmetto humilissimamente a V. Em. e con questa occasione la supplico à farmi degno dell'honore continuo della sua grazia. Presupponga ne benignamente l'Em. Vostra in me il merito dalla fedelissima seruitù, che perseuero a renderle, col pregare incessantemente Dio per qualunque sua più eleuata prosperità. E con profondo inchino le bacio la sacra Porpora.

Al

Al Signor Francesco Capozio.

PAgo a V.S. il dono, che s'è degnata farmi della sua bella Agrippina, con vn'altro, il quale a lei è per riuscire nō mē risultante, e stimabile di quel, che a me sia stato pretioso, e profitteuole il suo. In questi fogli dunque presento a V.S. alcune memorie nobilissime, ch'io co'miei studj ho raccolte da varj Archiuj, del Cardinal Capoccio, che vuol dire di quel gran Personaggio Ecclesiastico, di cui tanto si pregia la sua Casa, e tanto và luminosa l'antichità. Nel resto hauendo questa mia lontananza tolto le nostre anime da gli vfficj più dolci dell'amicizia, sieno pur gl'inchiostri il nettare soauissimo del nostro amore, e toccando a me di cominciare, eccomi il primo a prouocar la sua penna, e le bacio riuerentemente le mani.

A Monsignor Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio.

LA bontà di V.S. Illustrissima ha nel vero hauuto troppo di dolcezza in consentire alla sua curiosità egualmente, che in commandare a me di trasmetterle il mio Diario del viaggio di Germania; e come che le lodi, delle quali ha ella fatto degno il mio Cieco afflitto, non mi facciano hauer basso sentimento di me medesimo, tutta volta le confesso di temere qualunque volta co' miei scritti, ho d'auuenturare il mio credito appresso d'vn letterato, ch'è auuezzo con le più rare produzioni a praticar l'arte del ben comporre. Di che dandole certo segno l'hauer'io, che le viuo seruitore di così esatta osseruanza, potuto sostenermi suo contumace per tanti giorni, senza sapere appigliarmi ad alcun partito, o per giustificare, o per correggere la mia disubbidienza, sarà più facile alla sua humanità di concedermene il perdono, hora che ho preso finalmente animo di seruirla del libro. Però non si sdegni V.S. Illust. di leggerlo, giache si è degnata di desiderarlo, & habbia la benignità d'andarlo negli errori com-

compatendo, mentre ha la prudenza per considerare, che ad vn'huomo, il quale caminaua senz'occhi, era di necessità o l'vrtare, o'l cadere. Non le mando altrimenti il Gionata, che ho trodotto del Signor di Ceriziers, perche essendosi per altrui trascuraggine messe in confusione, e scompigliate tutte le mie scritture, e libri in occasione di fabricar la Camera del mio studio, è occorso, che si è smarrita vna carta, in cui haueua io fatte notare alcune cose, sopra le quali per essermi nata qualche difficoltà, habbi ardire di supplicar V. S. Illust. a farmi sentire il profitto del suo perspicacissimo intendimento. Continuo però a farla cercare, e quando si sarà trouata, le inuierò subito il libro, nel quale haurò almeno fatto conoscere, che se si dee dare il proprio honore ad alcuno questi ha da esser l'amico. Le porterò io medesimo la mia Donzella d'Ausonia, in congiuntura d'esser'a riceuere l'honore de'suoi benignissimi inuiti, se bene fino a quest'hora sento qualche trepidazione nel dubbio di venire ad interrompere le dolci amenità de'suoi studj, più tostoche i deliziosi passeggi di cotesto suo vaghissimo Luogo, a cui se quel gran Cardinale diede già delle magnificenze per commodità de'Vescoui di Gubbio, V. S. Illust. è per dargli di cose molto più grandi per vtilità di tutti i Vescoui del Christianesimo. Ho sentito il disegno di questa sua Opera, con molto mio compiacimēto; e certo, in quanto a me, io penso, che non poteua essere conceputa con cuor più zelante, e con giudicio più sicuro, onde non dubito, che non sia per istabilire degl' insegnamenti atti ad ammaestrar coloro, che gouernano le anime, & a far rinascere a noi della vera disciplina ecclesiastica il secolo poco meno che spēto, e lagrimato sensibilmente dalle persone da bene. Affretti dunque V. S. Ill. in cotesta sua bella solitudine vn tanto beneficio al Mondo Catolico, & io lascio, ch'egli le renda al suo tempo la gloria, che merita la sua dottrina, la sua religione, e'l suo spirito, non potendo per me stesso darle, se non que l'ammirazione, che sempre le ho data per tutti gli altri parti del suo ingegno; e fra tanto le bacio humilissimamente le mani.

Al

Al Sig. Card. Bernardino Spada.

RIconoſcendo io dall'humanità incomparabile di V. Em. per mio ſommo, e ſegnalatiſſimo honore la qualità, che ho acquiſtata d'humiliſſimo ſeruo ſuo, vedo, che a neſſuna coſa debbo penſare con attenzione più ferma, che al modo di conſeruarmela, come quella, che mi può dare la felicità di viuere continuamente nella ſua riueritiſſima grazia. E poiche agli alti meriti della ſua condizione non ſon'io ſufficiente di proporzionare alcuna debolezza del mio potere, procurerò d'addattarui almeno tutti i mouimenti della mia diuozione, non ceſſando mai, particolarmente in queſti giorni del Santiſſimo Natale, di pregare il Sig. Iddio, che prepari all'Em. Voſtra quei fortunatiſſimi ſucceſſi, che poſſono fare il compimẽto alla gloria del ſuo magnanimo ſpirito. Intanto perdonandomi V. Em. l'ardire, che piglio in queſta congiuntura di tempo d'inuiarle ventiquattro Vaſi di conſerue di Ribes, frutti ſoliti della noſtra Patria, mi faccia degno, che per eſſi le ſieno gradite quelle ſommiſſioni d'animo oſſequentiſſimo, con le quali preſento all'Em. V. queſta humile rimembranza di me, che reſto ſenza più facẽdole profondiſſimo inchino.

Al Sig. Cardinale Egidio Albernozzi.

I Giorni del Santo Natale mi pōgono in occaſione, & in obligo di rimettermi alla memoria di Voſtra Eminenza, mentre mi fan conoſcere ſenza delitto di temerità il comparirle dauanti per annunziarle, ſi come ſo con la fedele purità della mia diuozione, tutti quei più alti augumenti di felicità, e di gloria, che poſſono adeguarſi alla ſublimità, e de'meriti, e de'penſieri dell'Em. Voſtra. Supplico la grande humanità ſua a credere, che da ciò, che penſo, da ciò, che dico, e da ciò, che opero, ſi faccia vn'azione non interrotta del mio cuore, riuolto ſempre a V. Em. nella dolce, e perpetua ricordanza, che ho d'eſſerle viuuto coſtantemente ſeruo di ſommiſſione, e d'oſſequio. Eſplico tutto queſto con vna

humile intenzione di muouere il suo spirito magnanimo a rimembrarsi di me, che pigliando ardimento d'inuiarle alcuni Vasi di conserue di Ribes, frutti di questa Patria, la supplico a degnarsi d'accettare humanissimamente in essi la riuerenza, con cui glieli presento, mentre resto in vn profondo desiderio, che l'Em. Vostra non mi discontinui già mai l'honore della sua grazia, affinche possa in me continuare la contentezza, e la felicità di professare al Mondo, che sono stato, e che sarò eternamente.

Di V. Em. &c.

Al Sig. Capitan Lorenzo Andreoni.

ESSENDO io seruitore a V.S. & alla sua Casa di vecchio habito, e d'habituata osseruanza, sono allegro oltre modo d'hauer rinuenute di tanti suoi Antenati quelle nobili, e numerose memorie, che si leggono ne' priuilegj, nelle patenti, & in altre scritture publiche, ch'ella si compiacque participarmi, e ch'io le rimando con ossequioso ringraziamento. Del Sig. Capitan Francesco, e del Sig. Capitano Andreone suoi Nipoti, e miei Signori; mi sarà poi caro d'hauer quelle notizie, che V.S. mi accennò, per hauere più largo, e giustificato il modo di seruirla; m'honori sempre della sua grazia, che ne la supplico, e diuotamente la riuerisco.

Al Signor Prencipe D. Camillo Pamphilj General di Santa Chiesa.

DOpo hauer'io trauagliato lungo tempo, e con fatica nõ affatto esplicabile, per mettere alla cognizione del Mõdo l'antichità, & i pregi della nobilissima Casa di V. Ecc. me le presento pieno di riuerenza, e d'ossequio, a porgerle il libro, che n'ho composto, & insieme a consecrarle in questa occorrenza la mia seruitù, e me stesso. Adunque l'Ecc. Vostra con quello spirito grande, e non tralignãte da' suoi Predecessori, da'quali per vn lungo seguito di secoli ha nel suo sangue accolte tutte le infusioni della virtù, si degni apprendere tutti i su-

i sudori, tutte le vigilie, e tutti i disagi, che ho patiti per condurre a compimento vn'impresa sì malageuole. Onde cõ l'humanità, e dolcezza solita del suo cuore gradisca, ch'io me le sia rinouato al pensiero in qualità di suo antico, e fedelissimo seruo, mentre ne la supplico, inchinandola profondamente.

Al Sig. Caualier Gio. Giustiniani Ambasciator di Venezia appresso Papa Innocenzio Decimo.

NOn mi nieghi V. Ecc. il perdono, se troppo ardisco, inuiandole alcuni Vasi di conserue di Ribes frutti soliti a produr la mia Patria, e perche glieli presento con diuozione, e con riuerenza, degnisi di riceuerli con quella stessa humanità, che ha dato mouimento al suo desiderio di saper nuoua di me, delle mie Opere, e dello stato del mio cuore verso l'Ecc. Vostra. Donde mi fò lecito il dirle, che la Prouidenza non errante di quel Dio, ch'è stato così benigno per me, hauendo voluto fabricarmi il destino nell'infortunio fortunato della mia cecità, dispose fin da' primi anni il mio genio alla curiosità di vedere il Mondo, affinche dopo hauer'io imparato a conoscerlo, disimparassi d'amarlo a pruoua delle sue infedeltà in quelle della fortuna, e degli huomini. Adunque, dopo trascorsi tanti Paesi, e dopo sofferte tante fatiche, mi ricõdussi finalmente a cotesta Corte, doue alla compassione degli amici, comparui spettacolo impensato, e prodigioso delle humane vicende. Indi ricouratomi nel seno della mia Patria, quì nelle commodità, e nelle affezioni de' miei, lusingo il riposo alla tranquillità dello spirito, che non ha mai conosciuto d'esser infelice, se non quando io cominciai ad essere miserabile. Passo il tempo con le occupazioni dello studio, che mi produce delle giocondità, e delle dolcezze, a segno che non m'han lasciato mai desiderare cambiamento nella presente condizione della mia sorte. Godo fra tanto in sentire, che alcune mie Opere siano ritornate più volte sotto il torchio delle stampe a gemere de' miei disastri, donde la lode de' Letterati Francesi, antecedente a quella de' miei Italiani, allettandomi all'ambizione proprio instinto della vir-

ti, m'affretta a diuulgarne delle altre, che di già anche numerosamente ho in procinto d'esporre alla veduta del Mondo. Mi pregierò, che ad ognuno apparisca per esse, quanto il mio ingegno habbia tirato degli auuantaggi dalle multiplici erudizioni dello spirito ammirabile di Vostra Eccell. all'hora, quando io haueua la felicità, e l'honore d'vdir quegli oracoli di sauiezza, che proferiuansi dalla sua bocca sopra le più belle, e più profonde materie di stato. Così goderò, che si sappia da chichesia, quanto l'Ecc. Vostra habbia saputo colà nella gran Brettagna congiùgnere gli affari della sua Republica cō quelli della Religione in vna professata generosità, che il profitto dell'vna fosse vna ridondanza di bene per la gloria dell' altra. Or, giache le piacque d'approuare al suo giudicio la elezione fatta d'amarmi, ne si sdegnò di lasciarmene infallibili segni nel cuore co' suoi abbracciamenti, & hà voluto, che ancora quì m'honori d'hauerne la sicurezza, cōsenta, che io mi faccia glorioso cō tutti gli huomini della sua grazia, come il più prezioso capitale, che mi sia restato delle mie sciagure d'Inghilterra. E senza più le fo humilissima riuerenza.

Al Sig. Henrico Arnauld Abate di S. Nicolò, e Consigliere del Re Christianissimo, inuiato da sua Maestà a Papa Innocenzio Decimo, & agli altri Principi d'Italia, hoggi Vescouo di Poitiers.

IL P. Prouinciale de' Serui appunto questa mattina al ritorno, che fa di Roma, è venuto a vedermi, e per rendermi più gioconda la sorpresa di questo fauore, hà voluto gittarmi subito nell'anima vn' eccesso di contentezza con la memoria di V.S. Illust. e col racconto di quelle profusioni d'humanità, con le quali ella s'è degnata testificargli, che la mia absenza non ha punto hauuta forza nella bontà del suo spirito per fare, che si sia dimenticata di me. Mi son veramente confuso in vdire, che cerchi, che pensi, e che discorra di me vn Personag-

ſonaggio, ch'è il ſoggetto all'inuito della curioſità, de'penſieri, e de' diſcorſi in vna Corte, la quale da'più rari intelletti del Mondo mai ſempre ſi paſſeggiò. Così non ſenza roſſore vò io glorioſo di viuer nel cuore di V.S. Illuſt. che con tanta gloria vſcì poco dianzi dal Gabinetto del ſuo gran Re, e che hoggi con tanta riputazione ſcorre per le Prouincie d'Italia, conducendoſi per queſta via ſoauemente all'ammirazione delle poſterità dentro le carte di quegli Scrittori, che co i ſucceſſi più riſultanti del noſtro ſecolo han l'obligo di riferire i pregj di così ſaggio, e fortunato Miniſtro. Ma queſto non è luogo adeguato per me da formar gli encomj alla ſua prudenza, & alla ſua felicità, che ſi reputa marauiglioſa nel dare la riſoluzione alle volontà, e la ſicurezza a'maneggi. Ma non ſi ſtimi offeſa la ſua modeſtia, ch'è pur' in lei lodatiſſima qualità, ſe io troppo innauuertito a ſecondare i mouimenti del cuore, mi sõ laſciato ſoſpingere a queſti traſporti per accompagnare i libri, che dal Sig. Nichi le ſi porgerãno in mio nome. Hauendo il Sig. di Pelleuè hauuto compiacimento, e corteſia di mettere alle ſtampe d'Italia il mio Cieco afflitto, e conſolato, con la traduzione, & aggiunta di molte coſe, che l'altrui capriccio più toſto, che la ragione, volle, che ſi tralaſciaſſero nelle impreſſioni antecedenti di Francia, ne' moti della gioia, che sẽto in vederlo appoggiato alla protezione di V.S. Ill. ho preſo animo d'inuiarglielo, per ſupplicarla, come con riuerenza la ſupplico, a gradirlo benignamente, per eſſer tanto più di freno a coloro, che haueſſero o'l rigore, o la malignità, di riprendere ne' miei delirj innocenti le debolezze e dell' ingegno, e del cuore. Intanto rimango con la ſperanza di poter' io medeſimo in altra opera offerirle miglior cõgiuntura da comprendere con quanta ſincerità, e coſtanza mi ſia determinato d'eſſere, finche viuo

Di V. S. Illuſt. &c.

Al Signor Marcantonio Foppa.

INuio a V.S. vn'Opera, che le mie tenebre han dato nuouamente alla luce, facendolene parte più tosto perche conosco esser così diceuole al mio rispetto verso di lei, che perche aduli la mia vanità col credere di presentarle altra cosa, che vn'aborto. V. S. però non faccia vano il piacere, che anticipatamente riceuo nell'imaginare questa mia produzione con l'honore d'esser riguardata da lei, che vuol dire da vn Letterato, e da vn'Amico non men saggio per giudicare, che indulgente per non condannar'i difetti d'vn'ingegno frettoloso, e distratto. In questa occasione ricordisi V. S. di me per riflettere, che essendole stato caro vna volta, & hauendo io rispettato lei sempre con cuore osseruante, & immutabile, non ha ella già mai hauuto motiuo di riprouare il proprio giudicio nell'elezione fatta d'amarmi. E senza più le bacio con ogni affetto le mani.

Al Signor Card. Gio. Battista Pallotto.

POrgo a V. Em. con ogni sommission del mio spirito quest'Opera, che ho consecrata al suo nome, & affinche per oblazione di così poca fatica io non venga incolpato di temerario, la supplico a riflettere, che le grandi, e le picciole con se si offeriscono a Dio; perche quella Bontà infinita più del cuore, che degli effetti s'appaga. Per tanto alla pura, e fede, e le sincerità del mio affissandosi l'Em. Vostra gradisca benignamente questa produzione, quantunque debole, del mio ingegno, che tra questo mezo stando per publicarne altre di più rilieuo, meglio al Mondo si farà nota la grandezza della mia diuozione verso Vostra Em. le cui prerogatiue sono state sempre raggi luminosi di gloria agli occhi di tutti gli huomini, e le fo humilissimo inchino.

Al

Al Signor Abate Michele Giustiniani.

NOn ho hauuto già mai opportunità, e fortuna di poter' in cose grandi testificare a V.S. Ill. la somma osseruanza, che ho portato fin quì alla multiplicità de' suoi meriti, e che ho risoluto portarle anche il resto di quei giorni, che Iddio m'ha riserbati di vita. Ma in lei fu sempre cortesia, e giudicio per appagarsi di quei segni, che han potuto, auuegnache debolmente, prouenire dalle mie forze, ond'ella si dourà etiãdio compiacere di questo pur picciolissimo, che le porgo in farla partecipe d'vna mia Opera vscita frescamente dalle stãpe di Roma. Il poco tempo, che ho messo, e le fastidiose diuersioni, che hò hauute in cõporla, vagliono per farmi condonabile qualsisia difetto, che'l molto sapere, & intendimento perspicacissimo di V.S. Illust. sapesse scoprire. Intanto desidero, che la sua bontà non riceua a sdegno la mia ambizione in pretendere, ch'ella assuefatta a gustare i deliziosi trattenimẽti de' libri più peregrini, voglia, o possa godere del mio, ch' è forse pieno d'insipidezze, e vuoto d'amenità. Fauoriscami sẽpre dell'amor suo, e me ne dia certezza col comandarmi, mentre ne la supplico in baciarle con ogni ossequio le mani.

Al Signor Caualier Cassiano dal Pozzo

ESsendo nuouamente vscite alle stampe alcune mie Opere, io nel sentire, che sieno state riceuute con approuazione cortese da varj professori di lettere, mi son fatto ambizioso di riscontrarne egualmente il giudicio di V.S. Illust. che chiara da singolari ornamenti di dottrina, e di virtù, può dar lume, e credito a i parti del mio ingegno meglio di chichesia. Se ben'io per questo stesso riguardo considerando lei troppo delicata, o difficile per contentare il suo spirito sempre auuezzo alle cose grandi, dubito, che questa occasione mi possa togliere ciò, che la fortuna ha saputo acquistarmi altre volte nel benigno concetto di V.S.Ill.Ma non ostante il mio dubbio,

ho voluto per ogni modo cimentarmi, inuiandole queste poche fatiche, posciache son sicuro, che almeno ne ritrarrò il profitto di porgerle vn testimonio del rispetto, e dell'honore infinito, che le professo. Da così fatto bene me ne può nascere vn'altro, che sommamente desidero, cioeadire, ch'ella per non hauer'hauuta già mai la simulazione, e la viltà d'adulare alcuno, haurà la schiettezza, e l'amore di correggere vn'huomo, ch'è stato sempre, e che sarà, finche viue, tanto sincero, e tant'osseruante con lei. Per la qual cagione supplico V.S. Ill. che con cuore aperto, e generoso voglia honorarmi di qualche suo auuertimẽto, affine di potermene io approfittare per le altre mie Opere molto più rileuanti di queste, che trouãsi già in procinto di mettersi con le stampe alla censura di tutti gli huomini. Intanto godo con imaginarmi di douer per esse testificare al Mondo la grande opinione, che porto del suo merito, ma tra questo mentre desidero di darne pruoua a lei medesima col seruirla, e n'attenderò da'suoi comandi le cõgiunture, in segno che non disfauorisce del suo gradimento il debito, che le rendo in presentarle i miei libri. E quì la riuerisco per fine con tutto l'animo.

A Monsig. Baldo Baldi.

Essendomi introdotto alla grazia di V.S. Ill. con l'habito della mia seruitù, dapoiche ne sono stato in possesso, nessuna cosa v'ha, ch'io da lei nõ habbia sperata sempre, e nessuna, che pur da lei non habbia finqui cõseguita. Or'ella pensi quanto volẽtieri le mando l'Operetta, che in Inghilterra produssi per la riduzion di quei popoli alla Fede Cattolica, poiche hoggi applaudẽdola questa Corte cõ mio honor così grande nelle riflessioni del Põtefice, vedo il campo, che s'apre a V.S. Illust. di fauorirmi, e ne imagino le conseguẽze. Ma Iddio che sa, e che compatisce la ignoranza de'nostri cuori nel desiderare, e nel chiedere, ò mi consoli, ò mi cõfonda; tutto mi sarà indifferente, & a V.S. Ill. bacio con ogni ossequio le mani.

Al

Al Sig. Lodouico Iacobilli.

TRasmetto a V: S. l'inclusa Patente della Cittadinanza, con cui la nostra Patria ha voluto dimostrare la propria gratitudine verso la persona di lei, che fra tanto dourà condonarne cortesemente l'indugio agli accidenti delle cose, & alla negligenza di chi sa operare appena per continuata forza di stimoli. Nel resto deuo certificar V.S. ch'ella possiede l'affetto di tutta la Città, e che nella presente congiuntura il suo merito s'è fatto honorare anche da chi non haueuane per innanzi cognizione, godendo io d'hauerci cooperato per la molta osseruanza, che le professo. Et à V.S. bacio le mani.

Al Sig. Principe D. *Camillo Pamphilj General di S. Chiesa.*

ESpongo agli occhi di V. Ecc. questo picciolo Volume delle riflessioni, che hò fatte, dopo hauer messo in pausa lo spirito nell'anno settimo delle mie fatiche, sopra molte memorie della sua Eccellentissima Casa, che si trouauano inuolte, e smarrite in vna profonda caligine d'antichità. E già che è stata mia la sorte d'hauere scoperto al suo Sangue vn principio lontanissimo, e riguardeuole, mia sarà egualmente la gloria d'hauer fatto conoscere al Mondo, che quella grandezza e d'animo, e di fortuna, per cui V. Ecc. vien eleuata sopra il comune degli huomini, è vna virtù de' suoi Antenati, che altrettanto è degna d'ammirazione, quanto più hà del raro, dell'insolito, e del marauiglioso d'annouerare in vna Prosapia ottocento cinquanta, e più anni d'incorrotta, e splendida nobiltà. M'è succeduto però impossibile tra questo mentre di renderle i doueri della mia vbbidienza nel particolare, che si degnò comandarmi, essendomi stato di necessità il mettere prima molte notizie in chiarezza. Onde in queste diligenze m'è conuenuto di consumar molti mesi, prendendo varj viaggi, e per altra maniera trauagliando, affine di cauar dalle Croniche, dalle Historie, e dalle Scritture, anche di Luoghi forestieri, quella verità, ch'è stata poi nel-

le mie carte auuertita, esaminata, e riconosciuta da eccellenti Ingegni,co'quali hò stimato bene di conferir la mia opera,parendomi, che'l giudicio d'huomini tali fosse la sicurezza della mia penna.Hoggi poi, senza punto essermi stancato, nè perduto di cuore per vna mortale infermità,che vltimamente ho patita,anzi essendo io risorto più vigoroso, vò tuttauia affaticando per vedere,se posso riceuer lume, e riscontro alla verificazione d'alcuni soprauanzi di memorie, che per non esser del tutto chiare, non ho voluto metterle fuori con le altre : Ma se Iddio,che ha date tante benedizioni al suo Sangue, e che ha presa la cura di solleuarlo così altamẽte,vorrà fauorire in quel, che mi resta, la mia intrapresa, ne sarebbe il nuouo acquisto ben nobile,e segnalato.In tanto,come ch'io mi rallegri in vdire che le lodi d'huomini graui,e prudenti contribuiscono da ogni parte vn ampia testimonianza all'approuazione della mia opera,all'hora tuttauolta stimerò perfette le mie allegrezze,quando sentirò, che vna fatica di tanti anni, e di tanto trauaglio, haurà fatta impressione nell'anima grande di V. Ecc.della mia incomparabile diuozione verso la sua Eccellentissima Casa, e questa è la grazia, di cui la supplico, facendole humilissima riuerenza.

Di Gubbio

Al Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli.

IL quì congiunto Sonetto per lo Dottorato del Sig. Abate Lorenzo Saluiati porta seco la esecuzione de'comandamẽti di V.S. Ill.Il Componimento è assai ordinario,e se forse non è cattiuo,non può essere nè anche buono,od'almeno non è tale che mi dia punto nell'humore. Però, se a lei medesimamente non piace, non dee dispiacerle la mia vbbidienza, & haurà da sodisfarsi,ch'io per seruirla,habbia fatto de'Versi,che vuol dire vna cosa, alla quale fin dall'hora, che m'applicai a studj più serj ho hauuta sempre auuersione. Non vorrei,che v'apparisse il mio nome, ò quando vi si volesse collocare, V. S. Ill. faccia che sia d'vno anagramma, poiche imaginandomi, che vi sieno

Com-

Composizioni de' più insigni Poeti, non conuiene, che io mi cimenti con vn paragone sì vantaggioso. E la bacio le mani.

Di Gubbio

Al Sig. Gasparo Bombaci.

MI vien detto, che'l Sig. Auditor Picotti se ne ritorna costà quasi nell'instante medesimo della sua mossa, ōde piglio frettolosamente la congiuntura d'inuiare a V.S. vn diritto, che le dee la mia penna, cioè a dire vn ossequio del cuore, vn douere dell' amicizia. Inchiudo quì vn aborto del mio ingegno, il quale vscito due volte dalle stampe di Parigi a vagar per la Francia, e poscia da quelle di Roma, a farsi, come s'è fatto, vagabondo etiandio per l'Italia, conuiensi, che sia veduto dal mio Sig. Bombaci, perche sia protetto e dal valore, e dalla fedeltà d'vn amico. Finisco, aggiugnendo però, che con altre mie produzioni meno inconsiderate renderò ben tosto alla sua virtù le esecuzioni di quella fede, ch'ebbi a giurarle all'hora, quando proposi d'esser quegli, che sono stato fin quì, e che sarò fino agli estremi momenti della mia vita, cioè

Di V.S. Mio Signore. &c.

Al Sig. Cardinale Berardino Spada.

PEr diuersi emergenti s'è differita la diuulgazione del Gionata impresso già sono più d' otto mesi, onde V.Emin. dopo hauermi compassionato questo nuouo oltraggio della fortuna, degnisi muouer gli occhi, e le dolcezze del suo cuore sopra di me, mentre le comparisco innanzi diuoto, & inchineuole per presentarle il mio libro. Il che fò con l'animo tanto più colmo di sommissione, quanto è pieno di contentezza in apprendere, che quest' opera vada rimarcabile dal nome di Protettor così grande, che vuol dir di Principe, il quale per vn sommo grido di sourane qualità viue non men famoso, che riuerito nel Mondo. Ma se ho incominciato con fatica sì debole

a far publico l' instituto de' miei ossequj verso V. Emin. forse per altre di più momento, benche dal mio ingegno io non possa promettermi cosa adeguata al di lei spirito di qualunque scienza, e di qualunque disciplina perfettamente erudito, spero di poter ben tosto esporre alla manifestazione di tutti gli huomini, che applaudo alle glorie della sua virtù, e che per cōseguenza le ammiro. In tanto l'Emin. V. nel cospetto del Mondo mi faccia degno della sua grazia, e glorioso della sua protezione, mentre prego Dio a collocar in quell' eleuato colmo le sue grandezze, che secondo i presagi, e discorsi publici de' più saggi, può dar la felicità a tutta la Republica Christiana, e le fò profondissima riuerenza.

Al Sig. Vincenzo da Loreto.

DAlla lettera qui congiunta può V. S. concepire a bastanza il piacere, che ho io riceuuto dalle nobilissime Composizioni del Sig. Diomede Montesperelli, e rendo a lei molte grazie, perche habbia voluto farmi godere vna così fiorita amenità di dottrine, e di gentilezze, e le bacio le mani.

Di Roma.

Al Sig. Caualier Bentiuogli.

INdugiando a cōparire quelle notizie, ch'io attēdeua d'Oruieto in ordine a quella inscrizione di Monsig. Gio. Francesco Bentiuogli, non ho voluto, con lasciar sospeso più lungamente quel poco residuo alla mia fatica, rendere insoffērete l'animo di V S. Illust. con la nuoua aspettazione. Adunque le trasmetto questa mattina per la posta l'vltimo quinternetto, e viene con l'indirizzo al Sig. Curzio Picotti; potrà ella accoppiarlo con gli altri, che antecedentemente le inuiai col mezo del Sig. Conte Girolamo, ch' è quanto deuo dirle per hora, e le bacio le mani.

Al

Al Sig. Principe D. *Camillo* Pamphilj.

PEr occasione d'inuiare a V.Ecc.l' Arbore della sua Eccellentissima Casa, piglio la congiuntura di renderle con la penna quegli ossequj profondissimi, che tanto mi stimerei glorioso d'esprimerle cō la voce nell'honore, e nel piacere di professarmi

Di V.Ecc. Di Gubbio

A *Monsig. Giuseppe Frenfanelli Segretario de' memoriali di Papa Innocenzio Decimo.*

ADempio senza dilazione i comandi di V.Ill. trasmettendole i quì aggiunti instrumenti, da' quali si ha la giustificazione delle prime sei Ascendenze della Famiglia Pamphilia, hauend'io creduto, che questi sieno i più necessarj, come di più incognita, e lontana antichità, & ancora di maggiore importanza. Percioche in quanto a' Successori, essendo di tempi manco remoti, e trouandosene in questi Archiuj, & in altri luoghi publici sparsamente le memorie, che con chiarezza verificano la realtà, e l'ordine di ciascheduna Discendenza, non m'è paruto, che ci sia bisogno di mandar costà altre scritture, tanto più perche la Santità di Nostro Signore n'è pienamente informata. Tuttauolta quando V.S. Illustris. giudicasse, che si douessero ad ogni modo inuiare, non mancherò d'vbbidirla; e circa le altre cose da me toccate nell' opera, come sono annesse a varie notizie d'affari, e di successi, che racconto nella mia Historia di Gubbio, in questa, piacendo a Dio di concedermi vn poco di respiro per condurla a compimento, si darà vn lume, & vna euidenza infallibile alla verità, che professo inuiolabile ne' miei scritti. Inchiudo quì ancora tre instrumenti per giustificare, che Andrea Marito della Contessa Panfilia era della Stirpe medesima de' Guelfoni, i quali furono d'vna origine rimarcabile, e seguitamente di tanta nobiltà, che dallo Statuto vecchio riponghonsi tra gli altri Magnati di Gubbio. In oltre v'aggiungo

vna

vna lettera, che Ferdinando Re di Napoli scrisse a Monsig. Ottauiano Arciuescouo di Salerno figliuolo di Gio. Battista Bentiuogli, che fù Padre di Giulia, moglie d'Antonio Pamphilj, Abauo di Sua Beatitudine. Se bene del medesimo Gio. Battista ci sono ancora altre memorie, che lo rappresentano di gran condizione, e virtù, particolarmente vn'altra lettera dell'istesso Re di cui fu Consigliere, e ne sto procurando l'originale, per essere piena delle lodi di quel Signore, e senza più a V. S. Illustris. bacio humilmente le mani.

A *Monsig. Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

LE neui, e le pioggie, che in queste nostre parti continuano tuttauia, tenendo sospesa la partenza del Sig. Girolamo Barzi per costà, m'han fatto risoluere, per non mettermi in maggior contumacia con V. S. Illust. per tante lunghezze, d'inuiarle a dirittura per la Posta, sì come fo in questo medesimo ordinario, vn piego, doue s'inchiudono diuersi transunti d'instromenti autenticati dal Notaio Archiuista. Mi dispiace di nõ poterle insieme mandare moltissimi altri, che mi restano secondo le mie memorie, perche così scompagnati ben considero non poter già dare quella chiarezza, che si richiederebbe, e ch'è per darsi al sicuro, quando tutti insieme si vederanno, ad effetto di riconoscere, oue cominciano, & oue finiscono i Rami. Questa occupazione, che nel vero è stata cõtinua, e grandissima, m'ha leuata ogni commodità di poter procurare la fede della memoria del Conte Cantalmaggi, attenderò anche con questa, e si lasci fra tanto persuadere, ch'io non perda, ne tampoco i momenti, per l'obligo, e per la volontà, che fedelmente professo di seruirla. Oltre ciò la supplico pur'a credere, che le cose essenziali di questa mia Historia sieno per appoggiarsi da me a fondamenti certissimi, e come le memorie restano in luoghi publici, che vuol dire esposte agli occhi, & alla curiosità di ciascuno, non hauerò da pauentare l'inuidia, e la malignità di coloro, che non approuando negli altri ciò, che non hanno in se stessi, han sempre in moto il ceruello, la penna, e la rabbia per contradire. E le bacio con ogni riuerenza le mani.

A

A Signori Cesare, Gentile, e Giouanni Pamphilj.

SOno stenti del mio spirito, e sudori della mia fronte questi fogli, che inuio alle SS. VV. Illustrissime, se ben' hoggi nel mio riposo considerando, che quel che a me è stato penoso a comporre, sarà loro a leggere delizioso, e giocondo, mi compiaccio in guisa dell'Opera, che non mi ramento della fatica, se non per lusingarmi al piacere d'hauerla fatta. In vero io godo col preuedere, ch'elleno nella chiarezza, e nell' antichità di tanti loro Antenati sentiranno lo stimolo, nõ men dolce nell'anima, che vigoroso nella ragione, e nel disegno di seguitar con la virtù chi è loro andato innanzi con la gloria, e con gli anni. Quindi le SS.VV. Illustris. riguardino cõ diletto gli occhi, i discorsi, e le riflessioni d' ognuno di questa Patria, che riuolgõsi vnitamente alla modestia, alla purità, & all'esempio delle loro operazioni per desiderio, che sopra il nostro Orizonte si stabiliscano alla posterità gli splendori di quella luce, di cui hora si teme l'occaso. Elleno da ciò riconoscano con generosità il proprio debito di rendersi sempre più virtuose ne' casti timori della Diuinità, onde quel sommo Iddio, che mai non lasciò senza ricompensa le buonè azioni, s'impietosisca, e s' affretti a profondere con le sue sacre, e liberalissime mani felicità confacenti all' aspettazione, che ciascheduno concepisce di loro dalla innocenza dello spirito, e de' costumi. In tanto pensino, che di questo io preghi la Diuina Bontà con affetto, e con fermezza, per credere, che sia con verità, e con costanza

Delle SS. VV. Ill.

Di Gubbio 14. d'Agosto 1648.

Al Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli.

HAuendo V. S. Illustrissima autorità per disporre dispoticamente di me, è stato in lei vn grande eccesso di cortesia, che habbia voluto inuitarmi a seruirla in altro modo, che con quello de' suoi comandamenti. Eccole dunque vna copia

deila

della Bolla conceduta da Papa Innocenzio a questi Signori Canonici,& a dodici Mansionarj per l'habito delle Cappe con le medesime prerogatiue de'Canonici, e de'Beneficiati della Basilica di S. Pietro. Comandò Nostro Signore, che in essa Bolla s'esprimesse, come s'e fatto, esser'egli originario di Gubbio, poiche il Caualier Angelo Benedetto Bisauolo della Santità Sua con Antonio suo Padre, e con Giulia Bentiuogli sua Madre, se ne venne in Roma, traspiantandoui la Famiglia Panfilia. Ratifico a V.S. Illustrissima la mia osseruanza, e le bacio le mani.

Al Sig. Abate Michele Giustiniani.

VIene a V.S. Illust. questa mia lettera per accompagnar quella del Sig. Principe,& io volontieri abbraccio l'occasione di rompere il mio silenzio con lei, perche sò, che'l disuso dello scriuere fra gli amici è vn veleno a tempo, ch'vccide le più belle affezioni. Ella dunque per opportunità d'hauermi, come la supplico, a significare, che'l piego le sia capitato, metta il mio cuore in riposo, cõ accertarmi, che m'ama, e che conserua viua, e cara nel suo pensiero l'imagine di colui, ch'è Di V.S. Illust. &c.

Di Roma

Al Sig. Girolamo Rafaelli.

CHe Buffone antico, e gran lume della Casa Rafaella sia stato Senator di Roma, in tempo, che quell'honore conferiuasi a Personaggi di gran qualità, ne trasmetto a V.S. giustificate memorie, accioche le veda, e poi me le rimandi. Se mi riuscirà di porre in chiaro, quale delli tre famosi Buffoni, che fiorirono nella sua Famiglia, fosse amico di Dante, e quale Vicario in Pauia di Lodouico Bauaro Imperatore, ne farò parte a V.S. e le bacio in tanto con ogni ossequio le mani.

Di Gubbio

Al

Al Sig. Balì Francescomaria Marcolini.

IL male di V. S. benche non sia d'alcun momento, come dal Signor Conte suo Fratello vengo accertato, non può tuttauolta non cagionarmi disturbo, perche chi è debole di spirito, e tenero nell'affezione, anche delle cose picciole s'intimorisce. Questi Signori Gouernatori delle Orfanelle si vagliono del mezo mio per trasmetterle la minuta qui aggiunta della poliza per la vendita della casa, godendo io dell'occasione di poter con l'esercizio habituarmi, e con l'habito apparir meglio

Di Gubbio.

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Berardino della Penna.

E Piaciuto a Dio, che si finisca pur'vna volta la copia, che trasmetto a V. S. in forma autentica delle memorie più antiche, da me raccolte in ordine alla Famiglia degli Arcipreti, che vuol dire di quei primi, che del suo nobilissimo Sangue col titolo di Conte, e con la Signoria di Castelli han fiorito nella nostra Città di Gubbio. Ella dunque riconosca volentieri da ciò la verità della mia grande osseruanza al merito di quelle virtù, che risplendendo in lei a marauiglia dell'età nostra, accrescono vna gran luce alla memoria di tanti suoi chiarissimi Antepassati. Gl'instrumenti sono al numero di 152. e quello parmi fra gli altri più riflettibile del 1029. poiche facendo menzione d'Orso, e di Giouanni, figliuoli del Conte Berno, fa conoscere, che Presbitero loro Bisauolo viuesse nel 900. ch'è vna antichità veramente pregiabile in qualsiuoglia nobil Famiglia; e le bacio con questo, fino riuerentemente le mani.

Al Signor Maestro di Campo Lodouico Piccardi Castellano della Fortezza di Ferrara.

CHe V. S. Illust. in vn modo così vehemente, e così dolce della sua cortesia mi ringrazj per quelle antiche, e riguardeuoli memorie, che in ordine alla sua Casa le ho trasmesse col mezo del Signor Preposto Paolo Emilio suo fratello, e mio Signore, io estremamente ne godo, essendomi ciò grande indicio, ch'ella riceua gusto in vedersi seruita dalla mia penna, come riuerita dal mio cuore, l'vno, e l'altra obligati al merito delle rare sue qualità. Si è messo tutto in forma autentica per mano dell'Archiuista, e Cancelliere della Città, e se n'inchiudono più fogli nel piego annesso, in cui trouerà ella di più vn antico parentado della sua Casa con quella de i nobilissimi Conti Reali; e restando io ambizioso della sua grazia, le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Renato di Cerizjers.

MIo Signore. Vi mando l'Agrippina del Sig. Francesco Capozio, che voi mi chiedete con tanta instanza; habbiatela cara, perche l'hà partorita vn mio amico, fateli vezzi, perche 'l parto è bellissimo, e datele degli applausi, perche è vn Principessa, che può deliziar così bene il vostro studio, come honorare il gabinetto del vostro Re. Accompagno il dono, che ve ne fo, con gli ossequj di quel cuore, ch'è pur dono, ch'io vi feci, quando vi conobbi per vn Letterato conspicuo della vostra Nazione. Ma, mio Signore, oh quãto mi stimerei fortunato, se, quando leggerete il libro del mio amico, vi ricordaste di me, che sono

Vostro &c.

Di Roma.

Al Sig. Francesco Capozio.

L'Agrippina di V.S. che vuol dire quella grande, e bella Principessa Romana, parto ammirabile del suo ingegno, non può compensarsi con altro, che con quattro Monarchi Francesi, illustre produzione d'vna penna straniera. Inuio dũque a V. S. il libro, cioè le Riflessioni Politiche del Sign. Renato di Ceriziers sopra i quattro primi Rè della Francia, dopo hauer'io posto in viaggio il libro di lei, & indirizzatolo per quella Corte. Ho già nuoua, che habbia passate l'Alpi, e che se n' vada fastoso a portare il nome del mio Signor Francesco Capozio alla immortalità, anche fra politici, e letterati d'vna Nazione, che sa così bene hauer degli applausi per le penne peregrine d'Italia, come gli ha per le sue proprie, delle quali se fu mai, è nel nostro secolo per marauiglia fecõdissima, e nobilissima genitrice. Parteciperò poi a V.S. le notizie, che di colà mi verranno, e la riuerisco in tanto con ogni spirito.

Di Roma.

Al Sig. Capitan Carlo Zeccadero.

VOlentieri mi vaglio di V.S. come d'opportunissimo mezo, per incaminare l'ingiunto piego a sicuro ricapito nelle mani di Monsig. Vescouo suo fratello, essendo negozio, che importa non più a me, che a S. Sig. Illust. e questo riguardo mi fa così confidente con lei, poiche per altro anderei riseruato, sapendo di nòn hauer meriti seco, per non essermi mai in tanti anni della mia vita manifestato, che sono

Di V.S. mio Sig. &c.

Al P. Luigi Ficenio della Congregazione dell' Oratorio.

SCriuo a V. Reu. questa lettera, acchioche non le venga quella del Signor Conte Gabrielli senza l'accompagna-

mento de' miei ossequj. Essendo comuni, & vniformi tra quel Signore, e me i doueri cō lei per la sua nobilissima Oda, conuiene che ancora comuni, & vniformi sieno l' espressioni del nostro cuore, in guisa, che se ella troua d' hauer obligato lui alla qualità di suo amico, sappia d'hauer legato me all' habito di suo seruo. Disponendosi dunque V. R. all'amore verso dell'vno, pensi alla beneuolenza verso dell'altro, perche siamo ambidue concordi nel sentimento di riuerirla, e non discordiamo nel modo di riconoscerla come vno de più chiari ingegni, che illustrino questo secolo. E le bacio le mani.

Di Gubbio

Al Sig. Gio. Antonio Benueduti.

TRouerà V. S. ne' quattro fogli, che le trasmetto qui cōgiunti, due belle notizie in ordine a Monsig. Benueduti Vescouo di Frossombrone, & vn gran numero d'altre pur considerabili, cauate dall'Archiuio segreto del Palazzo, che le mostreranno in quale honoreuole stato si tenesse la sua Famiglia in Gubbio, & in Cantiano, per vn lungo giro di secoli. Quali sieno de' suoi Antenati, che han seduto Confalonieri di Giustizia nella nostra Città, V. S. può vederlo nell' Arbore; le ne manderò le memorie vn'altra volta, & in tanto che m' occupo a seruirla, ella s'applichi a fauorirmi appresso il Sig. Lorēzo, che ne la supplico, e le bacio le mani.

Al Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli.

RImando a V. S. Illust. l'Oda, che mi lasciò, hauendola io corretta d'alcuni errori, che ci hò auuertiti; ma in ciò non sono stato tanto pigro a seruirla, che di vantaggio non possa ella esser disposta in consentire alla sua cortesia il perdono, che le chiedo de' miei indugj; e de' miei mancamenti. Nel resto ella mi si mostri disaffezionata, come le pare, non mi stimi, ne mi voglia più nella comunicazione delle sue

let-

lettere, e de' suoi fauori, che ad ogni modo non mai cangerò il mio pensiero di voler essere eternamente

Di V. S. Ill. &c.

Al Sig. Lelio Massarelli.

NOn deuo rimandare a V. S. le sue antiche cartepecore, e scritture, se nõ le accompagno con molti ringraziamenti; e perche n'ho cauate alcune memorie, che dan lume alla oscurità di molte, ch'io n'haueua, spettanti alla sua Casa, desidero, ch'ella lo sappia, per'e habbia a tenersi contenta d'hauermene fauorito. Le riceuerà in quel numero, che le contò al Sig. Gio. Battista, il qual'è quegli, che le riporta, e quegli, che le farà fede, come questo fauore m' ha obligato a viuere

Di V. S. mio Signore &c.

A *Monsignor Giuseppe Frensanelli Segretario de' Memoriali di Papa Innocenzio Decimo.*

NEll'inuoglio, che trasmetto a V. S. Illust. ella trouerà la mia Antropologia della Casa Pamphilia, & ecco, che pur cedendo alle sue autoreuoli esortazioni, ho sodisfatto alla curiosità, all'inuito, & alla cortesia del P. Abate Saccucci. Se però il Sig. Conte hauesse più sobriamente esaminate le mie fantasie, o meglio conosciute le indifferenze del mio humore, non m'haurebbe così facilmente ripreso di facilità, perche con sì subita condescẽdēza io habbia conceduto quel che può, com'egli dice, o distruggere affatto, o suantaggiar grandemente ogni mia pretensione. Ma quel Signore molto s'ingãna, perche, in verità, io non pretendo veruna cosa; il fine principale, che ho hauuto nella condotta di questa mia Historia, è stato l'honore, e'l seruizio della Patria, che amo teneramente, e mentr'io sapeua di scriuere, e di trauagliare in vna età, o siasi del ferro, o del piombo, haurei hauuto poco senno a pensare, che per me hauesse a rinascere l'età, o dell'ar-

l'argento, o dell'oro. In oltre, dopo hauermi la Bontà Diuina restituito allo stato delle mie prime commodità, fermai tutti i miei desiderj. V.S. Illust. lo sa, e lo sanno di vantaggio coloro, che più da vicino mi vedono godere agli honorati, quantunque trauagliosi, trattenimenti dello studio, cauando io dalle mie tenebre tanto di lume, e di quiete, che non ho da inuidiare al Monte Olimpo le sue più belle, e più tranquille serenità. Io non ho ne Figliuoli, ne Nipoti, per li quali mi prema d'accrescere le mie facoltà, e per me stesso non ho da curarmi di far fabriche sontuose, poiche vn'humo, che non hà occhi, quando anche hauesse, come quel Re della Persia, vn Cielo per suo Palazzo, nõ si réderebbe più fortunato, che se habitasse il tugurio d'vn pouer'huomo. Così ancora, purch' io habbia vn poco d'vscita in campagna, per ricrear tal'hora lo spirito sotto vn'aria saluteuole, e grata, non ho da desiderare gli Horti Hesperidi per delizie de' miei passeggi. Adunque, che vorrebbe il Sig. Conte, ch'io facessi delle ricchezze, mentre ancora non potrei forse possederle con innocenza nella pena di non potere impiegarle in alcuno di tanti piaceri honesti, che ha il Mondo, se tutti sono estinti per vn'vn huomo, che ha estinto ogni lume alle sue pupille? So io, che da'Principi con profusione di liberalità restò altri rimunerato ben souente di cosa, che vale assai meno, che la minima della mia opera, non ignorando, che per vna Oda, per vna Canzone, e per vn Sonetto, si vede pur molto spesso inghirlandato non d'alloro, ma d'oro vn Poetastro, anzi che vn Poeta. Adunque, per vn non so che di sciocca opinione appresso il Mondo parendomi ragioneuole a desiderar qualche vtile da vn Pontefice, non voglio negare, che se la mia fatica fosse ricompensata, non mi piacesse; ma deuo confessar parimente, che se restasse senza mercede, sarebe per dispiacermi assai poco. V. S. Illust. mi dice, che vn Prelato di gran condizione, e di molta stima in cotesta Corte ha detto publicamẽte esser questa mia fatica così notabile, che non v'è guiderdone, che basti a poterla ritribuire; adunque se non conseguirò nulla, mi sarà di conforto d'hauer meritato ogni cosa. Quindi per non defraudare a me stesso la dolcezza, che si ha in ricordare ciò, ch'è stato du-

ro duro a soffrire, voglio gloriarmi con V. S. Illust. de' miei trauagli, affinch'ella maggiormente conosca per qual via mi sõ fatto degno, che se Nostro Sign. non mi benefica, almeno mi benedica. Ho patito in così ardua impresa, quel che sa Iddio, e coloro, che m'han reduto assai spesso languire di stanchezza, a segno, ch'io medesimo ho dubitato più volte d'hauerui a lasciar la vita prima, che potermi suiluppare dalla gran confusione delle scritture senza numero, e disordinatamente sparse per' diuersi Archiuj; onde si sarebbe atterrito ogni huomo, quando ancora hauesse hauuto cent'occhi, non che io, che, per non hauerne alcuno, m'è bisognato tormentare, e con l'applicazione, e con la memoria. Rendo a Dio molte grazie, perche gli sia piaciuto darmi vigor fino al fine, con la consolazione, che i miei patimenti habbiano seruito a rauuiuar le memorie estinte di questa Casa, scoperta in secoli tanto lontani e con questo pregio di vantaggio d'essersi conseruata in essa incorrottamente la nobiltà sua per tutte le Successioni da quel tempo, che le si è rinuenuto il principio, fino a giorni presenti, ne'quali riceue il colmo del suo aggrandimento con la Maestà del Pontificato. Intorno a che huomini intendenti han considerato, che non tutte le Case grandi della nostra Italia hanno ciò, che ha la Casa Panfilia, posciache molte fondala loro antichità, & altre prerogatiue sopra cose verisimili, o di confronti di nomi, o di congetture, alle volte anche friuole, e insofistenti, la doue ciò che affermasi da me, viene stabilito a pruoua di publiche scritture, e d'altre memorie legittime, come si vedono indicate nella mia Antropologia. Tutti i luoghi però sono iui dispostiin maniera, che quando risoluerommi a diuulgar con le stampe questa Historia, all'hora il capriccio di ciascheduno, o sia l'inuidia de'maligni, o la diligenza degl'Historici, o la curiosità di qualunque altro, potrebbe commodamente sodisfarsi, riscontrando a'suoi luoghi la verità. In tanto volesse Iddio darmi fortuna a seruir V. S. Ill. com'io posso hauerla dalla perseueranza dell'amor suo, ch'è quanto deuo dire in risposta della sua gentilissima lettera, e le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Conte Troiano Carbonana.

RIconosca pur V.S. Illust. per vn sommo fauor del Cielo, che si sia conseruata nella sua Casa contra il costume ingiurioso del tempo quella numerosa moltitudine di cartepecore, per cui si mette in chiaro quanto sia riguardeuole l'antica nobiltà del suo Sangue. Le habbia ella in gelosia, & in pregio, come le hanno hauute i suoi Antenati, e lasci, che l'habbiano similmente i suoi Successori, perche elle sono di tãto rilieuo, che per vna, che n'andasse in sinistro, non sarebbe poca perdita per la sua Casa. Rimando a V.S. Illust. quelle, che mi fece hauere i giorni addietro in numero di centotrenta, e la ringrazio con grande ossequio, perche con tanta cortesia m'habbia fauorito di queste, e delle altre precedenti, restando senza più in riuerirla con ogni affetto.

A Monsig. Virgilio Spada.

SE V.S. Illust. non fosse così benigna con me, io non sarei già così ardito con lei nel presentarle alcuni pochi frutti di queste nostre parti, che sono diuersi Vasetti di Conserue di Ribes, & alcuni Formaggi di guaime. Habbia ella grato questo atto fieuolissimo della mia seruitù, ricordandosi, ch'è proprio delle anime grandi di gradire le picciole offerte, purche deriuino da vn cuor sincero, e chi può hauerlo più fedele del mio per vn Prelato, che l'ha sempre hauuto di tanta bontà, e di tanta dolcezza per me? Et a V.S. Illust. diuotamente fo riuerenza.

Al Signor Capitan Gio. Maria Manentelli.

IN accompagnamento delle cento trentanoue cartepecore, che rimando a V.S. ella riceuerà i rendimenti di grazie, che con animo abbondantissimo esprimo alla sua cortesia, perche le sia piaciuto parteciparmele. Ma accioche habbia e la

di

di questo suo fauore a rimanere più sodisfatta, le dico d'hauerci trouate diuerse memorie considerabili per la nostra Città, & alcune, che potranno contribuire alla sua Casa non poco lume, quand'io le farò comparire, e supplicandola in tãto della sua grazia, le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Gasparo Bombaci.

NOn anderei lieto perfettamente, dopo hauer trauagliato tanti anni in quest'Opera, che trasmetto a V.S. se non ne riceuessi, quand'io pur ne sia degno, l'approuazione della sua pẽna, che vuol dire il giudicio d'vn'Amico, e d'vn Letterato il più fedele, come il più erudito, del nostro secolo. Se haurò forse errato, già son pronto a correggermi, & a baciar mille volte quella sferza, che, battendomi, può farmi saggio. Legga ella dunque, & osserui, m'insegni, e mi comandi, che ne la supplico, e la riuerisco per fine con ogni ossequio.

Al Sig. Capitano Francesco Maria Picotti.

MI renderà V.S. debitore in modo non ordinario alla sua singolar cortesia, facẽdo hauere l'indirizzo necessario alla lettera quì congiunta, accioche capiti senza indugio, e senza pericolo, nelle mani del S. Auditor suo fratello. M'importa, che quel Signore sia informato, che se io non ho la fortuna, e l'honore d'hauerlo seruito, ho almeno la sodisfazione d'hauerlo voluto, e d'hauerlo procurato con quello sforzo, ch'essendo noto a V.S. goderei al maggior segno, se me ne facesse testimonianza, come la supplico, in baciarle riuerentemẽte le mani.

Al Sig. Christofano Pamphilj.

FO parte a V.S.Ill. delle mie riflessioni sopra l'antichità, e chiarezza della sua Casa, supplicãdola, che, se nel leggere questo nuouo Racconto, haurá mouimẽti all'animo per rallegrarsi di riconoscere da così lontano, & illustre principio la

ſua Diſcendenza, nõ le diſpiaccia di riflettere a me, che, per ritrouarne le memorie, ſono ſtato lo ſpazio di ſett'anni, e nell'animo, e nel corpo in continuo, e trauaglioſiſſimo moto. Non le ſia dunque diſcaro, ch'io habbia ſcoperti quei primi de' ſuoi Maggiori con le prerogatiue di Conte, col Dominio di Caſtelli, con giuriſdizioni, e con ricchezze; ne ſi ſdegni, ch'io m'honori continuamente della ſua grazia, mentre ne la ſupplico facendole riuerenza.

Al Sig. Antonio Vallemani Prior di Matellica.

COmpiacendoſi V. S. come la ſupplico, rendere l'aggiunto inuoglio alla Signora Conteſſa Iſabetta ſua Cugina, mi darà vn fauorito argomento di non eſſerſi dimenticata di me per tanto tẽpo di lõtana, oziosa, e mutola ſeruitù. Ma per hauer V. S. a conoſcere, ch'io mi ricordo di lei, e che inuiolata ho la fede di quella grande oſſeruanza, ch'io le profeſſaua in Roma ne' miei, e ne' ſuoi anni più giouanili, degniſi comandarmi, perche ſempre volentieri la vbbidirò, e la riueriſco in tanto diuotamente.

Al Sig. Card. Berardino Spada.

COnceda V. Em. a i traſporti della mia gioia queſti ſenſi di vanità, co'quali accompagno la mia Hiſtoria, perche ſe bene poſſono parer'animoſi, nõ ſono tuttauolta fuori di quella humiltà, con cui ho ſempre inchinata la virtù d'vn Principe, e d'vn Padrone fino agli eceeſſi della riuerenza. La dolcezza d'vn Dio, ch'è ſtato tutto buono per me, ha voluto preſeruarmi dentro vna lunga, e trauaglioſa fatica, perche com'io nel condurla conoſceua di trouar coſe troppo importanti, ſarei morto ſconſolatiſſimo, ſe haueſſi finito di viuere prima di finir vn'impreſa di momento così grande alle glorie della ſua Caſa. Ben'accorgomi, che niente ho pr eſuppoſto a caſo; sò che tutto è fondato, e tutto ſicuro, talmente che non mai la verità ſi è fatta vedere più lucida, e più ſincera negli

gli scritti di chichessia. Supplico l'Em. Vostra della sua grazia, che sarà sempre la mia sola felicità, e le fo profondissimo inchino.

A Monsig. Sigismondo Spada.

ECco per la prima volta in esercizio con V.S. Illust. la mia seruitù, ma non mi studio con circuiti di parole poco opportune dispo rla ad honorarmi della sua grazia, perche quel, che in ciò posso da lei pretendere senza arroganza, tutto penso di possedere. E nel vero sarei non so, se più vile, che irragioneuole, quando temessi di non essermi acquistato tutti i sentimenti, e tutte le affezioni della sua humanità, da poiche mi son fatto conoscere con tanti pensieri, con vn genio così inclinato, e con vn'anima così fedele verso la sua Ill. Casa. Queste speranze sieno per hora i miei ossequj con lei, parendomi di non douere in altro modo chiamarla a leggere la Historia, che le trasmetto, & a gradire la dichiarazione, che quì le fo di voler' essere tutto il tempo della mia vita

Di V.S. Illust. &c.

Al Sig. Lodouico Iacobilli.

FOrse V.S. dee riprendere il mio silenzio non altrimenti, che vn'eccesso d'inciuiltà non douuta con lei, ch'è come a dire con vn Amico, alla cui cortesia, & alla cui virtù io debbo altrettanto gli effetti della mia penna, quanto gli affetti della mia osseruanza. Se però ella potesse imaginarsi, che ancora tacendo io opero a i doueri della nostra amicizia, son certo, che non mai formerebbe concetti a mio suantaggio, ma verrà tempo, se piace a Dio, che darò a luce quel, che hora per essere a lei oscuro, è difficile, che le possa esser gradito. Questo poco del molto, che doureidire a V. S. per compensare il tempo, che con lei ho tacciuto, esprimole hora in congiuntura d'accompagnare il Sonetto del Sig. Billi, e pregandola della sua perseueranza in amarmi, le bacio per fine le mani.

Al Signor Cosmo Inghirami Canonico di Santa Maria Maggiore di Roma.

NOn so, che V.S. habbia notizia alcuna di me, so bene d'hauerla io tanta esatta di lei, che mi sento in obligo di stimarla per quelle medesime qualità, che rendono stimabile l'amor suo all'amore del Sign. Abate Carlo Antonio Gabrielli; quell'Amico preziosissimo, la cui anima vnita a quella di lei, come l'anima di lei è vnita a quella di lui, chi sa che non habbia già introdotta la mia a triplicare il nodo di così virtuosa vnione? Quindi fatto ambizioso, che V. S. mi conosca, e che m'ami abbandonomi volentieri a questa vanità di pensiero per la opportunità, che mi si porge di potere senza importunità sciogliere hoggi la lingua, non perche io habbia del merito per la sua affezione, ma perche ho dell'affezione per lo suo merito, non vi essendo mezo più opportuno, che 'l proprio cuore per acquistarsi l'altrui, qualunque pure si sia. Me le presento dunque per presentarle vn' opera, cioeadire l'ossequio publico fatto al Dottorato del suo, e del mio Signor Abate, ch'è vn parto, il quale conceputo non d'vn solo, ma di più Genitori tutti riguardeuoli, e luminosi, ha voluto farsi raccogliere da vn Cieco per conuertire in prodigio la produzione della sua luce. Glielo mando multiplicato in più corpi, affinche li riceua a participazione di coloro, ch'essendo virtuosi hanno e la cognizione, e l'instinto d'applaudere alla Virtù ouunque la riconoscono. Accolga V.S. fra tanto, abbracci, & accarezzi il suo Amico, che le comparisce coronato d'vna laurea, la quale ho io composta di peregrine amenità, e la quale, perche nulla hauesse del commune con le altre, haurei voluto poterla intrecciare con gli stessi raggi del Sole. Ma che follia parlar del Sole vn'huomo, che non lo vede? Legga, e gusti ella pure, ch'io resto senza più in aspettazione della sua grazia risoluto di voler'essere

Di V.S. Mio Signore &c.

Al

Al P. . . . . . Macedo.

V. R. Mi rimanda il mio libro con cento lodi, io le rimando il suo con mille ossequi; voglio più tosto riuerirla, che commendarla, perche il mettersi a garreggiar d'ingegno con vn suo pari, non è impresa da mè. Le facciano pur'elogj, la innalzino fino al Cielo le penne di coloro, che ammirano le sue bell'Opere, a me basta il dir solo, ch'ella è de' migliori Letterati di questo secolo, e ch'io sono
Di V.R. &c.

A *Monsignor Gio. Battista Zeccadoro Vescouo di Fossombrone.*

IL Racconto, che partecipo a V.S. Ill. col mezo del Sign. Abate Galeotti, è vn compendio, che ho cauato dalla mia Historia in occasione di seruirne per le stāpe vn famoso Geografo, il quale disegna collocarlo tra gli altri di diuerse Città dell'Italia. V.S.Ill. vi trouerà cose grādi, ma tuttauolta s'imagini, che sieno vn niente in paragone di quelle, ch'io diuulgherò co' miei libri, facendone anche a lei, & alla sua Casa toccar quella parte, che piacendo a Dio, ella è per vedere assai tosto. Ho voluto in tanto farle hauere questo saggio delle glorie della nostra Patria, pensando, che non possa esserle ingrato; ma se vi truoua difetto, sappia, che douendo comparire al Mondo come fattura dell'altrui mano, vi ho vsato più di negligenza di quel, ch' haurei fatto, quando hauesse hauuto ad esporsi come vna produzione della mia penna. V.S.Illust. non si sdegni de leggerlo, e di leggerlo anche subito, per non trattenerlo di vantaggio a chi hebbe cortesia di farmene richiesta, e le fo riuerenza.

Al

Al Signor Marcantonio Foppa.

DOpo haber io taciuto col mio Sig. Marcantonio mesi, & anni, come vn'huomo senza vita, o senza affezione, snodo pur finalmente la lingua, per farmi sentire, che viuo, e che viuono in me tuttauia quegli instinti di fedeltà verso de miei amici, che se da vicino mi renderono caro sempre agli occhi di V.S. non potranno da lungi rendermi già mai disaggradeuole al suo cuore, e alla sua ricordanza. Gradisca ella dunque, ch'io le presenti vn'Opera di bellissime Poesie vscita dalle stãpe per applaudere al Dottorato, & alla Virtù del Sig. Abate Gabrielli, che vuol dire d'vn Amico, nella cui anima viuendo trasformato il mio spirito, mi reco a gloria la verificazione d'vna metempsicosi altrettãto ammirabile, quãto è strano, che le tenebre s'vniscano alla luce senza offuscarla. Così m'è paruto di metter V.S. a participazione delle mie felicità negli honori d'vn Amico, che le fo vedere laureato d'Allori tanto più reguardeuoli, quanto nobili sono gl'ingegni, che li produssero; e le bacio per fine con affettuosissimo animo le mani.

Al Sig. Cesare Azzi Auditore del Sig. Card. Vidman Legato.

QVest'opera, ch'io partecipo a V.S. Ecc. è l'applauso fatto da diuersi, e nobilissimi ingegni al Dottorato del Signor Abate Gabrielli, la cui virtù, e la cui gloria io veramente non haurei stimato, che s'applaudesse a bastanza, se non si rendesse plausibile anche dalla penna di lei, ch'è la virtù, e la gloria del nostro secolo. V.S. Ecc. dũque accolga cõ alle grezza vn'Amico, e suo, e mio, che le comparisce coronato d'vna laurea altrettanto più vaga, quanto si fa riguardeuole per quegli Allori, ch'ella con bontà così grande mi lasciò cogliere nel suo Parnaso, e supplicandola della sua grazia, la riuerisco in fine con ogni affetto.

Al

Al Sig. Capitano Marione Marioni.

DAll'occasione d'accompagnar la lettera, che V.S. trouerà quì congiunta per la Signora Contessa Lucia sua Madre, prendo motiuo di ricordarle la mia antica seruitù, potendo essere, che dall'ozio lungo discreditata le sia suanita dalla memoria. Ma ella per ripiglarne il primo concetto, e per meglio rimetterla nel suo pensiero, mi fauorisca di continui comandamenti, esigendone da me tanti effetti, che bastino a farle credere, che sono più che mai.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Principe D. Camillo Pamphilj.

ARrossisco, e mi vergogno sensibilmente a pensare, che fo contra tutti i doueri della modestia, facendo vedere a V.E. il giudicio di Monsig. de Simeonibus sopra l'Antropologia dell' Eccellentissima Casa, come ch'io m'imagini, che non si possa render ingrato all'Ecc. Vostra l'essere (in qualunque modo si sia) consapeuole, che quest'Opera ha l'approuazione d'vn Prelato letteratissimo, e sapientissimo, di cui anche ho io l'honore di potermi chiamare allieuo. Scusi dunque, compatisca, e perdoni vna temerità, ch'essendo innocente, non può essere riprensibile in vn'huomo, che ancora in questa occasione ha preteso farsi conoscere

Di V. Ecc. &c.

Al Sig. Conte Agostino Montegrancelli.

RImando a V. S. con l'antico libro de' ricordi domestici del Conte Sebastiano tutti i Priuilegj, e tutte le altre scritture, ch'ella medesima mi volle consegnare, sono già cinque mesi; e se haueßi troppo indugiato, non le dispiaccia scusarmi, perche ne sa la cagione. Tenga pur cara al maggior segno ogni cosa, & habbiane gelosia, come di gioie, e di tesori per la

la sua Casa, douendo così a lei, come a'suoi figliuoli, e discendenti essere, per così dir, formidabili gli esempi di tante altre Famiglie grandi della nostra Città, che per non saper custodirgli, han perduto con danno irreparabile, e lagrimeuole nobilissimi originali. E la riuerisco.

Al Sig. Conte Lorenzo di Marsciano.

SE non ho hauuto l'honore di riuerir V.S. Ill. prima, ch'ella partisse, ho almeno la fortuna di seruirla dapoi che se n'è partita; così se nõ per l'vno almeno per l'altro mi fo conoscere, che le son seruo. Eccole dunque la copia desiderata dell'instrumento, che'l Conte Bulgarello d'Attone d'Anselmo, chiaro, & antico Germe del nobilissimo Sangue de' Conti di Marsciano fece l'anno 1187 in concedere, e sottomettere a Gubbio il suo Castello di Fossato nel tempo, che Armanno era Rettore, e Consolè di quella Città. Aggiunto ella riceuerà vn'Arbore ancora di molte generazioni dal 1100 fino al 1372 se ben forse può essere, che sia diffettuoso in alcuno degli attacchi di tanti Bulgarelli, Ranieri, e Berardini, perche dall'hora che questa Famiglia si tolse dalla detta Città di Gubbio, essendoci mãcate le scritture, e le memorie, a me è cessato il modo d'acquistarne altre cognizioni. Farò parte a VS. Ill. quanto prima d'altre antiche notizie riguardanti pure alla sua Casa; e con supplicarla in questo mezo della sua grazia le bacio riuerentemente le mani.

Di Roma 3. di Giugno 1661.

Al Sig. Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

NEl tempo stesso, che i Parenti, e gli Amici accogliendomi nelle braccia, e nel cuore, si rallegrauano del mio ritorno, applaudeuano alla mia libertà, e festeggiauano della mia salute, è comparsa la lettera di V.S. Ill. a cõdire quelle dolcezze, ch'io cominciaua soauemente a gustar fra miei nel seno e nell'amor della Patria. Posso dunque giurare d'hauer goduto deli-

deliziosamente in vdire, ch'ella mi voglia bene, che mi lodi, e che mi fauorisca; ma non so dire fino a qual segno me ne professi obligato con la sua humanità. E perche non ho ne men momenti da rubarmi a quelle occupazioni, che in questi principj non mi lasciano punto libero, strignerò in brieui periodi quella risposta, per cui mi bisognerebbe riempire volumi interi solo a renderle grazie per la gioia, in cui m'hà messo con la fauoreuole approuazione delle mie lettere fin quì stampate. Ecco dunque nel foglio quì aggiunto tutto ciò, che ho potuto frettolosamente spiegarle in esecuzione de' suoi riueriti comandamenti; finito ella di leggerlo, mandi subito il suo pensiero al mio cuore, riconosca pure, e numeri quanti sieno quiui dentro i legami, che dolcemente mi stringono a viuere.

Di Gubbio 17. d'Otteb. 1661.

Di V.S.Ill. &c.

Al Sig. Conte Gio. Battista *Pellegrini.*

L'Ocorrenza d'inuiare a V.S. l'aggiunto piego, che chiude varie scritture toccanti la causa delle Carpine, è la più cara, ch'io sapessi desiderare, perche mi porge così motiuo a riuerirla, come campo a dichiararmi, che le viuo seruitore, e che sono ambizioso non meno della sua grazia, che de' suoi comandamenti. La supplico dell'vna, e degli altri, e le bacio diuotamente le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Giouanni Bleù.

MIo Signore. La fama delle vostre nobili occupazioni ha portato con tanta luce il vostro nome nelle nostre Prouincie, che se io per congiuntura de' miei viaggi non haueßi hauuta vn'anticipata conoscenza di voi, darei hoggi cominciamento ad osseruarui, come vno de' più bei lumi, che da Letterati d'Italia si riguardino in cotesto Cielo straniero. Or' io sapendo, che le mie orecchie non ingannano la mia ragio-

ne a persuadermi esser voi quell'huomo illustre, che i miei occhi d'hauerui conosciuto si pregiano, mi pongo in vanità d'introdurmi alla fortuna della vostra cognizione, giache per auāzarmi alla vostra grazia, come non ne ho merito con me stesso, non debbo hauerne con voi ne presunzione, ne inchiesta. In questi feruori della mia volontà verso la vostra virtù, a voi, mio Signore, mi fo ardito di comparire, e ne prendo la risoluzione dalla opportunità di trasmetterui vn Racconto della Città di Gubbio, giache per vostro instituto di cortesia l'hauete desiderato, ad effetto di collocarlo fra quelli di tāte altre Città, che son concorse per trouare la immortalità dētro i vostri preziosi Volumi. Egli è vn compendio tratto dalla Historia, che m'accingo di publicare, con questo contento nell'animo di non hauerui scritta veruna cosa, che da graui, & accuratissimi Scrittori, ma di vantaggio da legittime scritture d'Archiuj publici non si possa autorizar pienamente a coloro, che ne volessero nella sua sorgente gustar meglio la verità. Dopo tutto questo consentitemi ancora di supplicarui, che hauendo le mie inclinazioni verso di voi preso nel mio spirito possesso, e forza dagli anni, habbiano elle vigore, e fermezza dalla vostra bontà con permettermi, ch'io sia, come se vi piace sarò fino all'vltimo de'miei giorni

Vostro &c.

Al Signor Cardinal Francesco Barberino.

NOn so se V.Em. habbia di me conoscimento, ò concetto maggior di quello, che le può hauer dato la bontà di Monsignor Marioni, poiche ho io hauuto sempre più vanità allo spirito per desiderar l'honore di viuer cognito, & in grazia all'Em. Vostra, che non hebbi mai meriti alla persona per hauerlo a pretendere, o d'arroganza alla penna per douerlo richiedere. Così le sono stato sempre lontano dalla notizia, e maggiormente dal cuore, non so almeno adularmi, osando di credere, ò di sperare altrimenti; se forse non è, ch'io le fossi diuenuto luminoso, e caro per quelle tenebre, dentro le quali

venti,

venti, e più anni sono in Inghilterra io sepelij le mie pupille, faticando agli interessi della Santa Sede, e consegnentemente a i desiderj dell'Em. Vostra legati alla pietà del grande Vrbano suo Zio, Pontefice d'eterna, e d'adorabile ricordanza. Fin da quel tempo è stata V. Em. riuerita costantemente dalla mia memoria; io l'ho sempre riguardata nel mio pensiero come vn gran Principe, l'ho veduta sul volo di mille penne trapassare alle più lontane Nazioni della Terra, l'ho riconosciuta gloriosa per ogni parte, venerabile, e risplendēte. Ecco dūque con quali termini della mia diuozione me le fo noto in qualità di suo seruo, e ne piglio arditamente il motiuo dall'occorrenza d'accompagnare più centinaia d'Inscrizioni antiche, ch'io al solo oggetto di seruirne i nobili, e virtuosi pensieri dell'Em. Vostra le inuio, e le presento dopo il bacio, che col mio spirito tutto pieno di sommissioni lascio alle sue sacre Vesti, diuotamente inchinandola.

LETTERE IN MATERIA DI SCHERZO.

Al Sig. Ernesto Sandidori.

LA presente mia lettera viene a V.S. per pagarle il vecchio debito, ch'io seco haueua di replica alla sua cortesissima, e direi anche bellissima risposta, se non dubitassi di metterle in capo qualche sospetto, che volessi adularla. Basta; pur'è vero, che si vedono in essa bizarre galantarie di dire, anzi maniere auree, o più tosto miniere preziose, come V.S. le chiama, di quel quel Zibaldone, ch'è il sicuro, e gran capitale della sua penna. Questo modo di farsi honore della roba, che non è sua, non pare, che mi dispiaccia, perche se bene si conoscesse tal'hora il furto, ella sempre ha in pronto le parole del Sauio per sua difesa, cioè che niente da noi si dice, che prima non sia stato detto dagli altri. Or sù dunque V. S. seguiti, come ha incominciato, perchè ancora è giouane, che

vuol dire è in età, & in istato di far profitto, e s'imagini d'esser già vn Segretario in herba il più galante del secolo. Ne pensi, ch'io mi faccia beffe di lei, perche parlo dal miglior senno, se ben non con le migliori frase, perche ho hauuta paura, ch'ella non le rubasse anco a me, per rapportarle in quel suo libraccio, ch'io son solito di chiamare il rifugio de i poltroni, e degl'ignoranti. Ma per non mentire, io sono andato scherzãdo col mio Sign. Ernesto, ch'è come a dire con vn'Amico, che non mi può essere ne più domestico, ne più caro, accioche fra le burle, e fra le hironie ella conosca, che'l suo instituto di studiare, e di scriuere non mi dà punto nel genio. Non le dico adesso il perche, perche non ci ho ne l'humore, ne'l tempo; lo dirò vn'altra volta, ma su'l serio, e con quell'affetto zelantissimo, con cui ho giurato di voler palesarmi non meno con la penna, che con la spada.

Di V.S. Mio Signor:

Di Napoli 16. di Decemb. 1619.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Vincenzo Armanni.

Al Sig. Liuio Conuentini.

ARriuo a Gubbio in questo giorno, che siamo a gli otto, e nell'instante medesimo, che la Posta si troua per andarsi con Dio. Hauendo intesa la partenza di V.S. per Roma, son corso a recarle auuiso del mio ritorno, & a supplicarla insieme del perdono, se non venni da lei e per dare, e per riceuere il buon viaggio, poiche a credere, che la mia risoluzione d'andare a Verucchio fosse subita, & impensata, basta il considerare, che fosse inopportuna, e spropositata per me, che dalle mie tenebre son reso inhabile a viaggiare in vna stagione così crudele, e per vie così fantastiche. Ma se per pur è vero, che vna volta l'anno sia lecito di far' il matto, siasi ciò la mia pazzia di quest'anno, e mi si faccia condonabile, perche mi ha fatto sauio a non far la seconda, quando anche viuessi cõ l'età di Matusalem. Cosa certo notabile, che non mi habbia messo

pen-

pensiero di potermi dopo tre mesi di camino condurre a Varuich in quell'Isola, ch'è posta di là dal nostro Mondo, m'habbia fatto venire poco meno, che i peli canuti vn Verucchio, che di quì fin là, non ha più di strada di quel che sia lũgo il naso del nostro Dottor Voricchio. V. S. sen rida pure, perche non mi è succeduto disastro alcuno, ma ciò solamente ho detto, perche me ne poteuano succeder molti, se hauessi hauuta scorta, e compagnia manco fedele. Lodato però Dio, che son viuo, sano, saluo, allegro, e seruitor piu che mai di V. S. alla quale concludo fuori di scherzo, che mi dispiace il viaggio nõ per hauerlo intrapreso, ma per hauerlo fatto senza profitto nel fine, che mi era proposto di rendere personalmente al Signor Cardinal Carpegna gli ossequj della mia seruitù. E le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Gio: Maria Mastricchi.

VOglio credere, che il mio Sig. Gio: Maria si truoui tuttauia in coteſto Gouerno a dar delle sentenze, ond'io deuo guardarmi di non essere da qualcheduna condannato per contumace, lasciando di presentarmele in questo tempo, che a V. S. mi chiama il debito della nostra vecchia amicizia. Vẽgo dunque ad augurarle felicità in questi giorni vicini del Sãtissimo Natale, con tutti quei piaceri, spassi, e godimenti per lo resto della sua vita, che si cõuẽgono ad vn'huomo, che tiene in mano le bilancie d'Astrea, cioè a dire, che viue, e che fa viuere co'i doueri della giustizia. In tanto Iddio le dia pazienza contra il cicaleccio de' Procuratori, all'hora che sedendo pro tribunali in Maestà di Gouernatore, e di Giudice è per dare il suo diritto a chi tocca. Nel resto mi voglia bene, se vuole ch'io glielo desideri, e mi comandi, se ha gusto, ch'io la serua, potendosi ella sempre persuadere, ch'io regoli la mia affezione a i moti della sua, nel proposito, che già pigliai di voler'essere

Di V. S. &c.

Al

Alla Signora Costanza Baldinacci.

VEdete, Signora Nipote, quanto siete cattiua. Vi lamentate di me col dire, che non vi scriuo, perche col sapere, che vi ho scritto, e che non m' hauete risposto, vi trouate in paura, ch'io non faccia delle querele contra il vostro silenzio; così fanno coloro, che per non vrtar la fronte, mettono le mani auanti. Bella astuzia per dire il vero, se io fossi vn melenso, ma voglio con voi per questa volta essere ancora vno sciocco, purche voi con me siate nell'auuenire vn poco più amoreuole. Riamatemi, se vi amo, e riscriuetemi, se vi scriuo, perche quando io non v' ami tutti i giorni della mia vita, e quando non vi scriua tutto il tempo della mia lontananza, mi contento, che voi non habbiate mai più per me ne inchiostro, ne affezione. Horsù dunque alla pruoua; ma in tãto conseruateui allegra, e sana, comandatemi spesso, e ricordateui sempre di pregar Dio per me, se volete, ch' io non mi scordi mai d'essere, come sono

Vostro &c.

Al Sig. Vincenzo da Loreto.

IL ritorno costà del nostro Sig. Caualiere mi da occasione, e stimo a romper con V. S. quel silenzio, che ho io tenuto si lungamente seco, direi per vendicarmi del suo, se non temessi di prouocarla a riuendicarsi del mio con la perpetua priuazione delle sue lettere. Non mi piace però di muouer con lei querele, sapendo le sue occupazioni con le Muse, scuso, e cõpatisco i suoi staccamenti da me, che non posso, e che non voglio essere ne il suo Apollo, ne il suo Mecenate. Vna volta nõ andaua così, ma lasciamo il passato, e pensiamo per l' auuenire: se le scriuo, mi risponda, e se la ricerco d'vn seruizio, me lo faccia, perche il volermi essere amico d'affetto più che d'effetto, è vn bene, che nõ mi gioua, & ella se lo può risparmiare. Burlo veramente, ma burlando *Dicere verum quid vetat*? e le bacio le mani.

Al

Al Sig. Francesco Maria Doria.

ECco a farmi vedere a V.S. Illust. con l'habito di seruitor suo, mal grado di quegli humori, che le saltano così spesso alla testa in pregiudicio del mio ceruello. Ella mi fa incostãte appresso il Sig. Curzio Picotti, ma non s'è auueduta, che mi fa sciocco appresso di lei medesima, come se non haueßi saputo eleggere, quando mi determinai d'amarla. V.S. Illust. alza le uoci al solito contro del mio silenzio, ma questa è una crudeltà amorosa, & io giubilo de'suoi gridi, perche approuano la mia conquesta, e perche applaudono al mio trionfo. Ella si lagna, & a me duole la testa, così fan coloro, che uogliono preuenire per non essere preuenuti, e questi sono colpi di scherma da maestro scaltrito, ancor'io lo sò. Adagio adagio dirà il matto della sua testuggine, col tempo, e con la paglia si maturano le nespole, dicono le Donne, che hanno il uentre grosso; hora dunque alle pruoue. Non le scrissi di Carneuale, perche io sapeua, ch'ella era ita a disuiarsi ne' baccanali di Piacenza, e poi a lei, ch'era partita, toccaua il dar ragguaglio d'essere ritornata, e chi nol sà? Non le ho scritto di Quaresima, perche imaginandomi di vederla con le discipline alle mani, non era da buon Christiano il distornarla dalle sue penitenze, e Dio me ne guardi. E' venuto questa sera il Sign. Curzio per mettermi in obligo di scriuere a V.S. Illust. questa lettera, ma se egli non si fosse andato con Dio prestamente, mi poneua in necessità di comporre contra lei vna Satira, sò ben'io quel che dico. Ma io scherzo col mio Sig. Doria, ch'è come a dire con vn Padrone, il quale dopo hauermi legato alla sua virtù, m'ha insegnato con la cortesia a conoscere, che non già con le inettie, ma con gli ossequij ho io da riuerire le mie catene. Lascio dunque le burle, e protestomi seriamente d'esser suo, e tanto in vero son suo, che non in me, ma in V.S. Illust. viuendo, quãdo voglio trouar me stesso, vengo a trouarmi in lei, amandola, desiderandola, e cercandola come il trattenimento delle

mie

mie noie, l'allegrezza del mio pensiero, e la felicità del mio cuore. Finisco di scriuere, dopo d'essermi sottoscritto
Di V. S. Illust. &c.

LETTERE IN MATERIA DI SCVSA.

Al *Signore Alessandro Guarini*.

MI truouo sempre più contumace con V. S. così vuole la mia disgrazia, ma il tempo da luce alla verità, e questa è la mia maggior consolazione nella pena, che sento in apprendere tutte le sue diffidenze. Io non cerco scusarmi con V.S. altrimenti, perche richiedendo la scusa qualche ragione, altra ragione hoggi non ho, se non che ho inesorabili gli huomini, nimico il Mondo, Iddio vuol così. Ella dunque non mi facci colpeuole per ancora, sospenda i suoi giudicij, e se nô crede a me, presti fede al Sig. Marchese Brusantino, il quale, bisognando, le giurerà, ch'io se ben disamorato, son tutto amore in amarla, che se bene irreuerente, son tutta riuerenza in riuerirla, e che se bene incostante, sono inuariabile, sono fedelissimo in conseruarmi
Di V.S. mio Sig.

Di Roma &c.

Diuotiss. & Obligatiss. Ser.
Vincenzo Armanni.

Al *Sig. Caualier Tomaso Stigliani*.

IO veramente attendeua, che V. S. mi rimandasse il libro del Sig. Elpidio Ardizzoni con vn'Elogio a quell'eccellentissimo ingegno, per hauer composta vn' opera di così esquisite dottrine, e di così peregrini ornamenti. Ma sento in contrario, che V.S. in giudicar colpeuole vna intenzione innocente, essendosi dimenticata del piacere, che haueua preso

ſo in v... lettura cotanto nobile, haueſſe rubato vn fulmine per abbracciar quella penna, che non haueua piume, ſe non per mettere a volo il ſuo nome, e portarlo alla immortalità. Si compiaccia dunque V.S. leggere ciò, che quel Signore le dice a propria diſcolpa nella lettera quì congiunta, & accorgendoſi d'eſſer corſa inconſideratamente, corregga il ſuo medeſimo fallo nella cognizione d'vna virtù, ch'è delitto, ſe non s'honora, e maluagità, ſe s'offende. Condoni ella, che ne la ſupplico, l'animoſità del mio dire, all'afflizione, che ho hauuta in vedere afflitto così a torto vn'amico, e riconoſca il riſpetto, che le conſeruo nella coſtante profeſſione, che fo, e che farò tutto il tempo della mia vita d'eſſere

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Tiuoli 22. di Maggio 1636.

Al Signor Pietro della Valle.

IO mi trouaua in vna faſtidioſa apprenſione per la mia doppia, e lunga contumacia con V.S Illuſt. quando m'è ſopragiunta la ſua lettera, che hauendomi meſſo in più ſenſibile cognizione delle mie colpe, m'ha eſtremamente accreſciuto e la vergogna, e'l trauaglio. Tuttauolta, ſe il fallire a forza di neceſſità, che vuol dire innocentemente, ſcuſaſi da' Theologi, aſſai più dee ſcuſarſi da' Caualieri, e di vantaggio da V.S. Illuſt. che tra' Caualieri, e Theologi è vn grande eſẽpio d'heroica, e di Chriſtiana virtù. La ſupplico dunque a riflettere, che ſe alla violenza, ch'ella dolcemente vsò meco, ò più toſto, ſe all'honore, che con ſoauiſſimo sforzo mi fece, per tirarmi alle accoglienze della ſua corteſia, io non mi rendei, ciò non fù per vna inciuile ritroſia di volontà, ma per vna occorrenza vrgentiſſima, non incognita a V.S. Illuſtriſ. per la quale fui coſtretto a partire; che per altro mi ſarei fatto ſuo hoſpite tanto volentieri, quant'io conoſceua l'vtile, che haurei cauato dalle erudizioni della ſua lingua molto più, che da quelle, quantunque nobili, & importanti, de' ſuoi inchioſtri. Ella ſi compiacque per ogni modo, che portaſſi meco i ſuoi

libri; ma hoggi con vn rigore altrettanto seuero, quanto è più dolce, e più obligante, mi strigne a rimandarglieli, stimãdo forse, che mi sia abusato della sua bontà, con hauerli tenuti più tempo di quello, ch'io haueuale presupposto. Intorno a che altro non sò rispondere, se non che all'hora io non credei d'hauerui a trouare incontri così intrigati, & in verità di tal sorte, che vi ha voluto tutto il tempo già scorso, e ve ne vorrà di vantaggio, quando V. S. Illustr. voglia essere crudele con me a priuarmene prima d'hauerne io tratto ciò, che può risultare alla mia impresa, abbracciata per solo impulso de' suoi consigli. Non volendo maggiormente annoiarla, lascio, ch'esprima le mie preghiere il Sig. Giulio Buffalini, con isperãza, che nulla sia ella per negare all'amicizia di vn Caualiere, il quale ha con lei più meriti, che non ho io mancamenti, quando ancora n'hauessi mille, e con singolarissimo affetto per fine la riuerisco.

Di Frascati 19. Settemb. 1638.

A *Madama di Cebleans*.

MIa Signora. La vostra taciturnità non dee darmi, come non m'ha dato già mai esempio a tacere, dicane ciò, che vuole Madamigella di Charseuil, perch'io so bene, che le cose tra voi, e me non debbono andar del pari. Se mi scriuete, io riuerisco in quei caratteri le imagini della vostra anima, e me ne pregio; se ve ne state mutola, io me n'affliggo, ma non sono così arrogante, che pretenda col mio silenzio di volerui imitare. Quando per volontà d'honorarmi a i riscontri della vostra grazia, & agli atti della vostra virtù, ho desiderio delle vostre lettere, conuiene, ch'io ve le chieda con humiltà; e quando mi conduco a far ciò, è giusto, che vi supplichi a perdonarmi, perche con voi troppo arditamente io presuma. Risouueniteui, o mia Signora, che questi termini di riuerenza ho tenuti con voi fin quì; terrò gli stessi nell'auuenire, e scriuendo, o tacendo, paleserommi sempre

Vostro &c. Di Antoncurt 14. di Luglio 1640.

A l

Al Sig. Abate Lodouico Nicolini.

RIceuei l'honore già sono più settimane, che mi fece il Signor Cardinal Bentiuoglio di rispondere alla mia lettera, e di trattarmi con maniere, a dire il vero, eccedenti il mio merito, ma non improprie della penna d'vn Personaggio, ch'è incomparabile nella dolcezza, e nella generosità. Vn pensiero, che mi nacque di farmi vdire da Sua Emin. con nuoue sorti d'ossequio, tirandomi da vn'ordinario all'altro m'ha condotto fino a questo giorno, in cui V.S. viene a farmi accorgere, & arrossire del mio mancamento. L'hauer'io il Mõdo su le mie spalle, e non essere vn'Atlante, che uuol dire l'hauere una moltitudine continua di grauissime occupazioni, e'l condurmi sẽpre con occhi, che vedono meno de' miei, è un peso da soccomberui, una miseria da morir ueramẽte, e V.S. non uuole hauermi pietà. Orsù il mio crudelissimo Signor Abate legga i fogli, che quì aggiungo, e se da poiche gli haurà letti non m'abbraccia teneramente nel cuore, mi contento, che mi leui la contentezza, ch'io son solito a riceuere, quãdo mi chiamo.

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Londra 13. d'Ottob. 1640.

Alla Sig. Contessa d'Arondello.

SE hauessi disposizione a seruir V. Ecc. come l'ho a riuerirla, meriterei più di qualunque altro seruitor suo d'andar baldanzoso della sua grazia, essendo vero, che'l più diuoto, & il più fedele dee riputarsi migliore, e necessariamente più degno. Il Padre Cassinense, che mi volle far fortunato col comandarmi, dirà a V.Ecc. ch'io sono impotente, perche sono infelice, che non ho vbbidienza, perche non ho forze, e che abbondo di volontà, ma son priuo di risoluzione, perche ho nimico il Mondo. So, che cento volte in Inghilterra chinai così il mio ginocchio, come il mio cuore alla imaginazion sola-

lamente, che l'E. V. haueſſe vno ſpirito heroico, vn'anima ſanta, vna innocenza di Paradiſo, ben'io ſapendo, che ſe nõ portaua le corone ſopra il ſuo capo, le profeſſaua nel ſangue, e le propalaua nelle virtù. A queſta ricordanza mi affliggo, e mi mortifico, in vedere, che mi ſi contenda la felicità, e la gloria di potermi rimarcare agli occhi di queſta Corte, ch' io ſono

Di Roma

Di V. E. &c.

Al Padre Maeſtro Frà Aurelio Mancini Agoſtiniano.

SE gli animi grandi e per conſtanza, e per ſenno, foſſero capaci di pentimento, dubiterei, che'l mio ſilenzio riferito da Voſtra P. a delitto d'vna penna non manco inciuile, che negligẽte la faceſſero pẽtire di quelle affezioni, e di quelle lodi, che han potuto mettermi potentemẽte in giubilo de' miei diſaſtri, & in trionfo delle mie perdite. Non è per ciò, ch'io non agiti il penſiero, e che molto non mi diſturbi, poiche chi ha maluagio il deſtino, è ſempre eſposto, e ſempre diſpoſto alle infedeltà della ſorte. Ma vagliami con la P. Voſtra in diſcolpa ciò ch'è ſtato quì manifeſto ad ogni vno. Quando m'arriuò la ſua lettera trouauami occupato dal Signor Cardinale in vn'affare, che ſingolarmente premendogli affrettaua le mie diligenze in maniera, che dauami appena ſpazio di deplorare, non che di correggere il mio mancamento con vn'amico, che ſe ben nuouo, haueua io riceuuto nel cuore, come vna ſegnalata conquiſta. E certamente in quelle pauſe, che alla mia ſtãchezza ſuccedeuano qualche volta io languiua nel deſiderio di ſignificare alla P. V. che le profuſioni ſoauiſſime della ſua eloquenza haueuano fatto alla mia anima vn prezioſo diluuio di confuſioni, e mi doleua di non poter'accertarla, che la ſua penna auuezza a far marauiglie per altri, haueua fatto vn prodigio per me, conuertendo la mia notte, le mie tenebre, la mia cecità in vn delizioſo ſplendore. Hoggi dunque, che inco-

comincio a respirare dalle mie passate fatiche, sodisfò senza lentezza al debito, che ho seco, esprimendole tutto ciò che di grato, tutto ciò che d'affettuoso, e tutto ciò che di riuerente può darle il mio spirito in corrispondenza dell'amor suo, & in ringraziamento de'suoi fauori. Il Sig. Priore Armanni, il P. Reggente suo amico, e tutti quei Letterati, che m'han sentito, e che mi sentono parlar di lei, possono sempre testificarle quãto io pregi la erudizione, la bellezza, e la felicità del suo ingegno per non douer' ella credere in me vna menzogna dell'vso, all'hora quando mi chiamo.

Di Vostra Paternità &c.

Di Roma 25. di Settemb. 1644.

Al Sig. *Alberto Mamiani*.

HO riceuuto appunto questa mattina la lettera, della quale V.S. fauorisce il Canonico mio fratello, e per essere in data di molti giorni, mi ha recato disturbo per timore, ch'ella non ne pigliasse concetto disfauoreuole alla obligata volontà, che l'vno, e l'altro di noi tiene di seruire al merito, & alla cortesia di lei. Il mancamento in ciò è nato da questi distributori delle lettere alla Posta, perche stando sul mutarsi caminano con grandissima negligenza, e perciò meritiamo, che V.S. ci scusi, com'io la supplico, se non si trouerà così tosto seruita di quanto al medesimo mio fratello s'è compiaciuta di comandare. Succederà senza fallo l'ordinario seguente; & ella in tanto non si parta dal suo costume d'amarmi, certa della mia perseueranza in rendere a lei riuerenza, & amore; e le bacio le mani.

Di Gubbio 10. di Feb. 1647.

Di V.S. &c.

Al

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui Segreti di Papa* Innocenzio *Decimo*.

PArrà forse a V.S. Illust. ch'io sia troppo pigro, e troppo ingiusto in dar'esecuzione a' suoi nuoui comandamenti, ma nel vero son degno di grande scusa, perche mi giunsero in tempo, ch'io era, come son tuttauia impiegato a seruire il Sig. Prencipe Don Camillo, mettendo insieme alcune Historie della Casa Panfilia, a proposito per rappresentare in dipintura con le loro inscrizioni. Douendo io far sentire a V. S. Illust. cose importanti, e cose lontanissime dalla sua notizia, non men forse, che dalla sua aspettazione, non posso toccarle così generalmente, che pur non mi sia necessario vn poco di tēpo per manifestarle con modo da imprimere la verità. Supplico però la sua incomparabile cortesia a perdonarmi quest' altro poco d'indugio, certificandola, che sono altrettanto mortificato di non hauer potuto prestamēte obbidirla, quanto viuo ansioso di farle conoscere, che [illegible] beneficata non si lascia tanto inutile dalla fortuna, che [illegible] forze da Dio per corrispondere giustamente al suo benefattore. Subito che mi sarò disoccupato dal seruizio del Sig. Principe, che spero douer'essere ben tosto, applicherommi a quello di V. S. Illustris. alla quale in tanto bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Gubbio 13. di Feb. 1647.

Alla Signora Mariana Buffa Croce.

SOn passati disturbi considerabili tra il Sign. N. e'l Gentilhuomo, di cui V. S. desidera informazione, onde mi vien tolta ogni maniera di poterla seruire, non potend'io farlo senza sospetto di poca sincerità, & in quel modo, che dourei, per non tradire la sua confidenza. Mi dispiace molto, che in questa prima

prima occasione, nella quale ho hauuto il fauore de' suoi comandamenti, habbia ella di me vn riscontro poco adeguato al suo gusto; ma la sua prudenza dee ammettermene al perdono, tanto più volentieri, quanto non le sarà difficile di trouar' altri, che sieno e di coscienza, e di riputazione per dirle il vero, e per non ingannarla. V.S. m'addoperi in altra congiuntura, se conosce ch'io n'habbia l'habilità, per compensarmi il presente disgusto con vna sodisfazione infinita, che sentirei di non esserle sempre inutile; io ne la prego, e le bacio le mani.

Di Gub. 12. di Giug. 1647.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui Segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

COn le mie lettere precedenti conosco d'hauer fatto troppa ostentazione delle mie diligenze, e delle mie fatiche contra i doueri della modestia, e della conuenienza, ma perche dubitai, che V.S. Illust. non facesse mio delitto la necessità di tante lunghezze, mi fu forza d'approuare ciò, che in altro tempo haurei disapprouato, come vanità d'vna penna poco seria, e d'vno spirito poco prudente. Ma compiacendosi V.S. Illust. di riflettere a quel che da principio le scrissi, cioè che m'era di trattenimento, e di delizie l' affaticare per vn Padrone tanto riuerito da me, e per cui ho l'obligo di spendere il sangue, e la vita medesima, conoscerà, che dapoi ho parlato per bisogno, non per indiscretezza, ne per follia. Con la Posta passata di Venerdì, le mandai a dirittura due pieghi di molte scritture autentiche con alcune mie riflessioni sopra di esse, ma perche mi trouaua strettissimamente angustiato dal tempo, & essendo risoluto in ogni modo di spedire quel dispaccio in quel giorno, mi conuenne affrettare il tutto veramente con precipizio grande, onde non posso essere senza temenza, che non vi sieno seguiti degli errori, non hauendo hauuto spazio di potermi far rileggere alcuna cosa. Intanto VS. Illust. sia ser-

seruita di credere, ch'io non mi disapplicherò mai da questa occupazione, fin tanto che non l'haurò condotta al suo fine, e mi conserui l'honore della sua grazia, mentre ne la supplico, baciandole con ogni riuerenza le mani.

Di Gubbio 30. di Luglio 1647.

Al Sig. Marchese Giulio Sacrati.

DOpo hauermi V.S. Illust. cō segnalati fauori messo in euidenza della sua grazia, mi dà segno, che più non voglia nè fauorirmi, nè amarmi, e'l timor grande, che n'ho, mi reca tanto di apprensione, che ne viuo trauagliatissimo. In queste angustie io non sapendo come proceder con lei, pato quel, ch'è solito di patire vn cuore ondeggiante, e perplesso, all'hora che la necessità più lo strigne a risoluersi. Poiche se taccio, io cresco nelle mie agitazioni, come V.S. Illust. può cresciere ne' suoi sospetti, quando pure n' hauesse alcuno contro di me; e se parlo, non v'essendo chi mi chiami a discolpa, dubito che'l giustificarmi senza venir richiesto, m'accusi per colpeuole prima che mi palesi per innocente. Più volte con le riflessioni hor'ad vna, & hor'ad vn'altra cosa volgendomi, ho fatto vn diligente esame dentro me stesso delle mie azioni, anche minute, e de' medesimi miei pensieri, ma non ho saputo per nessun modo ritrouarmi già mai mancheuole, anzi mi vedo con vna coscienza tanto sincera, che non haurei da temer male alcuno, se non mi sbigotisse la mia fortuna sempre disgraziata col Mondo. Quando m'è accaduto di scriuere a V.S. Ill' io le ho scritto, senza mai hauer'ecceduto oltre i termini del rispetto; così quand'ho hauuto bisogno di supplicarla, l'ho supplicata con le douute riserue, e molte volte non arrischiandomi di farlo io medesimo, mi son valso de' suoi Amici, e di quelli, che le sono più confidenti, e più cari. Può essere nondimeno, che queste importunità giugnendole troppo frequēti ò da me, ó da altri, le habbiano recato noia, e che la noia conuertita in impazienza habbia prodotta la sua disaffezione

verso

verso di me; ma ella dee considerare, che le offerte, le quali m'andaua facendo, e reiterando così souente, haueuano troppo di cortesia, e di forza per inuitarmi. Per la qual cosa se cotal confidenza sia presunzione, e se la presunzione sia mancamento, io dirò, che ho errato, ma se non sia, non debbo io soffrir la pena di peccato, che non ho fatto. V. S. Illustrissima dunque mi renda al possesso della sua grazia, quand'io non v'habbia più luogo, e se ve l'ho, me ne faccia sicuro cõ l'honore d'vna sua lettera, perche ne la supplico diuotamente, facendole riuerenza.

Di Gubbio 14. di Gennero 1648.

Alla Signora Contessa Hippolita Leridani.

IL Giouane, che m'assiste, per la multiplicità delle lettere, che l'ordinario passato hebbe a spedire, ridotto in quell' hora estrema, in cui la Posta ha per vso di partire, s'accorse dopo il dispaccio, che nel piego di V. S. Illustrissima non era stata inchiusa la lettera per il Signor Conte suo, e certo con mio gran dispiacere. Ma perche chi fa in fretta, e più operazioni in vn tempo, è difficile, che non erri, resterà ella seruita di compatir questo fallo, sodisfacendosi dell'emenda, mentre io ne la supplico, facendole riuerenza.

Di Gubbio 18. di Gennaro 1648.

Al Sig. Lodouico Iacobilli.

COn la pena, ch'io sento di non poter rimandare a V.S per ancora i suoi libri sul dubio, che in lei si renda hormai insoffribile vna tanta aspettazione, m'agito talmente la fantasia, che mi risoluo di pregarla, come la prego, e scongiuro nel più efficace modo che posso, a voler tollerare, benche con suo incommodo questi miei indugj volentieri senza indignazione, e senza pensiero alcuno in isuantaggio della mia fede. Verrò io medesimo, se mi sarà possibile, per desiderio, e per bisogno d'abboccarmi con lei, e porterò non solo i due suoi libri, ma il mio medesimamente, che le promisi, e non douendole riu-

cessantemente, ma son'elle in tanto numero, e sparse in tanti luoghi, che l'indugio fin quì, & ancora d'altri pochi giorni, che vi vorranno per estraherle tutte, dee dall'Eccellenza Vostra benignamente condonarsi alla necessità, & io con supplicarnela le fo humilissima riuerenza.

Di Gubbio 23. di Gennaro 1649.

A *Monsignor Virgilio Spada*.

RIceuo dall'humanità di V.S. Illustrissima a somma grazia cio che s'è compiaciuta rispondermi in ordine agl'interessi del Sig. N. sentendomi perciò in debito di replicare a lei, che fui spinto d'importunarla per motiuo, che n'hebbi da vno di questi Padri di S. Filippo, nella cui carità, e virtù hauendo io consegnata la coscienza, e l'affezione, come chi ama non sà qualche volta discernere, non è gran fatto, che non conoscessi quel che poi per hauer conosciuto mi fa arrossire della mia leggerezza. Se bene tanto il mio P. Confessore, quant'io ci lasciammo tirare dalla corrente, cioè a dire da vna voce non sò come diuulgata, e tenuta per infallibile, non solo in questa Città, ma in altre conuicine d'vn Breue di N. Sig. Onde V.S. Illustrissima scusi la mia troppa facilità, e lasci fra tanto, che le renda grazie infinite per le humanissime espressioni della sua lettera sopra questo particolare. Ho sentito poi vn estremo piacere, che la mia cassettina non sia andata sinistramente, e di vantaggio, che sieno stati graditi da lei quei poueri effetti della mia deuozione, sperando io, che pur si sia ella per essi degnata di reflettere a me, il quale niente potendo, vorrei potere ogni cosa per farle comparire la gratitudine del mio cuore; ma tocca a Dio di ritribuire per li deboli, e per gl'impotenti, & a V.S. Illustrissima bacio con riuerenza le mani.

Di Gubbio 20. di Maggio 1649.

Al Signor Caualier Bentiuogli.

CHe V. S. Illustrissima sopporti volentieri l'indugio delle mie lettere, sarebbe in lei certamente vn prodigio di

cortesia, ma io se bene la stimo il più cortese Caualiere del Mondo, non la considero in grado così eminente, che possa riputarmi innocente, mentr'io non mi so conoscere senza delitto. Sono più settimane, anzi mesi, che riceuei il suo libro non hauendoglielo rimandato gia mai, come haurò da credere, ch'ella senza hauerne sentite le mie discolpe, non faccia varj concetti in isuantaggio della mia fede? Laonde per non abusarmi maggiormente della sua sofferenza, è bene, ch'io le chieda perdono, come fo riuerentemente, di quel, che m'ha fatto reo appresso di lei con verità, cioè a dire la lunghezza del mio silenzio; e che poi mi giustifichi seco di quel, che mi rende colpeuole nella sua apprensione, ma senza fallo, per hauerle trattenuto quel libro tanto tempo contra la mia promessa. Però accioch'io possa far questo, mi consenta V.S. Illustrissima, ch'io riuersi sopra di lei la prima cagione della mia colpa, dicendole, che se ella m'hauesse fauorito del libro all'hora, che ne la supplicai, glie l'haurei restituito subito, secondo che le promisi. Ma poco tempo da poi, che mi fu reso dal Signor Conte, mentre io m'occupaua per farui alcune aggiunte, & emende, fui diuertito dal Signor Principe, che m'impegnò in vna nuoua fatica, dalla quale non potei, come hora ne tanpoco posso esimermi, douendo Sua Eccellenza seruirsene per mandarla in Ispagna. Poiche dunque egli è vero, che la promessa debba intendersi con questa eccezione, se non nasca emergente, che impedisca l'effettuarla, non hauendo io perciò fatto errore, ella non dee condannarmi in perdita della sua grazia, acquisto, che stimo tanto. Quando però ella riuederà la mia opera, è per giudicarne al sicuro ben compensata ogni tardanza col piacere, ch'è per riceuerne maggiore, che non n'hebbe la prima volta, hauendola io accresciuta di molte cose, che si erano tralasciate, alcune per trascuraggine a causa d'hauerne affrettata souerchiamente la copia, & altre per necessità, mentre di esse non haueua io quella notizia, che n'ho acquistata dapoi. In tanto vorrei ch'ella m'affrettasse il piacere, che desidero tanto del suo Accasamento, stante il bisogno, che hà la sua Casa di successione; mi scusi, se le sono importuno, ma se

le

le fossi vicino, le sarei anche fastidioso, e per non esser tale, bisognerebbe, ch'io non fossi, quale sono stato, e quale ho risoluto d'essere, cioè

Di V. S. Illustrissima.

Di Perugia 27. d'Ottobre 1649.

Al Sig. Cosmo Inghirami Canonico di S. Maria Maggiore di Roma.

LA lettera di V. Sig. è comparsa a rimprouerarmi del mio mancamento con lei, per non hauer gia mai sodisfatto alla promessa, che le feci di farle vedere la mia Antropologia della Famiglia Panfilia. Questa sua sorpresa m'ha per gran maniera mortificato, e tanto più mi s'è fatta sensibile, quanto m'ha fatto conoscere, che nella medesima guisa sono colpeuole con molti Amici, e Padroni di costì, a' quali haueua io data similmente intenzione di participar loro questa fatica. D'allhora ch'io ritornai alla Patria sono stato auuiluppato in occupazioni continue, onde m'è riuscito impossibile di pigliar tempo, e commodità di far copiare l'opera dal suo originale, di cui al presente mi truouo impegnato con persona di gran rispetto, che la trasporta nella lingua latina. Compiacciasi V.S. dunque di compatirmi, e credami, ch'io lo merito dalla sua cortesia, e dalla sua prudenza, mentre consentirà di riflettere allo stato mio in vn'agitazione perpetua, e degli studj, e d'altri affari, che non mi lasciano stare in ozio pur vn momento. Persuaso io dunque, ch'ella mi conserui tuttauia nella sua grazia, fo fine, e le bacio le mani.

Di Gubbio.

Al Signor Orazio Hondedei.

IL Signor Girolamo fratello di V.Sig. e mio Signore, che mi vedeua i giorni addietro in qualche occupazione di momento, fù supplicato da me a fare scusa con lei, se per allhora io sospendeua d'esprimerle quelle grazie, che osse-

quen-

quentiſſime hoggi le rendo de' ſuoi fauori. Laonde non potendo io temere d'eſſer caduto in contumaia con V. S. non deuo diſmettere la ſperanza, che ſempre ho hauuta di godere in qualunque opportunità gli effetti della ſua corteſia, e tanto più prontamente, quant'io per non demeritarli, non mi leuerò mai dal mio antico inſtituto di profeſſarmi, come ſono, e come ſarò fin che viuo

Di V. S. mio Signore &c.

Di Gubbio 15 d'Agoſto 1652.

Al Signor Gio. Battiſta Andreoli.

SOn ritornato a Gubbio, ch'è come a dire ſon venuto a rompermi di nuouo la teſta fra gli ſtrepiti della Città, pagando a caro prezzo quelle ſerenità di Cielo, quelle tranquillità di mente, quei ſilenzj, quei riposi, e quei guſti, che villeggiando nelle amenità dello ſtudio, o ſtudiando nelle ſolitudini della Villa conobbi, e guſtai aſſai ben largamente. Così dunque auuiluppato in vna faſtidioſa multiplicità d'occupazioni, e d'impacci, riceuei la prima lettera di V. S. quando mi ſoprarriuò la ſeconda in tempo, ch'io mi trouaua così poco di libertà allo ſpirito, che non ſeppi mettere l'attenzione, e molto meno rendere la riſpoſta alle gentilezze della ſua penna. O quanto perciò a me paiono fortunati quegli huomini rozi, e groſſolani, che per hauer maggiore incapacità, han minor follia di coloro, che negli eſſercizj dell'ingegno tormentano, e ſtruggono il corpo, ſollecitandoſi la morte per affrettarſi l'immortalità. Ma ſento dirmi, che queſti propoſiti niente fanno per lei, la quale aſpetta d'intendere, ſe io habbia gratitudine a miſura de' ſuoi fauori, ſe la mia oſſeruanza corriſponda egualmente alla ſua affezione, e ſe i miei oſſequj ſieno proporzionati alle ſue corteſie. Ma però riflettendo a quel che ho detto di ſopra, cioè a dire, conſiderando quant'io nella varietà delle mie operazioni habbia ſempre diſuiati, e ſempre ſtracchi i penſieri, conoſca, che non ho il tempo a ſufficienza, e meno il ceruello in iſtato da ſpendere in vanità d'eſpreſſioni, ſi che compaſſionando gl'imbarazzi

razzi della mia vita, scusi le negligenze della mia penna, e si sodisfaccia in sapere, che ancora tacendo, sono

Di V. S. mio Signore &c.

Di Gubbio 29 d'Agosto 1652

Al Sig. Conte Carlo Antonio Gabrielli.

POiche V. S. Illustrissima ha cortesia per amarmi, è ragione, che l'habbia egualmente per compatirmi, se non vuol mostrar pentimento nella sua elezione, ma cio non si fa da' suoi pari. Io le sono seruitore così di presente, come le fui per l'addietro, e come ho fermezza d'esserle per l'auuenire, non trouandomi capace di cambiamento nella risoluzione, che presi già d'osseruarla per mio Signore fino all'vltimo respiro della mia vita. Ma se con vn silenzio così lungo ho dimostrato d'essere vna persona inutile, o com'ella dice, vn'huomo troppo incostante, questi sono rouersci della fortuna, che sà trouare il delitto anche nell'innocenza. Però le mie suisceratezze passate, i miei obblighi, e i miei costumi, così le sue affezioni, le sue gentilezze, e le sue virtù doueuano farle pur credere, che se ho indugiato a scriuerle, & a seruirla di quanto le son debitore, doueua questo procedere da riguardeuole cagione, anzi che nò. L'amicizia non sapendo mai esser crudele, ammette sempre opinioni dolci a fauor di se stessa; e perche dunque V. S. Illustrissima affliggermi con le sue diffidenze, e quasi dissi con le sue crudeltà? Ella è consapeuole delle occupazioni, che mi dà il Signor Principe, & in verità dopo la partenza di lei fino a quest'hora m'han tenuto così impacciato, che sono state bastanti per diuertirmi dal suo seruizio. Il peggio è, che mi rimane tuttauia dell'intrigo per vn pezzo, & in tanto mi bisogna tormentare con le lettere delle menzogne cioè a dire, delle buone Feste, che fanno in questo tempo il mio purgatorio. Oh Dio, dou'è quella quiete, che tutte le hore sospiro, e che sono andato tanto tempo cercando nella solitudine de miei studj? *Sic Domino placuit, ita factum est*, sento che mi risponde la pietà di V. S. Illustrissima, e però mi consolo. Non ostante questi miei imbarazzi, e dell'animo, e del

del corpo, continuo la mia cura degli occhi, ma fin qui non ci vedo più, o con poco auantaggio di quel che ci veda V.S. Illustrissima quando dorme. Il Cirusico, e gli altri, che sono soliti a riguardarmi, mi dicono per cosa certa, che quella pellicciola si sia molto assottigliata, ma i medicamenti, mi soggiugne il Medico, in questa stagione, o non operano, od operano con gran lentezza. Come che ogn'vno mi dia delle speranze, Iddio sà, che non me ne sono punto inuaghito, non volendo mettere a nuouo cimento la mia pazienza, poiche quello accomodarsi la seconda volta al morire, è vna facenda non accomodata per tutti. A parlar però schiettamente, conosco, che l'aria mi si è schiarita assai, e godo il lume più di quel, che l'habbia goduto fino al presente, così piaccia a Dio, che col goderlo come prima, io mi veda habilitato a seruire il mio caro Signor Conte Carlo, & in fretta la riuerisco.

Di Gubbio 29 d'Agosto 1652.

Al Signor Principe D. Camillo Pamphilj Generale di Santa Chiesa.

MI comanda V. Eccellenza di nuouo col mezo del Sig. Cesare Pamphilj, ch'io m'affretti a seruirla in far estrahere per mano di publico Notaio da' loro Archiuj gl'instrumenti, e le memorie spettanti alla sua Eccellentissima Casa, secondo le allegazioni della mia Historia. E perche i lunghi indugj, da me interposti alla vbbidienza de' suoi primi comandamenti possono hauermi spento quel merito, che con tante fatiche m'haueua forse acquistato nella sua grazia, vedomi hora in bisogno di far'vdire all'Eccellenza Vostra le mie discolpe. D'allhora quando diedi cominciamento a trauagliare intorno a quest'opera, che sono quasi dieci anni, Iddio sà, che non mai ho abbandonata l'impresa, auuegnache mi sia conuenuto sospenderla qualche volta per le malattie soprarriuate hora a me, & hora al Giouane, che m'assiste. In oltre perche sommamente importaua di mettere in chiarezza vna memoria di gran momento, in questa sola occupazione ho

spesi

ſpeſi più di tre anni, e per eſſa in appoggio della verità ho fatto autenticare più di cento cinquanta inſtrumenti di varj Archiuj conforme le ſtampe manifeſteranno aſſai toſto. Ne ſenza marauiglia veramente, perche l'opera è riuſcita curioſiſſima, e nobiliſſima, eſſendoſi compiaciuti honorarla di molte lodi, che pure in quella diuulgazione ſi vederanno, i primi Letterati del tempo noſtro, co' quali ſono ſtato ſolito a conferir le mie fatiche, prima di publicarle. Ecco dunque come innocentemente mi ſon poſto in contumacia con l'Eccellenza Voſtra; ma le mie lunghezze finalmente non ſono ſtate, ſe non per meglio ſeruirla, come le farò conoſcere quanto prima, cioè quando le giugnerà quel che mi vò preparando a mandarle. In tanto per anticipare il cõtento di V. Eccellenza, parmi di douer dirle, che ho rinuenute nuoue cognizioni della ſua Caſa così antiche, e così notabili certamente, che'l ſuo cuor generoſo ne goderà. M'è però biſogneuole di mutare, e d'aggiugnere varie coſe così nell'Antropologia, come nelle Rifleſſioni, che ſono i due libri da me traſmeſſole, diſegnando io d'vnire in vn ſol corpo l'Hiſtoria, ſubito che ſi ſieno poſte in publica forma, & inuiate all'Eccellenza Voſtra le ſcritture neceſſarie, che ſaranno fedeliſſimi, e perpetui teſtimonj per autorizare con mia gloria a tutto il Mondo, ch'io ſono

Di V. Eccellenza &c. Di Gubbio.

LETTERE IN MATERIA DI RINGRAZIAMENTO.

A *Monſig. Brunoro Sciamanna Veſcouo di Lucera.*

ESſendoſi V. S. Illuſtriſſima compiaciuta con l'autorità, e vehemenza de' ſuo vffic j far conſeguire l'effetto, che ſi deſideraua al memoriale traſmeſſomi, ho io riceuuta queſta ſua benigna dimoſtrazione verſo di me con animo altrettanto obligato, quanto piene d'oſſequio ſono le grazie abbondantiſſime, che n'eſprimo alla ſua humanità. Supplico V. S. Illuſtriſſima a rendermi duplicato l'honore della ſua grazia con

quello de' ſuoi comandamenti, affinche con la mia prontezza in ſeruirla, poſſa verificarle a pruoua, che ſono

Di V.S. Illuſtriſſima. Di Napoli.

Diuotiſſ. & Obligatiſſ. Seruitore
Vincenzo Armanni.

A Monſig. *Agoſtino Maſcardi*.

NOn ho io tanta opinione di me, che penſaſſi giamai di meritar la ſtima, e molto meno le lodi V. S. Illuſtriſſima, ch'è come a dire d'vn Letterato, il quale fra tutti gli altri dal comune conſenſo degli huomini vien riconoſciuto per lo più raro del noſtro ſecolo. Laonde tutto ciò, che V.Sig. Illuſtriſſima è reſtata ſeruita di dire in auuantaggio mio a Monſig. Illuſtriſſimo Panzirolo, ſi legge da me nella humaniſſima lettera di lei con riuerenza, e con riuerenza ancora le n'eſprimo i miei oſſequj, in vece di quelle grazie, che renderolle ſoprabbondantemente con l'animo in tutto il corſo della mia vita, baciandole in tanto con ogni diuozione le mani.

Di Roma.

Al Signor Cardinal Santacroce.

I Fauori tanto ſingolari, che V. Eminenza ſi degnò compartire al Sig. Bernardo del Fraſſo, hauendo hauuto il moto nel ſuo cuor benigniſſimo dalle ſupplicheuoli ſommiſſioni, ch'io n'interpoſi con l'Em. Voſtra, mi conſtituiſcono hora in debito di renderlene, ſi come fo fedeliſſimi, e profondiſſimi oſſequj. E gia che l'è piaciuto anche con queſt'honore mettermi in felicità della ſua grazia, mi metta ſimilmente in gloria della mia ſorte, col renderſi ſempre grata la publicazione, ch'io fo per tutto d'eſſere

Di V.E. &c. Di Roma.

Al

Al Sig. Don *Pompeo Colonna Principe di Gallicano.*

NEl mio debito di riportare alla generosità di V.Eccellēza grazie, & ossequj senza numero per lo dono inneſtimabile, che s'è degnata farmi delle sue preziose Poesie, vorrei hauer vna penna, che sapesse dire quel, che appena so io ridire al mio pensiero, cioè con qual giubilo riuerente, in riceuere il libro mi sia humiliato alla virtù del suo nobilissimo Componitore. Così volesse Iddio, che sapessi narrare con quanta confusione io gioisca in riflettere, che se ben cieco, più non sarò sfortunato con la fortuna, che ho di viuere nella grazia d'vn Principe, del quale parleranno tutte le posterità, forse più per la sua vena così felice di poetare, che per lo sangue delle sue vene, se ben'vno de'più gentili, oso dire, che habbia il Mondo, e resto

Di Vostra Eccellenza &c. Di Roma.

Al Sig. Caualiere Pier Francesco Paoli.

APpena V.S. s'è veduta la mia lettera in mano, che adeguando alla velocità del suo ingegno i moti della sua cortesia, è corsa subito alla risposta, & io, che sò quanto sia graue il peccar due volte in vno stesso delitto, non volendo esser di nuouo incolpato di negligenza, le rendo ben tosto i miei doueri con questa replica. Se la ragione bastasse per comprimere in noi i dispiaceri dell'animo, certo n'ho io tanta nel mio discorso, che dourei hoggimai consolarmi della sua lontananza, mentre riconosco l'honore, e la felicità, che riceuo nel possesso della sua grazia, ma trouando tuttauia impossibile di mettere in pausa, & in pazienza lo spirito, mi sarà forza d'attendere questo benefizio dal tempo. In tanto me le professo obligato per li due Sonetti, de' quali s'è compiaciuta honorarmi, ma ella essendo assuefatta a sentir gli Elogi de' grandi ingegni, non dee aspettar lodi da me, che altro non sò dire, se non che sono bellissimi, e perche il piacere d'ascoltar pochi versi passa tosto con leggerli più volte ho imparata la maniera

Rr 2 come

come col poco si possa godere assai. Oh Amore quanto sei saggio! Scriuerolle vn'altra volta delle altre cose, e le bacio qui con ogni riuerenza le mani. Di Londra.

Al Sig. Ottauio Tronsarelli.

DO a V. S. con molti ringraziamenti notizia d'hauer riceuuta quella Instruzione del Signor Cardinal Verallo; & hauendo ella preueduto così bene il mio gusto con la cognizion del mio genio, haurà per se medesima potuto comprendere l'obligo, che conseguentemente m'ha imposto. Io ho abbracciata V. S. nel cuore leggendo l'amoreuolissima lettera, che ha voluto scriuermi in accompagnamento di questo dono, e conosco in verità, che doue trascende l'affetto, è necessario, che soprabbondi la cortesia. M'offero in fine di riseruir lei, se non a misura di quel che debbo, almeno a proporzione di quel che posso, e le bacio mille volte le mani. Di Gantes.

Al Signor Antonio Abati.

MOlto leggiadra, e peregrina è la maniera, con cui V. S. si congratula meco, perche l'Eminentissimo mio Padrone sia stato assunto al grado del Cardinalto, & alla Legazione per la Pace vniuersale da trattarsi fra i Potentati del Christianesimo. Et a dire il vero per rispondere al suo pensiero, sù le riue spinose del Tamigi, germogliarono quelle rose, che hoggi alle sponde del Tebro si coloriscono, non dall'insanguinato piede d'vna Deità fauolosa, ma dal sangue forse di coloro, che alla heretica miscredenza furono strascinati vittime per la Fede di Giesù Christo. Io però nella clemenza della Santità di Nostro Signore in hauerlo promosso a tale Dignità, conosco, e riuerisco la suprema Prouidenza Diuina, ch'è sempre onnipotente, e mirabile in far nascere le vicende alle cose. Et applaudendo V.S. a questo successo, rauuiso nelle gentilezze de' suoi concetti quelle virtù, che coronandole la fronte di lauro non caduco negli animi di coloro, che la conoscono, potranno elle difenderla da i fulmini ingiuriosi del tempo, distruggitore taluol-

taluolta anche delle memorie degli huomini più virtuosi. Tutto questo riceua V. S. per replica della sua cortesissima, e fioritissima lettera, della quale rendendole infinite grazie, le bacio per fine con ogni affetto le mani. Di Colonia.

Al Signor Gregorio Porzio.

LA libertà di V.Sig. in giudicar del mio libro, mi fa conoscere la candidezza della sua anima in emendar vn'Amico. Seguirò il suo consiglio come ottimo, e come sicuro; e perche si sia degnata darmelo ne rendo grazie alla sua cortesia, e ne fo applausi alla sua virtù in vn sentimento, che in me sarà inalterabile d'essere tutta la mia vita

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Alla Signora Donna Barbara Baptorpa.

I Persichi di V.Sig. Illustrissima comparsimi così belli, e così buoni, m'han portato a rauuisare nella sua anima quella bontà, e quella bellezza, ch'io vi riconobbi altre volte, e sempre con mia felicità. Con questo gentil regalo m'ha voluto V.Sig. Illustrissima condire il piacere che s'imaginaua di darmi con l'auuiso delle sue nuoue allegrezze, e certo non s'è ingannata, poiche i frutti mi riescono per isquisitezza soaui, e la nuoua non poteua succedermi ne più desiderata, ne più gioconda. Così gustando io de' suoi godimenti nelle grazie, che mi fà, mi riempio e d'honore, e di gloria in vedermi anche per questa via riconosciuto.

Di V.S. Illustrissima &c. Di Roma.

Al Signor Cardinale Achille di Valenzè.

E Venuto il Gentilhuomo di V.Emin. col mezo del quale si è degnato, ch'io mi riconosca sotto il delizioso, e fortunato ricouero della sua protezione, per cōforto delle cōtinue mie malinconie in questo stato di cecità così deplorabile, & infelice. M'ha egli spiegato con tanto honore della mia humi-

Al Sig. Gio. Battista Nati.

PArmi ancora non esser vero, che quelle mie scritture aspettate tanto da me con passion così grande, sieno finalmente venute nelle mani di V.S. e pur'ella m'induce a crederlo con certezza per testimonio della sua cortesissima lettera; onde ben conosco, che nõ ho io patito tanto nella dilazione di mesi, e d'anni, che molto più hoggi non mi rallegri per hauere in vn subito conseguito l'intento. Per lo che l'ho vbbidita d'hauerne date lodi, e grazie a Dio, confessando, che se egli non m'inspiraua a valermi del mezo di lei, il negozio era intrigato a segno, che mi bisognaua ricorrere ad altri espedienti, che non mi poteuano apportare se non incommodità, e lunghezze. Il che può essere dimostratiuo a V.S. che con questo singolar fauore m'ha obligato straordinariamente, e si è acquistata tanto potere sopra il mio cuore, con quanta professione d'osseruanza ammirò in lei non meno la prudenza, che la cortesia, e l'affetto, e quanto riconoscitore vorrei col seruirla dimostrarmene seco, se non mi vedessi fatto irreparabilmente disutile con chi che sia dalla mia troppo auuersa fortuna. Ha ella poi giudicato sauiamẽte di non auuenturare a i rischi della Posta vna cosa, che a me tanto importa, e che a lei è costata tanta fatica, onde al suo ritorno attenderò di riceuerla, e per allhora riserbando di farle a bocca quei ringraziamenti, che non ho efficacia, ne tempo da esprimerle con vna lettera, finisco in riuerire diuotamente V.Sig. per parte ancora di mio fratello.

Al Signor Abate Guido Carpegna.

HO riceuuto con riuerente allegrezza la lettera, in cui V.S. Illustrissima così fauoritamente m'ha contrasegnato gl' instinti del benigno suo animo versodi me, e nell'impetrarmi, e nel transmettermi quella, della quale l'Eminentissimo Signor Cardinal suo fratello non si è sdegnato farmi l'honore. Per lo che dopo hauerne io protestate col cuore le più humili som-

fommiffioni del mio offequio verfo Sua Emin. mio Signor così grande, vengo ad efprimerne a V. S. Illuftriffima quei rendimenti di grazie, che per quefto nuouo, e fingolar douere le fono da me profeffati, e douuti. Il Signor N. è migliorato del fuo male a fegno, che i Medici, i quali poco prima difperauano della vita di lui, hoggi pare, che più non ne facciano dubbio, onde fe io mi fono abufato fouerchiamēte dell'humanità di V.S. Illuftriffima nel fupplicarla fopra quefto particolare, compiacciafi confiderarmi con l'antica qualità di fuo feruitore, per riconofcere men colpeuole la mia importunità, e concedermene in confeguenza più graziofamente il perdono. E le fo riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Guidobaldo Galeotti.

LA notizia, che V. S. fi è compiaciuta darmi delli due Capitani fratelli del Signor Filippo fuo Padre, fi riceue da me a titolo di fauore, benche me n'habbia a valere in feruizio della fua Cafa, e ne la ringrazio con molto affetto. Circa le patenti del Signor Capitano Galeotto fratello di V. Sig. non occorre, che fi pigli verun penfiero, perche ne ho io le copie in publica forma; ben haurei a piacere, fe mi fauoriffe di quella del Signor Capitan Giacomo di lei figliuolo, con che altro fcriue di volermi participare. Di Filippo Galeotti, che fu fommo Penitenziere nella Bafilica di Santa Maria Maggiore di Roma, tengo belle memorie, com'ella vederà a fuo tempo, e rendendole anche grazie per le tante efpreffioni di cortefia, che mi fa, le bacio per fine le mani. Di Roma.

Al Sig. Gio. Battifta Nati.

DO auuifo a V. S. che hieri mi furono refe le mie fcritture, ma lafcio, che apprenda ella medefima, con quanto piacere io le habbia riceuute, e con quanto fenfo infieme habbia di nuouo confeffati gli augumenti delle mie obligazioni con la fua gentilezza. Ancorche io fia dubbiofo, fe la prefente mia lettera fia per giugnerle in tempo, che non fia partita per

quefta

questa volta, nondimeno amo più tosto d'auuenturar quattro righe, che mettermi a rischio di qualche discapito nella sua grazia, mentre le paressero troppo tardi i ringraziamenti, che hora le porgo col mio spirito più affettuoso per vn' fauor così grande. I medesimi spero di reiterare a V.S. nel suo arriuo a bocca anche per la memoria, che l'è piaciuto di rauuiuare al Signor Cardinal mio Signore della somma diuozione, che gli professo, & a lei senza più bacio con viuissima volontà, e mille volte le mani.

Al Signor Marcantonio Foppa.

RESto a V. S. con debito singolare per gli vfficj tãto cortesi, che si è compiaciuta interporre appresso il Sig. Cardinal Legato in riguardo del Signor Galeotti, e di quelli, ch'ella promette di replicare continuatamente, non posso se non applaudere alla sua gentilezza con renderlene cumulatissime grazie. Vagliami questo poco per lo molto, che haurei da dire in euidenza del mio grande obligo seco; ma il nostro Sig. Capitano già montato a Cauallo con affrettarmi mi necessita a finire; finisco dunque di scriuere col protestarmi, che non finirò, se non con la vita di viuere

Di V.S. mio Sig. &c.

A *Monsignor Lattanzio Maestro di Camera di Papa* Innocenzio *Decimo*.

L'Auuiso, che ho hauuto dalla bontà singolare, con cui V.S. Illust. dimostrossi appresso Nostro Sig. così disposta a fauorire la mia persona, m'ha eccitato l'animo a tant'ossequio verso di lei, ch'io non ho potuto contenermi nell'aspettazione del successo, senza farlene, come fo con ogni riuerenza vn'anticipato rendimento di grazie. Ma non e perciò ch'io m'arroghi d'alcun'mio merito seco, poiche sò di non hauer già mai meritato appresso di lei, auuengache ella m'habbia fatto meritare altre volte nelle mie occorrenze passate l'honore della

ſua protezione, e'l profitto de'ſuoi conſigli. Son ſicuro, che V.S. Illuſt. con queſta ſua corteſe condeſcendenza al mio bene, ha inteſo d'vniformar la ſua volontà al guſto medeſimo di Sua Beatitudine, la quale come Principe, che ancora prima del Pontificato moſtroſſi meco pieno d'humanità, non ha voluto laſciar ſenza mercede le tante fatiche, & agitazioni, che ho ſofferte in Inghilterra, & in Germania al ſeruizio della Santa Sede. Si degni ella dunque proteggermi tuttauia, che ne la ſupplico, facendole diuotiſſima riuerenza.

Di Gubbio.

Al Signor Lodouico Iacobilli.

LE memorie, con le quali V.S.s'è compiaciuta farmi apparire le bellezze così bene della ſua anima, come della mia Caſa, ſon riguardeuoli, e tanto più nobili, quanto antiche, e tanto più care, quanto mi giungono accompagnate da coſi ſplēdide teſtimonianze dell'amor ſuo. Dourei con tutti gli sforzi del mio cuore, e della mia penna profeſſarmi a V. S. obligato di queſti fauori, ma non vorrei col troppo dire, ch' ella mi credeſſe attaccato al Mondo più di quel, che conuenga ad vna perſona, che non lo vede, per non curarne le vanità. Debbo ad ogni modo ringraziarne la ſua corteſia, e ne la ringrazio cō ogni affetto poſſibile, perche non ſono ancora così del Cielo, che non mi reſtino per la Terra de' ſentimenti, che mi fan vaneggiare a veder nel mio Sangue queſte illuſtri marche di nobiltà. E bacio a V.S. riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Al Signor Principe Don Camillo Pamphilj Generale di Santa Chieſa.

IN hauer V. Eccell. con tanto concorſo del ſuo cuor benigniſſimo, e con tanto ſforzo dell'autorità ſua raccommandata la perſona di queſto ſuo antico, e gran ſeruo all'Eminentiſſimo Datario, mi mette a pruoua d'vna verità inſegnatami

da'

da'Filosofi, cioè, che questi impulsi di dolcezza, e di generosità sono nell'Ecc. Vostra come germogli, che spuntano da vn' anima, nella quale per tanti suoi nobilissimi Antecessori, si è trasmesso il più bel Sangue dell'antichità. Quando però le giungeranno i transunti, che mettonsi già in publica forma di molte centinaia d'instrumenti, vedendo Vostra Ecc. verificate così bene le antiche grandezze della sua Eccell. Casa, loderà mille volte le mie fatiche; & io mille volte ringraziarò Dio per hauermi data e la costanza, e la felicitá, in mantenermi seruo d'vn Principe, che non può essere ingrato, perche ha per instinto e di natura, e di virtù l'essere magnanimo. In fine le rendo humilissime grazie, perche così le sia piaciuto d'accrescermi il cuore a seruirla, e la seruiró con tanta esattezza, quanta se ne conuiene ad vn'huomo, ch'è

Di V. Ecc. &c.

A *Monsignor Virgilio Spada.*

L'Vltima lettera di V.S. Illust. mi chiama a nuoue, e più ferme consolazioni, con l'auuiso d'essersi ella portata in nome mio a baciare attualmente i piedi a Nostro Sig. mettendo con la nuoua grazia ottenutà dalla Sãtità Sua la mia aspettazione in sicurezza, e'l mio spirito in tranquillità. Gioisco in vero a marauiglia, che vn Pontefice de' più gloriosi, e de' più saggi, che'l Mondo adorasse sopra il Soglio del Vaticano, sia quegli, che mi fa fortunato, & è mia gioia egualmente, che vn Prelato il più virtuoso, che a cotesta sacra Corte dia lume, faccia vna scorta così risplendente alle mie fortune. In questa guisa io godendo, bacio soauemente nel mio cuore quelle catene, che mi tirano col pensiero a V.S. Illust. e certamente se fosse possibile, ch'ella co' suoi beneficj s'obligasse tutti gli huomini della Terra, niuno sarà già mai, che più di me sia per viuerle grato, d'anima più fedele, e di viscere più feruenti in amarla fino all'eccesso dell'affezione, o della riuerenza. Quindi apprendo la verità di quel detto, che per esser felice nel Mondo, fa bisogno d'amare, poiche per hauer'io non dico amata, ma riuerita, & inchinata V. S. Illust. ne riceuo in me-

cede la mia felicità. Questa giouami hora di racchiudere nel suo seno, che vuol dire raccommandando a lei la mia quiete, e la mia salute, supplicandola humilmente ad essermi cõtinuo protettore appresso l'Em. Datario, fin tanto che dia effetto agli ordini di sua Beatitudine. E le bacio in fine con riuerente ossequio le mani.

Al Sig. Cesare Azzi.

NEl riceuere hierſera il piego di V.S. per l'absenza del Signor Baldinacci, essendomi stato detto essere senso di lei, che da me fosse aperto, così ho eseguito per honorarmi sollecitamente delle sue grazie, poiche ben'io conosceua, che non mi doueuano giugnere se non con profusione dall'humanità del suo animo, e dalle gentilezze ancora della sua penna. Vi ho trouato molti Componimenti per la Laurea del Sig. Coute Gabrielli, conforme la mia aspettazione, e se bene non vi sono quelli di V.S. non mi lascia ella però senza speranza, d'obligarmi con questo fauore vn'altra volta. Le rendo tutti gli ossequj del mio spirito, perche le sia piaciuto d'impiegare così vantaggiosamente al mio desiderio il valore de' suoi Amici, e le ne professo infinite obligazioni, con riuerirla affettuosamente.

A *Monsig. Virgilio Spada.*

IDdio, che m'ha sempre assistito con le sue misericordie, cõsolandomi, e solleuandomi opportunamente con la mano di V.S.Illust. penetri nel cuor di lei, e le imprima questa verità, giache non ho modo da esplicarla, cioè ch'io mi veda legato con lei d'obligazioni infinite, & a segno di non potermi sciogliere già mai, quando ancora potessi mettere a' suoi piedi tutte le Corone dell'Vniuerso. Ma io per eccesso di desiderio nel debito di ridire, e d'esagerare le mie fedeltà, parlo di Corone con V.S.Illust. che non ne saprebbe pregiare alcun'altra, che quella del Saluatore. Mi compatisca dunque, e si persuada, ch'io all'auuiso della nuoua grazia destinatami da Sua Beatitu-

titudine, ho pregato la Diuina Bontà, come pregherolla tutto il tempo della mia vita, che ritribuisca a V.S. Illust. le più desiderabili felicità per tutti quegli vffici, e per tutte quelle sollecitudini, che ha contribuite in questa congiuntura alle mie consolazioni. Starò in tanto attendendo quella nuoua, che mi farà benedire eternamente il suo affetto, la sua humanità, e la sua protezione, baciandole senza più con ogni riuerēza le mani.

Al Signor Cardinal Domenico Cecchini *Datario di Papa* Innocenzio *Decimo.*

LA nuoua pensione, e gli altri honori singolari, che Vostra Em. non ha potuto soffrire, ch'io desideri lungo tēpo, mi dispongono sensibilmente ad vna riuerenza tanto più grande, quanto gloriosa, per la felicità, che mi nasce dal viuere dentro il suo cuore in vn posto sì rimarcabile agli occhi e del Pontefice, e della Corte. Laonde ciò, che posso, e ciò, che debbo a V. E. di me medesimo in protesta della mia seruitù, e delle mie sommissioni, tutto esprimole hoggi a rendimento d'humilissime grazie, perche m'habbia così largamente beneficato, riducendomi ad vn debito eterno di non hauer mai altr'oggetto più riueribile ne' miei pensieri, che V.Em. e che la mia fedeltà. Iddio, che ha posto instinti così soaui nella sua anima, la renda benigna a credere, ch'io non menta, quādo le dò titolo di mio benefattore, e quando mi chiamo

Di V. Em. &c.

Al Signor Piersimon Brozzi Segretario di Giustizia del Sig. Card. Costaguti Legato.

ANcorche non possa suffragare alla occorrenza di queste mie Signore Cugine il rescritto, che ha V. S. ottenuto dall'Eminen. Sig. Cardinal Legato, nondimeno immaginandomi la pena, che s'haurà ella presa affine di riparare alla mia

in

in affare, che doueua premermi per tanti riguardi,ho de' mouimenti nell'animo,che mi spingono a ringraziarne la sua cortesia, si come fo nel più efficace modo, che posso. Et hora rimanendo io in euidenza della difficoltà, resto con lo spirito più suiluppato, e sincero per conoscere, che da lei non si sarà mancato di tentarne la grazia con ogni sforzo,e perciò conuēgo protestarlene tutti i doueri della mia gratitudine. Ritardo di mandare a V.S. il mio libro,perche essendo allo stampatore scorso qualche errore considerabile, è stato di necessità il rifare alcuni cartesini; ricorderommi però a suo tempo del mio douere, e le bacio in tanto con grande affetto le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Luca Assarini.

BAsta a V.S. ch'io le dica d'hauer riceuuta la sua Historia, e si sodisfaccia, che la ringrazij conforme fo,col più viuo sen so del cuore, perche col dono, che me n'ha fatto, habbia voluto numerarmi fra quelli, che tengono grado distinto nella sua amicizia. Ho già in apparecchio la mia attenzione per vna lettura, che mi figuro bellissima, e già precorro con la curiosità il piacere,che suol prendersi da chi legge,all'acquisto di nuoue, e nobilissime cognizioni. Pensi V.S. ch'io sia per ammirare questa sua degna fatica, ma non aspetti, che glie la lodi, nè se ne curi già il suo nome sicuro dell'immortalità. Ella dice, ch'io godo fra le genti l'Aura di Scrittor buono: or dūque giache mi mette in questa vanità, lasci, ch'io habbia gelosia di non perdere l'opinione guadagnatami (che che si sia) se non con altri almeno con lei, che val per tutti. Mettere i difetti della mia penna a fronte con le eccellenze della sua, questo non torna bene per me, che so quanto il cattiuo si possa conoscere col paragon del migliore. E le bacio le mani.

A

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui Segreti di Papa Innocenzio* Decimo.

SI cōpiace V.Ill.farmi conoscere nelle sue lettere con modi sempre soprabbondanti il luogo auantaggiato, che godo nella sua grazia, ma io, che non sò esprimermi meglio, non posso se non supplicarla a credere, che le corrispouda a misura con la professione della mia innalterabile seruitù. Nella lettera poi capitata per questo P. Reuerendissimo Generale, la penna di lei sempre nobile, e sempre cortese non poteua spiegare i generosi, e benigni sensi dell' Em. Signor Cardinale Panfilio più fauoritamente di quel, che ha fatto per cōstituir la mia Patria in perpetuo debito di diuozione verso sua Em. & io, che più di tutti mi vedo carico d'obblighi, deuo farne a V.S. Illust. si come fo, ossequiosi rendimenti di grazie, baciandole per fine con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Conte Agostino Premoli.

L'Honore, che V.S. Illust. m'ha fatto col subito, e diligente indrizzo della mia lettera all' Eccell. Sig. Ambasciatore di Venezia, mi strigne a credere quel, ch' io possa promettermi di vantaggio dalle di lei abbondantissime esibizioni, e ne ringrazio la sua gran cortesia con l'animo più riuerente. Ella per tanto riguardando secondo il suo consueto con opinione sempre fauoreuole la mia seruitù, faccia, ch' io riuerisca del continuo le sue grazie in quelle de' suoi comandamenti, perche ne la supplico, e le fo riuerenza.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui Segreti di Papa Innocenzio* Decimo.

PEr farmi giugnere V.S. Illust. più grato, e più fauoreuole l'auuiso della grazia, con cui N. S. ha finalmente con-

consentito d'honorare questa Città, si è compiaciuta inuiarmelo con le più obliganti espressioni della sua impareggiabile cortesia. Io per ciò le rendo i miei ossequj più riuerenti, come i maggiori, che so, e che debbo, supplicandola a credere, ch'essendo qui noto fino a qual segno habbia ella fauorito l'affare, si sia conciliato sopra modo gli affetti, e le obligazioni di tutti in questa nostra Patria, e di me in particolare, che sono più d'alcun'altro Di Gubbio.

Di V.S. Ill. &c.

Al Sig. Domenico Mazzolini Vicario Generale del Signor Card. Rossetti.

ALL'auuiso, che V.S. Reuerendiss. ha voluto trasmettermi d'hauer fatti sborsare al Sig. Gauardini gli scudi ventidue, e mezo, succede quello, ch'egli mi dà d'hauerli riceuuti; & io di ciò fo lei subito consapeuole con vn ossequioso ringraziamento di tutti i fastidj, che in vn lungo corso di tempo ha sentiti per farmi ricuperare questo denaro. Se l'auuersione, che fin quì ha mostrato la fortuna a i miei buoni desiderj, mi cessasse pur vna volta, farei conoscere al Mondo, che nõ sò essere, al costume del secolo, vn huomo ingrato verso coloro, che mi beneficano, e che in conseguenza non mi professo per vanità, nè con simulazione

Di V.S. Reu. &c.

Al Signor Giouan Francesco Lazzarelli Segretario di Giustizia del Signor Card. Costaguti Legato.

MI giunge da V. S. per nuouo contrasegno del suo animo cortesissimo verso di me l'honore, ch'è restata seruita di fare a gli vffici riuerenti della mia lettera in quelli così fruttuosi interposti da lei appresso l'Em. Sig. Card. Legato per le Monache di Santa Lucia. Questa mattina il Sign. Luogotenente s'è compiaciuto farmi sapere, che gli Abbondan-

danzieri in virtù dell'ordine di Sua Em. condescendeuano ad imprestare alle medesime Monache il grano, che desiderauano, onde tanto maggiore riconosco il mio debito di renderne a V.S. si come fo, abbondantissime grazie, baciandole senza più con diuoto affetto le mani.

A Monsig. Giò. Battista Zeccadoro Vescouo di Fossombrone.

E Tornato il Signor Primoli così sodisfatto, & honorato per le grazie riceuute da V.S. Illustrissima, che nel vero non poteua esprimerne i sensi del proprio ossequio più al viuo di quel, che ha fatto. Però io la supplico, che pensi d'hauermi messo in doueri con la sua humanità, per attendere da me quegli effetti di seruitù, ch'ella dee promettersi da vn'huomo, il quale per elezione, e per genio le si professa obligato. Se Monsignor Vescouo di Perugia terrà Ordinazione in questi prossimi Quattro tempora, il giouane disegna trasferirsi colà, quando nò, verrà a Fossombrone, per constituir lui, e me in nuouo debito con V.Sig. Illustrissima, alla quale io col fine fo riuerenza.

Al Sig. Giò. Francesco Lazarelli Segretario di Giustizia del Sig. Cardinal Costaguti Legato.

TOcca a me di professarmi obligato a V.S. per la grazia, che s'è compiaciuta intercedere dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Legato al Signor Cappelloni, perche io sono stato quegli, che ho inuitata la pietà, e la gentilezza di lei ad esercitarsi in vn'opera così degna. Certa dunque V.S. di questo mio nuouo debito seco, ha da credere, com'io la supplico, che se mai mi verrà l'occasione, seruirò lei con altrettanta prontezza, con quanta cortesia ella sempre m'ha fauorito, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Gio. Francesco Andreoli Capitano di Giustizia di Siena.

IL foglio di tante notizie a proposito per la mia Historia, che riceuo da V.S. Illustrissima per le mani del Signor Capitano Matthia suo fratello, mi giugne opportunissimo, e stimatissimo, perche mi viene in tempo, ch'io mi stò affrettando in gran diligenza per ispedirmi da vn'impresa di tanti anni, di tanti patimenti, e di tanto dispendio. Non mi curo già ringraziar V.Sig. Illustrissima di questo suo segnalato fauore, perche son sicuro, ch'ella essendosi imaginata d'incontrare il mio genio, haurà preueduto assai bene gli oblighi, che haueua da impormi, e ch'io con gli altri precedenti conseruerò indelebili nell'animo tutti i giorni della mia vita, risolutissimo di terminarla, come l'ho condotta fin quì, col titolo di suo seruo. E le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Conte Ruggiero Ranieri.

HOnorandomi V. S. Illustrissima dell'amor suo, vuole ancora, ch'io ne goda gli effetti; e perche ha l'animo tutto grande, e tutto cortese, non saprebbe d'appagar se medesima, se non trascendesse agli eccessi. Il regalo è degno di chi l'ha fatto, ma non di me, che a riceuerlo non haurei vna minima habilità, quando l'essere amato da lei non mi constituisse in fortuna, se non in merito per le sue grazie. Questi maroni in tanta copia mi fan vedere, che se ben'io non sono il suo Virgilio, V. Sig. Illustrissima vuol'essere il mio Mecenate, aggiugnendomene per maggior contrasegno le Anatre, i Lepri, e quel che stimo più di prezioso, il suo medesimo cuore, espressomi tanto al viuo, e con modi così obliganti nella sua gentilissima lettera. Del tutto le rendo grazie innumerabili, e riuerenti, conoscendo io da questa esperienza, che i suoi pari han sempre del generoso a gradire in chi può debolmente vna buona volontà; e gia che per questa il mio Signor Conte Ruggiero

giero tanto di me si compiace, degnisi pur di credere, ch'io l'habbia infinita, e che l'haurò eziandio perpetua nel professarmi,

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Sig. Balì Francesco Maria Marcolini.

SE io hauessi hauuta la felicità di riuerir V.S. quando hebbi la sorte di riceuere i quindici scudi per quella pouera Fanciulla monacata, la sua elemosina mi sarebbe venuta molto più accetta, quantunque mi sia accettissima, e stimatissima, per riconoscerla come vn'effetto della sua pietà verso Dio, e come vna marca della sua affezione verso di me. Ne la ringrazio con animo tutto riuerente, e mi protesto di rimanerle obligato, non altrimenti, che se mi hauesse fatto dono di cosa la più pregiabile di questo Mondo, non douendo pregiar meno la sua generosità in fauorire vna Sposa di GIESV CHRISTO, che la sua prontezza in contrasegnare a me quanta parte io possieda nella sua grazia. Pregherò Dio, ch'è interessato in quest'azione, à darmi opportunità, e fortuna di seruirla, stando fra tanto impazientissimo di poter col suo ritorno ritornare al possesso de' suoi fauori, ella però non si scordi durante la sua absenza, ch'io sono

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Canonico Damiano Tondi.

ALl'auuiso trasmessomi dalla penna cortesissima di V.Sig. de' fauori, che andaua ella riceuendo dalla humanità di Monsignor mio Illustrissimo Spada, ho sentito vn'estremo contento per vedere in questo modo effettuarsi i presagi più tosto, che le preghiere della mia lettera. Mi rallegro dunque con lei, che i suoi meriti si facciano stimar per tutto massimamente da coloro, che le possono riuscir di profitto ne' suoi affari, onde giache non posso seruirla, io deuo tenermi felice, che la fauoriscano i mei Padroni. Ringrazio poi V. Sig. con affetto non ordinario per l'vfficio gentilissimo, che s'è compia-

ciuta di passar meco in così fatta occorrenza, ma se tardi adempio questo douere, ella, che ha notizia delle mie occupazioni, habbia bontà per compatirmele ne' miei mancamanti, riconoscendogli anzi come difetti della mia fortuna, che come delitti della mia volontà. E le bacio le mani.

Al Sig. Conte Pirro Graziani Segretario del Serenissimo di Modena.

NOn sò conoscere in verità, se sia maggiore in me l'allegrezza, o nell'vdire, che V.Sig. Illustrissima così degnamente respiri nel cuore del Serenissimo Signor Duca, o nel vedere, ch'io senza merito viua nell'anima di lei, allhora quando mi stimaua se non estinto, almeno dimenticato nel suo pensiero. Comunque però si sia, io godo infinitamente, perche cotesta Altezza l'habbia promossa alla qualità di suo Segretario, e godo pur'infinitamente, perche ella in tempo delle sue felicità, che è come a dire quando gli Amici per corruzione del secolo non si curano più, si sia ricordata di me così osseruante, e così obligato seruitor suo. Nell'vno rallegromi con lei de' suoi honori, e nell'altro con me stesso gioisco delle mie glorie, nell'vno riuerisco la sua virtù, e nell'altro io pregio le mie fortune. La informazione nobilissima poi, di cui ella m'ha fauorito, m'obligherebbe a far qui vn'elogio al suo ingegno, & alla sua prudenza, come per l'vna, e per l'altra all' eleganza della sua penna, ma io in ciò non sapendo se non quel, che m'imagino, ho dubbio di non esser pigliato in sospetto d'adulatore. Mi resta il dire a V. S. Illustrissima, che quei fogli erano apena vsciti dal suo piego, che se n'andarono a volo nelle altrui mani, nè sono ritornati nelle mie, prima d'hauer vagato in quelle della maggior parte di questa Città, ond'è proceduto l'indugio alla mia risposta, perche hauēdo io a ringraziarla, erami pur bisogneuole, che sapessi di quali grazie, io era le debitore. Hora dunque sodisfò alla conuenienza di questo vfficio con la professione, che sono a farle d'vn'obligo perpetuo contratto con la sua humanità; ma se

tardi

tardi le comparisco, già ella n'ha sentita la cagione, per hauermene a condonare, come la supplico, il mancamento, e con ogni ossequio in fine le bacio le mani.

Al Signor Dionigi Biscaccianti dalla Fonte.

PEr farmi V.S. goder maggiormente del suo arriuo a cotesta Corte, de' suoi contenti, e delle sue felicità, s'è compiaciuta, ch'io ne riceua l'auuiso con la participazione delle sue grazie. Per tanto ella significandomi d'hauer fatto dare subito, e sicuro indirizzo alla mia lettera per Monsig. Marioni, mi fa conoscere, che se sa esser sollecita nell'amarmi, non sa esser lenta nel fauorirmi, quando ne truoua le congiunture. Ma io non volendo dare a V.S. sospetto di volermi seco disobligare col ringraziarla, le dico solo, che si come con la mia osseruanza non ho mai conceduto vn minimo vantaggio all' amor suo, così con gli effetti della mia seruitù corrisponderei a misura a quelli della sua cortesia, purche ne hauessi le opportunità. Ella dunque m'esperimenti col comandarmi, e perseueri a volermi bene, certa, ch'io habbia vn cuore capace di costanza per eternarmi

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Curzio Picotti.

RIngraziando V.S. si come fo con abbondantissimo affetto, perche le sia piaciuto fauorirmi di quelle notizie, delle quali haueuala io pregata, sodisfò molto poco a me stesso, mentre vedo di non poter nulla sodisfare al mio debito, che vorrebbe, ch'io le corrispondessi col seruirla continuamente, giach'ella non discontinua per alcun tempo a me la comunicazione delle sue grazie. E questa vltima, che V.S. mi compartisce, come si stima da me infinitamente, così fa, che infinitamente io desideri d'imprimere questa verità nel suo animo, ch'io sia per conseruare vn'eterna memoria della sua cortesia, consolandomi fra tanto con la sodisfazione, che riceuo in chiamarmi Di V.S. mio Sig. &c.

Al

Al Signor Liuio Conuentini.

ANcorch'io faccia con V. S. continui mancamenti, e che per ciò m'accresca con lei ogni giorno in maggior contumacia, ella nondimeno, che sempre ad vn modo è cortesissima meco; mi preoccupa con le sue grazie, mi benefica, e mi felicita. Ma quand'io potrò rendere a V.S. vn'atto della mia seruitù, che basti se non a pagare i suoi fauori, almeno a dimostrare, che li conosco, che gli stimo, e che li riuerisco? Questo poco d'ossequio esprimole per vn ringraziamento deuotissimo, se ben frettoloso, che le fo, delli dodici vasi di conserue di ribes, effetto così caro dell'amor suo, che me ne confesso in nuouo debito seco, e ne scriuo la partita nel cuore, baciandole con ogni riuerenza le mani.

Al Sig. Cesare Azzi Auditore del Sig. Card. Vidman Legato.

HO riceuuto l'Oda di V. S. che m'è giunta, posso dire, alle marauiglie dello spirito, anzi che agli elogj della penna, poiche mi truouo più di sapor in gustare, che di sapere in lodar quel, che non potrebbe mai lodarsi a bastanza in così nobile, & heroico Componimento. Differisco per vn'altra volta il rispondere al suo dubbio, non hauendo hauuto per ancora spazio di considerarlo commodamente, per essermi tutti questi giorni trouato in continue sollecitudini di mente per qualche mia grauissima occupazione. Le rendo in tanto infinite grazie per quelle, ch'ella così cumulatamente si compiace dispensare a me, che senza più la reuerisco in fretta con ogni ossequio.

Al Sig. Berardino Antonelli.

LE lettere di V. Sig. mi vezzeggiano l'anima con tanto di dolcezza, e d'humanità, che mi seruono di catene soauissime per legarmi quasi con incanto all'obligo, & alla professione di suo seruo. Però volesse Iddio, ch'io fossi vtile con lei, com'

com'ella è benigna con me, che certamente ne all'vno, ne all'altro di noi rimarrebbe da desiderar di vantaggio da quella fortuna, che non sa fauorirmi, se non mi fa arrossire. Mi so lecito il dir ciò a V.S. per occasione di farle ossequio in vece di ringraziarla dell'vfficio, che ha passato col Sig. N. in riguardo del Gentilhuomo mio Amico, supplicandola a credere, che questa nuoua esperienza della sollecita, & amoreuolissima disposizion sua verso di me m'obligherà finche viuo a chiamarmi

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Domenico Marzolini Vicario Generale del Signor Cardinal Rossetti.

HAuendomi V.S. Reuerendissima co' suoi fauori obligato, e tuttauia obligandomi al segno, che mi notifica il Sig. Castellani, è mio debito, e mio interesse egualmente, ch'ella sappia di collocarli sopra di me, così grato, e così conoscente, che li riuerirò con lo spirito in sodisfazione della mia gratitudine, non men di quel, ch'io sia per protestarli con la penna in euidenza della sua cortesia. Volesse Iddio concedere tanto di vigore alle mie debolezze, quanto ha dato di vehemenza alla mia volontà, che certamente da testimonianze non inette, ma valeuoli, e sicure, fatta ella certa d'hauermi condotto in seruitù, crescerebbe sempre più d'animo a beneficarmi, & a stringermi seco per conseguenza in doueri della mia fede. Volentieri fra tanto discioglierei in espressioni di riuerenza il mio cuore, per chiedere a V. Sig. Reuerendissima la continuazione delle sue grazie, ma essendo io appena conosciuto da lei, tanto è lontano, che m'habbia acquistati seco meriti precedenti, renderei troppo temeraria la mia richiesta per humile ch'ella si fosse. Lascierò dunque, che V. Sig. Reuerendissima operi spontaneamente, e sperero, che dal generoso suo genio ella tragga più di stimoli per fauorirmi, ch'io non trarrei dalla stessa mia temerità degl'impulsi per supplicarla

carla. Io per me medesimo non son habile a dir di vantaggio, lascio che'l Sig. Castellani in modi migliori m'autorizi

Di V.S. Reuerendissima &c.

Al Sig. Agostino Steuchi.

PORTANDO V.S. il nome, & il sangue del Vescouo Agostino Steuchi vno de' suoi Antenati famosissimo, e venerabile nellaRepublica letteraria, era ben giusto, che ne portasse ancora i costumi, e nella mano, e nel cuore. Io dunque per occasione di rimandare a V. S. le Opere di quell'insigne Prelato, ringraziola con grand'affetto per essersi contentata, ch'io interceda, & esiga dalla sua pietà così larga elemosina per sussidio dotale a quella pouera Fanciulla da monacarsi. Iddio che si vede seruito da V.S. così bene in persona d'vna Verginella sua Sposa, renda cento per vno in molteplico alle ricchezze della sua Casa, com'io ne lo prego, baciando a lei con tutto l'animo, e molte volte le mani.

A Monsig. Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio.

RICEUO col senso maggiore del mio ossequio verso V. Sig. Illustrissima l'honore, che nuouamente m'ha fatto nell'intraprendere, e stabilire l'accordo delle differenze, che vertono tra questi Signori Armanni, e'l Sig. Conte Vbaldo Pinoli; si che ne rendo alla sua bontà le più riuerenti, e le più efficaci grazie, che posso. Ho participato al Signor Priore l'vltima lettera, di cui V.S. Illustrissima mi fà degno, & egli in conformità di quanto hà sempre protestato, cioè di quietarsi a quello, che da lei si fosse fatto, mostra vna piena sodisfazione, & vna riuerente prontezza d'accettare il partito propostogli. Sopra di che si scriue più precisamente al Signor Liuio Conuentini, si che hauendo quel Signore a trattar con V. S. Illustrissima, non ho io bisogno darne a lei altra importunità, e molestia. Mi rimane a dirle, ch'io godo assai, perche la mia Opera habbia meritato l'honore d'esser veduta, e lodata da vn

vn Papa, ma per non insuperbirmi, ho pensato ben subito, che vn Homero mancò al desiderio, & al merito d'Alessandro Macedone, e però quantunque io habbia il nome di quell'insigne Poeta, cioè a dire la cecità, non ne hebbi tuttauolta l'ingegno per narrar degnamente le lodi del nostro grande Alessandro, e diuotamente a V.S. Illustrissima fo riuerenza.

Al Sig. Galeotto Galeotti.

CONuiene, ch'io ringrazi V. Sig. conforme fo col maggiore de' miei sentimenti, per l'impaccio, che si è presa con tanta cortesia e di riceuere, e di rimettere il denaro della mia pensione di Mercatello. Desiderando io di compensare a V. Sig. questo fauore con qualche atto della mia seruitù, volentieri ne piglierei l'occasione da' suoi comandamenti, ond'ella me ne fauorisca, perche ne la supplico, e le bacio le mani.

Al Sig. Curzio Picotti.

MI constituisco in obligo con V. Sig. assai tardi per lo dono pregiatissimo, ch'è restata seruita farmi dell'Araldo del Signor Bombaci, poiche il piego non m'è peruenuto prima di Lunedì passato, nell'hora, che partiua la Posta, e per maggior mia disgrazia da graue impedimento Venerdì mi fu tolta l'opportunità d'eseguire cō la sua cortesia questo douere. Le rendo per tanto moltissime grazie, perche le sia piaciuto farmi acquistare vn'Opera così erudita, così curiosa, e così necessaria; ma non hauendo io meritato seco questo fauore con alcuno effetto precedente della mia seruitù, vorrei poter meritare per l'auuenire, seruendola se non quanto deuo, almeno quanto posso, come che chi fa quel che può, faccia tutto quello che dee. E qui a V.S. con ogni maggiore, e più riuerente affetto bacio le mani.

Al P. D. Michele Fabri Monaco di S. Croce della Fonte Auellana.

L'Esserfi Vostra Riuerenza indotta spontaneamente a consolarmi della sua lettera, senza ch'ella precedentemente hauesse cognizione di me, e senza, ch'io habbia mai hauuto merito con lei, m'ha nel vero obligato in estremo alla bontà del suo animo, & alla cortesia della sua penna, onde ne la ringrazio con singolarissimo affetto. Le notizie dunque, che V. R. s'è compiaciuta trasmettermi intorno alla Vita del Beato Lodolfo, mi succedono altrettanto care, quanto mi sono giunte opportune nella necessità, ch'io teneua di dar con esse compimento ad vna fatica intrapresa per vbbidire a chi tiene autorità di comandarmi souranamente. La certifico, che vna eguale prontezza di seruir lei trouerà ella in me tutte le volte, che me ne porga rincontri, conforme ne la prego, mentre per fine le bacio le mani.

Al Sig. Cardinale Gio. Battista Paliotto.

L'Honore della lettera benignissima di V. Eminenza in accompagnamento di quella, con cui si degna, per rendermi tuttauia glorioso della mia seruitù, raccomandare il Signor Baldinacci mio nipote a Monsignor degli Oddi Prefetto di Norcia, mi comparue nel medesimo instante, ch'io partiua per vrgente congiuntura dalla Città. Per la qual cagione non subbito mi feci debitore di questa nuoua grazia con l'Em. Vostra, e la mia lontananza durata fino a questo tempo, col farmi differire tant'oltre l'adempimento di quest'ossequio, ha reso più riprensibile l'apparente colpa del mio silenzio. Ond'io dopo hauerlene chiesto humilissimamente il perdono, la supplico a creder di me ciò, che non dee dubitar mai d'vn huomo, il quale ha la fede pari alla cognizione d'essere stato da V. Em. con antichi, e con moderni fauori largamente beneficato. E le fo profondissima riuerenza.

Al

Al Signor Curzio Picotti.

HA V. Sig. con le copiosissime espressioni della sua incomparabile gentilezza cumulati per gran maniera i miei oblighi seco, & ha egualmente accresciuto in me l'animo d'affaticarmi per quanto mi sarà possibile, onde non habbia ella giamai a pentirsi d'hauer scielto vn'huomo disutile per soggetto de' suoi fauori. In tanto mi permetta V. Sig. ch'io ne la ringrazj si come fo, con l'affetto più sincero del mio spirito, certificandola più particolarmente di rimaner debitore alle sue cortesissime offerte in ordine alla pensione di mio fratello, e le bacio le mani.

Al P. Agostino Vignola della Congregazione dell'Oratorio.

LA diligenza, e cortesia delle nostre Cappuccine ha precorse le mie sollecitudini in farmi subito hauere la lettera di V. R. che inchiudeua l'Oda bellissima del suo, e mio caro P. Ficenio. Le ne accuso in fretta la riceuuta, per trouarmi auuiluppata la mente in grandissima occupazione, dalla quale non posso diuertirmi senza colpa, e senza disturbo. Quest'honore tanto più mi riesce pregiabile, quanto mi giugne qualificato dalle circostanze, che mi si esprimono da lei, e quanto di gloria scopro, che mi risulta dalla famosa penna di quel nobilissimo ingegno. Mi sento per ciò con la R. V. tutto pieno d'obligazioni, mentre godo d'hauer hauuto della sua grazia vn'effetto così prezioso, e ne la ringrazio con ogni spirito in baciarle riuerentemente le mani.

Al Signor Cardinal Giacomo Corrado Datario di Papa Alessandro Settimo.

SI degna V. Eminenza darmi notizia, che la Santità di Nostro Signore m'ha honorato della quarta grazia in seguito delle altre tre antecedenti, con riputazion mia così

grande appresso cotesta Corte; e meco se ne rallegra, dopo hauerne goduto in se medesima, forse a considerare quell'obligo preciso, quella singolar diuozione, e quei sentimenti da non saperli a bastanza già mai esprimere, che ne professerò eternamente con l'Eminenza Vostra. Ben sò ancor'io, che'l genio di Sua Beatitudine ha della generosità, della clemenza, e delle dolcezze sino al segno, per cui hoggi e l'adora, e l'applaude tutto il Mondo Cattolico; ma queste sourane qualità, come adattate a risplendere meglio per altri, non haurebbono hauuto lume per me, se V. Em. non vi hauesse contribuito vn raggio della sua Luce. Ecco il poco, che in vna frettolosa risposta so dire all'Em. Vostra: del molto, che dirò a me stesso nelle pause d'vn'ossequioso silenzio, protestandomi al fine, che di tutti i giorni, che Iddio m'ha destinati di vita, nessuno ne viuerò, in cui non mi souuenga, che viuo.

Di V.Em. &c.

Al Sig. Francesco Muzio Contarini.

MI comparisce in quest'hora il gentil regalo di V. Sig. onde subito ne la ringrazio con obligatissimo, e cordialissimo affetto. Mi pregio veramente, ch'ella con perseueranza, e con liberalità mi comparta i frutti dell'amor suo, accogliendogli, e gustandogli io con sincerenza, e con ampiezza di cuore, come fauori d'vn'Amico, e Signor mio, che amo teneramente, & al quale se non ho datò mai effetti di seruitù d'alcun momento, ho desiderato almeno di darglieli al maggior segno. Condoni ella in me questa domestichezza con quella ingenuità d'animo, con cui osseruo le virtù crescenti del suo, e faccia pruoua col comandarmi, se io habbia prontezza in vbbidirla, come ho hauuta in supplicarla temerità, sicura, che fin che viuo voglio e viuere e morire

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Sig. Gio. Annibale Stefani Arciprete di Mercatello.

CONdescende V. Sig. Reuerendissima con vn concorso d'animo così obligante alle mie sodisfazioni, che mi vedo in debito di ringraziarnela anticipatamente, come in verità ne la ringrazio, ma più con lo spirito, che con la penna in maggior corrispondenza della sua volontà così disposta, e così cortese verso di me. Honorerommi poi senza fine di seruirla nella persona del Signor suo Fratello, se pur'egli verrà, come spero, a fauorir la mia Casa; io lo stò attendendo, & ogn'hora mi pare vn'anno all'vso degl'impazienti, di cominciare in questa occasione a scoprirmi

Di V. Sig. Reuerendissima &c.

Al Signor Nicelangelo Caferri.

IL regalo nobilissimo, che riceuo dalla generosa mano dell'Eccellentissimo Signor Principe, mi si rende altrettanto stimabile, quanto ha Sua Eccellenza consentito, ch'io l'habbia col mezo di V. Sig. ch'è mio signor così caro. La diligenza di lei ha voluto competere con la beneficenza del suo Padrone, io le ne rendo grazie, e pregandola a credere d'hauermi fatto per ciò suo debitore, resto in baciarle molte volte le mani.

Al Signor Marchese Tancredi di Sorbello.

RIconosco per mio debito singolare di dar parte a V. Sig. Illustrissima, che in virtù dell'autoreuole, & humanissima sua protezione alla causa di questi Rossi è stato già posto perpetuo silenzio, senza che habbiano sentito incommodo alcuno nella borsa, e nella persona. Esprimone dunque a V. Sig. Illustrissima gli ossequi più diuoti della mia seruitù per li rendimenti di grazie, che le deuo, godendo io d'hauer'esperimentata in questo fauore la sua generosità, dopo hauerla ammirata, e riuerita mille volte nelle dolcezze del suo cuore,

che

che sono quei tratti virtuosi, che m'haueuano precedentemente obligato, e che mi obligheranno tutto il tempo della mia vita a viuere

Di V.S. Illustrissima &c.

Alla Signora Contessa Angela V baldini Barzi.

NOn vorrei parer troppo audace in ringraziar V.Sig. Illustrissima come fo con la mia maggior riuerenza, per la carità, che s'è degnata fare a misura del suo pietoso, e gran cuore a quel pouero infermo, perche hauendola fatta per amor del suo Dio, io non debbo arrogarmi se non il merito d'hauernela supplicata. Meglio dunque adempirò il mio douere, benedicendo il medesimo Dio per hauer instillate nell'anima di V.Sig. Illustrissima tutte le dolcezze della pietà con altre rimarcabili perfezioni, accioche il suo braccio fosse d'appoggio per chi ha bisogno, e'l suo esempio d'imitazione per le Dame della sua qualità a far azioni sempre degne, e sempre conformi alla nascita; restando io tutto ossequioso alla sua virtù, diuotamente inchinandola.

Al Sig. Cardinal Berardino Spada.

LA lettera di Monsignor Gouernator di Perugia responsiua a quella, con cui V. Em. s'era degnata raccomandar la persona, e gli affari del Signor Baldinacci, esprime tanto d'apparecchio in fauore di mio Nipote, che m'ha obligato a riflettere agl'vffici benignissimi passati dall'Em. V. per applaudere, come fo humilmente alla sua generosità, nel modo, che sempre tiene di riconoscere la mia seruitù. Riuerente, & ossequioso le ne porto i douuti rendimenti di grazie, non hauendo io nel rimanente altra cosa da dire in testimonio della mia fede, se non che sono

Di V. Em.

Al

Al Sig. Berardino Antonelli.

ACcioche mi compariſſe più qualificato l'honore, che V.S. m'ha fatto in far ſuccedere la elezione di Predicatore per coteſto Pulpito nella perſona del P. M. Fiordelli, s'è degnata participarmene l'auuiſo con vna lettera piena delle ſue ſolite amoroſiſſime, & ameniſſime cordialità. Ma dopo hauermi ella fatto ſuo debitore con queſta grazia, e con vn cumulo d'altre maggiori, mi vada obligando ſpeſſo con quelle de' ſuoi comandamenti, affinch'io con l'vbbidire, e col ſupplicar egualmente, mi faccia conoſcere

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Timotheo Becchetti.

NOn deuo laſciar V.S. ſenza notizia, ch'eſſendo ſeguito in virtù della ſua corteſiſſima lettera puntualmente lo sborſo de 100. ſcudi in mano del sig. Canonico mio Fratello, le reſto con grande obligazione di queſta briga, e ne la ringrazio con molto affetto. Se all'incontro V.Sig. ſi compiacerà, ch'io la ſerua qualche volta, riceueronne contento, e me ne ſtimerò fauorito, la prego, che me ne ſolleciti le occaſioni col comandarmi, e le bacio affettuoſamente le mani.

Al Sig. Arciprete Gio. Battiſta Morganti.

QVando ancora V.S. mi fuſſe ſtata incognita per l'addietro, hoggi mi parrebbe di conoſcerla perfettamente, poiche la corteſia, con cui ella s'è compiaciuta offerirmi l'honore della ſua amicizia, vien riguardata da me, come vna bella, e ſicura marca della ſua anima virtuoſa. Ond'io dopo hauerla ringraziata con pieno affetto per la ſua molta puntualità in traſmettermi i venti ſcudi del Sig. Arciprete Stefani, e dopo l'eſſermele dichiarato gran debitore per quel, che m'ha voluto eſprimere in fauorita, e cara teſtimonianza dell'amor ſuo, la prego a credere, ch'eſſendo molto tempo, ch'io tengo cognizion

gnizion de' suoi meriti, comincierò ben adesso a professar di viuere, ma non adesso a desiderare é di viuere, e di morire

Di V.S. mio Sig. &c.

Di Gubbio 7. di Nouembre 1661.

LETTERE IN MATERIA DI CONDOGLIENZA.

Al Signor Caualiere Hippolito Gorgonaspi.

Non può essere ne più violento, ne più legittimo il mio disturbo, e trauaglio, perche la Signora Andromeda habbia resa la sua bell'anima a Dio, e perche con essere a V. Sig. Illustrissima mancata in questa gran perdita vna Moglie dilettissima, io resti priuo d'vna Signora, che riguardai sempre con ossequio, e con veneratione per le sue pretiose qualità. Ond'ella riflettendo, come la supplico, a ciascuno di tanti doueri, che m'intrinsicano nel suo dolore, giudichi pure, che la vehemenza del mio appena cede agli eccessi del suo. Ma non hauend'io la prudenza, la pietà, e la costanza di V.S. Illustrissima, e douendo perciò nascere la mia quiete dal suo riposo, attenderò di sentire, ch'ella nella ragione habbia trouato il modo di consolarsi, dando a me l'esempio di seguitarla, se non con la generosità, perche punto non ne hó, almeno con la pazienza. In questi sensi non mentiti del cuore dopo hauer dato l'ossequio, che deuo alla cortesia del suo vfficio, mi condolgo con lei di questo auuerso accidente, degno non più delle sue, che delle mie lagrime, le riconfermo il desiderio, ch'è stato in me sempre tenacissimo di seruirla, e mi rassegno

Di V.S. Illustrissima. Di Napoli 12. d'Aprile 1649.

Diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Vincenzo Armanni.

Al

Al Sig. Carlo Cartari hoggi Auuocato Conciſtoriale.

MEntr'io ſtaua inconſolabilmente dolendomi per la gran perdita, che s'è fatta del Sig. Senator Giuliuo Padre di V.S.Illuſtriſſima, e mio Signore, che ſia in Cielo, riceuo l'honore della ſua lettera, che mi giugne, non ſo ſe per accreſcere la mia pena con la participazion della ſua, o ſe per erudirmi al conforto con l'eſempio di quell'anima incomparabile, che con Chriſtiana, & heroica coſtanza reſignata in Dio, ſe ne volò all'eternità. L'eſſermi però in queſta occaſione meſſo in euidenza del fauorito luogo, che occupo nella ſua grazia, ne piglio vn ſollieuo inneſplicabile, conſiderando, che quel, che d'importante ho perduto, perdendo l'affetto, e'l patrocinio di quel Signore, racquiſto abbondantemente nella perſona di lei, che ſi dichiara di volere con amarmi, e proteggermi, moſtrarſi degno herede di quel gran Padre. Così dunque io vedo perfettamente riſarcito il mio danno, ma quello di V.Sig.Illuſtriſſima eſſendo irreparabile, ſarebbe per ciò lagrimeuole eternamente, ſe ella haueſſe vn'anima manco pia, & vn petto men coraggioſo, che non ſapeſſe trionfare del ſuo dolore. Reſta, ch'io le renda tutti gli oſſequi per tutti i ringraziamenti, che le debbo del ſuo humaniſſimo vfficio, e che inſieme la ſupplichi a continuare nella ſua grazioſa diſpoſizione verſo di me, che per farmene meriteuole, la riuerirò con l'animo, vbbidirolla con l'opere, e mi profeſſerò nell'vno, e nell'altro modo perpetuamente

Di V.S. Illuſtriſſima &c.

Di Tiuoli 26. Aprile 1633.

A *Monſignor Carlo Geſſi.*

HO ſentita nelle viſcere della mia anima la comune, & importante perdita, che s'è fatta dell'Eminentiſs. Sig. Cardinal Geſſi di glorioſa memoria, Zio di V.S. Illuſtriſſima, e'l più riuerito, come pure il più benigno Padrone, ch'io haueſſi al Mondo; ſi che dopo hauerne fatte con me medeſimo

tutte le doglienze immaginabili, essendomi risoluuto di passarne con lei i miei doueri, e di condoglienza, e d'ossequio, ho più tosto nuoue lagrime agli occhi per accrescere il mio cordoglio, che concetti alla penna per allegerire la sua afflizione. E nel vero riportando anche in questo momento il mio pensiero alla generosa volontà, con cui quella grande Anima riguardaua la mia seruitù, & alla protezione, che haueua presa di me, così riflettendo alle sopraeminenti condizioni, che gli haueuano acquistato l'aura, e la riuerenza di questa Corte, son più habile al piagnere, che allo scriuere per condolermi con V.Sig. Illustrissima d'incontro tanto sinistro. Giache dunque son priuo affatto di argomenti per radolcire il suo, e'l mio dolore egualmente, pregherò Dio, che assistendo all'vno, & all'altro, faccia, ch'io come più debole possa rimirar lei con lo spirito condescendente, e resignato benedire quella adorabile Prouidenza per imparare dal suo esempio a consolarmi con la pazienza, e con l'humiltà. V. Sig. Illustrissima però riconoscendo in questi miei dolorosissimi sensi la deuozione, che conseruo al nome di tanto mio protettore, e benefattore, non mi giudichi immeriteuole della sua grazia, del suo patrocinio, e de' suoi fauori, poiche per questo modo mi parrà di veder ristorato in molta parte il mio grauissimo danno. Di che supplico V. S. Illustrissima con l'animo più diuoto, e le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Liuio Conuentini.

TRabaoccaua in verità il mio cuore d'vn'immoderato contento alla dolce imaginazione, che V.S. si trouasse in allegrezza, e la sua Casa in apparati per le vicine nozze del Signor Flaminio suo fratello con la Signora Caterina Beccoli, Dama ornata di così buone qualità. Staua io, dirò pure, temperando la penna per far comparire a V. S. le marche d'vn'affetto, che in me non fù mai ne mentito, ne ordinario verso di lei. Mi preparaua di venir da Colonia in Roma con vn volo, che vuol dire in questo foglio a godere de' suoi godimenti;

dimenti, quando è venuta improuisamente a ferirmi la nuoua della perdita, che s'è fatta della Signora Laura sua dilettissima Madre, e Signora, a cui hoggi non è comparabile alcun' altra, come nella nostra Patria testificano tante lagrime, e come spiegano tanti encomj, che numerano in quella bell'Anima le marauiglie della vita, e le perfezioni della virtù. Oh come tosto vediamo le pompe, e le gioie cangiar natura, conuertiti gli Epitalamj in Epitafj, le feste d'Himeneo in funerali di morte! oh miseria dell'huomo! oh Mondo vano! oh verità infallibile, che d'vn gran piacere spesso è figlio vn gran duolo. Io so, che V. S. ha vno spirito atto a persuadere il conforto a i più sconsolati, e più fiacchi cuori, non che a darlo a se stessa. So che la pietà, ch'ella tirò dalle mammelle, e poi dagli esempj di quella pia Signora, e che sempre dimostrò singolare nella candidezza de' suoi costumi, può di vantaggio consolarla con la speranza d'hauer pur'vn giorno a riuedere la Signora sua Madre, per cui hora tanto s'affligge, luminosa di gloria gioir delle sue fatiche nel seno del Saluatore. So parimente, che V.S. è per dileguar affatto ogni nuuola di mestizia, qualunque volta riuolgerà per la mente, che quell'Anima benedetta fin dalla prima età datasi a seguir l'orme de' Santi, de' Beati, e di tanti altri Personaggi illustri nella pietà, che l'han preceduta di tempi antichi, e più bassi nella Casa Gabriella, da cui era ella sortita, non proferì mai parola, non eseguì mai azione, per cui non facesse spiccare raggi, e lumi chiari d'vna santa innocenza. Non pensa il mio Signor Liuio, che non vi sieno penne, c'habbiano vn giorno a dar luce a tante opere Christiane, e grandi, che si raccontano di quella incomparabil Signora? Il Luogo di Rifugio per le Fanciulle derelitte, che tante volte ha fatto vrlar di rabbia l'Inferno, dice ogn'vno, che farà nella nostra Patria il di lei nome immortale, come gloriosa nel Cielo la di lei immortalità. Dalle lettere, che mi son comparse di Gubbio, anche ho sentito, ne senza gran tenerezza, ch'essendosi per la Città diuulgata la voce, che la Sig. Laura Conuentini haueua finito di viuere, correuano a moltitudine i poueri, gridando d'hauer perduta la loro Madre, e n'esprimeuano in cẽto guise il dolore. Così mi son riempiuto di stu-

por grande in vdirne altre cose ammirabili, e Diuine; ma voglio quì farmi mutolo, anziche offenditore della modestia in vn figlio, che vuole immitar con coraggio, più tosto che ascoltar con rossore i fatti memorabili della sua cara Madre. Dalle quali considerazioni però imaginandomi, che V. S. dopo hauer sodisfatto a i doueri della natura, habbia messo il suo cuore in riposo, non intendo con questa lettera se non mostrarle, che l'amicizia cominciata in noi dagli anni teneri della nostra fanciullezza, e continuata fino a questo giorno con le scambieuolezze d'vna vigorosa, ne mai interrotta affezione, m'ha obligato a piagnere alle sue lagrime, per questa, che all'vso comune per fragilità de' nostri sensi, non sappiamo chiamare se non grauissima perdita, e non riconoscere se non per vn grande infortunio. E bacio a V.Sig. senza più con tenerissimo, & ossequioso affetto molte volte le mani.

Di Colonia 12. di Gennaro 1642.

Al Signor Pietro Paolo Armanni.

PAssa fin da' primi anni tra V. S. e me vn'amore così scambieuole, e siamo così congiunti di sangue, che ho in necessità di dolermi, come dolgomi amaramente al dolore acerbissimo, ch'ella soffre per la perdita della Signora Contessa Elisabetta sua sorella, che sia in Cielo. Apprendendo V.Sig. dunque, ch'io pianga alla imaginazione delle sue lagrime, pensi, che la compatisco teneramente, e che prego Dio a temperarle questa asperità con vn bene, che può mettere in riposo la sua Casa, e'l mio spirito in allegrezza. La Diuina Bontà però le assista, prosperandole quei maneggi, che nutriscono dolcemente la mia speranza; le ne auguro consolatissimo fine, e le bacio mille volte le mani. Di Roma.

A Madama di Montreuers.

NOn so esprimere a V.Eccellenza il mio profondo cordoglio per la morte di Mylord suo fratello, se non cō quello stesso accerbissimo, e tanto ragioneuole, che ne proua l'Eccel-

lenza

lenza Vostra, con cui ho io interessati, & vniformi tutti gli affetti della mia anima. Ma oltre l'apprensione di veder l'Ecc. Vostra tutta sommersa nel pianto per l'amore così tenero, che portaua a quel valoroso Signore, la propria diuozion mia, con la quale io riueriua in lui non meno il carattere di suo Fratello, che vn concorso d'incomparabili qualità, mi rende mortalmente viuo nell'animo questo innaspettato accidente. Non è però così legittimo il dolore di chi con V. Eccellenza e meco piagne vna tanta sciagura, che debba condannarsi come ingiusto chi ne persuade il conforto, insegnandoci con la pietà, e con la prudenza a riflettere, ch'egli è morto generosamente combattendo per lo suo Re, per la Giustizia, & anche, ardisco dire, per Dio, poiche dalle vittorie, o perdite di Sua Maestà pendeua interamente il ristoro, o la ruina della Religione Cattolica in Inghilterra. Ha voluto la Prouidenza, che vn sommo bene si compri con prezzo vguale; e felice quella grande Anima, la quale ha meritato, che questo sieno le di lui ferite, il di lui sangue, e la vita. Per la qual cosa concedami V. Ecc. ch'io con quelle lagrime medesime, che tuttauia mi piouono dagli occhi, riuerentemente la supplichi a conformare la sua volontà con quella del Signore Iddio; fortificandosi con la virtù, nella quale è nata con tanta conspicuità, non fra le altre più comuni del suo sesso, ma fra le Principesse della sua condizione, non della nostra età solamente, ma di quelle, che la nostra ricordanza rammemora più gloriose de' secoli trapassati. E con questo fine le fo humilissima riuerenza.

Al Signor Canonico Fulgenzio Billi.

Che mi sia stata sensibile la morte del Signor Gio. Vincenzo buona memoria, può farlo credere a V.S. il medesimo dolor suo, che si è prodotto in lei, come in me dalle stesse, o poco dissomiglianti cagioni. Intesi, già sono parecchi giorni, questo graue successo, e con la compassione verso di V.S. e di cotesti altri miei Cugini, e Signori, secondai piangendo gl'impeti dell'amore, e del sangue. Ma Iddio con tante

te

te perdite, e con tante auuersità ingrossa il capitale alle anime nostre, essendo questo vnicamente quello, che di buono ci portiamo dal Mondo. V. S. poi mi continui la sua memoria, e la sua grazia, riconoscendo le lunghezze del mio silenzio per colpe della fortuna, e non per delitti della mia volontà, che sempre affettuosa, e sempre osseruante si preserua verso di lei, alla quale bacio per fine riuerentemente le mani.

Di Roma.

Al Signor Girolamo Nichi.

MI ha fortemente percosso la nuoua improuisa della perdita fatta del nostro P. D. Euangelista, che sia in Cielo, e certo se io haueßi hauuti gli occhi con la facoltà della vista, ardisco dire, che sarei venuto volando a trouare il mio Signor Girolamo, e la mia Signora Francesca, non perche m'arrogassi d'hauere alcuna efficacia a confortarli, ma perche haurei voluto essere a tener loro compagnia in riempiere ogni cosa di duolo, & in piagnere dirottamente vn'accidente tanto sinistro. Io nel vero mi rammarico, perche vedo mancarmi vn'Amico di perfettissima bontà, & a me caro infinitamente, ma mi crepa il cuore, considerando l'affanno d'ambidue loro miei Signori, per essere rimasi priui d'vna persona congiuntissima di sangue, così affezionata, e così necessaria alle presenti occorrenze di Casa loro. Mi contengo però d'esagerare le giuste cagioni di questo comun dispiacere, perche temo di rinasprire quella piaga, che forse dal tempo, e molto più dalla loro prudenza, dee a quest'hora esser poco men che saldata. Piglierò presunzione di pregar la Signora Francesca a voler riconoscere l'accerbità di questa disgrazia con la sommissione della propria volontà a quella d'Iddio, il quale compiacendosi di continuare in lei per questo modo i trauagli, le da moralmente certezza d'hauerla predestinata a quella Gloria, il fine della quale dee farci parere delicatissimo il più amaro fiele di questo Mondo. E senza più pregando S.D.M. a consolar l'vno, e l'altra perfettamente, bacio loro con tutto l'animo le mani.

Di Gubbio.

Al

Al Signor Canonico Horazio Billi.

ALle cagioni, che a me fan dolorosa la morte del Signor Pietro fratello di V. Sig. e mio amatissimo Zio, concorrono tutti quei rispetti, per li quali dee rendersi graue anche a V. S. alla Signora Madre, & a tutti cotesti miei Cugini, e Fratelli. Poiche dunque n'è comune il danno, comune siane ancora il rammarico, così comuni le condoglienze, e le consolazioni; se ben'io per me no so, se debbo piagnere con V.S. questo infortunio, o se con V. S. ho da consolar gli altri, che han hauuto men vigoroso l'animo a ripercuotere questa tanta percossa. Vagliami però all'vno, & all'altro effetto il dire, che hauendo io riuoltato spesse volte il pensiero a quell'Anima benedetta, l'ho considerata in questa vita d'vna incorrotta bontà, d'vna mansuetudine sempre innalterabile, e di affetti tutti sinceri, come d'vn zelo tutto religioso, e tutto ardente di pietà verso Dio. Onde hebbe ragione chi lo chiamò lo specchio della nostra Patria, e'l vero esempio di virtù Christiana, per esser seguitato da tutti coloro, che aspirano alla perfezione, & in particolare da noi, che deuremmo hauerne connaturali gl'instinti, e più precisi per conseguenza i doueri. Le tribulazioni furono quel fuoco di carità, per cui si raffinò la sua coscienza, e da quante, per dir il vero, fù agitato del continuo in questo Mondo! e con qual sommissione in tutte si dimostrò rassegnato, e paziente, benedicendo, & adorando il beneplacito del Signore! E viuuto con la innocenza d'vn' Angelo, & è morto co'sentimenti d'vn Santo; e sono questi stati auualorati da tanti aiuti spirituali, che dobbiamo piamente tener per fermo, ch'egli se ne sia salito in Paradiso a riceuere la mercede di tante buone operazioni consumate per Dio, & ad hauere il ristoro di tanti stenti, che ha sofferti per amor suo. Queste considerazioni mi han promosso più volte tenerezze allo spirito, lo spirito m'han transfuso in pianto, e'l pianto m'han conuertito tosto in vna serenità di conforto per questa perdita. Perdita, che a noi risulta d'vn segnalato guadagno, mentre habbiamo dauāti la Clemenza Diuina vn'huo-

mo così giusto, che intercederà per noi, i quali siamo restati pericolosamẽte in questa Valle piena di patimẽti, e di calamità In tali sensi mi permetta V.S. ch'io in questo accidente mi sia accomunato con lei e'l dispiacere, e la consolazione; compiacendosi, che questa medesima lettera serua agli altri di Casa per quell'vfficio di condoglienza, che la mia infermità non mi concede di passare distintamente con tutti. Et a tutti per fine prego da Dio ogni più consolato successo, mentre a V.S. bacio riuerentemente le mani. Di Roma.

Al Sig. Liuio Conuentini.

NElla perdita, che qui ogn'vno, e come propria, e come segnalata confessa d'hauer fatta della Signora Virginia Gabrielli Zia di V.S. che viua in Cielo, m'accompagno ancor'io con coloro, che hauendo zelo, e cura per la salute del prossimo, compiangono amaramente la cognizione di ciò, che hoggi è mancato al publico bene di questa Patria. Et affisandomi anticipatamente al trauaglio di V.S. ch'era così tenera in amar la parantela, e le virtù di quell'Anima sempre felice, riempiomi d'vna compassione, che mi sforza a condolermi seco d'vn'accidente tanto graue, e tanto particolare anche a lei, mentre per altro conosco, che mi obligherebbe a scriuerle elogj di quella pia Signora, che ha condotta vna vita piena d'esempio, e che ha fatta vna morte degna d'essere spettacolo a tutto il Mondo, accioche ciascheduno hauesse potuto vedere quel, che di meglio, e di più santo può ridondare da vno spirito eletto, allhora quando è in istato, e con la speranza di volarsene all'Eternità, e dentro il seno di Dio. Da cio promouendosi nel christiano, e prudente animo di V.S. efficacemente le ragioni per consolarsi, a me resta di pregarla a credere, ch'io habbia hauuto senso in questo successo al pari di coloro, che riceuono gli auuenimenti di Casa sua, non altrimenti che affari proprj. E senza più le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al

Al Signor Conte Valeriano Renzoni.

GRande occasione mi porge V.S.Illustrissima di dolermi per l'auuiso, che s'è compiaciuta darmi delle sue perdite; e nel vero non mi può esser se non doloroso il sentire, che le sia mancata la Signora Contessa Hippolita sua Consorte, che sia in Cielo, allhora quando la sua Casa, con cui mi sono interressate per tante guise, haueua più bisogno di successione. Adunque di così graue, & impensato successo è douere, ch'io mi risenta con V. S. Illustriss. con la sua Patria, & anche con me medesimo, perche il danno è comune; ma è forza, ch'io più precisamente seco me ne condolga, perche va in lei accompagnata questa sciagura da vn cumulo di circostanze, talmente, che se bene saprei consolare il suo spirito con la speranza di ciò, che le può suggerire e la ragione, e la necessità, mi conuiene tuttauolta dissimularla per lo rispetto, che porto al suo dolore. Ella però ha pietà per accomodarsi a quel, che dispone la Prouidēza di Dio, & ha giudicio per cōdurre opportunamente le sue risoluzioni in qualunque tempo, e modo le stabilisca. Ben so, ch'ella non è così auanzata con gli anni, che non faccia sperare, che quando sarà tempo, Iddio sia per dar delle consolazioni a lei, & a chiunque riguarda con affetto la sua Casa, ma più in particolare a me, perche più d'ogn'altro sono

Di V.S. Illustriss. &c. Di Roma.

Al Signor Liuio Conuentini.

NOn mi condolsi con V.S. l'Ordinario passato per la morte della Signora Contessa Emilia sua sorella, che sia in Cielo, perche essendomi imaginato di trouarla nelle agitazioni più viue del dolore alla nuoua inaspettata di così graue accidente, non hebbi ardire di comparirle con questa lettera, come che col cuore le stessi sempre dauanti a compassionare tutte le lagrime de' suoi occhi, e tutti i sospiri della sua bocca. Hora che saranno in lei cessati quei primi mouimenti, vengo a compatirla con quelle cordiali sincerità del mio affetto, con le quali compian-

go amaramente questa disgrazia, così a cagion della Patria, che in quella buona, & incomparabil Signora ha perduto vn singolare ornamento, come in riguardo di V.S. di cui è stata più particolare, e conseguentemente più sensibile così gran perdita. Non dubito però, ch'ella non habbia ben tosto data a Dio quella pia, e santa condescendenza di volontà, con cui altre volte ha costantemente sofferte simili auuersità. Prego in tanto la Diuina Prouidenza, che a V.S. ristori questo trauaglio con multiplicate allegrezze, e questa perdita con acquisti di vere, e cumulatissime felicità, mentre qui col fine le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al Signor Conte Girolamo Cantalmaggi.

SE non sono stato sollecito a condolermi con V. S. Illustriss. per la perdita fatta del Signor Conte Vincenzo suo Padre, e mio Signore, che sia in Cielo, non dee però la tardanza di questo vfficio metterla in dubbio del dispiacere, che n'ho io sentito al pari di qualunque altro parente, e seruitor suo, e di quelle persone medesime, che amando il publico bene della Patria, non possono hauere se non discari gl'improsperi auuenimenti della sua Casa. La supplico dunque viuamente a volere in questa sinistra occasione persuadersi di me ciò che la sua cortesia dee credere di coloro, che hanno e l'affetto, e l'obligo d'interessarsi ne' suoi successi; e com'io glieli bramo sempre felici, nõ poteua non risentirmi di questo tanto graue a lei, e così cõtrario al mio medesimo desiderio. Piaccia alla Diuina Bontà di compensarlo nella sua persona, con quelle stesse felicità, ch'io le prego per debito della mia osseruanza, e per vna sincera parzialità, che haurò sempre negli affari della sua Casa, mentre con diuoto animo per fine la riuerisco.

Al Sig. Capitan Giulio Marioni Aiutante Generale del Serenissimo di Parma.

DOpo d'essermi doluto con me medesimo per la importante perdita, che s'è fatta del Signor Colonello Camillo che

(che sia in Cielo) Zio di V.S.Illustriss. e mio Signore, concorro a condolermene con lei, & a compatir nel suo spirito quel dolore, ch'essendo troppo giusto, non si può ne' suoi impeti comprimere dalla prudenza. E nel vero considerandosi tutti i meriti, che fino da' più teneri anni fiorirono sempre in quell'Anima valorosa, si può dir'a ragione, che si sia estinto vn gran lume nella sua Casa, e non poteua ciò accadere senza lagrime, e senza rammarico: Tuttavolta perche è vn gran conforto a chi rimane il buon nome di chi si piagne la priuazione, ci sarà bisogneuole il consolarci col credere, che la fama di quel Signore per la memoria delle multiplici, e grandi azioni, eseguite nel lungo, e quasi intero corso della sua vita, è per viuere immortalmente nella posterità. In tanto voglia Iddio ristorare in V.S.Illust. così graue danno con quelle stesse felicità, ch'io per molti titoli debbo desiderarle, & ella compiacciasi ristorarlo in me con l'honore della sua grazia, perche ne la supplico, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Federico Marioni Auditore del supremo Magistrato del Gran Duca.

ALla perdita, che s'è fatta del Sig. Colonello Camillo, che sia in Cielo, fratello di V.S.Illu. ha mostrato gran dispiacere ogn'vno di questa Città, & io che più di tutti per obligo d'habituata osseruãza sono stato sempre sensibile agli accidẽti di Casa sua, più di tutti son hoggi seruido in discorrere delle qualità singolari di quel Signore, e cõgiuntamente a rãmaricarmi d'hauerle a comune, e grauissimo danno così d'improuiso perdute. Ma perche col troppo dire, e col troppo affliggersi, può l'huomo farsi reo con Dio, quasi incolpandolo negli effetti della sua Prouidenza, che mai erra, non voglio per ciò lusingar di vantaggio il dolor di V.S. Illustriss. mi condoglio semplicemente con lei del caso, e prego la Diuina Bontà a compensarglielo con altri più fortunati. Così anderò con riserua nel consolarla, sapendo, che la sua prudenza ha troppo di lume, e'l suo spirito troppo di costanza per mendicar le consolazioni da altri, che

da se stessa; si che mi resta a rassegnarle, come fo riuerentemente la mia seruitù, e le bacio in fine con ogni ossequio le mani. Di Gubbio.

Alla Signora Giulia Cantucci Ansidei.

NOn doueua V.S. riuolgersi altroue più volentieri, che a me per isfogo del suo dolore nella disgrazia d'hauer perduta la Signora Giustina sua dilettissima, e virtuosissima figliuola, che sia in Cielo, perche niuno, com'io, che le son seruitore d'vna fede, e d'vna osseruanza sì grande, potea compatirla così al viuo di questo suo doloroso successo. Io me n'affliggo sensibilmente, e sensibilmente ancora me ne condolgo con lei, applaudendo poi oltre modo alla sua prudenza, & alla sua pietà, perche fra le cordiali tenerezze di Madre amorosa, e dolente riconoscendo questa perdita come vn colpo tiratole dalla dolce mano del Creatore, non lo voglia stimar più graue di quel che dee sentirlo vn'anima resignata alla sofferenza, & a Dio. Nel resto io riceuo in singolarissima grazia l'honore della sua lettera, la supplico a mai non iscemar di concetto la mia seruitù, e le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Cardinal Vlderico Carpegna.

HAuend'io per l'infinita, & incomparabile mia diuozione verso V. Em. desiderati sempre grandi, e prosperi al maggior segno gli auuenimenti della sua Illustrissima Casa, non può essermi se non graue quello della perdita, che s'è fatta di Monsignor Illustrissimo Vescouo di Rimini, che sia in Cielo, fratello dell'Eminenza Vostra, e Prelato così riuerito da tutti per le rare sue qualità. Per tanto mi faccia lecito V. Em. ch'io ancora in questa congiuntura me le palesi con l'ossequio, e con l'habito di suo fedelissimo seruo, in condolermi seco d'accidente tanto sinistro, pregando sempre Dio, che al priuato, e publico bene conserui lunghissimo tempo l'Eminenza Vostra, e resto in farle humilissima riuerenza.

Al

Al Signor Canonico Alessandro Negri.

LA fama, che a parlar degli huomini di gran merito, con augusto volo, vagabonda, e veloce si conduce per ogni parte, giunse anche quà, prima che a noi comparisse la lettera di V.S. a portarci l'acerbo, e funesto ragguaglio, che più non viua il Signor Gio. Francesco suo Padre, e nostro Accademico sempre di veneranda memoria. In questo tempo, che ci è stato bisogneuole, per adunarci secondo il nostro costume in somiglianti occasioni, habbiamo hauuto spazio per intendere quanto il Mondo letterato ha discorso di quell'Anima valorosa; e certo non ha lodi la Virtù, che non habbiamo intese per renderci inconsolabili al cordoglio di veder la nostra Accademia posta in lutto, e quasi che ottenebrata, perche le sia venuto meno questo peregrino splendore. Laonde sapendo noi, che a questo grauissimo colpo non dee risentirsi alcuno più di V. S. che si vede rapito il più raro pregio della sua Casa, con lei dobbiamo condolerci della perdita, ch'è sua egualmente che nostra, e con lei rammaricarci della comune disauuentura non meno con le lagrime, che con gl'inchiostri, Ma sieno per hora queste sole espressioni il mesto ossequio, che le rendiamo in corrispondenza del suo gentilissimo vfficio. Quindi e per publico, e per nostro particolare interesse ci si consenta il pregar V.S. a riguardar da per tutto i professori delle più belle scienze, e discipline, che le chiedono il ristoro d'vn danno sì vniuersale col prezioso beneficio di tante produzioni, che restano a darsi in luce di quell'eccellentissimo ingegno. Ella dunque s'occupi, e prema con generosa sollecitudine a diuulgarle, vaga di riconoscere fra le ceneri di sí gran padre l'honore d'essergli degno figliuolo, rimanendo in tanto noi per offerirci

Di V.S. &c. Di Gubbio.

Al Signor Vincenzo Ghirelli.

LE lagrime sparse da V.Sig. per l'accidente dolorosissimo della morte del nostro Padre Bartolomeo, che sia in Cielo,

Cielo, sono state assai bene accompagnate dalle lagrime de' miei occhi, che quantunque habbiano perduta la virtù del vedere, non han mai potuto perdere il modo di saper piagnere; così io esperimentando, che se son morto alle allegrezze, & al bene, viuo pur troppo al dolore,& alle infelicità. E nel vero a riflettere alle circonstanze di tanta perdita, addattandola hora al publico, & hor al priuato, non ho saputo non affliggermene acerbamente; e V. S. creda pure, che mi si sia spezzato il cuore in vdire i gemiti, & in considerar l'affanno del mio Signor Liuio, ch'è quanto bene ho in questo Mondo. Di lei però, ch'è mio Signor così grande, non so dir altro, se non che desiderandola io nell'auge di tutte le prosperità, mi sarà sempre impossibile di sentire con sofferenza, c'habbia ella mai vn minimo disturbo, tanto è lontano, che potessi per vn successo così sinistro non piagnere al suo pianto, e non rammaricarmi a' suoi rammarichi. Ma la Diuina Bontà, che non ci da il male senza somministrarne il rimedio, saprà come consolar V.S. e come insieme ristorarla di questo grauissimo danno; io ne lo pregherò cō cuore feruidissimo finche viuo, e mi dispiace di vedermi troppo pieno di colpe per tirarle dal seno di Dio tutte le grazie, & tutte le benedizioni del Cielo. In questa guisa V.Sig.mi permetta, ch'io faccia le mie condoglienze con lei di questa comune disauuentura, mi continui l'honore della sua grazia, e dia meco principio a quello de' suoi comandamenti, perche ne la supplico; e le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Curzio Picotti.

LE lettere che in questi vltimi ordinarj son comparse di Gubbio, tutte ci danno l'amarissima nuoua, che'l Signor Lorenzo Conuentini sia morto, e sono vniformi nel dire, che sia mancato vn'Huomo zelantissimo del seruizio, e dell'honor della Patria, di tanta applicazione, e di tanta capacità per gli affari publici, che non hebbe mai al suo tempo chi l'vguagliasse. Et io per l'età precedenti non saprei chi mettergli al pari, se non l'Auolo suo Lorenzo, pur'egli così benemerito della Patria,

tria, che morto si tirò dietro al sepolcro il duolo di chi che sia, e grande, e basso della Città, che mostrauasi inconsolabile all'apprensione di quella perdita. Ma io a i rispetti comuni congiugnendo i miei particolari interessi, non posso non affliggermi di questo acerbo accidente, in riflettere, che mia sia venuto meno vn'Amico di tutta integrità, il cui commercio ho l'honore d'hauer goduto quasi per l'intiero corso della mia vita fra le più care scambieuolezze dell'affezione. Onde volentieri vengo a confondere le mie lagrime con le lagrime di V.S. che per essergli Nipote, e Nipote dilettissimo, ha legittimi motiui a dolersi, accopiando con le vniuersali le sue proprie testimonianze d'vn eccessiuo cordoglio. Le vltime azioni però di quell'Anima fortunata in accommodarsi con tanta composizione d'animo forte, e pio a quel terribil passaggio, assicurandoci della sua Eternità, debbono asciugare a V.S. alla Signora sua Madre, a me, & a tutti ogni gocciola del nostro pianto, obligandoci più tosto a pregar Dio, che in vita, & in morte possiamo imitarne l'esempio. Ma douranno in lei queste amarezze rendersi dolci, e sopportabili dalla sua felicità, per vna sposa degnissima, ch'è così vicina a conseguire, io però e mesto nelle sue tristezze, e lieto nelle sue gioie, sarò sempre lo stesso, che vuol dire

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

A *Monsignor Virgilio Spada Commendator di S. Spirito.*

MI dia licenza V.S. Illustrissima, che ancor'io mi faccia vedere nel comun lutto rammaricarmi per l'importante perdita, che fa il Mondo Cattolico dell'Eminentissimo Signor Cardinale di lei fratello d'immortal ricordanza, e mio non mai a bastanza pianto, come non mai a bastanza riuerito Signore. Odo da particolari, e da publiche relazioni, che Roma si duole, e con voce vnanime de' più sensati confessa, che sia venuto meno vn grandissimo Lume, vn Principe incomparabile, vn'Ecclesiastico de' più sublimi in sapienza, & in virtù, che di parecchi secoli habbia hauuto il sacro Collegio per cardine, & ornamento della Sede Apostolica. Io che haueua l'honore d'esser caro a quell'Anima gloriosa, morirei per l'angoscia, che opprime il mio

mio fiacco, e pouero cuore, se Iddio non mi sostenesse col farmi accorgere, che son reso cieco alla Terra per non essere quagiù felice. Con tutto ciò non posso non affliggermi, e m'affliggo fino a tal segno, che a pena mi basta il fiato d'aprir la bocca per condolermi con V.S.Illustriss. di tanta disauuentura, e d'vn danno veramente, che tocca a tutta la Republica Christiana, non che a lei solamente, non che alla sua Illustrissima Casa, non che a' suoi seruitori, e non che a me, a cui per habito di diuozione, e di fede non sarà mai comparabile verun'altro. Così resto nel mio dolore, lagrimando, e gemendo, prego però il Signor Iddio a consolar quello di lei con la medesima pietà, e prudenza, che in sommo grado le ha data, e le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Gubbio 18. di Nouembre 1661.

LETTERE IN MATERIA DI CONGRATVLAZIONE.

A Monsig. *Pier Donato Cesi Tesorier Generale di N. S. e poi Cardinale.*

SParge la fama per ogni parte, e con molta gloria del nome di V.S.Illustrissima, che N.Sig. l'habbia dichiarata Tesorier Generale di Santa Chiesa, & in fede più rimarcabile del suo valore, ne vien qualificato il successo con circostanze sì graui, che gran cagione di rallegrarsi ne ritraggono tutti coloro, che o per habito di seruitù, o per senso del publico bene misurano le conseguenze di questa saggia elezione nella sua persona, che ha così hauuta la prouidenza, come l'equità, e'l sapere in altri importanti maneggi per la Sede Apostolica. Però io, che a pieno conosco quanto sia douuta a V.S. Illustrissima ogni maggior grãdezza, ho riceuuta vna gioia sempre eccessiua de' suoi progressi, e godo di questo più in particolare, non solo come d'honore degnamente acquistato, ma come d'occasione, per cui s'aprirà ella gloriosamente il camino a quel grã colmo di prosperità, che può dare l'intero ornamento a i meriti proprj, & ereditarj. Di

tutto

tutto ciò a congratularmi con lei in affetti d'vn riuerente, e particolarissimo ossequio, e co' medesimi la supplico a degnarsi sempre di credere, ch'io terminerò di viuere prima che finisca di professarmi

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore
Vincenzo Armanni.

Al Signor Cardinale Vlderico Carpegna.

NElla promozione di V.Em. al Cardinalato si sono adempiuti i voti della mia Patria, e verificati quegli augurj, co' quali hauendo io precorsa molto prima nell'Em. V. questa meritata grandezza, ho hauuto lungamente sollecito il pensiero alla speranza d'vn'auuenimento così felice. Eterna dunque è l'allegrezza, che da ciò mi sorge allo spirito, e tale in verità, che se pur è capace d'augumento, questo forse mi parrebbe di rinuenire nella graziosa, e dolce humanità sua, se le piacesse di prestar fede alla violenza della mia diuozione, d'allhora quando mi sorprese vn'auuiso tanto tempo, e con tanta insofferenza aspettato. Di che mi son fatto lecito di rallegrarmi con V. Em. in tali sentimenti della mia anima fedelissima, supplicandola a credermi con altrettanti applicato del continuo a pregar Dio, che hauendole dati tanti splendori di virtù per innalzarla ad vna Dignità così grande, le faccia nascere frequenti occasioni, per le quali possa l'Em. Vostra essere alla Santa Sede di quel decoro, e profitto egualmente, per lo cui riguardo la Santità di N. S. inuitò il proprio spirito ad vna risoluzione pienissima di prudenza, e di lode. Et a V. Em. m'inchino con humilissimo ossequio.

Al Signor Cardinal Francesco Maria Brancaccio.

NOn hauendo V. Em. persona in questo Mondo, che più di me hauesse motiui, e riguardi da desiderare la sua esaltazione alla Dignità del Cardinalato, hora che ne sento l'auuiso, mi riempio d'vn giubilo così eccessiuo, che ben conosco di non

credere in ciò ad alcuno, che professi all'Eminenza Vostra doueri di diuozione, e di seruitù. Mi permetta dunque l'infinita benignità dell'Eminenza Vostra, che ancor'io fra gli altri le comparisca a rallegrarmi seco, si come fo con singolar riuerenza di questo suo grande auuenimento, & in credere, ch'io le viua con la qualità, e con l'obligo di suo seruo, si degni honorarmi sempre della sua humanissima grazia, mentre ne la supplico, profondamente inchinandola.

Al Signor Marchese Andrea Giustiniani hoggi Principe di Bassano.

CHe'l Sig. Marchese Vincenzo di felicissima ricordanza, con elezion così giudiciosa habbia nominato in herede delle sue gran ricchezze V.S. Illustriss. è vn'auuenimento marauiglioso, e forse direi sortito fuori dell'aspettazione di tutti, se vi fosse chi non hauesse hauuto à debito di credere, e d'aspettar da i di lei meriti questa, & ogn'altra più fortunata prosperità. Io, che le son seruo diuotissimo di parecchi anni, mi truouo a questa improuisa, e gran nuoua ingombrate di giubilo in modo tutte le viscere, che non ho potuto indugiare vn momento di venire a rallegrarmene seco. Et in effetto me ne rallegro con le viuezze d'vn cuore, che presago di più alti successi, tutti gli augura a V.S. Illustrissima, e tutti glieli desidera, mentre io con ossequiosa diuozione la riuerisco.

Al Signor Conte Gio. Pietro Bentiuogli.

IL Matrimonio fatto da V. Sig. Illustrissima per la seconda volta era vno de' maggiori desiderj, ch'io hauessi in questo Mondo, onde le mie lettere antecedenti, che di ciò recarono a lei fede tanto sincera, la obligheranno a credere il mio contento in eccesso, hora che me ne giugne l'auuiso. Se tutti gli huomini per natural mouimento amano di perpetuarsi ne' successori, ella doueua più degli altri hauerne sensibili sforzi allo spirito, sù la cognizione d'essere nata d'vn sangue sì riguardeuole, che daua

daua rammarico alla nostra Patria, & a' suoi amoreuoli, per vederlo in pericolo. Io dunque debbo godere di questo suo lieto successo, e ne godo infinitamente, come infinitamente seco me ne rallegro, e con volontà altrettanto più affettuosa, quanto più grande scorgo la sua sodisfazione, e la sua speranza nelle ottime qualità della Signora Contessa Sposa, e in quelle spezialmente, che possono esser più atte a riempier la sua Casa di prole. Et a V. Sig. Illustrissima bacio con ogni ossequio le mani.

Alla Signora Donna Maria della Guardia.

CHe sia stata eccessiua la mia allegrezza per la ricuperata salute di V.S.Illust. non mi è bisogneuole molto sforzo d'espressioni per insinuarlo nella sua cortesissima opinione, perche ne sa ella tutti i miei doueri, e spezialmente quelli dell'osseruanza, e seruitù mia, che mi obligano così strettamente a bramarle contentezze, e prosperità. Se ho prolungato troppo di presentare a V.S. Illustriss. questo mio humile ossequio, spero, che haurà ella compatito il mio stato, più tosto che creduto difetto in me, che le son seruo così puntuale nel riuerirla. Mi truouo al presente nelle mani del Medico di Sua Maestà per la cura del mio male degli occhi; Dio benedetto faccia, ch'io n'habbia la sanità, per habilitarmi maggiormente all'honore di seruir V. S. Illustriss. alla quale in tanto bacio riuerentemente le mani.

Di Londra.

A Monsignor Francesco Maria Machiauelli Patriarca di Costantinopoli, Nunzio straordinario di N. Sig. e poi Cardinale.

PIacendo alla bontà di V.S. Illustrissima di recarsi a memoria l'antica professione, ch'io sempre ho fatta d'humilissimo seruo suo, si trouerà tanto più benigna a discernere nel mio animo quell'alto giubilo, che non basto veramente ad esprimere, perche N.S. l'habbia eletta in Nunzio straordinario all'Impera-

tore, a i Re, & ad altri Potentati del Christianesimo per li maneggi della pace vniuersale. Nel qual successo scorgo altrettanto più grande quest'honore di V.S.Illustriss. quanto più qualificato, e rimarcabile si riconosce l'impiego, mentre può seruirle di sicura condotta a quella sublimità di fortuna, alla quale altamente la chiama la grandezza dello spirito, della nascita, e della virtù. Godendo io fino a quest'hora anche di ciò infinitamente con la speranza, e col desiderio, parmi conuenienza d'ossequio, anzi debito della mia gran seruitù il rallegrarmene con V.S.Illustriss. conforme fò co' più intimi sensi della somma diuozion mia, e con gli stessi supplicandola a non mai rallentare le graziose inclinazioni del suo animo verso di me, resto con farle ossequentissima riuerenza.

Alla Signora Duchessa d'Orliens.

LA diuulgazione per l'Europa del felice ritorno di V.Altezza alla Corte Christianissima si sente hoggi festeggiata con sommo giubilo da coloro, i quali hanno in riuerenza l'egregio splendore di quelle sue impareggiabili virtù, che combattutte per lungo tempo dalla fortuna, si son vedute tanto più gloriosamente rilucere nel fosco caliginoso de' suoi disastri. Ma io, che hò hauuta la felicità, e l'honore d'inchinarle nell'Altezza V. col riuerito titolo di suo seruo, trouomi per questo successo rallegrato in maniera, che non posso non cedere all'impeto della mia diuozione, hora che mi sospinge a rappresentarle con tali sensi l'ossequio del mio spirito più riuerente: Quindi mi nasce, e mi si riuolge dolcemente nell'animo la speranza, che V.A. col suo generoso costume gradirà la manifestazione della mia gioia, accrescendola in me di vantaggio con la gloria continua della sua grazia, mentre ne la supplico, facendole humilissimo inchino.

Al Sig. Cardinal Cesare Facchenetti.

L'Esaltazione di Vostra Eminenza alla Dignità del Cardinalato, dopo hauer riceuuti gli vniuersali applausi della Corte, ha

ha recato l'allegrezza nel cuore di tutti coloro, i quali o per debito di seruitù, o per cognizione, che anticipatamente portauano del suo gran merito, trouauansi molto prima col sentimento, e con l'aspettazione di questo suo gloriosissimo accrescimento, Di che ancor'io godo senza misura, e per la qualità costante, che tengo d'antico, et humilissimo seruo suo, e perche hauendo lungamente rispettata nell'Eminenza Vostra la chiarezza nobilissima della sua nascita, e della sua virtù incomparabile, vedo ridotti all'effetto i miei desiderj, et i miei presagj, con riguardarla così degnamente ascesa a questo altissimo Grado, ch'altre volte, e con somma gloria è stato posseduto da' suoi Maggiori. Faccia degno V. Em. delle sue graziose riflessioni l'humile ossequio, con cui mi congratulo seco per questo suo fortunato successo, mentre ne la supplico in farle profondissima riuerenza.

Al Signor Marchese Giulio Sacrati.

PEr l'amor di Dio Signor Marchese non si dia ad intendere che se bene io mi truouo sepellito nel fondo delle mie tenebre, non mi sia sentito trasformare l'anima in giubilo, e conuertir tutti gli spiriti in tenerissime suiscerratezze, alla nuoua improuisa della promozione dell'Eminentissimo Signor Cardinal nostro. Mi manca il tempo, e molto più le parole per esprimere quello, che non so ridire ne meno a me stesso, dentro le cõfusioni de' miei sentimenti tutti ingombrati di diuozione, e d'ossequio verso vn tanto mio riuerito Padrone. V.S. Illustriss. accetti con la solita humanità del suo cuore queste mie espressioni d'affetto spiccatemi dalle più viue parti dell'anima, come che vengano spiegate con la fretta, nella quale mi pone vna multiplicità innumerabile di lettere da spedire in questo medesimo giorno, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Cardinal Gio. Stefano Donghi.

LE rare condizioni, che cotesta Corte vedeua in V. Em. risplendere ben'altamente, mettonsi hoggi in euidenza, & in pruoua di tutto il Mondo dal giudicio di N.S. in chiamarla

alla

alla Dignità del Cardinalato,et insieme si autenticano dal consenso comune di coloro, che hauendo intera notizia del pio, e generoso animo dell'Em. Vostra,commendano con somme laudi così opportuna, e così saggia elezione. Io però nell'infinita allegrezza, che piglio per vn tanto successo, discernendo in me stesso le conuenienze, che m'obligano a rinouarle al pensiero la mia riuerētissima seruitù,la supplico, che si degni al multiplice concorso delle altrui congratulazioni riconoscermi con la qualità di seruo il più ossequioso, che mai hauesse in riuerenza il suo nome. In tanto faccia Iddio, che da questa promozione, per cui con lo splendor della Porpora s'aggiugne qualità, et ornamento alla persona, et alla virtù di V.Em. possa ella con appoggio più fermo, et in campo più aperto esercitare i nobilissimi suoi talenti, onde la Santa Sede, e gli affari publici ne ritraggano tanto bene, quant'hora io medesimo preuedo assai largamente con l'opinione, e col desiderio. Et all'Eminenza Vostra fo humilissimo inchino.

A Signor Cardinal Sforza Pallauicini.

L'Assunzione di V.Em. al Grado del Cardinalato,come successo infallibile è stata molto prima creduta, et aspettata dagli huomini di maggior conto, onde non potendo parer nuoua, ne improuisa, sembraua, che non potesse apportar con se alcuna cosa, che non si fosse conosciuta, e discorsa anticipatamente da tutti. Nondimeno si è veduta Roma così piena di contento in applauderla nel valore dell'Em. Vostra, e l'ha insieme approuata con tante lodi, che ha fatto scorta, e dato motiuo di rallegrarsene a qualunque altro, e spezialmente a me, che professandole istinti d'vna particolarissima diuozione, e seruitù, ho hauuto sempre per debito di desiderarla collocata in questa altissima Dignità, meritata nel giusto consenso del Mondo, prima che conseguita nell'elezione prudentissima di Sua Beatitudine. Per la qual cosa mi conceda V.Em. ch'io le comparisca pieno d'vna profonda humiltà, e d'vna gioia inesplicabile, per rallegrarmi seco di tanto suo accrescimento, mentre col riguardo, che ho del publico bene, prego Dio, che l'accompagni

pagni in V. Em. con tutte quelle altre prosperità, che sono più accommodate alle sue virtù singolari, e risultanti al seruizio di Santa Chiesa. In questo mentre degnisi d'accogliere con benignità il mio ossequio, e consenta, ch'io m'honori sempre più della sua grazia, come ne la supplico facendole humilissima riuerenza.

Al Signor Vincenzo Menchi.

ALl'auuiso, che la pratica più anni sono introdotta del Matrimonio di V. S. con la Signora Isabetta Hondedei si sia felicemente conclusa, n'ho io esperimentate nella mia anima le pruoue più sensibili d'vna gioia, che giugne fino all'eccesso. Poiche considerando quanto quella Signora habbia di riguardeuole nel corpo, e di raro nello spirito, godo infinitamente a capire, che l'acquisto, che V.S. n'ha fatto, sia inestimabile; et in ricordarmi con quale costanza i suoi casti pensieri si sieno affissati ad vn oggetto di tanto merito, pur'è forza, ch'io ne gioisca oltre modo, applaudendo alla sua elezione com'effetto di prudenza, e di giudicio ben singolare. Ecco a V.S. per ciò ancorche tarde le mie ossequiose congratulazioni; et ella compiacciasi di gradirle, se non per la diligenza, almeno per l'affetto, ch'è in me tutto sincero nel presentargliele, certificata, che queste sue felicità m'han toccato nelle parti più intime del cuore, la doue a pena forse agli estremi delle labbra, o su la punta della penna toccarono coloro, che nell'vfficio m'han preuenuto. Con la considerazione di questa verità lascio il mio Signor Vincenzo per sottoscriuermi

Di V. S. mio Sig. &c.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Eletto Vescouo di Campagna.*

IL Vescouato di Campagna è stato proueduto da N. Signore della persona di V.Sig.Illustriss. affinche quella Chiesa raccolga i frutti della singolar sua pietà, la quale non sarebbe per auuen-

auuentura in lei perfettamente riguardeuole, se non si esercitasse alla vtilità delle anime, & all'augumento della gloria di Dio. Io me ne rallegro infinitamente seco per tutte quelle cagioni, le quali essendo subalternate alla prima, cioè d'esser tanto seruitor suo, mi fanno non mediocremente partecipe di qual si sia suo auuenimento. E ch'io sopramodo ne goda in me stesso, mi haurà V.S.Illustrissima fauorito di preuederlo, si che non tengo ne bisogno, ne volontà di ciò amplificar con prolissità d'espressioni, le quali riuscendo forse minori del mio contento, potrebbono anzi scemare, che accrescere l'opinione, che a lei sarà piaciuto di concepirne. Haurà già intesa la ricuperata mia salute dopo vna infermità così fastidiosa, & io m'imagino il suo piacere per l'animo amorosissimo, che mi porta. Vorrei, ch'ella obligasse la mia estrema osseruanza, ancora col comandarmi, poiche sono interamente suo, e tale me le raffermo per debito contratto con la sua humanità, e per elezione fatta su i riguardi di tante sue rare condizioni, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Liuio Conuentini.

V. Sig. con la lettera, che poche settimane sono mi scrisse, fece vn pronostico di strauaganze per le sue felicità, ond'io rallegromi con lei, perche già sia verificato l'vno, mentre per l'altre vorrei tutto ciò, che m'imagino in auantaggio d'vn'amico, ch'è vn'altro me stesso. Si è diuulgato per tutto il nuouo, e gran successo di cotesta Corte; gli huomini riempiono di stupore la fantasia, & i discorsi, & io fo le conseguenze alle fortune di V.Sig. godendone in maniera, che vezzeggiando la mente per le cose, che spero, inganno il cuore per quelle, che pauento nella compassione d'vn Personaggio, le cui speranze son' hoggimai abbattute, e poco meno che spente. Ma chi sà? Iddio, che ha potuto fin qui operar delle marauiglie, potrà eziandio operar de' prodigj, e non sarebbe la prima volta, che ha fatto nascere dalla barbarie l'humanità, e la misericordia. *Chi soffre speri*, disse quel Grande, forse presago d'vn tanto auuenimento, percioche la Diuina Prouidenza ha corone di gloria per chi le porta di spine, e non ha Iddio tanto il Cielo per ricom-

ricompensa del merito, che non habbia ancora la Terra per farci più al viuo capire la giustizia del suo Cuore, e la dolcezza della sua Carità. Abbraccio per fine il mio Signor Liuio con le più tenere, & ossequiose congratulazioni del cuore, per quel, che in riguardo suo ne tocca a me, come quegli che sono stato, posso dir dalla culla, e sarò fino alla tomba

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Al P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sacro Palazzo.

L'Allegrezza, ch'io riceuo, perche la pietà, e vigilanza di N. Sig. habbia eletta V. P. Reuerendissima all'honore di Maestro del sacro Palazzo, in essermisi prodotta, e dilatata nell'animo, ha presa misura dall'osseruāza infinita, con cui non è hora, ch'io incomincio a conoscere, e rispettare le molte prerogatiue del suo valore. Per la qual cagione supplico V.P.Reuerendiss.a consentirmi, ch'io la rimiri collocata in vna Carica si riguardeuole, per esercitar il suo spirito, e'l suo sapere in beneficio publico, onde possa raccogliere quanto più maturo, tanto più dolce il frutto delle sue gloriose fatiche. Quindi V.P. Reuerendissima è per mettere in euidenza del Mondo, che le prosperità, e gli honori non sempre si danno dalla fortuna per retaggio degli huomini manco degni, mentre nella persona di lei si faranno il più bel guiderdone della Virtù. Ond'io e per comune, e per particolar mio riguardo rallegromi diuotamente con lei di questo felice, & importante successo, sperando, ch'ella col costume della sua molta humanità sia per gradire, ch'io le habbia esposto i sensi del mio cuore tutto diuoto all'oggetto solo di rendere in lei ossequio, e riuerenza a quel merito, a cui gli altri di cotesta Corte han di già reso per tal'occasione le lodi, e gli applausi. Con che le bacio humilmente le mani.

A *Monsignor Giacomo Accarisio Vescouo di Vesta.*

LA Santità di N. Sig. in prouedere V.S.Illustrissima di cotesta Chiesa, ha con graue testimonianza autorizate in lei quelle virtù, che hauendole prima fatto meritare, che consegu-

guir quest'honore, n'aumentano il piacere a tutti coloro, da' quali son'elle state sempre nella di lei persona a marauiglia conosciute, e pregiate. Godendo io dunque per gran maniera di questo successo per l'antica mia osseruanza verso di lei, me ne rallegro seco con altrettanto affetto; e la parte, ch'ella me ne da, contrasegnandomi quella della sua grazia, farà, ch'io pensi sempre di osseruare, e seruir V. Sig. Illustrissima per dichiararle, che mi son reso meriteuole dell'vna, e mi habiliterò all'altra incessantemente. Ma questo non mi potendo meglio accadere, che con l'effettuazione de' suoi comandi, desidero, e la supplico, che me ne fauorisca, mentre resto, facendole riuerenza.

Al Signor Cardinal Pierluigi Caraffa.

MI figuro la quantità numerosa di coloro, che diuoti di V. Em. e dell'Eccellentissima sua Casa compariscono a farle oblazione de' proprj ossequj in congiuntura, che nella creazione de' Cardinali fatta questa mattina dalla Santità di N. S. habbia hauuto e luogo, & applauso ancora l'Eminenza Vostra. Non so però qual termine adopereranno gli altri a rendere più espressiua la loro allegrezza con quella, che quì ne manifesta comunemente la Corte; & in ispezialità quelli, che in commendare la giudiciosa elezione di Sua Beatitudine van rimarcando nell'Eminenza Vostra condizioni riguardeuoli, e singolari. Io per me a rappresentare gli spiriti miei diuotissimi verso V. Em. non truouo maniera più confaceuole, che di supplicarla riuerentissimamente à giudicare il mio giubilo eccessiuo, e maggiore di quello, che n'han conceputo gli altri, perche più che gli altri accresco io di vanagloria in vedere accresciuto così sublimemẽte di grãdezza vn Padrone, nella cui benigna grazia tutti sanno, che V. Em. mi ha fatto degno di possedere vna parte ben principale. Adunque per questa sua promozione essendo cessata in me la pena de' miei lunghissimi desiderj, ne rendo grazie a Dio, & adoro insieme gli arcani della sourana sua Prouidenza in hauer permesso, che tanto tempo si differisse a V. Em. questo altissimo Grado della Santa Sede, accioche lo riconoscesse il Mõdo come risoluzioee sauissima di Sua Santità, e come gui-

guiderdone giustamente douuto alla virtù, & alle fatiche dell'Em. Vostra. Al piacere vniuersale di questa Città, io diuengo poco men che insensato nell'immoderato sentimento delle mie medesime contentezze, le quali parmi a pena di poter credere, fin tanto che non le autorizo all'Em. V. & a me stesso con baciare veramente quella sacra Porpora, che hora bacio mille volte con l'animo, facendo a V. Em. profondissimo inchino.

A *Monsig. Francesco Maria Falcucci eletto Vescouo di Calui.*

DOpo l'infelice sciagura de' miei occhi mi son'io dato sempre a credere, che gli huomini apprendano la mia condizione non altrimenti, che d'vn cadauero, e però mi son tenuto lontano e con gli amici, e co' Padroni, spezialmente con V. Sig. Illustrissima da quelle conuenienze, che in altro stato haurei senza dubbio con la penna, e con la persona esattamente eseguite. Ma hora che tutta la nostra Patria è volta in allegrezze all'auuiso della sua elezione al Vescouato di Calui, io come scosso da vn lungo letargo mi metto nella moltitudine, e mi fò innanzi per rappresentarmi a lei con la qualità di seruitor suo domestico, & antico, rallegrandomi seco di questa sua prosperità in quegli stessi sentimenti d'affetto cordiale, e sincero, ne' quali me ne sono antecedentemente rallegrato con me medesimo. Poiche n'ho in vero goduto, e ne godo per maniera molto singolare, e con lo spirito tanto maggiore, quanto conosco, che a lei si raddoppia in questo suo auuenimento l'honore, e la felicità per più modi; cioè a dire perche quella Chiesa da diuerse circostanze hoggi è fatta cōsiderabile, & insigne, e V. S. Illu. l'ha conseguita in concorrenza di molti Soggetti grandi di virtù, grandi di nascita, e grandi di autorità. Di più Roma, che ha la cognizione della sua persona, e che ha insieme non meno la curiosità, che il giudicio a precorrere co' discorsi i futuri successi della Corte, non cessa già di presagire a V. S. Illustrissima nuouo accrescimento, e quelli, che l'amano in vece di terminare i proprj pensieri, e le proprie speranze, per questa occorrenza son posti in maggiore aspettazione, fondati sopra il suo merito, e sopra l'amore di Sua Beatitudine oltre i riguardi della

Patria congiunti à quelle considerazioni, che si possono assai meglio esperimentare, ch'esprimere. Questo è tutto ciò, che ho io accolto nell'animo a i mouimenti della mia infinita osseruanza verso di lei, per lo piacere comune, e per lo giubilo mio particolare di veder, che si dia luce a' suoi meriti con vna Dignità, che può molto contribuire al compimento delle sue fortune; & in tanto gradisca ella cortesemente, che in questo modo io le habbia fatta testimonianza, che sono fin qui, e che ho risoluto d'essere fino alla morte

Di V.S. Illustriss. &c. Di Gubbio.

Al Signor Liuio Conuentini.

E Stata questi giorni la nostra Città in molto disturbo alla voce sparsa della grauissima infermità di V. S. e pareua, che niuno sapesse parlare, & hauesse senso d'altra cosa, più che di questa, in maniera che riconoscendo, e commemorando ciascuno le parti grandi, e riguardeuoli, delle quali l'ha Iddio copiosamente dotata, non so se più nelle lagrime, che nelle lodi precorreuano, & affrettauano tutti il priuato, e'l publico danno con aspettarlo. Hor pensi V. S. quello, che doueua dire, e far'io, che l'ho sempre amata con tenerezza, che l'ho rispettata con osseruanza, e che non ho mai hauuto in questo Mondo altro ristoro, & altro bene, che lei. Conosco veramente di non potere con alcuna sorte d'amplificazione esprimer bastantemente la soprafazione del mio cordoglio d'allhora, e l'allegrezza eccessiua d'adesso, che intendo essersi ella messa in sicurezza della sua sanità. Ma V. S. ha la bontà, e'l giudicio per penetrare il mio spirito, onde non soggiugnendole io in questa parte di vantaggio, le dico solo d'hauer ringraziato subito Dio, perche gli sia piaciuto nella conseruazione di V. S. distornare vn trauaglio e particolare a me, e comune alla nostra Patria. Così dopò d'essermene rallegrato viuamente con gli amici, co' parenti, e con me stesso, vengo a rallegrarmene seco col più tenero sentimento, che posso, pregando S.D.M. che quanto prima, e totalmente la risani, e senza più le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui Segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

NElla salute di V.Sig.Illustriss. hauendo il publico riguardo tanta parte, ha voluto il Signor'Iddio felicemente in lei preseruarla, & io con la mia seruitù vi sono troppo interessato, accioche ne sentissi con infinita allegrezza l'auuiso. Non voglia dunque V.S.Illustriss. recare a cõcorrenza d'vfficio le ossequiose congratulazioni, che seco al presente ne passo, perche non è comune la cagione donde prouengono, ch'è in me la singolar diuozione, la quale ho per ogni tempo portata sinceramente alla conosciuta grandezza delle sue tante virtù. Piaccia a S.D.Maestà d'accrescere ogni dì il miglioramento di V.S. Illustrissima, & ella aumenti a me il fauore della sua grazia, mentre ne la supplico baciandole riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Al Signor Liuio Conuentini.

CHe il Signor Iddio habbia fatta grazia al Signor Flaminio d'vn nuouo figliuol maschio, venendosi per ciò a stabilir maggiormente la successione della lor Casa, io ne godo con piacer così grande, che ardirei d'affermare di non cedere a V.S. almeno son certo d'andar superiore ad ogni altro per l'anzianità, per la suisceratezza, e per l'obligo dell'affetto mio. Me ne rallegro dunque con lei quanto più posso, e prego S.D.Maestà, che a questo buon rincõtro n'accompagni degli altri secondo il mio cuore perpetuamente intento a bramare a V. S. compite prosperità, e le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al Signor Filippo Antonelli.

L'Auuiso, che V.S. ch'è mio Signor così grande, si truoui hoggi libera da quei disturbi, che poteuano tenerle agitato non meno il corpo, che l'animo, mi reca quello stesso contento, che anticipatamente ha ella preueduto nel mio spirito cõ

le

le sue cortesissime riflessioni. Io dunque riconosciuto da V. S. per vno di quelli, che hanno più d'interesse, di parzialità, e d'affetto negli auuenimenti della sua Casa, mi rallegro con lei di questo così felice successo, e me ne rallegro con quelle medesime viuezze di volontà, che mi fanno di vantaggio godere a questo nuouo esperimento della sua grazia. E le bacio riuerentemente le mani.

Alla Signora Contessa Girolama Bentiuogli.

ESsendo V. S. Illustrissima informata, ch'io son vecchio, e gran seruitore della sua Casa, le sarà molto facile il credere, che da me si professino gli stessi rispetti di seruitù verso la sua medesima Persona. Odo, ch'ella si sia trasferita a Gubbio, e che la sua presenza non pur consoli le Signore sue Sorelle, e Zie, mà rallegri tutta la Patria, che consapeuole fino a qual segno rilucano in lei le prerogatiue del suo nobilissimo Sangue, conosce di fare vn riguardeuole acquisto, e ne gode. Ond'io, che applaudeua poco dianzi alla prudenza di V.S. Illustrissima per vna risoluzione così opportuna, hoggi che l'ha ella effettuata, la commendo, e la benedico; ne so dire quanto dauero ne gioisca in me medesimo, e quanto al viuo me ne rallegri cō lei. Ella dunque da cio persuasa, ch'io sia tutto riuerente al suo nome, e tutto diuoto al suo merito, mi permetta, ch io la supplichi a volermi con l'honore continuo de' suoi comandamenti, mettere in euidenza, che ho la felicità di viuere nel suo pensiero, come ho la gloria d'esser viuuto nella grazia de' suoi Maggiori, e creda, ch'io sia stato di loro, come sono, e come voglio essere per tutta la mia vita

Di V. S. Illustrissima &c.

A *Monsig. Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio Nunzio di N. S. in Napoli.*

CHe l'accasamento della Signora Guidolina Nipote di V.S. Illustrissima si sia poi stabilito col Signor Gioseppe Maria Bec-

Beccoli, è veramente vn ſucceſſo il migliore, e'l più grato, ch'io poteſſi deſiderare per tutti quei riguardi, da' quali mi ſi dee' rendere ſempre caro il bene di queſto Gentilhuomo, mentre miſuro l'importante acquiſto, ch'egli fa con molte conſiderazioni, oltre quelle di tanti meriti, che ſi lodano nella perſona, e ne' coſtumi della Signora Spoſa. Effettuo dunque il mio debito in comunicare a V. S. Illuſtriſs. con riuerenza, e con affetto il mio non ordinario contento per rallegrarmi anche ſeco della ſua propria ſodisfazione, la quale faccia il Signor'Iddio, che le ſi accreſca ſempre più non ſolo in queſto, ma in qualunque auuenimento a proporzione di tante virtù, che la conſtituiſcono in merito di tutte le conſolazioni, e di tutte le felicità. E le fo diuotiſſima riuerenza.

Al Signor Giuſeppe Maria Beccoli.

SEnto parlare con tante lodi delle qualità riguardeuoli, ch'ornano lo ſpirito, e la perſona della Signora Guidolina Sperelli, che ſe non ne haueſſi hauuta vna precedente, & pieniſſima cognizione, ſarei ſoſpinto a godere, come in verità godo infinitamenre, perche V.S. l'habbia ottenuta in ſua Spoſa, dopo hauerla deſiderata con lunga inſofferenza de' ſuoi cari, e caſti penſieri. Queſto ſucceſſo, che a lei reca vna gioia ineffabile, mette in allegrezza ancora la noſtra Città per la ſperanza di veder la ſucceſſione in vna Caſa, ch'eſſendoſi già propagata in vna numeroſa, e fiorita copia di Stirpi, trouanaſi hora col pericolo, ſempre temuto nelle Famiglie grandi, quando ſi riducono in vn ſolo Germoglio. Ond'io, che in gioirne, e per publico, e per particolar mio riguardo appena cedo a V. S. e vò innanzi ad ogni altro, che le ſia vnito d'intereſſe, d'intrinſichezza, e d'affetto, ho voluto preſentarmele alla ſchietta, e ſenz'arte in figura di ſuo ſeruitore, per rallegrarmi con lei di queſte ſue feliciſſime nozze, e per annunziarlene vn frutto così auuenturato, ch'io veda nella ſua Caſa accreſciuto di molto il numero de miei Padroni; e le bacio riuerentemente le mani.

Al

Al Signor Berardino Antonelli.

HAuendo la Signora Gineura col felice parto d'vn figlio maschio data la successione alla Casa di V. S. io non crederei di gioire a bastanza per questo desideratissimo auuenimento, se non facessi subito palesi e le cagioni, e gli eccessi della mia gioia. Ne sono veramente allegro a tal segno, che se haueßi la maniera d'esprimermi, ponendosi V.S. in marauiglia per vedermi con vn cuore così sensibile entrare a parte de'suoi successi, conoscerebbe, che non furono già mai nè mentite, nè affettate le suisceratezze, come le obligazioni del mio antico, e constantissimo affetto. Gompiacciasi ella dunque, ch'io vnisca le mie allegrezze alle sue, pregando il Signore Iddio, che le faccia veder del suo sangue sortiti felicemente altri germogli, onde i suoi posteri condotti, come a mano dalla Prouidenza, vedano la propria durazione con la stessa durazione del Mõdo, e questo desiderio persisterò io ad hauere fin tanto che persisterò ad essere, che vuol dire fino alla morte

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Al medesimo.

IDdio sa quanto mi rallegrai all'auuiso, che la Signora Gineura Nuora di V. S. heuesse felicemente partorito vn figlio maschio, e dato a me vn nuouo Padrone da riuerire nella sua Casa. Conobbi non hauermi la sciagura de' miei occhi così sciolto dal Mondo, che m'habbia potuto staccar dal seno, e dalle delizie di chi m'è caro, che vuol dire, se ben son priuo di vista, ho lumi a bastanza nell'anima per riguardare vn'Amico, & in conseguenza per rendermi capace di godimento alle sue felicità. E nel vero mi bisognaua d'essere affatto insensibile, per non sentire mouimenti dentro me stesso d'vn giubilo anche infinito, mentre imaginauami di veder V. S. ch'è mio Signore tanto pregiato, ne' doueri d'vna eccessiua allegrezza per vn successo così importante. Intorno a che essendomi esplicato con la mia lettera precedente, ho solo con questa da ringraziarla, cõforme

so

so con ossequio tutto sincero, perche con le trascendenze d'vna cortesia, che sempre in lei fu senza pari, si sia compiaciuta chiamarmi a parte de' suoi contenti, e delle sue fortune, ben'io sapendo nel resto, che habilitandomi V. S. alle affezioni del suo cuore, mi da il merito per quelle della sua Casa, e le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Carlo Barberini.

ALle prosperità, e grandezze di V. Em. restaua solo la Dignità del Cardinalato, alla quale è piaciuto a N.S. di eleuarla con applauso, e godimento di coloro, che conoscono quanto alla modestia de' suoi costumi, & alla generosità del suo spirito fosse douuto questo così alto, e riuerito Grado nella Chiesa di Dio, Onde ch'io m'arroghi di connumerarmi tra quelli, che hanno in ciò hauuto più sentimento, piglio ardire di rappresentarlo humilmente all'Em. V. come che non me le sia fatto per verun tempo conoscere col titolo di suo seruo, perche la mia absenza da Roma, e'l mancamento delle occasioni, han prescritto vn necessario silenzio alla mia riuerenza. È vero però, ch'io viueua con la speranza di poter ciò eseguire in questa segnalata congiuntura, la quale era da me molto innanzi precorsa, e rispettata in V. Em. con gli augurj, e con vna fermissima fede, che la Prouidenza non errante di Dio nel giudicio singolare di Sua Beatitudine, non priuasse la Santa Sede di quelle fruttuose conseguenze, che gli huomini da bene prommettonsi vantaggiosamente dall'indole virtuosa, quantunque per ancora non ben'adulta dell'Eminenza Vostra. Quindi la supplico a riceuere benignamente questi ossequj, che rendole in dedicazione dell'humilissima seruitù, che sin quì le ho professata con la diuozione dell'animo, mentre senza più le fo profondissimo inchino.

Al Signor Capitano Giouanni Menchi.

APpena haurà V. S. fissati gli occhi alla sottoscrizione di questa lettera, che in risouuenirsi di me amico, e seruitore

e sviſceratiſſimo ſuo, ſin dall'età noſtra più acerba, è per muouere alla pietà, & alle dolcezze il ſuo ſpirito, conſiderando, ch'io ſon cieco, e che per conſeguenza ſono infelice. Ma ella non ſi diſturbi col darſi a credere, ch'io con le mie tenebre, e con le mie malinconie le compariſca per intorbidare il ſereno delle ſue gioie, e delle ſue felicità. Se bene ſon mortificato a tutti i piaceri del Mondo, ſon hoggi nondimeno troppo ſenſibile per quelli che toccano il mio Signor Capitano in ordine al ſuo Matrimonio, e nel vero mi ſento per eſſi con vn cuore così tenero, e così vaſto, che ne godo a marauiglia, cioè a dire ne giubilo fino agli eccesſi dell'allegrezza. Dopo dunque d'eſſermi rallegrato in queſta guiſa con me medeſimo, rallegromi con V. S. riuerentemente, perche ſi ſia in fine determinata di dar ſucceſſione alla ſua Caſa, concludendo le ſue nozze con la Signora Maria Franceſca della Penna, Dama non meno per la naſcita, che per lo ſpirito riguardeuoliſſima, e ſingolare. Quindi ho io per bene di contribuire all'augumento delle ſue contentezze vna cognizione, ch'eſſendo ſtata dagli anni tenuta naſcoſta fin quì, e perche è importantiſſima, non può ſe non dare alla ſua anima generoſa de' mouimenti, che la obligheranno a gioirne. Dopo il calamitoſo ſucceſſo de' miei occhi, che s'eſtinſero in Inghilterra, eſſend'io venuto in Gubbio a ricouerarmi nel ſeno de' miei congiunti, per non volermi vilmente abbandonare a quell'ozio, che ſempre odiai fin da' primi anni della mia fanciullezza, mi diedi allo ſtudio dell'antichità, ſul diſegno di compilar l'Hiſtoria della noſtra nobile, & antichiſſima Patria. Per la comunicazione di varj Letterati foreſtieri miei amici, e profeſſori intendentiſſimi del medeſimo ſtudio, ma molto più per le mie diligenze in diuerſi Archiuj, ho fatta nello ſpazio di noue, e più anni vna raccolta di memorie in vna quantità così grande, che i libri da me cumulati ſopra queſta materia ſola, compongono vn intera Libraria. Vedomi per ciò arricchito d' acquiſti prezioſiſſimi, cioè a dire di notizie così recondite, così rare, e così numeroſe, che alla diuulgazione delle mie Opere ſi ſtupirà queſta Patria, e metteranſi egualmente in marauiglia altre Città dell'Italia, tanto più perche non vi apparirà coſa quantunque minima, che non habbia fondamenti d'infallibili

fallibili pruoue, in guisa che la verità è per riconoscersi ne' miei libri con quel lume sincero, e sicuro, senza il quale la fede degli Scrittori sempre di scapita nell'animo di chi legge. Con queste fatiche hauendo io adunata gran copia di cose antiche, le quali molto importano alla nobiltà della Casa, così di lei, come della Signora sua Sposa, ho voluto nella congiuntura delle sue presenti allegrezze farlene parte; & ella compiacciasi di gradire, ch'io per questa via le vada professando la mia antica osseruanza nella deliberazione, che ho presa di continuarmi fino alla morte quello, che sono stato fin dal principio della mia vita, cioè

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Alla Signora Marchesa Cornelia Bentiuogli.

MEriterei, che V.S. Illustrissima non credesse essermi io afflitto per gran maniera in tutti i giorni, che ha durata la sua infermità, se hora, che intendo essersi ella restituita al suo stato pristino di salute, non venissi subito a rallegrarmene seco, per segno, ch'io ne gioisco in me medesimo fino agli estremi più dolci, e più sensibili della gioia. Ma perche questa lettera trouerà V. S. Illustriss. tuttauia conualescente, non volendo io darle pena col legger troppo, riuolgomi a Dio, e lo ringrazio, perche conseruando lei, non habbia permesso, che si estingua alla nostra Patria vn suo nobilissimo lume. Viua ella dunque per Diuina Bontà, viua vna vita così lunga, e così felice, che possa (se si potesse) non morir mai; si ricordi, ch'io son viuuto della sua Casa, e che voglio morire

Di V.S. Illustriss. &c. Di Roma.

A Papa Alessandro Settimo.

HAuend'io in Germania hauuta la sorte di riuerire e la cognizione, e la virtù di Vostra Santità, allhora quando potei porre in dolcezza il suo spirito, e la sua pietà al compassioneuole spettacolo de' miei occhi, non mi sarà hoggi disdetto, che questi occhi medesimi versino a suoi santissimi piedi lagrime di gioia, e di speranza, perche sia stata eletta in Sommo Ponte-

fice con tanto giubilo, e con approuazione così vniforme di tutto il Mondo Cattolico. Ch'io però, che sono il minore di tutti gli huomini, mi presenti a Vostra Beatitudine, ch'è il maggiore di tutti i Sourani, questo è vn'eccesso di vanità, ma tuttauolta condonabile in me, che hauendo gli spiriti quasi smarriti per l'allegrezza, e fatto per ciò impotente a frenare i moti della mia diuozione, mi spingo arditamente, e corro per applaudere a così alto successo, e per adorarne la cagione, che sono le sue immortali virtù, col bacio humile, che fa il mio cuore a i sacri piedi della Santità Vostra, diuotamente, e col più profondo del mio niente inchinandola.

Al Signor Giuseppe Vincenzo Butelli.

CHe m'habbia rallegrato in estremo l'accasamento di V.S. con la Signora Petronilla, come successo non solo a lei, ma agli altri suoi di Casa viuamente, e più volte persuaso da me, si compiaccia ella crederlo, perche veramente io ne godo a tal segno, che non cedo in ciò ad alcuno di quelli, che le professano più di parzialità, e di seruitù. Seco dunque me ne congratulo con ogni spirito, ma non passo a complimenti, per non discreditare la verità del mio affetto, e del mio contento, pregando però Dio, che prosperi le sue presenti consolazioni, con vn felice, e numeroso acquisto di figli, per cui assicurata la sua successione, non resti a me da desiderare, se non la perseueranza della sua grazia, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Anton Francesco Marini.

IL Matrimonio di V.S. con la Signora Claudia Gabrielli ha dato gran piacere a coloro, che portano affezione alla sua Casa; ma io, che all'affezione hò aggiunta la seruitù di molti anni, pretendo godere più d'alcun altro di questo suo fortunato successo. Me ne cógratulo con V.S. in quei sensi ardentissimi di volontà, co' quali prego Dio, che porti al maggior colmo le sue presenti allegrezze, cócedendole có la prole tutte quelle benedizioni, che accrescono l'amore, e fanno la felicità in questo Mó-

do.

do di coloro, che son congiunti d'vn casto nodo maritale. Et a V.S. bacio con tutto l'animo le mani. Di Roma.

Al Signor Vincenzo da Loreto.

IDdio ve'l perdoni, Amico troppo inhumano; farmi stare tanti giorni nelle agonie della morte col timore, in cui mi poneste di quella, che sopraftaua al nostro Sig. Diomede, e non ve ne facciate peccato? Bella coscienza veramente, e bella discrezione! Per esser nato Poeta, e per hauer fatto tanti anni questo mestiere, non è vna vergogna, che non habbiate già mai saputo quel, che sia l'amore, e'l timore? Ma finalmente è bene, che la facenda non termini in pianto, ma in allegrezza con la sanità, che quel Signore ha felicemente ricuperata. Io ne godo senza fine, così ancora senza fine me ne rallegro, e fuori di scherzo, con V.S. & ella pur senza fine se ne rallegri da mia parte col medesimo Signore; facendogli vedere in me il giubilo presente, e la passata afflizione, per compensare con questa amoreuolezza la di lei precedente crudeltà; io ne la prego, e le bacio le mani. Di Gubbio.

Alla Signora Girolama Ansidei.

AL Signor Hondedei per hauer l'origine dalla mia Patria, e per altri doueri più esenziali io porto delle inclinazioni, e de' rispetti, che mi stringono a bramargli ogni sorte di bene, ma niuno saprei bramargliene maggiore di quello, che Iddio gli da in farlo Consorte di V. Sig. la quale nata d'vna Dama di riguardeuoli condizioni, ha con le proprie fatto conoscere fin dall'età più tenera, quanto bene ella ne apprendesse l'educazione, e l'esempio. All'incontro hauendo io non meno l'istinto, che l'obligo di riuerir V. S. non è contentezza, e fortuna, che al suo cuore, & al suo merito io non desideri: onde rallegromi e con lei, e con me stesso, perche sia diuenuta Sposa d'vn Gentilhuomo, dalla cui bontà, come da vna sorgente di bene possono deriuarle in abbondanza e le sodisfazioni, e le felicità. Ella in tanto, che dee hauere ogni fede alla mia diuozione, persuadasi

fice con tanto giubilo, e con approuazione così vniforme di tutto il Mondo Cattolico. Ch'io però, che sono il minore di tutti gli huomini, mi presenti a Vostra Beatitudine, ch'è il maggiore di tutti i Sourani, questo è vn'eccesso di vanità, ma tuttauolta condonabile in me, che hauendo gli spiriti quasi smarriti per l'allegrezza, e fatto per ciò impotente a frenare i moti della mia diuozione, mi spingo arditamente, e corro per applaudere a così alto successo, e per adorarne la cagione, che sono le sue immortali virtù, col bacio humile, che fa il mio cuore a i sacri piedi della Santità Vostra, diuotamente, e col più profondo del mio niente inchinandola.

Al Signor Giuseppe Vincenzo Butelli.

CHe m'habbia rallegrato in estremo l'accasamento di V.S. con la Signora Petronilla, come successo non solo a lei, ma agli altri suoi di Casa viuamente, e più volte persuaso da me, si compiaccia ella crederlo, perche veramente io ne godo a tal segno, che non cedo in ciò ad alcuno di quelli, che le professano più di parzialità, e di seruitù. Seco dunque me ne congratulo con ogni spirito, ma non passo a complimenti, per non discreditare la verità del mio affetto, e del mio contento, pregando però Dio, che prosperi le sue presenti consolazioni, con vn felice, e numeroso acquisto di figli, per cui assicurata la sua successione, non resti a me da desiderare, se non la perseueranza della sua grazia, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Anton Francesco Marini.

IL Matrimonio di V.S. con la Signora Claudia Gabrielli ha dato gran piacere a coloro, che portano affezione alla sua Casa; ma io, che all'affezione ho aggiunta la seruitù di molti anni, pretendo godere più d'alcun altro di questo suo fortunato successo. Me ne cõgratulo con V.S. in quei sensi ardentissimi di volontà, co' quali prego Dio, che porti al maggior colmo le sue presenti allegrezze, cõcedendole cõ la prole tutte quelle benedizioni, che accrescono l'amore, e fanno la felicità in questo Mõ-

do di coloro, che son congiunti d'vn casto nodo maritale. Et a V.S. bacio con tutto l'animo le mani. Di Roma.

Al Signor Vincenzo da Loreto.

IDdio ve'l perdoni, Amico troppo inhumano; farmi stare tanti giorni nelle agonie della morte col timore, in cui mi poneste di quella, che sopraſtaua al noſtro Sig. Diomede, e non ve ne facciate peccato? Bella coscienza veramente, e bella discrezione! Per eſſer nato Poeta, e per hauer fatto tanti anni queſto meſtiere, non è vna vergogna, che non habbiate già mai saputo quel, che sia l'amore, e'l timore? Ma finalmente è bene, che la facenda non termini in pianto; ma in allegrezza con la sanità, che quel Signore ha felicemente ricuperata. Io ne godo senza fine, così ancora senza fine me ne rallegro, e fuori di scherzo, con V.S. & ella pur senza fine se ne rallegri da mia parte col medeſimo Signore; facendogli vedere in me il giubilo presente, e la paſſata afflizione, per compensare con queſta amoreuolezza la di lei precedente crudeltà; io ne la prego, e le bacio le mani. Di Gubbio.

Alla Signora Girolama Anſidei.

AL Signor Hondedei per hauer l'origine dalla mia Patria, e per altri doueri più esenziali io porto delle inclinazioni, e de' riſpetti, che mi ſtringono a bramargli ogni ſorte di bene, ma niuno saprei bramargliene maggiore di quello, che Iddio gli da in farlo Conſorte di V. Sig. la quale nata d'vna Dama di riguardeuoli condizioni, ha con le proprie fatto conoſcere fin dall'età più tenera, quanto bene ella ne apprendeſſe l'educazione, e l'esempio. All'incontro hauendo io non meno l'iſtinto, che l'obligo di riuerir V. S. non è contentezza, e fortuna, che al ſuo cuore, & al ſuo merito io non deſideri: onde rallegromi e con lei, e con me ſteſſo, perche ſia diuenuta Spoſa d'vn Gentilhuomo, dalla cui bontà, come da vna ſorgente di bene possono deriuarle in abbondanza e le ſodisfazioni, e le felicità. Ella in tanto, che dee hauere ogni fede alla mia diuozione, perſuadaſi

suadasi, ch'io preghi Dio a strignere questo santo nodo, & a benedirlo, le ratifico la mia seruitù, e le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Gubbio.

Alla Signora Gentile Billi Accoromboni.

DOuendo io comparir hoggi a V.S. per rallegrarmi con lei delle nozze così felicemente seguite fra il Signor suo Figliuolo, e la Signora Camilla Accoromboni, vorrei saper prima esplicarle la mia medesima allegrezza. Ma giache non ho parole, che sieno per ciò a bastanza, supplicherò V.S. a riflettere alle grazie, con le quali m'ha precedentemente obligato a considerar come miei gl'interessi della sua Casa, perche ne trarrà legitimi, e forti argomenti per credere, ch'io sia contento al maggior segno di questo suo consolatissimo auuenimento. Onde prego Dio, che hauendo voluto benedir V. S. col darle vna Nuora di qualità tutte degne, glie la faccia esperimentare ogni giorno di quell'ottima riuscita, che si da a credere chi la conosce e ch'io desidero soprabbondantemente alla pienezza delle sue sodisfazioni. Questa simplicità, e schiettezza d'vfficio è il modo, com'esprimo a V.S. le mie congratulazioni in affetti, che non mi poteuano vscir dal cuore ne più ardenti, nè più sinceri; con gli stessi auguro a' Signori Sposi felicità di prole, e di successi, & a lei bacio riuerentemente le mani. Di Roma.

Al Signor Giacomo Capelloni.

IL desiderio, che spesse volte ho mostrato a V. S. d'hauere, e che in verità ho sempre hauuto grandissimo di veder la sua Casa stabilita con la sua risoluzione di pigliar moglie, la può persuadere senza fatica, che per me sia vn successo di particolar contentezza la conclusione del suo Matrimonio con la Signora Virginia Minotti. Me ne rallegro per ciò con V.S. nel modo più affettuoso, e tenero del mio cuore, pregando Dio a benedir le sue nozze, & a concederle vna numerosa, e felice prole per consolazione di lei, e per bene della Patria bisognosa di riempirsi per lo scemo di tante Famiglie grādi. Esprimo a V.S.

i miei

i miei contenti, e le mie congratulazioni, anco perche habbia così giouane d'anni cominciato a mettere in esercizio i suoi talenti, con riputazion del suo nome, e con gusto di cotesta Città; voglia S. D. Maestà accrescerla sempre d'auuenimenti migliori, com'io desidero, e come ne fo augurio al suo merito, baciandole affettuosamente le mani. Di Roma.

Al Signor Pier Andrea Nuti.

LA Signora Lucrezia dando luce ad vna Bambina, ha partorito a me vna felicità, mentre ha portato a V.S. l'occasione d'hauermi a comunicar le sue grazie con la parte cortesissima, ch'è restata seruita farmi di così lieto successo. Però la tema, per cui ho io sentito il cuore di V.S. palpitar così forte al pericolo della Signora Sposa, è stato il tremore delle mie viscere, non hauendo potuto leggerne l'auuiso senza sentirmi anch'io battermi nel seno quel cuore, che viuendo nel suo, è bisogneuole, che segua i medesimi mouimenti. Iddio, che ha eletto vna Signora di tanti meriti per delizie di V.S. ha voluto conseruarla, e la conseruerà per benedizione della sua Casa, felicitandola di prole, & in conseguenza d'allegrezze, e di prosperità. In tanto io godo dell'acquisto presente, e me ne rallegro con lei non più, che col mio crudelissimo Signor Curzio, il quale, se bene ha risoluto di farmi perpetuamente penare, non farà mai, che di lui anco perpetuamente io non sia, come sono

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Caualier Lelio Biscaccianti dalla Fonte.

TVtte le lettere, che in questo Ordinario si riceuono di costà, auuisano il Matrimonio stabilito fra la Signora Barbara Sorella di V. S. e'l Signor Girolamo Hondedei con allegrezza reciproca de' parenti, e con piacere vniuersale della medesima Città, che ne misura a publico vantaggio le conseguenze. Questa nuoua, che mi giugne non come di cosa indifferēte, ma più tosto come di successo il più lieto, ch'io sapessi desiderare per la mia seruitù con l'vna, e con l'altra Casa, colman-

Alla Signora Conteſſa Virginia Biſcaccianti Cantalmaggi.

MI fa V.S.Illuſtriſſima vn'honor ſegnalato con la notizia, che mi traſmette d'hauer conceduta la Signora Conteſſa Clarice ſua figliuola in Iſpoſa al Signor Conte Hippolito della Porta; ma di vantaggio fa, ch'io riferiſca a gloria il benigno concetto, che ſi compiace portare della mia diuozione verſo coteſta Caſa. Godo con V.S. Illuſtriſſima al maggior ſegno di queſta ſua gran ſodisfazione, e con lei ancora me ne rallegro in oſſequj d'vna ſingolar riuerenza, pregando Dio, che come le ha dati meriti per farla degna di tutte le felicità, così glie le conceda cumulatamente, e perfettiſſime in tutto il corſo della ſua vita. E la riueriſco ſenza più con diuotiſſimo affetto.
Di Roma 8. di Giugno 1661.

Al Sig. Canonico Maria *Chriſtofano* Ambroſi.

IL Canonicato freſcamente conferito in V.S. è l'auuiſo, che mi vien'hoggi dalle lettere del Signor ſuo Fratello. Col piacer grande, che ſento a conſiderare, che V.S. così giouinetta incominci a far'acquiſto d'honori, mi rallegro ſeco di queſto, e le ne auguro molti altri, ſe bene non potrò mai augurarlene tanti, che non ne meriti di vantaggio per le ſue ottime qualità. Ma ſe gli honori mutano i coſtumi, ſi mutino pur in lei ſolo per farla ſempre più virtuoſa; ſeguiti per ciò con profitto i ſuoi ſtudj, e terminato quello della Metafiſica, s'applichi ad altre Scienze, non hauendo l'huomo in queſto Mondo il più bell'ornamento, che il ſapere, e'l ſapere aſſai è vna prezioſa felicità. Bacio le mani al Signor Gio. Franceſco, e reſto
Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma 15. di Giugno 1661.

Al Sig. Curzio Picotti.

ESſendo V.S. certiſſima, ch'io haurei goduto in eſtremo a ſentir vna buona nuoua del ſuo accaſamento, ſi compiace ſignificarmi d'hauerlo già ſtabilito con la Signora Chiara Bec-

Ccc chetti,

chetti, e meco ne passa vn'vfficio tutto dolce, e tutto obligante a misura della sua innesplicabile cortesia. In vero io ne gioisco al maggior segno, e me ne rallegro con lei in tenerezze d'vn cuore tutto diuoto, ch'è quello stesso, con cui pregherò sempre Dio, che le conceda vna felicissima prole, & vna discendenza si lunga, che si possa nella sua Casa perpetuar la memoria d'esser'io viuuto, e morto

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma 15. di Giugno 1661.

LETTERE IN MATERIA DI BVONE FESTE.

A Monsignor Gio. Battista Pamphilj Nunzio in Napoli, poi Cardinale, che fu Papa Innocenzio Decimo.

NIuno più di me si truoua con la virtù di V.S.Illustrissima in obligo, & in desiderio di pregar Dio per le sue felicità, e per le sue grandezze, onde mentre mi fo veder tra coloro, che vengono a farle ossequio in questa opportunità del Santissimo Natale, resti ella seruita distinguermi dalla moltitudine, humanissimamente credendo, ch'io auanzi tutti gli altri di candore, e di fede in esprimerle i miei augurj. Non mi lasci dunque la Bontà Diuina penar lungo tempo nell'aspettazione di quelle glorie, che deuono coronare il merito di V.S. Illustrissima, tutte le eleuazioni, e tutte le fortune mi gioua sperar di lei, perche nessuna ve n'ha, che non sia degna d'vn Prelato, in cui alla Prouidenza superiore è piaciuto di collocare ciò, che più ha di sourano la natura, e d'eminente l'Euangelio, hauendo reso la sua persona grande di natali, grande di spirito, e grande di Dignità. E con farle riuerenza, mi riconfermo

Di V.S.Illustrissima

Humiliss. & obligatiss. Seruitore
Vincenzo Armanni.

Al

Al Signor Cardinale Berlingerio Gessi.

SOn'arriuato alle Feste Santissime del Natale, che vuol dir'a quei giorni, c'ho io per vso di desiderare da vn'anno all'altro, come tempo, che mi mette senza colpa in libertà della penna per gli ossequj, e per le fedeltà del mio spirito verso V.Em. Mentre dunque le annunzio felicissima questa Sacra Solennità, le dò motiuo di riflettere a me, e necessariamente di ricordarsi, che hauendomi l'Em. Vostra introdotto agli honori della sua protezione, non m'ha lasciato incapace per quelli della sua grazia. A questo grande oggetto volendo io pure tutti i miei doueri contribuire, ho presente del continuo nella memoria ciò, che di sourano, e di glorioso ha la sua virtù per riuerirla, conforme incessantemente la riuerisco e con diuozione, e con humiltà, risoluto di morire, come fin qui son viuuto

Di V. Em. &c.

Al Signor Don Fabio Frezza Duca di Castro.

IL mio desiderio di rauuiuarmi alla memoria di V. Ecc. dopo tanti giorni di silenzio, è stato in me eccessiuo, ma sempre vano, perche il diuertirle l'applicazione dalle sue importantissime cure con la noia delle mie lettere, rendeua il mio medesimo pensiero così colpeuole, che hauerei sempre da lei aspettato l'honore delle risposte per vn gastigo del mio delitto, anzi che per vn guiderdone de' miei ossequj. Hoggi però, che della singolare humanità sua giouami argomentare altrimenti, mi fo lecito di comparirle, conforme le comparisco tutto riuerente, e sollecito con l'augurio del buon Natale, pregando il Sig. Iddio a farle godere consolatissima questa sacra Solennità, & a concederle seguitamente nel resto della sua vita que gli auuenturati successi, che possono meglio constituire il premio delle sue virtù, & il fine de' miei desiderj. Supplico in tanto V. Ecc. della riuerita sua grazia, facendole diuotissima riuerenza.

Al Sig. Conte Francesco Maria Carpegna.

BRamando io infinitamente, che V.S.Illustrissima mi conserui l'honore della sua grazia,non ho altro modo per farmene capace, se non quello di testificarle co' miei ossequj, che le son seruitore. Per vn'atto dunque della mia professata seruitù riconoscendo V.S.Illustrissima l'annunzio di felicità, che riuerentemente l'inuio in queste prossime Feste del Santissimo Natale, si compiaccia gradirne in me il motiuo, ch'è vn'ardentissimo desiderio de' suoi accrescimenti, & io ne la supplico, facendole riuerenza.

Al Signor Giulio Cesare Capaccio.

AVguro a V.S. con affetto sincero, e grande felicissime le sante Feste, e prego Dio, che faccia ogni dì auuanzare la sua persona in prosperità di successi, com'ella fa in ampiezza di meriti auuanzar del continuo, e segnalatamente le sue virtù. Per tanto in queste poche espressioni del mio ossequio riconosca V.Sig. quei mouimenti nella mia anima, per li quali hoggi mi rendo sensibilmente bramoso di confermarmi nella sua grazia, ch'è la mia felicità, e senta con cuor benigno la professione, che le rinouo in questa opportunità, di voler'essere perpetuamente, come sono stato fin quì

Di V.S.mio Sig. &c. Di Napoli 14. di Decembre 1629.

Al Signor Conte Girolamo Bentiuogli.

OSseruo ancor'io il costume di questi giorni in augurare a V.S.Illustrissima felicità; ma se comune è l'vfficio, non è comune l'affetto, con cui le prego consolatissimo il Santo Natale in vno di quei successi, ch'è proprio di Dio di far nascere, quando vuol mettere la virtù in euidenza del Mondo. Si compiaccia V.S.Illustrissima di credere, ch'io anche tacendo ho saputo dolermi de' suoi disturbi, come che gli habbia sempre a buon'augurio considerati, sperando, che vn giorno haueffero a coro-

coronare la sua innocenza di gloria agli occhi e di Dio, e degli huomini. Questi furono sempre, e sono tuttauia i miei presagi, i quali piaccia alla Bontà Diuina, che si verifichino ben tosto, com'io la prego, facendo a V.S.Illustrissima riuerenza.

Di Napoli.

Al Signor D. *Annibale Brancaccio*.

SOdisfò al costume di questi giorni del Santissimo Natale inaugurare a V.S. Illustrissima fortunate prosperità, come sodisfarò al debito della mia diuota seruitù in desiderargliele ancora in ogni altro tempo. E rendendo a V.Sig.Illustrissima in questa occasione vno di quegli ossequj, co' quali sono auezzo a riuerire la singolarità de' suoi meriti, la supplico della sua grazia, con farle diuotissima riuerenza.

Al Sig. Gio. Battista Manso Marchese *di Villa*:

NOn ho con V.S.Illustrissima tempo più accommodato, che questo della vicina Solennità del Natale per isciogliere vn silenzio, che se non mi fa colpeuole, può farmi nondimeno infelice, togliendomi dalla sua grazia, ch'è la mia felicità. Ho taciuto fin quì con V.Sig.Illustrissima, perche co' suoi pari a far dell'importuno senza occasione si discapita spesse volte, più tosto che si guadagni. Ma so in verità d'esserle stato sempre così diuoto con l'animo, come sò d'esserle hoggi ossequentissimo con la penna, annunziandole in questi santi giorni quelle prosperità, ch'è tenuto a desiderarle vn'huomo, che delle sue virtù, e de' suoi fauori ha, conforme haurò io finche viuo non pur memoria, ma riuerenza. Et a V. S. Illustr. bacio humilmente le mani.

Al Signor Claudio A*chillini*.

PVò ben la fortuna tenermi lontana perpetuamente la presenza del mio Signor Achillini, ma che per ciò io non viua presente del continuo nella memoria, e nel cuore di V. Sig. non lo può far, se non Dio, ma Dio non potrebbe volerlo, perche

che non può esser crudele. Io dunque, che col pensiero nõ mai sò dilungarmi da lei, ho bene spesso nelle mie riflessioni tutti quegli ornamenti, che le han sempre prodotto l'affetto, e la riuerenza degli huomini; ma non saprei considerarli già mai, che non applaudessi alle rarità del suo ingegno, e non facessi degli elogj alle gentilezze de'suoi costumi. Così godendo in amar V.S. in honorarla, & in riuerirla, l'amo, l'honoro, e la riuerisco senza scrupoli, che vuol dire fuori d'ogni temenza, che mi cessino per nessun tempo le più esquisite ricompense dell'amor suo. Però essendo di conseguenza, ch'io brami tutte le felicità d'vn'Amico, e Signor mio tanto stimabile, può V.S. comprendere, che con vn'anima vasta di desiderj io gliele auguri, e gliele preghi da quel Dio, la cui Nascita non verrebbe solennizata a bastanza, se non fosse piena di presagj, e d'allegrezze ancora negli inchiostri, e nello spirito di coloro, che amano da lontano. E quì per fine con ogni ossequio la riuerisco.

Al Signor Antonio Bruni.

CH'io con pensiero tutto assiduo, & affettuoso brami le prosperità di V.S. non ha ella da dubitarne, essendo mio interesse il bene d'vn'Amico, che a me può farlo per tanti modi, e che me n'ha messo in aspettazione con tante offerte. Pensi dunque V.S. che con tutta la schiettezza dell'animo le annunzj felicissimo il Santo Natale; Iddio glielo conceda, com'io glielo desidero, e faccia insieme goderlo a me nell'amore cortesissimo di lei, che vuol dire in quegli effetti, per li quali haurò da riconoscere a mia fortuna d'essere stato, come sono, e come sarò

Di V.S. mio Sig. &c.

A Monsignor Carlo Gessi.

MI conosco per tanti doueri obligato alla singolare humanità di V.S. Illustrissima, e professo d'esserle seruitore d'vna riuerenza così grande, che se hoggi non comparissi con gli altri a farle ossequio, mi renderei seco infinitamente colpeuole, e per conseguenza non rimarrei senza discapito nella sua grazia.

grazia. Dando io dunque a V. S. Illustrissima le buone Feste, prego Dio, che le conceda consolatissimo il Santo Natale, e per questa congiuntura le rassegno la mia diuozione, baciandole in fine humilissimamente le mani.

Al Signor Annibale Mariscotti.

NOn ha V. S. Illustriss. seruitore, che sia più obligato, e più fedele di me, ond'io che conosco ciò che deuo, e ciò che professo alla grande humanità sua, come ho perpetuamente volto l'animo alle sue prosperità, e grandezze, muouomi per gran maniera a desiderargliele hora, che per opportunità di questi Santissimi giorni di Natale le ne fo riuerenti, & affettuosissimi augurj. In tanto V.S. Illustriss. viua del continuo in sicurezza della mia somma osseruanza, e faccia, ch'io sempre vada honorato della sua grazia, mentre ne la supplico, facendole riuerenza.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pamphilj, poi Papa Innocenzio Decimo.

IL costume in questo tempo di far'ossequio a' Padroni, introdotto a debito, & a legge di riuerenza strigne me, il più riuerente, e gran seruo, che habbia V.Em. a prostrarmi alla sua virtù, ad annunziarle felicità. Iddio dunque, che hoggi rinasce alla salute, & alla gioia del Mondo, adempia i presagj di coloro, che credono douer'essere allhora felice il Mondo, quando l'Em.V. sarà gloriosa al segno, a cui la incaminano di gran passo le sourane sue qualità. Però io, che hauendo consecrati a V.Em. tutti i doueri della mia seruitù, ho la fortuna d'inchinarla al titolo di mio Signore benignissimo, e singolare, mi rinouo alla sua memoria con questo ossequioso augurio, e lo fo profondissima riuerenza. Di Londra 14. di Decembre 1639

Al Signor Cardinal Vlderico Carpegna.

SI degni V. Eminenza secondo il costume della humanissima benignità sua verso di me gradire questi trenta Vasetti di conserue di Ribes, co' quali da vn'humile confidenza sono spinto al mio solito per rinouarle la memoria della mia fedelissima seruitù, presone io l'obligo dalle prossime Feste del Santissimo Natale, mentre le annunzio all'Eminenza Vostra così felici, come gliele prego da Sua Diuina Maestà, e le fo profondissima riuerenza.

A Monsignor Agostino Mascardi

PRofesso a V. S. Illustriss. tanti titoli di seruitù, e viuo così ossequioso del suo gran merito, che sarebbe in me graue eccesso, se in questi giorni, che danno termine all'Anno, io non le desiderassi propizia la Diuina Bontà, accioche le faccia pigliar il principio del nuouo con piena felicità di successi. Gli augurj, c'hora ne inuio a V.S. Illustrissima son tirati fedelmente dalle più diuote, & intime parti del cuore, ch'è quel medesimo, con cui le bramo, e le annunzio ancora infinite prosperità per tutto il resto della sua vita; e questa le sia così lunga, come si vorrebbe a coloro, che non douriano morir mai per beneficio publico degli huomini. Et a V.S. Illustrissima bacio con ogni riuerenza le mani.

Alla Signora Donna Maria della Guardia.

HOggi che stò pregando a V.S. Illustriss. pieno di consolazioni, e di felicità questo giorno, che dà principio al nuouo Anno, riconosco il mio debito di farne a lei, conforme fo, vn riuerentissimo augurio; così ricominciando seco a buon' hora, stimo di ricominciar anche bene gli esercizj della mia diuozione, e della mia seruitù. Presentandomi dunque a V.S. Illustris. con quest'ossequio, si degni ella di vedermi così volentieri, come ha sempre assuefatta meco la sua bontà, che vuol

dire

dire quella virtù, la quale resa cospicua ne' suoi costumi per altre molte condizioni riguardeuoli, fa ch'io tanto mi glorj d'essere conosciuto

Di V.S. Illustriss. &c. Di Londra primo di Gennaro 1639.

Al Signor Renato di Ceriziers.

SE in me fosse il potere vguale alla volontà per render voi fortunato, non più vi stimerei come mio Signore, ma vi riuerirei come Monarca del Mondo, perche ve ne darei lo Scettro. I vostri meriti corrono del pari con le mie obligazioni, per far ch'io vi desideri eleuato sopra l'auge maggiore della felicità; Onde che vi auguri da Dio in questo giorno solenne della sua Nascita ogni bene imaginabile, voi douete crederlo se non per altro motiuo, almeno perche sapete, ch'io sono

Vostro &c. Di Londra 25. di Decembre 1640.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pamphilj, che fu poi Papa Innocenzio Decimo.

LA mia diuozione verso V. Em. ch'ebbe cominciamento, quando conobbi, e quando ammirai nella sublimità del suo spirito vna eleuazione di cumulate prerogatiue, pullulò sempre dal mio cuore agli occhi e di Dio, e degli huomini così viui germogli, che l'Em.V. dee per essa credermi il più costante, come il più suiscerato seruo di quanti in questo tempo vengono ad annunziarle felicità. Per la qual cagione se bene le comparisco fra la moltitudine, spero, che la sua grande anima habbia delle dolcezze particolari per me, considerando, che mentre in questa congiuntura del Santo Natale, esprimo a V.E. vn'augurio di ciò, che la fortuna, e la virtù han più di glorioso, e più di solleuato nel Mondo, io apra tutte le mie viscere, e sia tutto candore nell'innalzarne a Dio le preghiere, e gli affetti. In fine col disegno di riuerir eternamente nel mio pensiero i frutti, che godo della sua pretezione, mi rassegno

Di V.Em.&c. Di Colonia 15. di Decembre 1641.

A Monsignor Pietro Ottoboni hoggi Cardinale.

DEsiderando io infinitamente, ma sempre indarno, le occasioni di potermi taluolta restituire al pensiero di V.Sig. Illustriss. mi succede tanto più grata quella, che mi si porge dall'vso di questi santissimi giorni per augurargleli, si come fò, con ampiezza d'animo riuerente, e sincero, ripieni di quelle felicità, che possono accelerare, e meglio compire il corso delle sue più meritate fortune. Honori V.S. Illustriss. per ciò tanto delle sue riflessioni la mia seruitù, che la consideri con quegli oblighi, che strigneranno perpetuamente il mio cuore a riuerire nel di lei spirito il merito d'vna somma virtù, mentre la supplico della sua grazia, facendole riuerenza.

Al Signor Cardinal Guido Bentiuogli.

PEr conseruarmi la gloria, che V.Eminenza mi fa godere della sua grazia, non basterebbe, ch'io con le sommissioni dello spirito la inchinassi del continuo per mio Signore, se di vantaggio con gli ossequj della penna non le porgessi vn riscontro taluolta, che sono seruo suo altrettanto di fedeltà, quanto professo d'esserle d'habito, e di riuerenza. Laonde per non declinare dal costume di questo tempo, e per secondare il moto della mia diuozione verso l'Eminenza Vostra, me le presento con humiltà per annunziarle felice, si come fo il Santissimo Natale, dopo hauerle pregato da Dio gli augumenti più gloriosi delle sue felicità. Adunque V. Eminenza per promouere il suo animo generoso a' nuoui fauori verso di me, non si sdegni di gradire queste diuote sincerità del mio cuore, dandosi benignamente a credere, ch'io habbia sentimenti per l'Eminenza Vostra al pari di qualunque altro, che dipenda dalla sua protezione, e della sua grazia. E le fo profondissimo inchino.

Di Colonia.

A

A Monsignor Clemente Confetti Vescouo di Muro.

PIglio motiuo di resignare a V. S. Illustrissima la mia diuozione dalla congiuntura, che me ne danno le vicine Feste del Santissimo Natale, mentre vengo ad annunziargliele piene d'ogni felicità. Resti seruita V. S. Illustrissima gradire questo ossequioso effetto della mia obligata seruitù, mentre ne la supplico, facendole riuerenza.

Al Signor Cardinal Achille di Valensè.

NOn per ancora le mie tenebre m'hanno reso tanto insensibile a i piaceri del Mondo, ne la mia fragilità lascia tanto innalzarmi alla contemplazion degli eterni, che non mi resti tuttauia nel cuore, grande il contento, e grande la vanità, qualunque volta mi lusingo con la speranza, che V. Em. habbia nella sua anima delle soauità per amarmi, mentre so, che tal hora hebbe nella sua pietà delle tenerezze per compatirmi. Io dunque, che ambisco di mantenermi appresso l'Em. V. con l'honore di così glorioso possesso, mi so lecito di rendermi alle sue riflessioni hoggi, che n'ho la libertà dall'vso, e di vantaggio dal mio proprio instinto, di pregar Dio, conforme fo, che in questi santi Giorni della sua Nascita faccia godere all'Em. Vostra altissime felicità per preludj d'altre più grandi, che auguro alla sua virtù con i più puri sentimenti della mia diuozione, facendole profondissimo inchino. Di Colonia.

Al Signor Cardinal Egidio Albernozzi.

AVuicinandosi le Feste del Santo Natale, io mi vedo tornar quei giorni, che aspetto da vn'anno all'altro con ansietà, come tempo accommodato agli sfoghi, & agli sforzi della mia anima riuerente, e fedelissima verso V. Em. Poiche per congiuntura d'annunziarle come deuo, e come fo humilmente felicissima questa sacra Solẽnità, godo all'occasione di rauuiuarmi nel suo pensiero, nõ perche io mi stimi dimenticato, ma perche

mi riconosco infelice. Non ho nel cuore viltà, ne fiacchezza; che mi ponga in difidenza della mia sorte, ho ben'io nello spirito lumi, e ragioni a conoscere quanti inciampi habbia il Mondo, anche per coloro, che han finito di passeggiarlo. Però Iddio, che non ritira la mano per lasciarci cadere, ma per sostenerci allhora quando cadiamo, siasi pure la mia sicurezza, e mi faccia vedere, che l'Em. V. ha troppo di generosità a lasciare che s'affligga nelle gelosie della sua grazia vn'huomo, che per acquistarla, e per possederla acquistata, fu, e sarà eternamente

Di V. Em. &c. Di Colonia.

Al Signor Cardinal Carlo Rossetti.

ECco a V. Eminenza vna fedel rimembranza di me suo humilissimo seruo, mentre le comparisco dauanti dopo lungo spazio del mio riuerente silenzio, per fare ossequio alla sua virtù, e per esprimerle in questa sacra Solennità del Natale tutti gli auguri di quelle felicità, ch'io le desidero a proporzione delle sue gloriose fortune. Quindi mi fo lecito il dire, che come ho stimato debito del mio profondo rispetto il differir all'Em. V. le mie lettere, mentre mancauami l'occorrenza di farle vedere le mie commissioni, ho però sempre confidato nella dolcezza del suo cuore, e nella diuozion del mio spirito, che V. Eminenza non hauesse già mai voluto abbandonarmi al contento della fortuna, che mi separò dal suo seno per dilungarmi dalla sua grazia, e che mi fece misero al Mondo per non farmi felice con vn Padrone, in cui haueua io collocato tutto il bene, e tutte le delizie della mia vita. Ma se mi si rapì l'honore di seruir l'Eminenza Vostra, non mi si tolse il merito d'hauerla seruita; & io so bene, che nelle buone operazioni non è alcuna cosa più honoreuole, che il piacere d'hauerle fatte. Ne picciola riputazione, e debole solleuamento è per me, che gli huomini non mai s'auuengono al funesto spettacolo de miei occhi, che non figurino vn prodigio alle mie disauuenture. Così V. E. non hebbe mai nella compassion del suo cuore, e ne' discorsi della sua lingua la mia cecità, che considerandone la cagione, non formasse vn'elogio alle mie sollecitudini, alle mie applica-

zioni,

zioni, & alle mie vbbedienze, la sua bontà facendole conoscere, che non era io diuenuto tanto insensibile agli stenti della fatica, alle ansure della febre, & agli spasimi del dolore, che più non hauessi senso per quelle cose, che riguardauano alle prosperità de' suoi affari, & alla eleuazione delle sue virtù. Però Iddio, che fin d'allhora quando io legai la mia fede al seruizio di V. Eminenza ha vedute tutte le sincerità, e tutte le languidezze della mia anima, egli ch'è stato testimonio delle pene, e delle agitazioni da me sofferte giorno, e notte nel corso di più anni senza vn'hora d'intermissione, faticando agl'interessi, & a i contenti dell'Em. V. egli dico è quello, la cui benignità io imploro diuotamente, supplicandola, che se tante fedeltà non sono immeriteuoli di ricompensa, si degni guiderdonarle a me, profondendo nella persona di V. Eminenza tutto il bene, che le ho augurato nel principio di questa lettera, e che le bramerò costantemente fino all'vltimo della vita. Et in tanto le fo humilissima riuerenza. Di Roma 18. di Decembre 1645.

Al Signor Caualier Giuseppe Bernini.

PEr congiuntura di questi giorni, che mettono in giubilo il Mondo alla Nascita del Saluatore, io vengo ad annunziare a V.S. con gli ossequij più riuerenti della penna quelle somme felicità, che le ho pregate incessantemente fin qui con gli affetti più teneri dello spirito. Così eseguendo io con V. S. i doueri della mia seruitù, adempia ella meco i dettami della sua cortesia, credendo sempre, ch'io più d'ogn'altro le desideri felicissima la condotta de' suoi successi allo stabilimento di quella stessa fortuna, nella quale gli occhi di cotesta grã Corte aspettano da vn momento all'altro di vederla risplendere. Resto con l'augurio, che a V.S. ne fo, e le bacio diuotamente le mani.

Al Signor Cardinal Berardino Spada.

INchinando io in V. Eminenza quel, che di sourano, e di glorioso mi rappresenta tutti i giorni al pensiero la memoria delle sue infinite virtù, mi sento pur in infinito sorgere del continuo

tinuo dallo spirito, e crescere verso l'Eminenza Vostra i motiui alla mia diuozione, & alla mia fedeltà. Dal che nasce in me vn desiderio senza moderazione di poter da pruoue egualmente infinite apparire in concorso d'altri suoi serui con la qualità del più ossequioso, e del più costante, per auanzarmi seco ogni dì a nuoui acquisti d'opinione, e di merito nella sua benignissima grazia. Ma perche a chi val poco è follia il desiderare souerchiamente, io però appagomi di me medesimo nella cognizione delle mie sincerità, che sono quei candidi, & humilissimi sentimenti, co' quali prego Dio in questi sacri giorni della sua Nascita a profondere sopra l'Eminenza Vostra tante benedizioni, che facciano il più alto colmo delle sue glorie, e delle sue felicità. Di queste siasi hoggi l'augurio, che riuerentissimo le inuio, e le fo profondissima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pallotto.

NOn ha V. Eminenza seruo alcuno, che più di me sia, e si professi obligato di bramare alla sua incomparabile virtù gloriosissime, e costanti fortune. Onde mentre fo vedermi tra quelli, che vengono a farle ossequio in questa opportunità del Santissimo Natale, si degni l'Eminenza Vostra scegliermi dalla moltitudine, benignamente credendo, ch'io superi tutti gli altri di diuozione, e di fede in pregarle da Dio altissimi successi di perpetua felicità. La supplico in tanto con ogni maggior riuerenza a continuarmi sempre l'honore della sua grazia, affinche vn giorno conosca il Mondo non essere mētiti nelle mie carte quei riguardi, che han'obligato il mio spirito, e che obligheranno sempre più la mia penna a chiamarmi
Di V. Em. &c. Di Gubbio.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

GIugnerò ancor'io con gli altri a farmi conoscere a V. S. Illustriss. ne' doueri di seruo suo per congiuntura delle Santissi-

tissime Feste, ma se bene sono il minimo di tutti in meritar la sua grazia, non v'ha tuttauolta nessuno, che non mi resti con vantaggio in professarmene desideroso. Il conoscimento delle sue rare virtù dichiarandomi quant'honore mi sarebbe di possederla, mi fa ardito di supplicar V. S. Illustriss. a voler riflettere a me in questo tempo, che a Dio rinouo le mie preghiere per le sue felicità, poiche considerandomi ella obligato seco da innumerabili conuenienze, mi trouerà lo spirito così fedele verso la sua persona, che non può farsi credere simulato nella mia penna dal costume del tempo. Degnisi dunque continuarsi benigna sempre verso di me, che in tanto resto facendole riuerenza.

Alla Maestà d'Henrichetta Maria Borbona Regina della Gran Brettagna.

DOpo la risoluzione, ch'io feci di riuerir V.M. in titolo di suo humilissimo seruo, e di voler nelle anguſtie più sensibili della mia fortuna respirare sotto il Real, e benigno suo patrocinio, non ho mai cessato d'innalzare a Dio le sommissioni del mio spirito per le sue più solleuate felicità. Laonde io, che in questa occupazione tanto volentieri m'esercito, non deuo lasciarne senza notizia la Maestà Vostra, hoggi che dal costume del tempo vengo inuitato ad annunziarle, come fo con ossequio e con riuerenza le prossime Feste del Santo Natale consolatissime, e felicissime, restando in fine con fare a V. Maestà profondissimo inchino. Di Roma.

Al Signor Christofano Pamphilj.

NOn deuo premere di render certa V.S.Illustriss. ch'io le desideri tutti i fauori della Diuina assistenza in quelle prosperità, che per sodisfare all'vsanza, e molto più a me stesso le annunzio in questi prossimi giorni del Santo Natale con efficacissima volontà. Poiche son sicuro, ch'ella ne crede più di quel ch'io ne sapessi mai dire, persuasa, ch'io habbia nello spirito senti-

tinuo dallo spirito, e crescere verso l'Eminenza Vostra i motiui alla mia diuozione, & alla mia fedeltà. Dal che nasce in me vn desiderio senza moderazione di poter da pruoue egualmente infinite apparire in concorso d'altri suoi serui con la qualità del più ossequioso, e del più costante, per auanzarmi seco ogni dì a nuoui acquisti d'opinione, e di merito nella sua benignissima grazia. Ma perche a chi val poco è follia il desiderare souerchiamente, io però appagomi di me medesimo nella cognizione delle mie sincerità, che sono quei candidi, & humilissimi sentimenti, co' quali prego Dio in questi sacri giorni della sua Nascita a profondere sopra l'Eminenza Vostra tante benedizioni, che facciano il più alto colmo delle sue glorie, e delle sue felicità. Di queste sias hoggi l'augurio, che riuerentissimo le inuio, e le fo profondissima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pallotto.

NOn ha V. Eminenza seruo alcuno, che più di me sia, e si professi obligato di bramare alla sua incomparabile virtù gloriosissime, e costanti fortune. Onde mentre fo vedermi tra quelli, che vengono a farle ossequio in questa opportunità del Santissimo Natale, si degni l'Eminenza Vostra scegliermi dalla moltitudine, benignamente credendo, ch'io superi tutti gli altri di diuozione, e di fede in pregarle da Dio altissimi successi di perpetua felicità. La supplico in tanto con ogni maggior riuerenza a continuarmi sempre l'honore della sua grazia, affinche vn giorno conosca il Mondo non essere mêtiti nelle mie carte quei riguardi, che han'obligato il mio spirito, e che obligheranno sempre più la mia penna a chiamarmi

Di V.Em. &c. Di Gubbio.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

GIugnerò ancor'io con gli altri a farmi conoscere a V. S. Illustriss. ne'doueri di seruo suo per congiuntura delle Santissi-

tissime Feste, mà se bene sono il minimo di tutti in meritar la sua grazia, non v'ha tuttauolta nessuno, che non mi resti con vantaggio in professarmene desideroso. Il conoscimento delle sue rare virtù dichiarandomi quant'honore mi sarebbe di possederla, mi fa ardito di supplicar V. S. Illustriss. a voler riflettere a me in questo tempo, che a Dio rinouo le mie preghiere per le sue felicità, poiche considerandomi ella obligato seco da innumerabili conuenienze, mi trouerà lo spirito così fedele verso la sua persona, che non può farsi credere simulato nella mia penna dal costume del tempo. Degnisi dunque continuarsi benigna sempre verso di me, che in tanto resto facendole riuerenza.

Alla Maestà d'Henrichetta Maria Borbona Regina della Gran Brettagna.

DOpo la risoluzione, ch'io feci di riuerir V.M. in titolo di suo humilissimo seruo, e di voler nelle angustie più sensibili della mia fortuna respirare sotto il Real, e benigno suo patrocinio, non ho mai cessato d'innalzare a Dio le sommissioni del mio spirito per le sue più solleuate felicità. Laonde io, che in questa occupazione tanto volentieri m'esercito, non deuo lasciarne senza notizia la Maestà Vostra, hoggi che dal costume del tempo vengo inuitato ad annunziarle, come so con ossequio e con riuerenza le prossime Feste del Santo Natale consolatissime, e felicissime, restando in fine con fare a V. Maestà profondissimo inchino. Di Roma.

Al Signor Christofano Pamphilj.

NOn deuo premere di render certa V.S. Illustriss. ch'io le desideri tutti i fauori della Diuina assistenza in quelle prosperità, che per sodisfare all'vsanza, e molto più a me stesso le annunzio in questi prossimi giorni del Santo Natale con efficacissima volontà. Poiche son sicuro, ch'ella ne crede più di quel ch'io ne sapessi mai dire, persuasa, ch'io habbia nello spirito senti-

tinuo dallo spirito, e crescere verso l'Eminenza Vostra i motiui alla mia diuozione, & alla mia fedeltà. Dal che nasce in me vn desiderio senza moderazione di poter da pruoue egualmente infinite apparire in concorso d'altri suoi serui con la qualità del più ossequioso, e del più costante, per auanzarmi seco ogni dì a nuoui acquisti d'opinione, e di merito nella sua benignissima grazia. Ma perche a chi val poco è follia il desiderare souerchiamente, io però appagomi di me medesimo nella cognizione delle mie sincerità, che sono quei candidi, & humilissimi sentimenti, co' quali prego Dio in questi sacri giorni della sua Nascita a profondere sopra l'Eminenza Vostra tante benedizioni, che facciano il più alto colmo delle sue glorie, e delle sue felicità. Di queste siasi hoggi l'augurio, che riuerentissimo le inuio, e le fo profondissima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pallotto.

NOn ha V. Eminenza seruo alcuno, che più di me sia, e si professi obligato di bramare alla sua incomparabile virtù gloriosissime, e costanti fortune. Onde mentre fo vedermi tra quelli, che vengono a farle ossequio in questa opportunità del Santissimo Natale, si degni l'Eminenza Vostra scegliermi dalla moltitudine, benignamente credendo, ch'io superi tutti gli altri di diuozione, e di fede in pregarle da Dio altissimi successi di perpetua felicità. La supplico in tanto con ogni maggior riuerenza a continuarmi sempre l'honore della sua grazia, affinche vn giorno conosca il Mondo non essere mèriti nelle mie carte quei riguardi, che han'obligato il mio spirito, e che obligheranno sempre più la mia penna a chiamarmi

Di V.Em. &c. Di Gubbio.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

GIugnerò ancor'io con gli altri a farmi conoscere a V. S. Illustriss. ne'doueri di seruo suo per congiuntura delle Santissi-

tissime Feste, ma se bene sono il minimo di tutti in meritar la suagrazia, non v'ha tuttauolta nessuno, che non mi resti con vantaggio in professarmene desideroso. Il conoscimento delle sue rare virtù dichiarandomi quant'honore mi sarebbe di possederla, mi fa ardito di supplicar V. S. Illustriss. a voler riflettere a me in questo tempo, che a Dio rinouo le mie preghiere per le sue felicità, poiche considerandomi ella obligato seco da innumerabili conuenienze, mi trouerà lo spirito così fedele verso la sua persona, che non può farsi credere simulato nella mia penna dal costume del tempo. Degnisi dunque continuarsi benigna sempre verso di me, che in tanto resto facendole riuerenza.

Alla Maestà d'Henrichetta Maria Borbona Regina della Gran Brettagna.

DOpo la risoluzione, ch'io feci di riuerir V.M. in titolo di suo humilissimo seruo, e di voler nelle angustie più sensibili della mia fortuna respirare sotto il Real, e benigno suo patrocinio, non ho mai cessato d'innalzare a Dio le sommissioni del mio spirito per le sue più solleuate felicità. Laonde io, che in questa occupazione tanto volentieri m'esercito, non deuo lasciarne senza notizia la Maestà Vostra, hoggi che dal costume del tempo vengo inuitato ad annunziarle, come fo con ossequio e con riuerenza le prossime Feste del Santo Natale consolatissime, e felicissime, restando in fine con fare a V. Maestà profondissimo inchino. Di Roma.

Al Signor Christofano Pamphilj.

NOn deuo premere di render certa V.S.Illustriss. ch'io le desideri tutti i fauori della Diuina assistenza in quelle prosperità, che per sodisfare all'vsanza, e molto più a me stesso le annunzio in questi prossimi giorni del Santo Natale con efficacissima volontà. Poiche son sicuro, ch'ella ne crede più di quel ch'io ne sapessi mai dire, persuasa, ch'io habbia nello spirito senti-

tinuo dallo spirito, e crescere verso l'Eminenza Vostra i motiui alla mia diuozione, & alla mia fedeltà. Dal che nasce in me vn desiderio senza moderazione di poter da pruoue egualmente infinite apparire in concorso d'altri suoi serui con la qualità del più ossequioso, e del più costante, per auanzarmi seco ogni dì a nuoui acquisti d'opinione, e di merito nella sua benignissima grazia. Ma perche a chi val poco è follia il desiderare souerchiamente, io però appagomi di me medesimo nella cognizione delle mie sincerità, che sono quei candidi, & humilissimi sentimenti, co' quali prego Dio in questi sacri giorni della sua Nascita a profondere sopra l'Eminenza Vostra tante benedizioni, che facciano il più alto colmo delle sue glorie, e delle sue felicità. Di queste siasi hoggi l'augurio, che riuerentissimo le inuio, e le fo profondissima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pallotto.

NOn ha V. Eminenza seruo alcuno, che più di me sia, e si professi obligato di bramare alla sua incomparabile virtù gloriosissime, e costanti fortune. Onde mentre so vedermi tra quelli, che vengono a farle ossequio in questa opportunità del Santissimo Natale, si degni l'Eminenza Vostra scegliermi dalla moltitudine, benignamente credendo, ch'io superi tutti gli altri di diuozione, e di fede in pregarle da Dio altissimi successi di perpetua felicità. La supplico in tanto con ogni maggior riuerenza a continuarmi sempre l'honore della sua grazia, affinche vn giorno conosca il Mondo non essere mēiti nelle mie carte quei riguardi, che han'obligato il mio spirito, e che obligheranno sempre più la mia penna a chiamarmi

Di V.Em. &c. Di Gubbio.

A *Monsignor Gasparo de Simeonibus Segretario de' Breui segreti di Papa Innocenzio Decimo.*

GIugnerò ancor'io con gli altri a farmi conoscere a V. S. Illustriss. ne'doueri di seruo suo per congiuntura delle Santissi-

tissime Feste, mà se bene sono il minimo di tutti in meritar la sua grazia, non v'ha tuttauolta nessuno, che non mi resti con vantaggio in professarmene desideroso. Il conoscimento delle sue rare virtù dichiarandomi quant'honore mi sarebbe di possederla, mi fa ardito di supplicar V. S. Illustriss. a voler riflettere a me in questo tempo, che a Dio rinouo le mie preghiere per le sue felicità, poiche considerandomi ella obligato seco da innumerabili conuenienze, mi trouerà lo spirito così fedele verso la sua persona, che non può farsi credere simulato nella mia penna dal costume del tempo. Degnisi dunque continuarsi benigna sempre verso di me, che in tanto resto facendole riuerenza.

Alla Maestà d'Henrichetta Maria Borbona Regina della Gran Brettagna.

DOpo la risoluzione, ch'io feci di riuerir V.M. in titolo di suo humilissimo seruo, e di voler nelle angustie più sensibili della mia fortuna respirare sotto il Real, e benigno suo patrocinio, non ho mai cessato d'innalzare a Dio le sommissioni del mio spirito per le sue più solleuate felicità. Laonde io, che in questa occupazione tanto volentieri m'esercito, non deuo lasciarne senza notizia la Maestà Vostra, hoggi che dal costume del tempo vengo inuitato ad annunziarle, come fo con ossequio e con riuerenza le prossime Feste del Santo Natale consolatissime, e felicissime, restando in fine con fare a V. Maestà profondissimo inchino. Di Roma.

Al Signor Christofano Pamphilj.

NOn deuo premere di render certa V.S.Illustriss. ch'io le desideri tutti i fauori della Diuina assistenza in quelle prosperità, che per sodisfare all'vsanza, e molto più a me stesso le annunzio in questi prossimi giorni del Santo Natale con efficacissima volontà. Poiche son sicuro, ch'ella ne crede più di quel ch'io ne sapessi mai dire, persuasa, ch'io habbia nello spirito senti-

tissime Feste, ma se bene sono il minimo di tutti in meritar la sua grazia, non v'ha tuttauolta nessuno, che non mi resti con vantaggio in professarmene desideroso. Il conoscimento delle sue rare virtù dichiarandomi quant'honore mi sarebbe di possederla, mi fa ardito di supplicar V. S. Illustriss. a voler riflettere a me in questo tempo, che a Dio rinouo le mie preghiere per le sue felicità, poiche considerandomi ella obligato seco da innumerabili conuenienze, mi trouerà lo spirito così fedele verso la sua persona, che non può farsi credere simulato nella mia penna dal costume del tempo. Degnisi dunque continuarsi benigna sempre verso di me, che in tanto resto facendole riuerenza.

Alla Maestà d'Henrichetta Maria Borbona Regina della Gran Brettagna.

DOpo la risoluzione, ch'io feci di riuerir V.M. in titolo di suo humilissimo seruo, e di voler nelle angustie più sensibili della mia fortuna respirare sotto il Real, e benigno suo patrocinio, non ho mai cessato d'innalzare a Dio le sommissioni del mio spirito per le sue più solleuate felicità. Laonde io, che in questa occupazione tanto volentieri m'esercito, non deuo lasciarne senza notizia la Maestà Vostra, hoggi che dal costume del tempo vengo inuitato ad annunziarle, come fo con ossequio e con riuerenza le prossime Feste del Santo Natale consolatissime, e felicissime, restando in fine con fare a V. Maestà profondissimo inchino. Di Roma.

Al Signor Christofano Pamphilj.

NOn deuo premere di render certa V.S.Illustriss. ch'io le desideri tutti i fauori della Diuina assistenza in quelle prosperità, che per sodisfare all'vsanza, e molto più a me stesso le annunzio in questi prossimi giorni del Santo Natale con efficacissima volontà. Poiche son sicuro, ch'ella ne crede più di quel ch'io ne sapessi mai dire, persuasa, ch'io habbia nello spirito senti-

ſentimenti, preghiere, e voti per le felicità della ſua perſona, dopo hauere per quelle della ſua Caſa hauuti nel corpo tutti i patimenti imaginabili in vn'huomo, che ſtudiando ſenza occhi, era in biſogno d'hauerne mille per non ſoccombere alle lunghezze d'vna fatica sì trauaglioſa. Per la qual cagione conſiderandomi la ſua bontà come huomo, che più di tutti gli altri ſon ſenſibile nel deſiderio di ſentir V.S.Illuſtriſſ. auanzata nelle ſue fortune, degniſi di concedere a me quelle medeſime felicità, ch'io le annunzio in queſti giorni del Natale Santiſſimo. E le fo riuerenza. Di Perugia.

Al Signor Nicol'Angelo Caferri.

HAuend'io per congiuntura di ſeruire il Signor Principe ſuo, e mio Signore, hauuta ſorte d'introdurmi alla cognizione di V.S. e d'habilitarmi poi al merito della ſua grazia, come ſtimo queſto acquiſto a gran prezzo, deuo tenere ogni mezo, e mettere tutti gli sforzi per conſeruarlo. Quindi dunque V.S. concependo, ch'io ſia ſeruitor ſuo di ſingolare ſchiettezza, ſi perſuada, che habbia vn cuore tutto ſincero in deſiderare a' ſuoi penſieri ſempre felice fine, mentre le auguro da Dio felicità in queſti ſanti Giorni del ſuo Natale. Non hauend'io per hora altro modo, che queſto di ſeruirla, già che mi vien rapito, o ſoſpeſo quello de' ſuoi comandamenti, ſe ne ſodisfaccia ella volentieri, onde prenda motiuo dal mio buon'animo a continuarmi ſempre gli effetti della ſua beneuolenza, e della ſua corteſia, mentre ne la ſupplico, baciandole riuerentemente le mani. Di Gubbio.

A Monſignor Virgilio Spada.

IO, che mi ſon tolta così ſpeſſo la licenza di far ſentire a V.S. Ill.i gemiti del mio cuore, è ben diceuole, che vna volta pigli la libertà di farle vedere i ſentimenti dell'anima. Così dunque ſe nell'vno ſon comparſo a V.S.Illuſtriſſ. fin qui per importunità, conuiene hora nell'altro, ch'io me le preſenti per debito, eſſendo vero, che il tacere in queſto tempo a' ſeruitori abſenti

non

non può esser se non delitto. Per la qual cagione mi fo lecito nell'instante solenne Festiuità del Natale Santissimo inuiarle vn'augurio di quelle felicità, che meglio possono dar luce alle virtù del suo spirito, e pausa a i mouimenti del mio affetto, sollecitì sempre con Dio al bene di V.S. Illustriss. in rimembranza, e per gratitudine delle sue singolarissime grazie. E quì le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Gubbio.

Al Sig. Francesco Maria Castellani.

A Nessuno più che a V.S. debbo annunziare felicità in questo Santo Natale, perche nessuno più di lei penso, che le desideri a me, così grande è l'opinione, che porto del suo amoreuolissimo affetto. Piaccia dunque a Dio di rendere prospera, e contentissima la sua persona, non solo in questi giorni, ma in tutti quelli d'vn lungo, & honorato corso di vita, ch'io le pregherò del continuo, affinche s'habiliti maggiormente e di seruizio, e di merito con l'Eminentissimo mio, e suo Signore. Ella in tanto mi voglia bene, e mi comandi; riuerisca il mio Signor Marchese Sacrati, e mi dia nuoua come S. Sig. Illustriss. si troui dopo quella pessima infermità, ma sopra il tutto si ricordi sempre, ch'io non mi scorderò mai d'essere

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Sig. Cesare Latino Brancaleoni.

E Mio debito, ch'io preghi a V.S. contentezze, e fortune, perche le son seruitore, & è mio interesse, che Iddio gliele conceda, perche essendole io affezionato, non potrò non gioire, quand'ella trouerassi in godimento, & in felicità. Piaccia dunque alla Bontà Diuina di far sentire a V.S. questi giorni del Santissimo Natale così fortunati, com'io le desidero tutti quelli della sua vita; e questa siale di tanti anni, quanti merita di stare al Mondo, chi è nato per beneficio del Mondo. Ella intanto corrispondendo cortesemente alla grandezza, & alla sincerità dell'affetto mio, mi renda lieto, e felice del continuo con la sua

grazia, e di essa facciami godere molti effetti, con molti comandamenti, perche ne la supplico, e le bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Raniero Luybens.

SI auuicina il Santo Natale, ond'io, che per introdurmi nel pensiero di V. S. non ho altra occasione, debbo valermi di questa, ch'è comune, & opportunissima a tutti quelli, che hanno bisogno di consegnare alla penna le affezioni dello spirito. Mi conuien dunque d'annunziare a V.S. come fo ben di cuore, non solo in questo tempo, ma in vno spazio di vita lunghissimo tutto il bene, che può desiderarle vn'huomo, che conforme fo io l'ama con cordialità, e con perseueranza. Siami ella dunque grata in rispondermi, & in corrispondermi, altrimenti farò con lei delle querele, perche se bene non ho cuore per pentirmi d'hauerla amata, ho lingua per risentirmi di non essere riamato, e tanto basti al mio caro Signor Luybens, che abbraccio per fine affettuosamente, e le bacio le mani. Di Roma.

A *Monsignor Vescouo d'Aurelianopoli.*

L'Opportunità di farmi introduzione alla rimembranza di V.S. Illustriss. venendomi presentata dal tempo, abbracciala da me altrettanto volentieri, quanto fastidiosamente mi son veduto fin quì mancheuole perciò d'occasioni più adequate. Iddio dunque renda a V.S. Illustriss. fortunati, com'io glieli auguro, questi Santissimi Giorni, & ella per contribuire alle mie consolazioni, mi faccia godere continuamente l'honore della sua grazia, che ne la supplico, facendole riuerenza. Di Roma.

Alla Signora Contessa Isabetta Bentiuogli.

NOn farei a V. S. Illustrissima quel gran seruitore, che mi professo d'esserle, e che veramente le sono, se non le annunziassi felicità in questo tempo, in cui giubila tutto il Mondo per la Nascita del Saluatore. Sieno dunque a V.S. Illustriss. queste

queste sante Feste prospere, e liete al segno, che merita la incomparabile sua bontà; & accioche habbia pur'io a sentire i medesimi giorni, e tutti gli altri della mia vita con allegrezza, mi renda ella sempre fortunato agl'incontri frequentissimi della sua grazia in quelli de' suoi comandamenti, che ne la supplico, facendole riuerenza. Di Roma.

A *Monsignor Virgilio Spada*.

IN questa instante Solennità del Santissimo Natale porto a V.S.Illustriss. l'annunzio di quelle felicità, che fin quì le ho pregate da Dio a proporzione del suo merito, ch'è infinito, e del mio desiderio, ch'è stato sempre eccessiuo. Mi si rende opportuna questa occasione, già che mi mancano l'altre più a proposito, per introdurmi nella memoria di V.S. Illustriss. sul dubbio d'essere stato escluso o dalla fortuna, o dal tempo; si che corrispondendo ella con humanità alla mia obligata osseruanza, accresca il godimento, che prouo nel riconoscermi

Di V.S.Illustriss. &c. Di Gubbio.

Al *Signor Prencipe Don Camillo Pamphilj Generale di Santa Chiesa*.

AFfinche sia noto a V.Eccellenza ch'io fatico non meno col corpo, che con lo spirito nel mio instituto di fedelmente seruirla, ardisco di comparirle con vn'annunzio di felicissime cōtentezze nell'instante Solennità del Santissimo Natale, essendo ragione, che in questa congiuntura l'Eccellenza Vostra riceua gli ossequj anche da me humilissimo seruo suo. In tanto il suo cuor generoso, ch'è sempre volto alla dolcezza, & alla benignità, non si sdegni di riflettere alla diuozione, & vbbidienza mia, rendendomi fortunato, e glorioso con l'honore della sua grazia, mentre ne la supplico, facendole profondissima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Arcangelo Colombi.

IL Signor Francesco, quand'io fui in Gubbio, mi fece molte espressioni dell'affetto di V.S. e nel vero hebbi gusto di sentire, che son riamato da lei, la quale amo con tanta perseueranza dell'amor mio. Hora per non vscire dall'vsanza di questo tempo, vengo a dare a V.S. le buone Feste, pigliando questa congiuntura di tenere in lei viua la memoria di me, già che sono priuo di quelle, che sarebbono più proporzionate al suo merito, & al mio desiderio. In tanto poiche V.S. mi vuol bene, diami segno, che ancora me lo desidera, e due righe di risposta mi bastano, mentre ne la prego, baciandole carissimamente le mani.
Di Roma.

Al Sig. Cardinal Horazio Giustiniani.

PEr confermarmi a V. Eminenza con la diuozione, e con l'obligo di suo seruo, godo dell'opportunità offertami dalla vicinanza del Santo Natale, percioche mentre l'auguro felicissimo all'Em. Vostra, tirerò forse il suo benigno pensiero verso di me, affinche mi cõsideri in questi giorni, & in ciascun'altro tempo con l'attenzione di pregar Dio per le sue più alte prosperità. Dal presente douere della mia riuerenza mi nasce vn'humile sentimento di supplicar V.Em. come con ogni ossequio la supplico, dell'honore continuo della sua grazia, e protezione, facendole profondissimo inchino. Di Gubbio.

Al Signor Marchese Giulio Sacrati.

EFatto assai commune l'vso d'augurar felici i giorni santissimi del Natale, ma non commune sarebbe la mia felicità, se l'annunzio, che ne fo io a V. S. Illustrissima dall'intimo del mio animo, s'ammettesse da lei per vn fedel contrasegno del sentimento, con cui le prego sempre da Dio successi di consolazioni, e di bene. Anche vagliomi della presente congiuntura per ridurre a V. S. Illustriss. in memoria la professione della mia osser-

seruanza, la quale sarà infruttuosa con lei, sol quanto durerà oziosa meco la sua autorità, se non disegna di comandarmi. Di ciò dunque supplico V.S. Illustriss. e le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio.

Al Signor Balì Francesco Maria Marcolini.

DApoiche haurò pregato Dio, come di già lo prego in maniere molto efficaci, che a V. Sig. conceda consolatissimi questi sacri giorni della sua Nascita, non saprei altro dirle, se non che per esserle seruitore di lungo habito, e di fermissima fede, ella non dee credere, ch'io per vanità del costume me le presenti a farle augurio di fortunatissime, e d'immutabili prosperità. Persuasa V.S. dunque, ch'io le comparisca con la candidezza d'vn cuore tutto intento a quella eleuazion di fortuna, che le desidero, siami generosa in corrispondermi sempre con la sua grazia, come quella, che fin d'allhora, ch'io hebbi l'honore di possederla, ho riguardata fisamente, e riuerita con gran costanza in oggetto delizioso della mia medesima felicità. Per tanto se con termini d'ossequiosa dissinuoltura ho io scritta questa mia lettera, con gli stessi anche la sottoscriuo, riconfermandomi Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Al Signor Abbate Michele Giustiniani.

PRemendo a me sopramodo di viuere nell'affezione di V.S. Illustriss. come quella, che mi può molto accrescere di grado nella grazia del Signor Cardinal suo, e mio riuerito Signore, vengo almeno vna volta l'anno a supplicarla, che mi voglia conseruar l'vna, per tenermi sempre in possesso, e sempre in auantaggio dell'altra. Onde se pare a lei, che me ne possa far meriteuole il desiderio, che tengo delle sue felicità, sappia, ch'io non solo gliele desidero, ma gliele prego incessantemente; così piaccia a Dio di concedergliele a cumulo, e tali, ch'ella ne resti al maggior segno prospera, e gloriosa. Di che porto a V.S. Illustriss. vn'augurio tirato alla penna dalle più viue parti della mia anima in questi giorni del Redentore nascente, ne'

quali

quali pare, che più habbiamo a debito di ricordarci delle perso-ne, che ci son care. Ella dunque con quegli instinti di cortesia, che le da il suo nobilissimo sangue, gradisca quest'vfficio, perche viene da me, ch'essendo conoscitore, et insieme ammiratore delle sue virtù, sono necessariamente, e sarò finche viuo

Di V.S.Illustriss. &c.

A Monsignor Virgilio Spada.

CH'io desideri alle felicità di V.S.Illustriss. tutti i progressi più auantaggiati, dee in lei essere vn presupposto perpetuo, & infallibile, onde in me non si può se non considerare per vanità l'vfficio, che per legge negli altri vien determinato dall'vso. Ancor'io tuttauolta comparisco a V. S. Illustriss. per annunziarle, si come fo con le più fedeli suiscerate zze del cuore, consolatissimi questi santi Giorni; & ella per osseruar lo stile della sua humanità verso di me, gradisca, ch'io in questa occasione le faccia ossequio, persuasa di non hauer già mai a trouare riuerenza d'animo tanto sincero in altri, che in me, il quale ho promesso a Dio, & agli huomini di voler'essere, come sono, e sarò eternamente

Di V.S. Illustriss. Di Gubbio.

Al Signor Prencipe D. Camillo Pamphilj Generale di Santa Chiesa.

COnseruo così costante nell'animo la diuozione verso Vostra Eccellenza, che in desiderare alla sua virtù, & alla sua fortuna felicissimi accrescimenti, non ha l'Eccellenza Vostra seruo più sollecito, e più fedele di me. Per tanto è giusto, ch'io le annunzj in questo Santo Natale quelle medesime felicità, e consolazioni, che sono state fin quì l'oggetto vnico de' miei pensieri, e supplico la sua grande humanità a gradire in me questa sincera espressione di debito, restando in tanto con farle humilissima riuerenza.

Al

Al Signor Cardinal Carlo Roſſetti.

L'Vſo di queſto tempo mi chiama dalla riuerenza del mio lungo ſilenzio alle ſommiſſioni d'vn profondiſſimo oſſequio verſo V.Eminenza, per annunziarle ſi come fo ne' proſſimi giorni del Santo Natale tutto quel maggior bene, che in vn Principe di ſomma virtù può auantaggiare e la grandezza, e la felicità. Supplico l'Em.V. che non ſi ſdegni di riceuere da queſti pochi caratteri vna rimembranza di quei ſenza numero, e ſenza eſempio, che han fatte nella ſua anima generoſa altrettante impreſſioni della mia fede, quante in Cielo ſon quelle ſtelle, che riſplendono per tutti, fuor che per me, mentre Iddio, che tutto può, potrà pur'vn giorno con le tenebre de' miei occhi, e dagli horrori medeſimi della mia ſepoltura dar luce a queſta verità, ch'io ſia ſtato, che ſono, e che ſarò eternamente

Di V.Em. &c. Di Gubbio.

Al Signor Prencipe Don Camillo Pamphilj Generale di Santa Chieſa.

PEnſo d'hauer già fatto nel benigno animo di V.Eccellenza impreſſioni così auantaggiate della mia ſeruitù, che non mi laſciano in biſogno, & in deſiderio di mendicarne i teſtimonj dal tempo in queſti giorni, che danno altrui l'obligo per la vanità, più toſto che per la verità d'vn'vfficioſo coſtume. Laōde ch'io brami all'Eccellenza Voſtra tutto ciò, che di felice, e di grande può ad vn ſuo pari compartir la fortuna, ella dee farſene certa, ſe non dalle preghiere, che a Dio ne mando, perche non poſſono eſſer vedute da lei, almeno da quelle fatiche, le quali me le han fatto conoſcere ſeruo in realtà, e non in apparenza per vſo di complimento. Non mi diſconuiene tuttauolta, ch'io annunzj a V.Eccellenza conſolatiſſimo, conforme ſo il principio del nuouo Anno, per non reſtare indietro agli altri con iſuantaggio della mia diuozione, con cui reſto, facendole humiliſſima riuerenza. Di Gubbio.

Al

Al Signor Cardinal Berardino Spada.

ECco a V. Eminenza il suo fedelissimo seruo, che le comparisce con quegli ossequj, co' quali ha imparato in questi giorni ad inchinarla più per instituto di seruitù, che per costume del tempo, riceuendo perciò l'Em.V. com'io la supplico, nel suo pensiero il mio spirito, si degni di considerarlo in moti di diuozione, e di riuerenza per renderle in questo Santo Natale vn' augurio d'altissime, e perpetue felicità. Io in tanto, che se ben non ho saputo diffidar mai della grazia d'vn Prencipe, alla cui virtù ho consacrato perpetuamente me stesso nel cospetto del Mondo, non sò tuttauolta contenermi di porgere alla generosità del suo animo le somissioni del mio cuore per supplicarla, che voglia continuarmi il riuerito suo patrocinio, certa ch'io persisterò fino all'vltimo de' miei giorni nell'humile professione, che fo d'essere

Di V.Em. &c Di Gubbio.

Al Signor Prencipe Don Camillo Pamphilj General di Santa Chiesa.

DAll'vso di questi tempi, che come legge vien seguitato dagli huomini, riceuo io l'obligo di presentarmi a V.E. per augurare, conforme diuotissimamente fo, in questo Santo Natale quegli auuenturati progressi alle sue felicità, che vagliano a qualificare in vn Principe di tanto merito e la grandezza, e la gloria. Ma questo è vn'vfficio troppo comune; io so, che all'Ecc.V. apparirà l'ossequio costantissimo della mia seruitù con pruoue più rare, e più visibili, allhora quãdo le haurò trasmesso il compimento di quelle fatiche, che non sarebbero così risplẽdenti per la sua Eccellentissima Casa, se non fussero così lunghe, e così trauagliose per me, il quale resto fra tanto in aspettazione, che'l tempo mi publichi al Mondo

Di V.Eccellenza &c.

Al

Al Signor Cardinal Alfonso della Cueua.

MAncandomi tutte le congiunture di rendere al pensiero di V. Eminenza le professate fedeltà di questo suo riuerentissimo seruo, me ne nasce per ciò opportunissima l'occasione dal tempo nel debito d'annunziarle, si come fo in questo Santo Natale gloriosissimi, e fortunatissimi auuenimenti. In tanto se ben io non sò dubitar mai della grazia d'vn Principe, alla cui gran virtù riuolgo continuamente gli ossequj profondissimi del mio spirito, supplico nondimeno l'incomparabile humanità del suo animo, che voglia essermi sempre Padrone, e Protettor benignissimo, quando io sia, come sarò tutti i giorni della mia vita

D i V.Em.&c. Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Vidman Legato de' nuoui Stati &c.

HO per vso di questo tempo, e per debito della mia seruitù l'annunziare a V.Em. come fo humilissimamente somme felicità in questo Santo Natale, e mi fo ardito dall'occasione di supplicarla, che in riflettere alla professata diuozion mia, si degni riceuerla a motiuo d'essermi benignissima sempre della sua grazia, restando senza più col fare all'Em.V. profondissimo inchino. Di Gubbio.

Al Signor Liuio Conuentini.

SE non haueſſi cuore per amare il mio Signor Liuio, non haurei mouimenti nell'anima per annunziare a V.S. come fo nelle prossime Feste del Santo Natale l'accrescimento, e la perpetuità delle sue prospere fortune. Prego dunque il Signore Iddio, che a lei conceda in questa sacra Solennità tutto il bene, ch'io le desidero in ciascun tempo, ella però col comandarmi corrisponda alla mia osseruanza, e col volermi bene accresca il piacere, che piglio nel professarmi

Di V.S. mio Sig.&c. Di Roma.

Al Signor Cardinal Lorenzo Imperiale.

HOnorandomi della seruitù acquistata con V. Eminenza, per sola disposizione della sua benignissima humanità, ho da viuere sollecito di conseruarmela, e già che d'altroue non vaglio a riceuerne il merito, conuiene, ch'io lo procuri con gli ossequij medesimi della mia singolarissima riuerenza. Con tali impulsi nell'animo d'vna fedele, & obligata diuozione verso V.Eminenza muouomi hora in queste prossime Feste del Santissimo Natale ad augurare alla sua gran virtù altissime felicità, la supplico della sua grazia, e le fo profondissimo inchino.

Di Gubbio.

Al Signor Cardinal Giouanni de Lugo.

RIflettendo V.Eminenza come humilissimamente la supplico, all'honore, che con tanta dolcezza del suo animo benignissimo mi fece già in ammettermi all'habito di suo seruo, consenta, ch'io le comparisca con le sommissioni del mio spirito, per annunziarle, conforme fo, in questo Santo Natale la felicità di gloriosissimi auuenimenti. E quantunque io per l'vso, e nella sofferenza delle mie tenebre hormai non d'altra luce, che di quella del Cielo douessi viuere sollecito, ancora nondimeno restami tanto senso alla Terra, che fatto ambizioso d'introdurmi nel pensiero d'vn Principe, le cui glorie, e le cui virtù han sempre gittato splendori nella mia anima, godo riuerente a sperar la sua grazia, e la chiedo supplicheuole col merito d'esser viuuto, e di voler morire

Di V.E. Di Gubbio

Alla Signora Giulia Cantucci Ansidei.

MEntr'io sto pregando Sua Diuina Maestà, che a V.Sig. faccia sentire le presenti Feste del Natale consolatissime, e felicissime, ho per mio debito di farlene, come fo riuerentemente vn sincerissimo augurio, e godo all'opportunità di poter senza presunzione comparirle e con l'ossequio, e con l'habito

bito di suo seruo. Quindi giouami di pensare, ch'ella tornando a far concetti fauoreuoli di me, si lasci persuasa, ch'io sia, come sono in verità non meno ardente, che stabile a riuerire in lei la cognizione di quella humanità, che s'vnisce nel suo animo con altre condizioni singolari per comporre la mia medesima felicità, ch'è di potermi chiamare

Di V.S. mia Signora &c. Di Gubbio.

A Monsignor Sebastiano Concioli Vicario Generale di Monsignor Sperelli Vescouo di Gubbio.

DOuendo augurare a V.Sig. Reuerendissima, si come fo, abbondanti di qualsiuoglia sorte di bene questi giorni del Santo Natale, io vnisco tutti i miei spiriti al cuore, acciòche essendo sincere, sieno ancora diuote le preghiere, che a Dio ne mandò. Però V.S. Reuerendissima riflettendo fino a qual segno m'ha obligato co' suoi fauori, pensi, ch'io vorrei poter contribuire il sangue stesso, non che le parole, e gli affetti alla minima delle sue felicità; così affisandosi a tante sue riguardeuoli condizioni, conosca ch'io non mento, qualunque volta mi chiamo Di V.S. Reuerendiss. &c. Di Roma.

Al Signor Conte Pirro Graziani Segretario del Serenissimo di Modena.

IN augurare a V.Sig. Illustrissima prosperi, e consolatissimi i giorni del Santo Natale, io sodisfò al debito del costume, ma non sodisfarei a me stesso, se non vnissi il cuore alla penna, le preghiere agli annunzi, e il desiderio alla diuozione, in chiedere da Dio alle sue singolari virtù, si come fo, segnalate prosperità. Il suo merito, che obligò la mia cognizione agli ossequj con V.S. Illustrissima, e poi le sue grazie, che pur con lei strinsero il mio cuore alla seruitù, facendomi credere mio acquisto particolare tutto il suo bene, fanno, che glie lo desideri con animo assiduo, e feruidissimo fino al segno, ch'io vedendola collocata in feli-

tà, non mai mi parrà d'esser infelice, quando ancora fossi più misero di quel che hora mi giudica il Mondo. Questa maniera di riuerirla, già che mi manca quella di poterla seruire, basti per fare, ch'io mi rassegni

Di V.S.Illustriss. &c. Di Roma.

A *Monsignor Virgilio Spada*.

HAuendo io fin qui pregata la Diuina Bontà ad assistere a V.S.Illustrissima, & a conseruarla da' presenti pericoli del contagio, ho sodisfatto ad vna di tante obligazioni, che professo con lei; & hoggi deuo sodisfare ad vn'altra, ch'è d'annunziarle, come fo riuerentemente in questi prossimi giorni del Santo Natale abbondantissime felicità. In tal'essercizio anderò tuttauia perseuerando, e se ben mi trauaglia oltre modo la tema d'vn mio Signore, ch'è stato sempre tutto zelo per me, non mi trouo però senza il sollieuo, che si riceue dalla speranza; massimamente in cõsiderare che Iddio flagellando il Mõdo, ha delle riserue per coloro, che gli son cari. Si compiaccia V.S.Illustr. tranquillarmi tutti i pensieri con l'honore d'vna sua lettera, ne mi stimi arrogante, perch'io me ne mostri desideroso; così per tal via fatto sicuro della sua grazia nõ haurei da bramarne il possesso meglio, che col seruirla in quelle opportunità spezialmente, che possono rimettere in occupazione la mia seruitù con la sua Illustrissima Casa, e le bacio senza più con ogni riuerenza le mani. Di Gubbio.

A Monsig. Gio. Battista Brescia Vescouo di Vicenza.

NEl dispiacere continuo, che sento, perche mi manchino sempre le occasioni di poter dar testimonio a V.S. Illustr. col seruirla della somma, e costante osseruanza, che le professo, non sarei senza riprensione, se mi lasciassi perdere l'opportunità, che tengo di riuerirla nel debito di sodisfare all'vso di questo tempo. Poiche approssimandosi la Solennità del Santissimo Natale, ho hauuto prima nello spirito, che nella penna il motiuo d'annunziare a V.S.Illustriss. in questi Sacri Giorni quelle pro-

prosperità, che prego sempre con efficacia al merito delle sue virtù. E quì con supplicar V.S.Illustriss.a continuarmi il fauore della sua grazia, le fo per fine riuerenza.

Al Signor Cardinal Camillo Melzio.

MI truouo in obligazioni così grandi con l'humanità di V. Eminenza, e mi sento così pieno di riuerenza, e d'ossequio alla memoria delle sue grazie, che non posso non rallegrarmi all'occasione di questi santi giorni del Natale per comparire all'Eminenza Vostra nel numero di coloro, che per habito di seruitù desiderano le sue glorie, e le sue felicità. Prego dunque il Signore Iddio, che a V.E. faccia godere consolatissima questa instante Solennità, e che in ciascun'altro tempo renda il corso de' suoi successi così glorioso, e così felice, com'è douuto al merito delle sue sublimi virtù, e come per tanti titoli deuo bramarle io medesimo, che ho l'honore di viuere sotto la sua gran protezione. Resto in tanto col desiderio, che mi si porga il modo per sodisfare al costume de' miei doueri verso l'Eminenza Vostra, e le fo profondissimo inchino. Di Gubbio.

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

RIguardo le occupazioni di V.S. Illustrissima, e quelle spezialmente de' suoi nobilissimi studj con vn cuor così timido, ch'eleggo di starmi mutolo gli anni interi, più tosto che mostarmi senza rispetto vn sol momento, interrompendola con le mie lettere. Hoggi però che l'vso n'apre il campo libero a tutti, mi metto per brieue spazio alla presenza di V.S.Illustrissima, e dopo riueritala con vn'affetto tutto ossequioso, le annunzio con vna diuozion tutta pura felicissima questa sacra Solennità del Saluatore nascente, e di vantaggio non oso. Ond'io lasciando il di lei cuore nella pietà a deliziare col Celeste Bambino, ritiro la penna per viuere come prima nel mio riuerente silenzio

Di V.S.Illustrissima &c. Di Gubbio.

Al

Al Signor Cardinal Carlo Rossetti.

NElla calca di coloro, che per sodisfare all'vso di questo tempo, si presenteranno a Vostra Eminenza in qualità di suoi serui, godo di mescolarmi ancor'io per renderle i miei ossequij, e per esprimerle i miei augurj. La mia fede, che sarà sempre d'vn prodigioso esempio alla Corte, e la mia diuozione, che m'ha reso venerabile il nome stesso dell'Eminenza Vostra, mi mettono in vanità per credere d'esser'io quel solo fra tutti gli altri, che darò delle tenerezze al suo cuore, & a' suoi occhi della pietà invedersi annũziar del bene da vna penna, che per me non ha saputo mai nè presagir, nè produrre se non malori. Questi neri caratteri dunque, che sono le imagini delle mie oscurità, le mandino pure al pensiero i suoi giorni più risplendenti, e le ricordino, che allhora l'Em.V. incominciò ad esser felice, e luminosa nel Mondo, quand'io finij di perderne il lume, e la felicità. Laonde mentre al cader dell'anno, ch'è il ventuno della mia seruitù, prego Dio che nel nuouo, & in tutti gli altri della sua vita renda l'Em.V. sempre più prospera, e sempre più consolata, forse la strignerà Iddio medesimo alla commiserazione di me, facendole considerare, ch'io in così lungo corso di tempo altre prosperità, & altre consolazioni non ho gustate, se non vna dolce memoria d'hauer rinunziato a tutte per quelle, che hanno fatto poggiare le sue virtù all'auge più bello della fortuna. Il mio aspetto, che inuita sempre l'altrui curiosità a chieder di me notizia, fa testimonianza ad ogn'vno, che ho finito di veder tutti gli huomini, perche ho voluto veder quel solo, ch'io riueriua, esaltato agli splendori più riguardeuoli. Così quei raggi di gloria, che spiccandosi dalle grandezze di V.Em. riflettono sopra il mio capo, verranno vn giorno fin dentro la mia sepoltura ad illuminarlo, benche cadauero. Sieno dunque cieche le mie pupille, sieno o di riso, o di compassione i miei inciampi, e sia pur'io altrettanto infelice, quanto sono stato fedele, ch'essendomi gloriosa la cagione della mia cecità, gli effetti mi saranno sempre soffribili; sicuro di vantaggio, che tutti i momenti di vita, che haurò condotti fra le caligini, e le miserie, mi saranno com-

compensati in ampia luce di Beatitudine per vn'Eternità. Ma perche la rimembrāza delle mie tenebre,col dar de' mouimenti nella sua anima, non turbino il sereno delle sue gioie, torno a pregar Dio,che glie le accresca al maggior segno della felicità; e se non ne goderanno i miei occhi, ne trionferan le mie ceneri con l'honore, che ad esse darà il Mondo, perch'io sia stato

Di V.Em. &c. Di Roma.

Alla Signora Marchesa Cornelia Bentiuogli.

NOn mi parrebbe di bene incominciar questo giorno, ch'è il primo dell'Anno nuouo, se non gli dessi principio con vn'atto di seruitù verso V.Sig.Illustriss. della quale io viuo così diuoto. Sono dunque ad annunziarglielo felicissimo, mētre stò pregando il Signor Iddio, che habbia ella da principiarlo, e seguitamente finirlo con quelle medesime prosperità, che le desidero in tutto il corso della sua vita, e questa le sia di tanti anni, quanti è degna di viuerne vna Dama, che sia, come V.S. Illustriss. dotata di somma bontà, e di singolarissimi meriti. Ella poi gradisca con l'innata gentilezza del suo animo e gli augurj, e gli ossequj, che hora le si rendono da me, faccia, ch'io mi pregj d'hauer continuo luogo nella sua memoria, e m'honori de' suoi comandamenti, perche ne la supplico, facendole riuerenza.

Di Gubbio.

A Monsig. Virgilio Spada Commendator di S. Spirito.

PEr ossequio solito a rendere in questi tempi la mia penna, o più tosto la mia anima a V.S.Illustriss. vengo ad annunziarle da Dio felicissimi i vicini giorni della sua Nascita, quantunque io sappia, che per hauer'ella staccati tutti gli affetti suoi dalla Terra,altre felicità,et altre grandezze non cura, che quelle dell'Eternità. Hauendo però V.S.Illustriss. fatti già del Cielo tutti i suoi pensieri, molto m'arrogherei,se mi dessi a credere di più occuparui alcun luogo, con tutto ciò sapendo io, che'l pensare alle creature, e l'amarle per amor del Creatore, è pur atto di carità, voglio sperare, che almeno in questa occasione

ella

ella si degni di riflettere a me immutabile, e suisceratissimo seruo suo, per hauere sempre a continuarmi le dolcezze del suo cuore nello stesso cuore di Dio. E le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Gubbio.

A Monsignor Sebastiano Concioli Vicario Generale di Monsig. degl' Oddi Vescouo di Perugia.

SE dicessi a V.S. Reuerendissima, che desidero la minima delle sue felicità, più di quel ch'io desideri il maggior de' miei contenti, parrebbe, che le rappresentassi vn'hiperbole, e pur non esprimerei a bastãza ciò che nel cuore sento al viuo per lei, che per me essendo stata sempre sensibile al maggior segno, non so di poterle corrispondere a proporzione, se non con vna volontà, che trapassi agli estremi. Già che dunque non posso considerare il bene di V. Sig. Reuerendiss. a misura del mio, che deuo dire? Dirò, che se dalle mie infelicità si potessero produrre le sue fortune, io vorrei essere infelice, perch'ella hauesse ad essere fortunata. Per la qual cagione non le sia difficile il credere, ch'io stacchi dalle viscere più intime della mia anima l'annunzio, che le fo delle buone Feste, pregando Dio, che glie le faccia celebrare con abbondante allegrezza, e con vna dolce riflessione a me, per hauere a ricordarsi che sono

Di V.S. Reuerendiss. &c. Di Roma.

Alla Signora Chiara Billi.

IN questi giorni, ne' quali siamo noi più tenuti a ricordarci delle persone, che rispettiamo, io vengo col pensiero a V.S. per ritrouarla nel seno di quel Dio, che ha messi nel di lei cuore i più bei semi della pietà, perche la vuol sempre nelle delizie del suo Diuino, e soauissimo amore. Hoggi dunque V. Sig. mouendo, dilatando, e fermando gli affetti della sua diuozione al Saluatore, che nasce, io so, che dalla rappresentazione di quella sacra Humanità ella caua tutte le allegrezze dello spirito, le quali sono quei medesimi contenti, che le annunzio, e le prego

nel

nel tempo stesso, che la vedo gioire in quelli con riposi, e con dolcezze di Paradiso. A questa nuoua moda di dar le buone Feste, ella, ch'è habituata ad humiliarsi con le azioni più belle della modestia, non si sdegni del mio ardire, e perche ha l'anima tutta buona, gradisca la mia risoluzione di testificarle, che ancora nel silenzio, e nella lontananza tengo memoria di lei; l'osseruo, e la riuerisco, come quegli, che dal sangue, e di vantaggio dalla ragione son obligato a viuere

Di V.S. mia Signora &c. Di Roma.

Al Signor Cardinal Carlo Rossetti.

QVali turbulenze agitassero già la mia vita, V. Eminenza lo sà, per dare hoggi alla marauiglia del suo spirito le marauiglie d'vn Dio, che tutto prouido, e tutto pietoso ha voluto, ch'io perissi, perche non hauessi a perire. Ma lasciando, che di me parli chi per me ha fin quì hauuto troppo d'humanità a parlare, non più con V. Eminenza sospiro, e non affligomi d'esser cieco; le mie tenebre mi promettono tanto di luce, che non ho da curarmi di vedere a' miei occhi risplendere altro Sole, che quello dell'Eternità. Ho solo pena, e mi dolgo per trouarmi sempre senza occasione di tenere la mia seruitù con l'Emin. Vostra in esercizio ne' doueri di quella penna, che non ha mai saputo esser pigra, se non dapoi che perdè il modo d'essere diligente. Quale dunque sarebbe la mia consolazione, se mi fosse permesso di portarle più souente i miei ossequj, e le mie sincerità! almeno le farei conoscere per questa via, con quanta fede io benedica, glorifichi, & adori nel seno di Dio quella cagione, che non ha prodotte le glorie di V. Eminenza se non per produr le mie felicità. Con tali sforzi del cuore le comparisco in questa congiuntura del Santissimo Natale, augurandoglielo, come debbo, abbondantissimo d'ogni bene, la supplico della sua grazia, che sola è il sommo de' miei contenti, e le fo profondissimo inchino. Di Gubbio.

Al P. Don Giouanni Bona Generale della Congregazione Riformata di S. Bernardo dell'Ordine Cistercienſe.

DOuend'io deſiderare per comun profitto degli huomini, e per mio proprio vantaggio, che alla perſona, come al cuore, et agl'inchioſtri di V.P. Reuerendiſſima profonda Iddio, continue, e larghe benedizioni, non paſſa giorno, ch'io non ne innalzi al Cielo degli affetti, e delle preghiere, hora più ſpezialmente, che mi ſtrigne a queſto debito la congiuntura d'vn tempo, in cui non v'è chi a' ſuoi Maggiori non riporti teſtimonianze di riſpetto, e di diuozione ò con l'animo, ò con la penna. Sieno dunque alla P.V.Reuerendiſſima interamente propizie queſte Santiſſime Feſte, & ella ſia felice al maggior ſegno anche in ogni altro tempo, com'io ne reco a lei degli augurj, e ne porgo de' voti al naſcente Saluatore del Mondo con vn pẽſiero riſolulo di far lo ſteſſo ancora per tutto il reſto della mia vita, et a V.P.Reuerendiſſima bacio con oſſequioſa riuerenza le mani. Di Gubbio 24. di Decembre 1661.

Al P. Gio. Girolamo Doria Sommaſco.

HO io troppo di riſpetto, troppo di debito, e troppo di cognizione col mio virtuoſiſſimo, e gentiliſſimo P. Doria, che non ſapeſſi ſcioglier la lingua in queſto tempo, che neſſun huomo del Mondo pare, che ſappia eſſer mutolo per l'allegrezza, e feſta del Saluatore, che naſce. Prego dunque conſolatiſſima a Voſtra Reuerenza queſta Sacra Solennità, e glie l'auguro piena di quei buoni ſucceſſi, de' quali ella è degna per le ſue virtù, e co' quali ſempr'io la bramerò fortunata per le mie obligazioni in titolo di ſuo ſeruo il più diuoto di quanti hoggi viuono agli oſſequj del ſuo gran merito. E le bacio riuerentemente le mani. Di Gubbio 24. di Decembre 1661.

Al Signor D. Benedetto Pamphilj.

HAuend'io la ſorte, che Voſtra Eccellenza mi conoſca con la profeſſione di ſuo humiliſſimo ſeruo, perche ho l'honore d'hauerne portato anche a ſuoi occhi medeſimi rimarcabile, e fortunato il carattere con l'Eccellenza del Signor Principe ſuo Padre, mi gioua per ciò ſperare d'hauermi a tal ſegno acquiſtata l'humanità ſoauiſſima del ſuo ſpirito, che non ſieno per eſſerle mai diſcari gli oſſequj della mia gran riuerenza. Quindi è, ch'io per occaſione delle Santiſſime Feſte ardiſco farmi vedere all'Eccellenza Voſtra con vn'augurio di glorioſe felicità, proſtrandomi al Dio, che naſce, ſupplicheuole, e con voti, che la faccia creſcere vigoroſamente con gli anni, & in augumento di quelle benedizioni, che a così larga mano ha diſpenſato ſopra l'Eccellentiſſima Caſa; e reſto con la medeſima ſperanza di tener luogo nella riuerita ſua grazia per morire anche al coſpetto del Mondo con la gloria d'eſſer viſſuto

Di V.Ecc. Di Gubbio 24. di Decembre 1661.

Al Signor D. Gio. Battiſta Pamphilj Duca di Carpineto.

GIugnendo a V.Ecc. queſta mia lettera confuſamente con quelle, che in queſto tempo le riportano ſommiſſioni, & oſſequj, humilmente io la ſupplico, che ſi degni ſeparar me dalla calca, conſiderando, che ſe ben non ſono di merito il maggior de' ſuoi ſerui, debbo eſſerlo di profeſſione, lo ſono di riuerenza. Se le azioni ſono conformi al cuore, che vuol dir tali, qual'egli è, perche da eſſo hanno il loro principio, debbo ſperare, che all'Eccellenza Voſtra aggradiſcano più d'alcun'altro gli augurj, ch'io le rendo di tutte le felicità nelle vicine Feſte del Santiſſimo Natale, eſſendo che ſieno prodotti da vn cuore, che le viue incomparabilmente fedele, e per marauiglia diuoto. Dico dal mio cuore, nel qual'io haurei mille volte fatta vn'idolatria per la ſua Eccellentiſſima Caſa, ſe allhora c'ho pregato Dio a ſublimarla in grandezze, non haueſſi conoſciuto, e confeſſato eſſer egli, che fa i Grandi, e i Monarchi, egli l'Ottimo, il

Massimo, l'Adorabile. In fine l'Eccellenza Vostra, a riflettere a quella innesplicabile humanità, con cui dall'Eccellentissimo Signor Principe suo Padre così spesso mi vide accolto, abbracciato, e fauorito, non si sdegni per condescendenza, e per imitazione trasferire in se i medesimi spiriti di dolcezza, imprimendo nella sua anima generosa questa gran verità, ch'io viua

Di V.Eccel. &c. Di Gubbio 24. di Decembre 1661.

LETTERE IN MATERIA DI RISPOSTA A QVELLE DI BVONE FESTE.

Al Sig. Henrico Arnault Abate di S. Nicolò, Consigliere del Re Christianissimo mandato da Sua Maestà a Papa Innocenzio Decimo, & agli altri Potentati d'Italia, hoggi Vescouo di Poitiers.

V. Sig. Illustrissima con la sua lettera tutta benigna, e piena di faustissimi augurj mi porta vn giorno, ch'è il primo di tutti, il più fortunato, e'l più sereno delle mie felicità. Rinasce l'anno, & io rauuiuo nella grazia di V.S. Illustrissima; ecco le mie fortune, & ecco le mie serenità: ella rinoua meco le antiche dolcezze al suo cuore, io ricomincio nella mia anima i vecchi ossequj con lei, et eccomi eterno negli oblighi, e ne' sentimenti di riuerirla. Così la fede, che ho giurata alla sua virtù, non potendo in me morir mai, fa, che mentr'hoggi prego propizio il Cielo a suoi alti maneggi, io faccia reali le pruoue, che sono, e che sarò tutti i momenti della mia vita

Di V.S. Illustriss.

Diuotiss. & obligatiss. Seruitore
Vincenzo Armanni.

Al Sig. Costanzo Monacelli.

HO gusto, che V.Sig. conserui memoria di me, e gradisco i modi amoreuoli della sua penna in attestarmelo anche

senza

fenza bifogno, effendo fuperflua ogni fede, oue fi palpa la verità: Hauendomi ella pregate tutte le benedizioni di Dio per quefti giorni del fuo gloriofo Natale, io ne prego a lei dupplicate per tutti gli anni, che viuerà, e ne viua pur tanti, quanti io le ne defidero per l'amor, che le porto; me le offero in fine, e la faluto di cuore.

Al Sig. Abbate Carlo Antonio Gabrielli.

PEr hauer'io in quefto Mondo a viuere felice, giache le mie ofcurità non foffrono, che fia fe non con la imaginazione, bafta, che m'imagini di viuer nel cuore di V. Sig. Illuftriffima, perche l'affetto fuo è ftato, e farà fempre la mia felicità. Non poteua io dunque dare al nuouo Anno cominciamento con migliore augurio di quello, che V.Sig.Illuftriffima m'ha fatto, facendomi certo della fua perfeueranza in amarmi, & affinche ne guftaffi di vantaggio, ha voluto, ch'io fenta con quanto feruore feguiti quegli ftudj, che van'aprendo il fentiero alle fue fortune, e per confeguenza alle mie confolazioni. Partecipandomi la fua Oda, le ne renderò molte grazie, & in tanto godafi le correnti nouità della Corte, reftando io con iftrignerla teneramente nel cuore per riuerirla, fi come fo con le più fenfibili e diuote cordialità, anche in nome di mio fratello.

Al Signor Gio. Maria Maftricchi.

HAuendomi V.S. così affrettato l'annunzio delle buone Fefte, m'è comparfa la fua lettera, non sò fe più per darmi de i roffori, che per augurarmi delle felicità. Or'ella s'auueda pure, che non ha la fua penna hauuto tanto di gentilezza, che non habbia egualmente d'ingiuftizia il fuo cuore a mettere in ifuantaggio, & in colpa con la preuenzione del fuo vfficio la tardanza del mio offequio. Laonde ben V.S. haueua bifogno di quefta fretta per farmi vergognare del mio indugio, ma per rẽdermi certo dell'amor fuo cõporti, ch'io le dica, effere fempre vane quelle efpreffioni, che per lo refto non mai partono dalla fua mano benefica, che non mi portino vna felicità. Che in le

fia

ſia del genio, e della bontà per amare, e fauorir me, il quale per amar la ſua perſona, e per honorare la ſua virtù haurò perpetuamente in apparecchio il mio cuore, me'l perſuado ben facilmente, poiche miſuro la ſua anima da i moti medeſimi della mia, non eſſendo giudice più ſicuro dell'altrui affezione, che la propria beneuolenza. Godo però di veder V.Sig. così inclinata, e maggiormente d'eſperimentarla così corteſe con me, & in vero a pena, poſſo dire, m'haueua ella ſcritto la prima lettera, ch'è venuta a trouarmi cō la ſecōda, fu queſta cognizione, che tra coloro che s'amano, le corteſie non ſi frequentano con ſazietà. Ne per l'vno, ne per l'altro fauore io la ringrazio, come che mi ſentiſſi di ringraziarla con le viuezze più feruide del mio affetto, per non metterla in penſiero, che voleſſi ſgrauarmi da quell'obligo, per cui ſon fatto eternamente debitore a viuere del mio gentiliſſimo Signor Maſtricchi, cioè a dire

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Vincenzo Ghirelli.

MEntr'io ſtaua bramando a V. Sig. con l'animo in queſti giorni del nuouo Anno naſcente quei grandi, e fortunati ſucceſſi, che non ho hauuto ardire d'augurare al ſuo merito con la penna, mi capita la ſua lettera a contracambiare con l'honore d'vn'vfficio tutto corteſe gli eſercizj fedeliſſimi della mia ſeruitù. I ſuoi inchioſtri han voluto metterſi a gara con miei deſiderj; ma quantunque habbia V. Sig. la medeſima ſoauità, & efficacia a ſcriuere, ch'ebbe ſempre a parlare, queſta volta nondimeno n'ha ella ſaputo meno di me, e giá che viue dentro il mio cuore, lo guardi, perche vederà, ch'io non mento. Si è compiaciuta V.S. inuiarmi degli annunzj per lo mio bene, io per lo ſuo all'opoſto mando ſempre a Dio delle preghiere, e ſe la ſua anima ha de' tratti per me, che ſono innarriuabili, la mia per lei ha de' voli, che s'innalzano fino all'Empirio; or che più? Non voglio però mettermi ſeco in conteſa a forza di paralelli, come ch'io ſappia, che quelli dell'amore non ſono mai ne odioſi, ne innoportuni. Dourò dunque ringraziarla, come la ringrazio con tutto il mio ſpirito per hauermi aſſicura-

to,

to, che l'amor suo verso di me non può esser ne più tenero, ne più generoso, ne più costante, ma io per prouare a lei, che quello, che le portò è tutto suiscerato, tutto riuerente, e tutto fedele, che debbo dire? chi è priuo, e disfatto di parole, come son io, non ha più bella eloquenza, che il tacere; taccio dunque, e le bacio con riuerenza le mani.

Al Signor Ambrosio Ambrosi.

TVtta leggiadra, e tutta compita è la lettera del mio cortesissimo Signor Ambrosio; l'ho riceuuta, sa il Signor Liuio, che ritrouossi presente, con qual piacere, e l'ho letta, sa il mio cuore, con qual dolcezza. Amando V. Sig. bisogna, ch'io goda a sentirmi riamato da lei, hauēdola cara nella mia memoria, non posso non gioire di vedermi nel suo pensiero, et occorrendomi i suoi fauori, ho da stimarmi felice, ch'ella me gli offerisca, ma di vantaggio, che me li dispensi in testimonio pur troppo autentico, che mai non mente ne col cuore, ne con la penna. Di quì V. Sig. comprenda, che per hauermi rallegrato tanto, io habbia fatte le Feste col giubilo de' suoi augurij; & accioch'io non habbia mai a cessare di viuer lieto, mi continui ella il piacere, che riceuo sempre grandissimo da i rincontri della sua grazia; le riprego in tanto felicità, e le bacio con viuo affetto le mani. Di Gubbio.

Al Signor Curzio Picotti.

V.Sig. si guardi di non conuertire in delitto la gentilezza della sua penna, considerando, ch'io non apro già mai alcuna delle sue lettere, che non apra a me stesso vn prezioso pericolo, poiche truouo impossibile d'ascoltar tante lodi, e tante grazie senza farmi reo di vanità anche co' miei stessi rossori. Non le rendo l'augurio di felicità, ch'ella s'è compiaciuta inuiarmi per queste Santissime Feste, volendo io ritenermelo meco, come si fa delle cose, che sono più pregiate, e più care. Pregherò ben Dio, che faccia a lei cominciare il nuouo Anno cō allegrezza, onde poi lo cōduca, e lo termini con quelle medesi-

me

me prosperità, con le quali vorrei vedere accresciuta la sua persona, e quella del Signor Auditor suo Padre al merito, et alla grandezza maggiore della fortuna, baciando in tanto ad ambidue con singolare affetto le mani. Di Roma.

Al Signor Gio. Battista Primoli.

RIngrazio V.Sig. con animo ben cordiale della memoria, che tien di me, e dell'augurio amoreuolissimo di felicità inuiatomi in queste scorse Feste del Santo Natale, per testimonianza che mi tiene così nel pensiero, come nel cuore. Io per corrisponderle, prego Dio, che le faccia cominciare, e proseguir il nuouo Anno con quelle consolazioni, nelle quali vorrei sempre vederla, assicurandola, che l'amo così da lontano, come già feci, quando l'hebbi presente, e le bacio per fine caramente le mani. Di Roma.

Al Signor Diomede Montesperelli.

LA fortuna col trattenere a V.Sig. per tanti mesi la comparsa della mia lettera, ha ben potuto prolungare a me (quasi ho detto) per vna eternità i frutti dell'amor suo, ma non già impedire c'hora io non li riceua con prodiga ricompensa, e con preziosa vsura di tutto il tempo decorso. Son dunque gran debitore al mio gentilissimo Signor Diomede, perche m'habbia tolto il pensiero da fantasticare, e l'anima da ingelosire della sua grazia; onde lieto per la certezza di non hauerne fatto il discapito, che cagionaua i miei scrupoli, e i miei disturbi, hoggi sento dilatarsi tanto più il mio cuore alla gioia, con cui si solenniza dal Mondo questo Santo giorno di Pasqua; così godo gli effetti dell'augurio cortese, che V.Sig. mi fa, e mi reputo fortunato, perche m'accorgo di non hauer'hauuta ragione a riputarmi infelice. Spero in tanto, che i miei prieghi congiunti a quelli di V.Sig. saranno così efficaci con Dio, ch'egli a lei ritribuisca ampiamente questo eccesso di cortesia, concedendole in abbondanza le prosperità, che le ho pregate fin qui, e che le pregherò fin tanto, ch'io cessi d'essere

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Horazio Marioni:

LA lettera di V. Sig. m'è stata d'vn fauore altrettanto più singolare, quanto non aspettato; e nel vero come son'io consapeuole di me stesso, sapendo di non hauer mai saputo preoccupar la sua cortesia con atto alcuno, ne anche debolissimo della mia seruitù, haurei sempre stimato vn rimprouero qualunque pretensione, ch'io hauessi hauuto sopra della sua grazia. Hoggi però veggendomi fuori del mio pensiero collocato anche con auantaggio nella sua anima, ne riceuo tanto di baldanza, e di vanità, come se tutte le fortune della Terra hauessero sorpreso il mio cuore, che certamente dopo hauer fatta perdita della Terra nõ si è mai conosciuto in merito di felicità, se non hora, che si conosce in delitto di vanagloria. Ma questo è vn prodigio dell'amore, e se egli tra gli Amici così bene, come tra gli Amanti non vuole mai sodisfarsi de' primi acquisti per aspirare a secondi, io non crederei d'amar V. S. infinitamente, se non le dimandassi d'essere pur infinitamente riamato da lei, e se bene sò, ch'ella ha meriti in abbondanza, e che io non ne ho pur'vno, anche so nondimeno, che non s'ammettono nell'amicizia disuguaglianze. Ma io so degli equiuoci; non m'accorgeua, che la gentilezza della sua penna ha resa colpeuole l'innocenza de' miei inchiostri, facendomi chiedere ciò, che non posso pretendere senza temerità. Onde ancora essendo io in tempo da potermi correggere, dopo hauer riaugurato a lei felicissimo il Santo Natale, mi dichiaro, che hauendola eletta in mio perpetuo Signore, ho stabilito per conseguenza d'essere tutto il tempo della mia vita

Di V. S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Francesco Muzio Conuentini:

LA lettera di V. Sig. perche è breue, non essendo artificiosa, non mi può esser sospetta de' suoi candori nell'affetto, e nella cortesia d'annunziarmi felicità. Riprego dunque a V. S. con la medesima breuità, e schiettezza, benedizioni, e grazie

dallo ſteſſo Dio pargoletto, che anticipatamente ha ella pregato per me in queſto giorno della ſua Naſcita. Ne ceſſando io di riuerire le di lei virtù, ella non diſcontinui a gradire la mia coſtanza, e per amarmi ſempre, penſi ch'io ancora ſempre voglia eſſere, come ſono

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Sebaſtiano Ambroſi.

DOpo hauermi V. Sig. date molte atteſtazioni dell'amor ſuo, ha voluto, ch'io freſcamente lo riconoſca nell'augurio corteſe fattomi delle buone Feſte, che nel vero mi ſuccede grato altrettanto, quanto mi fu caro ſempre il vedermi amato da lei. Però io, che le corriſpondo a miſura della ſua corteſia, ſoſtenendo mal volentieri vna volontà, che non le gioua, deſidero ſempre con impazienza le occaſioni di poterla ſeruire, onde ſe mi ſi porgeranno da lei col comandarmi, verrò a conſeguire il mio intento, ch'è di paleſarmi nelle opere

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Alla Signora D. Maria Virginia Baldinacci.

HAuendomi V. Sig. ſempre voluto bene, non ha mai tralaſciata occaſione d'aſſicurarmi, che ancora me lo deſidera; ne poteua hora inuiarmene più gradito, e più viſibile contraſegno, che la maniera compitiſſima tenuta nel darmi le buone Feſte. In queſto così obligante vfficio mi fa V. Sig. vedere tutti i caratteri della corteſia, che ſono le più viue imagini del ſuo cuore ſempre generoſo, e ſempre tenero in contracambiare le ſui ſceratezze del mio, ch'è quel medeſimo, ch'oggi per corriſpondere agli augurj di lei con altrettali mi fa chiedere a Dio, che le faccia incominciare, e finire felicemente il nuouo Anno con tanti altri di mano in mano, quanti ella merita di viuerne per le ſue ſingolari qualità. E le bacio con abondantiſſimo affetto le mani. Di Roma.

Al

Al Signor Curzio Picotti.

MI giugne anticipato, e cortesissimo l'annunzio di felicitá, che V.Sig. s'è compiaciuta inuiarmi in questi vicini giorni del Santissimo Natale, ella però ha fatto volar la penna per dubbio che i miei ossequj precorrendo il suo vfficio, non la vincessero di diligenza. Ben'era bisogneuole a V.Sig. questa sollecitudine per farmi arrossire della mia lentezza, ma per rendermi certo del perseuerante amor suo mi comporti pure, ch'io dica, essere stato tempo gittato di mendicarne le pruoue dal tempo, cioè a dire dall'vsanza, e con vn testimonio tanto comune. Ch'ella mi voglia bene, ne son persuaso da mille, e forti argomenti, ma dato, che non ne hauessi pur'vno, misurerei il suo animo col mio cuore, e prenderei concetto della sua costanza dalla mia fede, non essendo chi meglio giudichi dell' affezione, che l'istessa affezione. Tutto nondimeno è honore, che mi fa il mio gentilissimo Signor Curzio; è vn debito, che V.Sig. m'ha raddoppiato senza hauer voluto aspettare, ch'io mi scarichi in qualche parte di quello, che precedentemente m'haueua imposto con le notizie della Famiglia Torriana, poiche chi ringrazia, se non depone il peso degli oblighi, almeno l'allegerisce. Riprego senza più a lei, & al Signore Auditor suo Padre consolatissima questa sacra Solennità, baciando all'vno, & all'altro riuerentemente le mani.

Al Signor Pandolfo Ansidei.

ACcioche mi fossero godibili le passate Feste del Santissimo Natale, in conformità dell'augurio fattomene dalla penna gentilissima di V.Sig. ha potuto in me sommamente il rincontro così ameno, ch'ella mi fa riceuere della sua grazia, e delle sue cordialità. Volesse Iddio all'incontro, che gli ossequj suiscerati, che rendo a V. Sig. in riaugurarle fortunatissimo il nascente Anno, mettendo la sua opinione in sicurezza della mia fede, potessero mettere il suo cuore in consolazioni, & in felicità; ma io, che conosco me stesso, e che so di non meritare, ne

anche le minime riflessioni del suo pensiero, non debbo, ne voglio presumer tanto. Però quel ch'io non vaglio con lei, vaglia pur ella con me, cioè a dire mi ami, per farmi sempre contento, e mi comandi, per render felice a me, e non inutile a se medesima il proponimento, che ho d'essere finche viuo

Di V. S. mio Sig. &c.

Al Signor Bartolomeo Torcoli.

GLi augurj di felicità, che riceuo dall'amoreuolezza di V. S. in queste Santissime Feste, mi son cari oltre modo, e li rimando dupplicati a lei con altrettanto animo, cō quanto pensiero ha ella voluto inuiargli a me; che certo haurò sempre non minor volontà per desiderare il suo bene, che dispozizione per procurarglielo, qualunque volta me ne venissero le congiunture. In tanto con il cordiale ringraziamento, che le fo per questo suo affettuoso vfficio, inuitola a valersi di me oue conosce, ch'io le possa giouare, e me le offero con pregar Dio, che le conceda prosperità.

Al Signor Bonauentura Baldinacci Paggio del Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria.

SE bene non ho fatto mai dubbio, che V. S. fra le delizie di cotesta gran Corte, e fra tanti allegri diuertimenti m'habbia scācellato dalla memoria, tuttauolta la sicurezza, che ha voluto darmene cō l'amoreuolissimo annunzio delle buone Feste, mi giugne hoggi se non opportuna, almeno grata al maggior segno che sapessi rappresentarle con tutte le viuezze del dire. Laonde com'io godo, e mi pregio, ch'ella si ricordi di me, che m'ami, e che mi desideri de i contenti, e delle prosperità, dourei farle instanza della continuazione, ma conosco, che non ne ho ne bisogno, ne volontà. Debbo certificarla però, ch'io all'incontro tengo la sua persona così viuamente nel pensiero, e nel cuore, che non sò dire qual e sia quel giorno, in cui non preghi Dio, che la faccia felice, amettēdola, & auanzandola di

la di bene in meglio nella grazia del suo Signore, Principe così magnanimo. V. Sig. dunque per andarne acquistando il merito, e col merito la fortuna, non soffra mai, che alcuno le vada innanzi nella diuozione, nella fedeltà, e nella esattezza del suo seruizio. Corrispondo sempre al nome, che porta, se desidera rendersi auuenturata, che vuol dire sia buona, ami Dio, e lo tema, operando da Christiano, e da suo pari sempre con la imitazione di tanti huomini famosi, da quali sa ella bene d'hauer hauuto col sangue gl'essempi più illustri della virtù. In questi detti io lascio il Signor Bonauentura mio così caro Nipote, e teneramente l'abbraccio, riaugurãdo al suo merito pienissime felicità

Al Signor Onofrio Bottaimazzi.

ESsendomi cara in V. Sig. la perseueranza della sua affezione, dee per conseguenza giugnermi accetto sempre ogni contrasegno, che da lei me se ne porga, spezialmente quello delle sue lettere. Ho perciò gradito con tutto l'animo l'augurio di felicità, ch'ella ha voluto inuiarmi per congiuntura delle scorse Feste del Santissimo Natale, hauendomi con questo amoreuole vfficio dato a conoscere, che le mi vuol bene ancora me lo desidera. Ch'io poi corrisponda a V. S. con abondante volontà, vorrei farlene hauere spessi riscontri, così conformi al gusto, e seruizio suo, come adeguati al senso, che terrò sempre d'esserle gioueuole in qualche cosa. Et in tanto ripregandole da Dio prosperità, le bacio molte volte le mani.

Al Signor Conte Giulio di Montevecchio.

LA lettera con cui V.S. Illustrissima m'inuita a godere della Nascita del nostro Iddio, mi giugne in tempo, ch'io inuiauane a lei vna simile, regolata co i medesimi mouimenti della sua, se bene non dettata con le stesse dolcezze, ne con la stessa fortuna. Però se questa preuenzione non m'hauesse fatto arrossire de' miei suantaggi, mi sarei reso troppo superbo in vedermi tra le gare della penna, e del cuore vezeggiato così bene alle delizie, & agl'incanti dell'amor suo. In vero mi riem-

riempio di gioia alla imaginazione d'esser tuttauia custodito nella memoria, nell'anima, e nelle grazie d'vn Caualiere, ch'è l'honore del nostro secolo, e godo altrettanto de' suoi augurj, quanto sò, che se bene V.S. Illustrissima viue dentro la Corte, ha nondimeno la sincerità alle labbra, come l'innocenza allo spirito. Prego in tanto la Diuina Bontá, che voglia prodigar nella sua persona contentezze, e prosperità a misura de' suoi meriti, hauendo io a riputar mio guadagno il suo bene nella risoluzione, che ho fatta d'esser tutti i giorni della mia vita

Di V.S. Illustriss. &c.

Al Signòr Curzio Picotti.

SE vn giubilo non solo impensato, ma disperato, basta a produrre vna felicità, ecco verificato l'augurio di quelle, che V.Sig. s'è compiaciuta pregarmi dal Dio, che hoggi nasce, con l'amoroso complimento della sua lettera. Io dunque in questo solennissimo, e santissimo Giorno sono stato felice, perche V.Sig. m'ha fatto lieto, & acciò ch'io habbia ad esserlo seguitamente ella n'acceleri l'occasione, ch'è quella medesima, che può fare il colmo e delle mie, e delle sue felicità. D'altre migliori di queste non sapend'io per hora rendere a V. Sig. il suo cortesissimo augurio, gliele desidero, e gliele prego con vn cuore, e con vna voce altrettanto fedele, quanto verace hebbi sempre l'vno, e l'altra nel confessarmi

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Gio. Francesco Ghirelli.

PArendo a V.Sig. che mi sia poca fortuna il prezioso honore della sua grazia, ha voluto farmi giugnere le felicità de' suoi augurj, che quantunque non sieno di tanto prezzo, vagliono tuttauolta a farmi conoscere, che son felice, perch'ella desidera, ch'io lo sia. Non poteuami dunque essere se non allegro questo giorno gioliuo, e solennissimo, in cui ho veduto nascente quel Dio, che poco dianzi haueua V. Sig. pregato per le mie allegrezze. Hauend'io hauuto tutt'hoggi applicato il mio cuo-

re a

ie a ripregare il Diuino Infante per le sue prosperità, dirci hauer compensata la sua cortesia con la mia diuozione, se non sapessi, che con vn mio Signore così cortese non mi basta d'esser diuoto, se non sono ancora vbbidiente; ma io non la posso vbbidire, se ella non mi comanda. Non le dispiaccia perciò d'occuparmi frequentemente, e faccia, che non le sieno in nulla desiderabili gli effetti della mia seruitù, perche hauendola dedicata al suo merito, anche per lo suo merito son volonteroso d'esercitarla, sì che se non haurò sempre la volontà superiore alle forze, spererei di poter vn giorno, seruendola, verificarmi

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Canonico Fulgenzio Billi.

IO non ho meriti, nè m'arrogo d'hauerne pur vno, e quando n'hauessi anche mille, tutti insieme non bastano a farmi capace per vna sola felicità. A me non gioua, che la fortuna habbia in vso di fauorire gli huomini più immeriteuoli, e più oscuri sopra quelli, che risplendono d'infinite virtù, ha ben essa potuto abbattermi, ma di rileuarmi non haurà mai possanza, se non facesse vn prodigio, che da Dio non si vuole, e da me non si spera. Con tutto ciò perche V.S. mi vuol bene, non può fare, che non mi desideri il bene, e desiderandomelo, ha bisognato, che me l'annunzj nell'allegrezza, con cui mi chiama con vna cortesia ben grande a solennizare in questo giorno festiuo la Nascita del Saluatore. Ond'io per rendere a lei duplicato il suo affettuoso augurio, le desidero continue consolazioni in vna lunga, e felicissima serie d'anni, e ne prego Dio con altrettanta viuezza d'animo, con quanta deuo ringraziarla, perche se ben mi truouo lontano, inutile, e forse ancora colpeuole, ella nondimeno si sia ricordata, ch'io sono

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Ambrosio Ambrosi.

HAuendo V.Sig. desiderate a me nella corrente Solennità del Natale benedizioni, e fortune, ella sapeua di desiderarle

rarle a se stessa, perche essendole io così caro, non può necessariamente se non godere al maggior segno delle mie prosperità. Rendendo dunque a V.S. dupplicato il suo amoreuole augurio, prego il Dio, che nasce in questo solennissimo Giorno ad esser così propizio a i successi della sua Casa, che non mi resti da desiderare a lei maggiore augumento di bene, e di felicità, se pur in questo Mondo si può dare perfetto bene, & intiera felicità. Questi Signori suoi Nipoti han voluto farmi conoscere, che hanno non solo il sangue, ma la cortesia del mio Signor Ambrosio, & io farò vedere ad essi, se hauronne mai le congiunture, che sono loro egualmente, che

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Balì Francesco Maria Marcolini.

CON augurarmi V. Sig. fauoreuole il principio del nouell' Anno, hauendomi preuenuto, io me ne confondo; e perche mi fa sentire le più generose, e le più candide azioni della sua anima, non posso, vaneggiando, non applauderle, come al più compito, & al più inzuccherato Signore, che viua al Mondo. Oh come Signor Balì, oh come son'io felice hoggi, che V.Sig. mi chiama a gioir nel suo cuore, e che vi gioisco in effetto con vn'attenzion tutta cara, e con vn giubilo, che solo di tanti, ch'ella me ne desidera, è a sufficienza per fare la mia felicità. Ma con qual nettare V.S. temperò i suoi inchiostri, e qual mano diede alla sua penna si fina tempra, per far ch'io gustassi tutte le delizie dell'amore, tutte le dolcezze della bontà? In somma ella mi manda vn foglio caratterizato d'amenità, incatenato di vezzi; mi scriue vna lettera bizarra, ingegnosa, innarriuabile. Io sò d'hauere vna penna di Papero, che non si sa leuar sopra terra, e quando ancora l'hauessi, com'ella vuol, di Fenice, conosco quanto mi sia douuto il risponderle con rispetto, per non parere, ch'io mi metta in gara con lei, a chi di noi sa incantare, e rapir meglio l'altro con le bellezze del dire. Il suo Mercurio è incomparabilmente facondo, ha le labbra più soaui che non è il mele, ruba, lega innamora, & io che? Appena qualche volta oso di porre il piede sul primo gradile dell'eloquenza

quenza, che in volerlo eleuare al secondo, ricordandomi d'esser cieco, mi ritiro per tema di cadere, e resto mutolo. Eccomi dunque anche adesso ammutito; e se ho detto delle follie con la lingua, saprò cuol cuore fauellar più sul serio; le riaugurerò delle fortune, le ripregherò delle gioie, e se per trascendenza d'affetto è lecito di rispondere ad vna hiperbole con vna hiperbole, bramerò ch'ella viua tutti quei secoli, ne' quali da lei non si vorrebbe, ch'io perissi, nè vorrei perir mai per esser eterno a chiamarmi

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Conte Antonio Rinaldo della Branca.

NOn parrebbe bastare a V.S. Illustrissima d'honorarmi della sua grazia, se non me ne facesse anche godere i frutti; e però m'annunzia per questi santi Giorni di Natale tante consolazioni, e tante felicità. Io che con gli ossequj del mio spirito contracambio a misura la sua cortesia, hauendola sempre riuerita in mio gran Signore, le ho pregate anticipatamente, e le pregherò in tutti i giorni della mia vita le maggiori prosperità; così Iddio gliele conceda, per render me consolato, e felice in farmi conoscere, che i miei voti si esaudiscono, e che almeno per ciò non posso dirmi inutilmente

Di V.S. Illustriss. &c. Di Roma.

Al Signor Vbaldo Comitini.

RIcchio a mia gran sorte il vedermi continuate nella grazia di V.S. quelle affezioni, e quelle cortesie, che m'han fatto godere sempre largamente molti de' suoi Maggiori. V. Sig. me ne da segno con l'annunzio delle buone Feste, e con espressioni così abbondanti del suo animo gentilissimo, ch'io me ne pongo in vanità, m'insuperbito ch'ella mi voglia bene, e che me lo desideri con tante viuezze d'affetto. Riagurandole felicissimi questi, e tutti gli altri giorni della sua vita, la supplico a credere, che come son viuuto de' suoi, così voglia viuere, e morire

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Giuseppe Carpano Lettor primario Vespertino dell'Ordinario Ciuile nella Sapienza di Roma.

GIugne V. Sig. con la preuenzione del suo gentilissimo vfficio a farmi vergognare della mia negligenza, ma non a mettermi in più gran pruoua dell'amor, che mi porta, perch'ella auezza a praticare i diritti della giustizia, ben sò che non vuole, ne può essermi ingiusta amandomi debolmente, mentre sa ch'io amo, e rispetto lei, quanto è degnò d'essere amato, e rispettato vn'huomo, che merita tutta l'affezione, e tutta la stima del Mondo. Porto a V.S. le maggiori grazie, che debbo per li suoi felici augurj, e glieli rendo duplicati col pregare il Diuino Pargoletto nascente a promouere la di lei virtù, e persona fino all'vltimo segno di felicità, e le bacio riuerentemente la mani.

Di Gubbio 23. di Decembre 1661.

Al P. D. Damiano di S. Paolo Assistente della Congregazione Riformata di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense.

QVante volte dall'hora che venni quà, son tornato a V. R. sul volo de' miei pensieri! e quante, o mio buon Padre ho sospirato il suo braccio al soccorso della mia anima pericolante in mezo a tante miserie, & a tante vanità della Terra! Oh come spesso, a non mentire, ho desiderate le sue parole, quelle che mi furono vn tempo soaui più del mele, e del zucchero per raddolcire gli absinti, che stemperano il mio cuore d'amarezze insopportabili! e sa Iddio, che spesso ancora mi son posto per ragguagliarla de' miei bisogni, ma sempre le occorrenze quando priuate, e quando publiche della mia Patria m'han diuertito, necessitandomi ad occupar la penna in altr'vso, con dispiacere pari al danno, che soffro dal non hauer potuto con le mie lettere obligar le sue cariteuoli, e cortesi risposte a darmi de i motiui per la Diuozione, e degl'incaminamenti per l'Eternità. Così dunque io viuo con V.R. così la contemplo nella memoria,

e così

e così la rispetto nel cuore. Quando voglio, & oso venire a trouarla, la cerco nelle Piaghe del Saluator Crocifisso, doue so, che passa deliziosi soggiorni, e doue la vedo qualche volta pregar per me suo caro figlio, e seruo legato alla sua carità con innumerabili beneficj. I giorni addietro le annunziai propizio il Capo del nuouo Anno, e mentre ancora la mia lettera stà in camino, mi sopragiugne vna sua, che con dolcissime cordialità mi porta i medesimi annunzj; ond'io godendo, che i nostri cuori sieno stati d'accordo a desiderarci l'vno all'altro del bene, comincio a conoscere, che i di lei voti restano esauditi. Così auuiene a chi felice col Cielo può felicitar gli altri, sì che nō mai ella cessi di pregare per arrichirmi di quei tesori, che son soliti a rapire, & a tirar di là sù i gran Serui di Dio, e lasci, ch'io termini con le medesime tenerezze, con le quali ho incominciato, baciando a V.R. quella mano, che benedicendo me, tante volte m'ha messo in strada sicura per la Vita eterna.

Di Gubbio 2. di Gennaro 1662.

Al Signor Antonio Marcolini.

LA lettera di V.Sig. condita con le più amabili condescendenze della cortesia, e della bontà, mi giunse nel giorno appunto, che precedeua quello, in cui si fa Festa dal Mondo per la Nascita del Saluatore. Onde perche mi douesse succedere, com'in effetto mi succedè più lieta questa sacra, & allegra Solennità, non haurei potuto bramar già mai mezo più confacente, che'l rincontro d'esser certificato per vie così dolci, e così belle di viuere nel suo pensiero con la stessa felicità, con cui viuo e nel pensiero, e nella grazia del Signor Balì suo Padre, mio singolarissimo Signore. Voglia Iddio, com'io lo prego, e come lo pregherò di continuo, ch'ella in auanzarsi con gli anni, s'auanzi sempre in virtù, & in prosperità; e crescendo col lume della prudenza, cresca con la cognizione della verità, ch'io sia

Di V.S. mio Sig. &c.

LETTERE IN MATERIA

DI LODE.

Al Signor Lodouico Nicolini.

PORTO a V. Sig. il primo de' miei rispetti, vn diritto douuto all'honore, che tengo d'esserle amico, alla professione, che fo di viuerle seruitore, dandole conto del mio arriuo a Napoli con buona salute, ma con maluagia fortuna. Poiche quasi subito intesi, che V.S. v'haueua perduto il suo bene, che v'era venuto meno il suo cuore, cioè non vi trouai il suo dilettissimo Amico viuo in altro modo, che nelle voci di tutta questa Città, che amaramente tuttauia si duole di restar orba d'vn huomo, che o scriuendo, o parlando, era le delizie di tutti gli huomini. Il lutto dura pur'hoggi, & è vniuersale; le lingue, e le penne di chi che sia sono in gara a dimostrarsi addolorate, egualmente che ossequiose. Scriue ogni huomo, ogn'vno dice, e nessun tace. Se pongo il piede nelle Accademie, se nella Vie, e se ne' Triuj lo fermo, ascolto parole di duolo, e sento dire; il Caualier Marino è morto, è spento il lume della Poesia, il miracolo degl'Ingegni è mancato, il Marino non viue più. Non so se a V.S. in coteste sue solitudini sarà peruenuta questa amara nouella, e non vorrei veramente esser io il primo a portarla alle sue orecchie, ma siane io, o pur'altri l'infausto messaggiero, bisogna che V.S. la sappia, non conuenendo, che si truoui ella sola con gli occhi asciutti, mentre più d'ogn'altro douria sgorgargli in ruscelli, & in fiumi all'esequie di così famoso defonto. Non voglio dunque, secondo il solito negli accidenti lugubri, consolar V.S. se lo volessi, direi, che se bene il suo Amico era vn'huomo marauiglioso, era nondimeno mortale come gli altri huomini, e mi sforzerei dalla Theologia, dalla Filosofia, e dalla Ragione sua medesima tirar ragioni per conuincere le sue lagrime, facendole vedere, quanto al pio, & al saggio sia disdiceuole il tormentarsi, quan-

quando la morte gli rapisce, e quando il Cielo gli toglie le persone, che gli son care. Io però sono in senso più tosto di chiamarla a i singhiozzi, e d'inuitarla a i rammarichi, perche la sua perdita è grauissima, il danno irreparabile, il dolore legittimo. Ella resta priua d'vn huomo, il qual valeua più di tutti gli huomini, e che tutti gli huomini non valeuano al par di lui; prezioso, singolare, incomparabile, e che più? l'Ouidio del nostro secolo, la cui penna era di Fenice, lo spirito ammirabile, e la Musa, io direi di Paradiso, se mentre n'haueua la bellezza, n'hauesse hauuta sempre mai l'innocenza, e la purità. Ha V.S. perduto vn Amico, che conuersando era il vezzo delle Grazie, la gioia, l'amenità, e la dolcezza del Mondo; vn'Amico, che trattando era tutto amabile, e tutto soaue, scherzãdo haueuá arguzie, e giocõdità, che affascinauano. In somma le mãca vn'Amico degno, vn'Amico d'oro, vn'oro inestimabile. Almeno la Morte hauesse trattenuto di far quel colpo crudele fin dopo la mia venuta in questa Città, perche in portare a quell'Anima grande gli amorosi saluti di V.S. in esprimerle ciò che di caro, e di tenero haueua nell'amor suo, se ne sarebbe volata al Cielo con il contento di restar viua anche nel cuore, e nelle tenerezze del suo Sig. Lodouico. Gli haurei detto, che V.S. conseruerebbe affetti di riuerenza, che offerirebbe sospiri di fuoco, che sacrificherebbe pẽsieri di duolo, che gemerebbe, e che applauderebbe alla memoria della loro amicizia, lasciando a' posteri questa bella testimonianza d'hauer amato vn'huomo il più glorioso del secolo, e d'esserne stato riamato con le più molli scãbieuolezze dell'affezione. Ma io con adulare il dolor di V.S. dubitando di portarlo alle violenze, e renderlo insofferibile, fermerò quì la penna. Prima però mi consenta ella di dirle, che giache si truoua in procinto di ricondursi a Roma, s'affretti, e ritorni a deliziarsi co' suoi Paolo Mancini, Gasparo de Simeonibus, Girolamo Preti, Antonio Bruni, Arrigo Falconio, Girolamo Aleandri, & altri illustri Letterati di quella Corte. Ma non le dispiaccia nell'ameno corso de' suoi trattenimenti, & esercizi di lettere con quei Signori fare alcuna volta vna rammemoranza di me, che se bene son nuouo nella loro amicizia, se ben lontano, e se ben dispari a ciascheduno nel merito, forse più maturo, e più vicino, chi sà

che

che vn giorno io non mi renda meno indegno d'essere di loro come Di V.S. mio Sig. Di Napoli.

Diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Vincenzo Armanni.

Al Signor Abate Giulio Brunetti.

PEr vn volume di lettere vorrei, che questa mia potesse valerne mille in equiualente espressione a V.S. Reuerendissima di quei doueri, che humili, & ossequiosi le rendo del pretioso dono, che me n'ha fatto. Il sapersi, che sieno elle vscite da vna Segretaria la più saggia del nostro secolo, cioè a dire, che sieno state scritte per lo Serenissimo nostro Duca Francesco Maria Secondo della Rouere, il più sapiente di tutti i Principi della Terra, e che sieno colate dalla famosa penna di V.S. Reuerendissima, ha bastato per fare il primo concetto in questa Corte di quel, che vagliono, e se hanno suegliato in altri la curiosità di vederle, han messo a me tutta in sensi la volontà di poterle, dapoiche le haurò vedute, riuerire co' miei applausi. Già ella in Napoli mi fece l'honore di lasciarmele leggere, e quantunque all'hora per la mia poca età non fossi habile a cauarne giudicio, era nondimeno capace a pigliarne diletto, e so, che mi dilettarono al maggior segno. Pareuami, che vi fosse dell'arte, se ben non la sapeua conoscere, sentendomi persuadere senza comprendere oue stesse l'energia, e la forza. Quel dire schietto, & aperto, che dimostra disinuoltura, quel modo facile, piano, e gentile, che si fà vedere sensato, quella cultura, e leggiadria, che nobilita, e non affetta i concetti, quel costume, ch'è sempre saldo a sostentare il decoro, e quell'vtile, che si trameschia col dolce; lodate qualità della lettera, mi discopriuano la bellezza, e la bontà delle sue. Non ha dubbio, ch'era io giouinetto, ma non ci vogliono parecchi anni per conoscere il bello, e'l buono; anzi perche trouauami di fresco vscito dalle Scuole, seppi, o pareuami di sapere confrontar la theorica de' miei Maestri con la pratica di queste lettere. Riporrò il libro fra gli altri, che mi sono più cari, e custodirollo com'vn'Opera atta permarauiglia ad insegnarmi la maniera da scriuere con eleganza, con giudicio, e con sicu-

rezza

rezza. In tanto dichiaromi con la humanità di V.Sig.Re uerendissima infinitamente obligato, perche habbia voluto farmi solennizare la Santa Pasqua con l'allegrezza di questo gentil regalo; e per riagurare a lei felicità, prego Dio, che la conserui vn'altro lunghissimo corso d'anni allegra, sana, egualmente che gloriosa; la supplico della sua grazia, e le fo riuerenza.

Di Roma 2. di Settembre 1632.

Al *Signor di Balzac*.

Mio Signore. I vostri libri son composti di vaghezze si peregrine, che non si possono tradurre senza tradirgli, e perche io lo conosco, debbo sfuggirne il pericolo. Stimerei d'assassinare vn'Amico, se lo facessi vedere men bello Italiano di quel che sia Francese; e che ne direbbe la Francia? A far veramente brillare il vezzo, ch'è come a dire a render frizzanti le viuezze della vostra penna, richiedesi vna penna sourana, e non altra, che la vostra, ch'è la più spiritosa, e la più bizzarra del secolo. Posso ben vbbidirui, abbracciando l'impresa, ma non già bene vi potrei seruire, se male la conducessi; in vero quale sconueneuolezza sarebbe a sentir balbettare nella mia lingua colui, che nella sua non parla, che non incanti? e non si direbbe, ecco Nestore conuertito in Thersite? Perdonatemi dunque mio Signore, che ve ne supplico, e condonate la mia tema alla venerazione, che rendo alle vostre bell'Opere; ne perche rifiuto l'honore dell'innito, che me ne fate, v'entri mai nel pensiero, ch'io non sia il Vostro &c. Di Londra.

A *Madama de MiKalsons*.

Mia Sig. I candori del vostro inchiostro contendonodel pari con i candori del vostro spirito; se gli vni sono stimabili, perche son belli, gli altri sono ammirabili, perche sono innocẽti. Iddio vi fa risplendere cō raggi d'vna luce si maesteuole, che se fosse giunto il fine preordinato dalla Diuina Giustizia a i gastighi dell'Inghilterra, questi Popoli miscredenti crederebbono, che sia buona la nostra Fede, perche voi la difendete. Voi, di-

co,

co, che fiete così perfetta, che'l vostro esempio basterebbe a comporre non solo l'Inghilterra, ma il Mondo; e se per virtù s'acquistassero le Corone, voi l'haureste di molti Regni, come l'hauete di molti cuori. Sa la mia coscienza, e lo sa il Cielo, ch'io non v'adulo, e se sapessi d'adularui, temerei la vostra indignazione, come ho in vso di temere la vostra modestia, ma so, che vn merito eccedente dee con eccessi lodarsi, se si vuol lodare, e se si vuole applaudere a sufficienza. Però se questi ossequj della mia penna, che sono trasporti della mia anima, venissero a colorirui di pudore, o punto a turbarui il bel sereno del volto, perdonateli mia Sig. che ve ne supplico, perdonateli volentieri al

Vostro &c. D'Otlans 9. di Luglio 1640.

Al Sig. Giacomo Albano Ghibbesi hoggi Professore d'Eloquenza nella Sapienza di Roma.

SOn io ben certo, che'l mio Signor Ghibbesi amandomi straordinariamente, porta del mio poco merito vn'auantaggiato concetto, e perciò non ho bisogno di riceuerne da V. Sig. maggior certezza con tante lodi, che non seruono se non a farmi vergognar di me stesso, o a mettermi in obligo di tormentar fin che viuo, per diuenir quello, ch'ella dice, ch'io sia. Impari V.S. da me, che se ben ho de' lumi, de' mouimenti, e della venerazione per le sue virtù, ad ogni modo me ne sto mutolo, nè mi curo de' miei affetti far pompe, e iattanze, se non col cuore, dentro cui ella viuendo, può qualunque volta che vuole riconoscerui se medesima, effigiata con tutte le perfezioni della sua anima. Le tenerezze, le mollezze, e le medesime hiperboli dell'amore si lascino pure in bocca di coloro, che incominciano ad amarsi. Gli amici fatti di fresco, e non quelli, che sono di lungo tempo si debbono allettare, & accarezzar frà di loro per istrignersi deliziando co' vezzi della penna, e della lingua in vn caro, e bel nodo di sicura, e di reciproca beneuolenza. Trattiamoci dunque frà noi, come si dice all'antica, che vale a dir da Filosofi; ricordandoci, che Amore va sempre nudo, ne imparò mai a sapersi vestire, perche è pargoletto, che vuol dire,

perche

perche è semplice, perche è innocente. Pertanto io alla buona, ma in tutta cordialità mi rallegro con lei, perche si ritroui già in Parigi a proseguire in cotesta nobilissima Accademia quegli studj, che haueua principiati così felicemente in Salamanca; & applaudo alla sua prudenza di non essersi lasciata incantare dagli allettamenti lusinghevoli di chi la chiamò alla Corte, Mare di Sirene, e di Mostri, che non potendo nauigarsi senza tempeste, e senza pericoli, vi fa bisogno o penare, o perire più all' huomo da bene spesse volte, che al maluagio. La professione di qualche virtù, od arte è quella, che mantiene la persona indipendente dalla fortuna, & intrepida contra le sue minaccie. Ma troppo io bado a cauar V.S. di pena per lo successo, che così spauentolla, di quelle migliaia d'armati, che vennero su la meza notte per eseguire qualche horribile attentato contra le nostre vite, si che tosto le dico non esser vero, come fù scritto costà, che ci facessero alcun'oltraggio. Hauendo il Signor Conte fatta aprir la porta di Casa, tenne modo, che non v'entrassero se non pochi de' principali, che in numero solo di diece, o dodici entrati senza strepito, egli con vn graue, e dolce ragionamento dimostrò loro, che quell'insulto, che si pensaua di fare in persona di lui al Pontefice, haurebbe toccato l'Imperatore, tutti i Rè, e tutti i Principi del Christianesimo, e rappresentollo d'vna qualità, che poteua appresso tutto il Mondo rimarcar d'inhumanità, e d'infamia l'Inghilterra, la più nobile, la più bella, e la più generosa di tutte le Nazioni, poiche in qualunque luogo si sia, pur si vede la ragion delle genti conseruata inuiolabilmente a' Ministri publici, anche da' medesimi Barbari. Con altre molte, sode, & efficaci considerazioni praticò il Signor Conte gli animi di coloro, e come chi è nato nobilmente ha per ordinario della gentilezza, e della ragione per lasciarsi piegare, egli non trouò impossibile il persuaderli. Pregata però Sua Sig. Illustrissima a non hauer discaro, ch'eglino si trattenessero ancora qualche spazio di più per dare apparenza, e colore alla moltitudine, che staua di fuori fremendo contro di noi, fece portare varie sorte di canditi, e di vini eccellenti, onde dopo hauer girato più volte intorno i bacili, e i becchieri, quei Signori se n'andarono lasciando noi senza più lunga apprensione del nostro

pericolo. Quel, che vn'altra volta sia per auuenirci, Iddio lo sa; i pronostici però sono tutti funesti. I due Personaggi, che qui hebbero in tanto honore la persona di V.Sig. cioè gli Ambasciatori straordinarj della Maestà Cattolica, già con la loro partenza ci hanno insegnato ciò, che dourẽmo fare anche noi:

Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum.

Gli altri Ambasciatori, e Ministri di Principi, eccetto l'Ordinario di Spagna D. Alonso di Cardenas (il quale pare, che habbia qualche gran fine di rimanere) e la medesima Regina Madre pensano al partire, per non trouarsi presenti all'Atto horrendo, in cui i più intendenti dicono (e voglia Iddio fargli mentire) che s'habbia da chiudere in Inghilterra vna Tragedia tutta di sangue. Ma che pensò V.Sig. allhora, che interpretaua fra il Rè Carlo, & i due Ambasciatori Velada, e Maluezzi? Mentr'ella proponeua il Matrimonio del Principe di Spagna con questa Principessa, forse non palpitò il suo cuore per tema, che questo laccio d'Himeneo, o di Giunone Giuga, non fosse vn nodo Gordiano, che s'haueße a disciorre col ferro o di Marte, o di Enyo? Oh come i suoi occhi si liquefariano in amarissimo pianto, se non tornassero a veder tante piaghe, che infistuliscano senza rimedio nel seno della sua Patria! Ma V.Sig. in tanto lasci piagnere a me, che le vedo ogni dì, e che le tocco (per così dire) con mano, perche le pratico, perche le scriuo. Dopo tutto questo dirò, che non la vorrei lungo tempo in Parigi, perche la desidero nella mia Italia a quel gran Capo del Mondo, Roma, oue può V.Sig. condurre più felicemente i suoi soggiorni in questo suo Ostracismo, potendo quella Patria commune a tutti fare il Centro, e la Corona alle sue rare virtù. Si dice, che tutto il Mondo è Paese, ma si verifica, che quella incomparabile Città è tutto il Mondo, & ogni Paese. Le varie lingue di V.Sig. Greca, Latina, Spagnuola, Francese, Italiana, Inglese, & in verità se ella parlasse ancora tutti gl'idiomi, e dialetti de' Giapponesi, e degli Antipodi, saranno intese com'vna. Haurà spesse congiunture di dar saggio del suo valore alla presenza de Porporati, e Principi di quella Corte in diuerse nobili Accademie, ma spezialmente in quella degli Humoristi fiorita, e celebre più di tutte, alla quale ho l'honore ancor

io

io d'essere stato aggregato nell'età mia più verdeggiante. Per le facoltà Oratoria, Historica, & altre, ch'ella mirabilmente possiede, chi sà, che'l Pontefice, il quale abbracciò sempre gli huomini virtuosi, non honori lei d'vna Cattedra in quello Studio publico, che chiamano la Sapienza? Con questo honorato trattenimento, o pur con altro degno d'vn suo pari V.S. potrebbe starsene fuori della sua Patria, fin tanto che si compongano, e quietino queste fiere tempeste, perche Iddio nel suo amore, nella sua misericordia, e nella sua prouidenza lo vorrà pur vn giorno. A Roma dunque l'inuito, colà spero di riuederla, presago delle sue, se non delle mie felicità, e le bacio in tanto con singolare affetto le mani. Di Londra.

Al P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù.

Mio Padre. Voi mi fate vedere nel vostro libro il Trionfo della Pietà, e'l Trionfo dell'Amore nella vostra lettera m'esprimete; l'vno alla gloria d'vn Rè, ch'è il maggiore fra tutti i Monarchi del Mondo, e l'altro in ordine a me, che nel Mondo sono il manco degno di tutti gli huomini, se così senza biasimo della vostra elezione si dee chiamar colui, che voi hauete giudicato non indegno del vostro cuore. Ma lasciate mi dire, senza mettermi in obligo di ringraziarui del dono, e consentitemi di vaneggiare alla bella cagione del mio contento in vdirmi lodato da voi, il quale pur siete quel Nicolò Causino, quel grande ingegno, che sul volo della vostra penna vagando fra le Nazioni, ogni Triuio ammaestrate, & ammaestrando, fate l'Europa stupire della vostra eloquenza. Se gli Heroi de' secoli auuenire si trouerannò a leggere nelle vostre carte gli Heroi dell'antichità, quelli dico, che voi hauete fatti rinascere alla venerazione della loro virtù, non si terranno gloriosi a bastanza in vedersi mancare la gloria de' vostri elogj. Io non so che dir di vantaggio; se dico, che'l vostro stile ha delle bellezze, e degl'incanti per rapirci all'amore dell'Eternità, questa è vna lode fatto troppo triuiale in coloro, da' quali commendansi le Opere, che in tanto numero voi hauete prodotte alla pietà, & a Dio. Direi, che i vostri inchiostri han hauuta la forza d'intenerire

rire cuori anche barbari, per fargli piagnere alle lagrime, e sopra la tomba degl'infelici, questo però è vn niente a quel, che vi è douuto dalla mia ammirazione. Il dire, che se voi hauete tirati de' colpi contra i ribelli di GIESV CHRISTO, per atterrargli, anche hauete loro accesi de' lumi per fargli auueduti del precipizio, ciò non è a bastanza per la vostra virtù. Se dicessi, che voi ci hauete per isquisitezza insegnato, come s'habbiano da soggettar le passioni, come in vna coscienza s'accordino le massime del politico con le regole dell'huomo da bene, e come il Principe debba hauere il comando di se medesimo per hauere da' Sudditi con la vbbidienza la felicità, questo non è il maggiore de' vostri pregj. Se dirò, che i vostri libri parlano per le varie traduzioni in varie lingue, e se la Dama, se'l Caualiere, se'l Prelato, e se in fine qualunque spirito, siasi buono, o maluagio, trattengono, tante verità manifestano, e stillano tante dolcezze, ch'è loro impossibile di non persuadere, e persuadendo, di non dare al Cielo continue conquiste, questi sono pensieri, che voi hauete intesi da' primi Letterati della Francia, per dispregiarli in me, che tra' miei Italiani altro non ho di notabile se non l'honore della vostra amicizia. Meglio è dunque, ch'io taccia le vostre lodi, giache non so daruele a proporzione del merito, che ne portate, bastandomi solo il dire, che vi ammiro come Padre dell'eloquenza, come il vna felicità del nostro secolo, e come vn conquistatore delle anime in qualità

Di Vostro &c. Di Colonia 19. d'Aprile 1642.

Al Signor Cesare Latino Brancaleoni.

LA penna di V.S. ch'è stata più volte le mie delizie, torna di nuouo con vn Sonetto pieno di grazie, e con vna lettera non mancheuole di vinezze, a diluuiarmi l'anima dentro le più dolci profusioni dell'eloquenza. Il Signor Baldinaccio, che s'è trouato a leggermi l'vno, e l'altra, fermando a ciaschedduna pausa vn'applauso, insegnauami a secondarlo con vn'elogio; e se egli si lasciaua trasportar di piacere, io rapiuami di dolcezza in guisa, che quanto s'andaua appressando al fine, io tanto più l'haurei voluto appresso il principio, affinche si fosse

fatto

fatto perpetuò il mio rapimento. E nel vero se Platone haueſſe veduto il ſecolo di V.S. non ſi ſarebbe ſdegnato di Greco fare Italiano l'Amore del ſuo Conuito, egli però l'ha finto cieco, l'ha ella fatto mutolo, ma con più bella Filoſofia. Quindi pure ſe il Petrarca poteſſe hoggi tornare tra noi viuenti; goderebbe di ritrouarui vn tanto herede, anzi ſi ſtimerebbe felice, che i ſuoi Sonetti, co' quali celebrò vna Laura della Sorga, haueſſero hauuto la leggiadria, lo ſpirito, e l'eccellenza del Sonetto, con cui V.S. commenda vna Laurea del Traſimeno. Se ſi riguarda nel ſoggetto, non può eſſere più adeguato; ſe nella teſtura, lodaſi la variazione, e la bellezza dell'ordine; ſe nell'vnione, non v'è membro, che non habbia corriſpondenza con il ſuo capo: lo ſtile è ſublime, l'armonia ſoaue, e finalmente la chiuſura vaghiſſima. Io che ſono nel penſiero del Signor Conte, perche gli ſono nel cuore, sò quanto ſia per renderſi fauorito, & obligato alla gentilezza di V. S. per così fatto Componimento; e perche ne ſono io ſtato il mezano, conuengo ad eſprimerlene, ſi come fo, affettuoſiſſimi rendimenti di grazie. Se tardi forſe adempio queſto mio debito, ricordandoſi ella, che m'ha inſegnato a tacere, non dourà incolparmi, ſe m'approfitto de' ſuoi ammaeſtramenti; ma ſe vſo ſilenzio con lei, non già ſto taciturno con gli altri nel confeſſarmi, che ſono ſtato, e che voglio eſſere tutto il tempo della mia vita

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Al Signor Diomede Monteſperelli.

IL Signor Vincenzo da Loreto ha impegnato più volte il mio ſpirito a vaneggiar di contento nelle multiplici teſtimonianze, con le quali m'aſſicuraua, che V.S. per corriſpondere all'antico inſtituto della mia oſſeruanza verſo di lei, s'era degnata riceuermi nel ſeno, che vuol dire agli auantaggi, & all' honore della ſua più corteſe affezione. Per la qual coſa laſci pur'ella, ch'io ſeco vada hoggi vanaglorioſo, giache n'ho l'occaſione dal debito di notificarle, che eſſendomi ſtati participati varj Componimenti come produzioni ameniſſime, & ingegnoſiſſime della ſua penna, io n'ho fatto il condimento più aggra-
deuole

deuole de' miei studj,e datene alla mia anima saporitissime giocondità. Poiche se mi trattengo co' Versi, parmi, ne mento, di conuersare con vn'Homero, e nel vero non ha spirito la Poesia, non vezzo, ne' costume, che non vi riconosca perfettamente; ma se diuertiscomi con la Prosa, credo d'occuparmi con vn Platone, non hauendo la Filosofia lume, e profondità, ch'io non vi veda risplendere per marauiglia. Laonde se quei due grandi Huomini dell'antichità potessero pigliar nuoua vita nel nostro secolo, non ho per isconueneuole il dire, che amerebbono l'vno di poetare, & l'altro di filosofare non in altra, che nell'Italiana fauella, e non con altra lingua, che con quella eruditissima, e nobilissima del Signor Diomede Montesperelli. Ma se con queste lodi non hauessi vdito il suo nome tra' Letterati, e se non sapessi, ch'ella è troppo saggia, e troppo giudiciosa, per viuere incognita a se medesima, temerei, che prendendomi a sospetto, considerasse come simulazioni questi concetti, co' quali aprole hora tanto volentieri il mio cuore, confessando, che ammiro la nobiltà del suo ingegno, che ho per gloria di tener luogo nella sua grazia, e che haurò egualmente à felicità di poter, conforme ho risoluto, farmi conoscere al Mondo

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al Signor Vincenzo da Loreto.

DAlla lettera qui congiunta può V. S. concepire a bastanza il piacere, c'ho io riceuuto dalle nobilissime Composizioni del Sig. Diomede Montesperelli, e rendo a lei molte grazie, perche habbia voluto farmi godere vna cosi fiorita amenità di dottrine, e di gentilezze, e le bacio le mani. Di Roma.

Al Sig. Abate Michele Giustiniani.

REndo le douute grazie a V. Sig. Illustrissima per l'honore, che m'ha fatto in participarmi il suo libro, hauend'io da quella fioritissima, e lusinghevol lettura preso vn dolce trattenimento, e direi ancora profitto, se maniere tante singolari non lasciassero chi le legge con la diffidenza di poterle imitare. E

nel

nel vero ella propone le sue intenzioni con sì gran testimonio di giudicio, porta le pruoue con sì fatta magnificenza di spiegatura, sostien le materie con tanta sodezza di erudizioni, e stabilisce la verità con ordine così bello di concetti, che non si può desiderar di vantaggio. Ciò solo mi basta per esprimere quanto da me si ammirino i talenti del suo nobilissimo spirito, perche come so, che la pluralità degli huomini hoggi non ignora il costume d'alcuni, che obligati all'ingegno, anzi che alla virtù per fare ostentazione, che sanno l'arte del comporre, commendano vn Opera di quelle parti, con le quali dourebbe esser composta, io per ciò eleggo col dir poco più tosto mettere V.S. Illustrissima in sospetto d'hauer taciute le sue lodi per ignoranza, che col dirne profusamente senza occorrenza, lasciare opinione in altrui, ch'io l'habbia lodata per vanità. Ella dunque nella gloria, che vna produzion così rara le acquistò anticipatamente dagl' ingegni più addottrinati di questa Corte, ha di che appagarsi, onde alla sua cortesia resta solo di perdonarmi la presunzione d'hauerle rimandato il libro cō quegli ossequj, ch'io era in obligo di portarle con me medesimo in più diceuole corrispondenza de' suoi fauori, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Giuseppe Battista.

DOpo hauer'io rimesse a V.S. molte grazie delle sue Opere e di Verso, e di Prosa, che si degnò presentarmi per le mani d'vn Caualiere Spagnuolo, debbo renderle pari lodi hoggi che n'ho gustate le dolcezze per la bocca d'vn Letterato Francese. L'vno Amico, che vide con quant'honore io m'inchinassi al nobil dono di questi libri, e l'altro c'ha conosciuto con quanta marauiglia applaudessi a quella deliziosa lettura, faran sempre fede, ch'io prima nella fama, e poi nell'esperiēza ho riconosciuta V.S. come vn'illustre herede nō men di Nome, e di Patria, che di valore a colui, che fu il più ameno di tutti i Poeti dell'età sua, e fra le Italiane, e fra le straniere Prouincie. Quand'io doleuami alla sciagura del nostro secolo, perche fra tanti ingegni eccellenti perduti a scriuere, & a publicare inutilmente Romanzi, rimanesse negletto, e quasi riputato a uiltà il nome di Poesia

Poesia, intesi dire, che la penna Poetica d'un Battista Napolitano andaua spiegando vn peregrino, e famoso volo per lo nostro Cielo d'Italia. Mentre dunque alle voci, che a i fioriti Componimenti di V.S. faceuano l'elogio, io formaua verso di lei de i desiderj, e delle inclinazioni, che mi chiamauano a rispettarla, mi vidi ammesso all'honore della sua amicizia, e mi trouai con vn volume di Poesie Meliche, degno parto del suo bellissimo ingegno. Non so dir veramente quante volte al soaue suono di questa nouella Lira ho messo in delizie il mio spirito, ben conoscendo, che saggiamente si giudicò da chi disse, che i di lei Sonetti si vedono sublimati a tutte le perfezioni possibili. Imperciochè quiui s'ammira introdotta quella erudizione trascurata dagli antichi, ne perche l'erudizione sia abbondante, ci fa punto perdere l'intendimẽto della sentenza. Le forme del dire elaborate al maggior artificio, e l'artificio dimesticato cõ la naturalezza non possono mai cõmendarsi basteuolmente. I concetti sono così spiritosi, che lasciano chi legge cõ ammirazione, egualmente che con dolcezza. Può dirsi, che'l suo stile con tante bellezze architettato habbia dato l'eccellenza a quel mestiere, che non ammette mediocrità, e che'l nostro secolo non habbia che inuidiare a' caduti delle lingue anco estinte. Rari ancora sono i talenti della sua penna nella prosa, come n'ha dato saggio nel Beato Felice, e nel Giouan Battista, doue i concisi ad imitazion di Seneca dicono più di quel, che dicono. Quanto felicemente ancora V.S. maneggi la lingua Latina, l'ho io attentamente osseruato, e capito per gran maniera nelle sue tre Centurie degli Epigrammi, ne' quali vestite compariscono di frase Virgiliana le arguzie di Marziale con modo, che non v'ha chi l'agguagli. Vorrei dir più, ma riflettendo a quel, che mi dicono hauer di segnalato la sua modestia, e sapendo, ch'ella è stata sempre così vaga di lodare le altrui virtù, come schiua di sentir lodate le proprie, non voglio, se l'hauessi offesa, offenderla di vantaggio, ma perche fossi mutolo, bisognaua, che fossi quel, ch'è impossibile, ch'io non sia, cioè a dire

Di V.S. mio Sig. &c. Di Roma.

Al

Al Signor Luigi Ficenio.

Reputo a mia gloria la parte che V. S. mi fa godere della sua grazia, & a mia felicità i parti, che mi comunica del suo ingegno. Ho veduta l'Oda, o più tosto ascoltandola, ho hauute delle pause, che m'han rapito alle sue delicatezze. Ha ella voluto seguir quel Grande, che ha data reputazione a questa sorte di Componimento, e fra mille, che han preso il medesimo volo, ho riconosciuto gli auantaggi della sua penna. Non si osseruano ne' suoi versi certe durezze, che tolgono alla Poesia il suo fine, ch'è il diletto, nè certe oscurità, che chi legge ha bisogno per capirle di mettere su l'Eculeo il suo intelletto. La sua maniera è facile senza bassezza, è sobria senza sterilità, è riseruata senza debolezza, e finalmente tutto è bello, tutto felice, e tutto degno del suo Componitore. Non parmi alcuna cosa più lunga, che di farla sentire nella nostra Accademia per non defraudar V. Sig. degli applausi publici, e per compartire a tanti Letterati quel bene, che hanno lungo tempo bramato; ond'io, che sono stato il primo a gustarlo, sono in obligo di farne, conforme fo alla sua bontà rendimenti di copiosissime grazie, e le bacio le mani.

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

La penna di V. S. Illustrissima non ha tanto d'amenità, e d'eccellenza per altri, che non habbia egualmente delle cortesie, e delle dolcezze per me; così quel luogo, ch'io non merito d'occupar ne' suoi libri, vuol ella farmi con auantaggio posseder nel suo cuore, e me ne inuia vna fresca testimonianza con la sua fauoritissima lettera. Non le ho mai dato notizia d'hauer riceuuto il suo Sillabo, perche l'hauerle io rese grazie del dono, che volle farmene, stimai, che mi bastasse, non ignorando, che gli ossequj quando sono superflui riescono melensaggini co' suoi pari. Oltre che da vna corsa fuggitiua d'alcuni fogli, essendomi auueduto assai bene, quale poteua essere tutta l'Opera, conobbi, che per lodarla, m'era bisogneuole il leggerla,

 e ciò

e ciò non m'era stato consentito dalla multiplicità delle mie occupazioni, se nō dopo vn lungo corso di tempo. In tanto V.S. Illustrissima ha di questa sua nobile produzione hauuto il consenso vniuersale di tutti i fautori, e professori delle lettere; ond'io non posso comparirle hoggi se non tardo, inopportuno, e colpeuole. Mi sò lecito nondimeno di dirle con Teone essere questa sua Historia vna bella catena di narrazioni, tutte maestreuolmente intrecciate; ne temo già d'ingannarmi. La perizia, la dottrina, e l'eloquenza, qualità così necessarie in vn Componitor dell'Historia, tutte vi si riconoscono a marauiglia Non so dunque, se debbo più lodar la sua industria per hauer rintracciate felicemente tante memorie smarrite, od'applaudere al suo ingegno per hauerle degnamente spiegate. Mi souuiene, ch'ella si compiacque accennarmi vn non sò che di nuoua edizione, quando però non fosse di già seguita, facciami grazia, ch'io lo sappia; & intanto si persuada, che ben volentieri incontro le occasioni di seruirla in proposito del contenuto nella nota trasmessami, per autorizarmi, anche in questa congiuntura

Di V.S. Illustriss. &c. Di Gubbio.

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

HO pur finalmente riceuuto il Libro del Signor Conte Carl'Antonio Gabrielli, l'ho letto, e l'ho gustato deliziosamente, perche è vna delle più belle, e polite produzioni, ch'io hauessi potuto aspettar dalla penna di quel Signore in vna età, che non è per ancora ne adulta, ne esercitata. In quegli anni, ne' quali gli altri appena incominciano ad esser dotti, si potrebbe dire, ch'egli hauesse finito di addotrinarsi, se si potesse in questo Mondo mai finir d'imparare. In quanto al Pedagogo di Policeta bisogna confessare o che Demetrio Falereo, Ermogene, e Quintiliano non c'insegnino bene, o ch'egli habbia male studiati, e peggio intesi quegli eminenti Maestri. Se volessi esaminare partitamēte la scrittura di quest'huomo trasmessami da V.S. Illustriss. farei conoscere, ch'egli non ha ne prudenza, ne perizia, e che delle medesime regole grammaticali spesso si dimostra ignorante. Par veramente di vedere in quelle carte vn

lusso

lusso erudito, & elegante, ma di Scrittore, che ponga più cura nelle parole, che nelle cose. Se l'eleganza deriua dalla politezza d'vn dire, lontano da tutti i vizj della fauella, se la testura, o composizione consiste in collocare opportunamente le parole, gl'incisi, i membri, & i periodi, e se la dignità si cagiona da vna virile bellezza, che viene dal parlare ornato variamente di figure, o per le parole, o per le sentenze, io posso giurare, che non so dire, quale di queste tre condizioni, che tanto prouano il saper di chi scriue, non sia diffettuosa in quei fogli. Circa il decorò, lo pratica così poco, ch'io penso, ch'egli non sappia quel che si sia, facendo parlar le persone con vocaboli, e frasi nulla corrispondenti al sesso, all'età, & all'altre condizioni, che danno loro qualità, e costume. Con tutto che le parole nuoue quando non son prese a capriccio, ma scelte con giudicio, e che fanno dolce suono all'orecchio, accrescano la grandezza, e maestà del dire, hauria egli nondimeno potuto seruirsene con maggior temperamento, e riserua. Nelle nouità, e licenze è imprudente, come infelice nella chiarezza, che tanto piace a chi legge, e che nasce dalla proprietà, e dall'vso del fauellare, dà vna struttura retta, e co' sentimenti naturali. Ho scritto questo a V. Sig. Illustrissima in anticipazione di quel, che scriuerò l'ordinario seguente al medesimo Signor Conte, che in tanto per non douere niente affatto curarsi di ciò, che dice quel critico, e ridicoloso Pedante, pensi, che valenthuomini, i quali sono in cotesta Corte di miglior gusto, affermano d'hauer trouato in quell' Opera ciò, che di bello, d'ameno, di splendido, e di grande è desiderabile in vn nobile Componimento. Nelle tre forme, o caratteri del dire, tutte le volte, che al Signor Conte è succeduto di variarle, ha testificato egregiamente di saper l'arte. Percioche nell'humile senza punto mostrarsi vulgare, e vile, si è discostato da tutti quegli ornamenti, e splendori, che danno magnificenza allo stile. Nella mediocre senza dare in debolezza, si è guardato di non innalzarsi oltre il douere, conducendosi con vn modo delicato, lusinghiero, e soaue. Così nella sublime non essendo ne turgido, ne affettato, osserua la grauità, e l'altezza dello stile con vna scelta di parole eleganti, con sentenze, con eleuati concetti, con epiteti non oziosi, con ge-

nerosità di metafore, e di traslati, e con vn numero in fine, che non può fare più diletteuole l'armonia. In somma l'Opera per tutte le sue parti si può dir degna del suo Autore, c'hoggi è la speranza di questa Patria, come n'è l'ornamento: Il Sonetto in lode dello stesso Libro è vscito da vna penna eccellente, che vuol dire del Signor Abbate Lodouico Nicolino, Gentilhuomo letteratissimo, e de' migliori, che a questi tempi fioriscono in Roma, Amico mio tanto più affezionato, quanto a lui è caro, ch'io sia di quel Signore, e

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Padre Ottauio Lancellotti della Congregazione dell'Oratorio.

DOpo mille testimonianze portatemi hora dalla penna, & hora dalla voce del Signor Vincenzo da Loreto, che Vostra Reuerenza mantenga costante, e cortesissima la memoria di me suo diuoto, quantunque inutilissimo seruo, hoggi mi sopragiugne il prezioso dono, resomi dal P. Maestro Babbucci della di lei elegantissima, & eruditissima Orazione. Appena io hebbi ascoltata questa fiorita produzione del suo nobile ingegno, che mi sentij rapire dal desiderio di farmene ammiratore, e lodatore con la Reuerenza Vostra. Hauendomi però ella mostrato in vna pruoua così bella, come altri lodar si debba, e parendo a me nõ imitabile il modo, vedo che per far Panegirici ad vno, che n'è maestro, nõ è impresa dalla mia pẽna. Bisognerebbe, ch'io non fossi, come sono ignorante dell'arte per andarla rintracciando, e riconoscendo in vn Componimento, che la sa ricoprire allhora che fa più risplenderla con mille lumi, cioe a dire fra le più peregrine, & ingegnose finezze dell'eloquenza. Se non ho lo scrigno, haurò il cuore d'Alessandro, per saper custodire, e pregiare vn Libro, che sà così ben far'immortale la morte, facendo viuere a' secoli il nome del suo glorioso Defonto. Nel resto hauend'ella voluto con la sua lettera dare anche a me delle lodi, io mi mortifico sopramodo, perche mi so a lei conoscere così poco valeuole in corrispònderle con le

mie;

mie; ma finalmente poſſo ben gloriarmi d'eſſer lodato da vn ſuo pari, ch'è vn gran Letterato del noſtro ſecolo, ma vn ſuo pari, non dee curarſi d'eſſer lodato da me, ch'altro non ho di rimarcabile, ſe non la gloria di viuere con honore nel ſuo concetto. Che poi ſi ſia riſoluta agl'incommodi del ſuo obliquo viaggio col ſolo fine di venire a vedermi me ne reputo fauorito, e ne la ringrazio con grandiſſimo affetto, ma ſopra di ciò non le fo altra replica, ſe non che in occaſione d'hauer'io a paſſare all'vltimo di queſto meſe per coſtà alla volta di Roma, i miei oſſequj precorreranno tutte le ſue corteſie. Se mi ſuccedeſſe di ſeruir fruttuoſamente V. Reuerenza in propoſito del ſuo Allieuo, non ſi trouerebbe pentita d'hauermi honorato de' ſuoi comandamenti; ma ſe per mia diſauuentura mi riuſciſſe il contrario, non le diſpiaccia di riflettere alla qualità dell'affare, poiche biſognando per eſſo vincere in altri vna grande inclinazione, ſarebbe ſempre compatibile il mal ſucceſſo de' miei impieghi. E le bacio le mani. Di Gubbio 2. di Maggio 1660.

Al Signor Arciprete *Stefano Marini*.

GOdo, che V.S. mi voglia bene, m'honoro, che me lo faccia, e mi pregio, che me lo moſtri tutto in modi gentiliſſimi, & eſperimenti vna corteſia, che non ha pari. Dicono, che a conuerſar con le Dame, gli animi barbari s'addolciſcono, & i più humani ſi raffinano al maggior ſegno; non è dunque marauiglia, ſe'l mio Signor Marini, che ha fatto delle ſue ſolitudini vn Parnaſo, vn'albergo delle Muſe, e delle Grazie, habbia ſempre degli amori, de' vezzi, e delle ſoauità non manco nel cuore, che nella penna. O ſia Verſo, o ſia Proſa, ch'io legga di V. Sig. i ſuoi inchioſtri, i ſuoi affetti ſono ſempre gli ſteſſi; tutto pieno di leggiadria: tutto compoſto di Maeſtà. Ma hoggi ella non paga di ſe medeſima, ha voluto, che non ſolo i caratteri della ſua lettera, ma la voce, & i termini del Signor Ottauiano m'aſſicurino, ch'ella è tutta la gẽtilezza del Mondo. Però io, che non ſo mettere i ſenſi della mia anima, le mie cordialità, e le mie obligazioni con V. S. in eſpreſſioni da Poeta, e da Cortigiano, dirò ſolo, che ho veduto, o più toſto accolto, e ſentito il Signor

ſuo

suo Nipote, con gran contento, per essere a lei attinente e d'affezione, e di sangue. Aggiungo per eccesso di desiderio, che vorrei hauer le forze d'vn Re a poterlo far'vn Monarca; tanto son bramoso di seruirlo in riguardo di V.S. che me lo raccommanda; Ma che faccia del Gigante chi ha statura di Pigmeo, è proprio di chi vaneggia, e molto più di chi mente. Non sono stato per ancora a i piedi del Pontefice, ne ho voluto impegnarmi a visite, & ossequj con alcuno de Cardinali, e Personaggi miei antichi Signori, perche voglio prima mettermi in libertà, ne parrammi d'essere sciolto, se non allhora quando non haurò da far altro, che attendere alla publicazione delle mie Opere. Ma V.S. che fa, & a che por tanto indugio alla stampa delle sue Poesie? si risolua vna volta, e s'affretti, ne le dia timore la qualità del secolo, perche ci vorrebbe esser bene vn gusto schiuo, e corrotto, se non sapesse deliziare con le dolcezze de' suoi amenissimi Versi. Qui finisco rispondendo alle sue lodi solo con il silenzio, perche non hauendole meritate, se la ringrazio mi fo reo di vanità, e se le rifiuto offendo il suo giudicio, l'vno, e l'altro pericoloso, e le bacio le mani. Di Roma 21. di Settembre 1660.

Al Signor Nicolangelo Caferri.

RImando a V.S. le scritture per l'huomo medesimo, per cui le ho riceuute, hauendo, secondo il suo auuiso, lasciato appresso di me il passaporto del Sig. della Motta a Pamphilio, il matrimonio del Conte Antonio di lui Bisauolo con Giulia di Gio. Battista di Giouanni Bentiuogli, e'l priuilegio dell'Imperator Federico a i Signori di questa Casa. Tutte sono memorie notabili, ma notabilissime a me pare, che sieno le lettere dello stesso Pamphilio, perche non solo hanno del gentile, come le commendò l'eloquente penna latina del Filosofo da Todi, ma hanno del sensato, e del grande, in guisa che da questo picciolo saggio si può fare vn grande argomento alla verità, ch'egli fosse quel valent'huomo, che si crede per tradizione nell'Eccellentissima Casa. Odo con mio piacere infinito, che'l Signor Principe habbia intrapreso vn soggetto così nobile a scriuere, & a deli-

deliziar con le Muſe in coteſte amene, e ſuperbe ſue ſolitudini, conoſco, che ſi mette ad vn'alto volo, ma ſo, ch'è degno della ſua penna, hauendo la Tragedia vn non sò che d'eſquiſito, e di grande, che da Ariſtotile viene apertamente anteposta all'Epica Poeſia. E nel vero conſiderate le ſue difficoltà, e la perfezione di quelle parti, che ſenza altra replica le ſono biſogneuoli, ricerca deſtrezza d'vn ingegno quaſi Diuino, & eloquenza ſuperiore (per così dire) alla Platonica, douendo ſoſtenere la grauità, e muouer gli affetti in vn medeſimo iſtante. Non ho hauuta per ancora commodità in farmi leggere le Poeſie di Sua Ecc. hauendone nondimeno voluto ſentire alcune, vi ho conſiderate belliſſime viuezze, e grazie marauiglioſe. Vi ſi vede vna facilità di vena, & vna dolcezza ſingolare, che ſono due belle qualità del Poeta, doni però della natura, più toſto che conquiſte dell'arte. Non dico, che mi paia vn'hora mille anni di aſcoltarle, perche queſto modo di dire ſi ſuol dire per vſo; baſta, il vero è, ch'io ne viuo impaziente, ſe bene nulla mi potrà parer coſa nuoua, perche ho in pratica lo ſpirito di queſto Principe fin d'allhora, che più feruido ardeua nel calor luſingheuole dell'età. Torquato Taſſo dicendo eſſere queſti eſercizj degne occupazioni de' Grandi, faccia a S.Ecc. quella lode, che non vaglio a far'io, ben dico, già che V.S. nominò quell'ingegno vna Fenice degl'ingegni, che ſe haueſſe potuto rinouarſi per viuere a' tempi noſtri, haurebbe ritrouato nella Caſa Pamphilia vn Mecenate, come Lodouico Arioſto vi ritrouò vn'Amico. Ma ſe il Signor Principe s'applica, e ſi delizia co' verſi, V.S. ha fatto ſuo trattenimento le Proſe; e ſe foſſe lecito di porre il ſeruo a paralello col ſuo Signore, io teſſendo elogj a i numeroſi Componimenti Poetici di S.E. farei panegirici di tante Opere hiſtoriche, che ſi ſon composte da lei. Ma non m'accorgo ſe non hora che tolgo al Meſſo, trattenendolo, il merito di non eſſerſi trattenuto, per la diligenza, che da V.S. gli è ſtata impoſta, pongo qui dunque fine, e la riueriſco. Di Roma 27. d'Ottobre 1660.

Al

Al Signor Gio. Francesco Loredano Senator Veneto.

LA lettera di V. Eccellenza con peregrine maniere, con vezzi, e con incanti forma per me vn Panegirico così ameno, che quantunque io non me ne sia posto in vanità, n'ho hauuto però allo spirito delle dolcezze, e de' trasporti poco meno che al rapimento. E nel vero l'esser lodato dalla penna di V.E. da i cui inchiostri si stillano tutti i candori, & i più molli allettamenti dell'eloquenza, questo è vn'honor così grande, ch'io per non innalzare il mio cuore in superbia, ho hauuto bisogno di chinarlo alle più profonde bassezze dell'humiltà, ch'è come a dire alla cognizion di me stesso, che niente essendo, e niente meritando, niente posso, e niente debbo pretendere. Felici tuttauolta chiamerò le mie tenebre, perche nelle carte di V. Ecc. han potuto produrre vna luce la più bella, che mai spuntasse nell'Orizonte dalle più caliginose oscurità della Notte. Quale altra chiarezza dunque posso io sperare più luminosa alla mia cecità? quale altra Corona più desiderabile alle mie sofferẽze? e quale alle mie fatiche gloria più immortale, toltane l'Eternità? Ma nell'auuenire pur ch'io possieda le affezioni della sua anima, rifiuto tutti gli elogj della sua Musa, volendola io più tosto riuerire come Padrone, che honorare come Poeta, il quale se non mi adula, mi lusinga, e se non mi finge, almeno mi può render sospetta la verità. Il Signor Abate Giustiniani mio Signor grande, e Letterato conspicuo di questa Corte farà sapere all'E.V. in quali angustie m'habbia messo la di lui sorpresa, essendomi comparso in questo medesimo instante, che vuol dire in tempo delle mie occupazioni più fastidiose, e le dirà, che m'ha rapito dalle mani quasi con violenza questa risposta, per hauer'ella da compatirla, come produzione d'vn'ingegno tutto agitato, e tutto scomposto. Comunque però si sia, supplirò vn'altra volta, & intanto le rendo grazie de' suoi fauori, e la fo certa de' miei doueri in vna inuariabile risoluzione di voler essere

Di V.Ecc. &c. Di Roma 4. di Nouembre 1660.

Al

Al P. Daniele Bartoli della Compagnia di Giesù.

SE dalle Opere numerose composte, e publicate da Vostra Reuerenza, che han fatto per molti anni vna cara occupazion de' miei studj, io non haueffi saputo, ch'ella non può scriuere con più preziosa esquifitezza di dottrina, e d'ingegno, l'haurei appreso a bastanza solo da i pochi fogli, che hò letti del Libro presentatomi questa mattina dal Signor Abate Giustiniani, acciochè con questa nobile, e curiosa lettura incantassi la noia di caldi tanto eccessiui. Onde che la Reuerenza Vostra viua in quella somma riputazione, nella quale io medesimo l'ho veduta appresso i più rinomati professori, e fautori di lettere, dopo hauer conosciuto e con gli occhi, e con l'intelletto, ch'ella raramente le possiede, e che per eccellenza le pratica, non m'è stato punto di marauiglia, ma ben d'vn motiuo legittimo per venerare la di lei penna, come vna delle più peregrine di questo secolo. Siale pur'autoreuole, e gradita la fede, che le farà lo stesso Signor Abate, quando le fossero vn debole testimonio le poche righe di questa lettera, per approuarle, ch'io sono

Di Vostra Reuerenza &c.

Al P. Fra Francesco Haroldo Hibernese Minore Osseruante.

SE quando parlaua quel Grande a V. P. in tanto auantaggio mio, ella haueffe considerato d'ascoltar vn Personaggio, ch'è la dolcezza, e le delizie del Mondo, haurebbe prese a sospetto quelle lodi, ch'vsciuano da vna bocca, ch'essendo tutta di mele, non poteua mandar fuori parole, che non fossero soaui anco per me. Quindi è, che la P.V. rimarcandomi con quei meriti, che non hò, m'ha tessuto vn panegirico co' più risplendenti colori dell'eloquenza, e me l'inuia in vece d'vna lettera; ma se io in vdir tanti encomj non me ne son messo in vanagloria, ne sono stato in pericolo. E certamente il sentirsi solleuare da vn huomo, che con la virtù s'innalza fino alle stelle, è vn fiero assalto, vna gran tentazione per vn'anima, che non sia ben'ancora suiluppata dalla Terra, perche se non se ne insuperbisce, se ne di-

letta; e questo se in altri l'humiltà non lo soffre, in me lo condanna la verità. Direi dunque, che se vò coperto di caligini, non posso andar pomposo di splendori, direi essere vna sciocca adulazione solita a sentirsi da chi più non ci vede il dire, che se bene ho gli occhi del corpo ciechi, habbia io quelli dello spirito luminosi; & in vna parola direi, che non so nulla, tanto è lontano, ch'io sappia assai, ma temo di non mentir quella penna, che negli scritti di V.P. ho sempre rispettata come la più veritiera del secolo. Onde sieno gl'inchiostri della sua lettera gocciole di quel mele, ch'ella trouò nelle labbra del mio Mecenate, quelle dolcezze sieno pur in lei condescendenze d'vn'anima generosa, e quelle cortesie sieno effetti d'vna bōtà incomparabile, per hauere ogn'vno di noi a restar sēza scrupolo, ella d'hauermi lodato fuor di ragione, io d'essermene compiaciuto con vanità. Se poi ne' miei Volumi delle memorie antiche si trouerāno cose degne della sua Historia, cioè che non sieno state fin quì messe in luce da verun altro Scrittore, io gliele participerò volentieri; e piacendole in altri modi ancora di comandarmi, sappia, che la mia disposizione a seruirla sarà inuariabile, come costante la fede a viuere

Di V. Paternità &c.

Al Sig. Giuseppe Carpano Lettore Primario Vespertino delle Leggi nella Sapienza di Roma.

SE le lodi non meritate si riceuono come oltraggi, io protesterei, che V.S. m'ha oltraggiato, lodandomi di quei meriti, de' quali mi conosco pouero affatto, se non sapessi, che non può dirsi mentita, ò colpeuole quella penna, c'ha il moto se non dalla verità, almeno dall'innocenza del cuore. Ella m'ha scritto vna lettera, o più tosto vn panegirico, di cui più nobile, e più obligante non haurebbe saputo scriuere la cortesia, e l'eloquenza medesima, che vuol dire il più bell'ingegno del secolo. Non v'ha carattere, che non sia, oso dire, vn'incanto, non periodo, che non termini con vn numero, o diciamo con vn'armonia così soaue all'orecchio, che farebbe violenza ad vn'Aspe, non

non che a me, che son cieco sì, ma non sordo; che son'huomo, e troppo fragile da mettermi in vanità; i vezzi non possono essere più allettatri; rapiscano, incatenano, tutto fiorito, e tutto amabile a segno che mi fa dire, doue il mio Signor Carpano ritrouò così peregrine bellezze, hiperboli così care; o da quale Scuola potè apprendere questa amorosa, e questa innocente magia? Vorrei balbettar con V. S. come con la madre fa il pargoletto, che impara di parlare il linguaggio, ch'essa fauella, rendendole in questa guisa le lodi alla imitazion delle sue, ma considero che in grazia, e non ad vsura ella me l'ha concedute. Se ciò non fosse mentre dice, ch'io scriuo con eleganza, direi che più delicati del nettare sono gl'inchiostri della sua penna. Quando dice, ch'io sò tanto, giurerei, ch'ella sa molto più, perche sa fare de i saggi, ch'è come a dire huomini del suo braccio, confessando che i suoi Circoli, e le sue Accademie erudiscono più, che i Licei, e più che gli Areopagi d'Atene. Mentre co' suoi lumi cerca di render le mie tenebre manco buie, farei vedere, che le mie tenebre rendono più vago il brillar de' suoi lumi, facendo ad essi quel pomposo Teatro, che fa la notte alle Stelle, quando sono più scintillanti. In somma mentr'ella fa gli elogj a i parti del mio debole ingegno, io che non vorrei, e che non dourei dire per innalzare al Cielo le produzioni del suo nobilissimo spirito? ma ch'io mi metta a gara con vn suo pari, Iddio me ne tolga il pensiero, gia che me n'ha tolte le forze: la Capra col Leon non può far guerra, ben'io ancora lo so, per hauere a restar mutolo alla cognizione del mio pericolo. Tacerò dunque, contento di riuerire nel silenzio con gli affetti della mia anima la bontà della sua, perche habbia voluto rimarcarmi di quelle qualità, che mai non hebbi, ma che dourei hauere, per esser degno di deliziare dentro il suo seno fra tante care mollezze, e fra le gioie dolcissime dell'amore, e dell'amicizia. In quanto poi al Signor Francesco Muzio Conuentini, riguardandolo io condotto, & affidato da vna guida luminosa, e sicura, non mi dò marauiglia, se arditamente, e con frutto egli passeggia i sentieri d'vno studio tanto spinoso. Gioisco però ben'assai alle testimonianze, che ne riceuo da lei, & in vece di ringraziarla, le applaudo, e le dò degli ossequj, perche a quel Signor

re faccia goder delle grazie, ancora per intento generoso d'obligar me, che glie lo raccomandai con vn'affetto si riuerente. Ecco dunque, che ho parlato, & ella, ch'è il mio Socrate m'ha veduto, or che dice di me? Bisogna, che si disdica, e confessi d'hauermi encomiato senza ragione, se però se ne pente, non voglia almeno pentirsi d'hauermi amato, perche se bene non le son riuscito quel Nestore, ch'ella mi fa, quando ancora sia vn Tersite, dourei esserle caro, perche sono

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio 9. di Decembre 1661.

A *Monsignor Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio*.

DOpo hauer V.S. Illustrissima posto in giubilo, & in ossequio la nostra Patria, per l'inestimabile beneficio, che le fa col prezioso dono della sua Libraria, non è per ancora contenta al costume de i generosi, se a tanta moltitudine di libri non ne aggiugne numerosamente degli altri; onde messasi all'inchiesta de' migliori, ha obligato me a portarle notizia di quelli, che ha dato a luce il P. Don Giouanni Bona Generale della Congregazione Cistercienſe Riformata di S. Bernardo. Questo ammirabile Religioso quantunque sotto l'incarco pesante del suo Generalato, e con le cure, per le quali souente lo diuertisce l'Offizio di Theologo, e di Consultore nelle sacre Congregazioni dell'Indice, e de' Riti, non si stanca però già mai, sempre ha in moto la penna, e perpetuamenre fatica allo splendor delle lettere, & al profitto delle anime, con vna eloquenza deliziosa, e con vna dottrina incomparabile. Io lo so bene, perch'egli è di tanta bontà, che dopo hauermi ammesso all'honore della sua amicizia, non si sdegnò d'introdurmi frequentemente, fin che mi trattenni nella Corte di Roma, alla dolce comunicazion de' suoi studj, & al conoscimento di quei parti, che ha prodotti, e che sta producendo per marauiglia il suo fertilissimo ingegno. I libri dunque, che a quest'hora veggiamo di lui alle Stampe, son tre; l'vno porta in fronte il titolo nella maniera, che segue. *Psallentis Ecclesiæ Harmonia Tractatus Historicus, Symbolicus, Asceticus de Diuina Psalmodia, eiusque Causis, Mysterijs, deque varijs Ritibus omnium Ecclesiarum in psallendis Diuinis Officijs.* Questo è vn libro, che

che ha rare curiosità; è pieno d'ogni sorte d'erudizione sacra, e profana, greca, e latina; nè veruno, ch'io sappia, ha scritto fino adesso in questo stile di somigliante materia; si elucida l'antichità, e l'origine delle Hore Canoniche, si scoprono i Misterj nascosti sotto la cortèccia de' Riti, e delle Cerimonie esterne; & ammaestransi gli Ecclesiastici a recitar i Diuini Offizj con attenzione, diuozione, e riuerenza. Si mostra l'Autore versatissimo nella cognizion de' Concilj, e degli antichi Padri della Chiesa, nella Theologia, nelle Matematiche, e spezialmente nella Musica speculatiua. Fa conoscere, che ha letti infiniti Autori, & inspezialità tutti gli antichi, sopra i quali forma vn'esattissimo giudicio nell'Indice Critico di essi al princio dell'Opera. Vi sono trameschiati cinquanta Poemetti in varie sorti di versi chiari, eleganti, delicati, e pieni d'acumi, che han l'honore d'essere stati lodati da tutti i virtuosi, e spezialmente dal Pontefice regnante virtuosissimo, e sapientissimo sopra gli altri. L'altro Libro è intitolato *Via Compendij ad Deum per motus Anagogicos, & Orationes iaculatorias, liber Imgogicus ad Mysticam Theologiam*. Qui l'Autore con vna maniera sua propria, e singolare tratta con grandissima chiarezza vna materia, dalla quale è inseparabile l'oscurità. Spiega la Natura, e l'Essenza della mistica Theologia, le disposizioni per arriuarui con i suoi impedimenti. Qui si truoua in compendio quanto è stato scritto di questo argomento da tutti gli Autori antichi e moderni, di modo che l'Opera serue di chiaue per aprire i reconditi Misterj di questa Diuina, e da pochi intesa Scienza. Vi è vna pratica mirabile delle Orazioni iaculatorie così del modo di solleuarsi a Dio, e d'vnirsi in ogni occasione con lui. L'altro poi ha la seguente Inscrizione: *Manuductio ad Cælum Medullam continens Sanctorum Patrum, & veterum Philosopho um*. Questo fu riceuuto da per tutto con grande applauso, e subito si ristampò in Lione di Francia, in Vienna d'Austria, in Louanio, in Roma, & altroue. Qui si vede raccolto in vno stile accurato, succinto, elegante, e sostenuto tutto ciò, che di buono si truoua spettante alla riforma de i costumi, & all'esercizio delle virtù ne i Santi Padri, e negli antichi Filosofi, Platonici, Stoici, e Peripatetici. Et auuegnache la materia del Libro sia presa dagli antichi sudetti, l'ha

però

però l'Autore digerita in maniera, che l'ha fatta tutta sua con istile vniforme, e proprio, e non da Centoni; ne so dir di vantaggio, se non che questo Libro, e gli altri due son degni, che V.S. Illustrissima li legga, e che li riponga fra i più stimabili della sua nobile Libraria. Iddio conserui V.S. Illustrissima sana, prospera, e gloriosa per lunghissimo tempo, come le bramano tutti i buoni, facendo io qui punto col bacio, che lascio humilmente in quella mano, che prodigando al Mondo beneficj di liberalità, e di dottrine, rende hora celebre il suo nome per ogni parte, e lo renderà immortale in tutti i secoli, che verrano.

Al P. Girolamo Salzedo de' Chierici Minori, Theologo, e Predicatore del Re Cattolico.

ADunque è vero, che V.R. senza riflettere, ch'io per lo spazio continuo di venti e più anni me ne sto come dentro vna oscura prigione nell'horrido sẽsibile delle mie tenebre, vuol cauarmi alla luce, e non pensa, che mormoreranno gli huomini contra la di lei mano, che non sia di Religioso, ma di Tiranno? Oh come è marauiglioso il mio Padre Salzedo per tirarmi alla ricerca dell'amor suo, e come buono per metterfi nel mio seno, nel cuore, e nello spirito! Sanno pur gli Amici di V.R. & i miei essere molto tempo, che la conosco, che l'amo, e che l'ammiro come vn chiaro lume della Religione, e del Secolo; ma io troppo conoscitor di me stesso, timido, e mal sicuro non ho mai ardito di palesarmi, bastandomi di rispettarla, come si fa a' suoi pari, con vna riuerenza segreta. Mi toccò più volte, e mi fece animo a farmi innanzi il Signor Abate Michele Giustiniani, non volendo quel Signore virtuoso più sofferire, che le mie inclinazioni alla persona, & alla virtù della Reuerenza Vostra le fossero sempre incognite. Io perciò deliberato di non tacere più lungo tempo, quando appunto la mia anima staua per dare il moto alle labbra, son preuenuto da lei col nobil dono de' suoi Commentarj Theopolitici, e Differtazioni sopra l'Operetta di S. Tomaso de Regimine Principum, che mi giugne accompagnato dal delizioso fauore d'vna lettera, di cui non saprei ricordarmi

darmi, se ne sentissi altra mai più erudita, e più generosa. Potrei ben giurare, che di tutti i giorni, che ho passati fin quì dentro il buio della mia notte, questo d'hoggi è stato il più sereno, il più ridente, e'l più caro per hauermi portato degli splendori, de' quali più belli non vidi mai, prima che le mie pupille perdessero l'vso di rimirar la bellezza e delle Stelle, e del Sole. Onde se nel debito di corrispondere a misura non haurò vna penna, che coli le stille di quell'ambrosia soauissima, e di quelle dolci delizie, che negl'inchiostri di lei, egualmente che nella bocca riempiono di consolazioni, e d'amenità anche gli animi de' Monarchi, haurò quel seno, quel cuore, e quello spirito, ch'ella chiede da me, accioch'io l'ami con le più fedeli azioni dell'amicizia, & accioche vn giorno sia rimarcato dal Mondo

Di V.R. &c. Di Gubbio 6. d'Aprile 1662.

LETTERE IN MATERIA DI RACCOMANDAZIONE.

Al Signor Giouanni Christofano Rouelli.

DEbbo al Signor Ottauio Tronsarelli vn grand'obligo, perche m'habbia introdotto alla notizia, e come più ambizioso mi do a credere alla grazia di V.S. Letterato così riguardeuole di questa Corte. Compiacciasi ella dunque farmi vedere, che non solo le son cognito, ma caro, e mi crei suo debitore, con intercedermi dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Caetano fauoreuole rescritto al memoriale del Signor Filippo Billi, che per esser mio Zio, mi strigne a supplicarne la cortesia di lei, si come fo con efficacissimo affetto. Ciò che da lei è stato detto in tanto auantaggio mio al Sig. Melisardi, e precedentemente al Sig. Tronsarelli confermandomi nel concetto, c'habbia ella delle inclinazioni verso di me, fa ch'io con vna confidente allegrezza pigli hora l'occasione d'incominciare col chieder grazie a discoprirmi, che sono

Di V.S. mio Sig. Diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Vincenzo Armanni.

A Monsignor Giacomo Pulei Gouernatore di Terni.

INtercedo con V. S. Illustrissima volentieri a beneficio delle persone da bene, perche so di darle nel genio, dandole occasione a beneficar coloro, che le sono simili di virtù. I giorni addietro la supplicai a fauorire il Signor Astorini Gentilhuomo che non ha nelle di lui azioni, com'ella medesima testificò, pur vn neo di riprensibile, & hoggi passo i miei vfficj in riguardo del Sig. N. pur Gentilhuomo di tanta innocenza, che direi non hauere in questa parte chi l'agguagli, se non m'accorgessi di parlar con lei, che agguaglia, e supera chi che sia nel candore de' suoi costumi. Veramente io lo conobbi così delicato e nella coscienza, e nella riputazione, che non mi sarebbe mai possibile il credere, ch'egli non disapprouasse quel, che non poteua approuare senza delitto; ma scorgo tanto di lume, e di fondamento nelle di lui ragioni, che non ha bisogno di me per far conoscere, e sussistere la verità. Però egli sapendo, ch'io sono gran Seruitore, e Parente di V.S. Illustriss. ha voluto, ch'io con questa lettera faccia le prime impressioni nell'animo di lei, perche nel resto si fa confidente d'atterrare assai tosto la calunnia, anche con vergogna de' suoi medesimi calunniatori. Ella dunque per non lasciarsi leuar di mano questa opportunità di multiplicar le glorie alla sua cortesia, alla sua bontà, & alla sua giustizia, riceua, abbracci, e fauorisca questo mio Amico intrinsichissimo, e caro, in quel ch'egli le significherà. Io ne la supplico, assicurandola, che legherà lui, e me in nodo indissolubile di singolarissimo debito, e le bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Roma.

Al Sig. D. Alessandro Gonzaga Conte di Nouellara.

IL Signor Abate Lodouico Nicolini rendendosi ambizioso d'insinuarsi nella cognizione, e nell'animo di V.E. ha desiderato, ch'io glie ne faccia apertura con questa lettera, perche essendo egli pieno di modestia, ha voluto sperare dalla riuerenza de' miei vfficj ciò, che potrebbe pretendere dalla efficacia del

del proprio merito. Però io sapendo,che l'E.V. è dotata di singolar giudicio, son certo, che a prima vista è per discernere nella persona, e ne'tratti di questo Gentilhuomo i contrasegni di quelle qualità, ch'egli racchiude allo spirito, onde non dubito, che da lei non venga ben tosto riputato degno della sua grazia, e dalla sua protezione. Parmi dunque superfluo il dimostrarle, ch'egli ha ornamenti non ordinarj di scienza, e di cocostumi, ne mi sembra necessario di supplicarla a volerlo fauorire in quelle occorrenze, nelle quali potrebbe per auuentura essergli bisogneuole l'autorità del suo mezo, perche parrebbe ch'io volessi tirar'a forza dalla di lei virtù quegli effetti, che alle persone virtuose V. E. è vsata di compartire spontaneamente. Non debbo tuttauolta tacerle, che tra esso Signor Abate, e me passando le scambieuolezze più essenziali dell'amore, e dell'amicizia, & essendo perciò comune qualunque cosa tra noi, io mi terrei non men contento, che honorato, quando intendessi, ch'egli habbia conseguito quel, ch'io possiedo di tanto tempo, e così vantaggiosamente e nel cuore, e nell'humanità dell'E.V. alla quale senza più fo diuotissima riuerenza.

Al Giuliuo Cartari Senator di Roma.

IL Sig. Vincenzo Menchi Gentilhuomo della mia Patria riguardeuole in questa Corte per molte sue rare qualità è rispettato da me ad vn segno, che sarebbe impossibile il ritirarmi gia mai da veruna occasione di seruirlo, e molto meno da quella, che si espone nel memoriale, ch'io riuerente, & essequioso porgo a V.S. Illustriss. per le mani di mio fratello. Se non fossi sequestrato in Casa da vn poco d'infermità, sarei venuto di persona a farmi supplicheuole con lei della grazia per l'Orgionetti; supplendo però con la penna, sono a supplicarla con gli sforzi del mio spirito altrettanto più humili, & efficaci, quanto per essere quell'huomo amato, e fauorito assaissimo dal Signor Menchi, a me preme il buon successo del negozio ancora per mia riputazione. Poiche sapendo il medesimo Signore, ch'io son così gran seruo di V.S.Illustriss. non vorrei apparire di così poco merito appresso lei, che non habbia bastato a conseguire dalla sua bontà in-

comparabile vn'atto di giuſtizia, e di carità, potendo per eſſo ella credere, ch'io ſia per farmele debitore d'vna perpetua riuerenza, e le bacio humiliſſimamente le mani.

A Monſig. Gio. Franceſco Bentiuogli Gouernator d'Oruieto.

ALle raccommandazioni interpoſte con V.S. Illuſtriſſima dal Signor Conte Girolamo ſuo fratello in fauore del Sig. Arcangelo Colombi, aggiungo io volentieri i miei vfficj, non per dare, mà per affrettare il moto alla ſua corteſia. La ſupplico dunque ancor'io a fauorirlo in ordine alla Patria, e di vantaggio per li molti riguardi, che concorrono a qualificare la di lui bontà, anche agli occhi, e nel concetto medeſimo di lei. Si laſci V.S. Illuſtriſſ. in fine perſuaſa, che fra tante perſone obligate io ſarò il più diligente, come il più oſſequioſo a far pompa delle ſue grazie, & a far profeſſione de' miei doueri; e le bacio humiliſſimamente la mani. Di Roma.

Al Signor D. Aſcanio Pio di Sauoia.

IL Signor Capitan Domenico Pelacchia, che ha l'honore per le di lui buone qualità d'eſſer amato, & impiegato dall'Eminentiſſimo Sig. Cardinal Barberino, ſi trasferiſce a Ferrara, oue in rendere a V.S.Illuſtriſſima queſta lettera, le farà oſſequio in mio nome, e le darà vna riuerente memoria della mia innalterabile ſeruitù. Se però egli con queſta introduzione haueſſe fortuna d'inſinuarſi alla grazia, e protezione di V.S. Illuſtriſſima, com'io ne la ſupplico diuotamente, ne goderei al maggior ſegno, per l'amicizia molto intrinſeca, che paſſa tra lui, e me di lunghiſſimo tempo, ben ſapendo, ch'ella può fare acquiſto d'vn ſeruitore, il quale haurebbe a qualunque congiuntura così la riſoluzione, come la fede di ſpender la ſteſſa vita in ſeruirla. Et a V.S. Illuſtriſſima bacio con ogni riuerenza le mani. Di Roma.

Al

Al Signor Alessandro Picotti.

HAuendo la Maestà dell'Imperatore commesso a quattro Primarj Giurisconsulti d'Italia la decisione delle grauissime differenze insorte fra i Signori Marchesi Cosmo, & Alessandro Malaspina, in ordine a' loro feudi Imperiali Aquila, Gragnolo, e Viano, intendo, che vno di essi, anzi Capo di loro sia la persona di V.S. con pienissime facultà. Mi strigne vn Personaggio, ch'è mio particolarissimo Signore, a raccommandare, come fo con diuotissimo affetto agli arbitrj di V.Sig. la parte del Signor Marchese Alessandro, confidando, che la prudenza di lei, e de' Signori suoi Colleghi sia per farci veder estinto quel fuoco, che si sarebbe fin'hora molto auanzato, se le prouisioni del Re Cattolico, e l'armi de' Principi circonuicini non fossero accorse per impedirlo. Posso giurare, che se hauessi tutti gli honori del Mondo, tutti da me si stimerebbono meno, che questo di far conoscere a chi m'ha comandato, che'l mio vffi cio, ch'è tutto pieno di rispetto, sia stato da lei riceuuto almeno con istima, se non si potesse con frutto, e preparandomi ad vn'obligo eterno con la sua cortesia, resto in baciarle riuerentemente le mani. Di Roma 12. di Decembre 1638.

Al Signor di Bemar.

MIo Signore. Raccommandando a voi, come fo riuerentemente, il Signore di Leriset, chiamo a ricouerarsi nel vostro seno l'honore, l'amicizia, e la verità, che sono le doti più essenziali, come furono sempre le più plausibili della vostra anima. Ma perche gli absenti si difendono con la penna, vi mando l'aggiunto foglio, con sicurezza, che voi dopo d'hauerlo letto, secondando co i moti della vostra pietà i diritti delle leggi, e della ragione per sostenere vn'innocente perseguitato, conciitate i rigori più giusti del vostro sdegno per mortificarne il persecutore. Questo è ciò, che da voi hoggi aspettano gli huomini da bene; e dopo haueruene fatta instanza gli Amici, io ve ne supplico in qualità

Di Vostro &c. Di Gantes 4. d'Agosto 1641.

A Monsignor Giouanni Ciampoli.

IO, che non ho meriti per farmi conoscere da lontano, ben posso viuere incognito a V.Sig.Illustrissima, ma ella, che và riguardeuole per molte qualità, obligando la fama alla manifestazion del suo nome, mi si rende nota a bastanza per sapere quel, che ha di degno il suo spirito, e di rimarcabile la sua virtù. Ma se per l'addietro non m'ha V.S. Illustrissima conosciuto, sono ambizioso, che mi conosca per l'auuenire, e che sappia esserle io seruitore d'vna osseruanza infinita; ond'ella riguardandomi con questo titolo, mi ammetta benignamente alla participazione de' suoi fauori, & alla confidenza di poternela supplicare. Il Signor Pietro Draikgel Gentilhuomo Tedesco, mio Amico intrinsico, e caro trasferendosi a Roma, in congiuntura del di lui paggio per costá alla visita della Santa Casa, desidera sopramodo conoscere V.Sig.Illustrissima di vista, perche dice d'hauerla conosciuta per fama nella Corte di Polonia, e professa di rispettare il di lei nome, come d'vn chiarissimo Letterato d'Italia. Egli è di gusto, di frutto, e di lume a conuersare, per vna multiplice cognizione, che ha delle Scienze, e degli affari del Mondo, è giolino di natura, modesto, & in somma virtuoso in maniera, che da vn grand'animo a me per supplicarla, come fo con la efficacia maggiore d'vna volontà riuerēte, che si degni vederlo volētieri, amarlo, e fauorirlo, sicura, che tutto ciò, che questo Sig. riporterà di grazioso dalla humanità di lei, saranno segnalate grazie per me, che mi legheranno eternamente al carattere di suo gran debitore, e le fo riuerēza.

Di Colonia 14. d'Aprile 1643.

Al Signor Gio- Battista Mari.

IL Signor Gulielmo Vakonio Gentilhuomo Tedesco consumatissimo negli studj delle Lettere Sacre, ch'è mio singolar Signore, in congiuntura, che dee passarsene a Roma, disegnando di dar compimento ad vna sua nobil fatica, haurà bisogno di mettersi in diligenza, e d'instruirsi di varie erudizioni Ecclesiastiche

ftiche in ordine all'antichità. Subito, ch'egli mi fece l'honore di notificarmi la sua risoluzione, mi souuenne d'hauer'io lasciato in cotesta Corte vn'Amico, che vuol dire V.S. intendentissimo di questa professione, come mostrano i varj suoi Opuscoli diuulgati con le Stampe de' Padri antichi. Pensai perciò d'introdurlo, come fo col mezo della presente, alla cognizione di lei, accioche si compiaccia riceuerlo e nell'affetto, e negli esercizj, ch'è solita d'impiegar deliziando con gli huomini più scienziati. Dopo ciò debbo supplicar V. S. a fauorirlo di molte direzioni bisogneuoli, & a fargli vedere in più Biblioteche quei più antichi, e venerandi Codici di somiglianti materie. Ho memoria, che'l nostro Signor Abbate Giustiniani me ne mostrò vna nota ben distinta, & esatta, e ne ho letto spezialmente con mio gusto nel di lei libro DE VIRIS ILLVSTRIBVS CASINENSIBVS, che và così encomiato dal P. Bollando nelle Vite de' Santi al Mese di Febraio nella Vita di S. Fausto, e dal P. Filippo Labbè nelle Note al libro del Cardinal Belarmino DE SCRIPTORIBVS ECCLESIASTICIS. Quindi mi gioua credere, che se'l Signor Gulielmo trarrà degli vtili dalla conuersazione di lei, ella cauerà delle dolcezze dalla conuersazione di lui; l'vno erudito, l'altro ameno, & ambidue eccellenti nella virtù. Ma io goderò sempre in eccesso per hauer fatto il nodo a questa bella amicizia, con la gioia d'essere dell'vno, quello stesso, che son dell'altro, cioè

Di V.S. mio Sig. &c.

Al P. D. Antonino Diana de Chierici Regolari.

SE ben io non ho meriti con V. R. che mi bastino per supplicarla delle sue grazie senza temerità, ad ogni modo so hauerne tanti con lei Monsignor Gasparo de Simeonibus, che mi danno la capacità di riceuerle, e perciò possono darmi ancora la confidenza di domandarle. Agli vfficj dunque che Sua Sig. Illustrissima ha interposto con la Reuerenza Vostra per N. & N. mi so lecito d'aggiugner le mie preghiere, e riuerenti le porgo alla sua carità, mentre chiedo dalla sua penna la risoluzione del Caso, che si narra nel foglio aggiunto. Ella cauerà di scrupolo quelle

quelle due anime, obligherà me diuoto seruitor suo, & honorerà l'intercession d'vn Prelato, di cui starei per dire, che non ha hoggi Roma Soggetto più luminoso, se non sapessi, che viue in Roma V.R. così chiara di luce, come il gran Luminare, ch'ella porta nel suo cognome. E le bacio con molt'ossequio le mani.

Al Signor Conte Valeriano Renzoni.

IL Giouane Sauoiardo, che V.S. Illustrissima mi raccommandò, o più tosto mi comandò, che douessi prendere al mio seruizio, hoggi a lei ritorna raccommandato da me, accioche si degni, come la supplico, rimetterlo al primiero habito di suo seruo. Dopo d'esser io viuuto faticando, e penando in tante parti del Mondo, desideroso di morir nella quiete fra miei domestici, ho risoluto ricondurmi alla Patria, oue non tornando a lui bene il seguirmi, son io astretto a priuarmene non senza gran dispiacere, perche per la mia assistenza non potrò mai rinuenire altra persona ne più habile, ne più fedele. Nō dico a V.S. Ill. esser egli di condizion riguardeuole nella Patria, d'honorati costumi, affezionato, & assiduo, perche questi sono i medesimi requisiti, co' quali ella volle, ch'io lo conoscessi. Ben dirò, che a queste qualità n'accoppia altre molte, che pur sono considerabili. Ha lumi buoni di Theologia, e di Filosofia, è versatissimo nelle Historie, è Geografo eccellente, e possiede altre Scienze, e Discipline anco per gran maniera. In quatordici mesi, ch'è stato meco, ha per isquisitezza imparata la nostra lingua, la parla, e la scriue così bene, che appena può cedere al più corretto, & al più erudito huomo, che la professi. Ha poi vna disposizione (oso dir) da Maestro in materia di compor lettere, o sieno Italiane, o Francesi; ond'io posso gloriarmi (se deuo dirlo con V.S. Illustrissima, ch'è mio Signore sì confidente) d'hauer fatto vn allieuo, che mi può far honore per tutto. Se non era l'accidente d'vna sua infermità, hoggi seguiterebbe il viaggio, e la fortuna del Cardinal Casimiro di Polonia, che l'haueua voluto suo Segretario, per vn saggio, che diede di molta capacità in vn dotto, & elegante Discorso recitato in questa famosa Accademia

demia degli Humoristi; & egli tuttauia ne sospira la sua disgrazia. Or dunque Signor Conte mio veda come colui, ch'ella giudicò degno di concedere a me, si renda hoggi degnissimo, ch'io lo riconceda a lei; lo riponga pure, come prima in riga di coloro, che dipendono dalla sua protezione, e dalla sua grazia, perche io mi metterò in gara con lui a professarmi dell'humanità, e della virtù

Di V.S.Illustriss. &c. Di Roma 12. di Luglio 1646.

Al Sig. Berlingerio Gessi Senator di Bologna.

L'Honore, per cui mi son posto altre volte con V. Sig. Illustriss. in vanità, d'essere stato seruo dell'Eminentissimo Signor Cardinal Gessi suo Zio, e sempre veduto con benignità da quell'Anima gloriosissima, dolcemente m'insegna a chiedere dal suo benefico, e generoso costume, che si compiaccia proteggere, e fauorire il Signor Bino Carniferri da Napoli in vno emergente, che con ossequio, e con efficacia supplicandola, le notificherà in mio nome il P. Pietro Carmelitano. Importando sommamente ad esso Signor Bino l'aggiustarsi in qualunque modo si possa, con l'auuersario, gli vffici perciò di V.S.Illustriss. m'obligheranno d'vn fauore così stimabile, che parrammi adeguato alla diuozione infinita, con cui ho in lei pregiato sempre il sangue, e la virtù d'vn Padrone, delle cui grazie mi sarà riuerribile la memoria fino all'vltimo spirito della mia vita. E bacio a V.Sig. Illustrissima con gran riuerenza le mani. Di Roma.

A Monsignor Domenico Benigni.

BAsta, ch'io accenni a V. S. Illustriss. essere il Sig. Saturnino in bisogno dell' sua assistenza, perche a raccommandarglielo mostrerei di presumere, ch'egli douesse attribuire a virtù de' miei vfficj quel, che in virtù della loro amicizia, per proprio merito, e per bôtà di lei dourà cõseguire. Dall'esibitore di questa lettera V.S.Ill. n'intenderà l'occorrenza, & io nõ so che dirle di più; ben la rendo sicura, ch'ella obligherà quel Signore, e me egualmente per la volontà, che tengo pari a quella di lui di

veder

veder composta dalla prudenza di lei vna controuersia di scandali, e di pericoli. E le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

A Monsignor Christofaro Segni Arciuescouo di Tesalonica Maggiordomo di Papa Innocenzio X.

RIcorro senza fatica a i fauori di V. S. Illustrissima, rendendomi confidente la conosciuta humanità sua verso di me, e la professata diuozion mia a tante qualità, che concorrono riguardeuolmente nella sua persona. Hauendo la Santità di N. Sig. detto di voler'impiegare alcuni di questi Gentilhuomini al seruizio dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Pamphilio, tra li nominati dalla Città è il S. Vincenzo figliuolo del Sig. Caualier Berardino Ghirelli, giouane di gentilissimi costumi, di molto spirito, e di bellissima presenza, in maniera che cō la pratica gia fatta in Roma di più anni, e con la cognizione acquistata della Corte, fa che di lui si possa veramente promettere ogni buona riuscita. Io che conosco assai bene i meriti di questo Signore, cō animo tāto più sicuro supplico V.S.Ill. a volerlo fauorire, e proteggere in tutto quello, che può, affinche l'elezione di S.Santità si fermi in lui, che in questo caso affretterebbe di pigliar la Croce di Caualiere di Santo Stefano, la qual'è la medesima, che quella del Signor suo Padre. Si persuada V.Sig.Illustrissima dunque di farmi in ciò segnalatissima grazia, e di obligarsi congiuntamente con me il medesimo Gentilhuomo al titolo, & alla osseruanza di seruitor suo, mentr'io senza più le fo diuotissima riuerenza. Di Gubbio.

A *Monsignor Virgilio Spada.*

LA notizia che tengo di ciò, che Monsignor Sperelli nostro Vescouo ha costi operato in considerazione di questi Padri dell'Oratorio di San Filippo, mi fa pigliar congiuntura di riuerir V.S.Illustrissima, e di rauuiuarle dopo tanto tempo vna memoria di me, che ho hauuto, & haurò finche viuo il pensiero

fisso

fisso alla sua persona nelle riflessioni di quelle grazie, che mi sono prouenute sempre in abbondanza dalla sua humanità. Parmi dunque di rappresentarle, che hauendo i medesimi Padri fondata quì vna nuoua Chiesa, & aperta la Congregazione con gli esercizj soliti della loro carità, e del loro zelo per le anime, non si può credere di quanto vtile sieno a questa Città nella frequenza delle persone, che vi concorrono. Per la qual cosa hauendo io collocate tutte le affezioni, e tutte le consolazioni dello spirito in questo sacro Luogo, e desiderando di vederlo stabilito, & auanzato nel suo ancora debole, e pouero principio, mi fo ardito di supplicar V.S. Illustriss. si come fo con affetto non meno efficace, che riuerente, a volerlo far degno della sua protezione per tutte quelle occorrenze, che possono costì accadere. La rendo perciò sicura, che non può ella far cosa veramente più degna della sua pietà, e per conseguenza più accetteuole a Dio, il quale ne' maggiori nostri bisogni hauendoci dato Padri di tanto frutto, ci fa conoscere, che non siamo abbandonati dalla sua Misericordia, e dalla sua Prouidenza. Piaccia a V.S. Illustriss. che'l P. Giouanni Orlandi le discorra più precisamente di questi particolari, & insieme della mia non intermessa professione di seruitù, mentre ne la supplico, baciandole humilissimamente le mani. Di Gubbio.

Al Signor Alessandro Picotti Auditore delle due Ruote Ciuile, e Criminale di Genoua.

DVe cause mi fo ardito di raccommandare alla humanità di V.S. e glie le raccommando in effetto con supplicheuole instanza, l'vna ciuile, e l'altra criminale, poiche intendo esser ella di presente all'esercizio dell'vna, e dell'altra di coteste Ruote, ancora con sua gran lode. La ciuile è in riguardo del Sig. Gio. Battista Spinola, & intorno a questa non le dispiacerà di vedere ciò, che in supplicarla m'è succeduto d'esporre nel foglio, che quì aggiungo. La criminale spetta al Sig. Francesco Grato inquisito d' homicidio, poiche si presuppone, ch'egli sia innocente, e che gli auuenga l'impostura dalla persecuzione de' suoi

nimici. Quando ella dunque ne i diritti di quella giustizia, che di lei è stata sempre Nume inuiolabile, e riuerito, possa, e debba obligarmi, si degni anche volerlo; e quantunque sia smisurato il peso de' miei debiti antecedenti con lei, haurò tuttauolta forze da sostenere anche questo, & in tanto le bacio con grande osequio le mani. Di Roma.

Al Signor Cardinal Ascanio Filomarino.

VIde V.E. le settimane passate ossequioso il mio cuore prostrarsi alle sue infinite, e risplendenti virtù, hoggi ad vna sola, che vuol dire alla humanità del suo spirito nobilissimo, vederà l'E. Vostra chinarsi supplicheuole la mia penna. Il Signor Filippo Billi mio Zio desiderando d'esser promosso al grado di Sacerdote, perche sa quanto dolce, e grazioso sia il genio di V. Eminenza verso di me humilissimo seruo suo, ha voluto, che alle di lui sommissioni precorrano queste mie, od almeno vnirsi meco in supplicarla di questa grazia, come l'vno, e l'altro facciamo al maggior segno della nostra profondissima riuerenza. Così humiliandomi all'E.V. resto in baciarle con singolar diuozione la sacra Porpora. Di Roma.

Al Signor Adriano Vgolini.

PRemendo a me più di qualunque cosa di questo Mondo, c'habbia presto, e felice fine il negozio promosso dal Sig. Abate Zio di V.S. per fauorire il Signor Baldinacci mio Nipote, son'io a supplicar viuamente l'humanità di lei, che si compiaccia darui di mano, accioche senza nessun'indugio se ne conseguisca l'intento. Ella dunque dandosi a credere dalla qualità dell'affare i molti doueri, che le ne professerò, concorra volentieri ad impormeli per animarmi con questo singolar fauore alla risoluzione, che ho fatta di voler essere

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Al

Al Signor Francesco Maria Galeotti.

SE non tenessi certo, che con quella gran volontà, con cui ho io riceuti i comandamenti del Signor Caualier Bentiuogli, non fosse V.S. per accogliere le mie preghiere, stimerei, che'l mio Sig. Cognato hauesse finito d'essere quegli, ch'è stato fin quì, cioeadire vn Giudice così retto, che ha fatto sempre conoscere agli huomini per vna fauola de' Poeti ciò, che si dice dal Mondo della fuga d'Astrea. Non è la Terra tanto in ira del Cielo, che non vi nasca chi corregga la corruzione del secolo; & ecco per qual manièra ho io col pensiero conseguito da lei quel, che non le ho per ancora richiesto, già imaginandomi di vedere dall'autorità del suo Tribunale contribuirsi tutti gli atti della giustizia a fauore del Sign. Costãzo Barzi dall'Apiro per quelle cause, che hauesse, ò fosse per hauere innanzi a V.S. senza ch'io ne la preghi, si come fo, con la più vehemente efficacia dello spirito. Desiderando io con questo vfficio sopra qualunque cosa del Mondo di seruire il medesimo Sig. Caualier mio stimatissimo, & antico Signore, mi dichiaro di voler prendere in me stesso con obligo perpetuo, & infinito tutto quel, ch'ella operasse mai in riguardo del Sig. Barzi; e questo basta, non volendo con gli sforzi della penna metterla in opinione, ch'io pretenda di far'effetto delle mie raccommandazioni, quel che in lei è stato sempre effetto d'vna somma equità, d'vna somma prudenza, e d'vna somma cortesia. Le rassegno per fine il mio osseruante, e costantissimo affetto, con certificarla, che questa congiuntura è per dare vna segnalata circonstanza a quei doueri, che mi stringono a professarmi

Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

A Monsignor Virgilio Spada.

QVesti miei Padri della Congregazione dell' Oratorio presupponendo, che V.S. Illust. mi voglia bene, si vagliono volentieri del mezo mio, per far ricorso nelle presenti

occorrenze loro alla sua protezione, & io che ho fatte tante pruoue della sua humanità singolare, non ho cagione di ritirarmi. Gia V.S. Ill. è consapeuole di quanto bene siano questi Padri alla nostra Città; onde sopra ciò stimando superfluo tutto quel, che potessi aggiugnere a quanto le rappresentai cō la mia lettera antecedente, mi succede per hora di dirle solo, che potendo alla nostra Patria essere di conseguenze notabili, che questo sacro Luogo si stabilisca, può ella credere, che infinite sarebbono le benedizioni, e le lodi, ch'a lei ne verrebbono da ogn'vno, se con l'opera sua potesse conseguire quell'augmento, di cui ha bisogno nel presente stato della sua pouertà. Io non mi distendo sopra altri particolari, per non rēdermele souerchiamente importuno, mentre dal Padre Giouanni Orlandi le verrà appieno rappresentato il desiderio di questi buoni Padri, che insieme con me la supplicano riuerentemente a proteggere vn negozio, che a lei può ridondare di tanta gloria appresso il Mondo, e di tanto merito appresso di Dio. Tutta la somma della speranza è riposta in V. S. Illust. mentre qui è nota quanta sia la pietà del suo spirito, e le inclinazioni sue a fauorire gl'interessi d'vn Luogo, nel quale ha per se medesima tanta parte; e resto senza più con farle diuotissima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Antonio Gioia.

HAuend'io supplicato questi SS. Buttelli per vno de' sussidj dotali, che son soliti ogn'anno concedere a fanciulle da monacarsi, mi dicono, ch'essendosi per adesso impegnati con V.S. non han modo da consolarmi. Ond'io fatto confidēte dalla grāde opinione, che porto della sua cortesia, supplicola con viuo spirito, che quando alla fanciulla raccommandata da lei possa questa carità venire in tempo vn'altr'anno, si contenti lasciarla godere a quella, per cui son'io ricorso a i medesimi Signori, che hauuto il suo consenso, si mostrano prontissimi a fauorirmi. Nel mio caso non può essere più vrgente il bisogno, ma in quello di V. S. intendo, che non si richieda fretta, e che ne anche si voglia. Restando io per ciò con la spe-

ſperanza, ch'ella volentieri concorra ad obligarmi, mi pongo in deſiderio de' ſuoi comandamenti, a la riueriſco.

Di Roma.

Al Sig. Franceſco Maria Milani.

HAuendomi V. S. obligato in moltiſſime congiunture, ſempre volentieri, e ſempre cō corteſia, dee contentarſi, che ancora in queſta, per cui hora vengo a pregarla, io le ſia debitore; e voglio eſſerle in verità fino al ſegno, ch'ella nelle ſue occorrenze potrà diſpor più di me, che di qualunque altra perſona, ſe ben foſſe legata con lei di tutte le obligazioni del Mondo. Perſuaſa dunque V. S. ch'io non menta, ſi compiaccia leggere l'aggiunta lettera, e veggendo il fauore, che deſidero dal Sig. Gioia, impieghi i ſuoi più potenti, e più amoreuoli vfficj per farmelo conſeguire; io ne la prego, e creda, che ne la preghi con vn'affetto, che mi deriua dal cuore, col quale anco reſto in baciarle molte volte le mani.

Di Roma.

Al Signor Conte Gio: Franceſco Andreoli Gouernatore di Piacenza, e Preſidente del Conſiglio del Sereniſſimo di Parma.

APpena haurà V. Ecc. gittato l'occhio alla ſottoſcrizione di queſto foglio, che ſi darà marauiglia di vederſi comparir le mie lettere, per non ſapere imaginarſi da qual motiuo io mi ſia condotto a ſcriuerle, mentre sà, che non ho con lei ne introduzione, ne merito. So eſſer noto anco a V. Ecc. ch' io dopo ſtrani, e vicendeuoli ſucceſsi di buona, e di maluagia fortuna, eſſendomi ritirato alla Patria, quì per trattener lo ſpirito, e ricreare il corpo dalle malinconie delle mie tenebre, mi diedi allo ſtudio dell'antichità; onde nello ſpazio di dodici anni ho meſſo inſieme memorie di gran momento, & in tanto numero, che i Volumi, che n'ho compoſti, ſi contano a centinaia. Della Famiglia Andreola ho compilato

lato vn'Arbore bellissimo per la quantità, e qualità di coloro, che lo compongono, sortiti tutti da vn Filippo, che fioriua in Gubbio intorno agli Anni 950. fino alla moderna posterità. Ecco dunque il merito, con cui posso senza diffidenza introdurmi allo spirito dell'Ecc. Vostra, ma per non trattenerla in espressioni senza bisogno, deuo significarle la occorrenza, per la quale desidero d'obligarmi a i fauori della sua cortesia: Hauendomi chiamato il sangue, e la carità a seruire la Signora Virginia Mengacci mia Cugina nelle differenze ciuili, che si sono agitate per molti anni fra lei, e la Signora Contessa Nuora di V. Ecc. vnita con i parenti interessati per l'heredità della Signora Laudomia Arcangeli, Auola dell'vna, e Suocera dell'altra in ordine ad vn preteso fideicommisso del Colonello Alfonso Padre d'essa Signora Laudomia, e venute le parti a concordia, insorsero assai tosto nuoue difficultà, che si decisero dal Sig. Liuio Conuentini, e dal Sig. Francescomaria Galeotti, eletti Arbitri per esse. Ma hoggi la Signora Virginia venendo trauagliata da altre molestie, io mi vedo in necessità di ricorrere a V. Ecc. come so riuerentemente, affinche si degni con la sua autorità strignere il Sig. Caualiere suo figliuolo, che condescenda, e faccia condescendere la Signora Contessa di lui Cõsorte a nuouo compromesso, già che gli altri vi cõcorrono vnanimamente tutti. La supplico dunque di questa grazia con animo altrettanto più efficace, quanto sensibile ho il desiderio di vedere dopo tanto tempo in qualche stato di quiete la mia Cugina. Onde se pur meritano appresso di lei alcuna riflessione le mie fatiche, con le quali darò in brieue alla publica luce i meriti della sua Casa, lasci, ch'io la supplichi anche per questo riguardo. Nè le dispiaccia di riflettere, che le Croci, & i Titoli, che sono spesse volte di tanto dispendio, constituiscono vna Nobiltà per grazia, la quale nõ si stima nelle Famiglie più di quello, che'l Mondo l'apprenda; ma l'essere, e l'apparire nobile per sãgue, che vuol dir per giustizia, questo è quello, che importa. Condoni per tanto la mia presunzione alla volontà, che feruidissima riceuo dalla qualità dell'affare, e creda sempre, ch'io sia Di Gubbio.

Di V. Ecc. &c.

Alla

Alla Signora Contessa Lucia Beccoli Andreoli.

LA Signora Virginia Mengacci Cugina di V.S.Illustrissima, e mia, vuole in ogni modo, ch'io le comparisca con questa lettera per supplicarla, come tutto ossequioso, e tutto riuerente la supplico de' suoi cortesissimi vffici appresso il Signor Conte Gio. Francesco suo Consorte, e mio stimatissimo Signore. Dalle Signore Monache sue sorelle sarà V.S.Illustrissima esattamente informata di questo affare, a cui ella riflettendo, si ricorderà esser quel medesimo, per lo quale Iddio con l'emergente, che fece nascere, volle seruirsi del di lei mezo per introdur me all'appoggio di questa Signora, allhora che si trouaua più oppressa dalla fiera cospirazione di tanti suoi auuersarj. Ella in fine riguardandomi con l'honore di suo parente, lasci, ch'io mi qualifichi seco per altro titolo, consentendo, che mi professi

Di V.S. Illustriss. &c. Di Gubbio.

A *Monsignor Virgilio Spada.*

SI è degnata V.S.Illustrissima palesare il suo animo verso di me così pieno d'humanità, che se per riceuere le sue grazie ricorre altri al mezo delle mie riuerenti preghiere, merito, ch' ella me ne scusi con attribuirne a se medesima la cagione. Adunque con la conosciuta qualità di suo seruitore vengo a supplicarla a compartire gli atti della sua carità in persona del P. D. Simplicio Bottaimazzi da Gubbio Monaco Oliuetano di molta bontà in quel che potesse dipendere dall'autorità di lei per l'effetto del memoriale quì aggiunto. Protesto a V.S.Illustrissima col fine tutti i doueri della mia somma osseruanza, e le bacio diuotamente le mani. Di Gubbio.

Al P. Filippo Ciuccioli della Congregazione dell'Oratorio.

RAccommandando a V.R. com'io fo con tutta l'efficacia dell'animo D.Tomasso Brunetti, porrò in essercizio la di lei

lei bontà al profitto d'vn huomo, ch'è veramente da bene. Se'l dire alla R.V. che con aiutar questo giouane farà fauore, e darà obligo a me, potesse aggiugnerle sprone, le dirò con vna hiperbole vna verità infallibile, che così mi sarebbe grato, come se mi facesse dono d'vn Mondo, perche se bene non ho gli occhi per vederlo, haurei tuttauolta l'ambizione per comandarlo. Il che dico in ischerzo, ma non in ischerzo soggiungo, che quando ancora fossi Padrone del Mondo, vorrei essere, & in effetto sarei

Di V.R. Di Roma.

Al Signor Abate Michele Giustiniani.

HAuend'io eguale il debito alla volontà, che professo, di seruire il Signor Giouanni Veglianotte, mi succede non men'opportuna, che grata la congiuntura di consegnarlo alla protezione di V.S. Illustrissima afinche condescenda, com'io con animo vehementissimo la prego, a contribuire tutta l'opera della sua autorità, ond'egli conseguisca l'intento, per quel che nell'aggiunto Memoriale si narra. Io non m'affatico d'esprimere i meriti di questo Gentilhuomo; egli è mio amico, e ciò basta per insinuarlo non immeritamente nell'animo, e ne' fauori di V.S. Illustrissima il più caro, ch'io habbia al Mondo. Tuttauolta quel, ch'egli sia (che pur'è di virtù, e d'ingegno grande) le apparirà da vna moltitudine di requisiti, che douranno esserle fatti vedere dal Signor Danostelli. Se però ella col motiuo d'accreditare la seruitù, che ho con lei, si compiacerà fauorirlo, impiegandosi in modo, che non le sieno indarno state presentate le mie preghiere, sia certa d'inuitarmi alle lodi della sua cortesia, e di rendermi suo strettissimo debitore, baciando a V.S. Illustr. con questo fine riuerentemente le mani. Di Roma.

A Monsignor Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio. Nunzio di N. Sig. in Napoli.

MOnsignor Virgilio Spada s'è compiacito significarmi più volte vna volontà estrema di poter con frutto adherire

a i sensi

a i ſenſi di V.S.Illuſtriſſ. in ordine a queſti Padri della Congregazione dell'Oratorio, moſtrando d'aſpettar con deſiderio, che intorno a . . . . ella denunzj ciò, che occorre, perche ſe bene adeſſo s'attende ad altro, nondimeno verrà il ſuo tempo da ricercar quelli, che non hanno nelle loro relazioni narrata la verità. Aggiugne di vantaggio, che quantunque paia, che N.S. nell'applicazione de' Conuentini ſuppreſſi poco propenda a far grazie a quelli, che di già ſono accommodati, nondimeno hauria egli procurato con ogni sforzo, che queſta regola nel caſo noſtro patiſſe eccezione, tanto più per lo molto concetto, & animo inclinato, che tiene Sua Beatitudine verſo V.S.Illuſtriſſima. Però io rauuiſando nel ſuo gran zelo tutte le cure, & inſiſtenze, ch'ella dee hauere ſopra vn'affare così importante, ben conoſco, che queſto mio ragguaglio è per riuſcirle non manco inutile, che importuno, ma eſſendo il ſuo cuore ſtato ſempre tutta bontà ancora verſo di me, ſon certo, che ſenza riprendermi di preſunzione, gradirà, ch'io me le ſia ſcoperto con tali ſollecitudini agli auantaggi d'vn Luogo, verſo il quale ha riuolte V.S. Illuſtriſſima le tenerezze più ſuiſcerate dell'amor ſuo. In quanto biſogno ſi truoui, neſſuno forſi può ſaperlo meglio di me, e però fin tanto, ch'io non lo veda appoggiato ſopra fondamenti ſicuri, non poſſo fare di non temerne, hora maggiormente, che lo vedo in augumento di eſercizj, di diuozioni, e di concorſo. Laonde ſapendo io, che nella ſua anima ha Iddio ſparſo tutte le infuſioni della pietà, e tutti i lumi della prudenza, mi riempio di conſolazione con la ſperanza, ch'ella non laſcierà coſa niuna intentata per iſtabilire, e per eternare nella noſtra Patria il più ſegnalato beneficio, che ne ſia prouenuto per ancora dalla ſua carità. Dopo ciò ſupplico riuerentemente V.S.Illuſtriſſ. a fare, ch'io ſappia, qualche coſa circa la diuulgazione della ſua nobiliſſima Opera ſopra i Veſcoui, viuendo impaziente in aſpettare, che la Republica Chriſtiana ſi erudiſca di così alti, & ammirabili inſegnamenti, e reſto in ſarle humiliſſima riuerenza. Di Gubbio.

Al Signor Giouanni Trullio.

MIo Signore. All'vso de' vostri Francesi, giache a voi così piace, io vi scriuo, e vi raccommando familiarmente al costume degli amici vn'amico, che desidera d'esserui seruitore, quando così vogliate. Egli è venuto a Roma inuitato dalla fama del vostro valore, perche gli rendiate la sanità, e voi siate certo d'hauere a renderla ad vn'huomo, che merita d'esser sano, & eterno, per essere eternamente benefico al Mondo con le sue molte virtù. Vi prego dunque, che vogliate obligaruelo per obligare al maggior segno anche me, che in tanto alla maniera d'Italia vi bacio per fine quella mano, ch'è nata per far marauiglie, e resto, mio Signore

Vostro &c. Di Roma.

Al Signor Ranieri Luybens.

RIcordandomi quanto amoreuole sia l'animo di V.S. verso di me, mi gioua di crederla sempre in apparecchio per fauorirmi anche in ordine a quelle persone, che han parte nella mia volontà, e nella mia confidenza. Per tanto desiderando io contribuire ogni opera al bene del Sig. Baldantonio Chiocci, amerei che V.S. si rammentasse della qualità, ch'egli porta di mio amico, per disporsi, come caldamente la prego, ad essergli cortese in quello, ch'egli è per esporle in virtù di questa mia raccommandazione. E le bacio le mani. Di Gubbio.

Al Sig. Francesco Maria Castellani.

ALtre volte con le mie lettere ho procurato d'introdurre il Sig. Baldoantonio Chiocci nell'affetto, e ne' fauori di V.S. & hauendomi ella con la cortesia delle risposte messo in sicurezza, non meno che in obligo della sua disposizione, conosco perciò vana qualunque replica delle mie preghiere, mentre so essere inuariabili i sensi dell'amor suo verso di me, e per conseguenza verso coloro, che han luogo nella mia affezione.

Non-

Nondimeno, perche ancora le cose superflue riescono qualche volta opportune, dee V.S. consentirmi questa licenza, che di nuouo io la preghi, come instantissimamẽte fo, ad hauer caro, e fauorir questo Amico in tutto quello, che può, persuasa di rendersi per tal mezo sempre più obligato l'animo mio, e del Sig. Canonico mio Fratello, che al pari di me desidera fruttuosa questa reiterazione d'vfficio, e le bacio le mani. Di Gubbio.

Al Signor Nicolò Alè.

SE ne viene costà il Signor Francesco Paolozzi per esigere alcuni crediti del Signor Baldantonio Chiocci, il quale per essere mio amoreuolissimo mi pone in obligo di pregar V.S. si come fo con tutta l'efficacia della mia volontà, che si compiaccia per obligar me essergli cortese del suo fauore in tutto quello, che gli potesse accadere. So che i miei vfficj hanno forza bastante appresso di lei, onde non essendomi bisogneuoli molte parole per disporre la sua cortesia, altro non debbo per ciò aggiugnere, se non che questa congiuntura può rendermi suo gran debitore per obligarmi a corrispondere in tutte quelle occasioni, che mi si porgessero di seruirla. Scriuo di questo particolare anche al Signor Luybens, e mentre le raffermo la stima, che ho fatta sempre del di lei merito, resto in baciarle affettuosamente le mani. Di Gubbio.

Al P. Agostino Vignola della Congregazione dell'Oratorio.

COsi dunque, mio caro P. Agostino, continuar mesi & anni senza farmi venir più vn segno di ricordarsi di me, che non hauendo mai perduta la memoria di V.R. non mai ho lasciato il dolore d'hauer perdute con lei le più amene, come le più profitteuoli giocondità del mio spirito? Ma perche non dee toccarsi vna piaga, che duole, siami a bastanza per hora di domandar nuoua d'vn Amico, e d'vn Padre stimato da me al pari della mia vita, che vuol dire di pregar V.R. a significarmi se io possiedo come prima le affezioni abbondantissime del suo cuore. Benedico però mille volte l'occorrenza, che mi da il

moto per venirmene con l'animo a baciar quella mano, che benedicendomi tante volte, mi tirò dal Cielo le benedittioni di GIESV CHRISTO. Ma per non trattenermi, sapendo quanto con le sue virtù habbia ella sempre hauuto l'accesso nel cuor de' Grandi, m'imagino, che si sia facilmente introdotta in quello di cotesto Principe, onde stimandola informata di coloro, che sono in Corte, penso, che non possa esserle incognito N. per farmi sapere, com'egli si truoui di fortuna, di costumi, e di sanità. Di ciò la prego efficacemente; e perche non può senza delitto circonscriuersi al poco vna gran cortesia, quella, che in lei non hebbe limiti mai, si dilati pure verso di me, fauorendo, e proteggendo il giouane per quel che tocca gl'interessi così dell'anima, come del corpo; glielo raccommando con viuo affetto, protestandomi, che tutti i fauori, i quali ella compartirà sopra di lui, penserò, che sieno collocati nella mia stessa persona, e le bacio riuerentemente le mani. Di Roma.

Al Signor Francesco Maria Castellani.

HA voluto V.S. esprimermi tanto al viuo, e così spesso la sincerità del suo animo verso di me, che certo meriterei d'esser da lei grauemente e ripreso, e punito, se non la mettessi in opera, quando me ne nascono le congiunture. Aspirando il Signor Giulio Mengacci ad vn luogo d'Auditore nella Ruota di Ferrara, io prego caldissimamente V.S. a voler contribuire tutta la sua industria, e cortesia al di lui desiderio, non solo appresso il Signor Marchese Sacrati, ma eziamdio appresso altri Caualieri suoi amici, persuadendomi, ch'ella coll'affabilità de' suoi costumi, e col merito n'habbia acquistati molti. Son certo, che V.S. fauorirà con tutto lo sforzo suo questo Gentilhuomo così col presupposto d'imporre a me grandissimo debito, come col contento d'impiegarsi al bene, & al gusto di persone della sua Patria. Ciò dico tanto in ordine al Signor Mengacci, per essere originario di Gubbio, quanto in considerazione del Signor Liuio Conuentini, Signore di quel gran merito, ch'ella sà; e quì fo fine con baciarle affettuosamente le mani.

Di Gubbio.

Al

Al Signor Carlo Antonio Gabrielli.

ESsendo V.S.Illustrissima accostumata a dispensarmi cumulatamente gli effetti della sua grazia, se in lei diffidassi della perseueranza nelle occasioni, che vo taluolta incontrando di supplicarla, mi renderei colpeuole d'vn delitto, che in me si farebbe degno di qualunque gastigo. In Sassoferrato a cagione di prouedersi di nuouo Medico, si sono fatte due fazioni, sforzandosi ciascheduna di fauorire vn Soggetto, in maniera che si tiene per certo, che niuno di essi debba essere ammesso. Onde da vn Gentilhuomo, al quale professo molte obligazioni, son ricercato a procurare col mezo di V. S. Illustrissima vna lettera di cotesto Monsignor Gouernatore alli Signori Commissario, e Priori della medesima Terra, che nel sudetto caso li richieda a riceuere per modo di prouisione in quella Cōdotta il Signor Gio. Battista Manni da Cantiano, il quale per esser Medico di molta sufficienza, fa sperare di se vn'ottima riuscita. Honorandomi ella dunque di questa grazia, faccia, ch'io mi renda glorioso co' miei Amici in far conoscere loro, che possedendo luogo auantaggiato nella bontà, e cortesia del suo animo, non mi professo inutilmente.

Di V.S.Illustriss. Di Gubbio.

Al Signor Vincenzo Ghirelli.

IL nuouo lume datomi hoggi per parte di V.Sig. da' Signori suoi Fratelli del luogo fauoritissimo, ch'ella tuttauia mi fa possedere nella sua grazia, mi porge gran confidenza di supplicarla a beneficio di N. nel particolare, che sono qui per esporle. Essendo egli viuuto per molti anni sano affatto di mente, non fa hormai temere di recidiua all'infermità, e disgrazia, che giá patì, tanto più per hauer passati quegli anni, ne' quali, come dicono i Medici, è solito a fermarsi nel sangue certi bollori, che poteuano porlo in pericolo. Per la qual considerazione, e perche ancora egli è di molta pietà, honorato, e da bene in sommo grado, Monsignor Vescouo si mostra disposto d'ammetterlo

al

al Sacerdozio; & hauendo per ciò bisogno d'vna Cappella, stima, che gli sia facile con l'autorità di V.S. di conseguir quella, che'l Signor Castellani Segretario dell'Eminentissimo Sauelli fa offiziare nella Chiesa delle Monache Capuccine. Che questo Giouane sia vno di quelli, che m'assistono, è cosa a lei troppo nota, per non sentir volentieri il motiuo ch'io le porgo per douerlo aiutare eziandio perche dipende da me; mentre glielo raccommando nel modo più vehemente, che posso; accioche si compiaccia d'intercedere a lui vn bene, che sarà in vero assai grande, & a me in conseguenza vn fauore; che non può essere ne più desiderabile, ne più obligante. Non voglio dire com'è solito di chi prega, che ne resterò a V.S. tenuto, perche sapendo ella, che sono suo stretto, e gran debitore per altro, potrebbe temere, ch'io non soccombessi sotto il peso di tanti oblighi; oltreche essendo ella per istinto nobile del suo cuore inclinatissima alle azioni di cortesia, e di carità, ogni mio sforzo potria parerle vna violenza, e la violenza vn'oltraggio. La riuerisco in fine cō pienissima volontà, e con la medesima mi riconfermo Di V.S. mio Sig. &c. Di Gubbio.

Al Signor Capitano Francesco Maria Picotti.

IL Signor Arsenio Accoromboni mio amoreuolissimo, e stretto parente sapendo, ch'io son caro al Signor Curzio Nipote di V.S. si dà a credere, che ancor'ella mi voglia bene, e si persuade, ch'io goda le affezioni, e le cortesie di cotesta Casa più che verun'altra persona, come se n'hauessi tutto il merito del Mondo. Con questa opinione è venuto a trouarmi nelle mie solitudini; tutto ha detto, e tutto ha fatto, accioch'io supplichi V.S. a fauorirlo in quel che potesse accadere con l'Eccellentissimo Generale, e con altri, ond'egli conseguisca la Carica di Tenente della di lei Compagnia. Di che dunque la supplico riuerentemente, e con vna volontà niente affatto inferiore al desiderio, che appassionato, e grande fino all'vltimo segno io tengo di non perdere nulla nel concetto del Signor Accoromboni, come perderei pur'assai s'egli trouasse, che non sono

ſono quel, che s'è imaginato, ch'io ſia, e che in effetto voglio eſſere, cioè

Di V.S. mio Sig. &c. Di Fuſciano

Al P. Michel Angelo Vaginari di Napoli Minore Oſſeruante, poi Veſcouo di Giouennazzo.

APpena la P.V. haurà veduto il mio nome al baſſo di queſta lettera, che ſi moueranno le ſue viſcere in tenerezza a ricordarſi, che più teneroſ e più ſuiſcerato di me ella nõ hebbe mai, come mai non conobbe chi più di me haueſſe veneratione per la ſua virtù, e di ſollecitudine per la ſua gloria. Quindi V.P. conſiderando, che nella ſua conuerſatione ho io prouate tutte le dolcezze dell'amicizia, che i ſuoi affetti ſono ſtate le mie delizie, e che le ſue direzioni han fatto il più bello de miei mouimenti al riposo, che hora godo, ſarà difficile, che non mi ſtringa nel cuore, e che non m'accarezzi col penſiero sù l'apprenſione di vedermi fantaſticare con l'impoſſibile, che vuol dire tormentando col deſiderio di ritornar con lei a quegli anni, che furono le mie felicità. Ma ſe mi laſciaſſi condurre da i moti dello ſpirito, non v'ha coſa, che non diceſſi; e che non sà dire l'amore? non voglio però con eſagerare mettermi ſeco in ſoſpetto di follia più toſto, che di coſtanza. Queſte dunque poche, ma fedeliſſime eſpreſſioni della mia anima mi baſtino per riuerire V.P. dopo molti anni di lontanãza, che ſe ſi miſurano non ſecondo il corſo naturale ſono per me mille ſecoli, dandomene occaſione la venuta coſtà del P. Angelo da Perugia. In porgerle egli queſta mia lettera s'imagini la P.V. che le preſenti me ſteſſo, e ſe io le ſono caro, come ho l'honore d'eſſerle ſtato vna volta, ſi compiaccia darmene ſegno con fauorir queſto Padre, in tutto quello che può, & io ne la ſupplico riuerentemente, certificandola, che tutti i fauori, che diſpenſerá ſopra di eſſo, ſtimerò io di riceuere nella mia perſona, eſſendo la medeſima, che quella di lui per l'affetto eſtremo, che gli profeſſo. Nel rimanente poi verificandoſi in lei ciò, che la fama diſcorre per tutte le Prouincie d'Italia, ſi rimetta ella in memoria i preſagi

ſagi

sagi, ch'io le feci alla nostra vscita di Napoli; mi voglia bene, come in quel tempo, e mi comandi, persuasa ch'io sia, come fui allhora, e come sarò eternamente

Di V. P. &c. Di Gubbio.

All'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria.

IL glorioso titolo, che di suo seruo volle, ch'io vantassi col Mondo la Serenissima Arciduchessa Claudia gran Madre di V. A. è Principessa delle più degne, che sieno per riuerire i secoli, è vna marca tanto conspicua, & vna qualità così luminosa per me, che mi fa lecito il prostrarmi con lo spirito innanzi all'Altezza V. nel tempo stesso, che col ginocchio a terra humile, & ossequioso la inchinerà il Sig. Bonauentura Baldinacci chiamato all'honore di Paggio nel suo Serenissimo seruizio. Quindi la fama, che ci rappresenta in V. A. con gli encomj delle sue augustissime doti vn Principe il più delizioso ne' costumi, e nella generosità il più heroico di tutti i Principi della terra, mi fa pur ardito di rimarcar nelle humiliazioni del mio cuore vna imagine di quella riuerenza, e di quella seruitù, che fedelissimo, & vbbidientissimo il medesimo Giouinetto è per renderle al maggior segno, se non vuole tradire la nascita, e l'indole buona, che Iddio gli ha dato; come tale io di nuouo inchinato profondamente glie l'offero, consecrando me stesso alla virtù, & alla gloria Di Gubbio.

Di Vostra Altezza Serenissima &c.

Al Signor Cardinal Gio. Battista Pallotto.

DOpo hauermi V. Eminenza consentita la qualità di beneficato, e d'humilissimo seruo suo, non ho io temuto mai d'essere così escluso dal suo pensiero, che l'Em. Vostra non habbia tuttauia delle riflessioni per riconoscere nel mio spirito gli ossequj profondissimi d'vna inalterabile fedeltà. Ricordandosi dunque V. Eminenza di me, non si sdegni di credere, ch'io tutte l'hore habbia presente, & in riuerenza quel tempo, che respirai nel suo seno per ammettermi a nuoui riscontri del suo

animo

animo benignissimo, hoggi che comparisco all' Em. Vostra affine di supplicarla, come con ogni sommissione la supplico, che si degni con vna lettera interporre i suoi più autoreuoli vfficj appresso la Comunità di Norcia, accioche voglia dopo il presente Capitano delle Appellazioni far, che succeda il Sig. Baldinaccio Baldinacci mio Nipote, il quale sono gia tre anni, che n'ha ottenuta la patente, e quì con riuerente diuozione all'Em. Vostra m'inchino. Di Gubbio.

Al Signor Vincenzo da Loreto.

IL Sig. Gio: Battista Primoli, che renderà a V.S. questa mia lettera, è da lei cõosciuto a bastanza per imaginarsi quãto mi sia caro, e per conseguenza quanto possa essermi accetto, se vdirò, che l'habbia ella riceuuto in protezione per fauorirlo a i bisogni, che gli potessoro accadere in cotesta Città. Io dunque lo raccomando a V.S. con animo tanto più efficace, quanto considero, che agli aiuti, & agli auuisi di lei può egli approfittarsi oltre modo. Le prometto di lui tutte le obligazioni, come di me ogni gradimento, e le bacio le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Baldinaccio Baldinacci.

COnsiderandomi V.S. come seruitor suo d'ossequioso rispetto, comporti, ch'io pigli licenza di supplicarla, si come fo con ogni ardore della mia volontà, a voler fauorire nelle congiunture, che le si porgeranno, la persona del Signor Domenico Cianca. Per ogni atto dunque di gentilezza, ch'egli da V.S. riceuerà, io me le renderò altrettanto obligato, quanto chiamerommi contento, che chi m' ha richiesto di quest'vfficio, conosca non essersi ingannato in credere, ch'ella mi porti affetto, e le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

A Monsignor Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio.

RENdo a V.S. Illust. il mio ossequio, e le fo insieme vna humile resignazione di quel sommo rispetto, nella professione del quale ho incessantemente ammirate, e commendate le sue virtù con la lingua, con la penna, e col cuore. Dopo ciò piglio ardire di raccommandare alla sua benignità gl' interessi di questi Signori Armanni col Signor Conte Pinoli, supplicandola a voler' ella medesima decidere le differenze, che vertono trà di loro in quel modo, che conoscerà richiedersi alla ragione, & alla giustizia. Parlerà con V.S.Illust. di questo particolare i Sig. Liuio Conuentini, e son certo della di lei benigna dispozione, perche so quanto sempre habbia ella hauuto sentimento di fauorirmi, e restandone con questa sicurezza, le bacio per fine con ogni riuerenza le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Cesare Latino Brancaleoni.

INtendendosi, che vachi costì la Condotta di Medico, io mi fo confidente di proporre a V.S. la persona del Sig. Cesare Nucci, afinche si compiaccia con la sua autorità fargliela conseguire in considerazione di farne honore a me, che ne la supplico ben'efficacemente. Egli è di questa Patria, d'anni ventinoue, d'honoratissimi costumi, e di bonissima nascita, come penso, ch'ella per se stessa sia già consapeuole, oltre che ha vna pratica di molti anni, acquistata appresso vn valenthuomo già Medico di questa medesima Città. Ho io motiui vrgentissimi, che mi stringeranno sempre a seruirlo in qualsiuoglia occorrenza, e se in questa mi riuscirà di farlo mediante il fauor di V.S. le ne haurò debito tutti i giorni della mia vita, baciandole senza più con ogni maggiore affetto le mani.

Di Gubbio.

A'

A' *Signori Confaloniere, e Consoli di Gubbio.*

IN caso, che le SS.VV.Illustrissime habbiano a far elezione di nuouo Capellano, io propongo loro riuerentemente il Signor Gio. Battista Primoli, che per la qualità della Famiglia, e per la candidezza de' costumi, come per li molti seruizj prestati al Publico, e per quelli, che possono elle prometterséne di vantaggio, è chiaro come la luce del giorno non esserci alcun concorrente, che non gli debba cedere di gran lunga nel merito. Ogn'vno, che ha zelo, & affezione agl'interessi della Patria, dice, & è indubitabile, che questo giouane non solo è buono a seruire, per quel che appartiene all'offizio di Capellano, ma ch'è attissimo anche per le occasioni solite a nascere d'vn'hora all'altra massimamente nello stato degli affari, che hoggi corrono non meno fastidiosi, che importanti. Percioche la cognizione, che faticando meco per tanti anni ha egli acquistata delle cose de' tempi andati, non può esser maggiore, così la facilità di leggere qualunque sorte di carattere più antico, e più malageuole non è ordinaria, e circa la fede a maneggiar le scritture publiche, quelle in particolare, che per l'antichità non s'intendono se non da pochi, è conosciuto da tutti d'vna bontà così vera, e d'vna coscienza così ben regolata, che non se ne potrebbe dubitar mai, ardisco dire, senza peccato. Io so di non ingannarmi, e perciò mi so lecito ancora di soggiugnere alle SS. VV.Illustrissime, che se egli non riuscisse loro per appunto conforme ho detto, m'incolpino d'hauer io tradita questa Patria, che lontano, e presente, operando, e scriuendo ho amata, e seruita infaticabilmente fin da primi anni della mia giouentù. Si degnino dunque fauorirlo volentieri, perch'egli n'è meriteuole, e perche ne le supplico io, ch'essendo zelante al maggior segno del ben publico, non posso non essere, come sono in verità

Delle SS. VV. Illustrissime.

Al Signor Girolamo Hondedei.

IN raccommandare a V. Sig. nuouamente il Signor Primoli tanto mio amoreuole, e caro, la supplico a riflettere a tutti quelli, che concorrono, o che possono concorrere alla Carica, a cui egli aspira di Cappellano del Magistrato, e pensi se alcuno ve ne sia, che gli possa stare a paragone in qualità, & in numero di requisiti. Non saprei dire in verità fino a qual segno m'obligherei con V. Sig. se ella mi disobligasse con lui della speranza, che gli ho data del di lei genio benefico, e cortesissimo. Ella dunque inuitata dalla coscienza, perche opererà al publico seruizio, e dalla riputazione, perch'hebbe la bontà di promettere, volentieri lo fauorisca, considerando, ch'egli merita, e che dipende da me, il qual sono

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Francesco Maria Pellini.

ANcorch'io sappia, che V.S. ha troppo di bontà nel suo spirito per operare cõtro i moti della coscienza, e troppo di delicatezza nel suo honore per non far conto della parola, voglio ad ogni modo pregarla di nuouo a fauorire il Signor Primoli, accioche di vantaggio venga ella in cognizione dell'obligo, che m'imporrà eseguendo ciò, che dee a se medesima, & al ben publico. E le bacio le mani.

A Monsig. Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio.

HO nuoua presunzione di supplicar V.S. Illust. a far degni delle sue grazie questi Signori Armanni nella causa, che hanno col Sig. Conte Vbaldo Pinoli, ancor ch'io stimi non necessaria questa mia seconda lettera, persuaso, che hauendo ella riconosciuta la loro prontezza in seruirla nelle precedenti congiun-

giunture, che toccauano la perſona, e'l ſeruizio di lei, ſi ſentirà mouimenti all'animo di laſciare altrui queſta opportuna teſtimonianza, che quando le vengono i rincontri sà eſſer grata, e generoſa verſo coloro, che le ſono tanto fedeli. Spero egualmente, che V.S. Illuſt. haurà nelle benigne ſue reſleſſioni la riuerente ſeruitù, che le ho profeſſata ſempr'io, il quale però nõ ho ſentimento fuori della ragione, e della giuſtizia, mentre lo riſtringo à quelle coſe, che le verranno rappreſentate dal Sign. Conuentini, e le fo diuotiſſima riuerenza.

Di Gubbio.

Al Signor Cardinale Chriſtoforo Vidman.

DOppio, e ſegnalato è l'honore, che ſi degna farmi V.Em. a raccommandare con tanta efficacia il Sig. Baldinacci, & a ſtrignere me con tanta dolcezza à dirle, ſe la lettera è di mio guſto, ò conforme all'occorrenza di mio Nipote. Io dunque dopo hauer riuerita nella penna, e nel cuore dell'Em. Voſtra queſto grand'eceſſo d'humanità, riuerente l'vbbidiſco in rappreſentarle, che l'vfficio è biſogno, che ſi paſſi in Fiorenza; ma l'equiuoco preſo dal Sig. Abate Nicolini quando la ſupplicò, ſi correggerà da lui ſteſſo in ſupplicarla di nuouo e cõ le proprie, e con le mie ſommiſſioni; occupando io in tanto tutti i miei pẽſieri a confondermi, in vedere quanto ſia generoſo il ſuo ſpirito in gradire, ch'io viua Di Roma.

Di V. Em. &c.

A *Monſignor Odoardo Cibo.*

INtendo che V.S. Illu. da coteſta Prefettura ſia paſſata al Gouerno di Camerino, e mi rallegro, che in queſto modo ſi dia l'eſercizio, ſe non la ricompenſa alla ſua virtù. Forſe queſto ſaggio Pontefice, perche ſa hauer ella vn ſangue, ch'è colato dalle vene d'innumerabili Heroi ſuoi glorioſiſſimi Antepaſſati, e perche la conoſce di qualità, di penſieri, e di ſpiriti, che nõ tradiſcono la ſua naſcita, haurà vn giorno motiui, e cognizioni da riflet-

riflettere, che ingrandendo con gli honori la sua persona, non può ingrandirla giamai a bastanza, se non con la colloca fra quei Grandi, che non riconoscono in Maggiore, se non Colui, ch'eglino solamente possono far grandissimo. Quindi V.S. Ill. generosamente considerando, che i grandi huomini nō nascono, ma che diuentano per la virtù, attese, e sudò per rendersi virtuosa, si che poi co' suoi simili hebbe sempre vna dolce simpatia, e forse vn impulso per desiderare il secolo di quei Principi, e di quei Sourani, che rilussero nella sua Eccell. Casa a beneficio de' Letterati. Dal che con vn giubilo confidente mi fo lecito d'offerire alla sua protezione il Sig. Baldinaccio Baldinacci da Gubbio chiamato poco dianzi con l'aura di lei medesima alla Podestaria della stessa Città di Camerino, e con vno ardir riuerente chiedole, che si degni in tutte le opportunità continuare a fauorirlo, e sempre riconoscerlo col carattere di suo seruo. Onde se V.S.Illustris. per honorarlo più volentieri delle sue grazie, desiderasse qualche illustre marca nel di lui sangue, dirolle senza mentire, hauer'egli vna continuata serie di nobili Progenitori nel corso di molti secoli. O se più tosto lo volesse di meriti, che fossero proprj di lui, e non degli Antenati, sappia, che con l'esercizio delle Leggi coltiua le belle Lettere, e scriue con amenità; è retto di costumi, è honorato d'intenzioni, è degno in fine d'essere abbracciato da lei, perch'egli è tale, e perche ne la supplico io, che sono Di Roma.

Di V.S. Illust. &c.

Al Sig. Marcantonio Foppa.

M'E' stato sempre mai molestissimo il separarmi da coloro, che mi son cari, ma hoggi se ben resto diuiso affatto da vn'Amico, ch'io pregio sopra qualunque cosa più pregiabile di questo mondo, tuttauolta non posso affligermi d'vna perdita, che ben tosto ha da essere vna conquista del mio Sig. Marcātonio. Anzi rallegromi, già preuedendo tutti i mouimenti, e tutte le risoluzioni della sua anima, per ammetterui il Signor Horazio Hondedei, il qual'è quegli, che viue con tanto dominio sopra di me, che vuol dire sopra quel medesimo cuore, oue

V.S.

V.S. viue fouranamente fin d'allhora, quando io ftabilij d' effer più di lei, che di me fteffo. Adunque è fuperfluo, ch'io fupplichi di ciò, che ho confeguito; fon ben perfuafo, che V. S. fi fia difpofta d'amare, e di fauorire vn Gentilhuomo, che tanto vien rifpettato da me, giá ella mifurandone il merito dalle condizioni, che non poffono efferle fconofciute, e della nafcita, e della virtù. Così refto non inuidiando, ma honorãdo il nodo di quefta nouella amicizia, dentro cui tenendo io legato il mio fpirito, goderò nell'imaginarmi, che fono dell'vno, e dell'altro, cioe a dire così del Signor Hondedei, come Di Gubbio.

Di V.S. mio Signore &c.

Al Signor Conte Ruggiero Ranieri.

NOn ho feruito fin quì V.S. Illuft. ho ben incominciato, e fpero d'hauere a feruirla in maniera, che vn giorno potrò chiamarmi legittimo poffeffore, e non vfurpatore della fua grazia. Se dunque la mia feruitù, la quale non è così in potenza, che non fia ancora in atto, può habilitarmi a i fauori di V.S.Ill. lafci ella, ch'io fupplicheuole, e riuerente le raccommandi il Signor Baldinaccio Baldinacci mio Nipote, nel defiderio che tiene d'effere eletto in vno de gli Auditori di coteſta Ruota. Egli al prefente è Podeftà di Camerino, ha meriti non meno nella virtù, che nel fangue, & ha nel mio cuor tanta parte, che mi rẽde fenfibile al maggior fegno il defiderio di operare agli auanzamenti delle fue Cariche. Onde acciocch'io lo veda honorato di coteſta, ne muoua ella gli sforzi maggiori della fua autorità, che ne la fupplico viuamente, per legarmi in nuoui doueri a viuere della Cafa, e del nome Di Roma.

Di V.S. Ill. &c.

Al Sig. Cardinal Berardino Spada.

ESſendo fempre piaciuto a V. Em. di rimarcar nelle fue grazie il titolo, ch'io vanto di fuo humiliffimo feruo, non ha voluto lafciarmi mai fenz'allegrezza, come non mai fenza honore, quando m'è fucceduto di fupplicarla. Quindi mi nafce

la

la presunzione di rimettere alla memoria di V. Em. la persona del Sig. Baldinaccio Baldinacci mio Nipote, accioche con nuoua lettera si degni raccommandarlo a Monsignor Gouernatore di Perugia in conformità dell'aggiunto memoriale; io nuouamente ne porgo all'Em. Vostra le mie più supplicheuoli sommissioni, e con le medesime inchinandola, le bacio la sacra Porpora. Di Roma.

Al Sig. Baldinaccio Baldinacci.

L'Obligo, e'l desiderio egualmente, che tengo di vbbidire a i comandamenti del Sig. Capitan Sebastiano Marioni mio stimatissimo Signore, fanno, ch'io volentieri raccommandi alla innata bontà di V. S. la persona, e gl'interessi del Padre D. Gio. Battista Ambrogetti, affinche si compiaccia fauorirlo cortesemente in tutto quello, che può, su la sicurezza di farne grazia particolare a me, che ne la supplico ben di cuore. Non aggiungo di vantaggio, perche oue bastano i cenni, le parole sono superflue, sapendo io, ch'ella mi vuol bene, non dubito, che non sia per volerlo, e per farlo ancora in riguardo mio a coloro, che dipendono da persone a me care, e la riuerisco senza più con ogni maggior affetto,

Al Signor Berardino della Penna.

IL Sign. Baldinaccio Baldinacci da Gubbio hoggi Podestà di Camerino aspira ad vn luogo d'Auditore di cotesta Ruota, ond'io lo consegno alla protezione autoreuole di V.S. accioche si degni fauorirlo, e ne la supplico in sensi d'vn ardentissima volontà. Egli è mio Nipote, & io son seruitor di V.S. ch'è il solo motiuo, in cui ristringo tuttociò, che potessi dire per rendere più efficace con la sua humanità questo mio riuerente, e supplicheuole vfficio. Non le dispiaccia dunque, ch'io le viua debitore di questo nuouo effetto della sua grazia, participato in persona d'vn mio caro congiunto, che vuol dire in vno, che d'elezione, e di natura ho tenerezze per amare in sommo grado dell'affezione. Et à V. S. bacio con ogni riuerenza le mani.
Di Roma. Al

Al Signor Capitan Sebastiano Marioni Castellano della Fortezza di S. Leo.

GIouanni di Tentolino, che a V.S. renderà la presente, ha voluto col mezo di persona, la quale tiene vn dominio tutto assoluto sopra di me, ch'io la supplichi, come fo in senso più viuo della mia diuozione, che si compiaccia honorarlo delle sue grazie, per quel che s'espone nel memorial quì congiunto. Essendole io già obligato al maggior segno, non posso esserle di vantaggio per questo effetto, che spero della sua singolar cortesia; solo dunque crescerò nella volótà di potere vn giorno farmi conoscere al Mondo, che sono Di Roma

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Sig. Gio: Battista Biscaccianti Auditor della Ruota di Perugia.

ANcorch'io non habbia nessun merito con V.S. hauendone però molti con la sua Casa, se pur' hoggi m'è lecito così di dire, debbo hauere vna gran confidenza d'esser honorato delle sue grazie, sempre che mi venga l'occasione di supplicarla. Volentieri dunque V.S. mi consenta, ch'io le raccommandi, come fo con instantissima volótà la fanciulla dell'aggiunto memoriale, accioche si compiaccia ammetterla cō l'altre da nominarsi per la dote lasciata dal Sig. Luigi Biscaccianti f. m. Per questo fauore io penserò d'obligarmi seco in istraordinaria maniera, e mi parrà di veder premiate quelle fatiche, cō le quali ho tratte dalle tenebre dell'antichità anche in riguardo della sua Famiglia recondite, & illustri notizie; se ben quel, che dee venirmi per moto della sua gentilezza, non può non essermi se non di colpa, che si sia da me preteso con le ragioni. Ella però mi scusi, e per hauermi anche a fauorire, creda sempre, ch'io sia

Di Roma.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Diomede Montesperelli.

IL Sig. Gio: Battista Primoli esibitore di questa, perche amasi molto da me, non mi lascia mai senza volontà del suo bene; onde vuole per conseguenza, ch'ora io gli procuri quello, che in cotesta Città può sperare, e conseguir vantaggiosamēte dalla protezion di V. S. Io dunque la supplico con tutto l'animo che per fare singolarissima grazia a me, si degni honorarlo di quelle direzioni, delle quali vn giouane forestiere, & incōsapeuole di molte cose può hauer di bisogno per nō errare; si che rendendola certa d'vn'obligo infinito, le ratifico la mia incomparabile osseruanza, e le bacio riuerentemente le mani.

Di Gubbio.

Al Signor Conte Girolamo Bigazzini.

REnditore di questa lettera sarà il Giouane, che m'assiste, & egli, che in ordine allo studio è consapeuole de' miei pensieri, farà fede a V. S. Ill. di quanto tempo, e con quanto rispetto io mi truoui inclinato alla Persona di lei, che vuol dire ad vn Caualiere de' più studiosi, come de' più eruditi del nostro secolo. E nel vero fin d'allhora quando le mie fatiche mi fecero scoprir nel suo Sangue tanti splendori, e quando seppi andar' ella luminosa più dalla propria virtù, che da quella degli Antenati, mi sentij allo spirito de' mouimenti, che m' obligarono a stimarla. Ma confesso nō hauer le mie inclinazioni hauuto mai tanto di purità, che non hauessero vn non so che d'interesse nel desiderio d'arricchirmi di lumi, e di cognizioni per la condotta della mia Historia dal suo ingegno, che tanto n' è douizioso. Quindi nacque la mia risoluzione di trasferirmi costà, verso doue muouerommi più volentieri per l'inuito, anzi per la violēza, che ne riceuo dalla cortesia della sua penna. Però io hauendo chi dourà esporle in modi più precisi il mio senso, non ho quì se non da professarmele obligato, come con anticipato ossequio me le professo per l'honore, ch'ella mi fa in esibirmi la sua lettiga,

tiga,

tiga, la sua Casa, e quel, che reputo di vantaggio il suo medesimo cuore. Et a V.S. Illustr. bacio riuerentemẽte le mani.

Di Gubbio.

Al Sig. Conte Ruggiero Ranieri.

SE ne viene costà per goder degli honori di V.S. Illust. l'esibitore di questa, il quale riconosciuto da lei come persona, in cui ho io non poco interesse per l'amor, che gli porto, non dubito, ch'ella non sia benignissima a consolarlo; & io ne supplico la sua humanità con ogni spirito, facendole riuerenza.

Di Roma.

Alla Signora Contessa Isabetta Cantalmaggi Pellegrini.

HAuendo V. S. Illustriss. potuto vedere a pruoua per molti anni, & in diuerse congiunture quant'io da douero mi sia fatto conoscere seruitore della sua Casa, e quant'ossequioso, in particolare alla singolarità de' suoi medesimi meriti, dee volentieri ammettermi all'honore, ch'io le possa comparir supplicheuole in riguardo di Donna Casandra da Gubbio renditrice della presente. Mi conceda ella dunque, ch'io la supplichi a fauorire, e beneficare questa pouera Vedoua in tutto quello, che può, per esercitarsi secondo il suo costume in atti di misericordia, e di carità per obligare infinitamente me, che vuol dire vn huomo, ch'è stato de'suoi Maggiori, e che vuol essere eternamente Di Gubbio.

Di V.S. Illust. &c.

Al Sig: Francesco Franciarini.

QVanto d'amore, e di volõtà io habbia verso il Sig. Gio: Battista Primoli è noto a V.S. bastantemente per credere, che fauorendolo, com'io con tutto l'animo la supplico, perche si termini con accordo la lite, ch'egli ha col Sign. Mastricchi, ne rimarrò a lei con vna obligazione immortale. Oltre ch'ella sempre resterà col piacere d'hauer giouato à persona, che ha il

Rrr 2 con-

concetto, & il merito d'vna bontà senza pari, e può essere, che vn giorno ella benedicesse ogni parola, & operazione impiegata a beneficio di lui, poiche hauendo egli presente l'occasione d'esserle grato,non v'ha dubbio,che non l'abbracci, & io a lei ne fo fede in riuerirla per fine con ogni affetto.

Di Gubbio.

Al Signor Antonio Sferzolini.

NOn è mio picciolo riposo la quiete del Sig. Printoli,perche trouandosi egli nelle noie,e negl'impacci,io non posso essere senza disturbi,e senza fastidj. Sapendone V.S. la cagione, dee credere, ch'io la supplichi con tutti gli sforzi della mia volontà a volersi adoperare, acciochè segua l'aggiustamento, che si pratica fra lui, e'l Sign. Mattricchi, persuasa d'obligarmi in sommo grado con la sua cortesia, e restando io in aspettazione del successo, me le offero con tutto l'animo,e la riuerisco.

Di Gubbio.

Al Sig. Cardinal Berardino Spada.

L'Inchiusa lettera, che con grande humiltà io trasmetto a Vostra Em. è de' SS. Confaloniero, e Consoli di Gubbio, i quali si son compiaciuti inuiarla a me, accioche hauessi l'honore d'vnire con le loro riuerenti supplicazioni anco le mie, che vengono all'Em. Vostra pur colme di profondissima riuerenza per riceuere le sue grazie. Ne di vantaggio debbo arrogarmi, sapendo, che V. E. per propria benignità è disposta a fauorir la mia Patria,come Città sommamente diuota al suo gloriosissimo nome,ond'io inchinandola humilissimamente le bacio le sacre Vesti

Di Roma.

Al Signor Francesco Badalucchi.

IL Sig. Conte Giulio Bouarelli è consapeuole, che V.S. non solo è inclinatissima a fauorirmi, ma è solita di dichiararsene, e l'ha protestato frescamente al Sig. Priore Armanni con espres-

espressioni di cortesia verso di me, che non poteuano essere nè più auuantaggiate, nè più obligati. Douendosi fabricar nuouo processo a prouar la nobiltà della Famiglia de' Montaini, ch'è il Quarto della Sig. Contessa Faustina di lui Auola, ha egli voluto, ch'io supplichi V.S. come fo con la maggior caldezza del mio affetto, a participarmi quelle memorie, che fossero a ciò bisogneuoli, in caso che appresso di lei se ne trouasse qualcuna, promettendo io seruirne lei all'incontro di molte, che sono a proposito per la sua Historia, oltre che voglio obligarmi ad essere per questo fauore in tutto il tempo della mia vita

Di Roma.

Di V.S. mio Sig. &c.

Al Signor Cardinal Berardino Spada.

POiche Vostra Em. tanto volentieri, e così benignamente mi dispensa gli effetti della sua grazia, non si sdegni se troppo spesso le fo vedere le mie confidenti, ancorche humili, & ossequiose importunità per coloro, che riguardano in me cō opinion vantaggiosa il carattere di suo seruo. Con gran riuerenza dunque trasmettendo all'Em. Vostra l'aggiunto memoriale del Sig. Carlo Buttelli, la supplico a commiserare lo stato di quel buon Vecchio, per farlo degno delle sue grazie in persona del P. Antonio Capuccino di lui figliuolo, aggiugnendo questo nuouo debito alla mia humilissima seruitù: e profondamente inchinato, le bacio la sacra Porpora.

Di Roma

Al Signor Abate Michele Giustiniani.

LA fanciulla, per cui già supplicai, e per cui hoggi nuouamente supplico V.S. Illust. è chiamata Anna Vincenza Mattei Romana, & è d'anni venti; nè saprei che di più aggiugnere a quel che in voce le dissi, se non volessi ripetere, che la figliuola è honorata di nascita egualmente, che di costumi, e ch'è piena di modestia egualmente che di bontà; tal' è il nome che tiene, e tale si trouerà, pigliandosene informazione.

L'esser

L'esser questa Zitella Nipote del Signor Girolamo Nichi, vno de più cari Amici, ch'io hauessi giamai al mondo, e forse non incognito a V.S. Illust. per essere stato di parecchi anni Maestro di Camera del Sig. Cardinal della Cueua, & vn non so che, che m'è grato a pensarlo, cioè ch'essa habbia aperti i suoi occhi alla luce il giorno, e l'anno medesimo, ch'io chiusi i miei con le tenebre in Inghilterra, ma più seriamẽte l'essermi figliuola al sacro Fonte, e le buone relazioni, che sempre hò hauute delle sue qualità, sono i motiui, che mi fecero, e che hora di nuouo mi fanno inuitare il mio Sig. Abate agli esercizj della pietà, per hauer'io anche da questa occasione l'obligo a professarmi

Di V.S. Ill. &c. Di Roma.

A Monsignor Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio.

IO son consapeuole quãto mal volentieri V.S. Illust. ammetta gli vfficj, che in fauore altrui si passano appresso lei, chi chi sia il raccommandante, chi chi il raccommandato, e se ne duole. Poiche se son meriteuoli le persone, per le quali ella è supplicata, e richiesta, le sà duro di douer fare in contemplazion d'altri quel, che fa spontaneamente, cioè adire per proprio instinto del suo animo generoso, e se son elleno senza merito, conosce che le fa torto chi vuole strignere la sua virtù a fauorire huomini, che nõ l'hanno. Ond'io douendo presentare a V. S. Illust. come fo con ogni riuerenza Giacomo Rinaldi, non la supplico, che gli faccia grazie, ma la supplico a credere, che facendogliele, ne applauderò alla di lei somma benignità, e le ne sentirò vn'obligo immortale, stante la mia affezione verso il giouane, per la fedele assistenza, che m'ha, lo spazio di più anni prestata, e per essere da bene, & honorato al maggior segno. Non le sia dunqne graue di sentire sopra di ciò il Canonico mio fratello, e creda sopra il tutto, ch'egli non menta, quando le dice, ch'io mi sia qui sottoscritto senza mentire Di Roma.

Di V.S Ill. &c.

Al

Al Signor Principe Don Camillo Pamphilj.

QVesta sera, che precede il giorno destinato alla mia partẽza, riceuo dal Rossi vn Viglietto con alcuni disegni, & a Vostra Ecc. così l'vno, come gli altri senza indugio, e con riuerenza trasmetto. Quindi dopo hauer'io inchineuolmente supplicata l'Ecc. Vostra a far degno delle sue grazie il mio Amico, pur supplicheuole, humile, e riuerente le chiedo a farmi l'honore di credere, che tenero al maggior segno nella mia diuozione verso la sua Eccellentissima Persona, e Casa parta con vna sensibile, & ossequiosa tristezza in riflettere alle trauerse della mia sorte, che mi tolgono da Roma, per rapirmi alla gloria d'essere attualmente Di Roma 8. di Ottobre 1661.

Di Vostra Eccellenza &c.

Al P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sacro Palazzo.

IL Sig. Liuio Conuentini, & io siamo amici fin dalla nostra prima età, e ci amiamo d'vn affezione, che in noi non è stata mai ne oziosa per le cõtinue lontananze, ne violata per alcuno accidente nel corso di tanti lustri, sempre ferma, e sempre grande à tal segno, che quel, che volle l'vno non seppe l'altro disuoler mai, i cuori vniti, e non diuisi gl'interessi, all'esempio della più fedele amicizia del Mondo. V.P. Reuer. dunque, che ha promesso d'amarmi, e di fauorirmi nelle maniere più singolari, e più obligãti della sua incõparabile cortesia, sarà impossibile, che non ami, e che non fauorisca egualmente questo Signore, ch'è de' primi sangui della mia Patria, riguardandolo come persona, ch'io le rappresento come vn altro me stesso. Non si sdegni la P.V. Reuerendissima pigliar notizia dell'occorrenza dal foglio, che quì aggiungo, e di vantaggio dal Sig. Vincenzo Ghirelli, che mentre le parlerà, ella pensi d'ascoltar me, che vuol dire si proponga, che la supplichi vn'huomo, c'ha giurato di professarsi fino alla morte del nome, e della virtù

Di V.P. Reuerendissima &c.

Di Gubbio 2. di Decemb. 1661.

Al

Al Signor Marchese Giulio Sacrati.

IL mio silenzio come vn delitto della fortuna non rendendomi colpeuole con V.S. Illust. non potrà già mai farmi temere, ch'ella m'habbia rallentate punto quelle inclinazioni, con le quali m'hà dato sempre tanto di felicità, e di gloria nel possesso della sua grazia. In vero è mia sciagura, che così lungamente mi sia stato conteso il piacere di poterle esprimere con gli sforzi, e con gli ossequj delle mie lettere tutte le viuezze, e tutte le sincerità del mio spirito, cõ assicurarla, che ho portato il suo nome nella lingua così bene, come ho ritenute nella memoria le soauità delle sue maniere, e tante altre qualità segnalate, che l'hãno sempre resa non manco riguardeuole, che affabile, e dolcissima tra Caualieri. Eccomi dunque comparso a V.S. Ill. dopo tanti anni, per fare, che si ricordi di me, il quale non ho mai cambiato il mio cuore verso di lei in amarla, e riuerirla fino agli eccessi dell'amore, e della riuerenza, honorandomi continuamente col pensiero, che le grazie, le gentilezze, e le giocondità della sua cõuersazione sieno state le mie delizie nel tempo de' miei più fastidiosi infortunj. V.S. Illust. intanto co' fauori della sua penna faccia sussistere nella mia anima la speranza, che tengo di viuere nella sua memoria, e me ne accresca di vãtaggio le pruoue con riceuere alla sua protezione il Sig. Angelo Cassetti da Gubbio nel desiderio, ch'egli ha d'vn luogo di Auditore in cotesta Ruota, hauendone i requisiti necessarj. Non le dispiaccia dunque per far honore a questo vfficio, che riuerentemente interpongo con lei, di fauorire con efficacia il medesimo Gentilhuomo, supplicandonela io con animo tanto più diuoto, con quanta conuenienza debbo desiderare il frutto ad vn'occasione, che ha potuto superare gli ostacoli della mia taciturnità. E senza più fo a V.S. Illust. riuerenza.

Di Gubbio 23. di Gennaro 1662.

A Mon-

A Monsignor Odoardo Cibo Gouernator di Camerino.

IL Signor Baldinacci, come accade souente a chi ha molte occupazioni di ridursi agli estremi del tempo, hauendo differito fino all'vltimo punto della sua partenza di notificarla a V. S. Illust. si è trouato a cauallo con la mortificazione, e con la pena di non hauer potuto far con lei in questa occasione nuoue proteste di riuerenza, e di seruitù. Onde ha desiderato, che si supplisca da me, come quegli, che nō sono a V.S. Ill. seruitore niēte da men di lui nell'obligo, e nella risoluzione di riuerirla, accioch'io in darle conto, ch'egli è partito questa mattina per la volta di Massa, la supplichi riuerentemente a farlo degno di scusa, perche habbia indugiato tanto, non hauendogliele permesso prima la necessità di spedire varie occorrenze domestiche. Iddio gli conceda prospero viaggio, e a V.S. Ill. felici fortune, ne mai per ciò le sia graue il riflettere quando a lui, e quando a me per crederci sempre vniformi, & inuariabili, egli in humiliarsi, io in applaudere alle grazie, che nel seno della di lei protezione è per riceuere dall'Eccellentissima Casa. E le fo diuotissima riuerenza. Di Gubbio 6. di Marzo 1662.

Al Signor Conte Giuseppe Vincenzo Butelli.

IL nuouo giouane venuto ad assistermi è D. Guidobaldo Rosceti, e quantunque io sappia esser grande il rispetto, che può tener V. S. in vna continua disposizion di giouargli, la voglio nondimeno far certa, che compiacendosi di nominarlo, come riuerentemente la prego, al titolo della Cappella Ius patronato della Casa di lei, e de' Signori Conti suoi Cugini hora vacante nella Chiesa di Santa Croce, beneficherà lui, honorerà me, e renderà obligati ambidue in modo non ordinario. Se ben' egli si truoua di fresco nel mio seruizio, ho gusto con tutto ciò d'aiutarlo, come se m'hauesse seruito molti anni, perche il cominciar di buon'hora a far bene a chi ci serue, è carità che piace a Dio, e s'applaude dagli huomini, tanto maggiormente quanto di rado si pratica questo modo di viuere in tempi così corrotti. Io

so, che'l Sig. Conte Lucantonio è già disposto alla grazia, spero che ancora si disporrà il Sig. Caualier Gio: Lorenzo, ne diffido, che non sia per disporsi egualmente il mio Signor Conte Butelli, che a cento pruoue m'ha dimostrato, non poter hauere ne più condescendente, ne più cortese l'animo in fauorirmi, e con singolare affetto la riuerisco.

Di Gubbio 12 di Marzo 1662.

Lettere in materia di Risposta a quelle di Raccommandazione

Al P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù.

Mio Padre. Già che per modestia a voi non piace ne d'vsare, ne di conoscere l'autorità, che hauete di comandarmi, io al meno anderò baldanzoso, che per pruoua la esperimétino, e la confessino coloro, che da voi mi vengono raccommandati. Son breue nella lettera, per esser lungo nel ragguaglio, che debbo farui di molte cose, le quali se ben minute, con tutto ciò non son friuole, ne sarà in darno, che le sappiate, in proposito, & in ordine a tutto il negozio de'vostri Amici. Con qual ventura e loro, e mia habbia io impiegato la penna, e la lingua con sua Eccellenza il Signor Conte d'Egmont, e col Confessore di Sua Maestà la Regina, lascio di dirlo nel fin del foglio, accioche non rimanendoui altra cosa da leggere, vi resti meglio impresso nella memoria, che se voi douete a me de' gradimenti, perche vi ho vbbidito, io debbo a voi delle obligazioni, perche m'hauete comandato. In tanto, mio Padre, mettete in esercizio souente la mia seruitù, per dileguarmi ogni dubbio, che nel vostro cuore non sia niente d'affetto verso di me; perche nel vostro giudicio è troppo di lume per conoscere, ch'io non merito punto d'essere

Vostro

Diuotissimo, & Obligatissimo Seruitore
Vincenzo Armanni.

Al-

Alla Signora Maria Berardina Caetani.

VOrrei ben hauere e l'animo, e la penna di V.S.Illustrissima soaue egualmente verso di me, ma non già così dolce, e così piena di modestia la sua autorità, che quando ha le congiũture di comandarmi, debba farlo con limitazioni, per le quali posso io riputarmi anzi oltraggiato, che fauorito. In marca dunque della mia vbbidienza le fo veder l'aggiunto viglietto, che mi si scriue in promessa della dote per quella pouera fanciulla, che per essere di vita così innocente, e pia, faccia pure col pregar Dio per me, come si offerisce, ch'io riconosca non essermi più d'honore col Mondo, che di guadagno col Cielo, il viuere

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Signor Carlo Cartari, hoggi Auuocato Concistoriale.

MI si mostra V.S.Illust. con vna si bella metempsicosi trasformata nel suo Amico, che mentre mi raccommanda il Sig. Flaminio, ha voluto farmi conoscere, che mi comanda, e mi strigne a seruire il Sig.Carlo Cartari mio Signore virtuosissimo, e'l più caro di quanti mi sia rimasa riueribile la memoria in queste mie amabili, ancorche inhospiti, e ancorche horride solitudini. Mà questo è vn tratto leggiadrissimo, e solito della sua penna per dispormi a fare, come farò tutto il mio sforzo alla riuscita d'vn negozio, ch'essendo a lei di seruizio, non può essere a me se non d'interesse, e le bacio con molta riuerenza le mani.

Al Signor Colonello Camillo Marioni.

RItorna costà l'huomo, che V.S.si compiacque raccommandarmi, e viene consolatissimo, perche non resta nessuna cosa, ch'egli non habbia conseguita abbondantemente di quelle, che ha pretese, anche fuor di proposito, dal P.Geminiano. Il contento, ch'io riceuo d'hauer hauuta vna sorte così fortu-

nata di feruire il mio riueritiffimo Sig. Colonello, mi paga vantaggiofamente tutte le mie fatiche, quando ancora foffero ftate maggiori; feguiti ella pure a comandarmi,& a mettere in euidenza la verità, ch'io fia nelle opere quel, che mi profeffo nelle parole, cioè Di Roma.

Di V.S. Mio Sig. &c.

Alla Signora Caterina Maffimi.

RImando a V.S. Illuft. le due Donne col frutto della fua raccommãdazione, o per dir meglio con vno effetto della mia feruitù in hauer fubito efeguito i fuoi comandamenti. Ho trattato col Signor Conte di Cafteluillano, che per effere mio gran Signore, non ha faputo negarmi nulla, fe ben cõ qualche difficultà per gli ftrepiti del Cameriere, che haueua nel negozio così paffioni, come intereffe. Io godo d'hauer contrafegnato con quefta marca della mia vbbidienza quel, che di far conofcere in altre occafioni trouerommi egualmente follecito, cioè che fono fenza negligenze, e fenza rifer ue

Di V.S. Illuft. Di Roma.

A *Monfignor di Perrone Vefcouo d'Angolemme.*

V.S. Illuft. fente di fe medefima con vna modeftia sì generofa, che infegna a me ad effere il più humile huomo del Mondo, quando ancora haueffi tutta la fuperbia degli huomini. Che alla fua incomparabile pietà fieno inferite le più belle perfezioni dello fpirito, l'Eminentiffimo Legato mio Signore lo sà, e che perciò l'habbia in confiderazione, e che la ftimi al maggior fegno, ha ella potuto hauerne lumi chiariffimi in quegli anni, che infieme fi praticarono in Inghilterra. Quindi a me gioua il credere, che fua Eminẽza in fapere, che i tre Inglefi s'amino, e fi raccommandino da V.S. Illuft. non farà cofa, che non faccia per effi, & io che l'ho veduto fempre cõ quefta difpofizione d'animo verfo di lei, conofco che non fon atto a far nulla, quãdo ancora valeffi più di quel ch'ha ella ftimato, ch'io vaglia nella gratitudine d'vn Padrone, per cui reputo, che mi fia

sia honore d'esser diuenuto cieco, e non infelicità. Le opere faranno a V.S. Illustriss. conoscere, ch'io non ho mentito; ma in tanto piacesse a Dio, che la mia penna hauesse quelle piume, con le quali vien da lei considerata, perche la farei volar col suo nome alla immortalità, lasciando a' posteri vna memoria d'hauer riuerito nelle sue virtù il sangue, e l'imagine di quel gran Cardinal di Perrone, ch'è stato il Padre dell' eloquenza Francese, e'l miracolo degl'ingegni. Et à V.S.Ill. bacio qui con ossequiosa riuerenza le mani. Di Colonia 20. d'Aprile 1644.

A Madama di MiKalfons.

Mia Signora. Iddio col dotarui di così rimarcabili qualità, vi ha dato vn merito, che facendoui riueribile, bisogneria non conoscerui, per non renderui delle amirazioni; e per non esserui vbbidiente. Io che so per marauiglia quel, che voi siete, se m'affiso alla vostra innocenza, vi vedo con vn candore da seruire agli Angeli di spettacolo, se riguardo la vostra pietà, vi contemplo con vno incendio di Serafino infiammata del Creatore, e se considero la vostra intelligenza, parmi che habbiate infusi i più profondi misterj della Fede nel vostro spirito. Onde agli oggetti di così belle condizioni non volete, ch'io vi riuerisca, e riuerendoui, non credete, che non reputi à mia gran sorte ogni occasione di vbbidirui? Vi vbbidirò dunque, mia Signora, vi vbbidirò con vna applicazion così grande, che la persona, che v'è piaciuto raccommandarmi, s'accorga, che non simulo in professarmi

Vostro, &c. Di Colonia.

Al Signor Bernardo di RoueraK.

Mio Signore. Voi punto non v'ingannate a credere, ch'io stimi altamente Madama di MiKalfons, poiche la stimo, e la pregio ad vn segno, che nón mai me la rappresento al pensiero, ch'io non mi rapisca riguardandola tutta candida ne' costumi, rara, & impareggiabile nelle virtù. Se Iddio non vdisse in Inghilterra altri gemiti, che di questa Colomba, e por gli

ascolta

ascolta di tante altre Anime innocentissime, che lo pregano a riunire coteste Prouincie alla Verità della Fede, sarebbonó quelli soli a bastanza, perch'egli si rendesse, & aprisse il suo seno alla misericordia, consolando il Mondo Cattolico con vna benedizion così grande. Da questo dire, che risponde a' vostri concetti, apprendete pure, ch'io habbia tutto cuore il desiderio, e'l desiderio tutto apparecchio per vbbidire vna Dama sì riguardeuole, tanto più perche a i comandamenti di lei in ordine a quel Religioso d'Ibernia mi vengono congiunti quelli d'vn amico, cioè a dire di voi, che hauete vna autorità tutta assoluta d'adoperarmi in qualità

Di Vostro, &c. Di Colonia.

Al Sig. Barône d'Ollincouen.

IO m'honoro infinitamente, che V.S.Ill.mi comandi, se ben mi dispiace, che l'occasione non mi può dare il modo d'vbbidirla se non con la volontà. Poiche l'Eminentiss. Sig. Cardinal Legato mio Signore vede volentieri, e tien caro al maggior segno il giouane raccommandato da V.S.Illustr. onde non v'essendo bisogno de' miei calori, non posso se non applaudere alla humanità di Sua Eminenza, quando fauorendolo, gli fa conoscere, che stima gli vffici di lei al pari di quel che sempre stimò il merito, e la virtù. Nel resto io non sapeua, che V.S.Illustr. mi conoscesse, tanto è lontano, che pensassi di viuere così fauoritamente nel suo concetto, ma so, che in me nulla è di rimarcabile, se non la qualità di Seruo d'vn Padrone, che ha in grande opinione, e rispetto cotesta Serenissima Casa; ne altra cosa sapendo io dire in ossequio del mio obligato animo verso di lei, fo fine in baciarle con ogni riuerenza le mani.

Al Sig. Filippo Lodouico Barone di Reisembergh.

DOpo hauermi V.S.Ill. con la participazione delle sue grazie chiamato all'habito di suo seruo, m'inuita hoggi all' vbbidienza con l'honore de' suoi comandi. Ond'io dopo hauerlene espressi i più viui ossequj dell' animo, le dico, che l'Eminen-

nentissimo Sig. Cardinal Legato mio Signore professa vna volontà così vera, & vn rispetto così legittimo a Sua Altezza Elettore, e Zio di V.S.Illust.che questo vnico motiuo è per dargli vna pienissima disposizione a fauorire, e proteggere il Padre Benedettino raccommandato. Non volendo io dunque arrogarmi il merito, che non mi posso acquistare con V.S. Illust. in vna occasione, che non ha bisogno di me, supplicheuole ne chiedo a lei delle altre in argomento continuo della sua pregiatissima grazia, e con ogni humiltà più diuota la riuerisco.

A P. Roberto Filippi Confessore della Regina della gran Brettagna.

LA lettera di V.P. Reuerendissima non mi rende così felice in darmi testimonianza dell'amor suo, che non mi faccia sconsolato egualmente, perche mi troua inhabile alla effettuazione de' suoi comandamenti. Sono più mesi, che'l Sig. Cardinale è partito da Roma, non hauendo la mia sorte voluto, ch'io lo segua altrimenti, che con lo spirito; così diuiso, e lontano, rimane la mia opera oziosa appresso Sua Eminenza, & io inutile appresso la P. V. Reuerendiss. nell' interesse di quel Gentil'huomo Scozzese. Caui pur ella nuoua esperienza da altre occasioni, se fosse più habile, e più fortunata la mia seruitù a spendersi in questa Corte per suoi amici, e di vantaggio per lei medesima, comandandomi volentieri, e sempre con libertà; io ne la supplico riuerente, e le bacio con diuoto affetto le mani. Di Roma.

Al P. Giouanni Donuualt del Carmine Prouinciale in Colonia.

IL P. Reginaldo è così riguardeuole, e degno per le sue molte virtù, che quando ancora V. P. che ha tanto potere sopra di me, non me l'haueße raccommandato, farei corso per mia elezione a riceuerlo, l'haurei riceuuto, e l'haurei seruito col più viuo affetto del cuore. Il Sig. Cardinale gli ha fatto hauer gusto a misura del suo desiderio, e del suo bisogno, onde

parte

parte così sodisfatto, come la P. V. intenderà da lui stesso, e compiacendosi d'ascoltarlo più oltre, sentirà, c'ho io fatto poco, ma che ho desiderato di fare assai in considerazione di lei, che m'è stata vn continuo benefattore al tempo de' miei più mesti soggiorni in Germania. Egli testificherà similmente alla P. V. quel, che dico di lei, e quel, che dicendo di lei dico di me medesimo in commemorazione de'suoi beneficj. Cioè ch'ella fù il mio Padre spirituale, e'l direttore de la mia coscienza, ch'ella illuminò le mie tenebre, e ch'ella indirizzò i miei passi alla via della pace, alla pazienza, & alla salute. Che V.P. fù quegli, che mi consolò, quand'io desolato, e piangente non hauendo alcuno de'miei cari, e de' miei amoreuoli, che mi rincorasse, languiua, gemeua, e sospiraua, dolendomi della mia sorte. Finalmente ch'ella fù quegli, che trouossi meco nelle pusillanimità del mio spirito, che mi saluò nelle mie tempeste, e che nelle mie tribulazioni m'insegnò ad hauere intelletto, aprendomi a Dio quegli occhi, che Iddio m'haueua chiusi alle vanità, & alle insanie false del mondo. Quando inciampai, ella fù, che mi tenne, accioche non cadessi, ne vrtassi, ella mi assistè, ella mi conseruò, & ella mi erudì a benedire la Diuina Misericordia, perche mi volesse afflitto, perche mi volesse tribulato, ma non disfatto, ne estinto. Ho voluto, che questi miei detti facciano Echo alla voce di questo gran Religioso, ma egli non dirà tanto, che non habbia a dir sempre più in testimonianza, ch'io haurò memoria, e che haurò gratitudine verso il P. Giouanni, Padre caro, Padre, e Signor mio dolcissimo, per riuerirlo in tutti i giorni, che mi rimangono a viuere, e che li viuerò per hauerlgi a terminare con vna protesta a Dio, & agli huomini, ch'io sono stato

Di Vostra Paternità, &c.

Al Sig. Diomede Montesperelli.

LA lettera gentilissima di V. S. è venuta a condire il gusto della mia solitudine in Villa, doue più giorni sono mi trasferij a respirare alle amenità di quest' aria, alle dolcezze della libertà, & alle delizie d'vno studio tranquillo, che vuol

dire

dire lontano da i romori, e da i diuertimenti della Città. Ma queste ritiratezze non mi producono tanto di sodisfazione, e di bene, che hora di vantaggio io non n'esperimenti dalla graziosa visita di V.S. con la cognizione, e con l'amicizia, che mi porta d'vn Poeta, che di quel Grande non ha solamente il cognome, ma la professione, e l'ingegno, o come da lei si dice, i vezzi più lusingheuoli delle Muse. Ella però mi spiega con tanta dignità d'eloquenza, e di cortesia gli elogj di lui, cioè a dire del Signor Arciprete Marini, che mi sono accorto d'amarlo prima che sapessi di douerlo seruire. Or veda V. S. quanto ha de'tratti leggiadri, e nobili la penna del mio Sig. Diomede. Questa in vero è la maniera, come con l'arte si faccia vedere senza conoscersi l'arte, o più tosto questo è il modo, come si debba persuadere, quando si raccommanda vn'Amico. Io dunque seruirò prontamente esso Sig. Marini, se la fortuna non mi disfauorisca nell'occasione, ch'egli me ne darà, perche n'ho l'obligo dalla vbbidienza, e perche n'ho l'impulso dalla virtù; lo seruirò dico, perche V.S. che tiene sopra la mia volontà dominio tanto assoluto, me lo comanda, e perche n'ha egli il merito per quelle medesime qualità, che han legato il cuor di lei con il cuore di lui in così bella vnione di virtuosa amicizia. E bacio a V.S. riuerentemente le mani. Di Fusciano.

Al P. Abate Pietro Paolo Battazzi Oliuetano Visitatore.

HO trattato col Sig. Angeletti nel miglior modo, che ho saputo, per indurlo a far la pace col giouane, che V. P. Reuerendissima si è compiaciuta così viuamente raccommandarmi. Hauendoui hauuta la sorte, ch'ella intenderà dal Padre Maestro, godo d'hauerla seruita in vna occasione, che se ben picciola, me ne può partorire delle maggiori, e delle più adeguate al mio desiderio, ch'è d'accreditar negli effetti la professione, che fo d'essere Di Gubbio.

Di V.P. Reuerendiss. &c.

A Monsignor Odoardo Cibo.

NEl general Consiglio fù l'altro giorno il Sig. Ventroni eletto in primo Medico di questa Città, ma essendosi egli fatta apertura più tosto con la propria virtù, che col mezo de' miei vfficj, non ho da pretendere d'hauermi acquistato altro merito appresso V.S.Illust.che con vna pronta volontà di seruirla. Comunque però si sia V.S.Illust.in rallegrarsi, che l'affare habbia sortito buon esito, si degni riflettere alla buona fortuna, che hàn hauuto i suoi primi comandamenti, per douermi honorar de' secondi, come la supplico riuerente, baciandole con diuoto ossequio le mani.

Di Gubbio.

Alla Signora Contessa Vittoria Mutini Contalmaggi.

I Comandamenti di V.S.Illustr.mi son fauori altrettanto più grandi, quant'io con vbbidirla mi conosco in occasione, & in fortuna d'habilitarmi al merito della sua grazia. Mi son offerto alla Monaca per tutto quello, che posso, e le ho detto, che preghi Dio a farmi potere assai, acciòche V.S. Ill. non habbia a pentirsi d'hauermi chiamato all'honore, & alla felicità di seruirla. E diuotamente con questo fine la riuerisco.

Di Roma 18.d'Agosto 1660.

Al Sig. D. Pompeo Colonna Principe di Gallicano.

DOuend'io intieramente dipendere dall'Eccellentiss. Sig. Principe mio Signore circa l'huomo, che mi bisogna, e che si vuole accrescere al mio seruizio, ho ben l'ossequio per riuerire, ma non il modo per eseguire i comandamenti di V. E. circa quel giouane Napolitano. Onde con profonda riuerenza la supplico a credere, che se fossi in mia libertà, l'haurei prontissimamente vbbidita; ma non volend'io far ostentazione d'vn buon

buon volere, com'è solito di chi non vuole, taccio, e resto con il rossore di sottoscriuermi inutilmente

Di Vostra Eccellenza &c.

Di Roma 3. di Settembre 1660.

LETTERE IN MATERIA DI CONTO

A Monsig. Pietro Carpegna Vescouo di Gubbio.

MI truouo in Napoli, sono già cinque giorni, perfettamēte sano, & innesplicabilmente gioioso a vedermi in vna Città, ch'è le delizie del Mōdo, e di cui per la condotta de' miei studj non haurei potuto sperare altro luogo nè più commodo, nè migliore. Porto a V.S.Ill. di ciò vna riuerente notizia, perche hauendo il suo cuor generoso delle condescendenze, e delle dolcezze per desiderar il mio bene, si ralegrerà in vdire, ch'io cominci con questo buon principio a gustarlo, & in riflettere, che con approfittarmi nelle scienze, mi posso habilitar di merito nell'humile professione, che fo d'essere

Di V.S Illust.

Diuotiss. & obligatiss. Seruitore
Vincenzo Armanni.

Alla Signora Contessa Hippolita Leridani Renzoni.

IDdio, che si compiacque dare a V.S.Ill. tanti ornamenti, ha dato a me la fortuna per conoscergli, e la cognizione per ammirarli, come gli ho conosciuti, e come gli ho ammirati non altrimenti che condizioni di vna Dama, ch'è le delizie del suo sesso, e l'honore del nostro secolo. Son giunto a Roma, e v'ho appena fermato il piede, che mettendo in moto il pensiero, ho fatto mille volte ritorno colà, di doue vna volta sola mi son partito, rammemorando soauemente a me stesso ciò che di generoso ha la sua cortesia, d'affabile la sua bontà, e di grande la sua prudenza. Quindi ho stimato conueniente di testificare a

V.S.Ill.senza indugio,ch'io le son seruitore obligato,e che i miei oblighi saranno finche viuo le più pompose, come le più fortunate circostanze della mia seruitù. Vna esatta sommissione del mio cuore a i desiderj del suo,che vuol dire la mia prontezza, il mio contento, e la mia felicità in vbbidirla è per darle vna fede sicura di quegli ossequj, ch'io le renderò con lo spirito senza mai disegnarmi per essi altro bene, o fine più glorioso, che l'honore della sua grazia. Questa è la nuoua, che deuo darle di me, queste sono le primizie della mia diuozione, e questi i trasporti della mia anima altrettanto più sinceri, quanto è vero, ch'io sono Di V.S.Illust. &c.

A Monsignor Giouan Francesco Bentiuogli.

CONuiene, che V.S.Ill.come singolar mio Signore habbia notizia, ch'io dopo hauer finito in Napoli tutto il corso de'miei studj Legali, & esercitatomi con quelli ancora delle belle lettere in varie Accademie di quella nobilissima Città, son venuto a Roma, doue ho preso questa mattina la laurea del Dottorato, con molto mio honore, per essere seguita la funzione fuori dell'vso solito a praticarsi comunemente con gli altri. Mi sia però il Cielo così propizio, che secondando le mie applicazioni, e le mie fatiche, mi dia habilità, e fortuna, onde V.S.Illust.ch'è stata la cagione, perche i miei mi cauassero dalla Patria,possa vn dì sodisfarsi,che i suoi vfficj habbiano prodotto buon frutto. In tanto ella faccia, che gli effetti continui della sua protezione mi diano vn perpetuo, e reale argomento della sua grazia;& io in supplicarnela le bacio humilissimamente le mani.

A Monsignor Agostino Mascardi.

SOn giunto in Inghilterra, Iddio lodato, con intiera salute, ma senza veruna allegrezza, essendo che mi resti profondamente nel cuore la pena, che di Genoua mi portai, per hauer lasciata V.S.Ill.nelle agitazioni, e ne'pericoli della sua infermità. Ma io sfuggendo d'annoiarla con timori, e con presagi fini-

stri,

ſtri, voglio per hora farmi animo, e ſperáre, che facendoſi tante preghiere per lei, voglia la Diuina Bontà conſeruarla tuttauia come vno de' più grandi, e de' più gioueuoli Letterati, c'habbiano hauuto i ſecoli. Al mio paſſaggio per la Francia acquiſtai la conoſcenza di molti huomini di quella Nazione famoſi in varie diſcipline, e ſcienze, & hebbi ſpezialmente la ſorte di ſtrignermi in amicizia col Sig. di Ceriziers, tanto riputato da V.S. Illuſt. per la multiplicità delle Opere, ch'egli ha publicate, e per quella in particolare della Conſolazione della Theologia, che già le ſtampe di Parigi più volte han meſſa alla luce del Mondo. Subito che giunſi a Londra, il Sig. Caualier Gio Franceſco Biondi ſi compiacque venire a vedermi, e non laſciò indietro eſpreſſione di corteſia, per farmi capire quãto gli foſſero grate quelle mie fatiche giouanili, che impiegai all' emenda delle ſue Opere. Ci ſiamo veduti inſieme altre volte, e ſempre con ſodisfazione ſcambieuole. Egli è vecchio d'età, venerabile d'aſpetto, e di maniere tutte ſoaui; ne io so dir veramente il piacere, che piglio dalla ſua conuerſazione, trouandola di quelle medeſime amenità, delle quali va così fiorita la ſua bella Eromena. Onde oh quanto mi pregierei di contare nel numero de' miei Amici letterati queſto grand'huomo, ſe in lui non abborriſſi quell'errore, che l'ha ſeparato dal ſeno della Chieſa Cattolica! Egli ha in vna conſiderazion ſingolare la perſona di V.S.Ill. chiamandola il Padre dell'eloquenza Toſcana, e non può ſaziarſi di far encomj alla ſua Arte Hiſtorica, ſtimandola vna delle più belle ſcuole, c'habbiano, o che mai poſſano hauere gli Scrittori per arricchirſi d'inſegnamenti. Mi pareua vn'hora mill'anni d'hauer la felicità, c'hebbi poi lo ſteſſo giorno del mio arriuo, d'introdurmi nell'animo di due Signori Ingleſi, che ſono Cattolici ambidue, e di gran qualità, il Sig. Caualier Chenelmi Digby, e'l Sig. Caualier Tobia Mattei: queſti chiamato dal noſtro gran Cardinal Bentiuoglio l'Vliſſe d'Inghilterra, e quegli detto dal celebre P. Nicolò Cauſino il Platone del noſtro ſecolo. Volentieri dò a V.S.Ill. cognizione di queſti due Perſonaggi, perche hauendo io vdito appunto queſta mattina da' loro diſcorſi il conto, in cui tengono la perſona di lei, per la eccellenza delle ſue Opere, ch'eglino appellano elegantiſſime,

e ſin-

e singolari, non è giusto, che le viuano sconosciuti. Monsignore Illustrissimo mio fu i giorni addietro alla prima vdienza della Regina, e dopo hauerle presentato il Breue credenziale del Papa, spiegò in questi termini i suoi complimenti: Che N.Sig. la benediceua con quel tenero, e paterno affetto, con cui sempre haueua desiderato alla Real Persona, e Casa di Sua Maestà tutte le benedizioni di Dio. Hauere il Pontefice dell'eroico, e Cristianissimo spirito della Maestà Sua così alto concetto, che speraua, se i peccati degli huomini non si opponessero a Dio, di vedere col Religioso, e Regio braccio di lei rinalzati questi tre fioritissimi Regni al maggior auge de ll'innocenza, e della pietà. Rispose la Regina con parole di riuerenza verso Sua Beatitudine, e di stima verso la persona medesima di Monsignore, il quale da ciò prese proposito di dirle, ch'egli recauasi a sommo honore di poter esercitare l'Apostolico ministerio di quella Carica appresso d'vna Regina, che portaua nelle sue vene il sangue di sessanta Monarchi Francesi, e nel suo cuore gli spiriti d'vn Padre, cioeadire d'vn Re il più grande, e'l più glorioso di tutti i Re della Terra. Al che Sua Maestà replicò, ch'egli haueua troppo di cortesia per lei da esprimersi in sentimenti così vantaggiosi, & a questo S.S.Illustr. ripigliò, che ben haurebbe hauuto dell'ossequio, della riuerenza, e della fede verso la Maestà Sua, per rendere rimarcabile appresso il Mondo il carattere, che haueua preso, e la gloria, che speraua di guadagnarsi d'humilissimo, & vbbidientissimo seruo suo. Ma di che vò io trattenendo V.S.Illustrissima? So che haurebbe fatto più a proposito, se le hauessi spiegate per altro modo le doti, che in questa gran Regina conspicuamente rilucono, narrandole insieme le condizioni, che dicono ritrouarsi nel Re, ne'Principi, e nelle Principesse Reali; come che di ciò, e d'altre nobili curiosità d'Inghilterra habbia io largamente discorso nel mio Diario, che le inuierò quanto prima, del nostro lungo viaggio. Ecco adempiute le mie promesse, & ecco vbbiditi i suoi comandamenti in prima caparra della mia inalterabile seruitù, baciandole per fine con singolar diuozione, e mille volte le mani.

Di Londra 10. di Settembre 1639.

Al

Al Signor Cardinal Guido Bentiuogli.

DOpo hauer io date a V.E. in osſequio della mia humiliſſima ſeruitù varie notizie d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda, hora in ſeguimento de'miei doueri con la ſolita riuerenza le parteciperò molte coſe ſpettanti alla propria perſona di queſte Maeſtà Reali; ma oſo prima dire all'Em. Voſtra, che già mi comincia a tremar la mano, conſiderando di ſcriuere a quel gran Cardinale, che in toccar ſomiglianti materie è per comun conſenſo del Mondo letterato, di giudicio, e d'eloquenza inimitabile, e ſingolare. Il Re dunque della gran Brettagna Carlo Stuardo regnante è d'anni trentanoue, di ſtatura poco più che mezana, e di buon habito, come che dia più toſto nell'aſciutto. Intorno alle qualità del temperamento, da cui ſon concedute all'huomo le prime forme a i coſtumi, & a tutte le operazioni dell'animo, non ſi può preciſamente diſcernere, ſe alcuno cõ ſuperiorità ſeparata predomini in lui, ſe non vogliamo dire forſe, che ſia non ſo quale moderazione di collera, e di flẽma. Il colore della faccia è bruno chiaro, e'l pelo caſtagnaccio pur chiaro. Ha i lineamenti molto nobili, e l'aſpetto così venerabile, che rappreſenta ottimamente il decoro, e la maeſtà d'vn Perſonaggio Reale. E' di paſſo velociſſimo, d'vna cõpleſſione molto robuſta, e reſiſte alle violenze del freddo, e del caldo per marauiglia. Lo ſtimano d'vna tolleranza indefeſſa nella fatica; degli eſercizj del corpo, la caccia è il più frequẽte, ma più delle fiere, che degli vccelli, e ſi conſerua con perfetta ſanità, non ſoggiacendo ad alcuna indiſpoſizione. In quanto alle condizioni dell'animo, di molte, che in lui riſplendono, la giuſtizia particolarmente, di cui è ſtato ſempre amantiſſimo, lo rende ſublime, e coſpicuo agli occhi, e nell'opinione del Mondo; e ſe ben non ſi rende in quella molto pieghéuole alla compaſſione, non è con tutto ciò, ch'egli ami gli vltimi ſupplicj nel reo. E' verecondo, ma virilmente; l'honeſtà, con cui ha in ogni tempo fra le morbidezze della Corte calpeſtato i piaceri del ſenſo, è in lui dote preſtantiſſima, e ſingolare, che lo rende tanto più plauſibile, quanto è più difficile, che raffreni i proprj appetiti vn

Prin-

Principe,che può quel, che vuole,benche non giusto,e che può volere quel, che gli piace, benche non lecito. Parla con eloquéza, e spiega in carta i suoi concetti con marauigliosa felicità. Ha buoni lumi di politica, e v'ha chi sentì dirgli vna volta, che tutti gli huomini han bisogno di massime per viuere , ma i Re per regnare ne tengono necessità; egli però non se n'è valso già mai per ingannare, ma per non essere ingannato, se bene la sua teorica souente nella pratica gli è riuscita infelice per difetto di fortuna, più tosto che di prudenza. Alcuni lo fanno credulo di natura, e per conseguenza lo stimano leggier di cuore,& instabile,quantunque senza malizia. Circa la sua credenza in materia della Fede, coloro che pesano le parole equiuoche, con le quali l'han sentito fauellar sopra di ciò qualche volta, tengono che intrinsicamente sia Cattolico, come già fu tenuto, che fosse, e come fu in effetto la Regina Anna sua Madre, se ben ella verisimilmente in vltimo si perdè. Poiche mentre si trouaua in letto malata,hauendo fatto venire a se vn Padre della Compagnia di Giesù, gli disse, ch'ella d'intenzione era Cattolica, e che d'allhora innanzi sarebbe stata anco in fatti, ma voleua,che le fosse permesso di poter frequentare publicamente le Chiese de'Protestanti; & hauendole risposto il Padre, che non si poteua ciò consentirle per verun modo, replicogli; se dunque non si può, io altro non voglio da voi,e licenziollo, essendo poi morta, non si sa con quali sentimenti, di quella infermità. Tornando io al Re suo figliuolo, egli esteriormente professa la Religion Protestante, cioeadire la pretesa riformata dalla Regina Elisabetta. Mi dice vn Caualiere Cattolico, huomo sensato,e graue essersi alcune volte sentito il Re, che dichiaraua, parlando della Religione, che viueua con quella della Chiesa Anglicana; altre volte, che professaua la fede de'suoi Genitori; & altre volte, che teneua la credenza del Re suo Padre. Ma se queste parole nascondono qualche buon senso, io non so, e perche la Chiesa non giudica delle cose occulte,dirò che se egli andasse illuminato della pura, & ortodoxa Verità dell'Euangelio, sarebbe il più religioso Principe del Mondo, essendo zelantissimo, e delicato fino al punto di scrupolizare sopra le cose anche minime nella sua (o vera, o finta

che

che sia) publica superstizione. Si truoua congiunto in Matrimonio con Henrichetta Maria Sorella del Re Christianissimo Luigi Decimo Terzo hora regnante, la quale è al presente in età di ventinoue anni. E' molto bianca di colore, bella di volto, e ciascuno suo gesto spira vn non so che di benigno, e di grande, che con efficacissimo sforzo rapisce gli animi di chiunque la mira, rilucendole negli occhi, e ne' portamenti egregiamente la grazia. Non solo nelle maniere, e nelle fattezze, ma eziandio in ogni altra Regia virtù rappresenta veramente al viuo quel Grande Henrico, di cui porta e'l nome, e la figliuolanza. E' di statura ordinaria, ma ogni suo membro è con adeguata proporzione, o vogliam dire simmetria temperato, e composto; gode molto prospera salute, e piaccia a Dio di conseruarla lunghissimo tempo, come per voti vnanimi le bramano tutti i buoni. Non si può dire quanta nella Maestà Sua sia l'affabilità, e la dolcezza, ornamenti peculiari del Reale animo suo, che vengono accompagnati singolarmente da vna somma liberalità, e grandezza di cuore; ma la Pietà, e la Religione, che imbebbe, pendendo da i saggi insegnamenti della Regina sua Madre negli anni più teneri, & innocenti, fioriscono in lei fino all'vltimo segno. S'amano poi Sua Maestà, & il Rè suo Marito scambieuolmente con vna vniformità d'animi così concorde, che non mai per auuentura è stato ne' secoli o lontani, o vicini vn'esempio così segnalato d'amore, e di fedeltà maritale. Hanno le Maestà loro due figliuoli maschi, e tre femine. Del maggiore, che porta il nome del Padre, gli horoscopi predicono successi cotanto grandi, che quì gli Astrologi, & altri, che si perdono dietro alle cose future, aspettano di vedere la di lui vita strauagante, e mirabile. Si chiama Principe d'Vuallia, e questo è il titolo ordinario del primo figliuolo de i Re d'Inghilterra, e di essa Prouincia non si da l'amministrazione ad altri, che a quel figliuolo del Re o maschio, o femina, a cui per diritto d'heredità s'appartiene la successione del Regno. Il secondo nato, ch'è detto Giacomo nome del Re suo Auolo, è Duca di Hiorch, ò d'Eborace, e questo è il titolo, che si da a i secondi geniti. La figliuola maggiore, ch'è vna Principessa ornata di Reali, e belle doti nell'animo, e nella persona chiamasi Maria

nome glorioso, e santo della sua Bisauola, che cambiò lo Scettro di Regina in palma di Martire, fatta decapitare dopo dicianoue anni di prigionia a di 14. di Febraio 1587. da quella impura, e barbara femina Elisabetta Regina d'Inghilterra. Si truoua quì nella Corte la Regina Maria de Medici Madre del Re di Francia, e della Regina d'Inghilterra, la quale vien trattenuta da queste Maestà con ogni più aperta dimostrazione d'amore, di rispetto, e di stima. Passa Sua Maestà in vna riposata ritiratezza con decoro Reale tranquillamente la sua quasi priuata quiete, staccata affatto dagli affari del Mondo. Tiene nel suo Palazzo vna Cappella diuotissima, doue s'esercita con gran pietà, e splendore quotidianamente il Culto della Religione Cattolica con profitto, e consolazione de' Cattolici innesplicabile. Dalla fortezza della complessione, che felicemente ritiene, pare di comprendere in lei quello spirito maschio, e trascendente, con cui nata alle Corone ha ella fatto cader voti tante volte i colpi della fortuna, e con cui altresì ha saputo reggere negli anni teneri de' figliuoli Reali a i moti spauentosi del pericolante Reame di Francia. I sensi del suo zelo vigilantissimo verso la Fede, e Religione Cattolica qualificano sommamente le altre rare, e rimarcabili virtù sue. L'aria del suo volto riluce con maestà degna d'vna Regina di Francia, spirando tuttauia vn non so che di quella bellezza, che nel primo fiore degli anni possedè con tanto vantaggio fra le altre Principesse del tempo suo. Ella parla di Vostra Eminenza con modo così proprio, che ben testifica, quanto viue, e stimabili le restino quelle impressioni, che nel Real suo animo si formarono già dalle sopraeminenti condizioni dell'Eminenza Vostra, alla qual'io col fine rassegno la mia gran diuozione, e le bacio humilissimamente la sacra Porpora.

Di Londra 10. di Nouembre 1639.

Al Sig. Cardinal Egidio Albernozzi.

LA mia audacia di presentarmi alle benignissime riflessioni dell'Emin. V. concorre con la confidenza, che ho di poter

ter lontano riuerire nella generosità del suo animo quei riscontri, che presente io poco dianzi hebbi l'honore d'applaudere nelle dolci espressioni della sua lingua al ristoro delle mie infelici fortune. Mi sarà dunque lecito di trasmettere humilissimamente alla sua notizia il mio ritorno alla Patria, percioche non disconuiene, che V.Emin. sia informata del luogo, doue io fedelissimo seruo suo son per renderle i più profondi ossequi del mio cuore, e doue insieme manderò a Dio le sincerità più sensibili della mia anima alla gloria delle sue più sollevate grãdezze. Però l'humanità sua infinita consenta alle mie sciagure questa consolazione, che se son misero nell'altrui concetto, perche non posso godere le contentezze del Mondo, io viua fortunato almeno nel mio pensiero, perche sono

Di Vostra Eminenza &c.

Al Sig. Cardinal Vlderico Carpegna.

POtrebbe forse parere a V.Eminenza, ch'io hauessi rinunziato alla gloria, alla fede, & all'habito di suo seruo, se le tacessi alcuno, qualunque si sia de' miei accidenti, mentre so, che tutti con generosità indiferente si sentono dall'Emin. V. come da me con riuerenza sempre vniforme si porgono alla sua cognizione. Adunque le do humilissimamente conto d'esser restato priuo di mio Zio, il quale quanto carico d'anni, tanto più preparato ad vna pia, e coraggiosa morte, ha resa la sua anima al Creatore, non senza mia estrema mestizia, in guisa, che se bene mio fratello, & io siamo restati heredi delle sue facultà, che molto rileuano alla fortuna della nostra Famiglia, più impressione nondimeno ha di gran lunga fatto nel mio spirito la perdita, che l'acquisto, essendo vero, che i mouimenti della natura, e della ragione sono assai più forti, che gli stimoli dell'interesse. Dall'vna parte però ho da pregar Dio benedetto, che m'insegni a riconoscerlo con sofferenza nel suo beneplacito, e dall'altra, che mi solleciti a ringratiarlo con humiltà nella sua prouidenza, con cui egli apre il cuore, e la mano all'occorrenza di beneficarci, come, e quando è più glorioso a lui, & a noi più saluteuole. In tanto V.Emin. che ha pensieri, e zelo

per lo mio bene, come di persona, che ha sempre hauuto desiderj, e sollecitudini per le glorie della sua virtù, habbia anche benignità per gradire, ch'io in questa occasione nuouamente le comparisca innanzi col mio profondo rispetto. E con diuoto inchino all'Emin. Vostra bacio la sacra Porpora.

Di Gubbio.

Al Sig. D. Pompeo Colonna Principe di Gallicano.

DOpo hauer' espressi, o più tosto desiderato d'esprimere a Vostra Eccel. tutti i sensi della mia anima, allhora quando presi congedo per ritornare alla Patria, ho portato con esso me spiriti di fedeltà così grande alla memoria delle sue grazie, che giunto appena, ho sentito spinger tutto me stesso all' ossequio delle sue rimarcabili qualità. Ma certamente per dare all'Ecc. Vostra vn testimonio adeguato della mia inuariabile diuozione, vorrei secondare i mouimenti della penna col cuore medesimo, e direi anche di vantaggio, se non sapessi, che le grandi espressioni spesse volte diuengono inezzie ad vn anima troppo molle, e troppo traboccante d'affetto. Mi basti dunque il darle vn'humile ragguaglio d'essere arriuato con buona salute quà, oue esagerando co' miei Congiunti gli honori cumulatissimi riceuuti dalla sua incomparabile generosità, parmi di sentir men graue il peso delle mie obligazioni con appoggiarlo sopra i cuori di coloro, che mi son cari. Quindi, con la speranza d'esser tuttauia da V. Ec. protetto, pregherò Dio, che le faccia nascere frequenti occasioni d'hauermi a beneficare, per douer'io del continuo riconoscere, e riuerire nelle sue grazie la felicità, che mi deriua dal professarmi

Di Vostra Eccellenza &c.

A Monsignor Pietro Marioni Vescouo di Telese.

VIuo di molti mesi con vn religioso sentimento nel cuore di passarmene nuouamente in Roma agli acquisti spirituali dell'Anno Santo, e porgendomisi per ciò l'occasione di com-

commodità, e di compagnia, dourà fra cinque, o sei giorni succeder la mia partenza. Iddio che a' miei bisogni ha sempre hauuto della prouidenza, e delle dolcezze, secondando la pietà della mia risoluzione, m'assista, e mi guardi, ond'io faccia questo viaggio con la prosperità, e salute, auguratami dalla penna non men pia, che generosa di V.S.Illustr. Vengo, senza mentire con vn piacere inesplicabile, per desiderio, che dopo tanto tempo ella mi riueda; e mi riuederà ben mutato nel corpo, ma lo stesso nello spirito, che vuol dire cieco degli occhi, ma pieno di lumi nel cuore per conoscere, e per venerare nella di lei persona gli splendori d'vna virtù senza pari. Anticipo a V.S. Illust. con questo auuiso il mio arriuo, acciochè ella prepari a' miei ossequi le accoglienze dell'amor suo, e quei frutti della sua eruditissima conuersazione, che mi prometto soaui, e profitteuoli al solito durante il tempo della sua, e mia dimora in cotesta Città. E le bacio in tanto con ogni riuerenza le mani.

Di Gubbio 11. Maggio 1650.

Al Sig. Cardinal Berardino Spada.

PVr volle in fine la Prouidenza, ch'io abbandonassi Roma; mi rapì, mi cacciò, ma non sò dire, se partissi più allegro di portar meco da quella Corte gli honori, e le affezioni di cento Grandi, ò se più afflitto di non hauer potuto lasciare a Vostra Emin. negli attuali ossequj del mio congedo vna riuerente testimonianza, ch'io partiua di là, come là, & altroue era sempre viuuto, cioè con l'habito, e con la profession fedelissima di suo seruo. Già io respirò alla dolce aria della Patria, fra le accoglienze degli Amici, e fra le amoreuolezze de' miei, giunto questa mattina, Iddio lodato, con molta prosperità e di camino, e di salute. In Terni, & in Foligno fui alloggiato con cortesia, e con carità da quei Padri Capuccini, ne mi furono bisogneuoli in altro luogo le Lettere, con le quali piacque all'Em. Vostra di assicurare i miei riposi, e commodi della notte per tutto il viaggio. Resto senza più in vn supplicheuole silenzio, cioè con vn cuore humile, & ossequioso a chiederle incessantemente

mente fino al momento vltimo della mia vita la continuazione della sua grazia, che sarà sempre il mio ricouero, e la mia felicità, & inchinato profondamente, le bacio con singolar diuozione le sacre Vesti.

Di Gubbio.

Al Signor Principe D.Camillo Pamphilj General di Santa Chiesa.

STò seruendo V.Eccel.in tutta applicazione, & in piena conformità di quanto nel suo assoluto potere sopra di me si degnò ad ogni modo con dolcezza innesplicabile comandarmi. Aspetti dunque l'Eccellenza Vostra d hauere a vedersi assai tosto comparire gli effetti della mia vbbidienza, in tanto ne riceua da me questo ossequioso cenno, accioche m'habbia più volentieri a continuare l'honore della sua grazia, e lasci, ch'io ne la supplichi, con farle profondissimo inchino.

Di Gubbio.

Al Signor Conte Girolamo Bigazzini.

LOdato Iddio, son vscito pur vna volta di pena, dando fine alla Historia della Famiglia de' Conti antichi, e moderni Bentiuogli di Gubbio; e senza metterui alcuno indugio, ne porto a V.S.Illust.l'auuiso,per leuarle la noia della sua lunghissima aspettazione. La seruirò d'vna copia il più tosto che sia possibile, cioè subito, che haurò dissimpegnato i giouani, che sono alla mia assistenza,da altre occupazioni, le quali a me non mancano, ne mancheranno mai, fintantoche io a loro o non manchi con la vita, o non soccomba per debolezza. Aspetti pur V.S.Illust.di vedere quel,che hora difficilmente si può imaginare; tutto curioso, tutto nobile, e tutto fermato sù gli appoggi della verità, che vuol dire sopra fondamenti visibili, e sicuri di publiche scritture, in numero ancora così copioso,che fan di vantaggio conoscere,quale sia stato il mio studio,e quale la mia fatica. Resto col desiderio di quei suoi libri di Memorie,e con l'ambizione di qualche suo comandamento,a fine di

di poter'io, scriuendola tuttauia, mettermi sempre più in euidenza, che sono

Di V.S.Illust.&c.

Al Signor Nicolangelo Caferri.

SOno più settimane, & hormai anche mesi, che a V.S. non ho data nuoua di me, e delle mie applicazioni, perche non ho hauuta fin quì alcuna cosa di momento, che chiamandomi agli ossequj verso l'Eccellentissimo Sig. Principe mi potesse disimpegnare dal mio silenzio con lei. Ho seguitato a trauagliare in questi Archiuj senza preterirne (giurerei) ne anche vn giorno, e senza disapplicarmi (ardisco dire) pur'vn momento. Hoggi però, che mi vedo molto appressato al fine, ho voluto darne parte a V.S. accioche si compiaccia rappresentarlo a Sua Eccellenza con vna ossequiosa ratificazione della mia volontà, subordinata a i cenni benignissimi dell'Eccellenza Sua circa il mio venire a Roma. Attenderò dunque l'honore d'essere auuisato, quando m'haurò da porre in camino, & ogni tempo m'è indifferente, bastandomi, che V.S. lo sappia, e le bacio le mani.

Al Signor Francesco Badalucchi.

PArmi douuto alla lunga aspettazione di V.S. l'auuiso, che le trasmetto d'hauere appunto questa mattina finito di porre insieme tutte le mie Memorie de' secoli trapassati, che numerosissime negli Originali loro custodisce l'Archiuio secreto di questa Città in ordine a diuersi affari e priuati, e publici della Pergola. Da esse, ma più particolarmente da quelle di varie Bolle Pontificie V.S. haurà vna multiplice, & irrefragabile testimonianza, che cotesta nobile, ricca, e popolatissima Terra fu edificata dal Comune di Gubbio intorno agli Anni 1230. Anco intenderà dalle Bolle medesime le confederazioni per distruggere quel Luogo fatte, e rinouate più volte cõtra l'istessa Città di Gubbio dalle Città di Perugia, d'Ancona, di Fano, di Iesi, d'Vrbino, di Pesaro, di Cagli, e d'altre della Marca, le quali

quali pensarono con vna guerra spauenteuole d'abbattere, o di moderare almeno la possanza de'nostri Gubbini, che non poteua non esser considerabile, mentr'eglino metteuansi a fabricare più Terre, e più Castella quasi in vn medesimo tempo. Percioche V.S. trouerá iui, che non solo edificarono la Pergola, ma Cantiano Terra similmente grossa, & insigne, Costacciaro illustre per gli huomini eccellenti, che di là sono vsciti, e la Terra di Santo Abbondio, oltra quelle, che si ricordano da'nostri Cronologi, scriuendo vn graue Autore, ma di dannata memoria, che'l lodar Luoghi era ne'tempi antichi vso lodatissimo delle potenti, e ben ordinate Republiche. Douendo fra due giorni seguir la mia partenza per Roma, lascierò, che tutti questi Scritti si mandino con la prima occasione al Sig. Priore Armanni, accioche quando egli a lei li consegnerà, le faccia fede, che se hò hauuto il biasimo d'hauerla seruita con poca puntualità, almeno haurò la lode d'esser puntuale a nominarmi

Di V.S. mio Sig.

Di Gubbio 12. di Giugno 1660.

Al Signor Principe D. Camillo Pamphilj.

SOno arriuato questa sera a Rignano con la felicità di vedermi al fine del mio viaggio, e con il contento di douer essere fra poco ammesso da V.E. all'attuale, e glorioso possesso della sua grazia. Ho voluto anticipar all'E.V. del mio vicino arriuo a Roma, questa notizia, per hauer l'honore prima del mio ingresso d'intendere la sua volontà, e'l modo d'effettuarla, supplicandonela con gran sommissione, bramoso di dar principio pur vna volta alle pruoue, che sono

Di V. Eccellenza &c.

Al Signor Lodouico Iacobilli.

IN occasione, che'l mio Lettighiere se ne ritorna, dò di mano alla penna, o più tosto chiamo tutti i miei pensieri, e tutti i miei affetti a V.S. per baciarle le mani, e per darle parte, c'hoggi son giunto in Roma con fortunato viaggio, e con ottima sanità.

sanità. Honorerò la memoria de'suoi fauori antichi, e moderni fino all'estremo della mia vita; e se a lei piacerà di prenderne tal volta fede col comandarmi, io con vn modo esattissimo di seruirla, le farò sempre conoscere, che non simulo, quando dico, che ogni cosa le deuo, perche niuna ve n'ha, ch'io non riconosca nella mia salute dalle sue carezze, e dalle sue cortesie. Ma non ho ne tempo, ne humore di mettere in parole gli attestati delle mie sincerità; segua V.S. pur ad amarmi, credendo della mia osseruanza ogni eccesso, e la durata, s'è possibile, d'vna eternità. Quando haurò l'honore di prostrarmi a i piedi del Pontefice, quando riuerirò i Signori Cardinali, Barberino, Rospigliosi, Pallotto, e Lodouisio, e quando trouerommi col Sig. Carlo Cartari, con l'Abate Vghelli, e col Padre Agostino Oldoini, ricorderommi di quanto a V. S. son debitore, ch'è quel solo, che hò potuto dirle in grandissima fretta, e le bacio le mani.

Di Roma 20. di Giugno 1660.

Al Sig. Gio. Francesco Andreoli Fiscal Generale di Papa Alessandro Settimo.

RIceuo le due lettere di Monsig. Gouernator di Perugia; che rispondono a quelle, che V. S. Illustriss. s'era compiaciuta farmi ottenere in fauore del Sig. Baldinacci; e considerando quanto sieno veramente espressiue, mi pongo in molta speranza d'hauere anche per questa occasione a professarmi Di V.S. Illust. &c.

Di Roma 25. di Luglio 1661.

Al Signor Conte Rafaello Gabrielli Sergente Maggiore del Presidio, e Milizie di Ferrara, e suo Ducato.

PEr vbbidire al dolce, e grazioso comandamento di V.S. Illustriss. le dò parte con tutto l'ossequio dell'animo, ancorche con qualche vanità della penna, che le mie lettere raccolte per la stampa si sono di già non solamente vedute, ma honorate per l'approuazione con vn auantaggiato Elogio dagl' in-

chiostri cortesi, & eruditissimi del Signor Abate Giustiniani. Vedonsi scritte per lo più a Personaggi, & a Letterati Italiani, e stranieri di maggior nome, co'quali ho io l'honore d'hauer hauuta, e coltiuata familiare amicizia nel corso di trentadue anni, che sono stato fuori della mia Patria. Per la qual cagione, com'eziandio per la varietà, e curiosità delle materie, se gli amici più sauj, e più amoreuoli non han cospirato tutti insieme d'accordo con adularmi a tradire la mia riputazione, spererò, che le lettere non sieno vedute mal volentieri dal Mondo. Io ne godo anticipatamente in riflettere alla sodisfazione, che può nascere al Signor Conte mio Signore dal vedere, che alle glorie della sua Casa per l'Historia, che ne stò compilando, si dia luce da me, che se ben tenebroso, non sono incognito fra le genti, ne sono così oscuro di nome, che non sia meriteuole a nominarmi

Di V.S. Illust.

Di Roma 7. d'Ottobre 1661.

Al Signor Cardinal Vlderico Carpegna.

MI staccai, come a Dio piacque, dalla Corte, mi tolsi in fine da Roma, ma non fo se più molle a sentire, che la mia partenza lasciasse del cordoglio nel seno degli Amici, o se più baldanzoso a sapere, che gli humilissimi ossequj del mio congedo haueßero chiamato alle tenerezze più soaui della bontà il cuore de'miei Padroni, e più in particolare di V.Emin. a cui non ho dato mai, e non darò ne maggiore, ne vguale nella fede, e nella costanza di professarmele seruo. Giunsi a Gubbio hiermattina con prospero viaggio, e fra le prime accoglienze di mio fratello volli, ch'egli gioisse all'honore d'essere dall'Emin. Vostra salutato con la mia voce in vna dolce, e riuerente commemorazione de'nostri comuni doueri con la sua innesplicabile humanità. Così voglia Iddio rendersi propizio a' nostri voti, allhora che supplicheuoli gli chiediamo ad innalzar le virtù, e le felicità di Vostra Eminenza al sommo auge della gloria,

gloria, & in tanto ambidue inchinati diuotamente le baciamo la sacra Porpora.

Di Gubbio 14. d'Ottobre 1661.

Al P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sacro Palazzo.

ESsendomi spedito dopo quindici mesi, e dopo strane vicende della mia sorte da quella occupazione, per cui piacque al Signor Principe Pamphilio di desiderarmi appresso di se, diedi a Roma il mio addio. Vdij sospirata dagli Amici la mia partenza, encomiate dalla Corte le mie azioni, e benedetto il mio viaggio da V.P.Reuerendissima, a cui darò sempre titolo di mio Signore, e partij portando con essome della generosità di quel Principe nobili testimonianze, come della clemenza, e dilezion del Pontefice quegli honori, che son noti a lei a sufficienza, per credere, ch'io debba fino all'vltimo mio respiro con vn cuore humiliato, e diuoto venerarne la rimembranza. Questo è il secondo giorno, ch'io son tornato a viuere nel dolce seno della mia Patria, fattomi già insofferente di restituirmi all'esercizio di quegli studi, che dagli anni della mia prima giouentù furono gl'innocenti, e deliziosi diporti della mia vita. In questo stato della mia più bella tranquillità, e de' miei più cari pensieri vengo a trouare sul volo della mia penna V.P.Reuerendissima, e me le presento tutto ossequioso per supplicarla a riuolgere la sua imaginazione, e tutta la cortesia del suo spirito sopra il mio cuore per riconoscerlo il medesimo in Gubbio, con cui era io solito in Roma di riuerire nella sua persona vn cumulo di rimarcabili qualità. Non si può credere quanto spesso mi passi nella memoria ciascuno di quei preziosi giorni, ch'io haueua la felicità di diuertir le mie noie con lei, che vuol dire di rallegrarmi con la sua allegrezza, d'erudirmi con le sue erudizioni, e direi ancora di farmi pio con la sua pietà, se mi vedessi meno attaccato alla Terra. Quindi considerando d'esser rimaso priuo di questo bene, sento colare dal mio pensiero vn sugo pur troppo amaro, ma temperato con vn dolce sì aggradeuole, che mi fa gioire in riflettere, che se'l douere, e la necessità con leuarmi da Roma, mi rubò dalla sua con-

uersazione, nessuna cosa può hauer forza a rapirmi dalla sua grazia; ella benigna in amarmi, & io fedele in chiamarmi

Di V.P.Reuerendiss.&c.

Di Gubbio 14.d'Ottobre 1661.

Al P.D.Damiano di S.Paolo Assistente della Congregazione riformata di S.Bernardo dell'Ordine Cisterciense.

PArtij di Roma forse meno allegro di portar meco gli honori, e l'aura di quella Corte, che mesto di non hauermi portato le benedizioni di V.R.che poteuano fare e la felicità, e la salute del mio viaggio. Lodato Iddio, sono già due giorni, che respiro all'aria della mia diletta Patria, che godo le accoglienze de'miei Amici, e che mi ricreo nel seno de' miei Congiunti arriuato prosperamente, ancorche non in tutta mia sanità. Mi resta più che mai sensibile la pena di trouarmi senza la compagnia del mio buon Padre, che vuol dir d'hauer priuata la mia pouera anima di quelle assistenze, di quei conforti, e di quei profitti, che ne'suoi eruditi, pij, e soauissimi ragionamenti faceuano vn dolce incanto al mio cuore per eleuarlo all' Eternità. Mi consolo però con la speranza, ch'ella sia per sostituir la sua penna cariteuole, e cortesissima agli vffici della sua lingua, e che venga qualche volta a ristorare il mio spirito co' suoi Diuini, e salutari ammaestramenti, come diuoto la supplico nelle viscere del suo, e mio Signor Giesù Christo. Assista pure quella Bontà ineffabile alla esemplar condotta della sua vita; faccia, ch'io viua, e che torni a passar con V.R.i miei giorni, le mie solitudini, e i miei riposi. Ma se vorrà, ch'io muoia, ella, mio caro Padre, ami le ceneri, e la memoria d'vn huomo, che viuo, e se si può anche morto ha disegnato di voler essere

Di Vostra Reuerenza,&c.

Di Gubbio 14.d'Ottobre 1661.

Al

Al P. D. Giouanni Bona Generale della Congregazione riformata di S. Bernardo dell' Ordine Cistercienſe.

Acciochʼio haueſſi a priuarmi di Roma con maggior cognizione della mia maluagia fortuna, vidi vnito il Cielo con gli huomini a far naſcere mille emergenti, onde mi partiſſi col delitto, e con la pena di non eſſermi licenziato da V. P. Reuerendiſſima, come voleua il debito del mio riſpetto, e della mia ſeruitù. Me nʼandai dunque afflitto ſenſibilmente, & innocentemente colpeuole, per non hauer potuto rendere alla ſua virtù quegli oſſequj, che ſo, chʼio le haurei eſpreſſi con le azioni più humili dʼvno ſpirito riuerente, e diuoto. Non fu momento, che nel viaggio non teneſſi tormentata la fantaſia, riflettendo dʼallontanarmi da lei, che vuol dire dʼhauer perduto nella ſua eruditiſſima, & amabiliſſima conuerſazione tutto il bene, e tutte le dolcezze del Mondo. Con queſti ſenſi mi ſon condotto alla Patria, e queſto è il ſecondo giorno del mio arriuo, che per altro direi fortunatiſſimo, ſe non ſapeſſi di paſſeggiare altro ſuolo, che quello, ſopra cui ella imprime tante veſtigie di pie, e di ſegnalate virtù. Poſſo giurare in tutta libertà, che le occupazioni, nelle quali mi mettono a calca le viſite, e le corteſie deʼmiei amoreuoli, ne cento altri imbarazzi baſtano a diuertirmi da V.P.Reuerendiſs. ſi che io non penſi a lei, non diſcorra di lei, e non fatichi per lei, riuerendola con il cuore, applaudendola con la lingua, & encomiandola con la penna come vn luminoſo, e grande eccleſiaſtico del noſtro ſecolo. Iddio ſa, chʼio non mento, lo ſanno i miei amici, & è per ſaperlo anche il Mondo, quando le mie carte mi publicheranno per tutto

Di V.P.Reuerendiſs.&c.

Di Gubbio 14.dʼOttobre 1661.

Al

Al Signor Abate Michele Giustiniani.

SE V.S.Illustriss.sta bene, io, lodato Iddio, sto benissimo, ella dal suo arriuo di Tiuoli, io dal mio ritorno di Roma, che vuol dire V.S.Illustriss.da vna Corte, che ha fatto per tre mesi il Theatro delle sue felicità, & io da quella, che per altrettanto tempo ha fatto la scena alla rappresentazione de'miei maluagi, e de'miei auuenturati successi. In questo modo caro, e domestico debbono incominciare a scriuersi gli Amici, che viuono solleciti l'vno della salute dell'altro; ond'ella già che sente buone nuoue di me, me le renda migliori di se medesima, e facciami con l'vfficio scambieuole goder della sua sanità egualmente che della mia. Mi leuai da Roma, portando nel seno vn dolore, se mi fosse lecito, oserei dir dell'inferno, non perche hauessi punto d'ambizion nella Corte, ma perch'io haueua assai di delizie nella compagnia di tanti Letterati, che arricchiuano ogni giorno il mio spirito di cognizioni, di lumi, e di verità. Io m'affliggeua qualunque volta consideraua d'hauere a perdere V.S.Illustriss. e dopo d'hauerla perduta, me ne son disperato; ma volle Iddio, ch'io mi rendessi alla sua Prouidenza, cedei, partij, venni, facendo di necessità vna virtù, che se non mi fa felice, mi rende almeno manco sensibile all'apprensione della mia infelicità. Ecco perche risoluo ricordarmi sempre delle gioie, ne più tener memoria delle noie passate, e giá che in ogni modo con gli occhi non mi posso goder gli Amici, tanto sarà, ch'io conuersi con loro scriuendo, quanto, che ragionando; almeno voglio adularmi così. Son cinque giorni, ch'io sento le congratulazioni, che fa meco la Patria per la felice venuta, e per la buona cera, che tutti dicono essermi portata di Roma; ma se mentono, Iddio lo sà, io almeno per creanza ho da creder di nò. Appena giunto mi vidi crescere in infinito le occupazioni, e i pensieri; pouero me, oh tre, oh quattro mila volte infelice! Tuttauia mi quieto, o procuro non inquietarmi; conosco, che ho da strascinarmi con la fatica al sepolcro, e so di non hauer a trouare altra requie, se non quella, che riserbasi alle mie ceneri dalla pietà. Se bene

il peso n'è smisurato, lusingherommi col credere, che sia soaue; penando, penserò di gioire, sospirando di respirare, e piangendo di ridere, con vna pazienza stoica, con vna sapienza Christiana. Or dunque il mio gentilissimo, e virtuosissimo Signor Abate si studi pure di secondare il mio humore, habbia la penna per incoraggirmi, il cuore per amarmi, e la bontà finalmente per credermi, quando mi sottoscriuo

Di V.S.Illustriss.&c.

Di Gubbio 17. d'Ottobre 1661.

Lettere Varie.

Al Sig. Gio. Francesco Loredano, hoggi Senator Veneto.

Non è stata V.S. Illustr. così subita a comandarmi, ch'io non sia più veloce a seruirla; ecco il ragguaglio, ch'ella chiede, il racconto, che ho io spiegato degli amori, e de' successi d'vn giouane Signore, che per accostarmi alla verità del suo nome, chiamerò Celindauro. Era egli Amante di Cleonilda (che così è à proposito di nominarla) Dama grande, e dotata di stimabili qualità; piena di brio, tutta vaga, incomparabilmente graziosa. Fra cento Idolatri, che incensauano questa bella Deità, Celindauro era il più fauorito, il diletto. Era ella per lui accesa d'vn'amore tutto fedele, in guisa che l'vno per l'altro dolcemente abbruciando, poteuasi a ragion dire, come per marauiglia vi fu chi disse:

Non mai più cara fiamma arse in due petti.

Deliziauano, ma non fuori di quell'honestà, ch'è, ò douria essere Nume inuiolabile, e spauenteuole di chi ben nasce. Che'l peccar era dolce, ma il non peccar più santo, e necessario mille volte lo dissero, e mille volte ne tremarono queste bell'anime. Ma perche l'amarsi, e'l conuersarsi è difficile che si faccia con innocēza, ecco, non sò come, il loro casto seno conuertito in vn Mongibello d'impurità, diuenuto vna fornace d'Abisso.

Misera

Misera Cleonilda, che hauete fatto? hauete lasciato d'essere vn'Angelo, per diuenire vna Donna. Hauete perduta vna gioia, che tutte le perle, che liquefatte in belle, e preziose lagrime, vi gronderanno dagli occi, non saranno basteuoli a fareuela ricuperare per tutta l'eternità. Non passerà lungo tempo, cioeadire quando il Sole si trouerà per la seconda volta nel segno della Vergine, che voi v'accorgerete quel che siete stata, e quel che non siete più.

La dolcezza dell'humore naturalmente allegro, e bizarro di Celindauro accresceuasi al maggior segno della felicità, che lo faceua trionfar nelle gioie de' suoi amori. Prendeuasi perciò a trastullo, & a giuoco il vagheggiare ogni Donna, che bella si presentaua a' suoi occhi; era Idolatra di tutte, Amante di nessuna; ardeua, sospiraua, languiua, menzoniero con ciascheduna, solo verace con Cleonilda, conseruaua nel cuore inuiolata, e plausibile la sua fede. Nel longo corso di questi suoi capricciosi andamenti accaderono a Celindauro molti casi piaceuoli, e curiosi, in maniera che potriano dare a' Romanzieri materia da vestir le lor fauole di bellissime verità. Habitaua Cleonilda vna Casa di piacere in Campagna, quando egli per vaghezza d'ostentar con lei queste azioni del suo giouanile, e poco saggio capriccio, ch'era per vanità consueto a chiamare artificj, e misterj d'Amore, impenetrabili a chi non sà l'arte dell' amare alla moda; si che le scrisse vna lettera in questi pomposi, e pur troppo pazzi concetti.

Oh come potentemente rapisce, e come deliziosamente innamora la maestà di quel bello, che vi riluce nel volto, mia dolcissima Cleonilda! Onde non è marauiglia, se al primo tocco de' suoi splendori ne fui ferito, e se appena ne restai preso, corsi carico di catene, e di piaghe, in preziosi ceppi di fuoco, e sotto vn giogo soauissimo, per farmi soggetto a voi, mia cara Signora, a voi, che hoggi siete tiranna così amabile della mia libertà. Ben'io potrei non mai a bastanza stupire, se chi vede le prerogatiue, con le quali voi andate luminosa fra le più rileuate del vostro sesso, non humilia il pensiero, e non abbassa il ginocchio per incensarui superstizioso, come un' Idolo della Terra, come una marauiglia del secolo. Anzi direi, che habbia un petto senz'anima, od un'anima senza ragione colui, che mirandoui non u'ammira, e dopo hauerui ammirato, non corre inuaghito

col

col piede, o più modesto non si conduce col cuore a protestarui gli ossequj della sua soggezione, gli sforzi de' suoi rapimenti, e le deliziose cagioni delle sue fiamme. Quindi io a riflettere, che sono il vostro contento, e la vostra felicità, come voi siete il mio bene, e le mie delizie, il cuore mi brilla di tanta gioia, & in guisa di baldanza si gonfia, che più mi pregio di strascinare le mie catene, per viuere schiauo a voi, che non farei portando Scettri, e Diademi per signoreggiar tutti gli huomini, che ciò per altro non mi sarebbe desiderabile, se non per far voi, che siete la Regina della mia anima, Monarchessa dell'Vniuerso. Quanto in Amore è più degno l'oggetto, altrettanto sia sagace l'Amante in saperlo con gli artificj coprire. Questo fu quel primo Oracolo, ch'io riceuei dalla vostra bocca di rose, e questo il comandamento, al quale hauend io sempre con ingegnosa vbbidienza vniformate tutte le mie azioni, son fatto felicissimo nel conoscimento, nell'honore, e nella gioia di perfettamente seruirui. Imperoche domata senza forza la forza de' miei riuali, e vinta con innocenza l'innocenza del vostro sdegno, son risorto posseditore di ciò, ch'io haueua poco dianzi perduto, e ne godo gloriosamente il racquisto, senza che mai vista d'Argo, e di Lince possa spiare il segreto de' miei trionfi. Leggete, o mia Signora, le fedelissime confusioni di questo foglio, e considerando le amorose strauaganze del vostro seruo, riuolgete souente al mio petto di fuoco, riuolgete quegli occhi, che non mai balenarono vno sguardo, che nel mio cuore non gittassero vn viuo Mongibello d'incendj. In tanti strani paradossi conoscerete, che non si giustifica la candidezza, e l'immutabilità dell'amor mio, se non fra le macchie, e variazioni d'vn'affetto, che non si sente, d'vn fuoco, che non arde, e d'vn disegno, che non si pensa. Ben rauuiserete, Cleonilda, come in vn'anima incostante annida il coraggio della costanza; e come la stessa instabilità serue per saldo sostegno alla statua, anzi al Colosso prodigioso della mia fede. Vi farò comprendere, che non mai Amante, com'io vezzeggiò il suo pericolo nell'infedeltà per guadagnare il titolo di fedele, non combattè, non vinse, ne trionfò giammai più degnamente per habilitarsi a quello di fortunato. Soffrite per tanto, mia Signora, di conuertire a me le riflessioni del vostro dolce pensiero, e consideratemi felicissimo vaneggiatore delle mie fantasie in vn'apparenza di seruitù, e d'ossequio, che mentre mi fo vedere indifferente, & assiduo alla conquista di mille amori, hor disegno per mie delizie costei, hor per mio Nume contrasegno quell'altra. Così fatto Proteo marauiglioso in Amore, colorisco fra mille forme la moltitudine di quelle fiamme, dalle quali si pi-

 glia

glia e l'esca, e la finezza del fuoco, che sol per voi mi sfauilla luminoso dal petto. Quindi auuiene, che se giro l'auide luci al volto di bella Donna, in mirare il gemino baleno di due brune pupille, che dall'arco d'un vago ciglio vezzosamente ferisce, e di cicatrici, e di piaghe fingo coperto il mio seno. Nel vagheggiar una chioma, che ondeggiante, tremola, superba, e lusingheuole fa pompa de' suoi errori, incatenato, e languente sospiro della mia finta cattiuità; e nel vedere il soauissimo riso, che dalle rose d'un fino cinabro s'apre amorosamente, e si chiude, mostro d'applauderlo con allegrezza. Vna mano più bianca, e più bella degli alabastri, e de' gigli in colei, & in altre una bocca, che fra le brace fiammeggianti di due animati coralli un tesoro di candide perlette racchiude, così in chichesia le dolcezze, le affabilità, le grazie, e gl'incanti sono gli spettacoli diletteuoli de' miei lumi, che mi fanno in mille guise di mille Deità Idolatra bugiardo, ingannator glorioso. Se porto ancora i miei occhi al viso di Donna brutta, la piaga, che insanguina per voi, fingo spumante per lei; dolcemente la guardo, e con tanto piacer la contemplo, che non mi reputo a scorno lo scherno di chi m'osserua, parendomi di vedere in quelle deformità, come tal volta si vede il Sole in un'acqua fangosa, rilucere la bellezza del vostro volto. Così con una inuariabile indifferenza per tutte del vostro sesso falsifico sospiri, simulo sguardi, compongo affetti, e che più? i languori, e le dolcezze, gli sdegni, e le paci, le speranze, e le gelosie, i dolori, e le gioie sono bugie, che mentono il mio cuore, palme, che incoronano la mia fede. Volgeteui dunque, o cara, al vostro Celindauro, riguardate, vi supplico o bella, questo inudito Mostro in Amore, e considerate, che le colpe sono i trofei della mia innocenza, che i dishonori fanno le mie grandezze, e che le seruitù m'innalzano alla superba Sede del mio Imperio nel vostro cuore. In somma oh quanto son'io mirabile, Cleonilda, in fabricare stratagemme, tessere inuenzioni, mendicar pretesti, colorire artificj, inuentar sottigliezze, cangiar ripieghi, esercitar cautele, e mascherare in cento modi la verità, per farmi credere quello, ch'io mai non fui, Amante di mille oggetti, e per non esser creduto quello, che sarò eternamente, cioè a dire di Voi, o mia bella Deità, fedelissimo Adoratore

Celindauro.

Era passata la metà della notte, quando egli finì di scriuere, e di sigillar questa carta, onde bisognoso di quiete, si coricò a letto, e ben tosto chiuse gli occhi alle dolcezze del sonno. Dormiua

miua soauemente, quando gli parue, sognando, di trouarsi a giacere nel seno d'vn fiorito, e gran prato, oue di lontano veniuano alla sua volta due Corsieri a velocissimi passi, e con alti nitriti tirando vn Carro, dentro cui erano molte Dame di straordinaria bellezza, che dispettosamente guardandolo con diuerse azioni di mani, d'occhi, e di voci lo sgridauano, e lo scherniuano, in tanto che il Carro, ch'era guidato in vn certo modo fastoso da Cleonilda, strisciando a trauerso del di lui corpo, passò in vn momento, e sparì. Venuta la mattina, egli ricordossi del sogno fatto, ma lo scorse senza quelle riflessioni, con le quali per auuentura vn giouane facile, e leggiero l'haurebbe considerato, e discorso; onde senza scordarsi della lettera, c'haueua scritta, la piglia, e la fa giugnere nelle mani di Cleonilda. Ella in leggere tante inezzie, e vanità si sente contra il suo solito intorbidare lo spirito di tumultuarj pensieri; si sdegna, e s'inquieta, ma questo nuuolo si squarcerà in lei assai tosto, e l'occasione fu tale. Essendo nato al Re di Spagna il Principe primogenito, furono fatte in questa Città non ordinarie dimostrazioni di giubilo, e fra l'altre fu considerabile vn festino di balli nel Palazzo del Vicerè, al quale concorse il fiore della Nobiltà Napolitana in vn copioso numero di Caualieri, e di Dame. Anche vi si trouarono i due Amanti, ma diuisi, e l'vno con azione ben differente dall'altro. Il Cielo, che voleua estinguere in questi due cuori vn'incendio illegittimo, vn fuoco di perdizione, ne cauò la salute dalle loro medesime colpe. V.S.Illust. n'ascolti pure i successi, & osserui quel, che sa operare la Prouidenza, quando vuol rimettere al diritto sentiero vn'anima disuiata. Assistiamoci dunque in quella Regia Sala al nostro Celindauro, e riguardiamolo, che, conforme al suo consueto, con vna marauigliosa disinuoltura di piaceuolezze, e d'arguzie si và trattenendo hor con l'vna, hor con l'altra di quelle Dame, secondo che'l chiama o'l caso, o'l capriccio, o la conoscenza, facendo le maggiori, e le più gentili pruoue, che hauesse fatte per lo passato delle sue bizarrie. O non mai, o di rado al suo bell'Idolo riuolge l'occhio, diuenuto vn'Argo di lumi per altri oggetti; rimirato, rimira, allettato, alletta, tutto giuliuo, tutto affabile, tutto brillante, finge, adula,

e lusinga, dandosi così a credere di mettere meglio in maschera, & in trionfo le vere vampe dell' innamorato suo cuore. Ecco le gelosie; se non le gelosie, le diffidenze; se non le diffidenze, le angustie di Cleonilda, che diuiene vna Tigre, vna Furia nel suo pensiero, sospirante, insofferente di vedere così vagheggiato, così vagheggiante il suo Vago. Ella osseruaua attentamente la condotta di queste azioni, e tutte apprendeuale a proprio suantaggio, tutte le giudicaua a sua disperazione, fatta vna Lupa di rabbia, e di crudeltà. Se ben non haueua per innanzi approuate giamai nel suo Caualiere simili vanità, e queste follie di procedere, ad ogni modo non se ne dolse, nè se ne trauagliò, stimando troppo raffinato in lui l'amore, incorruttibile la fedeltà. Ma questa notte si truoua tutta cangiata; e chiestane della cagione da colei, che teneua il deposito de' suoi segreti, dice, che non lo sa. Interrogata di nuouo, se sapeua ch'egli hauesse vsata qualche perfidia, rispose di nò, ma ch'era vn traditore, vn'assassino, vn maluagio. Ma mia Signora (ripiglia la sua fedele) quali contradizioni son queste vostre? se Celindauro non è infedele, adunque voi siete pazza. Ella geme, e non risponde; languisce, e non parla, o se parla, riempie d'imprecazioni il Cielo, la Terra, e l'Inferno, adirata, disperata, ne sa perche. In tanto terminato il festino, Celindauro disegna d'andar a trouare la notte seguente la sua cara. Ella pensa di non ammetterlo, risolue di ruuinarlo: ò strauaganze, ò marauiglie, ò sciocchezze d'Amore! Era ella stata solita di notte tempo introdurlo in sua Casa da vna parte, che si scostaua molto dalla via publica, poggiando egli alla finestra per vna scala di seta, che da lei veniua sostenuta, fattone del capo vn molle cinto a' suoi fianchi, mentre Celindauro saliua; peso graue, ma dolce, arduo, ma possibile. Per tanto egli andò, e fatto il segno, conforme il consueto, Cleonilda aprì la finestra. I saluti, che gli diede, furono tutti gli oltraggi del mondo, chiamandolo vn mentitore, vn'huomo d'inganni, e di malizie, vn'iniquo, vn'indegno. Disse, che non l'amaua più, ne che l'haurebbe amato in eterno, che l'odiaua, che l'abborriua, che'l detestaua; e, ciò dicendo, getta a basso quella scala di seta, chiude la finestra, si ritira, corre, precipita alle sue

stanze,

ſtanze, traportata, non ſo ſe più dall'amore, che dal diſpetto. Il Caualiere, che, quaſi fuor di ſe ſteſſo mutolo, e priuo di mouimento, aſcoltaua l'ingiurie della ſua bella Furioſa, ſi riſentì per l'accidente, che cagionò la ſcala tirata, come dicemmo, da Cleonilda, forſe con vn braccio inuiſibile, che da queſto colpo far voleua molti prodigj. Eſſendo la ſcala dunque andata a battere in vn picciolo archibugetto del Caualiere, fu cagione, che pigliando fuoco, ſparaſſe; onde al ſuono ſtrepitoſo, che fece, corſe vn nobile Siciliano, che innamorato di Cleonilda, andauaſi all'hora, com'era vſato, colà intorno aggirando. Che che l'infelice penſaſſe nel denſo di quelle tenebre, denudando la ſpada, aſſalì Celindauro, che all'incontro ſi ſpiccò contra lui, e lo ferì con vn colpo mortale nel ventre, che l'atterrò. Caduto, e proſteſo con voci languide di pietà chiede a Dio il perdono, al ſuo feritore il ſoccorſo; gemè, tacque, ſpirò. Amore vſcirebbe dal ſuo coſtume, ſe non funeſtaſſe i ſuoi trionfi con qualche tragico ſpettacolo o di ferite, o di morti; e pur'il Mondo è pieno di coloro, che ſi laſciano tradire da queſto amabile ingannatore. In tanto ſoprarriuò quiui vna moltitudine di Sbirri, ſolita d'andare in ronda per la Città, ch'erauiſi condotta al romore. Ancorche riluceſſe la Luna ben chiaramente, quel luogo nondimeno per la qualità del ſito era impenetrabile a i di lei ſplendori; onde Celindauro hebbe facilità di coprirſi, e ſorte d'vſcirne ſenza pericolo. Non fu così veloce, ne fortunato Cherrino ſuo ſchiauo, perche eſſendogli furioſamente addoſſo quella sbirraglia, egli ſi vide preſo, e legato con niuna ſperanza di fuga, e di ſalute. Mentre lo conduceuano prigioniero, caminaua Celindauro a gran paſſi per vie più brieui, e men publiche, ad effetto di precorrere quei Satelliti, e d'aſpettargli in vn luogo, preſſo cui doueuano neceſſariamente paſſare. Giuntoui, quand'eſſi s'auuicinarono, con voce alta da farſi ſentire, e riconoſcere dal ſuo buon ſeruo, cominciò in guiſa d'huomo, che va cantando per le ſtrade di notte a dire così

Chi fede non hà,
Coſtanza non tiene,
Tacer e non sà.

Fedele

Fedele ti credo,
Costante ti uedo,
Se taci per me.
Ci uuole la fe,
La fede ci uuole, ci uuole la fè.

Le quali parole dette cantando più volte, furono ben intese dal fedele Cherrino; onde ne prese tanto coraggio, che s'indusse ad vn'atto così egregio di fedeltà, ch'è degno di memoria immortale. Si truoua già rinchiuso in vna orrida prigione fra ceppi, e fra catene ristretto; pensa, e considera, che a cagion della scala, dell'homicidio, e dell'armi, delitti tutti tre capitali, gli sarebbe impossibile lo scampar dalla morte, e temendo, che la forza de'tormenti non lo strignesse a scoprire ciò, che haurebbe rouinato, se non la vita, l'honore del suo Padrone, e d'vna Dama di gran qualità, volle diuenir mutolo, tagliandosi con barbara fede da se medesimo intrepidamente la lingua. Se ben poi, prima che vedesse spuntarsi l'alba, si vide libero dalle prigioni, con l'oro, e col negozio di Personaggio autoreuole, a cui Celindauro era subito corso a confidare il successo, & a raccommandare il suo seruo.

Di già l'afflitto Amante, per meglio tenersi nascosto, erasi ricourato in Casa di Oriandra sua Zia, oue riflettendo all'homicidio commesso, alla sourastante morte del suo caro Cherrino, di cui per ancora non haueua saputa la libertà, & a i pericoli non meno, che agli sdegni di Cleonilda, si diede a continui piãti, e si lasciò così opprimere dalla violẽza, del suo dolore, che ne perdè il cibo, il sonno, e la quiete, in guisa che si abbãdonò al letto, assalito da grauissima infermità. Gli assisteua con assidua, & esattissima cura Fiordilisa figliastra di Oriandra; fanciulla bella, e vezzosa a marauiglia, ma saggia egualmente, & honesta. Per occasione, ch'egli, fin dagli anni più teneri, frequentò quella Casa, s'era Fiordilisa sommamente inuaghita di lui, ma perche lo stimaua giouane incostante, e variabile in vederlo così facilmente lasciarsi prendere, secondo ch'ella credeua, hora da vno, & hora da vn'altro oggetto, com'era risoluta di non amare alcuno, se non colui, che doueua esserle Sposo, ristrinse con ammirabile prudenza nel cuore tutto il suo fuoco,

senza

ſenza che mai deſſe pur'vn minimo ſegno, che ardeua, e che moriua per lui. Dond'io preſi il motiuo di rappreſentarla nella virtù, e nella gloria del ſuo ſilenzio con l'infraſcritto Sonetto.

Ardo in chiuſe fauille; il foco auuolto
Sotto il cener del uiſo aſcondo, e taccio,
Ardo nel gelo, e nell'ardore agghiaccio,
Et ho nel ghiaccio un Mongibello accolto.
Ho'l piede auuinto, e'l fo ueder diſciolto;
Niego d'amare, e per amor mi sfaccio;
Così mento il deſio, la fiamma, e'l laccio,
Che ad alma caſta anche un dir muto è tolto.
Tal uiuo, ahi laſſa; e'l mio infelice Amore
Speme non ha, perch'io non uò mercede,
Ne uò mercè, perche ho pudico il core.
Così'l mio male il mio bel Sol non uede,
E l'alma, ohimè, che al mio tacer ſi more,
Brama aſſai, poco ſpera, e nulla chiede.

Continuando Celindauro nella ſua infermità, veniua da Fiordiliſa gouernato con tanto ſtudio, conſolato con tanta dolcezza, & innanimato con tanta prudenza, ch'egli poi diſſe d'hauer hauuta la vita infallibilmente da lei. Contemplaua in quella nobil fanciulla le più rare perfezioni del ſeſſo; da principio godeua della ſua preſenza, e ſi laſciaua rapire alle ſue affabilità, fintanto che dimenticato a poco a poco di Cleonilda, ſi trouò da queſto nouello amore mortalmente ferito. Le belle fiamme di Celindauro toccarono ben toſto quelle, che ardeuano il cuore di Fiordiliſa; ma ſe ben'ella ſe ne ſentiua dileguare, e morire, ad ogni modo diſſimulaua, e taceua, troppo geloſa della ſua honeſtà. Ma ecco vn nuouo, e non meno ſtrauagante ſucceſſo. Furdimano di Calabria, giouane di bruttiſſimo aſpetto, e ſenza condizioni allo ſpirito, che punto lo vantaggiaſſero, ſi profeſſaua di molti anni Caualiere della caſtiſſima Fiordiliſa, quantunque da lei haueſſe riceuuti tutti i ſegni per accertarſi, ch'ella non ſolamente lo diſamaua, ma l'abborriua. Arrabbiato in fine coſtui del diſprezzo, volle ſupplire al difetto del merito con l'ingegno, e fece, che Drogillo ſuo Paggio bel-

liſſimo

lissimo giouinetto, si fingesse innamorato di Falsingarda Donzella di Fiordilisa, stimando col mezo di questo amore mettersi in felicità, & in sicurezza del suo. Laonde, dopo hauer Falsingarda fatto conoscere al suo Vago, che ardentemente lo riamaua, l'introdusse al trattato del suo matrimonio, e lo stabilì a condizione di trouar'ella prima delle nozze vn modo certo, che la sua Padrona venisse in potere di Furdimano. Correuano i giorni del Carneuale, che vuol dire vn tempo, in cui anche alle persone più saggie pare, che sia lecito il prendersi qualche sollazzeuole trattenimento. Era perciò solita Fiordilisa la sera dopo la cena di tragittarsi in compagnia solo di Falsingarda nõ più che con quattro passi dalla sua Casa a quella d'vna Signora, che staua le dirimpetto, e quiui si tratteneua qualche hora della notte in honesta ricreazione con altre fanciulle del Vicinato. Furdimano dunque, e Drogillo col cõcerto della disleale Donzella si agguatarono vna notte nel vacuo d'vna porta iui contigua, senza temere per l'oscurità dell'aria d'essere rauuisati, aspettando l'vscita della fanciulla, la quale hebbe appena messo il piè fuor di Casa, che Falsingarda estinse il lume, & ella si trouò abbracciata dall'vno, mentre l'altro con vn zendado le chiudeua la bocca, accioche i di lei gridi nõ hauessero hauuto a scoprire così detestabile rapimento. Da vn caso tanto subito, e tanto pericoloso riempiuta Fiordilisa di spauento, e d'horrore, a pena si sẽti presa, che tramortì nelle braccia dell'infame Amatore, che perciò hebbe assai più facile il rapirla, e così l'infelice fu portata ad vna Casa quinci poco lontana, oue l'aspettauano molti huomini armati, e due robusti giouani con vna sedia coperta. Continuaua ella tuttauia nel suo suenimento, quando messa insieme con Falsingarda nella sedia, fu condotta, si può dire, a volo in vna Casa destinata a nascondere, & a custodire il rapito, e prezioso tesoro. Haueua quella notte Furdimano legati i suoi capelli con nastri neri, e diuisi in minute treccie, che molto accresceuano la deformità del suo volto; onde Falsingarda temendo, che la sua Padrona, in vederlo cotanto brutto, maggiormente non s'alterasse, lo consigliò sotto altro colore ad vscir dalla camera, oue Fiordilisa, meza trauiua, e morta, era stata pòsta sopra d'vn letto. Finalmente aprì

gli

gli occhi, & in rimirarsi la sua serua d'auanti, che ancora non haueua scoperta infedele, sollenatasi alquanto, languidamente le disse: Falsingarda, che luogo è questo? Siamo in Casa d'amici, di parenti, o di traditori? Al che la scelerata Donzella rispose, che non temesse, perche erano in bonissimo luogo; e prendendo a confortarla, cercaua di trattenerla con diuersi ragionamenti, i quali non hauendo ne ordine, ne proposito, s'accorse la buona Signora d'essere aggirata; ma quando intese proferire il nome di Furdimano, non più dubitò d'essere stata tradita da Falsingarda. Oppressa da nuouo dolore, nuouamente disuenne, e non ritornò in se stessa prima della mattina, che di già sorto il Sole, entraua co' suoi raggi a riguardare in quella stanza le disauuenture della rapita fanciulla. Cominciaua hormai Falsingarda a discoprire sotto diuerse maschere il viso alla verità del successo, e quando volle persuaderla, che si lasciasse condurre in Calabria, e farsi moglie di Furdimano, allhora sarebbe scoppiato il cuore di compassione a chi l'hauesse veduta piagnere, e lamentarsi del suo atroce infortunio. Stimando Falsingarda, che potesse esser bene il lasciarla sola a sfogare le sue angoscie, se ne passò ad vn'altra camera, le cui finestre rispondeuano nella via publica. Senza pensar più che tanto, essendosi affacciata, fu veduta iui sotto da Celindauro, il quale inteso che mancauano Fiordilisa, e Falsingarda, tutto afflitto andaua girando la Città per cercarne nouella, quando dal suo buon genio fu quiui miracolosamente condotto. Essendosi accorta Falsingarda, ch'era stata veduta da Celindauro, si stimò rouinata. Voleua per correggere, e palliare la sua fellonia, correre ad aprirgli (poiche Furdimano, co' suoi serui era vscito di Casa a far le prouisioni per partire quel medesimo giorno verso Calabria) ma il pensare, che sarebbe rimasa eternamente priua del suo Drogillo, la tien sospesa, e la crucia. Così timorosa, vacillante, & afflitta, non sapendo a che risoluersi, tornaua, e partiua da Fiordilisa, quando sentì picchiar la porta con molto strepito; onde sgomentata corse alle stanze di sopra per cercar qualche luogo da occultare la sua persona, e la sua maluagità. Celindauro in gittar l'occhio a Falsingarda, hauendola veduta ritirare con tanta prestezza,

non dubitò, ch'iui non fosse ancora Fiordilisa, onde, per meglio assicurarsi, chiede il braccio della Regia Corte; ritorna con vna moltitudine d'huomini armati, e fassi aprire forzatamente la porta. Entra orgoglioso come Leone, rapido come Saetta, vede Fiordilisa, e la riconosce, benche cangiati in pallidezze di Morte i colori del suo bel volto. Ella che al gran romore tosto, e con nuouo sbigottimento era scesa dal letto, vedendo lui, gli và incontro, grida, e dice, che la soccorra. Interrogata come, e per qual cagione si trouasse in quel luogo, racconta il misfatto di Furdimano, il tradimento di Falsingarda, e piagne di tenerezza alla memoria del suo pericolo. Il Caualiere con dolci, e brieui parole la conforta, e la rincora, poscia in vna sedia la fa senza indugio riportare alle Case d'Oriandra, e ponendosi al di lei fianco in vn' altra sedia ben chiusa l'accompagna col seguito a piedi di molti serui. Essendo Furdimano con Drogillo tornato a Casa, senza saper del successo veruna cosa, Falsingarda gli si fa incontro, e gli narra con molte lagrime quel che sapeua, e s'imaginaua di Fiordilisa. Non si può dire fino a qual segno giugnesse il di lui dispetto, e la rabbia; fremè, bestemmiò: pigliando per li capelli la falsa Donna la batte, la calpesta, la strascina, ma intanto per tema di qualche sciagura, risolue di partire, e parte senza fermarsi, imbarcandosi per Calabria. Quindi la disgraziata femina confidando ne'costumi placidissimi, e dolci della Padrona, andò a prostrarsi a i di lei piedi, s'accusa del suo fallo, si scusa col suo amore, piagne, singhiozza, e chiede humilmente il perdono. Fiordilisa, che haueua il cuore d'vna Colomba, senza che punto si fosse turbata in veder colei, che l'haueua con tanta fellonia tradita, con viso tutto mansueto, soauemente le disse. *Amica a che siete uenuta?* non credo già, che per esserui mal riuscito il tradirmi, vogliate tentare d'assassinarmi. Voi hauete peccato, e'l vostro eccesso o sia per amore, o sia per malizia, che l'habbiate commesso, è così detestabile, che non merita ne scusa, ne pietà. Partiteui; andate col perdono di Dio, com'io vi mando col perdono del mio cuore, & imparate ad esser Dōna da bene, perche la Diuina Giustizia ha gli occhi per vedere le maluagità, come ha le mani per gastigarle. Questo grande auuenimento

to

to fu cagione onde ne'petti di Fiordilisa, e di Celindauro cresceſſe a diſmiſura quel fuoco, in cui l'vno auuampaua per l'altro d'vn'amore pudico egualmente che generoſo. Hauendo però il Caualiere ſupplicata Oriandra a concedergliela in moglie, l'ottenne ſenza difficoltà, nè ſi può dire quanta foſſe la modeſtia di lei, e quanto il riſpetto di lui fra le innocenti dolcezze della loro conuerſazione in tutti quei giorni, che ſi frapoſero alla celebrazion delle nozze, regolando le parole, le azioni, & i penſieri medeſimi a i doueri dell'honeſtà. Vn'accidente però, che fece naſcere la fortuna per coronar la virtù di queſti caſtiſſimi Spoſi, diede a me il ſoggetto di concepire vn Sonetto, e di ſpiegarlo in perſona di Celindauro con la maniera ſeguente.

De' miei deſiri a le dolenti note
Volge ver me l'Idolo mio le piante,
Pinge d'oſtro il bel viſo, ha il cor tremante,
E tiene al ſuol chine le luci immote.
Vn pudor ſi gentil tanto in me puote,
Ch'io non ſo d'eſſer più Spoſo, ne Amante,
Mute ho le labbra, e ſtupido il ſembiante,
D'vn gelato pallor tinte le gote.
Alza tremoli gli occhi; ah Celio mio,
Voſtra è l'alma, mi dice, e voſtro il core,
Voſtra è la vita mia, voſtra ſon'io,
Reſti mio ſolo il ſen, mio ſia l'honore,
Amianci in caſto, e nobile deſio,
Vinca Virtù, benche trionfi Amore.

Eſſendoſi poi il cuore di queſti due Amanti ſtretto col nodo ſanto del Matrimonio, noi li laſceremo deliziare per qualche tempo nelle loro caſte dolcezze, chiamandoci le lagrime, & il pentimento della bella Cleonilda alla pietà, & all'ammirazione de'ſuoi ſucceſſi.

Quando la collera è sfogata, è ſolito, che ſi dilegui, e che laſci lo ſpirito in tranquillità, come ad vna tempeſtoſa pioggia, diſperſe le nuuole ſuccede il tempo ſereno. Dopo hauer Cleonilda trattato il ſuo Vago co'l rigor, che s'è detto, eccola nel ſuo letto d'vna Lupa feroce diuenuta vn'humile Pecorella, placida, e manſueta. Ma ben toſto mettendoſi a conſiderare quel-

lo, che haueua fatto contra colui, ch'era il suo dolce bene, e le sue belle delizie, le par di vedere ne' di lui dolori vna viua imagine dell'Inferno; lo crede il più afflitto, come il più trafitto huomo, che sia sopra la Terra. *Innocente Celindauro*, ella diceua, *vita della mia vita, & anima della mia anima, siete morto, o viuete? Se siete vn nudo spirito, siatemi vn'ombra orribile, che inseparabilmente mi seguiti, che perpetuamente mi crucj, ne vogliate hauermi pietà. Se co' miei furori v'vccisi, voi co' vostri datemi mille morti; se vi fui vn mostro di crudeltà, voi scatenate tutti gli abissi per essermi più crudele. Ma se tuttauia viuete, e se più viuete della mia vita, com'io viuo della vita vostra, rappresentateui quel che so, quel che dico, e quel che penso, per hauer di me quella compassione, che da me per auuentura chiedete. Considerate, ch'io patisco le mie, e le vostre angoscie insieme, & essendo l'vne, e l'altre eccessiue, imaginateui come sta colei, che forse voi stimate vna tigre, voi chiamate vna barbara.* Così ella parlando tutta la notte si dolse, senza che mai prendesse ne riposo, ne sonno. Infelice Cleonilda, oh quanto è vero, che cento notti felici, che voi prouaste, non vagliono vna notte così penosa, che di presente prouate! Oh contentezze d'amore, quanto meglio sarebbe di non hauerle mai, che dopo hauerle hauute, pagarle ad vn prezzo sì rigoroso e di tormenti, e di morti! Venuto il giorno, ella sorse dalle sue spinose piume, ma in quale stato, lo sa il Cielo, che la vide; il Cielo, che le hebbe pietà. Intese, che dauanti alla sua Casa era stato trouato morto d'vna ferita Cloribano di Sicilia, e che per Napoli si diceua essere stato fatto ammazzare da alcuni potenti nimici, ch'egli haueua nella sua Patria; correndo per la Città questa voce, o perche le genti s'imaginassero esser tale la verità, o perche qualcuno per ricoprir Celindauro, andasse disseminando così. Erano scorse più settimane, che Cleonilda non haueua per ancora saputo nulla di ciò, ch'era seguito al suo Caualiere, & allo Schiauo Cherrino. Da principio adulò il suo cuore con la speranza di vedersi da vn giorno all'altro comparir di lui vna lettera, ch'ella si figuraua, e leggeua col suo pensiero in sensi i più amorosi, i più teneri, & i più cari, che mai vscissero dalla penna d'vn'anima innamorata, e fedele. Ma veggendo, che'l tempo andaua sempre più innanzi, e che'l suo Idolo per ancora

tace-

taceua, che'l suo nimico più non tornaua, si tenne spedita, ne sa che risoluere, per non saper che pensare; e pur pensaua tutte le cose, fuorche di viuere senza il suo dolce amore, senza il suo Celindauro. Erano i suoi pianti, i suoi rammarichi, & i suoi gridi così continui, e tanto compassioneuoli, che'l pauimento della sua Camera (com'ella poi raccontò) pareuale, che calpestato dal furioso suo piede per la pietà de' suoi fieri, & inconsolabili dolori, si spezzasse, e s'aprisse. Per maggior commodità de' suoi sfogamenti amorosi risolue di trasferirsi per qualche giorno ad vna sua Casa di Campagna; pensa di trouare fra quelle ritiratezze qualche respito, non perche n'habbia desiderio, ma perche n'ha bisogno, non potendo più reggere ad vna passione, che la conduce alle frenesie, alle conuulsioni, alle morti. Ecco dunque la bella Romita d'Amore fra le solitudini del suo picciolo deserto; se nelle selue se'n và raminga, se sul praticello i suoi passi conduce, se sul monte, se nel piano, e se fra le valli volge il suo piè vagante, dice a i sassi, dice agli arbori, dice agli antri l'acerbità del suo duolo. Al gorgogliar de' ruscelletti ella piagne, sospira al sussurrar dell'aure, si duole al garrir degli vccelli; la riguarda il Cielo, l'ascoltano le fiere, la compatiscono le piante; ma chi è, che alla misera porga soccorso, chi che le dia conforto? Vn giorno forse (molte volte diceua) forse auuerrà, che'l mio dolce nimico, d'Amante fattosi Cacciatore, a questo bosco se'n venga, su questo suolo si corchi, oue i fiori, oue l'erbette, che saran molli dalle mie lagrime, innaffieranno il bel viso, bacieranno le infide labbra di quel crudele.

O mio piè folle, iniqui passi, e rei
Oue mi conducete? e tu non senti
Celio infido, aspe sordo i miei lamenti,
Gli alti singulti, e i dolorosi omei?
Volgi a me gli occhi, onde il mio Sol tu sei,
Vedrai spezzarsi i sassi a' miei tormenti,
Gemer le fere a i gridi, vrlare i venti,
Crescer l'erbe, e le piante ai pianti miei.
Vedrai nel Cielo i luminosi giri
Mesti al mio duol, che'l fiumicello, e'l rio

Mormo-

Mormora con le fronde à miei sospiri.
Così lungi da te vado, ben mio,
Ma se vn dì fia, ch'all'aura tua respiri,
Se ti lascio mai più, morir possi'io.

Così ella trahendo i suoi soggiorni in queste care malinconie, auuenne, che mentre tratteneuasi solitaria nella sua camera, leggendo le proprie afflizioni in quelle dell'abbandonata Fiammetta, e staua con le sciagure di colei mettendo in parallello le proprie molto più sfortunate, sentì vna voce languida, e lamenteuole, che alla delicatezza del suono le parue, che fosse di Donna. Si fece alla finestra, e vide venir correndo alla volta del suo Palazzo vna giouane di vago aspetto, che domandaua aiuto, hauendo dietro a lei, lontano non più di cinquanta passi vn'huomo, che pur correndo, la seguitaua. Cleonilda fatto motto a Nerina sua Donzella, le comandò, che aprisse alla bella perseguitata, e che introdotta incatenasse la porta, come seguì. Se ben mancò il bisogno, perche colui, tosto che vide chiusa in casa la sua Dafne, la sua fuggitiua, tornò in dietrò, pigliando a gran passi vn camino obliquo verso vna montagnetta vicina, oue rimaso coperto dagli arbori, fu perduto di vista da Cleonilda, che lo staua osseruando. Era la giouane salita tutta affannata, e sudante, onde l'haueua Nerina fatta posare sopra d'vn letto, quando entrò Cleonilda, e le disse, che non hauesse più tema alcuna, perche colui, chi chi si fosse, che la seguiua, se n'era gito, e dileguato, come vn baleno. Accostatasele più da vicino, trouolla di non minor bellezza, che grazia, e pregatala a lasciarsi seruire, la volle spogliar'ella stessa, e metterla a letto quasi forzatamente. La gentil giouinetta non cessaua in quel mezo di mostrarsi ossequiosa, e grata a tante dimostrazioni di cortesia, & in fine le disse: *Mia Signora, accioche sappiate in chi dalla vostra bontà si dispensano questi fauori; debbo dirui, ch'io son Fiordilisa Sposa di Celindauro, & è giusto, ch'io vi dia notizia dell'accidente, che m'è occorso, e del pericolo, da cui mi son sottratta per beneficio della Prouidenza, e vostro.* Haurebbe continuato a dire, se non l'hauesse interrotta vn gran mutamento di volto, & vna strana alterazione, che mostrò Cleonilda, la quale perciò leuata in piedi, *vn'altra volta*, disse, *riceuerò da voi l'honore*

l'honore d'intendere i uostri successi, per hora dispensatemi, che ue ne supplico, e compatitemi; togliendosi, con questo dire frettolosamente di camera. Vscita di colà, ordinò, che si mettesse subito in ordine il Cocchio, perche voleua tornare a Napoli, pigliando pretesto di non volere, se le fosse cresciuto il male, ritrouarsi in vn letto fuori della Città, senza i commodi necessarj di medicine, e di Medici. Il che comandò a Nerina, che dicesse a Fiordilisa, e le ingiunse, che la seruisse con ogni possibile applicazione tutto il tempo, che hauesse bisogno, o che le piacesse d'habitar quella Casa. Ogn'vno può capire assai bene, che quella gran perturbazione si facesse in Cleonilda, quando intese, che Fiordilisa manifestossi Sposa di Celindauro. Quella voce fu vn tuono di bombarda, vn colpo di fulmine, che se non la estinse, l'atterrò. Ecco di nuouo la miserabile in Napoli, eccola da douero in letto; il suo simulato timore d'essere assalita da qualche infermità conuertito in pronostico. La sua febre aggrauata dalla febre amorosa, che le infocaua le viscere, diuiene assai tosto maligna; i Medici non isperano più nulla della sua vita, già moribonda, tutti la piangono come morta. Ma non vi sgomenti, Cleonilda, la faccia formidabile della morte, perche non morirete. Iddio, che v'ha riposto nel numero de'suoi eletti, vuol che viuiate, e vuol coronarui col merito delle vostre penitenze, delle vostre battaglie, e delle vostre vittorie. Che le malattie del Corpo guariscano le malattie d'Amore, lo vediamo in pruoua assai spesso. Ella dunque risanò, senza che più hauesse, o sentisse passione alcuna per Celindauro, come se non l'hauesse mai ne amato, ne conosciuto. Quel fuoco, che fu acceso nel suo cuore con vna fiamma d'inferno, s'è spento, e conuertito in vn'ardore di Serafino. Essendosi data alle diuozioni, & alla pietà verso Dio, occupaua gran parte del tempo in leggere libri spirituali, là doue per innanzi non haueua hauuto mai occhi per altri, se non per quelli de' Romanzieri, e de'Poeti in guisa, che con questo esercizio, e con altri, la nouella Maddalena, non hauendo amore, se non per lo suo Giesù, risolue per essere più disciolta a seruirlo, chiudersi in vn Monasterio di Sante Donne.

Era ella in questi religiosi, e santi pensieri, quando Fiordilisa man-

mandolle a dire, ch'essendo ritornata di Villa, desideraua d'essere, se glie l'hauesse permesso, come riuerente la supplicaua, a riconfermarsi in titolo di sua obligatissima serua. Hauuta Fiordilisa risposta, ch'era Padrona, andò incontanente, ne si può dire con quali cordialità l'vna trattasse l'altra, per essere ambidue di costumi amabilissimi, e d'vna rara disinuoltura. Dopo i reciprochi complimenti Fiordilisa le disse: *Le amoreuolezze, ch'io riceuei da Nerina dopo la vostra partenza, furono così abbondanti, & al mio bisogno così proficueuli, che me ne sentij ristorata oltremodo, essendoche per l'apprension del pericolo mi trouassi tutta agitata e nell'animo, e nel corpo. Arriuò Celindauro quella medesima sera, poiche dal messo, che Nerina gli haueua spedito in diligenza, hauendo inteso, ch'io mi trouaua colà, se n'era venuto volando. Ci fermammo quiui tre giorni, non essendo io in istato da muouermi senza sconcerto della mia sanità; ma non voglio trattener di vantaggio la vostra aspettazione per la notizia, che deuo darui de' miei successi.* Narrò gli honesti amori, e le passioni innocenti, ch'ella hebbe per Celindauro; se ne vergognò Cleonilda, & arrossì in riflettere alla viltà, & all'incontinenza de' proprj affetti. Raccontò come fosse rapita da Furdimano, e come seguissero i di lei Himenei col suo amato Sposo; che tutto ascoltauasi da Cleonilda, come vna cosa indifferente; senza noia, e senza perturbatione. *Non molto tempo dopo le nostre nozze* (seguitò a dire) *hauendo il mio Celindauro fatta vna compra di due commode, & amene Villette, non distanti più di trecento passi dal vostro Palazzo, che fu il mio Asilo, e l'occasione, per cui hoggi ho l'honore d'esser vostra humilissima serua, volle colà condurmi a diporto insieme con Adelaida, sua prima Cugina. Questa Fanciulla, ch'era viuace di spirito, e l'allegrezza del Mondo, obligommi vn giorno a montare insieme con lei sopra d'vn Ciriegio, & in tanto che stauamo allegramente cogliendo, e mangiando le frutta, vdij, e vidi venire in gran fretta alla volta nostra il vile Furdimano, che giunto sotto la pianta, orgogliosamente mi disse, ch'io discendessi. Se non caddi per lo spauento a quell'oggetto abborribile, fu miracolo del Cielo, che voleua anche questa seconda volta saluarmi dalle mani di quel ribaldo. Alzai vn grido, che fu vn belato di pecorella, che aguzza maggiormente l'appetito del Lupo. Adelaida, più coraggiosa di me, senza perdersi d'animo, haueua in tutta prestezza tirato a se la picciola scala, per cui erauamo salite; e*

nel

nel voler quell' infame rampicarsi sù per la pianta, ella preso il canestro, in cui metteuano le ciriegie, per l'vncino che l'attaccaua, diede con quello vn colpo sopra il di lui capo, che sforzollo a rimettersi in terra. Di nuouo il maluaggio si prouò di montar sopra l'arbore, ma Adelaida, lasciando a me, che sostenessi quella scaletta, lo colpì sopra le dita col medesimo vncino, che staccato dal canestro, erale rimaso in mano: sì che fù egli necessitato di tornare a basso, fremendo, e minacciando la fanciulla di volerla scannare. Tentò più volte nel modo stesso d'attaccarsi, e d'ascendere, ma nel modo medesimo ella sempre lo ripercosse, e lo rigittò: onde chi, senza hauerui interesse, hauesse veduta quella contesa, si sarebbe trouato ad vn ridicoloso spettacolo. E perche i pericoli, quando si son passati, si ricordano volentieri, questo fatto hà dato a noi, col rammemorarlo, cento volte occasione di riderne, e veramente haurebbe messo le risa in bocca al medesimo Heraclito. Finalmente riuscì a Furdimano d'auanzarsi così in alto, che afferrando la Fanciulla per le fimbrie della veste, la fece cadere a terra, ma Iddio aiutolla, che non essendo caduta con violenza, non si fece gran male. Alle strida, ch' io non haueua mai cessato d' innalzare fino al Cielo, accorsero due villani che stauano zappando colà intorno la terra: quando furono vicini, li pregai, piangendo, a volerci difendere contra quell' assassino: ond' eglino, essendoglisi stretti a dosso, con vn gagliardo colpo di zappa lo gittarono al suolo. Hauendolo poi legato con le mani di dietro, lo conduceuano con esso loro come prigioniero alla volta d'vn Castello quinci lontano solo vn picciolo miglio. Erano dilungati a pena sessanta passi, ch' io, mettendo a terra la scala, smontai, aiutata da Adelaida in tempo appunto, che quattro huomini armati andauano correndo alla difesa di Furdimano. Adelaida, & io ci demmo alla fuga per vna parte contraria, ma ella non mi potè seguitare per lo dolore d'vn piede, che s'era guasto nella caduta. I villani per tema di quegli armati si misero a fuggire, onde Furdimano fù sciolto, ma in tempo, ch'io haueua già preso vn grand' auantaggio nella mia fuga. Nell' vscire d'vna seluetta, essendomisi fatto in vistà il vostro Palazzo, indirizzai a quella volta i miei passi, ne trouauami molto lontana, quando mi sentij alle spalle Furdimano, che hauendo osseruato verso doue haueua io riuolto il camino, si mise in tutta carriera a seguirmi. Io sentiuami già così stanca, che non poteua più

sostenermi, non che reggermi, al corso, ma la paura, che mette l'ali alle più timide fiere, diede vigore a' miei passi, e mi saluò ricourata da voi mia Signora, che mi voleste vostra hospite, e vostra serua. Adelaida, perche il suo piede le daua qualche dolore, fù costretta fermarsi nascosta fra certi cespugli, fin tanto che, per hauer veduto Furdimano trapassare co' suoi compagni tutto anellante alla mia traccia, pensando d'esser sicura, se ne ritornò pian piano, al meglio che le fù possibile, alla nostra Casa di campagna. Dopò tre giorni vi fui ancor' io con Celindauro, hauendo lasciata Nerina con le più viue espressioni del mio ossequio verso di voi per lo singolar beneficio, che mi haueuate fatto. Il mio sposo in tanto per diuersi huomini, che haueua inuiati quà, e là sparsamente alla traccia di quell' huomo esecrabile, hauendo saputo doue si era ricourato, andò subito ad incontrarlo, l'assalì con brauura, e l'vccise con felicità. Vi restarono anche morti i quattro Sicarij, da vno de' quali, prima ch'esalasse l'anima, s'intese essere più settimane, che Furdimano si trouaua in Napoli segreto in vna casa per eseguire qualche enorme attentato contra la mia persona: che però, hauendo da vna spia, la quale teneuami d'appresso, saputo, ch'io mi doueua trasferire, e che poi m'era trasferita in villa, vi venne pur' egli con vn suo prauissimo disegno: ma il Cielo gli si oppose, e fulminollo per esempio di coloro, che non hauendo Dio nella coscienza, non lo vogliono nelle leggi, non lo soffrono nella ragione.

Quì Fiordilisa terminò il suo dire, ascoltata sempre con attenzione da Cleonilda. Mentre stauano ragionando intorno alle cose narrate, si videro comparir nella camera due giouani Signore, le quali dopo il saluto dissero, che veniuano a seruir Cleonilda, quando si compiacesse d'essere in loro cõpagnia, a vedere vn fanciullo di statura Gigantesca, partorito da vna pouera Donna. Cleonilda si sentiua vn non sò che nel cuore, che diceuale a non andare; ma per non discompiacer le sue Amiche, inuitata la bella Fiordilisa, disse, che anderebbe. Ella và a mettersi nell' arringo, senza che sappia d'hauer' a combattere; trouerassi a fronte con vn nimico, ch'è risoluto o di vincerla, o di morire; ma chi vuol trouare vna Donna forte, venga a veder questa Amazone del Cielo, e stupisca del suo coraggio. Haueua già ella con le compagne veduto il par-

pargoletto Gigante, e già staua per rimettersi nel Cocchio, quando vno spirito d'Auerno fece comparir quiui Celindauro, che veniua con altri Caualieri tirato dalla curiosità di quel Mostro. Gli sguardi delli due antichi Amanti andarono per caso ad incontrarsi l'vno con l'altro: in Cleonilda però non fecero effetto pregiudicheuole alla sua anima innamorata del Cielo; mà in Celindauro fecero vn colpo mortale, riaprendogli la vecchia piaga nel cuore. Diuenuto quasi moribondo, haurebbe voluto finir di morire, per non hauer a viuere colpeuole d'vn delitto, che già meditaua contra il Sacramento del nodo, che lo legaua con la sua Fiordilisa, la qual'egli, a di lui confusion più sensibile, vedeua presente vaga, e luminosa fra quelle Dame, come vn'Orione fra le Stelle.

Le ferite d'Amore, quando Iddio non è che le curi, possono sanarsi, ma saldarsi difficilmente. Vno sguardo, vn pensiero, ogni occasione basta per fare che si riaprano; & eccone l'esempio; Celindauro torna di nuouo Amante, Cleonilda non sà più amare; non lo può, non lo vuole. Si riconduce egli a Casa con vn'Inferno di fuoco nel seno altrettanto vorace nelle sue viscere, quanto gli par' esecrando ne' suoi pensieri. Era il giorno vndecimo della sua nuoua ferita, quando solitario, e secreto nella sua camera, dopo hauer pianto, e tormentato molte hore, piglia per disperazione la penna, e scriue alla sua Nimica vna lettera da muouere alla pietà vna fiera: la dà a Cherrino, e glie ne raccommanda il ricapito. Il fido, e sagace seruo sen' và; truoua la Dama in Chiesa tutta astratta nelle sue orazioni, s'accosta, le mette in mano la carta, e si ritira, senza ch'altri l'osserui, e senza ch'ella medesima se n'accorga, se non quando più non è in istato di rigettarla senza publico scandalo. Riconosciuto il carattere di Celindauro, se ne turba, e s'adira, và a casa, si mette per darla al fuoco la carta, e si pente, risolue di vederla, ma teme; vuol di nuouo abbruciarla, e di nuouo si pente, pensa, e vacilla, ma in fine, o fosse per curiosità, o perche Iddio volesse coronare la sua costanza, l'aprì, e leggendola, trouolla di questi sensi.

Cleonilda mia adorabile Principessa, io vi dò a leggere questi caratteri sfortunati, per far che mi vediate non più col glorioso titolo di

vostro seruo, ma con l'infame marca di traditore. Leggete, e riguardatemi a' vostri piedi, riconoscete l'infido Celindauro, affissate à questo miserabile, che vi sia dauanti prosteso, non a chiederui per compassione la vita, ma a domandarui per gastigo la morte. Io sò bene, che quando mi sbandiste dal vostro cospetto, quando mi proclamaste reo di tutte le iniquità, voi prendeuate quei rigori da qualche Deità inuisibile, che voleua punirmi, non perche io v'hauessi offesa, ma perche vi doueua offendere, trasferendo ad altro oggetto quell' amore, ch'io haueua votato a voi, mio caro Nume, a voi Idolo eterno, e dolcissimo della mia anima. Laonde essendomi risoluto di più non viuere, desidero di morire, e di morire dinanzi a voi, che siete la bella cagione della mia morte. Datemi dunque, mia Signora, la licenza, e la maniera ch'io venga; nè temiate d'hauer da me altra noia, se non la pena di vedere alla vostra presenza vn' ingannatore, vn maluagio. Verrò solo, per farui rimirare il mio funerale: piangerò, languirò, morirò, senza supplicar di soccorso, senza volerlo. Dirò agli occhi vostri bellissimi, che non habbiano più raggi di dolcezze, nè d'amore per me; dirò, che mi fulminino, che m'vccidano, che mi finiscano. Dirò alla vostra bocca, odorosa più di tutti i profumi d'Arabia, che non habbia altra aura, che di tempeste, che non proferisca altre parole, che di vendette, e di crudeltà. Non vi sia graue per ciò il chiamarmi, chiamatemi Cleonilda, e riceuetemi, protestandoui, che non vi sarò importuno di preghiere, e di sommissioni, perche mi rendiate la vostra grazia; non è più tempo per me di perdono, non ci è più luogo alla pietà. Anzi confessando, che ho tradito voi, che tradisco la mia Sposa, vi auuertirò a temere il terzo tradimento da questo barbaro, da me, che sono il più perfido di tutti gl'infedeli del mondo. Finisco prostrandomi, non per baciare le vostre candidissime mani, ma ben quel suolo, che bacia il vostro bel piede, quel suolo, che tante volte ha fatto il passeggio de' miei trionfi, se ancora di ciò non è indegno colui, che v'ha tradito, l'infelice

Celindauro.

Non hebbe Cleonilda pentimento d'hauer veduta questa lettera scandalosa, ben hebbe dispiacere, che le fosse arriuata in mano, perche non haurebbe voluto, che Celindauro sapesse, o s'imaginasse, ch'ella fosse consapeuole d'vn amore così colpeuole, d'vna infedeltà, ch'oltraggiaua la più fedele, e la più de-

degna Spoſa del Mondo. A quella ſtrana lettura s'inteneri, ma non già ſi piegò: hebbe nella ſua anima vn non sò qual mouimento, che le traſſe qualche lagrimetta dagli occhi: era pietà, non affezione: e ſe affezione, era vn'affezione innocente. Pensò, che vna riſpoſta adeguata poteſſe valere di lenitiuo, e forſe ancora d'antidoto a quella piaga auuelenata, e mortale: la medita, la ſcriue, la manda, & egli oſſequioſo la bacia, tremante la legge, e vede che così dice.

Celindauro (io dirò) mio, che mio pur ſiete, perche ſe ben v'ho perduto col Mondo, ad ogni modo penſo di racquiſtarui nel ſeno del mio Saluatore. Ho letta la voſtra carta, ho commiſerate le voſtre pene, ho pianto alle voſtre lagrime, mi ſono ſpauentata alle voſtre diſperazioni, & haurei voluto finir la mia vita, per non veder pericolante la voſtra per amor mio, bench'io ſia innocente. Sò che voi non ſiete ſolo, ſon gli altri Amanti ancora, che dicono di morire, ò di volerlo, ma in fatti non ſe ne vede neſſuno, ne che muoia, ne che s'vccida. Onde ancorch'io nõ ſia così credula, che non iſtimi mentita la fierezza de' voſtri traſporti, con tutto ciò giouami di temerla per hauerui a pregare, che vogliate viuere, perche non habbiate a morire ne colpeuole, ne infelice. Ma, ſe quando voi dite, o penſate di morire, conſideraſte quel, che ſia la morte, ch'è vn momento, che vi dee mettere in vna eternità o di bene, o di male, ne morireſte per lo ſpauento. Voi erraſte, io errai, così non foſſe. Il ſeſſo, l'amore, e l'età ben poſſono ſcuſarmi col Mondo, ma con Dio anderà altrimenti. Pur ſieno i miei errori ſtati fin qui debolezze, e ſieno i voſtri ſtate fragilità, ſarebbono nell'auenire per me, e per voi ſregolamenti, e malizie, che non ammettono ne perdono, ne ſcuſa. Hoggi, che ho io illuminato il mio ſpirito, hoggi, che voi hauete obligata la voſtra fede, ſe ci trouaſſimo di nuouo a rimbambir negli amori, ſe tornaſſimo al vomito, io di femina proſtituta, voi di Caualiere indegno meriteremmo l'infamia, meriteremmo il gaſtigo. Il peccar la ſeconda volta è troppo vergognoſo per vn'anima, che ben naſce. Penſate dunque a voi medeſimo, perche ho io già penſato a me ſteſſa. Sò che deuo aſſai alla mia naſcita, tutto al mio Creatore, e niente a voi, ſe non all'hora, quando diuenuto di Dio, m'obligherete a diuenir nel ſuo cuore voſtra

Cleonilda.

Pal-

Palpitò cento volte il cuore di Celindauro in leggere questa carta; tremò, inhorridì, ma non si pente, non si cangia; arde, si strugge, s'infuria. Quindi a non molti giorni Cleonilda vna sera, mentre sola in camera voleuasi coricare a letto, si vide prostrato a piedi Celindauro, che le abbraccia le ginocchia, le domanda pietà, la supplica del perdono. A quella sorpresa hauria ella voluto leuar le grida, hauria voluto prorompere in oltraggi, minacciarlo, scacciarlo. Ma temendo di non far publico vn fatto, che, se haueua ella sofferenza, si poteua tener segreto, e come le Donne nelle occasioni improuise hanno alle volte partiti marauigliosi, pensa d'ingannarlo; onde, composto il volto in vn soaue contegno, che tutto grazia, tutto venustà spiraua, con voce fra dolce, & aspra, prese così a dirgli. *Questo eccesso, che questa notte voi commettete contra di me, è altrettanto considerabile, quanto è graue l'offesa, che fate alla riputazion d'vna Donna della mia qualità, dandola all'arbitrio di chi v'ha intromesso nella mia casa per testimonianza delle mie dissolutezze. Con tutto ciò, sapend'io quel, che fù l'amore, ch'hebbi verso di voi, atto a farmi cercar la vostra persona fin negli Abissi, e considerando quel, che può essere l'amore, che voi hauete verso di me, vi scuso, vi compatisco, e vi riceuo nel seno, come il più fedele di tutti gli Amanti, c'habbia la Terra. Anzi riflettendo allo stato delle vostre miserie, mi si strigne nel cuore vna pietà così grande, mi si rauuiua nelle viscere vn'amore tanto eccessiuo, che mi truouo tutta di fuoco, e sono impaziente di ricondurmi al possesso delle nostre felicità. Niuna cosa mi par più lunga, che arriui domani a sera, perche voglio, che nell'hora, e luogo, che siete solito, ve ne veniate con la scala, perche v'introdurrò. Seguiteremo a far lo stesso, secondo che l'vna volta concerteremo per l'altra; e così, giache fra gli huomini la fede non è sicura, non hauendo noi bisogno di mezani, non haueremo da temere l'infedeltà di veruno, mentre non altri, che voi, & io saprà il segreto de' nostri amori. Già considero non essere stato altri, che Nerina il mezo, col quale voi vi siete messo quà dentro; e questo è quel, che mi angustia. Il mio honore, che se bene hò perduto nella mia coscienza, conserua intiero col Mondo, il mio honore, dico, dee star sù la lingua, e nella volontà di persona, che non può tacere, non perche sia maligna, ma perch'è femina? e basterebbe questo per far*

ch'io

ch'io temessi di non vedermi vn giorno diffamata per tutto, come impudica, e come indegna di portar nelle mie vene quel sangue, che ho tradito. Onde voi, che hauete fatto l'errore, bisogna che l'emendiate. Partiteui dunque, e fate credere a Nerina, che m'hauete trouata vna Furia, e così implacabile, che voi dubitando di non vedere dalla mia collera, e dalla mia insofferenza prodotto qualche gran male, hauete hauuto per bene d'andarnene. Andatenene mio caro, che vi aspetto domani a sera; e ciò detto, per meglio infingere, baciollo in fronte, e l'accomiatò. Perche quel, che si vuole, facilmente si crede, egli non pensò mai che Cleonilda mentisse, onde tutto lieto ribaciatala nella mano, con poche parole si licenziò. Vscito, trouò alla terza camera Nerina, che l'attendeua timorosa, e tremante, essendo ch'ella corrotta dall'oro, e dalle speranze, fosse stata, che l'haueua intromesso. *Non sò che dirui ò Nerina* (le disse) *se non d'hauer trouata non vna Donna, ma vna Tesifone dell'Inferno, vn mácigno, vno scoglio. Non ho fatta voi complice del mio delitto, che piu tosto dourei dire azion coraggiosa d'vn' Amante senza timore, d'vno spirito risoluto. Le ho detto, che trauestito d'habito, e trauisato di pelo, questa sera tra il chiaro, e l'oscuro mi son messo in casa nel tempo, ch'ella si trouaua di fuori, portando in vna delle mani vn paio di forfici, & in vn'altra vn'inuoglio delle mie vesti coperto con vn zendado, si che passando, senza che alcuno mi osseruasse, per credermi forse vn Sartore di casa, mi riuscì facilmente di penetrare fino al suo Gabinetto, e nascondermi. Ella mi ascoltaua, ma con vna guardatura, che pareua volermi diuorare con gli occhi. Per non tenerui piu a bada, colpo di Donna sana colpo d'Amore, disse colui, che haueua sensi di riputazione, come gli ho io. Vna guanciata della sua mano mi si fece sentire così grauemente nel cuore, che m'auuidi d'abborrir quel Nume barbaro, e discortese, nel tempo stesso, ch'io con le ginocchia a terra gli offeriua le piu calde, & humili adorazioni della mia anima idolatrante. Son libero, & a voi, Nerina, sarò obligato eternamente, perche voi siete stata cagione, ond'io spezzi il duro giogo della mia cattiuità*. Gonfio, e baldanzoso dalla gioia, perche la sua notturna impresa hauesse sortito vn successo sì fortunato, se'n và alla sua casa anelante, e impaziente aspetta la nuoua notte, che dee dare alla sua vittoria il trionfo. Eccolo sotto le finestre di Cleonilda, ma in istato di vedere suanite tante laide imagini, che

che adulauano l'aspettazione delle sue felicità. Fattasi Cleonilda alla finestra con voce languente, come di persona, che sia inferma gli disse: *Per la grande alterazione, che la notte passata mi cagionò la vostra subita comparsa, per la lunga vigilia, e per l'agitazione de i nuoui pensieri, mi sento così male, che non sono a termine d'introdurui, e ne anche di fermarmi piu quì. Quando sarà tempo, farò che lo sappiate; giteuene, ch'io me'n vò: buona notte, vi lascio a Dio.*

Oh come è grande, e come folle la credulità de gli Amanti! Questo pazzo Idolatra non sà imaginarsi, che le parole della sua Dea habbiano alcuna maschera: si persuade, che sia inferma, e se ne duole: ma ben tosto dourà dolersene molto più. Cleonilda, che non haueua dissipata la sua collera contro di lui, l'haurebbe trattato con tutti i disfauori del Mondo, ma dubitò di non precipitarlo vn' altra voltra a più strana risoluzione, ben sapendo, che i delìri di chi dispera, d'vn' Amante, che impazza, riescono bene spesso funesti. Non volle tirar più in lungo l'effetto alla sua vocazione; già messa in apparecchio di ciò, ch'erale di bisogno, vassi a chiudere in vn luogo di DONNE votate a Dio, che haueuasi eletto per non amare, e per non vedere più il Mondo. Questo successo, che mise in giubilo il Cielo, seguì nel giorno, che la Chiesa celebra la memoria della pentita Peccatrice d'Egitto: e perche non vi fù elezione, io voglio credere, che non auuenisse per caso, ma per condotta di quella Prouidenza, che inuigilò in tanti modi per mettere nelle vie della Vita eterna quest'anima eletta. La voce di questa azione alzò il volo a molte penne peregrine, per cantar le lodi di Cleonilda, essendo ch'ella hauesse il nome d'vna bellezza più che ordinaria, e di qualità, che la distingueuano fra le altre della sua condizione con notabil vantaggio. Quando poi la nuoua giunse alle orecchie, e nel cuore di Celindauro, gli toccò tanto al viuo, che se non ne diuenne pazzo, poco mancò, che non ne diuenisse furioso. Se'l dolore fosse basteuole a dare altrui la morte, egli non sarebbe più tra viuenti. Ma io ne rompo per mezo il racconto, non potendo riuscir senza noia il sentirsi in vn' huomo tante insanie che feriscono la DIUINITÀ. Erano scorsi parecchi mesi dal giorno dell' ingresso di Cleonilda nel Monasterio, e pur Celindauro côtinua-

nuaua nelle violenze, e nelle angoſcie del ſuo amore per lei, che intanto dentro quel ſacro luogo con i cilicj, con le diſcipline, con le catene, e con i digiuni cercaua di purgar le ſue colpe. Fiordiliſa, in vedere le pallidezze, e le malinconie del ſuo ſpoſo, languiua, e lagrimaua, mentre alle domande di lei non daua egli altra riſpoſta, ſe non che ſi ſentiua morire, e non ſapeua perche. Per zelo di rendere a queſto giouane forſennato, a queſto frenetico la ſanità, ſi diſpoſe Cleonilda chiamarlo vn giorno alla grata, oue ſpiegò dalla ſua bocca tutti i concetti dell'eloquenza Chriſtiana nell'ammonirlo, mentr'egli dirottamente piangendo, le riſpondeua ſolo con i ſinghiozzi. Finalmente, dopo hauerlo per lo ſpazio di quattro, e più hore, ripreſo, corretto, e pregato ſenza profitto, gli dice: *Mio caro, mio ſignore, amico, e fratello dilettiſſimo; oh quanto d'amore haurei verſo di voi, ſe voi niente n'haueſte verſo di me! Diſtruggete queſto nimico, ſoffocate queſto moſtro in queſte medeſime lagrime, ch'io ſpargo per amor voſtro, fatelo per mio amore, fatelo per timor di quel Dio, che vi riguarda minacciante con vn folgore nella mano. Io ve ne prego, ve ne ſupplico, ve ne ſcongiuro, e ſe poſſo comandaruelo, ve lo comando con tutta l'autorità, con tutte le viſcere di queſto cuore, che all'hora comincierà ad eſſer voſtro quãdo voi ceſſerete d'eſſer più mio.* Le quali parole proferì con vna grazia, e con vna dolcezza, ch'egli d'incatenato, ne diuenne incantato, in guiſa che ſoſpirando riſponde, che non può vbbidirla, moſtra le ſue fiacchezze, proteſta di voler più toſto morire, che non amarla, e giura, che morirà. Dal che diſperando Cleonilda di potere per tal guiſa medicare le impure cicatrici di quel cuore pertinace, conſidera, che ha vn'eſempio heroico da imitare, perche non le ſia di rimprouero il guarire vn'infermo col ferro ſteſſo, che l'ha ferito: tace, penſa, riſolue. *Habbia io l'intento, ne mi curi del modo*, ella dice, & in queſto alzando vn velo, che copriuale il viſo, e nello ſteſſo tempo ſciogliendone vn'altro, che'l ſeno le naſcondeua, gli fa vedere l'vno macilente, e ſquallido, l'altro macero, liuido, e piagato. *Vedete*, gli diſſe, *qual'è quel volto, e quali ſono quelle carni, che voi adorate. Volgeteui al Creatore, miratelo come è bello, come delizioſo riſplende in quel gran giorno dell'eternità; a Dio Celindauro, a riuederci nel Cielo.* Con queſto dire gli ſi tolſe di repente dagli occhi, laſciandolo ſenza parola, e ſenza moto, non

sò se più edificato, che stupido, o che confuso. Partì, e ricondottosi a casa, narrò à Fiordilisa, dopo hauerle chiesto molte volte perdono, tutto ciò, che di reo, e d'ammirabile eragli accaduto cō la pia, e generosa Cleonilda, senza tacerle veruna cosa, ne pur quelle, che aggrauauano il suo delitto. Così Celindauro, rotte quelle dure catene, si rende alle dolcezze della libertà, agli oblighi della fede, alla via della salute. Giura a Dio, promette à Fiordilisa, protesta alla sua anima, ch'altro laccio più mai non legherà il suo cuore, che'l sacro, e soauissimo nodo del suo caro, e casto Himeneo. Inuolata Cleonilda, come s'è detto, dagli occhi di Celindauro, si ritirò alla Cella, oue gittata sopra il picciolo letticciolo rappresentauasi alla memoria tutto ciò, che haueua passato con colui, ch'era stato l'inciampo de'suoi precipizi, e dalle cose recenti trasferendo il pensiero alle antiche, che non disse la sua bocca? che non prouò il suo cuore? Alla vista de'suoi peccati parendole d'esser viuuta sempre colpeuole, gemè, gridò. *Ah quando anima mia infelice, quando puoi dire d'essere stata innocente*. Sorge, si pone atterrata con le ginocchia dinanzi ad vna Imagine del suo Dio, & aprendo gli occhi ad vn diluuio di pianto, seguita così à dire. *Vdite benignissimo mio Signore, Padre eterno, vdite i dolorosi miei gemiti, i miei sospiri penetrino i Cieli, e colà sù in quel Trono, doue voi sedete Fulminator de'maluagi, ascendano le afflittissime voci di questa Creatura infelice, la quale hoggi col cuore palpitante, oppressa, e languente di timore, e d'angoscia si prosterne innanzi alla tremenda Maestà vostra, e confessa d'hauer peccato. Qui dauanti al vostro cospetto, o mio Dio, penso agli anni antichi, e tutti mal dispensati della mia fanciullezza, e della mia giouentù, ho in faccia i giorni, che più di fresco ho trascorsi, & ohimè quante vanità, e quante sceleraggini m'accorgo d'hauer commesso. Mi confondo, & arrossisco, contando il numero, e pesando le circostanze delle mie colpe; la vergogna mi rimprouera, la coscienza mi lacera, e la cognizione d'hauer meritato mille volte l'Inferno, mi partorisce e l'horrore, e'l tormento. Dio, Dio mio, Voi, Padre pietosissimo, riguardatemi e prostrata, e contrita; chinate gli occhi vostri amorosi sopra di me, e rauuisatemi, che pentita d'hauerui offeso, e volenterosa d'emendarmi, vi domando perdono, e vi supplico di pietà: Misera me, quanti oltraggi ho fatto a voi, mio amabilissimo Signore, e quanti scandali ho dato agli huomini in tutt'il tempo, che son vi-*

viuuta! Quante volte ho rallegrato il Demonio, che mi seguita per rouinarmi, e quante per conseguenza ho contristato l'Angelo, che m'assiste per custodirmi! Ho peccato piu che non è numerosa tutta l'arena del Mare; le iniquità del mio cuore hanno multiplicato più che i capelli della mia testa, e finalmente non mi ricordo d'esser mai stata innocente. Che sarà dunque di me, quando l'anima mia languirà singhiozzante, e moribonda per lasciare alle corruzioni questo corpo, che sempre ho accarezzato, e nodrito con tanto studio a i piaceri, alle morbidezze, & ai fasti? Forse, o Padre del mio dolce Giesù, forse gli Angeli cantando, giubilando, e festeggiando d'intorno, m'apriranno il Paradiso, per introdurmi a vagheggiare, & a godere co' Beati il Sole splendidissimo del vostro volto? O forse l'Inferno cō gli vlulati, e cō i fremiti rabbiosi di mille e mille Demonj mi mostrerà spalācate le sue horrende voragini per inghiottirmi? Et io sapendo, che pur ho da trouarmi a quei momenti spauentosissimi della morte, diuengo tutta di gelo, sudo da capo a piedi, e m'inhorridisco, per non saper la sentenza, che haurò da riceuere o d'essere innalzata nell'Empireo ad vna eternità di Gloria, o d'essere innabissata nel baratro infernale fra quegli spiriti disgraziati ad vna eternità di supplicio. Onde senza pretendere niente di merito in me independentemēte da voi o Padre Eterno, ma confidata nella vostra bontà, adesso per all'hora gemo, sospiro, e piango al perdono delle mie scelleratezze. Con queste preghiere, che humilissimamente offero alla vostra clemenza, mi preparo ad vn tanto cimento, mi fortifico, e precorro con esse gli vltimi languori del mio morire. Voi dunque, Amator mio Celeste, riceuetemi in grazia, perche siete tutto buono, perche siete tutto soaue, accoglietemi, perche siete pietoso, e perche siete clemente, esauditemi, perche siete il mio Signore, il mio Padre, e'l mio Creatore, & habbiate misericordia di me, perche sono la vostra serua, la vostra figlia, e la vostra Creatura. Ma lascio questa gran Penitente nelle sue lagrime a piedi di quel Dio, che n'accoglierà nel suo seno tutte le gocciole, per impreziosirle di merito, per trasformarle in perle di Paradiso, in gioie d'eternità. Così senza più ritornare a i due Sposi, che lasciai a delizie nelle loro purissime fiamme, finisco, e resto col dolce piacere d'esser di tutti tre, belle anime di Partenope, come sono d'vn gran lume dell'Adriatico, cioè

Di V.S.Illustriss. Di Napoli 14. di Nouembre 1631.

Diuotiss. & obligatiss. seruitore

Vincenzo Armanni.

Al Signor Giouanni Armanni.

DOpo il vecchio auuiso trasmessomi dal Signor Conte Cesare Bentiuogli, che V. S. e'l Signor Flaminio Accorõboni essendo giunti a Milano due giorni dopo la partenza per Alemagna del Signor Gio: Maria de'Medici, che doueua aspettargli a Lindò primo Quartiero, s'erano senza fermarsi tolti di colà con molti altri Gentilhuomini, e peruenuti a Lindò erano passati in Pomerania a trouare il Signor Colonel Piccolomini, dopo, dico, tale auuiso, non ho mai hauuta altra notizia di lei in tanto tempo, che mi truouo a condurre i miei studj in questa nobile, e bella Città. Hoggi dalla lettera, ch'ella tanto cortesemente mi scriue, sento con mio gusto inesplicabile il suo felice ritorno alla Patria, onde me ne rallegro con lei, co'Signori suoi di Casa, e co'miei, ma di vantaggio cõ me medesimo, che veramente non poteua trouarmi senza apprensione per V.S. di quei pericoli, che sempre soprastanno a coloro, che viuono ne gli Eserciti, e fra continui conflitti. Ricapiterò la lettera della Signora Contessa Isabetta sua Sorella senza indugio, e senza fastidio, perche ho spesse volte occasione di vedere la Signora Lucrezia Zeccadoro, e la ragguaglierò del seguito. Se per altre congiunture più rileuate conosce V. S. veruna attiuità nelle mie debolezze da non esserle infruttuoso, ella col comandarmi, & io col seruirla, vsiamo pure la libertà, che dee dare all'vno, & all'altro non meno il sangue, che l'affezione, e le bacio le mani. Di Napoli

Al Signor Caualier Gio: Battista Basile.

LA mia condescendenza a seruir V. S. di quello scherzo per la musica, resta compensata ben largamente dall'honore, e dal piacere, che ho hauuto questa mattina in vdirlo cantare, o più tosto in vedermi deliziosamente incantato, vdendolo dalla voce delicatissima, & incomparabile della Signora Adriana sua famosa Sorella. Hebbi più giorni sono il Theagine di V.S. dal Signor Don Lorenzo Peretti, ma non debbo parlare delle bellezze, che in questo Poema stò disco-

pren-

prendo, prima ch'io l'habbia finito di leggere. La Canzonetta quì congiunta è del Signor Francesco Balducci, hauendogliela io cauata dalle mani quasi per forza; subito, subito la partecipo al mio Signor Caualiere, & ella se non subito, almeno sollecitamente me la rimandi, perche debbo restituirla. Non si scordi del mio caro Signor Fontanella, & à cagione d'amarlo in me, che viuo in lui per virtù dell' amore, si ricordi ch'io sono

Di V. S. mio Signote &c. Di Napoli

Al Signor Don Pompeo Colonna Principe di Gallicano.

DEsidera il Signor Marchese Villa farmi l'honore, ch'io reciti nell'Accademia degli Oziosi, di cui egli è Principe, l'Epitalamio, che ho fatto nelle felicissime nozze di Vostra Eccellenza con l'Eccellentissima Signora Principessa d'Auellino, ond'hoggi me ne trasmette la notizia, e'l comandamento. Se dunque l'E.V. non disapproua quella mia Opera, ch'io non men'ossequioso, che timido, le presentai, non si sdegni di dar'ordine, che a me si rimandi, e ne la supplico con ogni maggior riuerenza. Mi rendo anche ardito d'inuiare a Vostra Eccellenza vn Sonetto sopra il medesimo soggetto, bēche douessi più consigliatamente aspettar di sentire, se buono, o se cattiuo fu in lei l'incontro dell'altro Componimento, ben'io sapendo, che l'Eccellenza Vostra ha l'esquisitezza nel gusto, come nel giudicio l'intelligenza, e la felicità nel comporre. In qualunque modo però si sia, a chi opera per diuozione l'animosità è vna disinuoltura, che s'ammette al perdono, e questo pur in caso di colpa non dee negarsi ad vn'huomo, che s'è consecrato alla grandezza, & alla virtù

Di Vostra Eccellenza &c. Di Napoli

Al Sig. N.

CHe'l seruò in Corte non debba sapere piu del suo Principe, vuol dire, che se pur ne sà più, mostri sempre, che ne sa meno, altrimente non gli e ne può venir se non male,

I Gran-

I Grandi non vogliono Satrapi, non ammettono Pedanti. Ci vuol giudicio in chi ſerue, ci vuol ceruello; e queſto tanto far del ſaputo è vn coſtume così cattiuo, che ſe ſi fa odioſo nella conuerſazione ciuile, ſi rende inſopportabile co' Maggiori. La modeſtia ſta bene a tutti, l'arroganza in neſſuno ſi può ſoffrire. Io l'ho detto a V.S. io glie l'hò ſcritto, glie lo dico, e glie lo ſcriuo di nuouo, ma a che prò? piaccia a Dio, che dopo hauer ella ſaputo tanto, non impari a ſaper di vantaggio, cioè a dire, che non sà nulla. Ho ſodisfatto alla coſcienza, ho ſodisfatto alla riputazione, ho ſodisfatto al ſangue, hor ci penſi ella, e ſi ricordi. *Che'l pentirſi da ſezzo, nulla gioua*. Altro non le dico, ne hora, ne mai più, e le bacio le mani.

Al Signor Girolamo Fontanella.

INgrato, e crudele Signor Girolamo, dunque non è vn ſogno, che V.S. ſe ne ſia ita da me ſenza congedo; & è vero, che m'habbia laſciato ſenza quei baci, & abbracciamenti, che doueuano eſſere le vltime, e perciò le più cordiali tenerezze del noſtro ſpirito. Queſto ſuo mancamento all'hora ſarebbe ſtato atto di carità, quando con impedirmi le lagrime, che haurei ſparſe nel vederla partire, m'haueſſe impedito il dolore eſtremo, che hoggi pruouo in vdirla partita. Nondimeno conuertirò in virtù la neceſſità, & imiterò l'eſempio della ſua coſtanza per vbbidirla, e non inquietarmi di coſa, ch'è aſſolutamente ſenza rimedio. Gli Amici fatti dalla virtù ſi amano benche lontani da vn Polo all'altro; onde noi continouiamo l'antica noſtra emulazione in volerci bene: il cuore faccia l'vfficio degli occhi, e della lingua la penna, ricordandoci, che l'Amore, ò è cieco per non curarſi di vedere, o è vn Lince, perche può vedere ancora di là da i Monti. Son poi rimaſo attonito all'auuiſo, che V.S. m'ha fatto dare di quanto è ſucceduto alla Signora N. me ne ſtupirei però molto più, ſe prima non haueſſi antiueduto, ch'eſſa adornaua quell'Idolo, perche voleua adorarlo. Non mancherò di traſmettere a Roma le venti copie delle ſue Ode, & attendo, che lo Stampator me le porti, accioche le di lei glorie ancora da quella parte, che vuol di-

re

re da vna Corte, oue concorrono i primi Letterati del Mondo, facciano più deliziosò il piacer, ch'io riceuo a viuere

Di V. S. mio Signore &c.

A Monsignor Pier Francesco Montorio Vescouo di Nicastro.

ECco a V.S.Illustrissima il suo grande amico Henrico Dauila dell'Historia di Francia, e poco sarammi il dire di farle dono del libro, dopo hauerle donata la mia libertà nella dedicazione, che le ho fatta di me medesimo. Vi vederà V. S. Illustrissima molti di quei successi politici, e militari, a' quali con tanta sua gloria si ritrouò presente, e de' quali è solita di trattenermi, e d'erudirmi con le preziose dolcezze de' suoi racconti. Subito dissipato questo poco di residuo della mia infermità, tornerò tutto precipitoso agli honori, a' quali m'ha V. S. Illustrissima assuefatto, & a' quali ha voluto questa mattina con soauissima violenza tirarmi il Signor Marchese suo Fratello, e con humile diuozione in tanto la riuerisco.

Di Roma 23. di Maggio 1633.

Al Signor Renato di Ceriziers.

MIo Signore. Eccomi venuto a Londra, eccomi tornato a Parigi, col piede a Londra, & a Parigi con lo spirito a cercar voi, che siete il mio contento, e la mia felicità. Ma in riflettere, che da qui auanti scriuendo, e non piu ragionando, ho da trattenermi con voi, considero il danno della mia perdita, e me ne affliggo. Ch'io v'ami, e che voi mi riamiate, questo è vn'honore, vna fortuna, & vna gloria grande per me, ma che mi gioua, se non posso piu possederui, non istringerui, e non accarezzarui, come vn'huomo il piu dolce conuersando, il piu scienziato discorrendo, e'l piu profitteuole ammaestrando, che si troui fra tutti gli huomini? Amico caro, Amico prezioso, come vi ho perduto! O lontananza crudele, o destino maluagio, o sciagura miserabile! Ma l'affanno, ch'io sento, sospendendo i respiri al mio cuore, toglie i moti alla pen-

penna; adunque io vi lascio, e vi protesto, mio Signore, che se viuerò *infelice* senza di voi, viuerò ad ogni modo, e morirò
Vostro &c. Di Londra 30. d'Agosto 1639.

A *Madama di Charseuil*.

MIa Signora. Se la promessa dell'huomo d'honore è giuramento con vna Dama, io crederei d'essere spergiuro con voi, se fossi lento a disobligarmi da quella, che vi ho fatta d'incominciar'assai tosto a farui comparire gli atti della mia seruitù negl'inchiostri della mia penna. Giunsi Lunedì a sera a questo luogo di Campagna in tempo che'l Sole non erasi per ancora ben tuffato nel vostro Oceano, voglio dire, rimaneua tanto di luce al giorno, che mi bastò per vna passeggiata a conoscere, ch'io era venuto a deliziare in vna parte d'Inghilterra piena d'amenità, e d'infinite bellezze. Hieri mi portai al Palazzo, in hora, che essendone la Regina vscita a diporto, hebbi commodità di vedere ciò, che v'è piu di curioso, e di vago. Nelle mie marauiglie hebbi solo a desiderare la vostra conuersazione, per intender da voi, che siete intendentissima d'ogni cosa, se io m'ingannaua nel gusto, e nella opinione, che prendeua di tante vaghezze, e di tante curiosità. Passai a riuerire la Principessa, che benignamente si tolse dal giuoco, in cui allhora si tratteneua con le sue Dame, per riceuere quegli ossequi, ch'io riuerentemẽte a guisa di Caualiere errãte lasciai col bacio nella sua mano. Rapij dalle sue parole tutte le dolcezze che ha la grazia, e da'suoi sguardi tutto lo splendore, che hanno le pupille d'vna Fanciulla Reale. Non vi parlo delle sue virtù, come ch'io mi senta vn non sò che nel cuore, che mi strigne a faruene qui vn'Elogio; perche sapendo io, che si tratta di farla Sposa del Prencipe di Spagna, con la cui Nazione tanto voi hauete d'antipatia, non giudico a proposito di lodarui colei, che ha da partorire i vostri nemici. Quindi mi ritirai nella piu bella solitudine del Barco, oue postomi sopra gli odorosi fiori, e sopra le molli herbette a giacere all'aura, che soauemente spiraua, respirai buona pezza per la veduta piaceuole di mormoranti spettacoli: Mormorauano le frondi,
mor-

mormorauano gli arboſcelli, mormorauano i fonti, mormorauano i ruſcelletti, & a così grato mormorio accordauano gli Vccelli della loro melodia dolcezze così allettanti, che ſolo a diuertirmi baſtò la giocondità d'altri oggetti, cioè a dire i ſalti de'Caprioli, gli vrti delle Camozze, le carriere de'Cerui, e gli ſcherzi d'altri animali sì fatti, che godeuano della libertà ſenza conoſcer di ſtar prigioni nell'ampia diſteſa di quell'amena chiuſura. Vagheggiaua io di vantaggio la Riuiera del Tamigi, che ſtauami vagamente all'incontro, oue andauano, non sò ſe dico, notando, o paſſeggiando numeroſe ſchiere di Cigni, e di tutto io godeua con vn piacer così grande, che non inuidiaua i diletti dell'Eſcuriale a quel Re, a cui ſiete voi riſoluta di non portare affezione. Poſcia pigliando in mano la vostra belliſſima Ildegonda, traſcorſi con guſto grande tutti gli auuenimenti di Calimauro, che pentito delle ſue follie, e de'ſuoi falli in Amore, tanto poi operò, e col ſenno, e con la mano per diuenir glorioſo. Queſta diletteuoliſſima lettura deſtando, non sò come, la mia Muſa, che pareua anzi eſtinta, che addormentata, mi diè materia a comporre il Sonetto, che quì congiunto v'inuio; leggetelo, mia Signora, e graditelo, non perche il parto ſia degno del voſtro ſpirito, ma perche della voſtra grazia non hauete ſtimato indegno colui, che l'ha prodotto. In tanto dopo hauerui pregato a riuerir per me mille volte il Signor Caualiere voſtro Zio, e mio Signore, humilmente vi chiedo a comandarmi pur mille volte, affinche l'Inghilterra mi riconoſca in qualità di

Voſtro &c.

Al Signor Carlo Cartari hoggi Auuocato Conciſtoriale.

PORTO a V.S. Illuſtriſſima vna nuoua, che più ſiniſtra ella non ſaprebbe figurarſi giammai in ordine agli occorrenti affari di queſta Corona, dicendole, che'l Re in fine ha biſognato, che ceda, in promettere il Parlamento dimandato con inſolenze tanto eſecrabili da' ſuoi non sò ſe dico piu felloni, che barbari Vaſſalli. Così lo sfortunato Monarca per non andare in ruuina, è di neceſſità, che vada non ſolamente in ru-

uina, ma in precipizio, se Iddio non ci fa vedere qualche prodigio per compassione di questa così buona, e tãto afflitta Regina. In riflettere alla rabbia, & inhumanità così fiera di questo Popolo chi non direbbe, che in Inghilterra sia ritornato il secolo degli Antropofagi, che l'habitarono? Et io m'impaurisco al maggior segno, quando alle volte penso a tanti Re ascendenti di Sua Maestà, che infelicemente perirono, il Padre morto, come si dubitò, di veleno, l'Auola decapitata, l'Auolo, il Bisauolo, l'Abauo, l'Atauo, e'l Tritauo spietatamente ammazzati. Da i fogli, che inchiudo quì per hauer'io l'honore, che'l Signor Cardinal Bentiuoglio li riceua dalla mano di V.S. Illustrissima, ella vederà in quanti scompigli si truouino tutti questi tre Regni, quel che già fosse, e quel che sia per essere il Parlamento in Inghilterra, con varie notizie, che non sono in vero di poca curiosità. Quando il Re poi haurà fatto il Prologo della sua Tragedia, cioè quando sarà andato in caualcata, & in pompa co'Principi, Titolati, e Baroni, tutti vestiti d'habito all'antica ad aprire il Parlamento, le darò auuiso di questa funzione, perche dourà essere, come dicono, così superba, e così riguardeuole, che non se ne possa nè vedere, nè imaginar' vna simile; e le bacio senza più con molt'ossequio le mani.

Di Londra &c.

Al Signor Henrico di Rongelak.

MIo Signore. Sono due giorni solo, ch'io vi scrissi per via del nostro Caualier Biondi, ragguagliandoui pienamente, con quali successi la Maestà della Regina trattenga le sue sollecitudini in queste solitudini d'Otlans, e vi pregai, che voi all'incontro faceste sapere a me, con quali fortune vada il Re conducendo le sue armi per abbattere la fellonia di tante Prouincie ribelli. Questa mattina, che vuol dire nel tempo che la mia lettera stà per ancora in viaggio, riceuo l'honore dell'amorosissima e leggiadrissima vostra, con la quale voi mi date quel, ch'io v'ho chiesto, e mi chiedete quel, che v'ho dato, dandomi molte nuoue del Re, e chiedendomene altrettante della Regina. Or vedete, come i nostri cuori indoui-

douinano, e come le noſtre penne precorrono ſpontaneamente le communi ſodisfattioni. Ma io non hauendo che aggiugnere alle coſe già ſcritte, mi farò lecito di ricordarui, che vogliate hauere vn poco piu d'affetto a voi ſteſſo, non eſſendo le voſtre ragioni meno irragioneuoli di quel, che ſieno inopportune. La ſanità non ſi mette da'ſaggi tra le coſe indifferenti. Non è lode l'arriſchiarla ſe non all'hora, che s'arriſchia per Dio; chi diſpregiolla per gli huomini, reſta ſempre col danno, ſouente con la vergogna, e non mai ſenza il pentimento d'hauerla per poco ſenno perduta. In fine, mio Signore, io non sò che dirui altro, ſe non che ſtando voi male, a me ſi fa impoſſibile di ſtar bene; cercate dunque di conſeruarui, amatemi, e comandatemi, ſe credete, ch'io ſia, come ſono, e come ſarò eternamente Voſtro &c.

Di Orlans.

Al Signor Caualier Gio. Franceſco Biondi.

V.S. E mio Signor troppo grande, ch'io debba, e poſſa offendermi mai, perch'ella mi tratti con libertà, perche mi ammoniſca con affezione. Sento per ciò volentieri tutto quel, che ha voluto diſcorrermi intorno al H. ma perche ſempre ho hauuto l'animo ſciolto, & ingenuo, come riuerente verſo di lei, le dirò ſchiettamente, che hauend'io approuato fin quì l'vſo di queſto carattere, non mi cale di riprouarlo ſecondo la regola, che quel ch'vna volta è piaciuto, più non può diſpiacere. Che'l mutar conſiglio ſia da huomo ſauio, lo conſento ancor'io, quando la mutazione ſi faccia in meglio; ma non mi voglio mettere ne con V.S. ne con alcuno in queſtione. Io sò, che non ſono ſtato ſolo a riceuere queſta lettera, o nota d'aſpirazione, o puro carattere, che ſi voglia chiamare, e sò che l'hanno vſata, e l'vſano tuttauia huomini, che illuſtrano la Republica letteraria con lo ſplendore de'loro ſcritti. Quando mi mancaſſero per autorità, & eſſempio Scrittori di tal ſorte, o quando non haueſſi ragione alcuna, mi parrebbe a ſufficienza il ſapere, che l'H. fu ſoſtenuta da' Latini anche fuori di neceſſità, *Vt ſonus earum eſſet viridior, vegetiorque,*

que, come disse Aulo Gellio. Douendo noi lasciare fra dieci, o dodici giorni, queste belle delizie di Campagna, la Regina, & il Re per ritornarcene a Londra, io ritornerò a deliziarmi col mio dolcissimo Signor Caualiere, che stimo piu di tutti i Re della Terra. Allhora in voce discorreremo con maggior'agio, e farò vedere a V.S. per quante guise ci sia bisogneuole l'vso dell'H. le oscurità, le anfibologie, e gli equiuoci, che possono cagionarsi a non vsarla. Odo poi quel che a V.S. era occorso ragionando con l'Eccellentissimo Signor Ambasciator Maluezzi in proposito della lingua, che m'ha fatto riflettere a quel ch'io leggeua poco dianzi nelle lettere del Sigor di Balzac, dono pregiatissimo, che si degnò farmi Madama di Carseuil. *Ho stimato fin quì* (egli scriue) *che intorno alla elezione delle parole mi douessi lasciar condurre dall'vso comune senza assoggettirmi all'esempio, e che in vece di riconoscere l'autorità d'vn particolare hauessi da seguitar il consenso del popolo; e comunque si sia* (ei soggiugne) *il parlar bene la nostra lingua non è lode di grande Oratore, ma contrasegno di vero Francese*. Che che però il Balzac, o Sua Eccellenza habbia detto, V.S. non dice male; e veramente si douriano condonare in chi scriue certe leggiere macchie, certi piccioli errori, che per poca diligenza, o per humana condizione si sogliono commettere qualche volta. Passando all'vltimo capo della sua lettera, i moti, e le turbolenze, che si suegliano contra questo Monarca, mi sbigottiscono; e nel vero il fine non può essere se non infausto. Infelice condizione del Principe, che ha da comandare a'sudditi co'riserue. Coteste voci, che si sentono mormorar d'ogn'intorno di futuro Parlamento, sono cattiui bisbigli; gli huomini da bene se ne contristano, Sua Maestà se n'offende. A i Re paiono insolite le cose giuste, non che i torti, disse Cornelio Tacito à proposito del Re di Cappadocia Archelao, che vn'ingegno da cōporre Anagrammi direbbe, Ah Carlo, quasi che dir volesse ah Carlo, non esser facile, ne credulo a metterti, come Archelao in poter di coloro, che hauranno da giudicarti, perche come Archelao vi lascierai il Regno, vi lascierai la vita. Ma io non lascierò, giri l'Inghilterra, e giri il Mondo, come si voglia, non lascierò mai la volontà di lasciar prima la vita, che la

gioia

gioia a viuere Di V.S. mio Signore &c.
D'Otlans.

Al Signor Francesco Capozio.

HIeri appunto nell'hora, ch'io mi staua diportando tra i freschi venticelli cō le amenità, e delizie di questo Luogo Reale, mi fù resa innaspettatamēte la lettera di V.S. Quella solitudine mi diede agio di far più fisso giudizio sopra le cose sauiamente ponderate da lei, mentre inhorridito io meditaua il mostruoso fine, che hanno hauuto gli stenti, & i seruizj d'vn'huomo il piu honorato, e'l più da bene, che mai mettesse il piè nella Corte. Non chiudeua V.S. col punto fermo vn periodo, ch'io con vn punto ammiratiuo alla strauaganza del successo non mi sentissi chiudere il fiato per la compassion dell'Amico. Vna persona riguardeuole per li natali, e per altre degnissime parti dopo hauer seruito il suo Signore fino all'effusione del sangue, ha riceuuto per mercede, o Dio ditelo voi, perche io mi sgomento a ridirlo. All'incontro vn'homicciuolo vilissimo, e pieno di vizj dopo hauer tradito quel Signore, laceratogli l'honore, e partoritogli le risate, e gli scherni de'Grandi, è stato sì altamente beneficato, rimanendo l'infelice Gentilhuomo con la vergogna d'vn paragone cotanto infame. Io haurei voluto il nostro Amico con la natura vn poco men dolce, poiche vn seruitor risoluto, & ardito al tempo, & all'occasione suol tenere in vfficio i dettami mal regolati del suo Padrone. Che di vantaggio s'vsino tanti artificj per diffamarlo è vna nuoua spezie di crudeltà; ma era però vna conseguenza, che poteuasi preuedere, poiche il poco Christiano politico, per giustificar quel che ha fatto, non si curerà d'offender ne la giustizia, ne Dio. Cosi si viue; i beneficj, che non hanno ricompensa condegna, si puniscono per delitti. Mi dispenso per quest'ordinario di rispondere alla lettera del Signor Gilandro, perche è finito il giorno, e mi resta ancora assai per finire il dispaccio; supplirò col seguente, & a V.S. bacio in molta fretta le mani. Di Otlans.

Al

Al Signor Renato *di Ceriziers*.

Mio Signore. La vostra lettera sotto li 24. di Maggio mi dichiara i dubbj, che vi si erano di repente prodotti intorno al mio Segretario Politico; ma io son assuefatto ad esser per tante, e sì fastidiose maniere agitato dalla fortuna, che non mi sarebbe mai difficile d'accommodar le mie sofferenze a qualunque auuersità. I vostri rimedj però sono troppo da Empirico, onde non vedo, che al mio male possano così canonicamẽte applicarsi, come voi vi lasciate persuadere dal vostro affetto. Quella fanciulla, che sempre hebbe il veleno per suo alimento, non haueua bisogno d'antidoti per ripararsi contra la morte. Chi ha perduta ogni cosa, non restandogli altro da perdere, non ha più di che temere se non di Dio; e questo vnico rispetto mi mortifica quei sentimenti, che tal'hora si vanno in me pullulando dalle considerazioni del Mondo. Se ciò non fosse, chi sà, ch'io nouello Brassida trahendomi dal fianco l'hasta, con cui sono stato trafitto, non vccidessi il mio percussore, e non innalzassi per trofei le armi del mio nimico? Agli altri vostri motiui non mi curo di far risposta, perche è sempre sciocchezza, e molte volte pericolo di minacciare, quando non si hà possanza d'offendere; verità, per la quale nõ mai dee impegnarsi l'huomo piu debole nelle vendette. Ragguagliatemi voi del successo di quest'affare, e per accertar il recapito delle vostre lettere, fatemele hauere nel piego di Monsignor mio, essendoche la nostra partenza d'Inghilterra possa dipendere da vna sola riuolta di questo barbaro popolo; fò fine con protestazione di viuere per ogni tempo, in ogni luogo, & in qualunque fortuna

Vostro &c.

Alla Signora Donna *Maria della Guardia*.

IN fine ha il Vicerè d'Irlanda vltimati i suoi giorni nelle mani d'vn Carnefice, nelle quali il suo cuore l'ha temerariamente portato, hauendo voluto credere piu tosto alla propria ani-

animosità, che a i consigli di quegli amici, che gli mostrauano in faccia l'euidente pericolo della sua morte, con mettersi in potere d'vn Parlamento hora sourano. Percioche era chiarissimo, che gli haurebbe, come si suol dire, trouato il pelo nel uouo per fargli deporre quella vita, che per essere troppo grata al Re, era temuta, & abborrita così fieramente dall'inuidia, e maluagità Caluinista. Ma quella imprudenza, la quale sappiamo hauer tante volte condotto al precipizio gli huomini piu auueduti, e piu sauj, ha ruuinato ancora questo grande intelletto; onde lascierà egli questo nuouo esempio, che il cercare il Giudice, mentre si può fuggire, sia vn'espediente bene spesso fallace, eziandio per vna coscienza innocente. A me è dispiaciuto questo successo, quanto comporta la carità verso il prossimo, il cui primo interesse è la salute dell'anima. Si aggiugne il riguardo di V.S. Illustrissima, che gli era così vnita di sangue, e che con tanto zelo viueua sollecita della conuersione di quell'infelice Signore. Ma oh quanto sarebbe in lui piu generosa, e degna di fama immortale la intrepidezza del morire, se fosse stata qualificata dalla pietà della nostra santa Fede Cattolica!

Intorno all'altre cose non sò rispondere, se non che sono di quegli Arcani della infallibile Sapienza eterna, i quali perche non gl'intendiamo, ci conuiene di benedire, e non curarci d'inuestigarli. Non è il nostro intelletto piu ignorante d'allhora, che si arroga d'andare indagando le cose piu occulte degli effetti della Prouidenza di Dio.

Hò voluto preuenire con questa lettera la mia venuta, per non lasciare senza risposta quella, della quale V. S. Illustrissima si è compiaciuta farmi fauore, & intanto con ogni ossequio maggiore la riuerisco. Di Londra &c.

Al Signor Caualier Gio: Francesco Biondi.

SI truoua V.S. a i gusti della Campagna con la virtuosa conuersazione de gli Amici, e col piacere di vedere alle lagrime dell'Arabo Principe domato il fasto della feroce Dōzella. Nondimeno fra questi diuertimenti ha V.S. potuto hauere

uere il pensiero a me, che a dire il vero, non meritaua, ch'ella se ne ricordasse, se non per isgridarmi, perch'io habbia indugiato tanto tempo a riuerirla con le mie lettere. Ma tanto è lontano, c'habbia V.S. ciò fatto, che anzi mi ha prodigato tanti fauori, quante significazioni ha voluto sparsamente profondere nella sua cortesissima dell'affetto viuo, ch'ella, e Madama si compiacciono continuarmi. A quello però, che ha V. S. tralasciato per sua bontà, equiuagliono le giustificazioni del suo breue silenzio, perche non discolpano lei così bene, che di vantaggio non accusino me della lunghezza del mio; e veramente la mala creanza non si mortifica meglio, che con la cortesia. Me le sento poi grandemente obligato per li quattro quinternetti della sua Historia d'Inghilterra, essendosi contentata per participarmeli soprasedere ancora questo spazio a mandargli a Venezia per la prosecuzion della stampa. L'aggiunto foglio mostrerà a V.S. ch'io l'ho vbbidita, hauendole aperto con la mia schiettezza, e libertà consueta quei sensi, che ho auuertiti intorno alla digressione sopra il fatto della Pulzella d'Orleans, & in vero ha V. S. data al Mondo tanta cognizione del suo ingegno, che non le fà bisogno di ricercarne augumenti maggiori dalla mendicata erudizione di solo trenta periodi. E comporti V.S. ch'io soggiunga quale, e quanta sarebbe la mia allegrezza, se vna gloria temporale di quà giù, l'allettasse a quella eterna del Cielo, la quale che non possa conseguire, chi viue fuor del grembo della Chiesa Cattolica, e verità pesata, & asserita da i Sacri Oracoli della Ortodossa, e vera Religion nostra, e V.S. soffrirà di raffigurarne molte sembianze nella mia Operetta sopra la superstizione d'Inghilterra. Questa gloria del Mondo, è vna vanità delle vanità di noi altri, che dopo morte non rileua pur nulla, anzi a colui, che và dannato all'Inferno, vale a maggior dannazione, e per accrescimento piu sensibile di quel fuoco, dentro cui con perpetuità de' suoi dolori, geme, & vrla irremissibilmente sepolto. Conosca pur altri d'hauer portato il suo nome famosamente fino doue si distende la Terra, e si rallegri, che di lui con lode fauelli qual si sia Nazione, che gli risulta per questo, se tutto finisce col fine de'

gior-

giorni suoi, i quali a ben misurarli non sono se non momenti? Adunque è prudenza, è religione, è debito di aspirare a quella gloria immortale, che ci può far viuere in tutti i secoli de' secoli, godendo a faccia a faccia le fourane bellezze di Dio, la dolce compagnia degli Angioli, e de' Beati, la felicità, e le delizie di quel Paradiso, che il clementissimo Facitore ha creato ancora per noi. Parlo di cose così certe, come certissimo, è che talhora Iddio dissimula, soffre, & aspetta, che altri si corregga, e quelle colpe, che la Giustizia Diuina non punisce in questa vita, punirà nell'altra con seuerità di supplicio più spauenteuole. questi passaggi permessi a me altre volte dalla gentilezza di V.S. come suisceratezze tirate dal mio cuore tutto infocato di zelo, tutto amoroso, e tenero verso di lei, spero, ch'ella gli accolga senza disturbo, perche chi opera per amore non offende mai, quando anche offendesse. La Maestà della Regina si è trasferita da questo suo Palazzo d'Otlans a quello d'Amptoncourt, doue noi anderemo fra due, o tre giorni per godere anche da quella banda i diporti del villeggiare in Inghilterra, ma per me questi diporti riescono insipidi, come insipida mi si rende la vita senza la virtuosa conuersazione del mio dolcissimo, e gentilissimo Signor Caualiere. Spero, che questa lettera, trouerà V. S. ritornata in Londra, onde la prima volta, che l'Eccellentissimo Signor Ambasciator Giustiniani verrà alla Corte, aspetto, che V.S. mi porti, o mandi il suo Romanzo, che seguita la Eromena, o più tosto il Coralbo. Ma che dirà in Italia quel finto Carlo Boer, allhora che vederà vscita alla luce questa nuoua Lindadori, e questo nuouo Principe dell' Arabia? Bacio per fine a V.S. mille volte le mani, e riuerisco Madama con ogni ossequio. D'Otlans.

Al Signor Gasparo de Simeonibus, poi Prelato, *e Segretario de' Breui segreti di Papa* Innocenzo *X.*

HO gli occhi per ancora humidi dal pianto, non meno che affaticati dalla vigilia di questa notte, la quale mi sarà fin ch'io viua memorabile, e dolorosa; di questa notte

 di-

dico, nella quale ho io veduto perire molti Componimenti parti amatissimi (quali pure sieno) del mio pouero ingegno. Il successo fu, che essendosi penetrato d'improuiso da noi, che si faceua per ordine del Parlamento vna furiosa perquisizione nelle Case di molti, non hebbi tempo di sceglierli, ne animosità di arrischiarli, ne luogo doue custodirli, si che non corressero nell'incendio loro l'infortunio d'alcune altre scritture pur mie, e che pur mi erano care. Poiche essendo stata necessità della sorte, e debito del mio cuore di sacrificargli alla salute, & al riposo di coloro, che meritano di viuere, non per far numero a viuenti nel Mondo, sono stato il figlicida, e'l sacrificatore di queste innocenti vittime. Se bene mi vò lusingando al conforto con l'apprensione d'hauerne fatta oblazione a questa incomparabil Regina, della quale sono così diuoto, che di me stesso le haurei fatto prontissimamente holocausto; tanto ambirei la gloria di autenticare con questa vltima pruoua le altre antecedenti del mio seruizio; ma molto più a cagione di rendere à Dio questo debito, che per hauermi fatto nascere nella sua vera, e santa Religione, meglio non posso adempiere, che col morire per essa. Questa notte è stata simile, o peggiore di tante altre passate, nelle quali hauemmo le stelle per testimonj, e spettatori del nostro pericolo. Se bene rimirando in esse per molte hore, quanto il Cielo fosse bello, mentre fuggiuamo la morte, erauamo inuitati colà sù, e consolati costantemente a soffrirla. Diuisi finalmente gli vni dagli altri, conforme il solito in coppie, habbiamo hauuto per asilo, & hospizio le case de' nostri nimici, poiche in quelle degli amici poteuamo piu facilmente incontrare la loro, e la nostra ruuina. Ma qui finisco per non potere piu reggere agli occhi graui, e sonnocchiosi, che pur troppo han bisogno di quiete; & a V. S. bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Conte Francesco Maria Falcucci poi Vescouo di Calui.

LE due lettere di V.S. Illustrissima mi soprarriuano improuise, perch'io la credeua lontana da Roma, e molto più mi giugne inaspettata la nuoua, che'l Pontefice, e la Regina si sieno degnati di riflettere alla mia persona, per farmi restar tuttauia in Inghilterra appresso la Maestà Sua con vn'impiego di tanto honore per me, e di rileuo così grāde per la santa Sede in queste congiunture occorrenti. Ella poi leggendo la lettera quì congiunta, conosca, come il dolore occupa ben tosto gli estremi dell'allegrezza, e sentendo la fiera infermità de' miei occhi, consideri, come Iddio a gastigo de' miei peccati, non mi fa degno d'vna felicità, che per meritarla si richiedono tutte quelle virtù Christiane, che possono fare i buoni con l'esempio migliori, e ridurre al camino della salute i maluagi. Non dispiaccia a V. S. Illustrissima nel rendere la lettera al Signor Conte Ambrosio Carpegna, esprimergli a moltitudine in mio nome i ringraziamenti, e gli ossequj per la bontà, che ha hauuta di parlare in questa occasione con tanto mio auantaggio; ma perche non posso scriuere tutto quel che vorrei con la mano d'vn altro, finisco, e le bacio riuerentemente le mani. Di Londra.

Al Signor Camillo Pamphilj, poi Cardinale, e Principe.

ECco a V.S. Illustrissima dopo più mesi d'innocente silenzio il suo caro, & antico seruo; eccomi a farle vedere il più maligno degli effetti, che influiscono dal mio horoscopo, ed ecco ch'io le comparisco non già con vna penna, ma con vn bastone alla mano, non per comporre sonetti, e suoni, ma per formare sonni, e sogni nell' horrido buio della mia notte. Mi rimiri dunque V.S. Illustrissima non per raffigurarmi, perche non son più quello, ma per conoscere il mio cangiamento, e per commiserarmi del mio destino. Io non sono, non sono più de' viuenti, il Mondo m'ha abbandonato, il So-

le ha cessato d'illuminarmi, ho io finito di viuere, e già fatto cadauero, altra cosa non mi rimane, che il sepolcro. Riguardi ella pur le mie lagrime, ascolti i miei sospiri, e mi senta chiamar la morte, non per desiderio di morir Martire nelle mani di questi barbari, ma per tema di viuere martirizato nelle mani della barbarie. Tenebre spauentose m'han ricoperto, allhora che bella luce veniua per circondarmi: i miei honori conuertiti in horrori, le mie speranze in disperazioni, e le mie felicità in fantasmi, fan' hoggi all' Inghilterra delle mie metamorfosi terribile, e miserando spettacolo. Io son cieco, così è, mio Signore, io non ci vedo più. E già che non ho più la vista, nõ mi curo d'hauer piu la vita; muoia io dunque, io più non viua, per nõ hauer a viuere in vn perpetuo morire agli scherni di scelerata fortuna. In questo lugubre stato di calamità, essendo venuti i Signori Ambasciator Veneto Giustiniani, Caualier Tobia Mattei, e Caualier Gio: Francesco Biondi tutti miei gran Signori ad honorare le mie oscurità, in leggersi gli auuisi publici, io che pur haueua l'attenzione, se non la curiosità d'ascoltargli, intesi, ch'era stato estratto in Conseruatore di Roma il Signor Camillo Pamphilj. All' inaspettato proferir di quel nome, ch'io tanto ho in vso di venerare, hebbi tutte in mouimento le viscere con vna palpitazione così frequente del mio pouero cuore, che mi sentiua, e languire, e rapire. Non più che in vn'istante solo pensai (oh riflessione crudele) pensai esser disperato per me, che hauessi mai più a riuedere V. S. Illustrissima, cioè a dir vn Signore, che quando vedeua me, correua tutto amoroso per bontà di riceuermi, e quand'io vedeua lui, precipitaua tutto ossequioso per debito d'inchinarlo. Che non meditai, e che non dissi alla mia anima in quei momenti? Considerai non esser honore, non profitto, e non trattenimento, che non hauessi gustato nella sua virtuosa, & affabile conuersazione, e mi ricordai, che niun Caualiere più applicato alle lettere, più viuace d'ingegno, più grazioso ne' tratti, e più amabile nelle maniere di V. S. Illustrissima non seppi mai rappresentarmi in quelle auuenturate occasioni, alle quali per non hauer più gli occhi, non haurò ne anche il piede mai più, ne la sorte da ricon-

ricondurmi. Oh dura perdita! Oh dolore inconsolabile! Questi malinconici, e caliginosi pensieri mi portarono a più serene, & a più placide riflessioni. Considerai, che se ben l'Offizio di Conseruator di Roma, ancorche nobile, non è di qualità così rimarcabile, che faccia far gran figura ad vn pari di V. S. Illustrissima, nondimeno che si fosse a lei conceduto non doueua la nuoua essermi indifferente. Dissi (e la mia voce fu intesa, e discussa da quei Signori) dissi, che V. S. Illustrissima si trouaua hoggi a conseruare vna Città, che in altro tempo haurebbe con sorte miglior comandata. Così spero, così penso, e così presagisco, nè sarei già io il primo degli huomini, che fatti ciechi son diuenuti indouini. Siami dunque lecito il palesare a V.S. Illustrissima di tutto ciò i miei desiderj, e'l porgerle insieme i miei augurj altrettanto diuoti, quanto feruide sono le mie speranze, di sentire vn giorno il gran Cardinale suo Zio, eleuato al Triregno del Vaticano. Se'l furore Poetico fu mai furor Diuino, forse lo farà quello, che m'ha sospinto a comporre il Sonetto, che inuio a V. S. Illustrissima per leggere, e per conoscere, che si va in Parnaso anche con le cure mordaci. Ella però non si sdegni, se con parole troppo libere, e poco saggie vengo ad offendere la sua modestia: sono entusiasmi, che sciolti non possono incatenarsi; come tali dunque li riceua, e come tali li compatisca colui, che se ben cieco, non sarà mutolo mai nel chiamarsi

Di V.S. Illustriss.

Al Signor Camillo Panphilij eletto Conseruator di Roma.

Volò su'l Campidoglio, indi veloci
Gran Camillo per te disciolse i vanni
La Fama, corso l'Istro, e gli Alemanni,
Giunse del Reno in sù l'estreme foci.
De le tue glorie le canore voci
Vennero altere a gli vltimi Brittanni,
Ch'empiendo di terror gli Empi, e i Tiranni,
S'impallidiro i Barbari feroci.
Quand'io lungo il Tamigi egro, e dolente

Sen-

Senza lume piangendo i cari lumi,
Luce di Ciel mi serenò la mente:
Dissi (e voi lo sapete o sacri Numi)
S'hoggi Roma t'ammira Alba nascente,
Fia, ch'vn dì, fatto Sol, tutta l'allumi.

Al Signor Caualier Tobia Mattei.

LA lettera di V. S. Illustrissima tutta bella, e tutta graziosa mette in gioia, & in trionfo il mio cuore alle care testimonianze dell'affetto, che mi porta il Padre Egidio Chiassi; ma io non sò che dire all'incontro, se non che quantunque mi veda diuiso da lui con la persona, gli sono però a canto inseparabilmente con l'animo. Giuro, che vorrei hauer cento cuori per meglio amarlo, e se hauessi cento lingue, non mi parrebbero a sufficienza per lodarlo perfettamente. Fò fede a V. S. Illustrissima, che amo Sua Paternità, quanto posso, e che lodo quanto sò quella dottrina, che nel di lui grande ingegno si è dimostrata sempre non comune con gli altri, e che vnita alla pietà dello spirito, ha così egregiamente oppugnata la heresia de'Soccimani, riducendo tante anime smarrite al sentiero della vera, e santa Religione di Christo. Nel resto determinandomi di dar luce alle mie Relazioni, parti nel vero tutti delle mie tenebre, aggiugnerò, conforme il parer del Padre Silisdonio al primo volume l'Operetta sopra la couuersione del Re, & al secondo il Trattatello contra l'heresia d'Inghilterra. Circa però la Stampa, quella di Parigi sarebbe pur troppo esquisita, & a me riuscirebbe anche commodo in riguardo del Signor Ghibbesi, e del Signor di Ceriziers, miei tanto amoreuoli; ma non è tempo adesso, che V. S. Illustrissima ragioni, e che io risolua sopra di ciò. Mi glorio delle sue lodi, e di vantaggio vo baldanzoso della sua grazia, come d'vn Personaggio, che meritò d'esser encomiato dalla penna d'vn Principe, che vuol dire del Cardinal Bentiuoglio, la più nobile, e la più rispettata del secolo; e le fo riuerenza.

Al

Al P. Michelangelo Vaginari di Napoli Minore Osseruante, hoggi Vescouo di Giouenazzo.

E Più ancora Padre mio Fra Michelangelo, ancora più ho io da languire nell'aspettazione delle sue lettere? e quādo vna volta dourà giugnermi quella, che mi dee portar l'auuiso del suo ritorno a Roma? io ne stò impaziente, me ne inquieto, e non ne posso più. Ma se me ne chiede Vostra Paternità la cagione, le giuro, che non la sò, se non sia forse, perche il mio cuore voglia farsi indouino a credere, che'l Campidoglio habbia de'trionfi ancora per le sue virtù. Ogni volta, che mi ricordo di quei tempi felici, e di quei giorni sereni, che faceuano il più bello de' miei contenti, allhora ch'io deliziauami con l'amabile, & erudita conuersazione della Paternità Vostra, ch'è come a dir vno Spirito de' più ameni, e de' più ammirabili di questo secolo, ne prouo dalla priuazione vn'apprensione così grande, che mi fa incontentabile ad ogni cosa. Sieno pur gloriosi i successi dell' Eminentiss. Legato mio Signore, ch'egli non mai vederammi habitare con serenità d'occhi vna stanza, ch'io non posso vedere ne serena, ne fortunata. Sospiro il Cielo d'Italia, perche non posso dilettarmi a questo della Germania; desidero vn'Orizonte, che mi porti il Sole più bello, che questo del Settentrione non m'apparisce, e dico sempre, Roma cara risplenderai più per me? In fatti io qui non istò volentieri; fra i brindesi di questi Tedeschi non sento vn buon prò, che mai mi faccia prò; la candidezza de'loro cuori mi piace, ma non ho gusto per quella de'loro volti; truouo ne'loro costumi delle giocondità per lo spirito, ma non giá de'piaceri per gli occhi; e che humori di strauagante ipocondria sono questi miei, odo che la Paternità Vostra mi dice. Così è, Amico riueritissimo; così torbidi passo in questi Paesi i giorni della mia vita, e se bene non ho ne amor, ne sapore, ad ogni modo sempre canto, o più tosto mastico fra le labbra quella mesta Canzonetta in isdrucciolo.

Bella Fillide star non possono
Sempre in tenebre gli occhi languidi.

Sen-

Senza mai vscire dalla prima Strofe, così fa a mio proposito, mentre Aglauro, e Nisa a salti, risi, e percosse, fanno sopra di me il giuoco di gatta cieca. Ma Vostra Paternità non pensi, ch'io mi sia impazzato, o che mi voglia impazzare. Verrà tempo, che le discioriò questo Enigma, non volendo dirle altro per hora, perche aspetto di scriuerle diffusamente in replica delle lettere, che stò attendendo da lei d'vn'ordinario all'altro, e le bacio riuerentemente le mani. Di Colonia.

Al Signor Caualier Gio: Francesco Biondi.

GLi affari d'Inghilterra si vedono auuolti confusamente, e torbidi più che mai nelle loro incertezze, a segno che spesso mutando faccia, non vi è chi si assicuri farne giudicio d'vn'esito permanente. Si vede fra tanti nuuoli spuntare di lontano qualche sereno, ma il Sole si tiene per ancora coperto, onde non possono quelli dileguarsi, se prima non iscarichino o acque di benedizioni, o tempeste di nuoui disordini; di che il giudicio eziandio de' più intendenti si perde, per non ben conoscere i segni d'vn futuro così dubioso. Io per me voglio secondar le speranze di V. S. & augurare a quei Regni quel bene, che può far respirare gli afflitti Cattolici dalle passate miserie. Le accuso la riceuuta dell' vltima lettera sua de' 19. del mese cadente, e con raddoppiati sentimenti del mio diuoto ossequio la ringrazio della cortesissima sua affezione verso di me, baciandole riuerentemente le mani.

A Madamigella di .....

MIa Signora. Voi hauete proueduto agli affari del Signor Teodosio vostro fratello con accorgimento singolare, e ben si conosce, ch'egli era ruuinato, se voi non lo mandauate in ruuina; ma quantunque le cose, che hauete poscia vedute emergere nuouamente, habbiano bisogno di nuouo riparo, certo è, che voi v'hauete e la prudenza, e'l coraggio. Il successo, che mi significate, è notabile; ma per dire il vero vi voleua il cuor forte d'vna Pulcheria, cioè a dire di

voi

voi per reggere e la vita, e le cose di questo innocente fratello; & io per me spero nel vostro ingegno, e nella sua fortuna, che non riesca difficile l'incontrar per lui quella Atenai, che voi andate cercando. In tanto sappiate, che ho finito di leggere la Consolazione della Filosofia di Boezio, tradotta dal Signor di Ceriziers, della quale al mio partire di costà volle Madama farmi benignamente fauore; e nel vero m'è paruta fatta con tanta grazia, e giudicio, che non saprei decidere, quale fosse migliore o la Latina, o la Francese, potendo dare insegnamento notabile a certi Traduttori d'apprendere di tradurre i libri, e non di tradirli. Continuatemi voi mia Signora l'honore della vostra grazia, e pensate, ch'io me ne faccia meriteuole con la qualità, che preseruo di

Vostro &c. Di Colonia.

Al Signor Abbate Lodouico Nicolini.

SE N. è risoluto di stampare la sua Comedia, mi fauorisca V.S. di non intrigare in ciò nè l'opera, nè il consiglio mio, perche son deliberatissimo di non volermi più cimentare con vn'huomo di questa sorte. Alcuni anni sono io la viddi rappresentare, ma non seppi conoscere in verità, che la fauola, il costume, e la sentenza parti qualitatiue, od attributi essenziali, che compongono la Comedia, hauessero e proposito, e conuenienza. Lo stile era così aspro nelle parole, e così spiaceuole ne'periodi, che gl'Interlocutori, quantunque alcuni hauessero buona habilità, non sapeuano come impegnare il gesto, e la voce, onde veniua a riuscirne tanto più sconcia, & infelice tutta l'Azione. Il legamento era pur di molte disconuenienze intrecciato, e la soluzione con certe peripezie, & agnizioni, per le quali bisognò concludere, che l'Opera non hauesse nè pur vna parte meriteuole di qualche lode. Dico tutto questo a V.S. per non hauere a dirne ad esso veruna cosa; ma ella si compiaccia di stracciar subito questa lettera, affinche qualche spirito familiare non gliela facesse capitar nelle mani, e senza più con tutto l'animo la riuerisco. Di Colonia.

Al Signor Giacomo Albano Ghibbesi.

VAnno alternando co'cambiamēti soliti le cose d'Inghilterra, e come da tutti pieno di calamitose cōsequēze se ne concepisce il successo, così a me si rende in gran maniera desiderabile il sētirlo per le cortesi lettere di V.S. Le nuoue differenze tra il Re, e'l Parlamento sono vicinissime a produrre altre infinite catastrofi, e la materia si vede molto disposta per attaccare in quei Regni altri incendj, che non potranno estinguersi senza la ruuina di molti. Ma noi dobbiamo pregar Dio, che non abbandoni la protezione della sua causa, e la salute di quei buoni Cattolici, con far compire il periodo di tāte perturbazioni, e miserie in quello, che più risulti a gloria, e seruizio di Sua Diuina Maestà. Mi sono però state accettissime le nouità participatemi così affettuosamente da V.S. col foglio menzionato nella sua lettera de' 13. del corrente, il che non sò meglio per hora significarle, che con vn viuo rendimento di grazie, che ne riporto alla sua gentilezza; mentre in tanto resto baciandole riuerentemente le mani. Di Colonia

Al Signor di Berdemon.

MIo Signore. Ho vdito con attenzione, e gustato a parte a parte il racconto, che voi legiadramente mi fate del vostro lungo viaggio, parendomi per dire il vero, alla multiplicità, e strauaganza delle auuenture, d'esser vrtato in vn'Amadis, & all'hora ch'io vi miraua dentro quella foresta diuenuto vn Beltenebroso, mi sarebbe montata quasi voglia di piagnere, se la peripezia del successo non mi hauesse aspettato per farmi ridere. Godo in fine, che voi dopo solcati tanti Mari, valicate tante Montagne, e sormontati tanti pericoli, siate col buon prò approdato in Italia, & in vna Città, che non pur in Italia, ma in tutto questo globo del Mondo non si chiude la più mirabile. E voi, che hauete oltrepassate le Colonne d'Alcide, che hauete misurati gli Antipodi, e forse hauendo penetrato fino a quella smisurata Città del Quinsai, vi sembrò

che

che alla vostra curiosità, non rimanesse niente piu di notabile, non mi confessate d'hauere hora innalzato il vostro ciglio fino all'estremo dello stupore? Ne vi pare,che il vostro allegorico Filotete hauesse ragione d'ammirare Venezia, per hauer fondato, & assodato delle montagne, e delle rupi sopra le goccie dell'acqua? Egli certo non mentì, quando chiamolla il miracolo dell'Italia, dopo hauer detto, che in contemplando cotesto Augusto Senato, del quale l'antica Roma fu la idea & il quale al presente haurebbe potuto esser'il Seminario de' Re,e la Scuola della Politica,era stato costretto a dubitare,se la sua Patria primo Imperio della Terra valesse più che vna sola Città. Ma quando il mio Seneca, cioè a dire quando voi vi determiniate di stampare costì,od in Parigi la vostra bell'opera,mandatemene volando vn'esemplare, non essendo diceuole, ch'io sia il secondo a lodare le morali politezze della vostra penna, mentre sono il primo a stimare i talenti del vostro ingegno. In tanto lasciate,ch'io dia mille lodi alla vostra accortezza,per hauer saputo calmar così bene le passioni,che agitauano il nostro Amico in sentirsi rimprouerare ogni dì la sua elezione,come fatta senza giudicio, e'l suo amore come impiegato vilmente,a con troppa debolezza di spirito. Alle ragioni,che voi dite esser concorse per giustificare,ch'egli non ha fatto male,ne in eleggere,ne in amare quell'ingrato,e quel maluaggio del suo N. permettetemi d'aggiungere, che Iddio quantunque preuedesse il propio pentimento dalla maluagità,& ingratitudine dell'huomo,non per questo essendosi astenuto di crearlo da vn niente,v'è alcuno sì temerario,che lo riprenda. Anzi hauendolo formato ad imagine, e similitudine sua gli diede quasi l'agguaglianza degli Angeli,coronollo di gloria, e d'honore,lo constituì sopra ciascuna opera delle sue mani,e lasciò assogettite a i suoi piedi tutte le cose,gli animali del Cielo, della Terra, e del Mare. E vi è chi l'accusi, o piu tosto chi v'è,che non benedica, e glorifichi la sua bontà,il suo nome, e la sua magnificenza,non solo perche ha dato l'essere all' huomo, ma perche ha trascelto l'huomo per le sue gioie,e per le sue delizie? Amerei di sapere, se di tanti huomini illustri, o si cerchino nell'antichità, o tra moderni, i quali

han'esperimentato il veleno,il coltello,e le altre più esecrabili crudeltà della ingratitudine,vi sia veruno, di cui fra noi si dishonori la rimembranza,perche elegesse di collocare le affezioni del suo cuore,& i beneficj della sua mano sopra vn' iniquo. E' vero che la Giustizia Diuina con gastighi o visibili,od inuisibili, non lasciò inuendicata giammai la virtù, e la innocenza contra colui, che in palese, od in secreto ne fu il persecutore, e'l tiranno. Noi però lo dobbiamo riguardar sempre con opinione placata,e con occhio non mai auuerso, desiderando, ch'egli venuto in resipiscenza, & ammesso da Dio al perdono,dissimpari nel nostro amore il disamarci,e l'offenderci. Di più quella Sourana Maestà ci comanda la dilezione de i nostri nimici; il suo Figlinolo tormentato, e trafitto sopra d'vn legno ce ne fa adorare l'esempio; Dauide prima,e poscia Stefano,Paolo, Ferusio, Cassiano, & altri Santi ci autorizano la verità di questo amoroso Euangelio. E vi sarà dunque, chi voglia ostinarsi contra quell'infelice per gittargli tutte le hore in faccia nel precipizio della sua elezione,le sciocchezze d'vn' amore troppo trabocchеuole verso quell'huomo,che quantunque vn'Heliogabalo, come altri chiamollo, la carità vuole,che si ami, lasciati i vizj in disparte? Ma voi chiedetene al nostro eruditissimo Signor di Ceriziers, il quale vi dirà di più, che se bene non dobbiamo cosa veruna a colui, che ci ha vsata perfidia,dobbiamo assai al nostro honore, tutto a Dio, & alla nostra coscienza. Noi nelle historie veneriamo le memorie di molti e Christiani, e Gentili, che si mostrarono e discreti, e generosi in non curar le offese, che furono fatte alla fedeltà de i loro seruizj. E' certamente coloro, che aspettano da vn cattiuo Signore altro che ingiurie per ricompensa del bene, che gli han fatto, danno a diuedere, che ignorano la natura della maluagità, la quale abbonda d'inuenzioni, e d'artificj per disfarsi del suo benefattore, quando non si possa, o non si voglia sodisfare. Se l'Amico passerà per di quà al suo viaggio per Fiandra, io gli esprimerò i vostri, & i miei sentimenti in quella parte, che voi mi comandate, e non mi mancherà a chi indirizzarlo, accioche si faccia colà delle conoscenze, e delle amicizie. In tanto mio Signore, con amarmi

con-

continuamente contracambiatemi nel disegno, che ho fatto di honorar voi fin che viuo in qualità di

Vostro &c. Di Colonia.

Al Signor Berardino Borgarucci.

Ià che V. S. s'è risoluta di non volermi più bene, io mi son deliberato di volerne a lei fino alla morte. La mia fermezza condannando la sua mutazione, forse la farà vn giorno arrossire delle sue fughe, e delle sue auuersioni con vn'huomo, che l'ha seguita, & abbracciata sempre con tanta fede, e con tanta cordialità. Io le ho scritte più lettere, e di nessuna ho riceuuta risposta, nè posso imaginarmi d'hauerle inuiate tutte sotto lo stesso ascendente, perche tutte haueßsero a perire con lo stesso infortunio. Mi son doluto di V. S. ma l'hò fatto senza fiele, e se vna volta in riprendere il suo silenzio, haueßi, che non sò ecceduto, la mia intenzione nòn è stata ne allhora, ne mai d'offendere il rispetto, che le professo. Hormai non sò che più dire, se non che Iddio permette, che V. S. mi tratti così, ò per istaccarmi dalla Terra, o per punirmi, perche alla Terra io stia così tenacemente attaccato, come se non vi fosse ne Cielo, ne Eternità. Onde poiche non posso amar gli huomini senza colpa, stimerò d'amar legitimamente la virtù in quelli, che quantunque non habbiano amore per me, hauendolo nondimeno per Dio, basta per rendere innocente la deliberazione, che ho fatta d'essere fin che viuo Di V. S. mio Signore &c.

Di Colonia.

Al P. Famiano Strada della Compagnia di Giesù.

IN vna lettera del P. Bartolomeo Conuentini riceuo questa mattina il cordial saluto, che V. R. s'è degnata mandarmi in cara, e preziosa caparra del cuore, ch'ella con generosità di genio virtuoso, e condescendente dice d'hauermi, già molto tempo donato. Ond'io con là gioia, che mi brilla nel seno in riflettere alla gloria, che mi verrà a viuere nel

buon

buon concetto di lei, che per le tante sue grandi, e belle fatiche viue, e viuerà in tutti i posteri gloriosa, & immortale, ho voluto protestarle senza verun'indugio i più legittimi doueri, e gli ossequj più riuerenti della mia anima. Il medesimo Padre, c'ha l'eloquenza nella lingua, non punto meno che nella penna, dopo hauermi spiegate così bene le affezioni di V.R. verso di me, le dirà all'incontro quelch'io non mi confido di dirle della molta venerazione, che rendo al di lei nome fin dal principio de'miei studj più ameni; non volendo così subito cimentarmi seco, e pormi a pericolo di discapito; sì che per hora le accennerò solamente d'ammirarla come vn Letterato incomparabile dell'età nostra, e d'essere della sua virtù, ch'è lo stesso che dire Di V.R. &c.

Al Signor Carlo Cartari, hoggi Auuocato Concistoriale.

LA lettera di V. S. Illustrissima de' 27. dello scorso non contiene altro, che vn buon prò alla mia sanità, essendo nel resto piena di belle nuoue, acciò ch'io mi rallegri con lei, perche gode in cotesta Corte le auuenture di tutto il Mondo. Che il Signor N. si sia ammutito, e perduto, ragionando al Sacro Collegio de' Cardinali, mi ha fatto marauigliare, come in vna persona riputatissima, & assuefatta fino dalla prima giouentù a discorrere nelle Scuole, nelle Accademie, ne i circoli, nelle piazze, e ne i più nobili, e numerosi concorsi sia succeduta questa sciagura, ancorche mi souuengano altri esempj somiglianti d'huomini pieni di sapere, e di credito. Ma per dire a V. S. Illustrissima vno scherzo, se il Signor Cardinal N. hauesse adoperato il rimedio, che ritornò il coraggio, e la fauella allo smarrito Oporino, gli haurebbe forse restituito, regolato, e disposto la memoria, l'intelletto, e l'ardire più facilmente, che non fece con tante parole, le quali non seruirono, se non per farlo maggiormente arrossire del suo poco animo. Egli però per non trauagliarsi souerchiamente di questa disgrazia, dourebbe pensare, che non gli è auuenuta sù gli occhi della plebe, e degl' idioti per esserne stimato huomo vile, pusillanimo, & ignorante, ma gli è oc-

è occorsa nel cospetto di Personaggi di troppo giudicio per riprendere in lui vn'accidente, che non è insolito, e vergognoso negli huomini di grand'ingegno. E V. S. Illustrissima, sà oltre ciò, che quei due Oracoli, i quali tanto rispettò l'antichità della Grecia, e di Roma, benche fossero veduti più volte con la pallidezza nel viso, e con la voce tremante allhora quando haueuano d'arringare in publiche adunanze, non per questo discapitarono punto di quella riputazione, che s'haueuano guadagnata e tra le proprie, e tra le straniere Nazioni. Tutto questo dico a V.S.Illustrissima in risposta del suo primo, e così pesato ragguaglio, bastandomi circa gli altri di ringraziarla diuotamente, e di supplicarla a volere con la continuazione delle sue lettere obligarmi di vantaggio alla professione, che fo d'essere della sua Casa, e più precisamente

Di V. S. Illustrissima &c.

Al Signor N. N.

CON tutti i moti dell'animo son corso a dolermi della disgrazia di V.S. ch'è veramente grande, ma sarà maggiore la sua prudenza in sapere rintuzzàr la fortuna, che non seguiti a farle male secondo il costume di essa, che non incomincia per poco. L'infelice ha sempre il torto co'Grandi, & essendo di lui nuoua sciagura il non esser creduto, le giustificazioni non seruono se non per accrescergli nell'innocenza la colpa. V. S. dee tacere, e come huomo sfortunato, a cui non è diceuole l'ingiuriare, e come sauio, perche può correr pericolo. I Principi non buoni danno mille occasioni all'innocente, accioche si faccia reo di qualche fallo, che se bene posteriore si presume in lui sempre vecchio, e basta per cohonestare la mala intenzione di quelli a perseguitarlo fino al sepolcro. Queste poche righe saranno a V. S. per testimonio del mio cuore, e per risposta della sua lettera, mentre qui per fretta le bacio le mani. Di Colonia.

Al

Al Signor Conte Alfonso Roffetti, hoggi Marchese.

SE V. S. Illuſtriſſima non ſapeſſe, che in tutti i giorni della ſettimana toltone il Giouedì partono di quà Corrieri per diuerſe parti dell'Europa, ſe non ſi foſſe trouata a vedere i numeroſi diſpacci, che ciaſcuna volta ſi ſpediſcono da queſta Segretaria, e ſe non haueſſe oſſeruato con quanta eſattezza da me, benche cieco, s'eſſerciti il miniſterio della mia carica, mi guarderei di darle il torto, per hauermi chiamato vn' Amico ſenz' affezione, vn Segretario troppo commodo, & vn'huomo ſenza penſiero. D'allhora che'l Signor Cardinale ſi deſtinò da Sua Santità in Legato all'Imperatore, a i Re, alle Republiche, & a i Principi di tutto il Mondo Cattolico per la trattazion della Pace vniuerſale, sà Iddio, che non mai ho hauuta pur'vn'hora d'agio da reſpirare per dare qualche volta riſtoro alle languidezze del corpo. Non ſaranno vſcite dalla ſua memoria quelle groſſe ſpedizioni, che ſi faceuano in Londra, in Otlans, & in Amptoncourt, quei diece, quei dodici, e quei quindici fogli di Cifra, che ogni otto giorni ſi mandauano al Pontefice, quelli che ſi ſcriueuano à tutti i Nunzj, & ad altri Miniſtri Apoſtolici, le lettere in tanta copia, che s'inuiauano a'Cardinali, a Principi, & a chi altro l'occorrenza portaua, le relazioni, i diſcorſi, & altri componimenti, che pur'vſcirono dalla mia penna; ma ella penſi, che hoggi dalle medeſime occupazioni, anzi da fatiche più faſtidioſe mi truoui implicato, & oppreſſo. Dal che la mia compleſſione, e la mia ſanità ſi è ſconcertata del tutto, i dolori, le febri, e le conuulſioni agitandomi così ſpeſſo, & in modo, che come per gli eſtremi trauagli laſciai la viſta in Inghilterra, per li medeſimi riguardi ſtò in pericolo di laſciar la vita in Germania, ſe Iddio non mi ſoſtiene per ſua bontà. Però è vero, che nelle medeſime fieuolezze della mia anima mi truouo ſempre indefeſſo, e dalle mie cadute qual nuouo Anteo riſorgo ſempre più vigoroſo; così la Maeſtà Diuina per ſecondar le buone intenzioni ſi compiace d'operar qualche volta de' miracoli, e de' prodigj. Poco dianzi, perche niente

voglio tacere, furono da Sua Eminenza riposti diciasette Volumi ben'alti, che sono i Registri delle mie lettere di quattr'anni, onde quando al nostro ritorno in Italia da lei si vederanno cresciuti ancora di vantaggio, son certo, che se mi hauesse sbandito dal cuore, perche così male la vò seruendo, mi richiamerà poi più volontieri agli abbracciamenti del seno, perche così bene ho seruito l'Eminentissimo suo Fratello. Eccole Signor Conte narrato, con quali agitazioni mi vò io sacrificando all'honore, & a Dio; or ella, perche non le dò delle nuoue, e perche non trattengola con le ciancie, porterà così fiera opinione di me, che mi creda vn negligente, vn disamorato, vn colpeuole? Ma questo basti per vna frettolosa risposta della sua lettera, e le bacio riuerentemente le mani. Di Colonia.

Al P. Guglielmo Tonsone de' Minori Conuentuali Prouinciale d'Inghilterra.

SI sarebbe non poco accresciuto il mio contento per l'vscita della Regina dalle turbolenze d'Inghilterra, se allhora ch'io n'hebbi l'auuiso, hauessi saputo, che appresso la Maestà Sua si truoua V. P. che honoro con tenerissimo affetto; ma le buone nuoue in ogni tempo son care, ancorche giungano tardi. Dico alla P. V. con verità, che si come la sua prigionia di Londra mi sgomentò grandemente, e l'imminenza del suo pericolo mi fece stare con non poca palpitazione, così dapoiche ella ne fu liberata, non mi si scemò la gelosia, sapendo quanto fosse da temere di quegli heretici, che informano le volontà a capricci de' loro empissimi sentimenti, e nell'arbitrio de'quali sono esposte al presente con prodigiose calamità tutte le cose d'Inghilterra. La ricordanza de'trauagli sofferti sarebbe veramente soaue, se la considerazione di coloro, che rimangono non facesse deplorare, anzi la qualità d'vn secolo deprauato, che la fluttuante condizione di tante persone dabene, alle quali porge Iddio così numerose, e così segnalate occasioni di merito. V.P. ha combattuto anch'ella coraggiosamente, la sua costanza ha contrapesato la grandez-

dezza de' rischi, e la sua pietà è per pullulare in qualunque tempo germogli di gloria nella memoria di quegli huomini, che o la conoscono, o n'han gustato i frutti con tanto seruizio di Dio. Nel resto io le viuo seruitor più che mai, e'l desiderio appassionato, c'ho di seruirla, non si disgiugne dalla stima singolare, che professo alla sua virtù, ben sò di non mentire, e le ne darò testimonio tutte le volte ch'ella si compiacerà comandarmi, come la prego, che faccia frequentemente, in baciarle con grand'affetto le mani.

Di Colonia.

Al Signor Giorgio Moscotti.

MIo Signore. A quello, che la diuota Contessa ci ha lasciato da desiderare nel suo bello, e pio Racconto della vita, e della morte di quel valoroso Campione, che vale a dire di quel gran Martire di Giesù Christo, ha supplito per marauiglia la vostra elegantissima penna. Alle mie sodisfazioni dunque, in vdire la vaga lettura d'vna così funesta Tragedia, non manca se non di vedere in Inghilterra vna prodigiosa catastrofe, con cui la sourana Giustizia ciascuna gocciola di quel sangue innocente, tutte le pene, tutti gli oltraggi, e tutti i ludibrj di quel Corpo venerabile vendicasse ad vn segno, che la superba miscredenza di quegli Eretici rimanesse mortificata, dal conoscere per loro o riduzione, o gastigo, quanto Iddio sia Onnipotente, e mirabile ne' Serui suoi. Vi toccai anche questi propositi nella lettera precedente, quantunque alla sfuggita, perche non haueua hauuto tempo di leggere la vostra Narrazione, onde non sò, se hora vi debbo dare più lodi per hauerla descritta così bene, o più ringraziamenti per hauermene fauorito così cortesemente. Adempio però le parti dell'vno, e dell'altro ringraziandouene quanto più posso e se bene sò, che la pietà vostra non piglia vanità alla gloria lubrica di questo Mondo, essendo ella nondimeno la mercede più nobile della virtù fra gli huomini, non dee defraudarsene il virtuoso senza ingiustizia. Contentateui per tanto, ch'io per multiplicar testimonij, & accre-

scer

ſcer la ſtima al voſtro merito, in coſa, che concerne la Gloria di Dio, e l'honore de'ſuoi Altari, vi preghi a participarmi tutte le Relazioni, che hauete fatte ſopra quei Sacerdoti, che nel fiero, & infame corſo di coteſto Parlamento han patito il Martirio per la noſtra ſanta Religione Cattolica. Nella qual coſa vi aſſicuro, mio Signore, che mi obligherete a contracambiare la voſtra gran corteſia col ſeruirui, e ſupplicandoui perciò di qualche comandamento, vi bacio per fine ſecondo il coſtume d'Italia con ſingolar affetto le mani.

Al P. Enrico Siliſdonio della Compagnia di Giesù Rettore &c.

HO compatito ſempre con gli affetti più ſenſibili del mio ſpirito la deplorabile condizione de'Cattolici d'Inghilterra, ſi che non iſpiegaua per leggere i fogli di quei torbidi auuenimenti, che non meditaſſi, e non deſideraſſi il folgore dell'indignazione di Dio a vendicar la Religione, e la giuſtizia, che tanto ſono abbattute, e calpeſtate in quel Regno. Hoggi pare lo ſtato di quelle coſe molto cambiato, moſtrando, che'l Re ſia più vigoroſo a gaſtigare la fellonia de'ſudditi, o almeno più clemente a ridurgli in reſipiſcenza degli errori commeſſi contra la Regia Maeſtà, e riſpetto della Corona. Quindi hauremo a pigliare ſperanza, che i Cattolici reſpirino grandemente dalle paſſate oppreſſioni in conformità del loro biſogno, e del deſiderio, che n'hanno tutte le perſone da bene. M'è acerbiſſima la nuoua, che Voſtra Reuerenza mi dà della diſgrazia ſucceduta a quella Signora Ingleſe, la cui virtù direi che foſſe degna di rincontro migliore, ſe non ſapeſſi, che Iddio ordina tutte le coſe a beneficio più ſaluteuole di coloro, che viuono fra gli oggetti più cari del ſuo Diuino amore. Che poi Sua Maeſtà habbia hauuto il ſuo cuor così tenero, e generoſo per riuolgerſi a me vile vermicel della Terra, l'auuiſo di Voſtra Riuerenza mi farebbe ſuperbo, ſe le mie miſerie non m'haueſſero fatto inſenſibile. E veramente ſe l'eſſere ſtimato da Principi è lode grande, quale gloria ſarà l'eſſer lodato da vna Regina, e da quella, ch'è la più glorioſa di tutte le Regine del Mondo? Nè picciola cagione ho

di vanagloriarmi quando considero d'hauer luogo così fauoreuole e nel cuore, e nella lingua non solo d'vna Henrichetta, ch'è la Regina d'Inghilterra, ma d'vn'Henrico, che n'è l'ornamento, e'l decoro; però hauend'io corrotto il gusto, niuna dolcezza è possibile, che mi piaccia. Ponga dunque fine Vostra Riuerenza a lodarmi, ma non a scriuermi, e a darmi delle nuoue, poiche se cō gli occhi ho estinti tutti i sensi per le cose del Mondo, gli ho viui per le cose d'Inghilterra, in maniera che goderei molto più in veder a quel Regno ritornato il lume dell'Euangelio, ch'il lume della vista alle mie pupille, e qui bacio a V. R. diuotamente le mani.

Al Signor Caualier Gio: Francesco Biondi.

DAlla lettera cortesissima di V.S. degli 11. di questo mese riceuo pieno raguaglio delle cose, che hoggi così perturbano & agitano l'Inghilterra, e la Scotia. L'esito del Marchese Hamilton ha potuto per auuentura giugnere innaspettato al Re, ma non già impensato, e nuouo nella mente di coloro, che non ignorando essere stato egli, che ha co'suoi non sinceri consigli messo su'l margine del precipizio Sua Maestà, ben pronosticauano, che pur esso sarebbe stato quegli, che gli hauesse data la spinta. All'amore, & alle grazie del Re doueuasi veramente più fedel contracambio; ma che fede hauer può, chi a Dio la niega? Prodigiosa cosa è senza dubbio il vedere la Corona d'Inghilterra, la quale non haueua gemma, che non rilucesse vn beneficio per coloro, che hoggi la calpestano, essere ridotta a segno, che venga sotto i piedi di quei medesimi, che ha ella tanto beneficati, miseramente distrutta. E di gran compassione è il considerare, che vn Re pieno di retti costumi, e che alla professione delle sue virtù morali, non manca se non la verità della Fede, sia in essere di far numero a tanti Re di Scozia suoi predecessori, che per diuozione, e tributo, hebbero da proprj sudditi l'ingratitudine, e la barbarie. Almeno piacesse a Dio, che non fosse falso il pretesto scelerato dell'Hamiltone, cioè che il cuore del Re sia Cattolico, e che medesimamente fosse vero, che

a Sua

a Sua Maestà haueſſero le ſue miſerie nella reſipiſcenza delle coſe paſſate dato quell'intelletto, che con vrgentiſſima volontà gli viene inceſſantemente deſiderato da tutti i buoni. Perche nel reſto non mancano a Dio i modi di far conoſcere l'onnipotenza della Prouidenza ſua, anche in quelle coſe, che non hanno poſſibilità nel giudicio degli huomini. I primi auuiſi, che verranno di Scozia, è veriſimile, che portino nouità grandi, ma tolga Iddio, che ſieno ſiniſtri, come ſi teme. Io attenderò dalla gentilezza di V.S. che me ne partecipi con quella puntualità, con la quale ha cominciato a farmi ſuo debitore in vna coſa, che tanto deſidero. Et a V.S. come a Madama bacio riuerentemente le mani. Di Colonia.

Al Signor Giacomo Albano Ghibbeſi.

IN data de' 17. di Marzo è ſcritta la lettera, che queſta ſettimana da V.S. riceuo, e portandolene io il ragguaglio, che ſi conuiene, ſodisfò congiuntamente alle parti del mio riſpetto in ringraziarla, come fo viuamente, per gli affettuoſi ſuoi ſentimenti verſo di me, & inſieme per gli auuiſi communicatimi delle occorrenti nouità d'Inghilterra. Si vede, che la Diuina Giuſtizia in quel Regno ha ſteſo il flagello della ſua mano, a ſegno che ben poſſono hoggimai i popoli di colà conuertire in loro ſteſſi quella pietà, che negano a Dio, il quale in tanto noi dobbiamo pregare, che aſſiſta a' Cattolici in difeſa della ſua ſua cauſa, e che protegga la giuſtizia dell' armi Regie in mezo a tanti pericoli. Qui poi gli affari della pace caminano dentro i loro primi principj, e come che pareſſe poco dianzi, che foſſero condotti a ſegno di qualche ſperanza, le preſenti coſe del Mondo poſſono tuttauolta ſoggiacere a molti accidenti, onde non danno di ſe congiettura, nella quale fra le perpleſſità, & i dubbj non vacilli l'altrui giudicio. Mi continui V. S. i fauori delle ſue lettere, che ne la ſupplico, baciandole oſſequioſamente le mani.

e la fede, ma non dobbiamo l'amore se non alla sua virtù. Con questo fine all'uso de' miei Italiani vi bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Marchese D. Lodouico Lanti della Rouere.

LA lettera di V.S.Illustrissima toccante gli affari d'Inghilterra, mi ha fatto veder nuouamente quanta sia la sua prudenza, e quanta cognizione insieme ella tenga delle materie di Stato. Intorno alla risoluzion coraggiosa, nella quale si vorrebbe dal Signor Duca sentire il Re d'Inghilterra, ha V. S. Illustrissima risposto giudiciosamente; & io per me stimo, che il troncar la testa a papaueri più eminenti, è operazione da Tiranno, e da coloro, che regnano souranamente, ma non diceuole, ne sicura per quei Re, che comandano con eccezione. Si scopre ogni di più detestabile il fatto del Marchese Hamilton tanto amato, e fauorito dal Re, poiche seguita a disseminare contra Sua Maestà pessimi presupposti con esecrando esempio veramente di barbara fellonia. Ma se l'amore del suo Re non può ricambiarsi se non con l'adorazione, & essendo questa douuta a Dio solamente, non dobbiamo marauigliarci, se molte volte Sua Diuina Maestà permette, che quella idolatria o si conuerta in tradimento, o cooperi in altro modo alla ruina o del suddito, che ha sacrificato, o del Principe, che non ha rifiutato gli holocausti, e i sacrificj. A V.S. Illustrissima che non sono ignote le cose passate di quella Isola, non sarà difficile l'interpretar i miei sensi, ma intanto lasci, ch'io le soggiunga, che gl'infortunj degli huomini non sono sempre castighi di Dio, ma spesse volte sono benedizioni della infallibile sua Prouidenza, benche la nostra ignoranza, o passione faccia, che non sappiamo distinguere gli vni dalle altre. Così volesse Iddio benedire la bontà naturale del Re, la quale sola l'ha fatto cadere nell'insidie, e nelle miserie, si che potesse seguirne quel bene, che dalla pietà de' buoni viene tanto desiderato, e con questo fine a V.S. Illustrissima bacio diuotamente le mani. Di Colonia.

Al

Al Signor di Mayers Consigliere del Serenissimo Elettor di Magonza.

REplico in fretta alla cortesissima lettera di V. S. & ancora in fretta sono stato costretto farmela leggere insieme con l'Idilio, con cui ella si è compiaciuta dispensarmi i fauori della sua gentilezza; ma posso dire di hauerne lambito solo qualche dolcezza, e non gustatone con quel diletto, col quale fui assuefatto in Colonia a godere de' suoi bellissimi Componimenti. Apponendosi V.S. alla cagione, s'imaginerà di vedermi tutto in faccende in questi giorni, ne'quali i Segretarj crepano sotto la fatica per fare a chi manco può dire il vero, e mentre trattano con altri di felicità, di contentezze, e del Cielo, tormentano eglino se stessi nelle pene, quasi ho detto d'inferno. O quanti distillamenti di ceruello si fanno, quante adulazioni si esprimono, e quante sciocchezze si sacrificano alle risate delle Anticamere in queste lettere, che si chiamano di buone Feste! ma io forse obligherò V. S. a ridersi di me con questa digressione così poco opportuna. Ritorno dunque a proposito del suo Idilio per dirle, che nella varietà de'pensieri, nella dignità del costume, nella maestà della spiegatura, nell'inuenzione, nell'ordine, e nella sentenza l'ho riputato degno della sua nobilissima penna. Passo così alla sfuggita queste lodi, perche come pouero di eloquenza, non posso amplificarle con ostentazioni, e con pompe. Farò parte di questa sua peregrina Composizione a molti Soggetti in questa Corte di spirito, e di valore, che mi fauoriscono di venir souente a consolare le mie solitudini, e le mie tenebre. Sò bene, che tirerò a V. S. dalla bocca loro applausi più confaceuoli, e conseguentemente le recherò quel piacere, che il virtuoso suol concepire in sentirsi lodare da persone lodate. Ricordando ella poi alle volte la mia obligata seruitù al Signor Barone di Reifembergh, & a cotesti altri miei Signori Illustrissimi presuponga di fauorirmi, mentr'io nõ viuo punto scordeuole degli honori, che ho riceuuti da ciascheduno. E qui a V.S. bacio con ogni ossequio le mani.

Di Roma.

Al Signor di Ceriziers.

MIo Signore. Se io vi scriuo, che quantunque diuiso da voi vi sono stato però indiuisibilmẽte a cãto in tutta la distesa del vostro lungo camino, e che se ben mi lasciaste quasi Talpa senza vista, ho nondimeno hauuto lo sguardo più che di Lince in trapassar le Alpi stesse, mi direte per auuentura, che v'affronto con vna hiperbole. E vi verrà forse in pensiero, ch'io fauoleggi, se vi affermo, che ho temute le Scille, le Cariddi, e le Simplegadi in quei mari, doue questi mostri non sono; che haurei voluto vna Deiopeia per placar quell'Eolo, ch'io non sapeua in quali onde s'imperuersasse; & accioche il Sole od affrettasse il natale, o differisse l'occaso; se vi soggiungo, che ho preteso allettarlo con quella Dafne, che inghirlanda le vostre tempie, mi risponderete forse, ch'io son folle, o che vaneggio. Ma recateui alla memoria, che diuisando voi col vostro Aminta dell'Amicizia, hauete dato a me gl'insegnamenti di conoscere, e d'operar in amore quelle strauaganze, e quelle impossibilità, che son frequenti, e dolcissimi instituti di colui, che ama. Voi dunque non douete miscredere nella mia bocca quel che ho io creduto nelle vostre carte, & esperimentato nella mia anima. Qualhora gli occhi, e gli altri sensi stan rapiti, & absorti nel lusingheuole spettacolo di colui, che ci è caro, non lasciano più all'intelletto sciolta, e libera la facoltà d'operare; ma quando essi giacciono pigri, & oziosi per la lontananza dell'oggetto amato, non ha l'intelletto all'hora cosa, che lo distorni, e che infiacchisca le sue potenze. Può vagar se gli piace anche da vn Polo all'altro, & è capace d'eseguire tutte quelle azioni, e prodigij, per li quali s'attribuisce all'amore la forza, e'l sopranome di Mago. Per la qual cagione non vi sia malageuole il persuaderui, che d'allhora quando vi separaste da me, vi sono stato inseparabilmente compagno; che vi ho riguardato con gli occhi della mente; che sono stato timido de'vostri pericoli; che ho patito de'vostri disagj; e finalmente che vi ho augurato tutti quei felici rincontri, che vi

poteuano condurre sano, e saluo a Parigi. Anzi se da douero haueſſi hauuta la viſta, imitando il compaſſioneuole eſempio della bella ſolitaria del Sebeto, haurei con le picciole pietre tenuto conto non pur de' giorni, ma delle hore, e de' momenti della voſtra partenza, per miſurare il tempo del voſtro ritorno. E quando ho ſtimato, che poteuate eſſer giunto in coteſta Città, imaginandoui defatigato dal viaggio, io meditaua gli occhi d'Argo, mi ſognaua le mani di Briareo, e figurauami l'Ipocrifo d'Aſtolfo per venir a verificar tante fauole, souuenendo con preſtezza, e con opportunità, alle voſtre ſtanchezze. Conſiderandoui ſudato per lo calore, haurei voluto eſſer'io quella virtuoſa, e ſaggia Cleona, che v'haueſſi aſciugata cariteuolmente la fronte. E poiche la ſtagione era ſiauanzata, in raffiguraru i agghiacciato per lo freddo, e bagnato dalla pioggia, io vi ſtrigneua nel mio ſeno infocato di quell'amore, che luſingauami a credere di riſcaldarui, e di leuar da voi le humidità, che vi faceuano oltraggio. Or vedete quali follie, o quali acceſi mouimenti di tenerezza mi reſpirano dall'anima ſopra le labbra: ma non biſognaua creder Amore circondato di catene, ſe voleuaſi creder ſauio; e voi non doueuate riconoſcerlo con la febre, ſe non vi piaceua ſentirlo, che delirasſe. Conſentitemi dunque il dirui ſimilmente, che ſe io ſono nell'amore ſtato fedele, ſono anche ſtato nell'amicizia inuidioſo. Poiche in penſare, che il voſtro e mio Signor Preſidente de Cogneu, venutoui incontro ſtrettamente vi abbracciaſſe, quanto io mi ſarei honorato d'eſſer vn terzo laccio, che formaſſe così bel nodo, e d'eſſer io quegli, che portaſſi il compimento di queſto Trino! Ma in vederui nelle benigne accoglienze di Madama, le rare virtù della quale, quaſi raggi luciDiſſimi, ho io forſe ammirate, e riuerite prima di voi in Inghilterra, o come volentieri haurei occupato il voſtro luogo, e comparendole innanzi, quanto di cuore haurei ringraziato Dio, che m'haueſſe finalmente condotto a riueder la luce. Con tali paradoſſi, o ſieno fantaſmi, e chimere, io vi haueua del continuo ſopra la lingua, e ſempre mai dentro il cuore, ſintanto che d'improuiſo il Signor Commendatore venne a portarmi l'honore della ſua viſita, e del-

della vostra lettera; e se riceuei l'vna con rispetto, presi l'altra con tanta auidità, che cangiatasi in impazienza di leggere, non so dirui quanto mi sembrasse duro di sacrificare alla ciuiltà quello spazio d'hora, ch'egli per trattenermi rubò cortesemente alla mia sodisfazione. Laonde ho poscia inteso, che siete peruenuto con salute in Parigi, e me ne son rallegrato senza misura; ho sentite le diligenze, che hauete impiegate per la sanità de'miei occhi, e n'ho lodata la vostra cortesia, non essendomi nel resto entrata parola all'orecchio, che non mi discendesse nel cuore a marcar vn fedel testimonio della vostra amicizia. Intorno alla mia Opera, prima mi è venuta la nuoua d'essere stata stampata, che cadutomi mai nel pensiero di voler io farla stampare; ma è forza alle volte d'approuar le cose dapoiche si son fatte, che se si haueffero da fare non si permetterebbono. Non mi so tuttauolta tanto sprezzator della gloria, ne tanto mi gioua d'affettar la modestia, ch'io nieghi d'hauer hauuto compiacimento per hauerne riportata la lode publica, che è l'alimento più dolce, e la più amabile ricompensa della Virtù. Dico bene, che non amerei, che si venisse a nuoua edizione del Libro, se prima non ho veduto vn'esemplare degl'impressi in Parigi, perche potrebbe essere, che vi fosse qualche cosa da riprouare di tante nelle quali proruppi inconsideratamente, e non con altro fine che di esacerbare con vn'Amico carissimo la disperata passione del mio infortunio. In quanto poi al mio Segretario Politico desiderarei, che si auuertisse a non istamparlo in vn corpo solo con l'Arte Epistolare per non ingrossar troppo il Volume; ma voi che hauete veduto l'vno, e l'altra, potete trarne giudicio meglio di me, il quale non ho occhio, che mi faccia giudicar rettamente. Le mie Lettere, essendo state messe insieme da Monsieur Crochon, considerano questi Stampatori, che faranno quattro ben grossi Volumi, onde non so conoscere, che a voi possa riuscir così facile di far imprimere in Parigi, od in Lione vna tanta multiplicità di cose per esser in linguaggio straniero. Ma vi farò consapeuole quanto prima della risoluzione, che in ciò haurò pigliata; & intanto sappiate, che seguito a tradurre la vostra Consolazione della Theo-

logia, confessandoui, ch'ella hoggi è fatta le delizie della mia solitudine. Il vero Amico è vn pezzo che ha lasciato d'esser Francese, e spero di farne dono all'Italia prima del vostro arriuo. Vi ricordo però, che venendo, portiate con voi le altre diciotto Opere, che hauete stampate, perche son bramoso di participar alla mia Nazione quel bene, che hora da esse gode la Francia, e lasciare a'posteri vn veritiero esempio della nostra amicizia. Questa intanto, mio Signore, andate pur voi sempre più inuigorendo in me con l'amarmi, perche io cercherò di stabilirla in voi ogn'hora di vantaggio col professar di viuere continuamente Vostro &c.

Al Medesimo.

LA vostra lettera de'16. del mese passato m'è stata trasmessa dal Sig. Commendatore, all'hora ch'io faceua cōsegnare vn'altra mia, che voi riceuerete insieme con la presente, e ch'io vi ho scritta cō la spedizione, e data di questo medesimo giorno. E già che mi strignete a significarui subito il principio, il progresso, e lo stato della mia cecità con altre cose in questo proposito, io senza l'interposizione d'alcun'indugio mi sō messo ad vbbidirui nel miglior modo, che dal tempo mi sarà conceduto. Già dee souuenirui, che in Inghilterra per le mie smisurate fatiche e dell'animo, e del corpo, aggiunte a i disagi, che sostenni all'aria, al vento, all'acqua, & al freddo di molte notti, mentr'io cercaua sottrarmi da pericoli di quelle solleuazioni, mi calò vna flussion ben crudele negli occhi. A causa dell'acrimonia dell'humore, da cui era trauagliata la congiuntiua, e la cornea, si formarono alcune picciole vlceri, le quali restarono lungamente a cicatrizarsi; onde gli occhi restarono oscurati, e senza vederci per lo spazio di venti giorni. Incominciando poi gli occhi a rischiararsi, mi ritornò quasi come prima la vista, essendo rimasa solamente nel mezo della pupilla vna picciola cataratta, ò macchia bianca sopra il medesimo luogo appunto, in cui si era fatta la picciola vlcera, e per quella macchia la vista veniua a riceuere impedimento. Con questo residuo di male partito da quell'Isola, mi

mi traportai nella Fiandra, ma non con quella prosperità di salute, che fu supposta al nostro Caualier Biondi, e ch'egli significò a voi per consolarui nel dispiacere, che haueuate del mio disastro. Percioche nell'ottauo giorno del mio arriuo in Gantes mi soprauenne agli occhi vna nuoua flussione, che m'ottenebrò il giorno, e mi tolse la speranza di più vederlo. Il fuoco, e'l ferro, con che si lacerauano a tutte l'hore le mie pouere carni, valsero a martorizarmi il corpo per quattro mesi, ma non a guarirmi gli occhi, nè meno per vn momento. La fortuna non credeuasi solleuata sufficientemente sopra di me, se non mi vedeua sotto i suoi piedi gemere a misurare il termine del mio precipizio. Di là mi condussi così malato in Germania, e non trouai il Cielo di Colonia niente più fauoreuole, poiche la mia flussione scemando, e crescendo vicendeuolmente, mi durò poco meno d'vn'anno. Incominciarono poscia gli occhi a dilucidarsi alquanto al di dentro, e la cataratta, ch'era fuori fatta dalla precedente flussione si aumentò in guisa, che formossi nel mezo della pupilla vna picciola eleuazione della cornea, e dell'annata in modo d'vna vesichetta piena d'acqua, la quale da alcuni Medici era chiamata fletena. E mentre staua eminente, io vedeua a segno di distinguere i colori l'vno dall'altro; ma quando si rompeua (il che succedè più volte) restaua io senza vista, fin tanto che quella tornaua a rinnalzarsi; & all' hora io tornaua di nuouo a veder come prima. Finalmente venutami nuoua flussione per vn'eccessiuo caldo patito alla testa nella stagione, che all'hora correua, dopo alcuni giorni suanì e la flussione, e la fletena, restando l'occhio nella sua figura naturale, ma priuo affatto di vista. Nondimeno con l'vno, e con l'altro, ma spezialmente col diritto, quantunque si tengano da me serrati, vedo qualche poco il Sole, e la luce accesa di notte, discernendo di giorno nel modo medesimo se la finestra è chiusa, od aperta. Gli occhi al presente non sono in veruna maniera lagrimanti, nè patisco in essi alcun dolore, e la flussione sono cinque anni, che non è ritornata. Adunque l'effetto di questo male è vna macchia bianca, o cataratta somigliante a quella, che vien appellata *Vnguis*, od *Vngula*, la quale occupando

tut-

tutta la pupilla non eccede l'Iride, hauendo tratto il nascimento della cicatrice dell'vlcera, che fu cagionata dall'acrimonia degli humori mordicanti, & erodenti, e questo nelle due tuniche esteriori, cioè nella congiuntiua, e nella cornea, e tal macchia reca ostacolo agl'i oggetti visibili, che non possano peruenire dentro l'occhio, il che è cagione della cecità. Questa cataratta, od vngula non è punto rilevata, ma grandemente appianata, & vnisce insieme la cornea, e la congiuntiua. Verso l'angolo interno dell'occhio io ci vedo in qualche maniera, a cagione che verso quel luogo la pupilla non è così coperta; argomento che se fosse leuata via la macchia, la quale serue d'impedimento alla diafanità della cornea, ci vederei; poiche il rimanente dell'organo dell'occhio non è viziato del tutto. Sono stato curato da Empirici, i quali non han hauuto mai cognizione del male, come pur da Medici, che non concordando mai, ne tampoco nel nome della infermità, furono solo concordi nella maniera di tormentarmi. Il mio viuere è regolato, parco, e sempre senza disordine, & è la mia età sopra trentasett'anni. Sono di mediocre statura, di pelo nero, e mediocremente carnoso, come voi sapete, & ho la complessione sana, che se non è gagliarda, non la sento ne anche fiacca. Sono di assai buono temperamento, tendendo nondimeno più a fredezza, e siccità, che a caldo, & humido. Questa mia malattia sono sei anni che hebbe cominciamento, & vn Cirugico Parigino di molto credito in questa Città tiene indubitabilmente che mi possa esser guarita per le mani di Monsù Teuenin, di cui si professa egli Allieuo, e ne racconta mirabili operazioni. Questa sua non dubbia opinione è contraria a quella degli altri Medici, che giudicano la mia cecità incurabile. Con costoro io vniformo, anziche nò, il mio sentimento forse per lo lungo habito, che ho fatto nel male più tosto che per altra ragione, e di quì è, ch'io non m'inuaghisco, nè m'imbeuo di veruna speranza. Sò che Iddio è misericordioso con noi, se ci dà, ò se ci niega le grazie, perche egli meglio di noi conosce quello, di che habbiamo più di bisogno, & io trouandomi della presente mia auuersità accommodato alla Volontà Diuina, non voglio mettere a

nuo-

nuouo cimento l'anima, e la pazienza. Le lettere quì annesse sono il duplicato del dispaccio precedente spedito sotto li 22. di questo mese, e da esse voi vederete con quali precauzioni sia necessario, che incaminiate col Teuenin vn'affare così per me rileuante. Sarà eziandio vfficio non meno dell'affezione, che della prudenza vostra il considerare maturamente le consulte, & auertir, che sieno adeguate, e fondamentali quelle ragioni, che mi haueffero a chiamare ad vn viaggio così difficile, così lungo, e così dispendioso. Dal Signor Commendatore potrete poi sentire gli honori, che si è degnato farmi il Signor Cardinal di Valensè, da cui poco dianzi mi sono state mãdate settanta copie del mio Cieco afflitto stampati in Parigi, onde subito che gli haurò veduti, osseruerò quanto mi comandate col Signor Cardinal Spada, e col Signor Caualiere dal Pozzo. Penso d'hauer già sodisfatto a ciascun capo delle vostre dimande, e se intorno alla mia infermità non haueffi a pieno incontrato il vostro desiderio, piacciaui d'vdire Monsù d'Achino gia Medico della Regina madre, perche egli ve ne può dare perfettamente notizia. In tanto voi assicurando della mia continua osseruanza il Signor Presidente, e Madama, stabilitemi nel possesso della loro grazia con la qualità di Vostro &c.

Di Roma

Alla Signora Ericia Landrisoli.

SVpplico riuerentemente V.S. a restar seruita di credere, che all'honore singolarissimo, & impensato della sua confidente, e cortese lettera io mi sia arrossito, perch'ella esprime troppo di me, e troppo se ne promette. Al Signor N. io mi professo gran seruitore, perche co'Signori N. & N. di lui Padre, e Fratello tengo particolar seruitù; ond'io desiderando a quel Signore ogni bene, non saprei desiderargliene altro maggiore, che di vederlo vnito in nodo maritale con V.S. della qual egli non potrebbe trouare fra tutte le Dame ne la più amorosa, ne la più degna. Ma per dare la douuta vbbidienza a'suoi comandamenti, dirò esser questo negozio d'vna qua-

qualità, che ha bisogno d'esaminarsi con sensate riflessioni, spezialmente da lei, alla quale dee parerne formidabile il successo, perche può strascinarla ad vna estrema infelicità. L'abbandonar la sua Patria, che vuol dire vna Città, la quale non ha il Mondo vna simile, per habitare tutto il tempo della sua vita in vn luogo, doue gli huomini, e le Donne non sono niente più ciuili di quel che sieno le sue serue, & i suoi seruitori, questo è vn punto, che per digerirlo la può far sudare a gocciole di viuo sangue. Può essere, che la dolce, e deliziosa imaginazione dell amor, che l'infiamma, le faccia dire, che pur ch'ella viua col suo N. non si curerebbe di viuere eziandio ne' Deserti con gli arbori, e con le fiere; ma questa generositá è da lasciarsi alle Dame de' Romanzieri, poiche la verità di tanti auuenimenti, che vediamo tutti i giorni in contrario, dourebbe metterla in ispauento. Et io per me non sò come V.S. non s'impaurisca, e non tremi a riflettere ancora, che lascerebbe vna Casa, oue non è veruno de' suoi, che non l'adori, per passarsene ad vn'altra, oue trouerebbe due Demonj, cioè il Suocero, e la Suocera, che diffamando questo parentado, e contrariandone con tanta violenza i maneggi, se hauesse effetto, non sarebbe trauaglio, che non le dessero, ne lascerebbono mai cibarla d'vn boccone che non fosse più amaro di tutti gli absinti del Mondo. Non pensi, che le sue affabilità, le sue grazie, e le sue maniere amabilissime bastino a render mansueta la loro fierezza, perche li trouerebbe come due Aspi con le orecchie turate, che non la vorrebbono sentire, per non hauere ad amarla. In quanto al Signor N. egli è troppo sauio, come V. S. buona egualmente, perche mai gli cadesse in sospetto la di lei fede; con tutto ciò che i matrimonj, a'quali han preceduto fra coniugati certe corrispondenze, si trouino senza gelosie, e conseguentemente senza miserie, si vede così di rado, che dee ancora ciò esser riflettibile nell'animo prudente di V.S. per imparare a spese di tante Mogli infelici. In fine che chi per amore si piglia, per rabbia si lascia, è vn prouerbio trito del volgo, e rare volte riesce falso, ma falso riesca pur'io con queste considerazioni, che mi son fatto lecito di rappresentarle

per

per vbbidirla, e perche non haueſſi hauuto ad eſſer così libe-
ro, biſognaua che non foſſi, come ſono

Di V. S. &c.

Al Signor di Ceriziers.

MIo Signore. La voſtra lettera giuntami vnitamente con quella di Madama, accioche per l'vna mi ſi faceſſe maggiore il prezzo dell'altra, mi ha trattenuto gran tempo in recreazione col grazioſo racconto, che mi fate di quanto è auuenuto a quel politico, o più toſto buffone da tauerne; e veramente parmi vn ſucceſſo peregrino da donarſi ad vn Romanziero per Epiſodio. Si vede chiaramente, che la diſſimulazione è vn'arte da ſaperſi ben maneggiare in queſto noſtro ſecolo, ch'è così raffinato, e perció non da tutti, ne con tutti deeſi adoperare. Vſata a tempo, e con decenza da chi è in opinione, & in natura huomo aperto, e ſincero, ſuol produrre vtiliſſimi effetti, ma a coloro, che ſon conoſciuti per huomini equiuoci, & artificioſi, non ſerue ſe non per gittarli maggiormente nell'odio, e diſcredito delle perſone da bene. Egli dopo hauere imbrattato l'angolo più bello della noſtra Italia, e dato di mali odori per tutto, procura come il gatto, che l'immondizie ſue copra la terra, ma la Corte di Roma ha troppo buon naſo, e giudicio troppo ſollido per laſciarſi ingannare. Il Signor Cardinal di Valenſè queſta mattina rendendomi il pachetto di Madama, mi hà fatto grazia del libro belliſſimo, che voi hauete vltimamente prodotto alla gloria del Signor Conte d'Alcurt. L'hauerlo io diuorato con troppo d'auidità, me n'ha fatto goloſo a ſegno, ch'io impazientandomi nello ſcriuerui la preſente, m'affretto tutto anhelante per terminarla a fine di ricondurmi poi a guſtare più ſaporoſamēte nelle pauſe della mia attenzione queſte nuoue dolcezze del voſtro ingegno. Ma fra tanto vi dico, che voi con immortalare quel coraggioſo Principe, vi ſete guadagnata la immortalità anche per voi medeſimo; e ſenza più al ſtume Italiano per queſta volta finiſco, baciandoui riuerentemente le mani.

Al Signor Lorenzo Ricciardi degli Accolti, hoggi Collaterale di Campidoglio.

NOn hò seruito V. S. nel particolare, che mi comanda, appresso il Signor N. e ne meno tengo speranza di poter farlo, essendo gran tempo, ch'egli si è ritirato da me, onde hormai incomincio a disperare, che più si riconduca a vedermi. Or consideri V.S. la dura condizione di colui, che impresta denari, poiche se non si vuole, o non si può, o si differisce il restituirli, bisogna per conseguenza pensare d' hauer con essi perduto ancora l'Amicò. Per vna certa erubescenza, e mortificazione egli non si assicura di comparire, e da quella vergogna, e timidità nasce in lui a poco a poco, & insensibilmente l' auuersione verso la persona, che benefica per questa via, in maniera che ho veduto io medesimo interrotte perciò delle più dolci, e più suiscerate amicizie. Eccone vn'esempio grande in me, che V.S. sa bene, essendouisi trouata presente, che quando apersi a quel Signore la borsa, professai d'aprirgli il seno, e le viscere, tanto volentieri, e così prontamente contribuij quel picciolo douere all' affezione, che tra noi scambieuolmente passaua. Nondimeno egli alla scoperta mi sfugge, e doue per prima era solito a trouarsi ogni hora alla mia casa, pare adesso, che n'habbia pigliato il bando per sempre; ma a questa disgrazia soggiacciono per ordinario gli Amici veri, e bisognerebbe hauere della discortesia, e del disamore per poterla scansare. Dopò ciò io sapendo, che V.S. allo studio delle Leggi accoppia per marauiglia quello delle Histotie, e portando ogni maggior concetto della sua cortesia, mi fo ardito di supplicarla a volermi chiarire il dubbio, che le narro nel foglio aggiunto, assicurandola, che le ne rimarrò con gran debito, e con grande ossequio per fine la riuerisco.

Al P.D. Tomaso del Bene Teatino.

V. R. che in queste scorse Feste del Santiss. Natale haueua i mouimenti del suo amore riuolti verso Dio, non hà potuto

potuto non dilatarsi verso di me, che quando pur' ella mi hauesse considerato senza le qualità, che per troppa cortesia m'attribuisce, la sola condizione di huomo, che vuol dire hauer la discendenza, e l'immagine del Creatore, era bastante a riempire di tenerezze tutta la capacità del suo spirito per compatirmi, e per accarezzarmi in mezo alle mie sciagure. Ben vedo, che V.R. riguardando con tanto zelo gli spasimi del mio dolore, ha voluto accostarsi alle perfezioni della Diuina Bontà, la quale è stata sempre tenera verso le sue Creature, e verso quelle spezialmente, che sono più afflitte, e più desolate nel Mondo. Dal che ho conosciuto egualmente, che la compassione è vn costume degli huomini, e non delle fiere, e degli animi grandi, più che degli angusti, e molto meno di quelli, che con le massime della loro inhumana indiferenza, per non alterare la loro quiete con le turbolenze d'alcuno, diuertiscono gli occhi dalle sue lagrime, & a i suoi lamenti chiudono vilmente l orecchie. Quindi V. R. dopò hauer pacificate le inquietudini del mio spirito con le più care dolcezze della sua anima, ha voluto con vno inuito tutto soaue, e tutto obligante chiamarmi di nuouo alle pompose vanità della Corte. Ma per quali motiui ella vuole inuaghirmi di Roma? se per le sue magnificenze, mentre non ho occhi per vederle, come le posso godere? e se per le sue diuozioni, io stimo, che Iddio possa ascoltare i miei gemiti meglio nel mio picciolo Camerino, che nella Chiesa smisurata di San Pietro. Ciò dico solo per me, che non posso condurmi, poiche in quanto a gli altri sò, che in quel Sacrosanto Sepolcro si chiudono le Viscere di Giesù Christo così bene, come le ossa de' suoi Apostoli per muouersi a pietà di coloro, che iui s'appressano per implorarla. Talche per questa parte ode V.R. il mio senso, e per l'altra lasci, ch'io la ringrazij de' suoi consigli, i quali perche so esser ella vno de' più insigni Theologi, c'habbia a nostri tempi la Chiesa, voglio credere, che sieno buoni, ma non posso tuttauolta, e non debbo ne accettarli, ne approuarli. Sento dal Signor Buttelli, che il di lei libro è per viaggio, e l'aspetto con ansietà, parendomi vn momento molti anni di giustificar alla mia Patria quelle virtuose iattanze, con le quali mi

pregio d'essere d'vn Soggetto così essercitato da sommi Pontefici, e così rispettato in cotesta sacra Corte, che vuol dire
Di V. R.

Al Sig. N.

Mio Signore. M'è stato veramente gratissimo d'intender nuoua di voi nella lettera, di cui m' hauete fauorito sotto la data de 12 di questo Mese; perche dall'hora, che partiste di quà, altro mai del vostro stato non ho saputo, se non quel che me ne disse Mons. Fresanelli, quantunque egli non mi dicesse alcuno di quegli accidenti, che da voi così per minuto mi vengono significati. Mi dispiace oltre modo, che'l vostro seruizio non habbia gl' incontri, che si sperauano, anzi con auuisarmi, che vi succede tutto l'opposito, m'affliggete sensibilmente, ma questo è vn'andar praticando quel che sia il metter le speranze ne' Principi, e ne'figliuoli degli huomini, ne' quali non è salute. Vi fa bisogno d' andar cauto a marauiglia, ordinando tutte le vostre azioni, e tutte le vostre parole ad vn filo, che vada molto ben dritto, poiche la Corte ha cento occhi per riguardar chi serue, come cento lingue per riferir di lui anche i pensieri, & ha parimente cento braccia, per abbatterne la fortuna. E vostra sorte, che habbiate la confidenza, il consiglio, e la protezione d' vna Dama di tanta qualità, e ringraziatene Dio. Quando risoluerete di licenziarui dal vostro Padrone, fatelo con soauità, perche se bene il partir con gusto non può farui sperare alcun bene da vn' huomo, che non ne ha, può assicurarui almeno da quel male, che si potrebbe temere, se lo lasciaste con amarezza. Iddio vi guardi da'Personaggi, che non hanno conscienza; se voi haueste tutta la fede, tutta la riputazione, e tutta l' innocenza del Mondo, eglino hauranno malizia, & autorità per farui apparire al Mondo vn infedele, vn dishonorato, vn colpeuole, e queste sono le miserie, che ogni giorno si vedono in vn secolo tanto corrotto. Ma non voglio sbigottirui con augurj così cattiui; attendete pure ad essere huomo da bene, e lasciate pure, che faccia Iddio, con isperanza,

Che

Che l'innocenza lesa
Ritorcerà nell' offensor l' offesa:
essendo questa la risposta, che vi do, e vi bacio le mani.
Di Roma.

Al P. D. Domenico Beccoli Monaco Oliuetano.

QVesti Signori Accademici han voluto, ch'io m'honori di seruirgli in qualità di loro Principe; ma quanto violente, e quanto cortese insieme sia stata la forza, con cui m' hanno assalito per rapirmi dalla bocca il sì di quel consenso, ch'io per innanzi con saldissimo proposito, e con ragione haueua loro negato, conuiene che V.R. lo sappia dalla penna degli altri più tosto che dalla mia. Ben dourei prorompper seco in esagerazioni sopra la mia incapacità, ma giache il fatto non ha rimedio, non voglio con modestia inopportuna dar pregiudicio a coloro, che quantunque giudiciosissimi, hanno per eccesso di bontà consentito di concorrere in me, il quale coperto d'oscurità, non ho saputo loro dir'altro, se non che per aspettare l'aurora, bisognaua pure, che si mettessero nelle tenebre. Però a dire il vero essendo io cieco com'eglino potranno fidarsi d'vna guida, che non li può condurre, se non alle cadute, e a gl'inciampi? comunque sia, se mi vorranno, come dicono, per il loro Homero, è forza che sieno essi i miei homeri, cioè a dire, che piglino sopra le loro spalle quel peso, per cui son le mie vn troppo fiacco sostegno. I giorni passati si tenne l'Accademia in casa del Sig. Giulio Beni con notabil concorso di gente, e con l'interuento di queste Dame pur in gran numero, e douendouisi elle ritrouare ancora nell' auuenire, saran cagione onde molti di così bella, e fiorita giouentù, ch' è nella nobiltà, riceua stimolo d' applicarsi alla virtù per desiderio di piacere in farsi conoscere per virtuosi. Le due lettere da lei scritte al nostro Sig. Baldinacci m' hanno spinto a comunicarle questo ragguaglio, persuaso ch' ella per essere parte nobile, e principale di questo Corpo, non permetterà, che languisca per debolezza del Capo, che di più non ha lume da compartire agli altri, se non per riflesso di quello,

quello, per cui tanti ingegni, e più distintamente la R. V. risplendono agli occhi di questa Patria. A lei dunque tocca di rischiarare le mie caligini, & vn raggio solo, che venga in me a riflettere dalla sua luce, sarà basteuole per discolpare la elezione di questi miei Signori, in cui ella dee hauere interesse per non poche cagioni. Nè pensi fra tanto, ch'io habbia confuso il lume degli occhi con quello dell'intelletto, poiche io tengo opinione, e l'ho amplificata più volte, che chi non vede con l'vno, possa veder assai meno anche con l'altro. Sopra che ho mouimenti allo spirito, che mi fan desiderare di trattener V. R. ancora di vantaggio, ma mi vien conteso dall'angustia del tempo. Onde mi darà licenza, ch'io finisca con supplicarla a credere di non hauer persona, che più di me habbia concetto del suo valore, e desiderio della sua grazia, ch'è quanto per hora le posso dire, e le bacio le mani.

Alla Signora Contessa Euristene Mucidati.

PEr lettere di molti si è sparsa voce in questa Corte delle strane disperazioni, nelle quali s'era lasciata cadere V. S. Illustriss. a cagion della morte del Signor Conte suo di felicissima ricordanza, & io quì non mi auuengo in alcuno, che non oda riprouare in lei questi risentimenti, perche passino troppo oltre i termini della conuenienza. Nondimeno io mi oppongo a tutti, e condanno coloro, che presumono riprendere in ciò V. S. Illustriss. e dico, che la priuazione di Marito caro, e qualificato di sommo merito, non è deplorata mai a bastanza da vna Moglie fedele. Al che sogginngo, che se V. S. Illustriss. hauesse fatto altrimenti, haurebbe mostrato di non conoscere la virtù di quell'anima grande, & insieme di non amarla perfettamente, poiche la passione non si crede nascere da eccessiuo amore, se non trapassa gli eccessi. Non voglio però adulare il suo dolore in maniera, che m'induca a dire, ch'ella per amare quel Signor generoso, e per affliggersi della perdita di lui debba venire in odio a se stessa, e correre rischio di perdersi con la ruina della sua Casa. Certo è, che nella salute di V. S. Illustriss. è collocata la conser-

uazione

nazione de' Signori suoi figliuolini, e questo solo rispetto dourebbe renderle più prezzabile quella vita, che le è caduta tanto in abborrimento. Ella dunque ritorni a se medesima, s'aiuti, e si conforti con cotesti nobili, & amorosissimi pegni lasciatili dal Signor suo Consorte. Pensi, che i sospiri, le lagrime, & i rammarichi non son valeuoli a rauuiuarlo, e quando lo fossero, egli non vorrebbe più auuilupparsi in questa vita mondana sempre agitata da trauagli, mentre si truoua a gioire d'vna migliore nel seno dell'Eternità, e nel cuore delizioso di Giesù Christo. Mi fermo in questa dolce immaginazione di pietà, sperando, ch'ella con la medesima rileui potentemente il suo spirito, lo rinforzi, e lo ricrei; perche così le comanda Iddio, e così la Religione le insegna, ma perch' io nol posso a lei ne comandare, ne insegnare, mi so lecito di supplicarnela, e ne la supplico, perche fui di quell' anima anuenturata, perche sarò de' suoi Signori figliuoli, e perche sono

Di V. S. Illustriss.

Al Signore Andrea *Peschicelli*.

Porta V. S. vna opinione troppo vantaggiosa di me; io veramente me n'arossisco, ma con la sua cortesia bisogna far conto di perder sempre. Cessando ella però di lodarmi con tanti eccessi sopra il mio merito, innalzi lo spirito fino al Trono di Dio, e quiui riconosca, adori, e ringrazj quella Prouidenza non errante, a cui è piaciuto con vn successo sì fortunato secondare la giustizia della causa, e non la mia attitudine. Ma in quanto al Signor Comagini già egli confessa, che non può attendere alcuna fede da vn'huomo, che l'ha così vilmente, e con tante promesse più, e più volte deluso; ne poca sorte è per lui, che V. S. gli assista, e lo rinforzi a così viue risoluzioni. Le dico poi con verità, che l' Accademia degli Ansiosi di Gubbio, la quale ha l' honore di veder nel Ruolo scritti in grandissimo numero Letterati forestieri di maggior nome, gode d'hauer fatto acquisto di lei, e se ne pregia, sapendo quanto ella habbia di valore, e quanto specialzial-

zialmente sia dotta nella lingua Greca, Italiana, e Latina. Lo sa chi l'vdì poco dianzi nella più rinomata Accademia del Mondo, che vuol dire degli Humoristi di Roma, ma chi lo sa più di me, che cento volte l'ho vdita, e praticata in publiche, & in priuate Adunanze, per hauer io ancora cento volte a pregiarmi, come mi son pregiato, e come mi pregierò finche viuo, d'essere d'vn tanto Virtuoso, cioè

Di V. S. Mio Signore &c.

Al Signor Conte Francesco Maria Falcucci poi Vescouo di Calui.

NOn so quale disauentura sia la mia, che tutti i miei seruizj mi riescano sempre infelici, e pur con la mia indifferenza non dilatando io il cuore, e la mano più di quello, che mi comporta il giudicio, benche debole, non ha V. S. Illustris. titolo giusto di rimprouerarmi, ch' io pretenda pescar ranocchie con l'hamo d'oro. Ma certo N. è vn'ingrato, e peggio direi, se mi lasciassi trasportar dallo sdegno, confessando a lei, che talhora son forzato a voler male a me stesso in vedermi d' vna natura troppo condescendente, e molle a suiscerarmi per gli altri, mentre gli altri per me han le viscere così anguste all'amore, & alla ciuiltà. E pur non solo non mi son tirato indietro mai per alcuno, che habbia richiesta l' opera mia, e non solo n'ho incontrate volontieri l'occasioni, ma mi son compiaciuto talmente d'essere vfficioso per chiche sia, se la ragione, e le forze me l'han permesso, che ho sentito sempre più piacere in fare, che in riceuere i beneficj, & Iddio che vede i mouimenti della mia anima, sa molto bene, che io non mento. Ma giache siamo in questa corruzione del Mondo, non ne tocca a me la riforma; io seguirò i miei instinti, e voglio, che più tosto si arrossiscano gli altri di render male, che io di negare il bene, quando mi è conceduto di poter farlo. Ho scritta l'ingiunta lettera, per leuarmi dauanti questo nuouo spettacolo d'ingratitudine, e mi dispiace, che V. S. Illustris. habbia vsata con lui troppa dolcezza, ma supplirò al rimanente per la posta, & intanto le bacio riuerentemente le mani.

Al

Al P. Fra Michelangelo Vaginari di Napoli Minore Osseruante hoggi Vescouo di Giouenazzo.

LA lettera quì congiunta di Monsignor mio Illustriss. Sperelli mi capita in questo instante con le mie di Gubbio, & io per trasmetterla a V. P. piglio congiuntura di baciarle la mano, e di ridurle a memoria, che le son seruitore. Il nostro Signor de Berdemon partì Sabbato passato di ritorno vn'altra volta a Venezia per seruir la Republica in questa guerra col Turco, poiche desidera dopo hauere sparse tante stille d' inchiostro per la Virtù, versar qualche gocciola di sangue per la Religione, & anche la vita, se bisogna, per Christo. Egli pensa di stampare in quella Città il suo libro, conforme V. P. è per vdire dalle lettere di lui medesimo, il quale quando licenziossi da me, fra i molti abbracciamenti, che mi fece in segno della sua affezione, me ne raddoppiò più d' vno per la P. V. protestando, che erano per vno de'più insigni Letterati, ch'egli ammiri del nostro secolo. Mi ha lasciato con gran dispiacere della sua partenza, e con palpitazione continua de'disagj del suo camino, poiche questi diluuij di pioggia, e questi rigori di freddo, mi figuro, che sieno quell'acqua, e quella neue, che gli si saran fatti inseparabilmente compagni. Ma *En Rhodus, en saltus*, & essendo egli valoroso con la spada, e con la penna, bisogna, che passi anche il Rubicone, acciochè noi più conueneuolmente possiamo dirlo *Ex vtroque Cæsar*. E con questo fine riuerisco la P.V. diuotamente.

Al P. Hippolito Marracci della Congregazione della Madre di Dio.

COndoni V. R. all'habito, ch'ella veste, la presunzione, ch'io piglio di farle sentire le doglienze della mia penna, innanzi che sodisfaccia alla richiesta della sua lettera. Siami dunque lecito il dirle, che se non hauessi ascoltata la sottoscrizion del suo nome prima di farmi leggere il contenuto del foglio, l'haurei facilmente creduta vn huomo della Corte,

più tosto che vn Padre della Congregazione della Madre di Dio. Poiche a dire il vero le auuantaggiate espressioni di cortesia, ch'ella mi fa, non era probabile, che si fossero staccate dal cuore d' vn Religioso, che hauendo hauuto l' obligo di considerarmi per vna creatura impastata di carne, come son l' altre, doueua pur temere di tirare il mio spirito a quella vanagloria, ch' è spesse volte vna qualità viziosa di chi ama la Virtù, quantunque non la professi. Però se non l'haueßi riconosciuta per quell' Hippolito Marracci, che con tanti suoi Libri ci ha fatto veder lumi incomparabili alla gloria della Beatissima Vergine, l' haurei forse imaginata vn Angelo dell' Abisso, che per non saper sostenere la priuazione della sua luce, inuidiando la sofferenza delle mie tenebre, fosse venuto a sedurmi con la vezzosa tentazione delle sue lodi. Comunque sia, si mostri la R. V. nell' auuenire libera quanto vuole in comandarmi, e vada riseruata quanto dee in commendarmi, perche se ben gli huomini hanno stimato, che valessi qualche cosa, quando io haueua la vista, hora che l'ho perduta, accorgomi molto bene di valer poco più del niente. Quindi strignendomi più precisamente alle particolarità del suo desiderio, dopò hauer io lungo corso d'anni girate varie parti del Mondo, per secondare negli impeti del mio capriccio la forza del mio destino, o parlando più da Christiano, per seguir i moti della Prouidenza di Dio, che mi tirarono in Inghilterra a lasciare iui i miei occhi a difesa della sua causa contra l'Heretica infedeltà; dopo dico prospere, & infelici vicende di raminga fortuna, mi son finalmente ricondotto in quest'angolo della Terra a viuer nelle affezioni, e nelle carezze de' miei. Quì che vuol dire nel seno della Patria gustando io le dolcezze del riposo, m'è stato facile d' inuogliarmi a scriuere l'Historia d'vna Città, che hauendomi dato il natale, m'ha imposto l'obligo non men d'amarla, che di seruirla. Questa diletteuole occupazione ha bastato se non a disaffezionarmi, almeno a diuertirmi pur' assai dagli altri studj, e m'ha specialmente trattenuto da quella deliberazione, alla quale V. R. in termini pur troppo dolci m' inanima di dare alle stampe il Libro, che 'l Sig. Abate Giustiniani, per seguire il costume fin quì tenuto di fauorirmi,

uorirmi, le ha fatto vedere; e veramente la di lei voce, l'autorità, e la cortesia han gittato nel mio pensiero delle riflessioni, che m'han conuinto. Onde chi sa, ch'io non mi risolua, e che non mi risolua anche tosto? ma di ciò vn altra volta; essendo hormai tempo, ch'io le tolga il tedio di questa lettera, e le bacio le mani.

Al Signor Vincenzo da Loreto.

SE io fossi certo, che tante lettere, che ho scritte a V. S. le fossero venute in mano, mi affligerei sensibilmente in vedere dalla mancanza delle risposte la mia disgraziata fortuna con vn Amico, il quale m'è stato sempre il più caro, e'l più stimabile di quanti n'ho hauti, o sarò mai per hauerne in questo Mondo. Non mi curo però d'interpretare sinistramenta i miei dubbj, ma più tosto adulando me stesso voglio portar di lei vna dolce opinione, e credere tutti i riscontri della sua disaffezione, com'effetti della mia maluagia fortuna. Del Signor Pandolfo, per non hauer risposto alle mie lettere, non conuiene, ch'io mi dolga, poiche non hauend'io con esso lui alcuna sorte di merito, è stato giusto, ch'egli mortifichi la mia presunzione, così accorgendomi, ch'l misurare il cuore altrui dal proprio è grandissima vanità. Monsignor Vicario, che parte questa mattina per la volta di Perugia, mi promette sicuro il recapito della presente, onde assai tosto dourò mettermi in euidenza dell'animo di V.S. non sapend'io ancora imaginarmi come, e perche habbia ella potuto alienarlo da me dopo tredici anni di scambieuole beneuolenza, se bene chi vuole staccarsi dall'Amico, ha per legitima ogni occasione. Se forse V. S. ha qualche senso per quel che acadè circa l'Oda da lei fatta in lode del mio Amico, io non ci ho altra colpa, se non d'essermi fatto mezano con lei per ottenergliela; ma finalmente essendosi l'errore emendato a tempo, com'ella sà, dourebbe esser più indulgente ad ambidue del perdono, che le chiedémo. In quanto a quei capitoli, che più probabilmente sono stati la pietra del mio inciampo, le giuro, che se fosse qualsiuoglia mio grauissimo interesse, haurei lasciato vn

pezzo fà di più scriuerne; ma hormai con qual pretesto, che non mi faccia ridicolo, dourò trattenere la pazienza del sig. Conte? Hauendomi V. S. scritto, che gli haueua consegnati nella Tesoreria del Sig. Capitano Giouanni Menchi, io che non saprei darmi giàmai ad intendere, c'habbia ella mentito, perdo veramente il ceruello a pensare perche mi si vada così lusingando l'aspettazione. Non voglio però cauar giudicj dalla fantasia, che mi dieno maggior noia, soffrirò ancora vn poco più, cioè a dire fintanto, che doura venirmi la risposta di questa mia, alla quale darò termine quì, col protestarmi, che anco in colera sono

Di V. S. &c.

Al P. Pietro Carauita della Compagnia di Giesù.

ACcioche V. R. non pensi, ch'io in questa mia lontananza mi sia dimenticato della sua persona, e che habbia diminuito in alcuna parte quel rispetto, che sempre ho professato alla sua bontà, vengo con la presente a visitarla, & a pretendere da lei per giustizia la continuata corrispondenza dell'amor suo, douutomi, perche son suo figliuolo spirituale, e perche son fratello de'suoi fratelli. Oltre che le inclinazioni nate in me da fancinllo, e fatte maggiori con gli anni verso la sua Compagnia, aggiunta quell'opera, che impiegai al seruizio di essa per tutto il tempo, che mi trattenni in Inghilterra, mi fanno riputar meriteuole di tutto il cuore di V.R. non che della sua memoria, e della sua affezione. Ma parendomi, che quì ella mi sgridi, e mi dica questa non esser dottrina appresa nel suo Oratorio, doue si predica l'abbominazione della superbia, & ogni abbassamento di se medesimo nell' esercizio della humiltà, virtù tanto più grande, quanto la Filosofia non la conobbe se non come viltà, & abiezione dello spirito, e quanto la Theologia c'insegna, che sia vna delle più bel e qualità, che possa hauere vn'anima ben instrutta dalle leggi di Giesù Christo. Amandomi dunque V. R. io lo riconoscerò per effetto della sua carità, non già per produzione d'alcun mio merito, e raccomandandomi spesse volte a cotesti buoni fratelli, io sti-

io stimerò di meritarlo solamente come persona, che cade sotto il nome di prossimo, anzi annichilandomi nel cospetto di di Dio, considererò,ch'è instituto della loro Congregazione il pregare per li peccatori, e come huomo, ch'è nel numero di questi, mi crederò degno di viuere nella ricordanza, e nelle orazioni di tutti loro. Già feci intendere alla R.V. la mia risoluzione di venire alla Patria, così consigliato da'Medici, dagli Amici, e da'Padroni a causa di assicurare, e stabilire lo stato della mia sanità. Hora le significo, che lodato Iddio prouo in gran maniera il beneficio di quest'aria natia, già trouomi con molto miglioramento di salute dentro vn riposo, che godo consolatissimamente frà miei domestici. Spero intanto, che V.R. fauorendomi della risposta, mi farà certo d'hauer lasciata ogni amarezza, & ogni indignazione, ch'io le haueua innocentemente cagionata per non essermi mostrato così pronto in seruirla, quando mi comandò a fare quel componimento, imaginandomi, che a quest'hora habbia ella sentito il Sig. Liuio Conuentini, e considerato, che il fare scuse senza esser richiesto, era vn volermi accusar d'vn errore, ch'io non haueua mai, ne tampoco pensato. Et à V.R. senza più bacio affettuosamente le mani.

Al P. Abate D. Ferdinando Vghelli dell' Ordine Cisterciense.

SOno scorsi più giorni, che dal Sig. Abate Giustiniani fui obligato con la diligente consegna fattami fare delli due libri, de' quali V.P. Reuerendiss. restò seruita dichiararsi meco nō men cortese per l'vno, che liberale per l'altro. Ma se io mi son dimostrato pigro in renderle grazie, perche ancora in questa occasione habbia ella voluto dolcemente allettarmi ad applaudere alla sua bontà, non me n'arrossisco, mentre confido, che da lei si farà degna di perdono vna colpa, che da lei prima è stata fatta meriteuole di compassione. Appena gli auuersarj mi lasciarono fuori di quei disturbi, che gli Amici mi auuiluparono in nuoui impacci, & io, che non ho il genio inclinato mai a discontentare alcuno, per farmi profitteuole a

gli

gli altri, diuengo disutile sempre mai a me stesso. Ma ciò che mi si faceua meno soffribile, era il vedermi mancar la consolazione di spender con V. P. Reuer. vn hora di quel tempo, del quale mi era pena il prodigar con gli altri le settimane, & i mesi. E nel vero se io pensassi di continuare in questo tenor di vita tanto agitata, e non ne sperassi il rimedio, che vo meditando, farei, senza mentir, disperato, veggendomi rapita quella quiete, che sola può far felice la mia infelicità. Da ciò ella dee arguire, che de' suoi Libri non habbia io hauuta la cōmodità di scorrere se non pochi fogli, i quali però han bastato al mio spirito per concepir delle marauiglie, come che la mia penna non habbia punto d'attiuità a fabricar elogj per vn Letterato così famoso. Ho certo dell' impazienza per ricondurmi alla lezione del resto, & in tanto mi confesso suo gran debitore del dono, che mi sarà di pregio vniforme all' vtile, & al diletto, che spero ritrahere da tante fioritissime erudizioni. Nel rimanente le gentilezze, & eleganze della sua lettera ricercherebbono da me delle espressioni in testimonianza del concetto, che ho de' suoi nobili talenti, ma il mio ingegno è poco pronto per mettermi frettolosamente a lodarla. Che quegli antichi della Casa Marciana, cioè i Conti Bulgarelli habitassero cinquecento, e più anni sono in Gubbio, e che fossero Signori di Fossato Terra hoggi della Città di Perugia, e Patria del Cardinal Gherardo, V. P. Reuer. l' intenderà dal Sig. Conte Lorenzo, a cui ne ho trasmesse alcune memorie di molte, che se ne vedono ne' nostri Archiuj, e quì resto baciandole riuerentemente le mani.

A *Monsignore Gasparo de Simeonibus Segretario de Breui Segreti di Papa* Inno*cenzio Decimo*.

HO finalmente piegato l'humore del Signor N. e ridotte le cose ad vn punto, che racquisterò le mie perdite, ne più mai haurò da piagnerle, se le apparenze non mentono, o se la fortuna non mi tradisce. Già due volte mi sono abboccato con

to con

to con lui; egli pero non è venuto nè a condizioni, nè a promesse, ma i suoi discorsi sono andati solo aggirandosi a scuse, a pretesti, & a cerimonie, che non m'han' obligato ad altre repliche, che di rispetto. Dico a V. S. Illustriss. con verità, che tutti i saui del Mondo non hanno tanto mele, quanto n'ho io sentito stillare dalla bocca di lui, ma se egli tenesse il rasoio alla cinta, come dice il prouerbio, io non lo so, perche i miei occhi ciechi non seppero ragguagliarmi di quello, che non poteuano riguardare. Può esser forse, che vi sia qualche inganno premeditato, ma haueua io antecedentemente tanto pregata la Diuina Bontà, e tanto fattala pregare da persone diuote, che ne spe.o il bene, più tosto che ne diffidi; che che però sia per venirmi, non può mai esser male, venendomi di lasù. Farò tutto il mio sforzo, accioche mi si permetta il partire, ma, o ch'io resti, o che vada, starò saldo nel mio antico proposito di non voler dipendere da altri, che da me stesso. Ad vn'altro abboccamento stabilito per Giouedì a disciorre o con la spada, o con il coltel questo nodo, darò a lei notizia di quel che passa, certificandola intanto, che se nelle trauersie della mia sorte sono stato, sarò molto più nelle prospere risoluto a morir cento volte prima che a negar vna sola d'essere

Di V.S. Illustriss.

Al P. Fra Diego *Lequile de Minori Riformati di S. Francesco.*

SE dubitassi, che l'ozio nelle amicizie hauesse la forza, che egli ha in tutte l'altre cose, per ridurle in fine a questa ricordanza infelice d'essere state quelle, che più non sono, indarno spererei di conseruarmi alcun luogo nel pensiero, e nell' affezione di V. P. dapoiche le mie sciagure con inuolarmi dal seno, e dagli occhi suoi, m'han reso ozioso a segno di farmi diuenire vn'Amico di nome, più che d'essenza. Però se sia ragioneuole il giudicar degl'altri secondo quel che noi siamo, io che sono pieno di fede, e di costanza nell'amore, che sempre ho a V. P. portato, perche non lusingherommi con la speranza, che le medesime qualità germoglino nella sua anima,

ma, per tenerla tuttauia tenera, & amorosa verso di me? E vero, che con lei non tengo in esercizio la penna, ma purche con costume non interrotto si facciano in me sempre le funzioni dello spirito, non deuo curarmi di seco vaneggiar con lettere d'vn importuno complimento a pompa, & in ostentazion del mio affetto. Ho hauuto motiuo di esprimere alla P. V. questi sensi dalla opportunità che mi si porge di significarle la gran sodisfazione, con cui questi miei Signori han riguardato il suo nome nel Ruolo dell'Accademia, oue tutti dicono, ch'ella sarà vn chiaro lume straniero; ma nesuno sa dirlo, nè lo dice meglio di me, che la conosco per vn insigne Teologo, & Historico de' nostri tempi, come ne fan fede le varie sue Opere stampate, & a penna, particolarmente i Sermoni, e sopra l'Augustissima Casa d'Austria, fatica che l'ha resa cosi grata all'Imperatore, & agli altri Principi di quel gran sangue. Vn altra volta scriuerò alla P. V. altre cose, hora queste bastano per non tediarla, e le bacio le mani.

Al Sig. Lodouico Iacobilli.

IL P. Frà Tomaso Andreoli Capuccino da Gubbio bacerà le mani a V. S. per me, e le farà vedere quelle mie Opere, delle quali ella s'è compiaciuta chiedermi i titoli, hauendola io finalmente vbbidita, non dico mal volentieri, per non far del modesto, e del ritroso fuori di tempo, e senza opportunità. Però in quanto al pensiero, che V. S. tiene di fauellare circa la mia Persona, dopo hauerne rese grazie alla sua cortesia, le dirò schiettamente quel che Pescennio disse al Componitore del suo Elogio. *Scribe laudes Marij, vel Annibalis, vel alicuius Ducis optimi vita functi, & dic quid ille fecerit, vt eum nos imitemur, nam viuentes laudare irrisio est*. Così pur per quegli altri, che hoggi viuono, da V. S. messi insieme per la sua Biblioteca, vada ella molto ben cauta nel giudicare, e nello scriuere di essi, considerando di trouarsi in vn malageuole esperimento, che vuol dire di perdere assai, e di acquistar molto poco nella opinione del Mondo. Non potendo V. s. hauere vna sincera, e perfetta cognizione di tutti loro, è diffi-

cile,

vna sincera, e perfetta cognizione di tutti loro, è difficile, che le riesca di toccarne le lodi a misura del più, e del meno, secondo che altri le merita. I più degni non potranno sofferire di vedersi agguagliati, o poco superiori, e forse taluolta anche in isuantaggio con i men degni; così quelli, che poco, o nulla saran lodati, stimando nel paragone, che l'altrui chiarezza manifesti la propria oscurità, è impossibile, che non ne parlino con liuore. Io so, che si trouano degli huomini da bene, & in sommo grado honorati; ma quanti ve ne sono così pieni d'ambizione, e d'inuidia, che l'vno non può sostenere la luce del Sole nella casa dell'altro? e V.S. che può aspettar da coloro, che dalle lodi date a' proprj nimici, si troueranno o concitati, od offesi? Intorno al rimanente rispondo a V. S. che se nella Historia noi commendiamo qualcuno con lodi improprie, o false, o trascendenti, potremo esserne riputati bugiardi, ma se nella lettera al modo medesimo lo tratteremo, può essere, che ne siamo giudicati adulatori; e quantunque l'vno, e l'altro possa farci colpeuoli, non sarà vguale tuttauolta la colpa. Le lodi nella lettera non si vedono se non da vn solo, o quando pur si vedessero eziandio da altri, possono condonarsi all'affezione, al genio, al tempo, al bisogno, & ad vna conuenienza ciuile non finta, benche paresse affettata; ma le lodi nella Historia esposte agli occhi di tutti gli huomini, si perdonano difficilmente. Ho scritto a V. S. con la medesima dissinuoltura, e libertà, con cui vorrei, che i miei Amici trattassero sempre meco. Ella dunque pigliando il tutto, come la supplico, in buona parte, consideri nella mia tema, quanto la sua penna a scriuere de'viuenti, e di me più in particolare, ancorche sciolta da passioni, ingenua, e rettissima, possa mettersi a rischio con vn Mondo, ch'è più critico, che virtuoso, e le bacio le mani. Di Gubbio.

Al P. Bartolomeo Conuentini della Compagnia di Giesù.

LA lettera, con cui V.R. si è compiaciuta farmi conoscere gli sforzi più obliganti della sua cortesia, ha tratti così belli, e così spiritosi, che mi son paruti di quei frutti prezio-

ſiſſimi, ch'io fino dalle tenerezze più acerbe del marauiglioſo ſuo ingegno, hebbi tante volte a promettermi per all'hora, quando in lei foſſe diuenuto più auanzato, e maturo. Onde niuna produzione parendomi nuoua, ſarei troppo imprudente, ſe le dimoſtraſſi d'hauere ſtupito per coſa, che finalmente non ſi ha da conſiderare in V. R. ſe non come vna ſprezzatura di quella penna, che altre volte s'è acquiſtata l'eſtaſi della mia anima poco men che rapita. In ordine a quanto ella mi tocca circa l'Hiſtoria, che vo compilando della noſtra Patria, debbo dirle, che non propongo alcuna verità ſenza darle il lume, e la giuſtificazione delle ſue pruoue, non volendo io trouarmi diſarmato contra le punture di quei Critici, che incitati, o dal ſenſo di non hauerui parte, o da altra maliziosa paſſione, potrebbono inſorgere di leggieri contro di me, anche riflettendo alle minuzie, purche foſſero riprenſibili. Con occaſione della venuta coſtà del Signor Ceſare Pamphilj, che m'ha detto douer eſſere fra pochi giorni, farò hauere a V. R. il mio Cieco Afflitto, di queſti, che più di freſco ſi ſtamparono in Francia, & ancora l'Amicizia del Signor di Ceriziers, in cui vederà ella, ſe con dottrina più elegante, e con vezzo più luſingheuole ſi poteua diſcorrere intorno a quella materia; e riconoſcendo nello ſpento ſecolo di Gionata la eſtinta fede del noſtro, già parmi di ſentirla eſclamare. *Gli Amici hoggi nel Mondo non ſi trouano*. E qui le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Franceſco Maria Matthei.

NEl Proceſſo fabricato ſopra la Famiglia degli Armanni di Gubbio, che l'ordinario antecedente inuiò all'Eminentiſſimo Signor Cardinal Legato queſto Signor Luogotenente, non fu poſſibile per l'anguſtia del tempo, che s'inſeriſſero le copie di nuoui inſtrumenti publici, ch'io in forma probante hoggi traſmetto a V. S. Eccellentiſſima in vn' altro Proceſſo fatto più a pompa, che a biſogno, perche nel primo reſta ben pienamente prouata la verità. Da queſte ſcritture dunque, e da quelle di prima, che fanno il numero di ducento

to ventotto, estratte da questi Archiuj, si verifica con marauigliosa facilità, e chiarezza per l'indice che v'è congiunto, la discendenza del Signor Giouanni Armanni dallo Stipite dell'Arbore senza che mai si rompa il filo all' ordine in alcuna di tante generazioni, che lo compongono. Da' medesimi instrumenti, e da moltissime altre memorie parimente publiche, conseruate pur'hoggi in questi nostri Archiuj, si fa euidentissimo, che quelli di questa Casa han hauuto Signorie di Castelli, & han fiorito con quella potenza, e con quel seguito, che si testifica da Baldagnolo Abbati famoso Letterato, & Antiquario dell'età precedente in vna lettera, che si dà in originale nel secondo Processo. In quanto al quesito fatto da V.S. Eccellentissima al Signor Priore Armanni, se questa Famiglia habbia agnazione alcuna co'Signori della Staffa di Perugia, detti per innanzi degli Armanni, non può riuocarsi già in dubbio per vn gran concorso di ragioni, e di pruoue del mio Racconto quì annesso, che giustificato appieno dagl'instrumenti delli due processi rende assai chiaro, che gli vni, e gli altri, se ben'hoggi distinti di Cognome, e di Patria, in realtà di Schiatta sono gli stessi. Iui però non hebbi in memoria di dire, che il nome di Staffolo si truoua fin dal 1300. negli Armanni di Gubbio, conforme consta in alcuni originali instrumenti della Casa, che'l medesimo Signor Priore mostrerà a V.S. Eccellentissima, & anche per dimenticanza non dissi, che ne'tempi andati quei Signori alzauano ancora per Insegna gentilizia la medesima Arme, che i nostri, cioè il Cheurone, ò Capriolo con le tre Rose, nel modo appunto, come se ne vede vna antica, scolpita in pietra d'vna Capella, che dicono essersi fabricata anticamente da i medesimi Signori nella Chiesa di S. Domenico della stessa Città di Perugia. Circa poi la condizione d'esso Signor Giouanni, è cosa publica, e notoria, ch'è viuuto sempre in qualità di Gentilhuomo, così egli, come i fratelli, e gli altri di questo Cognome, & ha in grado strettissimo di sangue congiunte varie Famiglie delle principali della Città. Per linea materna discende dalla famiglia Mariona così rinomata, poiche i Genitori della Signora Francesca di lui madre furono Berardino Marioni, e

Flaminia di Gio: Battista Panphilij, nata d'Elisabetta figliuola del Conte Girolamo Cantalmaggi Maggiordomo all'hora del Sereniſſimo Signor Duca noſtro, tutte Famiglie di conoſciuta nobiltà. Non ſia dunque a lei di noia il leggere tutti quei fogli, & il conſiderarli, come con riuerente affetto la ſupplico, ne'luoghi ſpezialmente, che vederà poſtillati, affine d'innanimarſi tanto più a fauorir per giuſtizia la cauſa dello ſteſſo Signor Giouanni, che in riguardo del Sangue m'obliga ad abbracciare queſto intereſſe come mio proprio, e come mio proprio raccomandarlo alla protezione d'vn'Amico, e Signor mio così grande, com'ella è, reſtando con queſto fine in raſſegnarmi Di Gubbio.

Di V. S. Eccellentiſſima &c.

Al Signor Camillo Tutini.

MI ritirai alla Patria, tutto lumi nelle mie oſcurità, pieno d'acquiſti nelle mie perdite, e contentiſſimo nella mia cognizione d'hauer laſciati tutti quei pericoli, che mi poteuano generar degli ſcrupoli alla coſcienza, e delle perturbazioni allo ſpirito. Non ha trattenimenti la ſolitudine, non delizie la libertà, ne placidezze la quiete, ch'io non imaginaſſi di ritrouare fra gli agi della mia Caſa in vn'angolo della Terra, nel cui cerchio, quantunque anguſto, io di già chiudeua con il penſiero tutta l'ampiezza del Mondo. Ma oh quanto bene Iddio sà deludere la mollizie del cuore humano! Quando io meglio godeua del mio ripoſo, cominciai ſenz' auuedermene ad auuilupparmi in quelle occupazioni, che inſenſibilmente multiplicando ſopra di me, m'han tenuto, come hoggi ancora mi tengono il corpo tutto agitato, e l'animo fuori ſempre d'ogni tranquillità. Così dunque a pena aſſaggiate finirono le mie felicità; e così per hauer voluto eſſer mio, ho perduto me ſteſſo. Ma Signor Camillo non più, per non aumentare le mie miſerie col conoſcere quanto io ſia miſerabile; & anche forſe può eſſere, che a queſt'hora il Signor Abate Giuſtiniani le habbia data dello ſtato mio più preciſa, e più minuta contezza. Biſognandomi per l'Hiſtoria, che ſtò com-

compilando, le notizie, che accenno nel foglio aggiunto, ricorro a V.S. accioche voglia somministrarmele, e ne la prego tanto più caldamente, quanto sò, che niuna cosa è recondita a lei di quelle, che possono appartenere all' Historia del Regno di Napoli, volando con questa voce la fama. Hauendomi V.S. obligato al maggior segno con altri fauori, con questo mi strignerà in vn laccio eterno non di seruitor, ma di schiauo. Aspetto, che mi giunga il suo Libro stampato sopra i sette Offizj del medesimo Regno, e m'apparecchio di eseguire il comandamento, che dee con quel dono venirmi dalla sua penna, secondo l'auuiso anticipatomene più giorni sono dallo stesso Signor Abate, e le bacio le mani.

Al Signor Gasparo Bombaci.

SE sia vero, che gli Amici s'amano ancora con i difetti, e che ancora con le colpe si soffrono, io non mi deuo mettere in pena col dubitare, che V.S. voglia ripigliarsi il suo cuore per hauermi trouato e difettuoso, e colpeuole. Ella mi scriue vna lettera piena tutta d'espressioni, ò più tosto mi tesse vn panegirico tutto pieno di leggiadrie, e di vezzi. Io le contracambio questi eccessi d'amore, e di cortesia con il silenzio, e così fommi reo d'ingratitudine, tacendo allhora, ch'io più doueua sciogliar la voce alle lodi, & agli ossequj verso di lei, che tanto mi fa del bene, e tanto sempre me n'ha voluto. Ho errato, ma quando ancora il mio errore fosse incapace di perdono, V.S. è troppo generosa, che mi volesse per ciò moderare, e molto meno distruggere le sue affezioni, & i suoi beneficj. Che nelle amicizie altri sormonti se stesso, quando trionfa de'suoi risentimenti, io l'imparai da vn'Amico, la cui virtù, e le cui cordialità feccero vn tempo le mie delizie, & hoggi penso d'esperimentarlo da vn'Amico, e Signor mio, che non ha meno di condizioni, e di tenerezze per fare le mie delizie, e le mie felicità. Vnisce V.S. con gli elogj anche gl'insegnamenti, ma se io porto pericolo di farmi per gli vni superbo, ho la sorte per gli altri di farmi erudito in guisa di riconoscere da lei nell'honore d'vna candida amicizia il profitto dell'amo-

l'amore, e della fedeltà. Chi sia Fanusio Campano con gli altri figli gemelli partoriti dalla testa dell'infelice Medico di Beuagna, io lo sò, nè vò ignorante di quegli altri Autori, che per essere o bugiardi, od apochrifi, deuono abborrirsi da vna penna honorata, come che vi sia chi ardisce di seguitarli, o perche egli non li conosce, o perche si da a credere, che non sieno conosciuti dagli altri. Ne anche questa Città potè esimersi dalla sciagura, che soffrirono tutte le altre d'Italia, cioè di non hauer saluate dalle inondazioni de Barbari, e da mille altri accidenti le scritture più antiche, ma noi se non ne habbiamo alcuna del tempo di Carlo Magno, ne habbiamo molte, che ci fan benedire la memoria di quel secolo fortunato. Intorno a che mi faccia V. S. fauore di leggere gl'ingiunti fogli, perche trouerauui delle notizie a proposito, & appoggiate non già sù le speculazioni delle congetture, e delle probabilità, ma sopra fondamenti sicuri d'vna verità palpabile, e reale. Io poi col desiderio di dare vna volta principio alle stampe delle mie lunghe fatiche, e con gli stimoli, che ne riceuo da altri, stò accelerando al possibile la mia partenza per Roma, ma non son sicuro del tempo, per non sapere quando sarò sciolto da qualche intrigo, che auuiluppa, e lega la mia libertà. Ne darò a lei la notizia, che si conuiene, essendo giusto, ch'ella sappia doue si truoui colui, che viue

Di V. S. mio Signore &c.

Al Signor Liuio Conuentini.

V. S. Non è sola a solennizar con le lagrime i funerali del nostro Monsignor de Simeonibus, che sia in Cielo, poiche oltre quelle, che hanno sparse, e spargerannoi virtuosi, in vedere spogliato il Mondo d'vn Personaggio di tanta virtù, io ne ho versate in abbondanza sì grande, che ho creduto distillar con esse quel cuore, ch'era conformato, e trasformato nel bene d'vn'Amico il più vero, & antico, come il più perfetto di tutti. I colpi improuisi son quelli, che più sensibilmente feriscono; ella lo sa, per immaginarsi la soprafazione del mio spirito alla nuoua impensata di restar priuo

uo d'vna cosa, che m'era così cara nel Mondo, il quale se mai dopo la mia cecità ho riputato vn sepolcro per me, hoggi lo riputerò molto più, mentre non mi riempie la fantasia, che di cadaueri, e d'ombre. Le mie piaghe ancora non risaldate per la morte di tanti amici, parenti, e poco dianzi d'vna Madre amatissima, e necessaria, mi si son riaperte per questa reiterata percossa, con dolore così acuto, che me ne sento morire; e lo dourei, giache resto mancheuole di tutto quello, che può rendere consolata la vita a chi ha la miseria di condurla senz'occhi. Meglio però riconosco il mio debito d'humiliarmi a questa nuoua visita del Signore, il quale come giusto, non operando mai senza ragione, m'insegna a benedire in ogni cosa la sua santissima volontà, e col farmi piagnere così spesso al morir di coloro, che m'appartengono, mi da il modo ond'io m'accorga, che se hoggi è toccato a loro, domani toccherà a me d'esser pianto da chi rimane; ma vorrei fra tanto trouarmi con la prudenza, e con la bontà di V.S. per non curarmi del Mondo in conoscerne le vanità. E senza più ringraziandola infinitamente per il fauore della sua vfficiosa lettera, le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Nicolò Allè.

DOpo hauermi V.S. fatto gustare ciò, che più ha di caro, e di soaue l'amicizia nelle amorisissime, e dolcissime profusioni della sua penna, io mi son trouato, non so come, nelle angustie più sensibili dello spirito con la speranza, e con il timore di quel, che le sue seconde lettere potessero portarmi o di bene, o di male intorno agli auuenimenti della sua Casa. Laonde io sentendo nella continuazione del suo silenzio crescere le mie inquietudini, mi son risoluto di protestare a V.S. che se ho hauuto il merito per introdurmi nella sua anima, non sono indegno di participare tutto ciò, che dentro vi si racchiude. Il mio infortunio non mi ha reso tanto infelice, che non m'habbia lasciato vn cuore capace di allegrezza per rallegrarmi con vn'Amico, e se i miei occhi son serrati alla luce, sono atti nondimeno ad aprirsi alle lagrime, quando fa biso-

bisogno di piagnere. Ma tolga la Diuina Bontà augurj tanto sinistri; facciami V. S. pur sentire d'essere vscita di trauagli, perche il Signor suo Padre, come la Signora sua Consorte non si trouino più in pericolo, hauendo alla morte bastato di far conoscere, che sa sbigottire gli animi più vigorosi, mentre ha saputo mettere spauento nel suo. Così desidero, così spero, e così ne prego quel Dio, che può rendermi contento, e felice nelle contentezze, e nelle felicità del mio Signore Allè. Non mi lasci dunque V. S. viuere lungamente nella incertezza de' miei pensieri, perche non posso tanto adularmi con la imaginazione del bene, che spesse volte io non corra al sospetto del male; chi ama teme, e temendo, è impossibile, che non s'affligga. E qui le bacio le mani.

Al Signor Balì Francesco Maria Marcolini.

NEll'inuoglio, che a V. S. trasmette il Signor Guiducci, trouerá ella il mio Cieco Afflitto, che'l P. Luigi Ficenio, non so se per fine di farmi honore, o per motiuo meno fauoreuole col mezo di lei mi ricercò, gia gran tempo. Però io senza interpretare a mio suantaggio il pensiero d'vn huomo ch'è dotato di tanta virtù, scrissi subito per questo Libro a Roma, ma non hauendolo riceuuta prima di hieri, non ho potuto prima d'hoggi rendere il mio ossequio alla mezanità di V.S. ch'è mio Signore rispettatissimo, & alla dimanda d'vn Letterato, ch'è il maggiore, o così grande almeno da cedere appena a i più eccellenti del secolo. La vergogna, che ho d'hauer iui publicate tante debolezze, e tante follie, m'han fatto cento volte desiderare, che quel parto miserabile trouasse il suo sepolcro nelle mie tenebre; ma i miei rossori non seruono, se non a conuincermi di colpa in quei moti violenti del mio legittimo dolore. Mi truouo tuttauia in Gubbio; i caldi, che hãno incominciato così tosto, e tãto fuori del solito, essendo stati più solleciti delle mie diligenze, tengono sospesa la mia partita, e non voglia Iddio che la distornino. Coloro, che si mostrano interessati nella mia conseruazione, fan opera, per cauarmi d'impegno; io però a cagione non più del

caldo,

caldo, che d'vn raffreddor ben cattiuo, per cui con la tosse mi vacilla il capo, e'l pensiero, ne viuo con molta perplessità. Ma siasi questa volta, o pur vn'altra, ch'io vada, come non sarei andato, così non anderò, che non ne faccia V.S. precedentemente auuisata, per non partire senza vn prezioso segno della sua grazia in quello de'suoi comandamenti, e le bacio per fine con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Conte Carlo Antonio *Gabrielli.*

HO riceuuta l'vltima lettera di V.S.Illustrissima con quel contento, con cui riceuonsi le cose, che si desiderano, e che si pregiano. Le dimostrazioni d'amore, che ci vengono da colui, che amiamo, benche sieno frequenti, e benche sieno le medesime, sempre tuttauolta paiono rare, sempre stimansi nuoue, e sempre portano dolcezza all'imaginazione per quelle, che speriamo nell'auuenire. Benedetti quei lumi, che rischiarando il buio della sua notte han fatto belle, e deliziose le tenebre del mio giorno, e benedetti quei caratteri, che esprimendo la sua affezione, esplicano la mia felicità. Se bene per dire il vero, essendo il Postiglione partito senza dar tempo alla mia risposta, m'ha lasciato vn timore, che'l mio silenzio non faccia cadere a lei nel pensiero di collocar malamente i fauori della sua penna, e pentita d'hauermene prodigati tanti, si risolua di riallentarmeli, giudicandomi reo, e conseguentemente immeriteuole della sua grazia. Nel resto vorrei sapere, se fra quelle tremila infermità, che si numerano ne'corpi humani, si truoua la febre, e la frenesia, che trauaglia il nostro Ginnosofista; ma io per me stimo il di lui male di tal sorte, che per curarlo ci sia bisogno d'altri che d'Hipocrate, e di Galeno. Intorno poi alla bella Oda di V.S. Illustrissima io ci ho auuertito vn non so che, come vn'altra volta le scriuerò, chiamandomi hora la creanza a seruire il Signor Girolamo Barzi, e'l Signor Baldinacci, ch'è quasi vn'hora, che in Sala passeggiando, e forse mormorando m'aspettano. A dio dunque mio caro Signor Conte Carlo; io la lascio, & in fretta con tutto il cuore la riuerisco.

Al Signor Vincenzo Gh...relli.

CHe V. S. habbia parlato con tante amplificazioni della sua cortesia in honore, e vantaggio mio, all'auuiso duplicato, ch'io ne riceuo dalle sue gentilissime lettere, ne son rimaso, non so se con più di vergogna, e di tema, che di speranza, e di gioia fra'l torbido, e'l sereno della mia sorte. Non approuo però in V. S. tali trascendenze del suo genio generoso, e benefico, per non mostrarmene superbo contra i dettami della modestia, ma ne anche oserei di contradirli per non farmene sprezzatore contra i doueri della creanza. Più tosto dunque direi, che gl'interessi degli Amici han bisogno d'esser trattati tal'hora come i maneggi de' parentadi, i quali rare volte si stabiliscono, se prima non si son dette molte menzogne. Se ben'io sapendo che V. S. è sauissima, e che non hebbe mai nè per vso, nè per natura il mentire, volentieri mi son imaginato di vederla tessere d'equiuoci i miei elogj, così ella sodisfacendo alla fede dell'amicizia senza che sia stata infedele alla verità. Replicherò agli altri particolari subito ch'io gli habbia maturati, e risoluti; in tanto Iddio dilegui le diffidenze, & i dubbj, che m'intorbidano la mente, e V. S. mi dia lume per discernere il più sicuro de i due partiti; la supplico in fine della sua grazia, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Lodouico Iacobilli.

IN somma è vero, che chi fa in fretta, fa in fallo, ma io son degno, che ogni vno mi compatisca, e più V. S. che verun' altro, perche più spesso, che tutti gli altri ha veduto la mia vita fra perpetui flussi, e reflussi sbattuta, e poco meno, che absorta. Ciò dico, perche dalla varietà de' miei studj, e di tanti altri affari in ordine così al publico, come al priuato, variando del continuo la mia applicazione, auuiene alle volte, che quando scriuo a V. S. mi troui non men confuso dall'agitazion della mente, che angustiato dalla penuria del tempo, onde per necessità d'affrettarmi, non son mai sicuro di non errare.

Quin-

Quindi è, che hauendole io scritto d'essere sodisfatto, che i titoli de' miei Libri si stampino nella sua Biblioteca, l'vno in seguimento dell'altro nel modo, che mi fù accennato da lei, non ho saputo esplicar bene il mio senso, ch'è (per ripeterlo vn'altra volta) d'appagarmi, e d'essere contentissimo, che V.S. nomini le mie Opere nella maniera, come fa quelle degli altri. Nel resto però dichiaromi nuouamente, che sapendo io di meritar meno di tutti, non ambisco di comparir con rimarche, o vantaggi sopra d'alcuno; & in ciò dee V.S. procedere con gran riserua, per sostener quella dignità, che si richiede alla penna d'vno Scrittor giudicioso. Di più mi protesto, che ogni trascendenza della sua cortesia verso di me mi sarebbe discara, perche considero molto bene, che venendo V.S. riconosciuta colpeuole di parzialità, io trarrei dalla sua colpa più di vergogna, che di riputazione; e questo è quel, che frettolosamente al mio solito posso dire in replica della sua lettera, mi professo in fine obligatissimo al suo affetto, e le bacio le mani.

Al P. Luigi Albrizio della Compagnia di Giesù.

HO io sempre honorata V. R. con verissimi sentimenti di volontà, e di stima hauendone hauuto allo spirito il moto, e l'obligo da quelle concorrenze di merito, per le quali ella si rese del continuo non men cara, e riguardeuole, che vtile, e necessaria a questa Città. E come che io per mancamento di virtù habbia saputo poco approfittarmi alla efficacia de' suoi e pij, e dotti ammaestramenti, per apprendere la bontà, e la sapienza Christiana, sono però a credere, che gli altri meglio disposti di me, ne trahessero quel frutto, per cui ho sospirata con eccesso di dolore nella sua partenza la sciagura delle mie perdite. Però io temendo di riaprir nel mio cuore vna piaga, che per non esser ben salda, toccata anche leggiermente mi si può rendere sensibile, passo volontieri a i particolari della sua lettera. Ma prima V.R. mi permetta il dolermi con lei, perche sia venuta ad assalirmi così dolcemente con le sue lodi; certo se non le hauessi poste a riscontro col testimonio della mia coscienza, era pericolo, che non m'hauessero spinto a quella va-

nità, ch'è spesse volte vn'inganno prezioso; & vna bizarra illusione dell'anima virtuosa. Io so, che se bene i suoi pari non mai si muouono per adulazione, possono muouersi per affetto, ch'è vna passione lusingheuole, onde qualche volta la lingua, e la penna tradisce il cuore d'vn seruo di Dio così bene, come d'vn huomo del mondo. Per far poi ch'io di prontissimo animo contribuissi l'opera mia all'Historia, che dalla prudenza di cotesti Signori viene appoggiata a i talenti del suo Amico, bastaua che sapessi d'operare al seruizio d'vna Città, la quale ho sempre stimata, e lo dico senza finzione, per diuersi riguardi in maniera molto particolare. Al che però aggiungendosi il motiuo d'vbbedire a V. R. che tiene ogni autorità di comandarmi, farà ch'io tanto più mi renda sollecito a communicare in questo proposito le notizie ricercatemi con termini così vantaggiosi della sua cortesia. Ancor'io, conforme persuadomi esser'ella informata, ho disegno d'esporre agli occhi del Mondo l'Historia della mia Patria, onde che altri mi precorra a palesare nelle sue stampe ciò che poi nelle mie non apparirà più nuouo, e che succederà per conseguenza men grato, non posso negare, che non mi riesca alquanto duro a considerarlo. Nel che tutta volta mi protesto di sacrificar volentieri ogni massima d'interesse, e la mia medesima volontà al contento, che riceuo di poter'in tale congiuntura rendere vna pruoua, quantunque debole, che sono veramente

Di V. Reuerenza &c.

Al Signor Venanzio Gagliardi.

TOrnai alla Patria cō il consiglio de' Medici, per ristorare il corpo, e lo spirito a quest'aria natia, e se non vi fossi tornato, non so veramente quel che hauessi potuto promettermi in Roma di sanità, e di vita. Mi trouo dunque al presente, Iddio lodato, sanissimo; ma son mortale come prima, e viuo fra le incertezze del viuere come gli altri huomini. Da ciò nasce, ch'io mi troui così angustiato d'animo, perche con sensi tanto sopiti si trascuri, e si differisca la conclusion d'vn affare, ch'esaminato con tutte le sue circostanze, non può essere d'azar-

d'azardo, e di momento maggiore. Come comprendo, così pauento tutti quei rischi, che con tali negligenze, & indugj si possono ineuitabilmente incontrare, o per la mia mancanza, o per altro di tanti accidenti, co'quali è solito il tempo d'attrauersar le azioni humane, hauendo io veduto cento volte dalle tarde esecuzioni troncarsi il filo a i più graui, & a i meglio condotti maneggi. Che nel resto se Iddio volesse tirar in lungo gli anni della mia vita, come fin qui n'hò spesi fedelmente quattordici occupato a seruir vna Casa ch'è stata il mio asilo, la mia gloria, e la mia felicità, così ne spenderei tutti i momenti, che mi restano a viuere con lo stesso tenore d'vna inuiolabile fedeltà. Dirò di più, che se dopo la morte io potessi restituirmi alla vita, renderei immortale la mia seruitù, ma Iddio non consentendo ciò alla nostra condizione, io non lo posso sperare, deuo ben temere, che o il fine de' miei giorni, o pure alcuna contingenza del Mondo non intorbidi, e non fermi senza riparo l'effetto di questa risoluzione, fatto sauio dall'esperienza a sempre diffidar del futuro. In fine non so dir di vantaggio, se non che resto con il cuore battente, e prego Dio, che leui me d'angustie, & a V.S. conceda il riposo, che le desidero, baciandole riuerentemente le mani. Di Gubbio.

A *Monsignor Felice Contiloro*.

SEcondo le direzioni, che riceuo dalla bontà, e prudenza di V.S.Illustriss. ho scritto al Signor Principe: ma in quanto all'altro Personaggio stimo necessario di procedere con qualche riserua per rispetti degni di riflessione. Rendole dunque grazie senza numero, perche ella considerando, che l'aspettare è più trauaglioso, che'l medesimo patire, & imaginandosi perciò l'agitazion del mio spirito, vada pensando tutte le vie per affrettarmi il riposo. Nel resto io tacerò i particolari, che spettano al nostro Signor Caualiere, secondo che V. S. Illustrissima mi comanda, e tanto haurei eseguito, se bene non mi hauessero precorso i suoi comandamenti, essendo di mia natura l'vsar circospezione in quegli affari, che la richiedono, e le bacio senza più con ogni ossequio le mani.

Al

Al Signor Conte Girolamo Bigazzini.

VEda V.S.Illustrissima quante cortesie ha la sua anima per coloro, che le son cari, e quante soauità ella stilla dalla sua penna per me, che finalmente altro merito non ho con lei, se non l'honore d'esserle seruo. V. S. Illustrissima mi vuol bene, perche sa, che ben maggiore io non posso in questo Mondo desiderare, che la sua grazia, e s'affatica in procacciarmelo, perche con accrescermi di qualità vuole habilitarmi di merito a tutte le tenerezze dell'amor suo. Quindi sorsero in lei tanti pensieri, tanti affetti, e tante premure per fare, ch'io riconosca di necessità la mia risoluzione di prender Moglie; come affare, che importi non a me solamente, ma alla Patria & al Mondo. Mi dice in primo luogo, ch'essendo vero, che i figliuoli ordinariamente si assomiglino a' Padri, che dagli huomini da bene, nascano gli huomini da bene, e dagli huomini di capacità quelli, che più hanno d'intendimento, e d'ingegno, se questi nella Città si sceglessero, non si vederebbono e le Famiglie, e le Città così vuote d'huomini d'importanza, non sarebbe la Terra così piena di gente maluagia, e sciocca, nè da lei, nè da me si piagnerebbe la comune disauuentura delle nostre Patrie in vederle così mancheuoli di quei gran Cittadini, che per ciascuna età in marauigliosa abbondanza vi nasceuano ogni dì allo splendore delle Scienze, e delle Armi come al Gouerno più vantaggiato della Republica. Io riuerisco nella bocca di V.S.Illustrissima questa gran verità, come vna voce d'Oracolo, quantunque alla mia persona poco, o nulla s'adegui; potendo io giurare (e so in coscienza di non mentire) che non ho di me stesso vn concetto a bastanza per fare, ch'io non mi stimi inferiore alla pluralità, non che a molti della mia condizione, ch'hoggi viuono in questa Patria; & ecco quanto male a proposito per me facciano le prime induzioni di V.S.Illustrissima. Potrei mostrare della stessa natura tutte le altre ragioni, come che spiegate con le più saggie, e delicate maniere della sua penna; ma la riuerenza douuta ad vn suo pari mi costrigne a tacere. Solo dunque supplicherolla di riflettere alle straor-

straordinarie fatiche, che per lo spazio di sei, e più anni ho condotte in Inghilterra, & in Germania in mezo alle malattie, alle agitazioni, & a i pericoli, ch'ella sa, e da ciò mi consideri con vna compleissione, se non inferma, almeno così poco robusta, che per conseruarmi sana la vita, ho bisogno di adattarla a tutte le regole della sanità. Or'ella conosca, se vn'huomo di tanti stenti, auanzato con gli anni, e senza vista, che vuol dire senza attiuità di maneggio per la economia d'vn prudente Padre di famiglia, conosca ella, dico, se vn'huomo di tal sorte può senza pericolo, e senza biasimo sottomettersi ad vn peso, qual'è quello del Matrimonio, e con vna fanciulla, qual'è quella, che V.S. Illustrissima si è degnata proporrmi. Se dunque in migliore stato mi ritrouassi, non potrebbe questo partito essermi più lusingheuole, esaminando in quella Signora la nobiltà del sangue, la candidezza de' costumi, e le tante sue lodeuoli parti e nell'animo, e nel corpo; ma sopra tutte mi allettarebbe la qualità di parente, e la dipendenza, che tiene con V.S. Illustrissima mio Signore così riuerito. La memoria tuttauolta di questa grazia mi sarà gloriosa tutti i giorni della mia vita, e per honorarmi con fortuna migliore di tante altre, che posso promettermi dalla sua impareggiabile cortesia, come più confacenti alla mia capacità, metterò ogni studio maggiore ad effetto d'essere a pruoua conosciuto pur vna volta

Di V.S. Illustrissima, &c.

Al Signor Luigi Rescella.

MIo Signore. Il vostro auuiso ch'io debba venire a tutta sollecitudine, trouandomi già preparato, giugne a darmi solo il moto, ma non la diligenza al viaggio. Douendo di sicuro arriuar la lettiga domani sera, partirò senza dubbio la mattina seguente, e verrò con vn desiderio sensibile di dare a Sua Eminenza vna visibile, e palpabile testimonianza, che in me non è stato vn orgoglio del cuore, nè vna vanità dell'ingegno, come nè anche amplificazioni della penna, quel che a voi ho rappresentato così spesso d'hauer io eseguito alla gloria del suo gran Sangue. Aspettatemi dunque mio Signore, & intanto

tanto

tanto ch'io anderò viaggiando pregate Dio, che mi conduca felicemente, col risouenirui del continuo, che sono di molti anni

Vostro &c.

Al Signor Conte Girolamo Graziani.

QVesti miei Signori Accademici, che vedono risplendere V.S.Illustrissima con la più bella luce della Virtù, in vn concorso di voci tutte vniformi confessano, ch'ella gli hà obligati altamente a consentir, che l'ammettano alla loro Accademia, come subito han fatto, dandole luogo fra molti famosi Letterati forestieri, che similmente hanno hauuta la bontà d'aggregarsi a questa erudita Adunanza. Dico a V.S.Illustrissima con verità, che grandi sono le lodi, con le quali eglino si mostrano veneratori del suo gran merito, ond'ella con tutt'i lumi della singolar sua prudenza non può mai penetrar così addentro ne'loro spiriti, che non le resti sempre a discernerne di vantaggio; e certo non è possibile, che creda quanto tutti sieno vnanimi nella maniera d'applauderle, e quanto bene s'accordino nel senso di riuerirla. Le grazie dunque riuerenti, ch'esprimole per questo atto virtuoso del suo genio condescendente, e cortese, si riceuano pur da lei (ch'io ne la supplico) come vn'anticipazione di quell'ossequio, ch'essi le apparecchiano; nè le dispiaccia, ch'io gli habbia preuenuti, perche quest'honore tocca più precisamente a me, come quegli, che v'ho vn separato interesse, ma in particolare perche sono

Di V.S.Illustriss.

Di Gubbio.

Al Signor Gasparo Bombaci.

RIceuo la lettera di V.S. che risponde a quella, con cui l'haueua io supplicata a fauorire il Signor Brancaleoni; nè poteua ella in vero testimoniarmi la perseuerante disposizione del suo animo cortesissimo in modi più espressiui, e più efficaci per obligarmi a corrisponderle con vna perpetua osseruanza.

uanza. In quanto a me non saprei dir'altro, se non che sto tuttauia faticando dietro all'antichità, mi consumo, e mi struggo nella mia Opera a guisa di pouero Ragnettello, che trauaglia, e si suiscera nella fabrica della sua tela, ma la vil preda d'vna mosca è tutto quello, che può pretendere del suo lauoro. Tal'è l'acquisto, ch'io aspetto farne dal Mondo, e tale la gloria, ch'è per darmene la posterità; voglia però la Bontà Diuina non ascriuermi a colpa l'hauer'io con tanti fastidj, viaggi, dispendj, e patimenti consumato per cose temporali quel tempo, che più dolcemente, e con maggior profitto della mia Anima haurei potuto spendere per seruizio di Dio. Et a V.S. bacio con questo fine riuerentemente le mani.

Al Signor Agostino Torelli.

V.S. In vece di scriuermi vna lettera, ha voluto tessermi vn Panegirico; il che condono per hora a i trasporti cortesissimi dell'amor suo, ma vorrei, che nell'auuenire moderando ella il concetto del mio debole ingegno, cōseruasse, & accrescesse l'opinione, che le piace portare della osseruanza, con cui ho io honorate sempre le prerogatiue del suo gran merito. Nel resto purche mi sia prodiga della sua grazia, non si curi d'essermi scarsa di lodi, poiche (le dico ingenuamente) dagli Amici non pretendo gli elogj, ma le correzioni, essendo che queste mi possano essere istrumento confaceuole a farmi lodato ancora dagl'inimici. Intorno poi al mio libro spirituale, quando ne rimanga glorificato Dio, e beneficate le Anime, perche pur troppo conosco la mia esenza mancheuole, non debbo mettermi alla inchiesta d'altra gloria, che di quella del Cielo, nè presumere maggior beneficio di quello, dal quale posso riceuere le commodità per produrmi vn Cielo in questo Mondo, e nell'altro. Affermo per verità a V.S. che la mia cecità facendomi trouare insipida, e sazieuole qualunque dolcezza, e consolazione, m'è restato solo il godimento allo studio, la cui tranquillità, & vnica beatitudine per me vorrei, che per mezo delle persone da bene Iddio mi concedesse, rimouendone gli attrauersamenti, che me ne da la fortu-

fortuna, affinche tanto meno mi caglia di lei, o de i doni, ch'essa per ordinario dispensa sopra gli huomini, od ignoranti, o maluagi. Ma V.S. auuerta di non farmi così buona la fantasia, che si persuada, che nella lettura della sua lettera io non mi sia sentito solleticare il senso, a segno di conoscere il pericolo, che può far cadere vno spirito fragile alla vanità, qualhora si vede lodato da vn'huomo degno di lode. Or'ella dunque non voglia mettermi a simil cimento altre volte, e quando le parrà, ch'io meriti le sue lettere, giache la mia inhabilità di seruirla le toglie le occasioni d'hauere a comandarmi, la sua cortesia le multiplicherà sempre i modi da potermi fauorire altrimenti. Parmi poi douuto per gli emergenti, che nacquero le settimane passate, di dedurre alla sua notizia, che l'altro giorno presente Sua Eccellenza si parlò con grand'honore di lei, e delle qualità, che la rendono così stimabile appresso chi la conosce. In ristretto fu, che V.S. è eruditissima dell'Historie, & ha belle cognizioni nelle Lettere humane, come fan fede le sue Orazioni, & i suoi Panegirici, quantunque fatti nella sua giouentù; che ha scritto egregiamente in materie Canoniche; che il Barbosa la nomina con lode nelle di lui Opere; e che per molte Congregazioni di cotesta Corte ella possiede vna perizia singolare; che intende gl'interessi di stato, e quelli spezialmente, che toccano la protezione della Germania, onde si rende grata all'Imperatore, e cresce ogni giorno di stima appresso coloro, che la vanno esperimentando con questi buoni talenti. Ma quel che habbiano partorito questi discorsi, voglio, che V.S. lo sappia dalla mia voce al ritorno, che son per fare fra pochi giorni; e per non rendermi troppo prolisso, fo fine con baciarle riuerentemente le mani.

Al Signor Conte Carlo Antonio Gabrielli.

IL regalo, che V.S. Illustrissima s'è compiaciuta farmi delli quattro paia di capponi, delle cinquanta pinocchiate, e delli venti fiaschi di moscatello, m'ha soprafatto, e mortificato in maniera, che non posso parlarne senza vergogna, nè vergognarmene, senza che me ne dolga. Si condoni dunque a i primi

primi mouimenti del mio spirito, ch'io le dica non essere ella stata così generosa nel presentarmi, che ingiusta egualmente non sia in hauer voluto annihilar nel mio cuore il contento, ch'io prendeua d'hauerle reso vna volta dopo tante impazienze del mio inutile desiderio vn effetto quantunque friuolo della nostra cordiale amicizia. Sig. Conte mio Signore, V. S. Illustrissima sa, ch'io le professo della seruitù, dell'osseruanza, e del rispetto, ma hora ella non dee contendermi, ch'io le scriua con domestichezza, e con libertà. Ha fatto a proposito per lei vn tratto così ingegnoso per mettersi in auuantaggio sopra di me, ma per accrescermi la cognizione del suo affetto tutto è stato senza profitto, non trouandosi più sicura testimonianza, nè più delizioso esercizio, che'l giudicar dell'altrui a misura dell'amor proprio. Tutto nondimeno riceuo per somma grazia dal mio gentilissimo, & amorosissimo Signor Conte, ma non intendo ringraziarla, perche non è più seruo del beneficio, chi ha cercato di deporre le sue catene. Di ciò dunque non più, già che ho io da essere l'obligato, e non l'obligante, & io quegli, che sommamente ho da far mentire il più saggio di tutti i Filosofi, che disse non essere amicizia, oue non non è vguaglianza. E nel vero V.S. Illustrissima mi dà, & io non so rendere, se non mi fo sospetto di mercennario: adunque tra noi non va del pari, adunque è vn miracolo, che non si sciolga l'vnione delle nostre anime. Nel rimanente il Signor Diomede Montesperelli è mio singolar Signore; lo conosco fin da'primi anni della mia età, e fu allhora, quando cominciai a sapere, ch'egli haueua tanti ornamenti e nello spirito, e nella persona; lo riuerisca in mio nome, che ne la supplico, baciando a lei per fine con diuoto affetto le mani.

Al Signor Filippo Maria Bouin Consigliero, Elemosiniero, e Predicatore del Re di Francia.

Mio Signore. Dopò quelle tempeste, che agli occhi vostri pareuano grandinare tutti gli sdegni del Cielo sopra il mio capo, mi truouo, Iddio lodato, a coperto, e godo vn

Mmmm 2 così

così bello, e placido sereno, che non cangierei il mio stato con quello del vostro Re, ch'è'l più felice di tutti i Re della Terra. L'ombre degli orti fauolosi de'Semidei non si fingono così amene, e così care, come sono le mie oscurità, a me non offendono quei fantasmi, e quelle illusioni di vano, e mentito honore, che tormentano l'huomo di Corte; i mie studj mi danno del piacere, il piacere degli allettamenti, e gli allettamenti delle delizie a tal segno, c'ho da pregar Dio, che conserui, e che più non accresca la mia felicità. Ma quando ancora fossi il più misero di tutti gl'infelici del Mondo, sarei con tutto ciò fortunato, perche vedo il mio nome fra gli esercizj più belli del vostro ingegno, e fra le azioni più generose del vostro cuore, che vale a dire, perche conosco, che voi, il quale siete auezzo a vagheggiare il Trono d'vn Monarca, come vna felicità, e come vna gloria della vostra virtù, non vi sdegniate di chinar lo sguardo alla polue, mirando me, che a' vostri occhi non posso dare altri oggetti, che di tenebre, e di caligini. Però mio Signore datemi questa licenza di poter dire, che'l Signor Abate Giustiniani per esser cortese a me, è stato infedele a voi, facendoui credere, ch'io habbia delle qualità, che non ho; vi posso giurare almeno, che se non son degno a bastanza d'essere amato da voi, che siete de' più degni spiriti di questo secolo, io n'habbia tutta volta del merito, perche son

Vostro &c.

Al Signor Gasparo Bombaci.

V. S. Mi fa vedere nelle Poesie, che mi trasmette, le più rare produzioni della sua Musa, e nella lettera, che mi scriue, le cortesie più singolari della sua affezione. Io godo, perche la Regina di Suezia, che vuol dire la più saggia Principessa del Mondo, habbia conosciuto in Italia vn Letterato di più, e rallegromi di vantaggio, per esserne consapeuole, imaginandomi quegli honori, che può hauer V. S. riceuuti da S. Maestà, come quella, che ha giudicio capacissimo per distinguere, e conseguentemente per giudicar de' più degni. Per quel che appartiensi a me, perseuerando il mio Signor Bombaci

baci così bene ad amarmi, & a fauorirmi, obblighi pur alla corrispondenza la mia fede, e'l mio cuore, col credere fermamente, ch'essendo io per verità, non mi sottoscriua per vna semplice vsanza

Di V.S. mio Signore &c.

A *Monsignor Luigi Branciforte Vescouo di Melfi*.

MI son rallegrato sopra modo, che dalla generosità di V.S. Illustriss. sieno state gradite così largamente le poche espressioni della lettera messa in fronte del Libro, che le inuiai per volontá, e per debito d'vbbidirla. Io so, che la sua nobilissima Casa in Sicilia risplende per lo Principato di Botero, ma di vantaggio, che'l Mondo numera, e rispetta nel di lei Sangue delle marche, e delle glorie, che sono incomparabili, e so, che quando ancora V. S. Illustrissima non hauesse niente di cospicuo tirato da' suoi natali, la sola sua virtù haurebbe bastato a renderla luminosa per ogni parte. Non habbia poi a noia, ch'io anco per la terza volta la supplichi a fauorire il Sig. Marioni mio parente, riceua pur volontieri questa nuoua occasione di farsi obligata la mia seruitù, nè pensi col caricarmi troppo delle sue grazie, ch'io soccomba sotto si graue peso, perche a sostenerle m'aiuterò con la voce, con la penna, e col cuore, in confessar per esse, ch'io viuo, e voglio morire

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Signor Sebastiano Cercauilla.

ACcioch'io maggiormente arrossissi a sentire il modo cortese, con cui piacque a V.S. d'assicurare il ricapito del mio inuoltino nelle mani del Signor Generale Conte Girolamo Gabrielli, non contenta dell'auuiso portatomene da Sua Eccellenza, ha voluto ancor'ella significarmelo col dupplicato delle sue lettere. Se ben so, che da lei non m'è stato fatto questo fauore con disegno di riportarne verun seruizio, voglio nondimeno, che sappia hauerglielo io compensato prima

ch'ella

ch'ella me lo facesse, seruendola nell'interesse del suo Amico appresso il Signor Cardinale Spada e con diligenza, e con frutto, nè passerà lungo tempo a giugnerne loro la pruoua; e restando in ogni modo debitore a V.S. di molto più, me le offero con tutto l'animo, e le bacio le mani.

A *Monsignor Giuseppe Ciantes Vescouo di Marsico.*

L'Vltima lettera di V. S. Illustriss. viene hoggi a trouarmi in Villa, per rendere più deliziose le dolcezze della mia solitudine, doue dopo la passata indisposizione volli ricourarmi, per godere col beneficio dell'aria il riposo più tranquillo dello spirito, e le più amene commodità dello studio dentro queste ritiratezze, libero da ogni diuertimento della Città. In tempo, ch'io staua per supplicar V. S. Illust. a fauorirmi del suo Libro, che stampó in lingua Hebraica, tengo auuiso da lei, che me n'ha spontaneamẽte fauorito, e nõ so dire, quanto sia grande in verità il piacere, che ne riceuo. Poiche considero, che a Monsig. Illustrissimo Sperelli nostro Vescouo sarà caro infinitamente, e che lo riporrà volontieri fra gli altri della di lui copiosa, e nobilissima Libraria, della quale perche egli disegna farne dono in publico beneficio a questa Città, io gioisco a pensare, che nella mia Patria si eternerà per tal via la memoria di V.S. Illustriss. che vuol dir d'vn Prelato, che con tanta sua lode, e con tanto profitto dell'anime ha sparso i sudori della fronte egualmente che gl'inchiostri della penna. Circa il resto seruirà a V.S. Illustriss. di risposta quel che scrissi due ordinarj sono assai lungamente al Sig. Abate Giustiniani; onde non hauendo quì veruna cosa d'aggiugnere, mi volto a Dio, e lo prego a farle godere saporitissime le dolcezze di quegli studj, che l'hanno indotta a spogliarsi del suo Vescouato, per esercitargli con maggior lena, e più agiatamente al seruizio di Sua Diuina Maestà; e le bacio per fine con ogni riuerenza le mani &c.

Al

Al Sig. Conte Rafaello Gabrielli Sergente Maggiore del Presidio, e Milizie di Ferrara, e suo Ducato, e Capitano di Corazze della Guardia di quel Cardinal Legato.

A Pena giunsi gli anni passati a conoscere i miei rossori cô V.S. Illustriss. che li sentij molto nel viuo, & ancor'hoggi me ne confondo, quantunque io gli habbia sempre considerati com'effetti d'vn'anima timorosa più tosto, che d'vna coscienza colpeuole. Mi auuiddi subito de'miei discapiti seco, e n'ho hauuto delle inquietudini, su'l dubbio, ch'ella mi caricasse di biasimi, e che il minimo fosse il chiamarmi vn'inuolatore, vn'infedele, vn bugiardo. Però è vero, che assai spesso io metteua in riposo il pensiero col riflettere, che'l fine douria finalmente approuare la mia azione, e coronarla. Era ben'io sicuro, come son più che mai, che quando vederassi la mia Historia, la penna di V.S. Illustriss. sia per honorare di benedizioni, e d'elogj vna colpa, ch'è stata cagione d'vna gloria immortale, e d'vn sommo bene per la sua Casa. Ma perche le parole, che han mentito vna volta, sono sempre sospette, io volentieri taccio tutto ciò, che potrei dire a mio discarico in giustificazione d'vn furto, che non feci con altro oggetto, che per restituirglielo, come glie lo restituisco compensato ben'altamente. Eccole dunque il libro, che per giustizia le tolsi dopo hauerglielo dato, e che pur per giustizia le rendo dopo hauerglielo trattenuto, ma quel, che di meglio han quei fogli racquistato per lei nelle mie mani, faccia per me nuoue conquiste nella sua giustizia, ond'io non più temendo per l'auuenire la indignazione del mio Signor Conte, cresca sempre d'animo a conseruarmi

Di V.S. Illustrissima &c.

Al Signor Nicolangelo Caferri.

A Vuisai subito al Signor Vincenzo da Loreto giouane di Gubbio, mio caro, & amoreuole al segno, che V.S. sa, tutto ciò, che in ordine al di lui Sonetto si degnò dirmi, e comandarmi l'Eccellentiss. Signor Principe. Hoggi mi risponde, che

che s'honora della ſua fortuna al termine d'inſuperbirne, per hauer data materia a i diſcorſi, & alle inclinazioni di queſto virtuoſo, e gran Principe; ma quanto più ſe ne pregia, altrettanto s'ingeloſiſce della ſua libertà. Già ſi è meſſo nell'impreſa, ch'io ſignificai a V.S. cioè del Poema, hauendone però tirato ſolamente alcuni profili ideali, e gittatone qualche fondamento largo, e groſſo, ma ſodo. Queſta in vero è Opera, che ricerca vna dottrina più ſcelta, vn giudicio più ſano, & vna eloquenza più peregrina, che poſſa imaginarſi in vna Creatura mortale; ond'è neceſſario, che la Natura vi concorra con vn marauiglioſo talento, e l'Arte con vna eſtrema fatica. Coloro che non ſanno fino a quanto s'innalzi il volo della ſua penna, poſſono crederlo vn'Icaro, vn temerario, per hauer oſato di ſceglere vn'argomento così ſublime; ma chi di lui ha pratica, e cognizione, tanto manca che lo riprenda, ch'anzi s'è meſſo in aſpettazione dell'Opera, come ſe haueſſe a produrſi da vno de' primi Ingegni del Mondo. Io non direi, ch'egli ſia in queſta riga; non voglio co' paralelli rendermi odioſo ad alcuno di tanti Huomini ſcienziati, e Poeti illuſtri, che fan rilucere queſto ſecolo; anzi dico, che ha di ſe medeſimo ſempre hauuto ſenſi tanto modeſti, e baſſi, quanto n'haurebbe vn huomo proſtrato con l'humiltà dell'Euangelio, e non gonfio con la vanità di Filoſofo, e di Poeta; in fatti non è animoſo, non è ſuperbo. Io lo vedo troppo ammaeſtrato nella ſcuola d'Horazio, per credere, che habbia preſa vna materia auuegnache eleuatiſſima, non confaceuole alle ſue forze, e che non habbia conſiderato aſſai bene quel che portino, e quel che vagliano le ſue ſpalle. L'eccellenza di coloro, c'hanno ſcritto Poemi, non lo può ſgomentare, perche queſto ſuo è vn ſentiero non praticato, nè forſe imaginato da verun' altro, eccettuatone Dante, il qual però in quella ſua Comedia veramente Diuina, ſecondo il mio parere, è più ſimile a Platone, che ad Homero, voglio dire, che ha più del Filoſofo, e del Theologo, che del Poeta, quantunque habbia molti requiſiti alla perfezion del Poema. Poiche mi do a credere, che ſi poſſa formare qualſiuoglia Poema ſenza vſcire dalle regole d'Ariſtotile, e ſenza imitare gli altri, ſe non in quelle coſe, che ſono eſen-

esenziali, come vnità d'azione all'Epico, & altro. Viue questo giouane virtuoso in vn'angolo della Terra, che si potrebbe dire vn Paradiso Terrestre per ogn'vno, che fosse vago d'esercitarsi con tranquillità negli studj, e di trastullarsi senza diuertimento con la Virtù. Viue, dico, in vna solitudine così amena, che V.S. ch'è come a dire vn Letterato sospirante la quiete, la chiamerebbe il soggiorno delle Muse, le delizie d'Apollo, il Parnaso, che tanto da' Poeti si fauoleggia. In quanto a me se non fossi Christiano (e sieno tutte le lodi a Dio, che m'habbia voluto nel seno della sua Chiesa) non saprei come Filosofo desiderare più bella ritiratezza, per tenermi lontano da qualunque occasione di tante, che se n'incontrano in questo commercio del Mondo d'operare contra la giustizia, d'offendere il Creatore. In somma arbori, ombre, fiori, praticelli, fonti, e colline, cari mormorij, aure dolci, Cielo saluteuole, & oggetti allegri per mille guise fanno il diporto, il trattenimento, e la felicità del mio Amico. Finisco, perche ho detto assai, non perch'habbia finito di dire tutto ciò, che m'occorrerebbe per fare a V.S. conoscere, ch'egli contento del suo stato, absorto nelle dolcezze del suo riposo, abborrisce la Corte, benche adorabile vi sia il Principe. E le bacio le mani.

Al Signor N.

EComi alla replica, che mi chiedete della vostra risposta: Iddio però mi guardi, ch'io vi voglia adulare, son vostro amico troppo sincero, e troppo fedele per douer fingere, e fingendo tradirui; risoluo parlarui alla libera, e voglio dirui da buon Christiano la verità, già che non hauete vn'huomo tanto da bene, e così cariteuole, che in tanto tempo ve l'habbia detta. Se non istemperate la vostra penna, non posso far di voi presagj se non infausti, nè io son solo a giudicarui perduto. Voi col morficare i vostri nemici, credete mortificarli, ma v'ingannate. Le tante bugie, e le tante inuenzioni di quella vostra Opera disgraziata vogliono vn giorno precipitarui; estinguetele nel fuoco, se non volete, che'l fuoco estingua voi, e so io quel che dico. Quel vostro Bossolo della Gloria vuol

essere per le vostre ceneri l'Vrna del vituperio, che vuol dire, il vostro infame sepolcro. Io non vi dico più; il sauio si fa capire a cenni. Iddio v'illumini, e vi conserui, com'io desidero, e vi bacio le mani.

Al Signor Conte Girolamo Bigazzini.

HOnore troppo grande mi fa V.S. Illustrissima col suo nobile Elogio; ma io non mi distendo per esso in quella prolissità di ringraziamenti, e di affetti, che per auuentura mi concerrebbe, non hauendo der iscriuere altro tempo, che di momenti, oltre che non voglio far credere di mandare in espressioni gli oblighi, che professerò eternamente alla cortesia della sua penna. Il foglio trasmessomi ha in molte cose hauuto bisogno d'emenda, particolarmente ne'titoli delle mie Opere, essendo che per la maggior parte fossero o scemi, o confusi, o scorretti, e forse la colpa è stata la mia a non hauere auuertito d'ingombrar la sua memoria d'equiuoci, con le note mandate e più volte, non sempre distinte, & ordinate ad vna stessa maniera. La bontà di V.S. Illustrissima però non ha voluto, ch'io ne faccia la penitenza, e certo n'haurei hauuto gran senso, sapendo, che gli huomini di giudicio formano dal titolo il primo concetto e dell'ingegno, e dell'opera d'vno Scrittore. Et ha V.S. Illustrissima sentite quelle strepitose inuettiue contra il libro di N. per vn titolo, che significa più tosto la materia del ceruello, che la materia dell'Opera del suo Autore. Ho fatto dar di penna nella sua lista a quei libri, ch'ella vederà per fauorirmi, nè le fia discaro di torli via dal suo Registro, perche non ho gusto, che'l Mondo sappia esserne io stato l'Autore; ma se comportai, che si stampassero, fu perche non haueua io senno a bastanza, oltre l'esser sicuro, che doueuano vscire a luce, si come vscirono senza il mio nome. Hoggi dunque sarebbe in me grandissima leggierezza, o più tosto follia degna del riso di tutto il Mondo, se quel che ho riprouato da giouane, cioe a dire in que gli anni, che ammettono qualche libertà, volessi approuare ad esso, che sono, se non vecchio, almeno in vna età così seria d'hauere in abborrimento certe vanità giouanili,

uanili, quantunque non impure, nè sconueneuoli. In quanto poi alla Eromena, & agli altri libri del Caualier Gio.Francesco Biondi da me per giouanile trattenimento corretti, e lasciati, che si stampassero con quella mia raccolta sotto nome d'Antonino Rumaceni, è ad vn mio pari vergogna grande, che si creda hauer mendicata la gloria dalle fatiche altrui, & in materie, per le quali gli huomini graui faranno sempre colpeuole quella mia occupazione, ancorche condonabile alla età, alla occorrenza, & all'amicizia. Fu veramente il Caualiere mio singolare Amico, e dotato di così belle qualità, che se non gli fosse mancata quella della Religione, sarebbe stato degno delle lodi di tutti i secoli. Per quegli anni ch'io mi trattenni in Inghilterra, vnito al Sig. Marchese Virgilio Maluezzi Ambasciatore straordinario del Re di Spagna, & al Sig. Caualier Giouanni Giustiniani Ambasciator di Venezia, m'impiegai molto per cauarlo da quella Corte, e restituirlo all'Italia nel seno della Chiesa Cattolica: ma le tante perturbazioni, che poi seguirono in quel miserabilissimo Regno, la perdita de' miei occhi, la partita del Marchese Maluezzi, & altri emergenti renderono vano questo disegno; e renderanno sempre funesta la mia memoria in ricordarmi, che d'vn tanto Amico, e d'vn huomo così grande habbia fatto acquisto l'Inferno. Mando a V.S.Illustrissima qui aggiunto l'Epigramma, e le bacio le mani.

Al P. Agostino Bazzano Generale de' Teatini.

ANcorche io vada quasi vanaglorioso in vdire, che'l mio talento di scriuere piaccia a V.P.Reuerendissima, che ne sa l'arte, piglio nondimeno maggior contento nel venir fauorito delle sue lettere, che nell'esser lodato delle mie, poiche dall'vno non hò se non vna vanità infeconda, là doue dall'altro accorgomi, che m'approfitto sempre di qualche cosa nelle rare eccellenze, e grazie della sua penna. Ma io non voglio con questo dire risospinger di nuouo la sua cortesia a dissipar meco quel tempo, ch'è così prezioso per coloro, che han la fortuna di spenderlo con la P.V.Reuerendiss. onde affrettomi a

ringraziarla, e veramente la ringrazio con ogni spirito, perche in honore della mia testimonianza si sia risoluta così cortesemente alla protezion di quel giouane Napolitano. In ordine dunque a' comandamenti della P.V. Reuerendiss. hauendomi egli voluto dare vn saggio del carattere della sua mano, credo, che me l'habbia dato più tosto del suo ingegno, consegnandomi il quì congiunto Sonetto; e certo se egli hauesse hauuto tanto di felicità in iscriuerlo, quanto di facilità ha dimostrato in comporlo, V.P.Reuerendiss. lo trouerebbe con questa condizion di vantaggio. E' in età di ventiquattro anni; il suo aspetto è ciuile, modesto, e così grato, che vale per acquistarsi i primi mouimenti delle altrui inclinazioni; & in quanto all'affetto, e fede, verso chi vorrà la sorte, che habbia il di lui seruizio, se ne può fare argomento dalla bontà de' costumi. Potrà ella col praticarlo venire in cognizione delle altre qualità di lui, e son sicuro d'esser in fine lodato da lei, perche se non ho la facoltà di posseder le virtù, ho lo spirito per conoscere i Virtuosi. Ha egli vn desiderio così appassionato d'esercitare, e di far conoscere i proprj talenti, chè se V.P.Reuerendissima gliene truoua l'occasione in Corte di Madama Real di Sauoia, o pur in altra di tanti altri Principi, de' quali per le sue rimarcabili virtù possiede così altamente l'affezione, e la stima, si assicuri d'hauer vn giorno a vedere accresciuto alla Republica Letteraria vn valent'huomo di più. Ma non conuiene, ch'io co' miei pronostici preoccupi indiscretamente il giudicio, che V.P.Reuerendiss. è per formare assai tosto d'vn giouane così virtuoso, essendo ch'egli habbia deliberato di venirsene a Roma frà dieci, o dodici giorni, e resto senza più con farle ossequentissima riuerenza, &c.

Di Gubbio.

Al Signor Marchese Berardino Spada Veralli.

IL Signor Abate Giustiniani mi fece hauere, già è molto tempo, la Relazione, che V.S. Illustrissima restò seruita mandarmi della Corte di Spagna, appena vscita dalla di lei nobilissima penna, e composta per congiuntura d'essere andata

ta colà con Monsignor Nunzio Visconti a portar le fasce per lo Principe nato alla Maestà di quel Re. Ma non hauend'io prima di questo giorno hauuta la notizia del suo ritorno, non ho potuto se non hora renderle grazie, perche con quest'honore habbia messo in vanagloria la mia seruitù, e'l mio spirito in ammirazione de' suoi talenti. Dico a V.S.Illustrissima senza mentire, che in quei fogli ho per marauiglia osseruato quanta cognizione habbia ella degli affari politici, quanta eleganza il suo stile, e quanta sodezza il suo ingegno; così di nuouo fattasi a me conoscere per degno Nipote di quel gran Cardinale, di cui porta il nome, il sangue, e tutti quei caratteri, che fanno le più belle marche della virtù in coloro, che son posti in grandezza di condizione. Nel resto per quel che tocca alla sua graziosissima lettera, su le ragioni del mio silenzio V.S. Illustrissima stabilisce i rispetti del suo, e gode d'vsar contro di me le mie medesime armi, per farmi gemere nuouamente sotto le violenze del suo rigore. Qualunque però si sia la cagione, che l'ha trattenuta dallo scriuermi, ella non è obligata a darmene conto, nè io sono così presentuoso, che le ne faccia richiesta. Le sue lettere nascono dalla generosità, ch'è in lei di fauorirmi, come le mie dal debito, che porto di riuerirla, e tanto bastami di sapere. Se talhora mi son risentito alle negligenze della sua penna, non è perche io m'arroghi di voler esigere da lei più di quel che le piaccia di darmi, ma perche con l'hauermi ella assuefatto all'abbondanza, non può contentarmi col poco. Mi ha V.S.Illustrissima reso i colpi a misura, ma queste amarezze, che passano qualche volta tra coloro, che s'amano, vagliono a condir più delicatamente le dolcezze dell'amore, che non sa esser più soaue d'allora, quando ha dissipato gli sdegni. La gelosia della sua grazia ha dato della diffidenza, e la diffidenza delle inquietudini al mio spirito, esperimentand'io in questa guisa, che l'amore della virtù ha taluolta delle passioni così bene, come l'altro, per cui V.S.Illustrissima comandandomi ha voluto farmi conoscere, che nella sua anima non sono già tolte, nè cancellate le impressioni della mia. Però se la proposta del suo desiderio fosse stata vna risposta del mio, l'haurei stimata vn'Oracolo, e m'ha lasciato in guisa all'oscuro, che

che mi sento così cieco della lingua, come mi vedo degli occhi, per vrtare in qualche sproposito. Nel foglio dunque, che qui aggiungo, ho spiegate, tirando alla ventura varie bizarrie del mio ceruello; ma se mi sia ben'apposto al di lei pensiero, io ne dubito: siasi però come si voglia, con hauerla, benche follemente, vbbidita, le haurò seriamente testificato, che sono sempre lo stesso

Di V.S.Illustriss.&c.

Al Signor Baldinaccio Baldinacci.

MAndo a V.S.l'aggiunto Piego, accioche lo renda, come la supplico, a Monsignor Mio Illustriss.Cibo, e se le vien sigillato, non se ne pigli disturbo, perche dourà sapere assai tosto, c'ho fatto bene a far così, e che haurei fatto male, se hauessi fatto altrimenti. Nel resto se i miei inchiostri hauranno la sorte, che V.S.mi presagisce, io ne goderò; che che tutta volta ne segua, almeno mi sarà glorioso, che per essi mi veda il Mondo seruitor d'vn Prelato, ch'è grande di sangue, e di condizione, ma molto più di virtù. In quanto al Signor Tomaso Mazza, dico a V.S. con verità, essere molto tempo, che non ha la nostra Patria hauuto vn Giudice di tanta rettitudine, e cognizione, più disinuolto nel procedere, e più proficuo per le cose publiche alla Città, ancora in quegli affari, che non concernono la di lui Carica; onde nõn pur'hoggi, che v'è Luogotenente, ma in quegli anni ezlandio che vi fu Podestà, non si può dire quanto sia stato sempre nell'affetto, e nella stima di tutti. In ordine poi alla Prefazione, che V.S.di nuouo si compiace offerirmi per mettere in fronte del mio Libro, non si sdegni, se la rifiuto, e si sodisfaccia, ch'io la ringrazi. Douendo apparire dal medesimo Libro, ch'ella, & io siamo congiunti con vn vincolo non meno stretto, che caro e d'affezione, e di sangue, che ne direbbe il Mondo? Non dandosi fra coloro, che s'amano se nõ vn cuore, non si darà se non vna anche la penna; se dunque così è, eccomi reo con tutti gli huomini d'essermi io medesimo tessuto il mio Elogio. Nò nò, mi perdoni il mio Sig. Baldinacci, e mi stringa con altri fauori a viuere, come viuo

Di V.S.mio Signore &c.

Al

Al P. Maestro Fra Giacinto Libelli Dominicano Segretario della Sacra Congregazione dell' Indice.

IL Signor Abate Michele Giustiniani, ch'è mio grande, e riuerito Signore, s'è compiaciuto questa mattina darmi notizia con quanto ardore, & insieme con quanto profitto V. P. Reuerendissima, per la sola considerazione, e per cortesia generosa di far honore a me, protegga la persona, e gl'interessi del Signor Landiberti: ond'io conoscitore ossequioso di questo nuouo, e gran debito, acquistato con lei, non volendo, nè douendo tenerle i miei sensi pur'vn momento nascosi, vengo subito a supplicarla, che voglia credermi con vna risoluzione inuariabile di volere esserle seruitore fino all'vltimo della mia vita. Al Signor Sergente Maggiore suo Fratello feci poi trasmettere l'Arbore, e'l Racconto sopra la Famiglia de' Conti Carbonani di Gubbio, da cui sortì la Signora Giustina Madre della P. V. Reuerendissima in discendenza d'vn Rannuccio di Porcello, che in alcuni Instrumenti nell'Archiuio della nostra Cattedrale del 1172. si truoua nominato insieme con Pietro de Medici da Fiorenza, non hauendone io penetrata altra origine più lontana con le mie diligenze in traccia dell'antichità. Ho commesso, che se ne faccia vn altra Copia per douerne ancora lei seruire con la memoria di quei sette famosi fratelli, che nacquero d'vn parto solo nella medesima Famiglia, e resto con vna volontà sempre viua, che portandole io vna osseruanza non simulata, ma vera, e straordinaria per le sue lodatissime qualità, mi faccia Iddio nascere congiunture più rileuate, ond'io possa, seruendola, farle ciò toccare con vna palpabile verità, e diuotamente per fine la riuerisco.

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

POrto a V. S. Illustrissima l'effettuazione de' suoi comandi nello stesso momento, che ho l'honore di riceuergli, & in gran fretta perciò le dico, che la Famiglia degli Andreoli, della quale per discendenza non interrotta da vn Filippo di Maggiola

giola viuente intorno agli anni noue cento cinquanta della nostra salute è sortito il Signor Gio. Francesco, Soggetto in Roma così qualificato per la Carica di Fiscal Generale, ma di vantaggio per le di lui lodatissime condizioni, è delle principali, che fioriscano in Gubbio e di ricchezze, e di nobiltà. Il di lei cognome più antico fu de' Semplici, ma sono piu di tre secoli, che lo lasciò per le congiunture di quei tempi calamitosi, per le quali fecero lo stesso altre Famiglie illustri in tutte le Città dell'Italia. Poiche diuisa in tre Stirpi, l'vna da vn Maggiolo fu detta de' Maggioli, & i suoi descendenti traportati a Perugia si trouano in qualità di Nobili, e di Magnati ne' Libri di quella Cancellaria; l'altra da vn Ghirello si chiamò de' Ghirelli, e da questa è vscito il Sig. Caualier Berardino noto a V.S. Illustrissima; e l'altra da vn'Andreolo, ch'è la già detta del Sig. Gio. Francesco, si disse degli Andreoli. Di questo medesimo Cognome è in Gubbio vn altra Famiglia, che vi si traspiantò da Pauia ducento settant'anni sono in circa; onde questa è differente da quella del Sig. Gio. Francesco, com'egli ancora è diuerso (e lo dico per isfuggir ogni equiuoco) dal Conte Gio. Francesco Andreoli Presidente del Consiglio supremo del Serenissimo di Parma, Soggetto nominatissimo per le Stampe, benche sieno d'vna stessa Agnazione. Dal tempo, che si trouano memorie ne' nostri Archiuj de' Magistrati, che vuol dire nel corso di trecento cinquant'anni, apparisce chiarissimo, che in questa Famiglia sono stati fino a' nostri giorni le Dignità, e le Cariche publiche del primo Grado, particolarmente quella di Confaloniere di Giustizia, ch'è la suprema. Ella medesimamente ha fatto in tempi antichi, e moderni parentadi nobilissimi, & esso Sig. Gio. Francesco per la Madre, e per l'Auola paterna si vede hoggi strettamente congiunto con Famiglie di molta cospicuità, come sono i Signori Barzi, i Conti Beni, i Conti Bentiuogli, i Brancaleoni Signori del Piobico, i Conti Carbonani, i Conti della Genga, i Conti di Monte Vecchio, i Conti delle Torscie, i Conti Vbaldini, & i Signori Vandini. La Signora Caterina di lui sorella fu moglie del Sig. Lancellotto Borboni Marchese di Petrel'e, e'l Sig. Capitano Matthia fratello del medesimo Sig. Gio. Francesco, tengo auuiso, c'hab

bia

bia ſtabilito il ſuo Matrimonio con la Signora Cecilia Beccoli, della cui Famiglia nacque la Signora Lauinia, Dama nel vero dotata (come Roma la vide, e l'ammirò per molti anni) di così rare qualità, che V. S. Illuſtriſſima gioiſce con ragione d'hauerla hauuta per Madre. Con queſta frettoloſa vbbidienza rimando il meſſo, e con ogni oſſequio la riueriſco.

Al P. Leone Carmelitano, Prouinciale di Terra Santa, Aſsiſtente Generale, e Predicatore ordinario del Re di Francia.

MIo Padre. Se la mia penna haueſſe l'eloquenza, che ha la voſtra, ſaprei ancor'io rappreſentarui grande in eceſſo il diſpiacere, che ſoffro, come voi m'hauete rappreſentato il diſguſto, che ſoſtenete, perche ci trouiamo con ſorte tanto maluagia, e per ſi gran lontananza l'vno diſunito dall'altro. Laonde io con dirui, che queſta noſtra diuiſione, che già m'immagino eterna, inconſolabilmente m'affligge, parendomi di non poter viuere a viuere ſenza voi, che fate il più delizioſo della mia vita, ſe meglio non vi ſo dire, è difficile, che mi crediate. All'incontro i tanti viui colori, cioè le bellezze incomparabili della voſtra lettera fanno, ch'io vi rauuiſi tutto dolente, perche non mi vedete più al voſtro lato, e ſenſibile a ſegno, ch'io appena ſtimerei il mio dolore più violento del voſtro, ſe non ſapeſſi, che in noi le cagioni ne ſono ben differenti. Poiche voi vi rammaricate d'hauer perduto me, le cui qualità ſono meno che ordinarie, & io mi diſpero per vedermi priuo di voi, le cui virtù v'hanno acquiſtato il credito, e la marauiglia degli huomini. Ma già che'l Cielo ci vuole così diſgiunti, l'Amore leghi, e ſtringa con nodo indiſſolubile le noſtre anime; faccia pure, ch'io vi ſia caro, come voi mi ſiete riueribile; voi col penſiero d'amare vn'huomo, che per così dire v'idolatra, io con la cognizione di quaſi idolatrar vn'huomo, che amandomi, mi fa il più auuenturato del ſecolo. Così piglio la preſunzion di pregarui, che vogliate ſopportar dolcemente queſta in noi pur troppo dura neceſſità di ſciagura,

onde la rendiate anche sopportabile in me con l'esempio della vostra pazienza. Dopo ciò debbo dirui d'hauer hauuta l'Orazione funebre, che hauete fatta nell'Esequie del Cardinal Mazzarino, e dicoui in verità, che se non sapessi esser voi vno de'primi Letterati della Francia, me'l sarei persuaso a questa sola considerazione, che siate stato trascielto ad encomiare vn Principe, che haurebbe posto diffidenza al più eloquente Dicitore del Mondo. Aspetto, che'l Sig. Abate Giustiniani mi trasmetta l'altre Opere, che si sono stampate della vostra felice penna, spezialmente i tre Libri dell'Epistole Latine, che hauete scritte al Pontefice, a'Cardinali, & agli Eruditi del secolo, confessandoui d hauer pena grande, che noi ci siamo conosciuti così tardi, perche haurei potuto sperar ancor'io d'hauer luogo fra quelli, che vi stanno nel cuore, e d'esser conosciuto da per tutto in qualità di

Vostro &c.

Al Signor Nicolangelo Caferri.

LE antiche erudizioni, che V.S. s'è compiaciuta participarmi per vn gran saggio della sua Archeologia Pamphilia, oh come peregrine, oh come belle mi son comparse! se ella non me l'hauesse fatte vdire a bocca altre volte, che vuol dire se mi fossero arriuate come vna cosa nuoua, ne sarei rimaso attonito, com'hora ne rimango marauigliato. Ho conosciuto nondimeno quanto dall'ascoltare vna cosa con atenzione, e con le pause dello spirito sia differente il sentirla parlare da voce fuggitiua, che corre, senza fermarsi, poiche ho voluto, che mi si legga la lettera di V.S non vna volta sola, e così ho fatto più lungo il mio diletto, e la mia marauiglia conseguentemente più grande. Ogni momento mi pare vn'anno di poter negli Autori, ch'ella rapporta, gustar come in pura fonte la verità, perche così vbbidendo a lei, sodisfarò a me stesso, e mi rallegrerò col Sig. Principe, che la sua Casa habbia la sorte di rilucere con vn nome, ch'è stato così splendido nell'antichità. Il foglio però di V.S. non mi spiega sufficientemente quel, che sia in sostanza questa fatica; ma sento dirmi da lei, ch io pre-

sumo

ſumo troppo, e che aſpetti, quando le ſtampe la faranno commune a tutti, ſi che mi quieto, taccio, e la riueriſco per fine con ogni affetto. Di Gubbio.

A Monſignor N.

IDdio m'ha tolto gli occhi, perch'io non veda il Mondo, e mi ha dato lumi allo ſpirito, perche veda, e più non curi nel Mondo quel, che vorrei non hauer veduto per non hauerlo veduto ſenza peccato. Non è però, che molte coſe viſibili, & amabili non mi rapiſſero qualche volta ſe non all'amore, almeno alla contemplazione di quelle, che all'hora inuiſibili, & impenetrabili, hoggi a me pare, che mi ſi rendano luminoſe, belle, e diletteuoli ad vn ſegno, che non mi cale d'altra luce, che dell'Eternità. Non ſi ſdegni dunque V.S.Illuſtriſs.ſe mi rido de'ſuoi inuiti, e ſe fo rifiuto de'ſuoi ſplendori; mi laſci pure a ripoſo nelle mie tenebre, e non mi tormenti con la ſperanza d'vn bene, che non deuo deſiderare, perche non poſſo vederlo, e che non deuo accettare, perche non poſſo amarlo con innocenza. Penetri V.S. Illuſtriſs. i miei ſenſi ſenza ſtrignermi ad eſplicarli, ne mi chieda quel che non vaglio a concederle, e ne la ſupplico ſenza più dire, facendole riuerenza.

Al P.D.*Gio.Battiſta da Diece Teatino*.

LA lettera di V. R. è venuta a trouarmi in Villa, doue mi ſon ritirato a ſolleuar per qualche giorno lo ſpirito dalle faſtidioſe occupazioni della Città, godendo il beneficio dell'aria, e'l ripoſo della ſolitudine lungi da ogni importunità, e ſtrepito di negozio. Supplico la R.V.a credermi ſuo non mentito debitore, per l'affetto, che mi porta, per le lodi che mi da, e per le Opere, che mi dona; tutto eſquiſito, e tutto prezioſo nella mia imaginazione, qualunque volta mi rappreſento d'eſſer diletto a lei, che o ragionando ſu i Pergami, o ſcriuendo ſu le carte è le delizie di chi l'aſcolta. La mia particolare inclinazione alla Caſa Giuſtiniana, per hauer prodotti molti Perſonaggi, de'quali ho l'honore d'hauer goduto, e di godere in

modo non ordinario l'affetto, mi chiamò follecitamente a fentire il Panegirico, che ha fatto V.R. per la Coronazione del Sereniffimo Luca Giuftiniani Duce della Republica di Genoua, vno delli fei, che della medefima Cafa furono eleuati all'altezza di quell'honore; e quantunque io fia informato, che ciò, che di rimarcabile, e di gloriofo può defiderarfi in vna Famiglia, tutto riluce nella Giuftiniana, ad ogni modo grata, e faporita fu la mia fodisfazione in vdirlo ancora dalla penna della R.V. In quefte mie dolci ritiratezze mi farò leggere gli altri fuoi Libri, e fe mi mancherà l'eloquenza per encomiargli, haurò almeno la voce per confeffare, che fono dell'Autore, cioè d'vno de' più fcienzati del fecolo, che vuol dire

Di V.R.&c.

Al Signor Nicol Angelo Caferri.

CHe'l Signor Principe mio Signore fi fia degnato riflettere così graziofamente alle più minute marche della mia diuozione verfo l'Eccellentiffima Cafa, come V.S. s'è compiaciuta fignificarmi, io lo riceuo per vn gran contrafegno, che le più efenziali in tante azioni della mia feruitù habbiano formato nel cuore humaniffimo di Sua Eccellenza ogni più vantaggiofo concetto. Così voglia Iddio, che i Signori Principini figliuoli in riguardare le generofità del Padre verfo di me piglino efempio ad hauer cara la mia memoria, e fe in vita non ne haurò io la felicità, n'hauranno dopo morte le mie ceneri e la felicità, e la gloria; godo intanto della fperanza, che V.S. me ne fa concepire, e refto nel defiderio della fua grazia, baciandole con tutto l'animo le mani.

Al Signor Antonio Berretta.

TOccaua a me, non a V.S. d'effere il primo a rompere il noftro lungo filenzio, perche quantunque in noi non fieno differenti le cagioni del tacere, non fono tuttauolta le medefime quelle dello fcriuere; con tutto ciò l'effer vinto di cortefia dal mio Signor Berretta non può effermi che gloriofo. Se

haueffi

haueſſi riceuuto il Libro, che'l Signor Pompeo Compagnoni mandaua a donarmi della ſua Hiſtoria, non ſarei ſtato così pigro, e colpeuole in fare a quel Signore le douute proteſte di quell'oſſequio, che ſempre gli rendo con lo ſpirito, ben'io conſapeuole, che con le prerogatiue della naſcita va egli ornato di nobiliſſime qualità. Nel reſto godo infinitamente a ſentire il felice ſtato di V. S. della Signora ſua Conſorte, e de' Signori ſuoi figliuoli, perche qualunque volta mi ricordo (e quando è mai, che me ne ſcordi?) d'eſſerle obligato della vita, vorrei veder la ſua ſempre con ſalute, e ſempre con proſperità. Il Signor Liuio Conuentini, gli Amici, i Parenti, & in particolare i miei di Caſa le ribaciano le mani con grand'affetto, & io in ribaciargliele molte volte mi riconfermo.

Di V.S. mio Signore &c.

A *Monſignor Camillo Piazza*.

MI mette V.S. Illuſtriſſima in nuoue confuſioni lo ſpirito con le lodi della ſua penna, poiche ſe m'oſtinaſſi di rigettarle con la modeſtia, verrei con troppo d'inciuiltà ad offenderne il ſuo giudicio, e pur non diffido così poco di me medeſimo, che mi poſſa fidare di chi vien ſoſpinto dall'affezione, e dalla humanità a qualificarmi con gli auuantaggi delle ſue lettere. Comunque ſia, mi faccia la mia ſorte quel che mi rappreſenta la ſua eloquenza, affinch'io vaglia di vantaggio a ſeruire V.S. Illuſtriſs. le cui glorie ſaranno ſempre le mie fortune, e le mie felicità. Qualunque volta io conſidero, che nello ſpazio di ventinou'anni, in cui ho l'honore d'hauer riuerita V.S. Illuſtriſſima al titolo di mio Signore, ho vedute trionfar ſempre con lode, e con applauſo le ſue virtù in quegl'impieghi, ne'quali l'hanno i Pontefici in Roma, e fuori del continuo, e variamente occupata, e rifletendo, ch'ella in tutte hebbe ſempre inuariabile la ſua condotta, e glorioſo il merito d'vn Eccleſiaſtico zelantiſſimo, d'vn Prelato riguardeuole, e d'vn Soggetto habilitato alle maggiori fortune di coteſta gran Corte, ho delle ammirazioni per lei, e degli oſſequi ad vn ſegno, che mi reputo feliciſſimo di poſſeder tanto luogo nella ſua

gra-

grazia. Le inuio molte copie del Gionata Italiano, vltimamente ristampato del Signore di Ceriziers, ch'è restata seruita di desiderare, e distribuendole a i Letterati, che nomina, ne recherà gran contento a me, che sono di quel grand'huomo, come sarò eternamente

Di V.S.Illustrissima &c.

Al P.D.Damiano di S.Paolo Assistente della Congregazione Riformata di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense.

Rispondendo io così tardi alla lettera di V.R. potrei ben preuenire in lei il biasimo del mio mancamento con vn'antidata, o con altre scuse, che accompagnate sempre da qualche ragione non mancano mai a chi non tratta alla schietta; ma il mentire al mio Padre spirituale, e negargli d'esser colpeuole, mentre non sono innocente, mi parrebbe vn delitto nella mia coscienza, che sapesse di sacrilegio. Confesso dunque d'hauer peccato, e ne domando a V.R. perdono, ma di qual sorte sia il mio fallo, io non lo so, se non è forse come d'vn'huomo, che nella calca de'suoi affari non si sa suiluppar da i leggieri, per attendere con quelli, che sono più importanti. Ma ohimè, che questo è vn dire, ch'io sto imbarazzato più che mai nel commercio del Mondo, e che le mie azioni, i miei affetti, & i miei pensieri tuttauia fissando alla Terra, non mi lasciano punto di vigore, e d'agilità allo spirito, per eleuarmi a quella vnione amorosa con Dio, con cui vorrebbe V.R. così dolcemente legarmi. Considero il mio tempo passato, ho sempre innanzi il presente, e mi vergogno a conoscere, c'hoggi non sono niente miglior di quello, ch'io era hieri, e manco di confusion mi sarebbe, se almeno non mi vedessi in discapito. Oh quanto mi sembra bella, e quanto dolce quella mano, che mi diede per guida alla gloria il mio Padre riueritissimo Generale, ma oh quanto poco me n'approfitto! *Video meliora, proboque, deteriora sequor*: oh codardia, o pusillanimità, oh miseria! Cerco souente d'introdurmi alla vita diuota con la condotta del B.Francesco di Sales, ma camino con vna lentezza, e con vno stento al cuore, che non posso mai appressarmi

mi a quella incomparabile Filotea, ch'è la dolcezza soauissima de'miei orecchi, e le delizie ineffabili della mia anima. Ecco quelche vuol dire lo star lontano da V.R.mio grande, e buon Condottiere, non vdir la sua voce, e non riguardare il suo esempio. Le sue lettere,che mi danno così belle direzioni per l'Eternità, mi sono sempre dolcissime, ma mi fanno arrossire facendomi accorgere, che non son quello, che la Reuerenza Vostra si da a credere, ch'io sia già diuenuto. Hormai tocco l'vndecimo lustro della mia età, e ancora non mi risoluo. *Iter longum, pauci dies,* & io sono appena incaminato in questo santo viaggio della diuozione, e del Cielo. Ah mio Padre, non abbandoni questo suo caro figlio, intanto ch'io pregherò Dio, che le metta nel cuore,e nella penna quel che al mio bisogno sia espediente, e migliore. E questo è ciò, che posso dirle di me, questa è la nuoua, che debbo darle della mia vita in vbbidienza del suo comando, e le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Cardinal Carlo Rossetti.

RInouandosi l'anno, conuiene, ch'io rinoui con Vostra Eminenza il mio antico habito di suo seruo, perche le cose quando son inuecchiate, se non si rendono al lor primo principio, è impossibile, che non periscano. Torno per ciò a mettermi alle sue riflessioni,persuaso che l'Em.Vostra,mentr'io al mio solito in questi giorni le annunzio delle glorie, e delle fortune,si degni riportare alla sua memoria quei tẽpi,quand'io glie le procuraua con le applicazioni fedelissime della mia seruitù. Mi faccia dunque lecito V.E.ch'io all'vsanza, e confidenza d'all'hora venga a gittarmele in seno per chieder nuoua del mio cuore, che v'ho depositato per non ripigliarlo mai più; nè mi contenda l'honore, ch'io faccia del mio pensiero mille sorti d'azioni, che mi delizj con le dolcezze della sua anima, che mi nodrisca con le generosità del suo spirito, e che interroghi la bontà del suo cuore, come dentro io vi stia o fauorito, o scordato. In fine lasci l'Em.Vostra, ch'io la riuerisca, e che l'inchini con le mie più humili sommissioni; e quando haurò pregato Dio, come lo sto pregando, che le faccia rinouar

nouar l'anno con le influenze più propizie del Cielo, mi permetta, ch'io le rinoui me stesso, la mia fede, la mia riuerenza, la mia diuozione, e quel medesimo proponimento, che feci vna volta, per non cangiarlo in eterno, di voler morire, confessando, e protestando d'esser viuuto

Di Vostra Eminenza &c.

Al Sig. Abramo Ecchellense Maronita Lettore della Lingua Siriaca nella Sapienza di Roma.

PArmi necessario, e conueniente di render V.S. informata, che fin d'allhora quando Parigi si erudiua alle di lei dottrine, io la conosco, e so quanto di singolare ha ella sempre hauuto nell'vso dell'ingegno, e della pietà. In questa guisa V.S. comprenderà, ch'io non fui spergiuro, quando giurai al Sig. Abate Michel Giustiniani di riputarmi felice, perche la di lei bontà haueffe hauuto tanto di condescendenza, che non si fosse sdegnata di desiderare la mia amicizia, e di chiamarmi all'honore della sua. Così non le sarò in sospetto di menzoniero, mentre le affermo, che a vedermi allettato, rapito, e preso dagli encomj della sua lettera, sarei diuenuto il più orgoglioso, e'l più vano huomo del Mondo, se fossi men difficile a credere di me ciò, che ne dicono alle volte gli Amici, per accommodarsi alla moda del secolo, che lodando trapassa alle hiperboli, non sempre per bisogno, o per ciuiltà di adulare, ma per motiuo souente o d'vna gran cortesia, o d'vna smisurata affezione. Gran tempo è dunque, che la fama mi diede di V.S. contezza, riferendomi per cento bocche, che ardentissimo sempre fu il suo zelo per la gloria di Dio, & infaticabile la sua sollecitudine al profitto delle anime perdute, e smarrite, senza tacermi l'opinione da lei acquistata di scriuere, e di fauellare in molti linguaggi per marauiglia, d'esser al maggior segno versata nella lettura de'Santi Padri, e di non hauere nella varietà delle sue erudizioni in materie Ecclesiestiche, chi per auuentura a' giorni nostri la soprauanzi. Quando V.S. era Lettore in Parigi, seppi, ch'ella viueua negli elogj di molte penne

penne Francesi, e m'affezionai al suo nome, come d'vn virtuoso, ch'è non meno d'honore, che di beneficio alla Chiesa. Dopo ciò debbo riportare a V.S. infinite grazie, per quella che vale in verità più di mille, fattami da lei con l'inuito a gustare vn delizioso frutto del Libano nella sua Opera, che ha mandato a donarmi contra gli Eretici. Ma non saprei ridirle, quanto mi sia stato caro d'hauere la cognizione, inuenuta da lei nell'antichissimo manuscritto di Salomone Caldeo Vescouo di Bassora, che San Simone Cirineo fosse nell'Isola di Scio a predicar l'Euangelio, e che iui ancora riceuesse la Corona del Martirio; notizia altrettanto bella, quanto fin quì è stata incognita alla Christianità. Faccia V.S. sempre più douizioso il Mondo di questi lumi, e renda me sempre mai con la sua affezion fortunato, che ne la prego, baciandole con ogni spirito, e molte volte le mani.

Di Gubbio 5. di Maggio 1662.

Al Signor Pompeo Compagnoni.

Assai prima, che V. S. facesse comparire in publico la sua Reggia Picena, haueua io gran cognizione di lei, ben sapendo, che non solo per la chiarezza del sangue, ma per gli splendori dello spirito, che vuol dire per molte qualità rileuate, ella merita che'l Mondo le applauda, come ad vn nobile Virtuoso di questo secolo. Ma che V.S. conosca me, io nol seppi mai; & hoggi, che ho l'honor di saperlo, ne diuerrei superbo, se non temessi, che vn giorno, cioè quando haurà ella finito di conoscermi, vedendosi delusa da vna voce bugiarda, che mi fa apparire quel, ch'io non sono, habbia pena d'hauermi chiamato a giudicar della sua Historia, pentita del dono, che m'ha fatto e dell'amore, e del Libro. Però io dopo hauerle portato per l'vno, e per l'altro tutti gli ossequj del cuore, la supplico, se mai succede, ch'ella mi truoui diuerso da quel che la fama spesse volte menzoniera di me fauella, si degni all'hora di credere, che ad ogni modo merito le sue affezioni, e le sue grazie, perche se non sono in verità quel che paio, sono

senza mentire quel che cercherò sempre, non più di parere, che d'effetto, cioè

Di V.S. mio Signore &c.

Al P. Maestro Fra Tomaso Noce Agostiniano Reggente in S. Agostino di Roma.

CHe V. P. con vn azione così cortese si sia compiaciuta, aggregarsi alla nostra Accademia, ho io l'honor di saperlo dal Signor Abate Giustiniani, e ne godo, senza mentire, in estremo, perche considero il gran guadagno, c'habbiamo fatto, acquistando vn Soggetto della sua qualità, ch'è nelle Sacre lettere così profondamente versato, e di tanta riputazione in cotesta Corte. Fin d'allhora quando la P. V. era Lettore nell'Vniuersità di Pisa, che vuol dire in quelle grandi congiunture, che mi diedero la cognizion del suo nome, e l'honore della sua amicizia, io sono informato fino a qual segno formonti la sua virtù, per farne agli Accademici tanta fede, che basti a rallegrargli in eccesso, perche al loro Corpo si sia accresciuto vn membro si riguardeuole. Non piglio però a mio carico di applauderne alla di lei condescendenza, e bontà, perche toccando questo debito a tutti, & io valendo appena per vno, il titolo, ch'eglino mi fan godere, non mi da l'arroganza di fare quel che non farebbe l'infimo di loro, che per auuentura son io, quantunque sia

Di V.P. &c.

A *Monsignor Lorenzo Castiglioni Vescouo d'Anagni.*

MI chiama V.S. Illustrissima all'honore di raccorre, e di gustare vn delicato frutto della sua humanità nell'abbozzo, com'ella graziosamente lo dice, d'vna fioritissima, & amenissima lettera. Quelle linee, senza ch'io menta, sono con negligenze, ch'è vna maniera d'Artefice auueduto, così a marauiglia tirate in auantaggio mio, e con pompa si lusinghiera discoprono l'eleganza del suo ingegno, che in vero se con quelle si fosse potuto dalla penna di lei rappresentare Alessandro,

dro, non si sarebbe ad vn solo pennello prescritta la gloria di effigiarlo. Ma V.S.Illustrissima, che ha in costume d'operar cose grandi con l'esquisitezza de'suoi talenti, non hauendone trouato rincontro confaceuole in me, che ne porto così picciolo il merito, si riuolse più consigliatamente ad abbozzar quello, che ben s'accorgeua di non potere senza difetto perfettamente compire. In modo somigliante vn'eccellente Maestro, per ricoprir con l'arte il mancamento della natura, dipinse in profilo colui, che altrimenti non haurebbe potuto far vedere sopra la di lui tela senza deformità. Quindi mi sia lecito di soggiugnerle, che i gentili tratti del suo spirito con leggiadrissima trascuraggine mi si esprimono nelle lodi, con le quali vuole, ch'io riconosca l'opinione di me fauoreuolmente formata; onde gli vni mi appariscono tanto più peregrini, quanto più mi son comparsi negletti, e le altre mi partoriscono tanto più di gloria, quanto non erano da me nè attese, nè meritate. Queste belle primizie dunque mi fa V.S. Illustris.godere del suo affetto, hauendo voluto essermene liberale prima col dono, che con l'offerta; & io perciò applaudo alla mia sorte di viuer caro ad vn Prelato, che viuerà sempre non più per la nascita, e non più per la Dignità, che per la virtù stimabile appresso il Mondo. Nel resto la mia aspettazione s'è conuertita in vna ansietà, per cui son hormai diuenuto impaziente, che le stampe a nuoue, e più belle testimonianze mi facciono vedere la felicità del suo ingegno in quei parti, che vdij già molto tempo così ben encomiati dal Signor Abate Giustiniani con quella medesima penna, che fu la nobile, e riuerita cagione, perch'io mi dichiarassi

Di V.S.Illustriss.&c.

Al Signor Gio. Antonio Robillo.

LA fama, che voleua far noto al Mondo il generoso Passaggio della Serenissima Signora Principessa Caterina Farnese dal secolo alle Scalze di Santa Teresa, non ha voluto altra tromba, che la penna canora di V.S. Sento dire, che a più deliziosa marauiglia, & in più alta edificazion delle gen-

ti il Signor Gio. Antonio Robillo non poteua rappresentare il gran rifiuto, fatto da quell'Anima coraggiosa alle morbidezze, e vanità, che finalmente periscono anche a'Monarchi, per ispignersi, come humilmente, e santamente s'è spinta alle amorose, & inesplicabili dolcezze d'vno Sposo, che mai non muore. Io per me in vdire la bella Principessa così poco curante di far pompa de'suoi splendori, sprezzatrice magnanima di quelle doti, che hauriano potuto vn giorno insuperbirle di Corona l'augusta fronte, vorrei senza mentire le anime intemperanti, e lubriche a leggere i Versi di V.S. accioch'elleno dall'esempio della delicata, & heroica Fanciulla apprendessero a passeggiare il mal conosciuto, e poco praticato camino del Paradiso. Nel resto io non so fino a qual tempo a Dio piacerà di tirar la mia vita; ma viua V.S. tanti anni, che possa vn giorno cantare quel ch'hora accenna di quella candida Colomba; in tanto io applaudo a quegl'inchiostri, che me la fanno ammirare, e mi rasegno dell'Autore, che vuol dire

Di V.S. mio Signore &c.

Al P. Maestro Fra Carlo Spinola Procurator Generale de'Serui.

V.P. mi loda, perche mi vuol bene, e dice di volermene tanto, che le dispiace di non sapermi lodare a misura; lo protesta, e l'esprime con le più care soauità, che scatorissero mai da vna bizarra, e peregrina eloquenza. Se la necessità, che'l Messo tien di partire, e la sollecitudine, ch'egli stesso importunamente mi fa, non m'haueste affrettato, mi sarei perduto alla violenza d'vna lettera, che non può essere più lusinghiera, facendomela leggere tante volte, quante haueßero bastato a saziarmi, se mai sazia può fare altrui vna dolcezza, che incanta. Con tutto ciò per vna volta sola, che l'ho sentita, ho messe tutte le parole nel cuore, & haurei voluto poter mettere la carta in quello scrigno, che alla P.V. parue così ammirabile nel Gabbinetto di grandissimo Personaggio, per meglio conseruarla alla memoria di chi mai venisse nel Mondo della mia posterità. E veramente di qual riputazione,

zione, o di qual gloria mi sarà sempre, che V.P. la qual'è così stimabile nella Religione, nella Corte, e nel Mondo, per gli splendori del Sangue, e della Virtù, habbia hauuti inchiostri così preziosi per me? Ma io con queste mollizie d'animo non so se dico più vano, e sciocco, che semplice, non m'accorgeua, che tradisco la mia virilità, facendomi conoscere d'vna leggierezza da femina, che si gonfia, e si pauoneggia alle lodi di chi l'adora, benche non le paia di meritarle. Ma a maggior agio saprò ridirmi, mi confonderò, e mi humilierò, nè farommi veder superbo, se non nella professione d'essere

Di V.P.&c.

Al Signor Balì Francesco Maria Marcolini.

MI fa honor grande il Signor Petrucci a rendersi curioso di leggere le mie Relazioni, & altre Opere, che si accennano dal foglio inchiuso nella lettera, con cui V.S. così graziosamente mi comanda a seruirlo. Ma faccia la cortesia del mio Signor Balì, che'l suo Amico non si sdegni, se dirò, che non sapendo egli, se in tanto tempo quelle mie fatiche sieno vscite dalle stampe, doueua pur trarne di necessità questo argomento infallibile, che non potessero hauer eccellenza, mentre non haueuano nome. Se bene già parmi di vederlo pronto a rispondermi, che ancora i libri cattiui si leggono; se non vagliono di profitto, seruono almeno di passatempo, perche ancora le carte, come disse colui, fanno fare il buffone. Tuttavolta per non far io del modesto, e dell'indouino, replico a V.S. che le predette mie Opere non si sono ancora publicate, poiche hauendo io più d'affezione ad alcune altre, che ho cõposte dopo la perdita de' miei occhi, haurei bramato, che queste prima di quelle haueßero veduta la luce, che ha finito già di vedere l'Autor loro. Ilche però non m'è riuscito mai fin qui nè facile, nè opportuno, frastornato da diuersi impegni di nuoui studj, di nuoue imprese, e d'innumerabili occupazioni, che se forse non tutte, almeno in molta parte son note parimente a V.S. Darò al Signore Ottauio i tre Diarj de miei viaggi di Roma a Londra, di Londra a Colonia, e di Colonia a

Roma

Roma, che sono i parti, ma non le glorie del mio ingegno, come il Signor Petrucci li chiama. Manderó per la prima occasione oncora quelle mie bizarrie, con le quali dimostro, quanto auuenturata sia la condizione di due bell'Anime, quando in esse l'amore corrisponde con la virtù, & inuierò di mano in mano il restante, affinche da ciò quel virtuoso Gentilhuomo conosca con maggior lume d'essersi apposto al vero in credere, ch'io sia

Di V.S. mio Signore &c.

Al P. Abbate Francesco Tondi de' Canonici Regolari di S. Saluatore.

VIene il Sig. Primoli a supplicar V.P. Reuerendissima in mio nome, che si compiaccia fargli questa mattina medesima aprir l'Archiuio, e concedergli vno de' suoi Padri, che gli assista nella diligenza di cercare vn'antica scrittura, perche ho bisogno di mandarne vna copia a Roma con la Posta di Lunedì. A questa grazia ella m'aggiunga la seconda di credere, ch'io l'habbia in continua osseruanza per la Dignità, che sostiene, e per la Virtù, che professa, due marche nella sua Persona riguardeuoli a segno, che mi fanno gioire qualunque volta mi riconosco

Di V.P. Reuerendiss. &c.

Al Signor Giulio Cesare Galeazzi.

IL Signor Baldinacci nell'interesse di V.S. ha passato col Signor Principe di Massa in voce, e subito gli vfficj, per li quali ella mi fece l'honore a desiderar quelli della mia penna, e ne intenderà il seguito dal foglio, che le trasmetto. Se volentieri, e con diligenza ho seruito V.S. in quella occasione, ancora in altre nel modo stesso la seruirò, purche si disponga di comandarmi, come la supplico, che faccia spesso, e con tutto l'animo la riuerisco.

A

A Monſignor Leone Allacci Primo Cuſtode della Libraria Vaticana

CHe nella Carica di Primo Cuſtode della Libraria Vaticana, vacata per la morte del [illegible]o Monſignor Luca Hol[illegible] per le tante ſue erudizioni, e qualità riguardeuoli, è per eſſere eterna nel Mondo) doueſſe ſuccedere a quel grand'huomo vn'altro di meriti non diſuguale, io lo vidi poco dianzi in coteſta Corte deſiderare da tutti i profeſſori di lettere, e che queſti ſia ſtata V.S.Illuſtriſſima, la quale per la profonda cognizione delle Scienze, delle Lingue, e direi di tutte le coſe fioriſce alla gloria del noſtro ſecolo, ogn'vno l'applaude nel giudicio di Noſtro Signore, che l'ha eletta. Ma accioch'io haueſſi più deliziosamente a gioire, ha ella voluto portarmi cō l'auuiſo del ſucceſſo vn viuo teſtimonio dell'amor ſuo; onde per l'vno mi rallegro con lei, e per l'altro con me medeſimo, in vedere, che gli honori contra il coſtume degli huomini rendono più dolci le ſue condeſcendenze nella corteſia, e nella coſtanza d'amarmi. Mi riprendono, e mi ſgridano tutto il giorno gli Amici, perch'io concorra troppo facilmente, e con mio pregiudicio pur grande a ſodisfar chiunque mi fa delle mie fatiche anco minima inchieſta, con laſciarmi a poco a poco leuare tutto ciò, che più di riguardeuole con le mie diligenze ho raccolto, ch'è come a dire quel ch'io mi ſono acquiſtato a gran coſto di trauagli, e di ſpeſe nel corſo di molti luſtri. Ma com'io in queſt'honorato trattenimento non hebbi mai verun fine, o d'vtile, o d'ambizione, anche mai non mi calſe d'altro, ſe non del guſto, ch'io andaua prendendo dal vedermi non infruttuoſo col Mondo, ſiche quantunque mi riſentiſſi alle volte in riguardare negli altrui inchioſtri trameſchiate le più fine gocciole de'miei ſudori, hoggi nondimeno potrei giurare a V.S.Illuſtriſs.cento volte, che punto non me ne curo. Quel che però mi da pena ſi è, che quell'acqua, che dalla mia ſorgente è ſortita limpidiſſima, e bella, ſi ſia nelle carte di qualcheduno reſa torbida d'inuenzioni, e ſporcata di falſità. Dal che io preuedendo il pericolo, che alla riputazio-

ne

ne della mia penna sourasta dapoiche più non sarò fra viuenti, [illegible] di protestar con publica dichiarazione al Mondo, che se dopo [illegible] morte si dessero alla luce Libri, o che che sia sotto il mio nome, e non confrontassero co' miei originali, che m'honorerà di lasciare in Roma dentro l'vna delle due Biblioteche, siasi o la [illegible] o quella della Sapienza, non s'habbia a dar loro niente più di credenza, di [illegible] si darebbe ad vn'Autore apocrifo, e menzoniero. Così accadendo, che sotto altro nome si publicasse qualche cosa conosciuta per mia, che fosse adulterata, e mentita, habbia il vituperio chi vuole, e della perfidia, e del furto, che a me non importa, purch'io non vi sia di mezo. Ho dette a V.S. Illustrissima tutte le cose in replica della sua lettera, ma non le ho detto ancora, che la seruirò di buonissima voglia, e quanto prima delle memorie richiestemi per seruizio del suo Amico, essendo che me ne truoui cumulate molte, & anco di gran momento. Voglia Iddio giouar mai sempre al Mondo letterato, accrescendo, e conseruando la di lei Persona, com'io lo pregherò del continuo, perche troppo vi sono interessato, e perche troppo mi professo

Di V.S.Illustriss.&c.

Al Signor Giuseppe Perosini.

PAssaua di parecchi anni fra il Signor Maestro di Campo Lodouico, e me vn'affetto così reciproco, e grande, che penserei tradir la mia fede, se non hauessi già pensato di lasciare a'posteri la ricordanza d'vn huomo, che con la virtù militare in numerose Condotte, & in frequentissime Fazioni ha illustrato la nostra Patria, & immortalato il proprio nome per tutti i secoli, che verranno. Mi persuado, che V.S. grata, e sensibile niente meno di me alla memoria di tanto Zio, volentieri s'adoperi, accioche mi ritornino alle mani le Patenti di tutte le Cariche di guerra, che ha sostenute quell'anima valorosa; io ne la prego con tutto l'animo, e col medesimo la riuerisco.

Al

Al Signor Cardinal Antonio Bichi Legato degli Stati nuouamente deuoluti alla Santa Sede.

ALle voci di allegrezza, che quì hoggi applaudono alla incomparabile prouidenza di N. Signore, perche habbia eletta a questa Legazione V. Emin. mi sento ancor'io in gran moto di gioia il cuore, perche preuedo alla mia Patria quelle più rileuate felicità, che i popoli si promettono dalla condotta d'vn Principe, in cui fioriscono con isplendore la generosità, e la prudenza, egualmente che la giustizia, e la carità. Io non corro a presentarmele in questa gran congiuntura con la persona, perche son cieco, ma benche le mie tenebre mi tolgano al piede la libertà, ho troppo tutta volta di lumi allo spirito, che mi fanno scorta a venire, e vengo con gli ossequj humilissimi della penna a prostrarmi a quella virtù, ch'io già gran tempo vidi rispettata nell'Emin. Vostra anche da straniere Prouincie. A questa cara memoria io riflettendo, che in Germania ho hauuto l'honore di conoscerla, e d'inchinarla, mi colmo d'vna dolce speranza, che V. Eminenza ricordandosi di me, mi riconosca, e mi consideri benignamente con la qualità di suo ossequiosissimo seruo, fattasi credere, come inerente la supplico, che quantunque in me ne sia vecchio l'habito di venti, e più anni, essendo nondimeno stato incorrotto fin quì, sia per essere inuariabile fino all'vltimo della mia vita; così risoluo, e così protesto in baciare all'Eminenza Vostra con gran sommissione la sacra Porpora.

Al Signor Priore Ignazio Cassetta.

HAuendo questi miei Signori stabilita l'Accademia per Sabato alle vent'hore, io lo fo sapere a V.S. accioche si possa tenere in ordine con la risposta al Problema, e con alcuno di quei graziosi Componimenti, co' quali è solita a condir di dolcezza, e terminar con marauiglia le nostre virtuose Adunanze. In tal'occasione voglio riportarle con la penna quelle ossequiose grazie, che stò insofferente di esprimerle con la vo-

ce, perche le sia piaciuto di ammettere con tanta cortesia le raccomādazioni supplicheuoli, che le porsi a beneficio di quella pouera fanciulla; congiuntura certamente, che mi legherà con vn laccio indissolubile al debito di viuere

Di V.S. mio Signore &c.

Al Signor Canonico Carlo Butteri.

ESsendosi poi destinata l'Accademia per Lunedì, voglio, che V.S. lo sappia non da altri, ma da me, che conoscitore de'suoi egregj talenti, ne fo sempre vn prezioso capitale per le nostre Adunanze. Inuitola dunque a venire, e venga volentieri non per entrare al suo solito in isteccato con Teologi, e con Filosofi, ma per dar qualche volta alla serietà de' suoi studj vn dolce diuertimento con l'vso ameno delle più culte Lettere, e le bacio le mani.

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale.

HO tratta dalla mia Historia di Gubbio sommariamente vna essenza delle cose, che mi son parute più necessarie alla notizia di V.S. Illustrissima, e n'ho formata vna frettolosa, e forse per cento capi riprensibile Narrazione. Almeno in quel che appartiensi alla verità, gli appoggi son reali, e sicuri, cioè così fondati, come son chiari, e così chiari, com'è luminoso il giorno, quando più splende, & assai tosto ella è per conoscerlo, all'hora ch'esporrò in publico per mezo delle stampe quella fatica.

Gubbio dunque da'Cronologi de'secoli andati Città Reale si disse, posta quasi nell'vmbelico dell'Vmbria, e fra le più principali Città dello Stato Ecclesiastico, come vn gran Pontefice in vn suo Breue chiamolla, giace alle pendici del Monte, che prima Ingino, e poscia di Santo Vbaldo si nominò, nella schiera degli Apennini. Senza quì occuparmi a descriuere il di lei sito, prima che fosse distrutta da Totila Re de'Goti, lungo per due, e largo per noue miglia, dico ch'ella di presente non si distende per lunghezza più d'vno, e per larghezza tre soli,

con

con sei porte all'intorno, di tredici, che per innanzi n'haueua. Dalla parte di mezo giorno ella riguarda vna Campagna, che per essere piantata di viti, e d'arbori fruttiferi, e per hauere all'intorno fecondissime colline, rendesi d'vna piaceuole amenità. Ha questa pianura in tutta la sua distesa vn numero di tante case, che messe insieme farebbono due Città forse non minori di questa. Ha l'aria sottile, nel tempo però del verno, ma in altre stagioni temperata, e soaue, come temperatissima, e soauissima è l'aria del Territorio in tutto il suo ambito, che si dilata lo spazio di cento miglia con nobili commodità per delizie de'Cittadini ne'tempi del villeggiare. Se in Gubbio si fosse osseruata la Legge del Gran Costantino, per cui si prohibiua l'edificare, e l'ornar la Campagna, in questa nostra sono così belli, e frequenti Edificj, che se vna parte sola di essi si fosse fabricata da'Cittadini per accrescere, & abbellire la Patria, ella hoggi appena cederebbe alle più riguardeuoli Città dell'Italia. Sono in Gubbio, e ne'suoi Borghi cinquanta Chiese, habitazioni commode, e Palazzi honoreuoli, quello particolarmente, oue risiede il Magistrato della Città, ch'è veramente costrutto con magnificenza, e con marauiglioso artificio. Auanti questo Palazzo si stende vna riguardeuole, e larga Piazza, che gli accresce di maestà, rendendosi pur ella per la bellezza, e per l'artificio della struttura di non picciola ammirazione. Quì gli huomini nascono d'animo feruido, e coraggioso, come d'ingegno capace per qualunque arte, e disciplina; sono atti a'maneggi importanti, fedeli, benefici, e d'vn genio a marauiglia inclinato per accarezzare i forestieri, e per honorarli. Il principio di questa Città è tanto più risplendente, quanto men si rauuisa fra le caligini dell'antichità; perciochè siasi o'l Figliuolo, o'l Nipote di Noè il suo edificatore, o pure gli antichissimi Popoli Etruschi, come variamente gli Scrittori han creduto, è certo almeno, esser ella delle prime Città, che dopo l'vniuersale inondazione del Mondo si sono edificate in Italia. Onde si legge *Eugubium Regalis Ciuitas Vmbriæ, antiquissima aliarum Ciuitatum Italiæ, aut saltem inter antiquiores*. Che i Re Quì tenessero il loro Seggio, è costante credenza di questi Popoli per lunga tradizione di secoli; l'asse-

riscono molti Scrittori, e vecchie Croniche ne fan fede, ma di vantaggio per le preziose reliquie di varj Monumēti Reali se ne pregia tuttauia la ricordanza. Però senza che ci fermiamo in quella magnifica, e lunga descrizione, che vien fatta da Cronologi, & Historici del Teatro, e del Mausoleo, diremo con esso loro essere stati questi due edificj con superbo, e singolar magistero eretti, l'vno per dar gli spettacoli, e l'altro per far il Sepolcro a quei Re. Quiui appresso furono sotto terra scoperte già quelle strade, e quella sala, ch'era opera così per li vaghi lauori di musaico, come per ogni altro rispetto egregia, e tale in verità, che dell'animo, e della potenza Reale di colui, che fece farla, rende manifestissimo segno. Quinci intorno l'anno 1444. furono trouate quelle noue Tauole di brōzo tanto rinomate, delle quali non si sa, che l'Italia, o per auuentura altra parte del Mondo habbia così lontana, e così nobile antichità: sono d'antico, e finissimo metallo; si vedono in esse intagliati caratteri incogniti, e quantunque di loro se ne sia mandata copia non solo nelle principali Città d Italia, ma in Costantinopoli, in Egitto, in Francia, in Germania, & in molte altre parti del Mondo, cō essersi anche data in mano d'huomini periti in ogni sorte di linguaggio, non vi è stata tuttavolta persona, a cui sia riuscito di cauarne l'intelligenza; ma è comune sentimento de' professori dell'antichità, che in esse sieno impresse le Leggi di quegli antichissimi Re, e che si custodissero in Gubbio come Reggia dell'Vmbria. A questi auanzi, che'l tempo non ha potuto distruggere dell'antico, e Real fasto di questa Città, si aggiungono quei residui, che vedeuansi non è gran tempo, e che si vedono in qualche parte ancor hoggi, de' sontuosi Tempj, de' Palazzi, degli Archi trionfali, de' Pozzi, delle Terme, degli Acquedotti lunghi, e larghi, & alti a marauiglia, delle Statue, delle Colonne, de' Sepolcri, in marmi, in pietre, & in vrne, e de' bellissimi musaici ancora colorati, & indorati, rappresentanti nobili, e varie figure. I quali fragmenti molto bene ci contrasegnono, che Gubbio abbondasse di qualunque cosa, che per ornamento, e per commodità haueuano ne' tempi andati le Città grandi, e magnifiche. Questi sono i primi requisiti di nobiltà, co' quali fo vedere, benche

benche alla sfuggita, i più antichi splendori della mia Patria, imperciochè secondo l'opinione di Marziano, di Paolo, di Modestino Iurisconsulti, di Pausania, di Procopio, e d'altri graui Autori, quella Città si dee chiamare insigne, che ha Teatri, Fori, Terme, Acquedotti, & altri edificij publici d'importanza. Le Histor ie, i marmi, & altri sassi dell'antichità chiamano Gubbio con vna multiplice, e cosi confusa varietà di nomi, Greci, Hebrei, Latini, e Barbari, che alcuni Espositori n'hanno in altrui pur troppo implicata la cognizione per capirne la verità. Ella dunque vien detta, *Bobium, Bobotinium, Forum Iulium, Forum Iulium Concubium, Gobium, Igituruium, Iguium, Iguuium, Inginum, Inguuium, Isuium, Isuuium, Itrum, Iulia Eugubia, Ogiginium, Ogiginianum, Sitiguium, Sitiguuium, Subrium, Tignium, & Tinnium.* Se bene qualche Scrittore poco accurato ha voluto, che *Tignium* fosse Santa Maria in Giorgio, Luogo nella Marca, ma io nella mia Historia fo palpabilmente conoscere quanto egli si sia in tale opinione ingannato. I nomi dunque predetti sono per la maggior parte significanti, secondo huomini dottissimi, che ne sono andati con diligenza cercando l'etimologia di ciascheduno, e l'eruditissimo Baldagnolo Abati nel suo Giano, ch'è vn'Operetta ben fondata, e curiosa sopra l'antichità di Gubbio, il cui Originale si conserua in Vrbino nella famosa Libraria de'manuscritti, lasciata da quei Duchi, dopo hauerne lungamente discorso, così soggiugne. *Non est igitur vna nominis ratio, neque etymologia vna Ciuitatis Eugubij, neque ad aliquē certum finem referri poterit, vt Volaterrano, & Angelo Colotio visū antea fuerat, qui Steuchum, alioquin Virum oculatissimum turpem in errorem, in quo iacebant induxerunt, & Ciuitatem omnium ferè antiquissimam Italiæ tot nominibus illustrem, tot sæculis nobilissimā, tot Regibus exornatam, multisque Autoribus decantatam, ad vnum tantum nomen ab aureo sæculo ad hæc vsque tempora, tamquam in caueam, atque in angustias reduxerunt.* Fu questa Città osseruante oltre modo del Culto Diuino nella superstizione ancora del suo Paganesimo. Hebbe il lume dell'Euangelio, si può dire nel tempo della primitiua Chiesa, narrandosi, che i due Santi Agapio, e Secondino Coepiscopi di questa lor Patria, i quali patirono il Martirio l'Anno 260. erano succeduti in tal Dignità

tà ad vn Santo Vescouo, di cui però la vecchiaia delle scritture ci ha fatto perdere il nome; ma non prima i suoi Cittadini si professarono scopertamente Christiani, che'l primo de'Monarchi Ortodossi battezzato da S. Siluestro innalzasse gli stendardi della Fede di Giesù Christo. A qual segno si auuanzasse nella pietà, argomentasi dalle Chiese innumerabili, che s'andarono edificando di tempo in tempo, non solo dentro il recinto delle sue mura, ma fuori nel suo Contado con diciotto Spedali, e sedici Badie tutte di molto nome, per hauerle habitate Huomini d'ammirabile santità. Tra le altre fu nel vero famosissima in tutta la Christianità, con la stima eziandio degli stessi Pontefici, & Imperatori, la Badia di Santa Croce della Fonte Auellana, come quella, ch'era il Seminario di Vescoui, e di Santi, per li quali non poco s'arricchirono i sacri fasti della Chiesa Cattolica. Di molta fama è stata similmente la Badia di Sitri per San Romualdo, che la eresse, e che l'habitò, come per tanti altri Serui di Dio, che nel corso degli anni vi son viuuti con esemplarissima vita. Anche dalla pietà generosa de'nostri antepassati (senza ch'io nè molto, nè poco m'impegni qui a dire di tante altre Chiese, e Monasterj insigni, che si fondarono magnificamente da loro) s'ingrandì e di ricchezze, e di nobiltà la Cattedrale dedicata a Dio sotto l'inuocazione prima di San Nicolò, e poscia de'Santi Martiri Mariano, e Giacomo, le cui sacre Ossa iui riposano con altri santi Corpi, e Reliquie pregiatissime, fra le quali è il dito indice del Precursore di Christo San Giouanni Battista, donato alla Città da Carlo Magno, all'hora ch'ella fu honorata della presenza di questo augusto, e glorioso Monarca. In questa Chiesa è vn Capitolo di dodici Canonici, che per Bolla Pontificia han l'honore di portar l'habito delle Cappe, con dodici Mansionarj, hauendo gli vni, e gli altri le medesime prerogatiue, che hanno i Canonici, & i Mansionarj della Basilica di San Pietro di Roma. Nella stessa Città è la Collegiata de'Canonici di Santa Christina, sette Parrocchie, diece Monasterj di Religiosi, & altrettanti di sacre Vergini, sette Confraternite de'secolari, il Seminario, il Monte della Pietà, e diuersi altri Luoghi pij d'Hospizio, e di Refugio per li fanciulli esposti, Infermi, Peregrini, & Orfa-

Orfane. Il Vescouato è nobile per molte considerazioni, & in particolare perche dipende immediatamente dalla Santa Sede fin dal principio, che questa Città s'è trouata hauer Vescoui; e quelli, de' quali s'ha cognizione, sono stati tutti qualificatissimi o per sangue, o per virtù, spezialmente dodici Cardinali, ventidue, che hanno hauuto il titolo di Beati, e di Santi, & vn Pontefice, cioè Marcello Secondo, il quale è stato vno de' maggiori Soggetti, che si siano eleuati alla Tiara di Pietro.

Sin tanto che Roma conseruò la maestà della sua Monarchia, Gubbio si tenne in riposo, & in felicità; ma quando la potenza, e vasta distesa di quei Dominj cominciò a mancare, Gubbio fece conoscere, che se nessuno degl'Imperj è perpetuo, molto meno lo sono le Città. Poiche nelle incursioni di Genti Barbare, che innondarono tante volte l'Italia, patì ella delle calamità, e delle ruuine, che renderansi a' posteri d'vn'inuiolabile rammarico, cioèadire da' Visgoti, da' Vandali, dagli Ostrogoti, da'Longobardi, da'Saraceni, e finalmente dagli Vngari. Dopo la vltima sua distruzione, che fu l'anno 917. rifatta da'Cittadini, e poi ampliata col tempo, si ridusse nella maniera, come nel principio di questo Racconto s'è dimostrato, aumentando a marauiglia di ricchezze, di potenza, e di riputazione. Esperimentò le sue forze nelle guerre, che sostenne hor contra questa, hor contra quella Città, e più volte contra molte insieme collegate a'suoi danni. Vna di esse, cioèadire Cagli le fu soggetta, anche prima che da Vrbano Quarto, e da Bonifazio Ottauo per Breui Apostolici ne riceuesse il Dominio; & intorno a quei tempi acquistossi vn'altra Città, e tre altre grosse Terre, che le si soggettarono spontaneamente. Erano a lei sottomessi più di centotrenta Castelli, oltre la Pergola edificata da'Gubbini, e Cantiano, che pur hebbe da'Gubbini la fondazione, Terre ambidue riguardeuoli, e ricchissime, l'vna, e l'altra illustrate da Famiglie nobili; e l'vna, e l'altra con la felicità d'hauer prodotti Huomini eccellenti nelle lettere, e nelle armi. Fra i centotrenta Castelli sudetti della giurisdizione di Gubbio si considerano più distintamente la Terra della Schieggia, Costacciaro, e la Serra di Santo Abbondio, l'vna, e gli altri edificati dagli stessi Gubbini, essendo

Luoghi

Luoghi di considerazione per gli Huomini di stima, che hanno prodotti, e più particolarmente Costacciaro, che si nomina per hauer dato alla luce più Vescoui, e Generali di Religioni, oltre Lodouico Carboni huomo letteratissimo, e Pietro Fauni, che fu Principe dell'Imperio. Se l'edificar nuoue Terre, e nuoui Luoghi fu ne'secoli andati costume delle Republiche ben regolate, e potenti, come vn graue Historico, se ben politico di poca pietà affermò, non dee passarsi senza riflessione questa bella verità alle glorie della mia Patria, cioè, ch'ella edificasse non vna grossa Terra sola, e non vn solo Castello, ma in quel numero, che noi poco dianzi raccontauamo, potendosi da ciò pigliare vna fortissima congettura, che la potenza, e lo splendore di lei fosse considerabile. E nel vero ella risorta quasi Fenice dalle sue Ceneri, non si può dire quanto in proceder degli anni si rendesse honorata appresso il Mondo, e di opinione, e di dignità. I Principi, le Republiche, e le Città la tennero in conto, i Pontefici, come gl'Imperatori la qualificarono co' nobili priuilegj, e con rileuatissime grazie. *Rachelocus* (dice l'Historia) *Legatus dicti Federici Imperatoris multos iam annos Eugubiü habitabat, & homines Communium Ciuitatum hinc inde concurrebant ad eum, & ideo Ciuitas plena populo, & nobilis facta est, opulenta, splendida, & honoranda*. Per intendere, che detto Imperatore fu Federico Barbarossa, diciamo, che nell'Archiuio di questa Cattedrale conseruasi vn Instromento di pace del 1167. fatto, come iui si legge, *Eugubij in manu Rachelochi Legati Imperatoris, & in manu Zampuli Consulis*. Ma prima, e dapoi trouiamo nelle antiche memorie, che qui in Gubbio risedessero Cardinali Legati per la Santa Sede, cioè nel 1100. Giouanni, nel 1147. Gherardo Marioni l'vno, e l'altro di questa nostra Città, Pietro Capisucchi Romano nel 1122. Nicolò di Falcone nel 1219. N. del 1357. Landolfo nel 1408. & in altri tempi altri Cardinali, e principali Ministri Apostolici. Così ella dunque felicemente fiorendo, haueua vn numero sì grande d'habitatori, che appena ottanta Macelli si legge esserle stati sufficienti, anzi sapendosi, che haueua vn Consiglio prima di cinquecento, e poi di ducento Cittadini, ventisei Monasterj di Monache, diciotto Spedali, seimila huomini d'arme, ottanta

Balij,

Balij, o Mandatarj, e tre Barigelli con sessanta Sbirri per ciascheduno, si può congetturar molto bene, quanto copiosa fosse la di lei popolazione. Risplendeua in oltre di Famiglie Nobili, e potenti per la Signoria di Castelli, di Fortezze, di Rocche, e di Ville, contandosi elleno fino al numero di cento sessanta, quelle però, delle quali s'è potuto da me hauer lume nel denso buio dell'antichità. Alcune trouansi con la qualità di Marchese, trentanoue col titolo di Conte, diciotto non espresse con altro cognome, che dal Luogo, di cui haueuano la Signoria, e molte con l'honore d'esser discese da Personaggi di Nazioni straniere.

Fu opinion de' più saggi, che nobile sia quella Città, da cui son'vsciti Huomini eccellenti in virtù, essendoche dia ciò vn contrasegno sicuro della bontà del suo Clima atto a produr rari ingegni. Diciamo dunque essere innumerabili gli Huomini, che natij di Gubbio han resa illustre questa Città per chiarezza di letteratura, e per altre doti singolari dell'animo. Ma non si può creder mai, quanto sia il numero di coloro, che fatti capaci per vna profonda cognizione delle Scienze, sono stati promossi a Carichi, & Honori nobilissimi, essendone vsciti ancora Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, come nelle Religioni molti Generali, e Fondatori d'Ordini, e di Riforme, oltre altri Personaggi, che sono stati riguardeuoli nell'habito di Principi secolari. Il Iacobilli nella sua Biblioteca Vmbriæ registra cento trenta Gubbini, c'hanno scritto Volumi, ma io farò conoscere, che non ha egli hauute cognizioni a bastanza, quando si farà vedere in publico il mio Libro degli Huomini illustri di questa Patria. Sono ancora di quà vsciti copiosamente per ogni età Huomini di gran valore, e di gran condotta nell'armi. Se non hauessi prescritta a questo mio Racconto ogni possibile breuità, riferirei distintamente i nomi di quei tanti Nobili di Gubbio, che passarono con Girolamo Gabrielli coraggioso Condottiere di mille huomini mandati da questa medesima Città nell'Asia alla ricuperazione del Santo Sepolcro in aiuto di Gottifredo; nè lascerei sotto silenzio quegli altri Guerrieri, che si trouarono negli eserciti degli Ottoni, de' Federici, e d'altri Cesari dell'antichità. Farei

comparire squadre intere de'nostri Gubbini, che in tempi più bassi si sono auuanzati a i gradi più principali della Milizia, spesse volte accadendo, che fino a quaranta, cinquanta, sessanta, e di vantaggio se ne trouassero in vn medesimo tempo a comandar negli Eserciti, nelle Città, nelle Fortezze, & altroue in qualità di Capitani, di Colonnelli, di Maestri di Campo, e con titoli anche maggiori, particolarmente di Generali. La sola Famiglia Gabriella in questi tre vltimi secoli ha prodotti vndici Generali, oltre quei tanti Condottieri di guerra, che paiono senza numero. Quando il Duca Francesco Maria Primo della Rouere Guerriero di molto grido al suo tempo fu in Bologna a riuerire l'Imperator Carlo Quinto, si lasciò vedere con vna Corona di cento Capitani, cinquanta de' quali erano di Gubbio, e molti di loro anche nelle Historie rammemorati. L'anno poi 1571. in quella memorabile giornata, che mise tutto il Mondo Cattolico in trionfo per la vittoria, che l'Armata della Lega Christiana conseguì contra quella de' Turchi, si trouarono a combattere trenta Gubbini col comando di gente condotta da loro, cioè ventiquattro Capitani, e sei Colonnelli, oltre altri quattro Offiziali maggiori, e sei pur Capitani, ch'erano senza Compagnie particolari, essendosi ancora in quel gran conflitto trouati molti nobili similmente Gubbini, tra quali dodici Capitani, che assisterono alla persona del Duca Francesco Maria Secondo della Rouere Principe all'hora giouinetto, ma di grande animo. Di più per seruizio della medesima Lega furono impiegati in varj Luoghi di Mare, e di Terra cinque altri Capitani, & altri sette haueuano cariche appresso diuersi Principi, sì che numerandosi tutti questi Condottieri, che in vn'anno medesimo fiorirono della stessa Città, ascendono a sessantaquattro. Io nella mia Historia di Gubbio ne spiego il nome di ciascheduno, e ne autorizo la verità con la testimonianza, che Papa Vrbano Ottauo ne fece, non solo alli due Ambasciatori mandatigli dalla stessa Città in occasione d'esser ella deuoluta alla Santa Sede per la morte del Duca Francesco Maria, ma eziandio alli quattro vltimi Vescoui, ch'esso Pontefice le diede l'vno in successione dell'altro; perciochè dopo hauer detto loro, che Gubbio era vna Città mol-

to

to antica, numerosa di Titolati, abbondante di Famiglie Nobili, e fertile d'Huomini illustri per tutti i secoli, soggiunse d'hauer inteso dall'Ambasciator di Venezia, che cinquanta Capitani di questa Città si erano trouati alla Battaglia Nauale in Lepanto contra l'Armata Ottomana. Il Sansouino nella sua Historia delle Famiglie illustri dice, ch'eglino passassero il numero di cinquanta, e ne registra iui il nome di trenta fra Capitani, e Colonnelli, senza quelli ch'erano (come aggiugne) in diuerse Cariche per gli Stati del Duca, e chiama Gubbio chiarissima, e veramente bellicosa Città. E' notorio, che Don Giouanni d'Austria Generale di quella Lega nel passar la banca, sentendo nominare tanti Capitani da Gubbio, proruppe marauigliato, *Que es esso Gubbio? es maior de Napoles, maior de Milan, ó que es?* & essendogli stato risposto, ch'era vna Città del Signor Principe iui presente, rallegrossi con esso lui, che fosse Padrone d'vna Città, nella quale nasceuano così buoni soldati. In oltre gli Huomini di questa Città per tutti i tempi hanno pure hauuta capacità grande per gli affari politici, onde ne sono vsciti Ambasciatori, Consiglieri, Secretarj, & altri Ministri di Principi, com'eziandio Senatori di Roma, e di Milano, e v'è stato secolo, che n'ha prodotti in tanto numero, che si vedeuano sparsamente, quasi per la maggior parte delle Città d'Italia, e nello stesso tempo a gouernarle in titolo di Podestà, e di Capitani del Popolo, Cariche l'vna, e l'altra all'hora di riputazione, e d'autorità così grande, che non si appoggiauano se non a Soggetti insigni per illustrezza di valore, e di sangue. Ha veduto similmente il Mondo da questa Città medesima spuntar quasi raggi luminosi Huomini, e Donne d'vna esemplarissima pietà Christiana, de' quali se ne considerano intorno ad ottanta con nome venerabile, e glorioso, anzi di questi se ne riueriscono trentaquattro col titolo di Beati, e tredici di Santi, e tra essi Sant'Vbaldo, ch'è il Protettore della Città, risplende per infiniti Miracoli, e fu sempre honorato come liberatore di quelli, che sono offessi da mali spiriti. Fu egli per ciascun tempo hauuto in singolar diuozione non solo da questa Città, oue in vn Tempio sopra del Monte Ingino il suo sacro Corpo riposa, e dalle altre conuicine, ma eziandio da

quelle di là da i Monti, oue la fama haueua sparse fin da principio odorose fragranze della sua santità, siche ne' tempi addietro, che vuol dire, quando era più di Religione fra gli huomini, si vedeua in Gubbio nel giorno della sua Festa vn concorso di cinquanta mila forestieri, secondo che narra Marco Guazzo nella sua Cronica, e come Leandro Alberti nella Descrizion d'Italia asserisce d'hauer egli stesso veduto.

Questa Città dopo la estinzione de' suoi Re, che per vn lungo decorso d'anni la dominarono, l'anno 1311. prima che'l Verbo s'incarnasse fu messa in seruitù da' Pelasgi Popoli Greci nel Peloponesso. Variò altri Signori, secondo che variarono le fortune dell'Vmbria, hora cambiando, & hora rompendo il suo giogo. Consegnossi 365. anni dopo la edificazione di Roma alla protezion de' Romani, e fu loro celebre Municipio, vsando le proprie Leggi, & i propri Statuti, conforme l'altre Città municipali, le quali, come dice Aulo Gellio; *Nullis alijs necessitatibus, neque vlla Populi Romani lege erant astrictæ.* Quindi fatta loro socia, e compagna, fu ammessa agli Honori, & alle Dignità della Republica, con essere i suoi Cittadini aggregati a quella Cittadinanza l'anno seicento sessant'otto dal suo principio. In questo stato di cose hauendo i Romani vinto, e preso Genzio Re degl'Illiri, e premendo loro, che si mettesse in sicuro la persona d'vn tanto nimico, lo mandarono prigioniero a Gubbio con la Moglie, co' Figliuoli, e col Fratello Carananzio, ben da ciò apparendo, quanto questa Città fosse forte, & in quanta opinione viuesse della sua fede appresso gli stessi Romani. Quindi che la di lei condizione fosse rileuata in quei secoli, lo mostrano di vantaggio molte Inscrizioni di lapide antiche, in vna delle quali, per lasciar tutte le altre da parte, è impresso *Respublica Iguuinorum*, & in vn'altra nella Città di Foligno, che vien ricordata da Aldo Manuzio, e da altri Scrittori, si legge: *Iguuinorum splendidissimus Ordo*. E come i Romani sempre furono attentissimi a i mezi più profitteuoli per conseruarsi la libertà, amauano, & haueuano in confidenza le Città libere, onde per vnirsi di vantaggio con esse, costumarono di donar loro lo Scudo vermiglio, che Roma pigliò per insegna in memoria di quello, che diceuano esser colà caduto dal

Cielo,

Cielo, regnando Numa Pompilio: onde ciascuna delle Città, che ne furono da'Romani honorate, vi collocò qualche cosa, e Gubbio v'impresse vn Monte con cinque Scogli, i quali poscia da lei si cangiarono in cinque Monti. Ma ella in tempi più bassi aggiunse sopra i Monti tre Gigli per dono dell'Imperator Carlo Magno, e sopra i Gigli vn Rastello Insegna di Gottifredo Re di Gierusalemme, e di Carlo Re di Sicilia, che o dall'vno, o dall'altro, secondo che variamente si scriue, le fu donato; così quei Re praticando non pur con le Città, ma eziandio con le Famiglie. Hebbe Gubbio tanta inclinazione alla virtù, & al nome di Giulio Cesare, che conosciuta da Termo Pretore, bastò per metterlo in tema, e per necessitarlo a fuggirsene da questa Città con cinque Cohorti, ch'erano 6250. soldati, i quali egli vi teneua di presidio per Pompeo, ma quanto per ciò venisse fauorita da Cesare, e quanto poi da Ottauiano Augusto, si tralascia per breuità. Ne' successori di Augusto ella cambiò stato più volte. Sentì il duro giogo della tirannide messa in cattiuità da dominatori stranieri, fino al tempo, come diremo, che Carlo Magno spezzò all'Italia quelle catene, nelle quali l'haueuano spietatamente tenuta tanti anni tanti barbari vsurpatori. Si condusse col regimento delle sue medesime Leggi, e con vna libertà a guisa di Republica fino al 917. che fu disfatta dagli Vngari, se ben poscia riedificata, e prosperamente accrescendo fino al secolo del Grande Ottone variò le maniere del suo gouerno. Imperciochè hauendo questo Imperatore leuata d'oppressione l'Italia con la distruzion del tiranno Berengario, e conceduto alle Città l'eleggersi il Podestà, e l'vsare le proprie Leggi, Gubbio ancora tra le altre s'annouerò, che di vantaggio n'hebbe dapoi priuilegi da i Re, e dagl'Imperatori della Germania. Così libera sotto la Imperial protezione si mantenne fino al mille ducento nouantaquattro, che quantunque vbbidisse a' Pontefici, visse però nell'vso de'suoi statuti. Il Podestà, che haueua il mero, e misto Imperio, e'l Capitano del Popolo, che haueua autorità molto ampla col nome di Difensore, e di Gouernatore degli huomini, e di tutta la Città, e Distretto, eleggeuansi dal Consiglio, composto di ducento Cittadini, e com'ella era

era piena di gente bellicosa, i Papi la richiedeuano spesse volte d'aiuti, e perche gli ottennero anche con profitto di Santa Chiesa, ne ringraziarono la Città con Breui Apostolici, che nell'Archiuio del Palazzo tuttauia si custodiscono. Da principio fu solito, che si creassero ogni anno due Consoli, i quali conseruassero in pacifico stato la Città, all'vso ch'ella prese anticamente da Roma, e dall'arbitrio loro pendeuano gli affari della Republica. Al tempo di Federico Barbarossa se n'aggiunsero due altri, & essendosi poi la Città ripartita in quattro Quartieri, da ogni Quartiere se ne pigliaua vno, & erano tutti nobili; ma volendo anche i popoli hauer parte nel gouerno, fu bisogneuole d'accrescere altri quattro, e così se n'eleggeuano otto, quattro della nobiltà, e quattro del popolo. Il Consolato da principio duraua vn'anno, poi si ridusse a sei mesi, indi a quattro, finalmente a due soli; e'l primo Console, perche in occasione di guerra portaua il confalone, o la bandiera, fu chiamato Confaloniere di Giustizia, il qual grado ancor hoggi nella Nobiltà si conserua. Questo è il Magistrato della Città, che s'honora di molte prerogatiue, le quali furono a lei confermate da'suoi Signori, secondo che gli andò di tempo in tempo variando, e sono i pochi auanzi, ch'ella gode della libertà, e della grandezza de' suoi secoli più fortunati. A' quali ritornando, diciamo, che nel corso delle sue più fiorite prosperità, insorse tanta discordia fra'Cittadini per le fazioni funestissime de'Ghibellini, e de'Guelfi, che s'inhorridisce il pensiero in considerar le confusioni, e le stragi, che seguirono fra di loro, anche fra'più congiunti, e fra gli stessi padri, e figliuoli, gl'incendj, le rapine, le proscrizioni, gli esilj, e finalmente ciò che più ha d'inhumano la rabbia, e la crudeltà. Così Gubbio trauagliando, e struggendosi nel sangue de' suoi figliuoli si condusse fino all'anno 1383. che Carlo Re di Gierusalemme, e di Sicilia bramoso di ridurre i Cittadini alla quiete, & alla pietà della Patria, non si sdegnò di venirui egli stesso in persona, se bene non con molto profitto. Percioche l'anno seguente ribollendo ne'cuori le piaghe, che haueua il Re medicate, ma non guarite, di nuouo si sconuolse lo stato della Città, in modo che con la guerra intestina, e con altri molti

molti trauagli anguſtiata da vna fame crudele, ſi trouaua condotta a i più duri eſtremi della miſeria. Per la qual cagione il General Conſiglio eleſſe Cecciolo di Cantuccio Gabrielli, Corraduccio della Branca, Nicolello di Baldello degli Strani, hoggi Baldinacci, e Galeazzi, & Andrea Baroni con ſei altri Nobili, accioche prouedeſſero ſecondo il loro arbitrio all'occorrenze politiche, e ciuili della Republica, honorandoli perciò d'vna indipendente, & aſſoluta autorità, benche circonſcritta al tempo ſolo di otto giorni. Ma eſſi non ſeppero trouare alla Patria già moribonda rimedio più faluteuole, che di porla a ricouero nel ſeno, ſi come fecero, del Conte Antonio di Montefeltro, ch'era vno de' più riputati Perſonaggi di quel ſecolo; così ella ſtraſcinata dalla neceſſità a baciare quelle catene, che pur troppo conoſceua, c'haueuano vn giorno a metterla in ſeruitù. Il Conte dunque aſſai toſto dal titolo, con cui egli riceuè la Città di Difenſore, Gouernatore, Amminiſtratore, e Rettore, paſsò alla condizione di Principe, poſcia da lui ſe ne trasferì il dominio a Guidantonio ſuo Figliuolo, e da queſti a' ſucceſſori, che furono Duchi d'Vrbino, cioè Oddantonio, Federico, Guidobaldo Primo, Franceſco Maria Primo, Guidobaldo Secondo, e Franceſco Maria Secondo, i quali ſempre la riconobbero con eccezione dalle altre Città loro ſoggette, moſtrando con gli editti, co'bandi, con iſcrizioni, & in altre guiſe non eſſer'ella, come mai non fu contenuta ſotto il Ducato d'Vrbino, quantunque da Papa Leone Decimo ne foſſe dichiarata Capo, e conſtituita ſuperiore alla ſteſſa Città d'Vrbino. Ella in fine per la morte di Franceſco Maria Secondo della Rouere Seſto Duca, deuoluè con gli altri Stati, e Luoghi poſſeduti da quell'Altezza alla Sede Apoſtolica ſotto il Pontificato d'Vrbano Ottauo, indi venne ſotto il Pontificato d'Innocenzo Decimo con l'honore di vedere nella di lui Perſona innalzato ſul primo Trono del Mondo Gio. Battiſta Pamphilii, che vuol dire vn gran germe di coloro, de'quali s'è veduta Madre felice nel corſo intero di otto ſecoli, e mezo, eſſendo in fine paſſata ſotto il tranquillo gouerno d'Aleſſandro Settimo Santiſſimo, e glorioſiſſimo Pontefice regnante.

Ecco

Ecco quel che a V. S. Illustrissima in vna veloce corsa di penna ho saputo dire della mia Patria, la quale se ben di presente non è così piena d'habitatori, come ne' secoli trapassati, ad ogni modo non è tanto infeconda d'huomini, che non ne produca a sufficienza per conseruar qualche lustro del suo antico splendore. Ho veduto a'miei giorni, e vedo pur hoggi le Ruote, le Giudicature, & i Gouerni delle prime Città d'Italia, che s'occupano da Giurisconsulti Gubbini, de'quali vno ve n'ha, ch'è Presidente del Consiglio Supremo del Duca di Parma, e Gouernator di Piacenza, vn'altro, ch'è Auditore del Supremo Magistrato del Gran Duca, & vn'altro, ch'è Fiscal Generale del Papa. Han fiorito al mio tempo vn Arciuescouo, e sei Vescoui, oltre sei altri Soggetti in habito di Prelato nella Corte di Roma. Nella professiõ Militare ho conosciuto vn Generale, vn Luogotenente Generale, & vn'Aiutante Generale, tre Maestri di Campo, sei Sergenti Maggiori, cinque Colonnelli, vn Tenente Colonnello, sei Gouernatori di Fortezze, cinquantaquattro Capitani, due Cornette, & altri valorosi soldati.

Ho finito, non rimanendomi se non di supplicar V. S. Illustrissima a gradir questi fogli con quella gran bontà, e cortesia di genio verso della mia Patria, che l'ha spinta a comandarmi; nè perch'io habbia scritto senza i lumi di quell'arte, con cui vedonsi rilucere le sue bell'Opere, voglia ella incolparmi, perche hauendo voluto, ch'io la serua con fretta, consideri, che ancora con fretta a me è conuenuto seruirla, ch'è come a dire senza le commodità solite a riceuersi dallo studio, e dal tempo. Et a V.S. Illustrissima con vn cuore ben ossequioso fo riuerenza.

Al Signor Cardinal Carlo Gualtieri Arciuescouo di Fermo.

IL P. Bartolomeo Conuentini, che mi portò i comandamenti di V.E. ne riporterà in dietro l'esecuzione con vn grosso piego, ch'io gli hò consegnato di nobili scritture, fatte per la maggior parte, cioè quelle, che sono più essenziali autenticar altre volte alla fede publica, & alla riputazione de' miei inchio-

inchiostri in trionfo della pietà. Non sia dunque discaro all' E.V. di leggerle secondo l'ordine, con cui le ho disposte, per introdursi più facilmente alla cognizione, che S.Lodolfo Fondatore dell'Heremo di S.Croce della Fonte Auellana, Badia di nome grande, per li sessanta, e più Santi, oltre gli altri huomini insigni nella Porpora, nelle Mitre, e nelle dottrine, ch'ella diede in gran numero a i sacri fasti della Chiesa Cattolica, & alla gloria di quei secoli, sia stato vn gran Cittadino di Gubbio, & vn Heroe del Cielo nella Famiglia Pamphilia. Rappresenteranno in primo luogo a V.E. alcuni estratti delle Historie Camaldolesi, e d'vna Cronica di trecento sessant' anni d'antichità, che quest'Huomo santissimo dall'insegna della sua Colomba, e da i candori della sua purissima vita si cognominò Colombino, e la sua famosa Congregazione si disse della Colomba. Quindi l'E.V. trasferisca non pur gli occhi, ma le riflessioni al transunto d'vn'istrumento del 1029. dell'Archiuio di questa Cattedrale per mano di Albrico Giudice, & estratto in autentica forma l'anno 1175. da Homodeo Notaio, ne le dispiaccia di osseruar in esso, che Pamphilio figliuolo del Conte Pietro conferma vna donazion d'vna terra, fatta alla Chiesa di S. Mariano dal Conte Lodolfo suo fratello qualche tempo innanzi, cioè prima che all'Heremo si trasferisse. Quando V. E. haurà letto nel rozo stil di quei tempi, *Ego Panphilio Petro &c. promitto, & oblgo ipsam terrā quantacunque Ec. S. Mariani habet, detinet in Comit. da Lodolfo Comite filio dicto Petro Comite &c. manu Panfilio Petro &c. qui hunc scripto scriuere rogauit &c.* non le sarà difficile di concorrere cō la opinion di quelli, che questo Conte Lodolfo altri nō sia stato, se non il Santo, considerando il tempo, la pietà, la condizione, la patria, l'arme, & il nome. Percioche ambidue vissero in vna medesima età, ambidue fiorirono di virtù Christiane, ambidue furono in chiarezza di nobiltà, ambidue hebbero la Città di Gubbio per patria, ambidue per insegna portarono la Colōba, & ambidue tennero il nome di Lodolfo, che non solo non è vn nome ordinario, ma nō era vsato indubitatamēte da altri nella nostra Città. Da ciò V.E. potrà chiaramente conoscere l'anacronismo di N. che hauendo trouato nella Famiglia Pamphi-

lia due antichi Lodolfi, l'vno fratello, e l'altro figliuolo del Conte Pietro, ha creduto, che'l Santo sia Lodolfo il vecchio, cioè il zio, e non il nipote senz'auuertire alla disuguaglianza del tempo, poiche nacque l'vno intorno a i primi anni del 900. e l'altro morì l'anno 1047. Al foglio settimo son posti l'vno in seguito dell'altro varj istrumenti publici, ne' quali si parla di coloro, che fino al numero di 12. hebbero questo nome nella Famiglia Pamphilia, onde veggendolo io rinouato in essa così souente dal 950. fino al 1320. e sapendo, che in tutte le memorie, che a milioni, ardisco dire, ho trascorse di questi Archiuj, non l'ho mai trouato pur vna volta in alcuno d'altre Famiglie di questa nostra Città, mi dò volentieri a credere, che solo per memoria del Santo così fossero vsati a chiamarsi i Signori Pamphilj; si che con tanto più d'animosità parmi di poter dire, che'l nome di Lodolfo sia stato peculiare di questa Casa, quanto son certo, che per vn lungo girar de'secoli non s'è vdito mai più in Gubbio, e rare volte in Italia, essendo nome più dell'altre Nazioni, che della nostra. Quindi è c'hanno alcuni a proposito considerato, che l'Autore dell'Elogio di questo inclito Personaggio del Cielo pigliasse motiuo dal nome Alemanno di farlo nascere in quella Regione. Ma ciò ch'io profusamente ho discorso nell'Historia della Famiglia Pamphilia circa la nascita, & origine del Beato basti a V. E. per nõ obligarmi ad infastidirla con la ripetizione delle medesime cose. Degnisi quì d'osseruare, come ne' due vltimi fogli ho diuisi in quattro sorti gli Autori, che so hauere o poco, o assai fatta menzion di lui, & ho riportati prima quelli de'tempi nostri, o poco lontani, c'han voluto con vn'inuerisimile pellegrinaggio farlo venir di Germania, fermandolo al riposo sotto l'ombra delle Auellane in vn luogo allhora inhospite del Territorio di Gubbio, non lungi di quà più di 14. miglia, e così eglino han rapito all' Italia questo bel lume, con l'abuso tanto solito delle penne Italiane, per darlo ad vna Nazione straniera. Queste penne più Romanziere, che Historiche può essere, che prendessero l'argomento del loro mal fondato racconto dalle parole dello Scrittore accennato, che per non essere nè cognito, nè antico non puo

fare

fare autorità, essendosi forse costui dato a credere con la riflessione di quel nome Tedesco accrescere maestà, e bellezza al suo elogio, adornandolo d'inuenzioni. O forse il triplice nome, con cui lo chiamano di Lodolfo, di Landolfo, e di Candolfo, haurà fatto confondere col nome le azioni dell'vno con le azioni dell'altro in quella guisa, che alcuni Autori pur per la somiglianza del nome delli due Santi Albertino, e Bertino ne han fatto vn Santo solo, essendo e di patria, e di tempo molto diuersi, poiche l'vno fu natio di Gubbio, e l'altro Tedesco, il primo fiorì nel 1072. Prior Generale della sudetta Congregazione di Santa Croce della Fonte Auellana, e'l secōdo morì del 698. Fondatore del Monasterio detto di S. Bertino in Fiandra. Altri più antichi non han toccato nulla della sua Patria, nè de' parenti, o perche l'ignorassero, o perche non si curarono di dire, che fosse Cittadino di Gubbio vn huomo, che n'era Vescouo, secondo il costume di quei secoli rozi di tacere in altrui quasi sempre il nome della Patria, e della Famiglia; & anche spesse volte de' Genitori, donde auuiene, che ancora di tanti altri Personaggi cospicui tanti equiuoci, e tante contradizioni circa le Patrie, e Famiglie loro si leggano nelle Historie. Et a quelle vecchie vestigie, come di camino più sicuro sono andati dietro alcuni Autori moderni più giudiciosi, che non han parlato circa la Patria del Santo, perche farlo Alemanno non vollero, stimando apocrifa la penna, che primieramente lo scrisse, e farlo Cittadino di Gubbio non poteuano, essendo priui di quelle notizie, che si sono poi ritrouate dalla diligenza degli altri. E questi sono gli Autori da me posti nel terzo luogo della diuisione accennata, al sentir de' quali San Lodolfo vide in Gubbio i primi raggi della luce, e fra gli altri, che lo testificano, V.E. più particolarmente consideri Valeriano, che scriueua nell'anno 1300. e Girolamo Maria da Venezia Scrittore del 1500. le Croniche de' quali a penna si conseruano l'vna nell'Archiuio di S. Secondo, e l'altra nel Monasterio di S. Spirito in questa nostra Città. Vediamo in questi vltimi tempi leuate a volo moltissime penne, per rendere le Nazioni informate, che S. Lodolfo sia vn germe nobilissimo della Famiglia Pamphilia,

v'è ſtato però chi per vaghezza di dire qualche coſa di più, che non haueuano detto gli altri, ha inteſſuto de'fregi al vero, c'han diſautorizate appreſſo molti tante nobiliſſime, & incontraſtabili cognizioni. Iddio perdoni a coſtui queſta ſemplicità, e l'illumini a conoſcere, come vna ſola menzogna ſia potente a dar diſcredito a cento mila verità. Io ſempre ho abborrito d'attaccar controuerſie con chicheſia; non mi ſon fatto mai più ſapiente degli altri; ho del riſpetto per Platone, e per Socrate, ma voglio hauer della venerazione anche per la verità così ben nelle carte, come nel cuore. L'occorrenza ha qui hauuto a farmi vſcir di ſentiero, e mi faceua ſcordar di dire, che Valeriano già detto nella ſua Hiſtoria eſtratta dall'originale, & autenticata da tre Notaj publici, cioè da Nicolò di Vanne di Pelle, da Pietro di Pietro, e da Vanne di Ser Ceccho d'Vbaldo l'anno 1349. dopo hauer narrato come Carlo Magno veniſſe in Gubbio, e come quì ſi fermaſſero alcuni de'ſuoi Baroni, con le parole che V. E. ſi compiacerà di vedere al foglio 6. ſeguita in queſti termini: *ab illis deſcenderunt clariſsimi viri, & inter ceteros Beatus Lodulphus, qui a nomine ſuæ Columbæ, & vitæ puritate denominatus fuit Columbinus*. Queſta infallibil memoria d'Autore così antico vnita alle altre precedenti, & a quelle che V. E. ha lette nella mia Hiſtoria della Famiglia Pamphilia, parmi di tanta forza, che reputo ſuperfluo di fare ſopra queſto ſoggetto altri cumuli di rincontri veriſimili, e probabili, che (pur dirò) ſe nelle coſe antiche al parere de'ſaggi vagliono per dimoſtrazioni, le dimoſtrazioni, al ſentimento d'vn'altro douranno valer per certezze. Ma imaginandomi, c'hormai le ſue affezioni verſo quell' Eccellentiſſima Caſa la rendano impaziente nel deſiderio di vedere, ſe a quel che le dice queſta mia lettera, corriſponde adeguatamente quel, che le diranno le ſcritture del piego, ſon'io ſpinto a finire, e finiſco oſſequioſo nell'inchinarla, come ſupplicheuole in chiederle a continuarmi l'honore della ſua grazia, accioche non venga interrotta mai la mia felicità in profeſſarmi di così erudito, e gran Perſonaggio, cioeadire

Di Voſtra Eminenza &c.

Al

Al Sig. D. Gio. Battista Pamphilj Duca di Carpineto.

QVesto mio brieue Racconto, che và superbo d'hauere spiegato alla cognizione del più augusto de' Monarchi quel che d'antico, e di grande io narro diffusamente nelle Historie non ancora publicate della mia Patria, e de' miei Concittadini, douendo esporsi alla luce, ho voluto farne risplendere il titolo col nome di Vostra Eccellenza, Principe, che ancora nell'età verde fiorisce in crescenti germogli, cioè con le più belle speranze d'vna heroica, e fortunata virtù. Io dunque consacro questo poco Volume volentieri all'Eccellenza Vostra, perche conosco quanto habbia d'interesse, e quanto insieme possa hauere di compiacimento nelle glorie d'vna Città, sotto il cui Cielo han hauuto il natale tanti incliti Heroi della sua Eccellentissima Casa. Se ben'io sò, che V. Ecc. non ha bisogno d'assuefarsi a diuenir gloriosa con gli esempi de' suoi maggiori in secoli così lontani, mentre riguarda così di vicino Personaggi per grandezza, per eminenza, e per maestà da immitar così degni, che non ha da metterfi all'inchiesta, cioeadire in isperanza di trouarne alcun'altro, se non lo truoua in se stessa. Percioche quel gran Luminare di Santa Chiesa, Girollamo Cardinale, che fu figliuolo di Pamphilio Abauo dell'Ecc. Vostra, cento penne hanno atestato, & vna delle più nobili della Francia l'autoriza, che rilucesse nel secolo passato con gli splendori della Porpora, ma più vantaggiosamente con i lampi della Virtù. Il sommo Pontefice Innocenzio Decimo, che fu il tanto celebre Cardinal Gio. Battista Pamphilj, di cui V. Ecc. si pregia d'essere Pronipote, e di portare il nome, per hauerne anco a portare il valore, e la fortuna, non v'ha luogo nel Mondo Cattolico, doue non habbia penetrato a fare adorabili i raggi della sua gloria, come le gemme del suo Triregno. Ma V. Ec. in tener sempre dauanti agli occhi l'eroiche qualità, & azioni dell' Eccellentissimo Signor Principe D. Camillo suo Padre, che lo conducono per marauiglia all'immortalità d'vn nome gloriosissimo fra tutte le Nazioni del Mondo, può forse hauere più nobili, e frequen-

quenti lezioni per informare i coſtumi all'habito di Principe virtuoſo? Se lo contempla nella condotta delle riſoluzioni, non dirà, chi di lui più prudente? ſe nella cultura delle buone lettere, chi più ameno? ſe ne'doueri della coſcienza, chi più delicato? ſe nella coſtruzion de'Palagi, e d'altri ſuperbi Edificj, chi più magnifico? ſe nella erezione di Tempj, di Capelle, e d'Altari, chi più pio? e finalmente ſe nella profuſion de'teſori, chi più magnanimo han veduto i ſecoli paſſati, o vederanno i futuri? Fra queſte dolci rifleſſioni a me gioua di laſciar l'E.V. doppo hauerla riuerita profondamente, e laſciola, che penſi a far ſempre coſe degne de' ſuoi natali, & vna hoggi per me ne ſia queſta, per cui humiliſſimamente la ſupplico, di gradire con lo ſteſſo animo generoſo del ſuo gran Genitore l'oblazione, che le porgo di queſto libro, come venutale da vn'huomo, ch'è d'habito già vecchio dell'Eccellentiſſima Caſa, e che ſarà di profeſſione inuariabile

Di V.Ec.&c.

Al Signor D. Benedetto Pamphilj.

HAuendomi l'vbbidienza obligato alla Compilazione di queſto poco Racconto, mi ſtrigne il douere a farlo comparire in Theatro per vn publico ſaggio di quel che più hanno di memorabile, e di recondito l'Hiſtorie della mia Patria, e di coloro, che quì han fiorito con le marche d'vna illuſtre Virtù. Io ſono ambizioſo, che V.E. l'aſcolti, perche ſono informato, che lo deſidera, forſe vaga di vedere, per quãti caratteri di nobiltà ſi qualifichi di riputazione appreſſo il Mondo vna Città, oue ſon nati, e ſplendidamente viuuti quei Perſonaggi, che hanno ſparſe nella ſua bell'anima col ſangue tutte le ſemenze della Virtù. Quindi il cuore di V. E. rauuiuandoſi, non ſi potrà non dilatare al diletto di vedere, come quegli antichi Lumi nella ſua Caſa preludeſſero con la lor luce a quella, che doueua ſorgere in Roma, e ſpandere dal Trono del Vaticano raggi di maeſtà, e di gloria per tutte le parti dell'Vniuerſo. Ma la mia penna non potendo ſe non con grauezza, e baſſamente leuarſi a volo, non è degna, nè atta a ridire

dire quel che d'augusto, e d'adorabile vide il Mondo poco dianzi nella Santissima Persona del gran Pontefice Innocenzio Decimo, di cui l'E.V. è fortunatissimo Pronipote, come quella, ch'è nata d vn Personaggio, che vuol dire dell'Eccellentissimo Sig. Principe D. Camillo, delle cui alte condizioni, magnificenze, e virtù parla con cento lingue la fama a gara con cento lodatori, che ne spiegan gli encomj. Iddio, che ha dato a V.E. vn indole così rara, facendola crescere nell'età, la faccia vigorosa, e costante in quelle inclinazioni magnanime, che così a buon hora vedonsi lampeggiare dal suo spirito, e le lasci condurre sempre virtuosamente la vita all'esempio del suo gran Padre, e degli altri Heroi, che più anticamente l'han preceduta. Resta in vltimo, che io le porti humilissime sommissioni in rendimento di grazie per la gloria, che mi fa sperare d vna eternità al mio nome nell'Eccellentissima Casa, per cui fin tanto che la morte col respiro della vita non mi toglie la voce, io farò eterno a chiamarmi

Di V. Ecc. &c.

Al Signor Antonio Gucci.

GOdo, che V.S. erudita dalle antiche memorie di cotesti Archiuj, sia per autorizare con la sua Historia alla mia questa nobile verità, che i Gubbini edificassero la grossa Terra della Pergola, e ch'eglino per tal cagione sostenessero vn'aspra guerra dagli Vrbinati, e Cagliesi in lega con molte altre Città, e Terre. Ma ella per farmi riceuere con doppio gusto le scritture, delle quali è condescesa in questo proposito a fauorirmi col mezo del Sig. Francesco Timeroli, ha voluto, ch'io le truoui con le dui così antiche, e belle notizie circa la Famiglia Armanna in vna lettera, che per quelch'appartiensi a me, nõ può essere nè più espressiua, nè più obligante. Io dũque dopo hauerle resi per vn tanto fauore gli ossequj dell'animo, debbo renderli quelli della penna, conforme fo con molti ringraziamenti, applaudendo alla mia sorte, che mi fa conoscere per pruoua V.S. così cortese, come virtuosa vn pezzo fa l'ho conosciuta per fama, e vezzeggio la mia conquista in vedermi ammesso con tanta facilità all' honore della sua amicizia, e della

della ſua grazia. Ond'ella col comandarmi ſpeſſo, faccia, ch'io delizi nel poſſeſſo dell'vna, e dell'altra col ſeruirla frequentemente, & io comincio, quantunque con vn debol principio, inuiandole il tranſunto cauato in forma autentica dall' Archiuio ſegreto di queſto Palazzo, della Confederazione ſtabilita da Guido Armanni fra coteſta Città, e la noſtra l'Anno 1251, ſperando però di ſeguitare con fortuna migliore, che vuol dire in più rileuate congiunture, a farmi credere

Di V.S.&c.

Al Sig. Abate Michele Giuſtiniani.

CHe V.S.Illuſtriſſima mi faccia ſentir'vn'hiperbole in ringraziarmi, per hauerla ſeruita delle notizie richieſtemi circa la Famiglia Capizucca Romana, è ſtato vn ſolito eccesſo in lei di quella gran corteſia, con cui ella vuole, ch'io rimanga ſeco ſempre al di ſotto in queſti noſtri vfficj ſcambieuoli della penna, giàche ſapeua d'hauermi anticipatamente, e prezioſamente pagata quell'azione della mia ſeruitù col regalo del ſuo bel Libro. Il Conte Gaido enunziato nella pergamena dell'Archiuio di queſta Cattedrale del 1122. oue ſi fa menzione di Pietro Capizucchi Legato della Sede Apoſtolica, non facendo iui altra figura, che di teſtimonio, ci laſcia troppo al buio per diſcernere chi egli foſſe; può ben'eſſere, che'l teſto ſia ſcorretto, e che Guido, e non Gaido voleſſe dire, ma il far giudicio delle coſe diuerſamente da quel che ſi vedono negli originali, quando non ſe n'habbia vna ragioneuole congettura, a me non piacque mai, nè tengo che ſia coſtume di ſenſato, e di prudente Scrittore. Il nome poco intelligibile nella mia ſcrittura di quel Senatore de' Capizucchi, c'ho tratto dal Catalogo de'Senatori, raccolto dal Signor Giacinto Gigli, è di Pietro, nome frequentiſſimo in quella Famiglia, come haurà ella potuto vedere dal mio Racconto; e ſe bene il milleſimo non è del 1152. come il mio giouane per errore ha traſcritto, ma del 1252. nondimeno ancora queſt' antichità è conſiderabile per capire la nobile cōdizione della medeſima Caſa, poiche Roma non era ſolita di vedere a quei

tempi

tempi in quella Dignità altri,che perſone qualificate.In quanto poi a Monſignor mio Illuſtriſs. Fabrizio Maracchi, ſe dobbiamo cercare di conſeruarci le coſe con lo ſteſſo mezo, con cui le habbiamo acquiſtate, io mi farò lecito ſpeſſe volte di ſupplicar V. S. Illuſtriſs. a mantenermi la grazia di quel virtuoſo Prelato, che da me ſempre ſi rimirò, come vno de' più riguardeuoli Eccleſiaſtici del noſtro tempo, & ambidue riueriſco per fine di queſta col più humile de'miei oſſequj.

Al Signor Carlo Cartari Auuocato Conciſtoriale.

SEcondo il coſtume della mia vbbidienza profeſſata inuiolabilmente a V.S.Illuſtriſs. ſon preſto a dar eſecuzione al comando, ch'ella di nuouo mi fa ſentire con l'honore della ſua lettera, ſpiegandole vn Catalogo di quei Gubbini, che fanno vn coſpicuo ſoggetto alla mia Hiſtoria degli Huomini Illuſtri di queſta Patria. Ma conuiene, ch'io le dica, eſſerne reſtati molti ne' miei Regiſtri, perche non tornandomi bene di tener lungo tempo diuertiti i miei giouani dall'altre mie occupazioni, m'è ſtato forza di ritirarli dalla diligenza, che ne ſtauano facendo nella confuſione, e multiplicità delle mie memorie, che per ancora non ho potuto mai ridurre all'economia, & ordine biſogneuole. Debbo dir anche a V.S. Illuſtriſs.che non ſi nomineranno da me qui ſotto gli Huomini, ſe non vna volta ſola,come per cagion d'eſſempio,vn Santo, od vn Beato, ch'è ſtato Generale di Religione, o Veſcouo, ſi ripone fra'Beati, o Santi, e non ſi replica nella ſerie de' Generali, o de' Veſcoui, e lo ſteſſo dichiaro d'hauer fatto eziandio con altri. Affine però di preuenire in V.S.Illuſtriſs. qualche perpleſſità, parmi bene di dirle, che i quattro Martiri,& i Cardinali regiſtrati ſotto i capi loro ſi fanno da me Cittadini di Gubbio con l'autorità d'antiche Croniche, e ſcritture publiche, come nella medeſima Hiſtoria chiariſſimamente ſi moſtrerà. Così dico di quei Principi, che ſono del ſangue Vbaldino, quantunque col cognome di Monteſeltro, non ſolo perche i Progenitori nelle memorie publiche ſi trouano enunziati *Ciues Eugubini*, ma perche alcuni hebbero in Gubbio

il natale, e perche per lo più vi habitauano ancora, come pure in quell'Historia si farà manifesto. Nomino eziandio di questa nostra Città i due Beati Christiano, e Paolino, perche i loro Rami non eransi per ancora traspiantati a Perugia, oue poi fiorirono, e tuttauia fioriscono in condizione splendida di nobiltà, vno col cognome della Staffa, e l'altro de'Bigazzini. Ho considerato similmente come nostro quel Filippo Conte di Coccorano, che fu Principe di Perugia, perche quantunque Giacomo suo Padre, & altri della Famiglia per le differenze, c'hebbero con la nostra Città a causa d'vno de'cinque loro Castelli, s'accostassero l'anno 1258. alla protezion di Perugia, e che perciò la loro posterità iui si allignasse, eglino tuttauolta continuarono in Gubbio l'habitazione per lungo proceder d'anni, & in publiche scritture trouansi nominati così dell'vna, come dell'altra Città. Vlisse Battazzi, che'l secolo precedente fu assunto al Grandato di Spagna, & all'honore di cõdurre in qualità di Regio Capitan Generale vn'Armata, hauendo per degni rispetti cangiato nome, cognome, e patria, non è forse cognito, se non a pochi fuori di questa Città; poiche qui n'è publica fama, e costante voce di quelli, c'hebbero di lui notizia da chi lo vide, e l'ammirò innalzato dal valore, e dalla fortuna a quella sublimità di grandezza. Fioriua egli nella Corte Cattolica, all'hora quando giouinetto vi si trouò Francesco Maria della Rouere vltimo nostro Duca, a cui si diede in segreto a conoscere, e gli prestò l'assistenza in vrgentissima congiuntura. Fu figliuolo d'Angelo Battazzi, e d'Aquilina Bettini, onde s'ingannano senza dubbio coloro, che hauendo voluto farlo della Famiglia Gamboccia, riprendono il Sig. Lodouico Iacobilli, perche l'habbia fatto della Battazza nella dedicatoria d'vn libro al P.D. Pietro Paolo Battazzi, Abate, e Visitatore Oliuetano, Soggetto di così riguardeuoli condizioni, che se non hauesse esperimentata troppo ingiusta la sorte, haurebbe hauuto il Generalato d'vna Religione, come l'hebbe d'vn'Esercito quel grand'huomo, di cui egli porta non pur nelle vene il sangue, ma il merito nella virtù. Quel Lando di Beccio, del quale gli anni passati per le mani di V.S. Illustriss. il Sig. Filidio Marabottini suo Cognato,

to, & eruditissimo Historiografo del nostro tempo mi fece grazia d'alcune belle memorie, quel Lando, dico, che nelle Stirpi sortite da i figliuoli di Beccario circa l'anno 1160. & intese sotto diuersi, ma somiglianti cognomi, si disse de'Becchi, dominò la Republica Fiorentina all'hora potentissima con vna assoluta potestà, & a segno, che non haurebbono bastato vn Re, vna Regina, & infiniti conspiratori a far, che quel Dominio lasciasse, come poi spontaneamente lasciollo, tornandosene a Gubbio carico d'oro, e di Sangue. Di lui però scrisse vn'Historico di nome famoso, ma dannato. *Cercando la Republica di Firenze vn Capo per adorarlo, e non potendo di Francia, nè di Lamagna trarlo, lo trasse d'Agobio, dandogli pienissima autorità, e questi fu Lando di Beccio &c.* Se dunque V.S. Illustr. hauesse questi, od altri incontri, che le generassero difficoltà, non si sdegni darmene vn cenno, perche ho delle pruoue in pronto da renderla sodisfatta, o almeno habbia sofferenza fin tanto che le comparirà l'Historia, che sto mettendo in ordine per publicare. Nel capo, doue si parla degli Huomini, c'han fiorito in varie Scienze, e Discipline, voleua io toccar precisamente in essi di ciascheduna Disciplina, e Scienza, ma trouando, che nella pluralità de' soggetti molte insieme ne concorreuano, ho trouato, che mi riusciua con souerchia lunghezza fuori del mio disegno, e senza opportunità; siche ne basti a lei questo anticipato lume per quello, che ne dee attendere assai tosto dalle mie stampe. Finalmente io, che debbo prendere sempre lume, e condotta dalle regole della sua prudenza, e dalle medesime sue circospezioni, voglio qui protestarmi circa i nostri Santi, e Beati, cioè per quelli, de' quali non si troua la Canonizazione, e la Beatificazione, ma che solamente vedonsi nominati Santi, e Beati nelle antiche memorie, e scritture, e che come tali senza contradizion de'Prelati in vn lungo spazio di secoli han riceuuta la venerazione de' fedeli, non intendo di attribuire, nè dar loro con la mia asserzione cosa alcuna, più di quel che conuenga, secondo il Decreto della san. mem. d'Vrbano Ottauo, col quale voglio, e dichiaro di conformarmi in tutto, e per tutto.

Tttt 2 *Citta-*

Cittadini di Gubbio, che si trouano col titolo di Santi.

Agabio Martire Vescouo di Gubbio fioriua nell'an.262.
Albertino Prior Generale della Congregazione dell'Eremo di S.Croce della Fonte Auellana. 1072.
Fruttuoso Vesc. di Gubbio. 577.
Gennaia Moglie di S. Sperandio Vergine nel matrimonio.1250.
Giacomo Martire. 262.
Lodolfo Pamphilj Fondatore del detto Eremo, e Vesc. di Gubbio. 1000.
Mariano Martire.262.
Ridolfo Gabrielli del detto Eremo, e Vesc.di Gubbio.1050.
Secondino Martire Vesc. di Gubbio.262.
Sperandia Vergine. 1250.
Sperandio Marito di S. Gennaia casto nel matrimonio.1250.
Teubaldo di detto Eremo, e Vesc. di Gubbio.1012.
Vbaldo Baldassini Vesc. di Gubbio.1160.

Cittadini di Gubbio, che si trouano col titolo di Beati.

Agatella Vergine.
Andrea dell'Ordine de'Giesuati. 1370.
Bartolomeo dell'Ord. di S. Francesco.1222.
Battista dell'Ord. Eremit.di S.Agostino.1422.
Benuenuto dell' Ord.di S. Francesco.1232.
Castora di Petruccio di Bino Gabrielli.1391.
Caterina Vergine.
Cecilia Vergine.
Christiano Armanni dell'Ord. de' Predicatori.1249.
Felice d'Antonio di Mariozzo Sangradali Vergine.1473.
Forte Gabrielli di detto Eremo. 1040.
Franceschina Vergine dell'Ord.di S.Francesco.1360.
Francesco Eremit.di S.Agostino. 1450.
Gaudioso Vesc.di Gubbio. 590.
Giacomo Generale della Congr. di detto Eremo.1085.
Giordano dell'Ord. di S. Francesco.1290.
Giuliano di detto Eremo, e Vesc. di Gubbio.1012.
Giuliano Secōdo di detto Eremo, e Vesc.di Gubbio.1076.
Giuseppe dell'Ord. di S. Francesco.1450.
Guido dell'Ord.de'Giesuati.
Mainardo di detto Eremo, e Vesc.di Gubbio.1061.
Marco di detto Eremo, e Vesc. di Gubbio.1193.
Marco di Felice dell'Ord.de'Serui di S.Maria.1564.
Margherita Vergine.
Offredo Vesc.di Gubbio. 1171.
Palmieri dell'Ord.de'Predicatori. 1298.
Paolino de' Conti di Coccorano dell'Ord.de'Siluestrini.1258.
Pietro Gabrielli di detto Eremo. 1050.
Pietro dell'Ord. di S. Francesco. 1223.
Pietro Generale dell'Ord. Eremit. di S.Agostino.1287.

San-

Santuccia Terrabotti dell'Ord. de' Serui.1302.
Teubaldo di detto Eremo, e Vesc. di Gubbio.1160.
Tomaso dell'Ord. di S.Francesco. 1330.
Tomaso dell'Ord. de' Camaldoli. 1272.
Vbaldo dell'Ord.di S. Francesco. 1300.
Villano Vesc.di Gubbio. 1232.

Cittadini di Gubbio; che han fiorito esemplarmente nella pietà, & in altre virtù, e per fondazioni d'Ordini, di Religioni, di Monasterj, di Spedali, e d'altri Luoghi pij.

Agnese di Francesco. 1292.
Angelo di Neuolo Giudice.1296.
Anna di Lodouico d'Antonio Vergine.1489.
Anna Maria Ricci Cappuccina.
Antonia Rogai Cappuccina.
Antonio Spada, o Spadalũga vno de i tre fratelli, che riuestirono S.Francesco.
Bartolomea Vergine.1468.
Benedetta di Lodouico di Siluestro Vergine.1534.
Berardino Cappuccino.1580.
Caterina Reposati Cappuccina.
Ceccarello di Leonardo di Giacomo Priore de' Frati di S. Ambrosio.1331.
Cecilia Ghirelli dopo sposata a Benedetto Nuti, si fece Monaca in S.Spirito.1486.
Chiara Marioni Cappuccina. 1640.
Compita Monaca.
Dionigi Lelli da Costacciaro Cappuccino.
Diuizio nell'Eremo con S.Lodolfo.987.
Dorotea Cappuccina.
Elisabetta Cappuccina.
Elisabetta di Gio.Battista di Giouanni Bentiuogli Vergine.1472
Elisabetta Maggi Cappuccina.
Eudossia 303.
Eufrasia di Rosata Vergine.1491.
Eufrasina Sforzolini Cappuccina.
Eugenia di Giouanni della Giuccola Vergine.1485.
Faese di Benedettolo Vergine. 1276.
Faustina di Romolo di Berardino Cassetta Moglie di Filippo Frãciarini.
Febronia Tondi Cappuccina.
Federico Spada, o Spadalunga vno delli tre fratelli, che riuestirono S.Francesco.
Felice Vergine.1542.
Felicita Micialdi Cappuccina.
Forte Generale della Congreg. di S.Croce della Fonte Auellana. 1235.
Frãcesca d'Antonio di Mariozzo Sangradali.1523.
Francesca Biscaccianti.1509.
Francesca di Francesco Vergine. 1292.
Giacomo Cappuccino. 1507.
Giacomo di Giouanni.1297.
Giacomo Spada, o Spadalunga vno de i tre fratelli, che riuestirono S.Francesco,
Giouanni Cappuccino 1528.
Giouanni Generale della Congreg. di S. Croce della Fonte Auellana.1058.
Girolama di Mariozzo Sangradali.1468.
Girolamo Andreoni.1517.

Giu-

Giuditta di Stefano di Tintina. 1478.
Giulio di Federico di Filippo Gabrielli.1534.
Giunta di Compagnolo Primoli. 1297.
Innocenza, o Sabina Accoromboni Vergine.1560.
Lauinia Accoromboni Monaca.
Lauinia di Vincenzo d'Antonio Beccoli Moglie di Giuliuo Cantari d'Oruieto Senator di Roma.1629.
Laura del Conte Gabriello Gabrielli Moglie di Muzio Conuentini.1642.
Lorenzo Cappuccino.
Lucia Bettucci Cappuccina.
Lucrezia d'Antonio Beccoli Vergine.
Mansueto.1285.
Margherita di Tomaso d'Adamo Vergine.1468.
Maria Lucida Accoromboni Monaca in Torre di Specchi di Roma.
Marioncio nell'Eremo con S. Lodolfo.
Massimilla Accoromboni Monaca in Torre di Specchi di Roma.
Orsolina Gambocci Cappuccina.
Orsolina Pamphili.1556.
Ottauia Gambocci Vergine dell' Ord.di S.Domenico.1612.
Paolo di Piatanza di Vilanello. 1348.
Porporella di Gioia.1179.
Quinziano nell' Eremo con S.Lodolfo.
Ranieri.1285.
Remigio Cappuccino.
Sabina Bigi.
Sabina Sabini.909.
Saluatore Cappuccino.
Serafina Cappuccina.
Settimia Accoromboni dell'Ord. di S.Francesco.
Verdetta di Fumago Vergine. 1276.
Verginia Conuentini Cappuccina.
Virginia Cappuccina.
Vittoria Strappi Cappuccina.
Vmbaldo Abate dell' Eremo di S.Croce della Fonte Auellana. 1325.

Cittadini di Gubbio Cardinali, Principi, e Personaggi cospicui.

Agamenone Cardinale del Titolo di S.Tiburzio Martire al tempo di Papa Celestino Primo.
Agnesina di Federico Duca Secondo d'Vrbino, e quarto Signor di Gubbio Moglie di Fabrizio Colonna.
Amizone Conte insigne per valore, e per pietà. 1075.
Antonio figliuolo naturale del Duca Federico infrascritto, fu giouane di somma speranza per il suo valore.
Berardino del detto Duca Federico infrascritto, giouinetto d'ingegno ammirabile. 1457.
Berardino d'Ottauiano Vbaldini Signor della Carda.1440.quattro volte Capitan Generale.
Buonconte figliuolo del Duca Federico infrascritto, fu Signore di cospicue qualità.
Canti di Pietro Gabrielli. 1307. Capitan Generale, Signore di molte Castella, e giurisdizioni,

e Difensore di Gubbio.
Costanza del Duca Federico infrascritto Moglie del Principe di Salerno di Casa Sanseuerina.
Elisabetta del Duca Federico infrascritto Moglie di Roberto Malatesta.
Erodonio Cardinale del Titolo di S.Giasone in Suburra al tempo di Papa Gelasio Primo.
Federico detto di Montefeltro Conte, e poi del 1474. Duca d'Vrbino, e quarto Signor di Gubbio, fu figliuolo di Berardino Vbaldini predetto, e Capitano Generale del Re di Napoli, e della Lega, Luogotenente Generale del Papa, e Confaloniere di S.Chiesa.
Filippo di Giacomo d'Vgolino Conte di Coccorano. 1284. fu Capitan Generale degl'Italiani in Alemagna, e primo, & vltimo Principe di Perugia.
Gentile figliuola naturale del sudetto Duca Federico.
Gherardo Marioni Cardinale del Titolo di S. Stefano in Monte Celio, Legato di Romagna. 1147.
Giouanna del detto Duca Federico Moglie di Giouāni della Rouere Duca di Sora Signor di Senigaglia, Prefetto di Roma, Nipote di Papa Sisto Quarto, Fratello di Papa Giulio Secondo, e Padre per lei di Frācesco Maria Primo della Rouere, e Duca Quarto d'Vrbino, e Sesto Signor di Gubbio.
Giouanni Cardinale Legato dell'Vmbria. 1105.
Guidobaldo Duca Terzo d'Vrbino, e Quinto Signor di Gubbio Figliuolo del Duca Federico già detto, fu Capitan Generale. 1504.
Girolamo di Pamphilio del Caualier Angelo Benedetto Pamphilj Cardinale 1584. Zio del Cardinal Gio. Battista Pamphili, che fu Papa Innocenzio Decimo.
Lando di Biccio Becchi Capo della Republica di Fiorenza con assoluta potestà.
Leone Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Damaso creato da Papa Leone Nono, doppo la cui morte fu proposto al Papato l'anno 1053.
N.......... Cardinale, creato da Gregorio Settimo.
N....... Cardinale creato dallo stesso Papa.
Ottauiano Vbaldini Figliuolo di Berardino della Carda, e Fratello del Duca Federico, fu Conte di Mercatello. 1478.
Pietro Fauni Vescouo d'Aqui, e poi di Vigeuano, Senator di Milano, Conte, e Principe dell'Imperio, & Ambasciator dell'Imperatore. 1589.
Ranieri di Ranieri Marchese, Personaggio qualificato. 1097.
Sulpizio Cardinale del Titolo di dodici Apostoli creato da Papa Sergio Primo. 691.
Vlisse d'Angelo Battazzi Grande di Spagna, e Capitan Generale di quel Re.

Cittadini di Gubbio Arciuescoui, e Vescoui.

Addo Vescouo di Piacenza. 1103.

Ago-

Agostino Steuchi Vescouo di Kisamo. 1538.
Alberto Vesc.di Gubbio. 1200.
Ambrosio Vesc.di Gubbio. 590.
Andrea Vesc.di Camerino. 1300.
Andrea Vesc.di Camerino. 1458.
Arnoldo Vesc. di Gubbio. 1388.
Benedetto Bentiuogli Vescouo di Gnbbio. 1188.
Benenato Vesc.di Gnbbio. 721.
Benuenuto Vesc.di Gubbio. 1279.
Berardino Scala Vesc.di Bisegli,& hoggi di Montefeltro. 1662.
Bonatto Vesc.di Gubbio. 1163.
Bonauentura Pij, poi Fauni da Costacciaro Generale de' Conuentuali di S.Francesco, Vesc. d'Aquy. 1549.
Decenzio Vesc.di Gubbio. 416.
Deodato Vesc.di Gubbio. 847.
Felice degli Antimi Vesc.di Gubbio. 367.
Filippo Bilj Vesc.di Cagli. 1610.
Fortunio Vesc.di Gubbio. 603.
Francesco di Mattheo Bilj Vesc. di Gubbio. 1407.
Francesco d'Onio Vesc. di Città di Castello. 1331.
Francesco Vesc.di Gubbio. 1303.
Francesco Maria de' Conti Falcucci Vesc.di Calui. 1650.
Gabriello di Berto Benueduti Vescouo di Fossombrone. 1434.
Gabriello di Necciolo Gabrielli Vesc.di Gubbio. 1379.
Giacomo Vesc.di Gubbio. 1256.
Giacomo Vesc.di Gubbio. 1275.
Giouanni Vesc.di Gubbio. 853.
Giouanni Vesc.di Gubbio. 1248.
Gio.Battista Zeccadoro Vesc. di Fossombrone. 1662.
Girolamo de' Conti Bentiuogli Vesc.di Montefialcone. 1580.
Graziano Gabrielli Vesc. di Ferrara. 1070.
Horazio de' Conti di Montegranello Vesc. di Fossombrone. 1575.
Lazzaro Rachanelli Vesc. d'Vrbino. 1488.
Marco detto ancora Azzio Vesc. di Cagli. 1050.
N.......... dell' Ordine de' Predicatori Vesc.di Fermo.
N. Vesc. di Perugia circa l'anno 1100.
Odoberto Marioni Arciuescouo di Milano. 815.
Ottauio di Claudio Accoromboni Vesc.di Fossombrone, e poi Arciuescouo d'Vrbino. 1620.
Ottauiano di Gio.Battista di Giouanni Bentiuogli Vesc. di Melfi, poi Arciuescouo di Salerno. 1488.
Palmerio Vesc. di Gubbio. 738.
Paolo di Petruccio Gabrielli Vescouo di Lucca. 1379.
Paolo Iuniore Vesc.d'Ascoli.
Pietro Gabrielli Vescouo di Ruo. 1300.
Pietro Marioni Vesc. di Teleso. 1662.
Pietro di Rosso Gabrielli Vescouo di Gubbio. 1326.
Pietro Vesc.Salmastrense. 1404.
Pietro Vesc.di Sarsina.
Quinziano Vesc.di Gubbio. 757.
Raimondo Vesc.di Venafro.
Ridolfo Armanni Vesc. di Perugia. 1127.
Rinaldo Vesc.di Gubbio. 1205.
Tedaldo Vesc. di Gubbio. 1049.
Teodosio Vesc. di Gubbio. 520.
Valerio degli Antimi Vescouo di Nouara.

Vbaldo

Vbaldo Abati Arciuescouo di Rauenna.
Vbaldo Gabrielli Vesc.di Forlimpopoli.1331.
Vbaldo Vesc.di Gubbio.1065.
Ventura Vesc.di Gubbio. 1295.
Vesiano Vesc. di Gubbio . 1346.
Vgolino Gabrielli Vesc. di Perugia.1331.
Vgone Vesc. di Gubbio. 1062.
Virgilio Vesc di Nouara.705.
Vittorino Vesc.di Gubbio.

Cittadini di Gubbio in habito di Prelato.

Antonio Gabrielli Auuocato Cōcistoriale.1529.
Berardino Cornari Bilij.1538.
Cintio di Mario Accoromboni. 1620.
Fabio Accoromboni Auuocato Concistoriale, Auditor di Ruota di Roma,Decano.1535.
Felice Accoromboni.1565.
Galasio Beni.1575.
Gio.Francesco del Conte Cesare Bentiuogli.1631.
Gio.Francesco di Gio. Battista di Giouanni Bentiuogli. 1470.
Gio. Francesco di Timotheo di Gio.Francesco Andreoli Fiscal Generale del Papa.1662.
Gio.Giacomo Pulei.1629.
Girolamo Gabrielli Auuocato Concistoriale.1587.
Girolamo Nucci.1585.
Giulio Andreoli.1614.
Lodouico Gabrielli. 1555.
Ottauio di Mario Accoromboni. 1631.
Ottauio di Girolamo di Federico Pamphilj.1587.
Pietro Accoromboni Chierico di Camera, e Vicario del Papa. 1309.
Pietro Marioni.1480.
Ridolfo di Pierleone Porcelli, poi Conti Carbonana. 1566.
Roberto di Fabio Accoromboni Caualier di S.Giacomo di Spagna,e Vicelegato di Ferrara. 1662.
Vincenzo Baldinacci.1585.
Vincenzo di Gio. Francesco Baldinacci.1643.
Vincenzo Maffarelli. 1551.
Vincēzo di Virgilio Nuccia.1639.

Cittadini di Gubbio Generali di Religioni, Procuratori Generali, e Prouinciali.

Agostino Puchelli Generale de' Canonici Regolari di S. Saluatore.1584.
Ambrosio Lami Generale di detti Canonici.1571.
Andrea di Lodouico Generale di tutto l'Ordine de'Cruciferi. 1430.
Berardino Boldrini detto il Costacciarino, Generale de' Conuentuali di S.Francesco. 1577.
Christofano Priore, e Prouinciale della Prouincia di Roma de Predicatori.1429.
Deodato Fiordelli de' Serui di S. Maria Prouinciale della Prouincia di Roma.1648.
Dionigi Sammarei da Costacciaro Prouinciale de'Conuentuali di S.Francesco.1574.
Domenico di Nicolello Vicario del Generale di tutto l'Ordine de'Predicatori.1438.
Felice del Conte Muzio Beni Pro-

curator Generale de'Can. Reg. di S.Saluatore.

Flauio Fauni Visitatore de' Can. sudetti.1592.

Francesco Procuratore di tutto l'Ordine de'Conuentuali.1452.

Francesco di Paolo Prouinciale de'Conuentuali della Prouincia di S.Francesco.1461.

Francesco di Pietro Prouinciale di detta Prouincia.1467.

Gaspare Baldirenti da Costacciaro Prouinciale de'Conuentuali.

Giacomo da Costacciaro Prouinciale di detta Prouincia. 1547.

Giacomo Fauni da Costacciaro Prouinciale d'essi Conuentuali.

Giouanni Vicario Generale degli Oliuetani.1413.

Gio. Battista nominato da Papa Gregorio XIII. al Generalato de'Chierici Regolari.

Giuseppe Battazzi Abate Visitatore de' Canonici Regolari di S.Saluatore.1595. gli fu tolto il Generalato per certo stratagēma d'vn Padre alla pallottazione.

Leonardo di Federico Porcelli, poi Conti, Carbonani Abate Generale degli Oliuetani.1516

Lorenzo Mengacci Generale de' Minori Osseruanti di S. Francesco.

Michelangelo da Cantiano Abate Visitatore degli Oliuetani. 1596.

Nicolò di Baldaccia di Giouanni Prouinciale Conuentuale di detta Prouincia.1410.

N.... Gaugelli Abate Visitatore de'Canonici Regolari di S.Saluatore.

N..... Generale de'detti Canonici.

N.... Paoletti Generale de' Predicatori di S.Domenico.

Pietro di Bene Beni Abate Generale de'Monaci di S.Croce della Fonte Auellana.1464.

Pietro Paolo Batiazzi Abate Visitatore degli Oliuetani. 1659.

Siluestro d'Antonio di Bauoso Prouinciale de' Frati Eremiti del Terzo Ordine di S.Francesco nella Prouincia dell'Vmbria.1514.

Tomaso di Giouanni Generale de'Canonici Regolari di S.Saluatore.1459.

Tomaso d'Vgolino dell'Ordine de' Predicatori Generale Vicario, & Inquisitore nelle parti d'Oriente, di Settentrione, e della Grecia con ampla autorità.1447.

Cittadini di Gubbio in Gouerni politici, & in Cariche importanti, particolarmente di Podestà, e di Capitani del Popolo, alle quali erano eletti in quei tempi i primi Personaggi d'Italia, anche i Principi, e Re.

Accorsino di Menolo di Simone Loccanardi in Firenze. 1365.

Acerbo di Salinguerra Rettore di Gubbio.1251.

Agostino di Bartolello Pizichelli Podestà.1347.

Alberico di Giacomo Ambasciatore. 1280.

Albertino de' Conti della Serra

Con.

Cósole di Gubbio co' suoi Colleghi, in vn Priuilegio dell'Imperator Federico Primo. 1163.
Alberto d'Vgone Capitano del popolo di Siena. 1295.
Andrea Ambasciatore. 1309.
Andrea di Barone Baroni. 1384.
Andrea di Lodouico. 1378.
Andriolo d'Angelo d'Andriolo Andreoli Ambasciatore al Papa. 1519.
Andruccio di Federico Ambasciatore, e Podestà. 1278.
Angelello di Filippuccio Ambasciatore.
Angelo di Lorenzo Conuentini. 1384.
Angelo di Nicolello Podestà, & in altre Cariche considerabili. 1383.
Antonio d'Angelo Concioli Luogotenente Generale della Legazione dell'Vmbria, in Ambascierie, & in altri nobili Inpieghi. 1529.
Antonio d'Intendolo. 1336.
Antonio di Petruccio Ambasciatore al Papa. 1383.
Antonio di Raimondo Pamphilj adoperato in nobili Cariche da Pontefici, & honorato del Titolo di Conte per sè, fratelli, e discendenti dall' Imperator Federico Terzo. 1461.
Antonio di Vanne Ambasciatore al Papa. 1377. impiegato in altre nobili Cariche.
Antonio Rafaelli Podestà. 1496.
Ari . . . Consolo di Gubbio. 1212.
Armanno Gabrielli. 1191.
Armanno di Federico Sforzolini illustre per Letteratura, & Impieghi. 1520.
Armanno di Gasmódina Consolo, e Rettor di Gubbio. 1187.
Armãno di Pietro Gue Foni. 1302. Podestà in Oruieto, &. in Camerino, poi Capitano del popolo in Siena, & in Oruieto.
Attone Pulci.
Baglione di Barone Baroncini Ambasciatore. 1327.
Baldantonio di Lodouico Gaorie li. 1412. e Capitano del popolo di Firenze, e Podestà, e Capitano del popolo di Bologna.
Baldello di Nello in varj Impieghi nobili. 1326.
Baldello di Primolo Primoli Ambasciatore 1337.
Baldello di Ranieri. 1326. in diuersi impieghi importanti.
Balduccio di Angeluccio Ambasciatore al Papa, & in altre Cariche rileuanti. 1383.
Balduccio di Domenico di Pietro Spada, o Spadalunga Ambasciatore. 1395.
Barisone Conte con altri nobili di Gubbio impiegato alla nuoua edificazione della Città distrutta da' Barbari. 917.
Barone di Girolamo di Baldino di Bombarone Baroni. 1520. in Cariche cospicue.
Barone di Vbo Baroni. 1330. in Cariche nobili.
Bartolello di Giunta. 1338. in Cariche nobili.
Bartolo di Righetto di Armanno Altafosti. 1363. in Oruieto.
Bartolomeo di Nicola Ghigensi. 1376. nobilmente impiegato in Fiorenza, & in Gubbio.
Baruzio di Guido. 1273.

Battista Armanni Ambasciatore in Venezia per Guidobaldo Duca Terzo d'Vrbino,&c.
Benedetto di Ceccolo. 1384. in diuersi impieghi importanti.
Benincasa Bentiuogli. 1250. riputatissimo, & impiegato in Cariche di gran momento.
Ber. . . . . . . Console di Gubbio. 1212.
Berardello di Ghigensei. 1335. in Fiorenza.
Berardino Gabrielli. 1520. in Cariche nobili.
Betto di Vanne in Cariche di momento. 1383.
Bino di Francesco di Bino Gabrielli Vicario di Todi. 1374.
Bonizello di Suppolino de Conti Reali. 1311. in Fiorenza.
Bouatello Podestà di Gubbio. 1216.
Brunamonte de' Conti della Serra. 1307. Capitano del popolo d'Oruieto, e Podestà di Foligno.
Busa Gabrielli Podestà di Città di Castello. 1289.
Bullione di Ciacione. 1282. Ambasciatore, e Giudice.
Bussone Caffarelli, poi Rafaelli. 1060.
Bussone 2. Rafaelli. 1266. Rettore di Gubbio, Podestà d'Arezzo, Capitano del popolo di Verona, e di Pisa.
Bussone 3. Rafaelli Caualiere Podestà d'Arezzo. 1316. Vicario dell'Imperator Lodouico Bauaro in Pisa. 1328. Senator di Roma. 1338.
Bussone 4. detto Vngaro figlio di Bussone 3. Podestà di Pisa. 1396
Buttaro di Giouanni di Carandello. 1227. in Fiorenza.
Canti di Giacomo Gabrielli. 1377 Ambasciatore al Papa, Capitano del popolo, e della Custodia, Difensor delle Arti, e Conseruator della pace di Fiorenza, e Capitan di Bologna.
Canti di Nuccio di Pietro Gabrielli de' Conti di Monteuecchio. 1326.
Carlo Gabrielli signoreggiò Gubbio. 1120.
Ceccarello di Soprosso. 1326. in Catiche di considerazione.
Ceccíolo di Cantuccio di Bino Gabrielli. 1384.
Ceccolo di Conuentino Conuentini. 1326. in Impieghi di momento.
Ceccolo di Zangolo Manentoli Ambasciatore. 1327.
Cesare di Barzo d'Alessandro Barzi Conte Palatino, e Caualiere, Consigliere d'Alfonso, vltimo Duca di Ferrara. 1590.
Christofano di Berto. 1399.
Christofano di Trasmondo Rettore di Gubbio. 1263.
Ciampolo Difensore di Gubbio. 1147.
Ciano d'Alberico. 1300. in Catiche nobili.
Contenaccio Ambasciatore. 1260.
Conuentino di Napoleone di Rinaldo Conuentini. 1277. in Cariche nobili.
Conuentuccio di Puccio di Conuentino Conuentini, Podestà. 1330.
Corrado de' Conti della Branca Podestà di Cagli. 1282.
Corraduccio de' Conti della Branca

Branca.1384. in Cariche d'importanza.

Credo Marioni Podestà di Fiorẽza al tempo di Federico Primo Imperatore.

Deotederico di Deotederico Rettore di Gubbio.1264.

Dodo di Federico Podestà. 1278.

Falacasa di Bonauentura Giudice, & Ambasciatore.1280.

Federico d'Andrea de' Conti della Branca Podestà di Gubbio. 1263.

Federico Bili Gouernator di Orujeto.

Federico di Francesco di Paolo Franchi da Cantiano in istima di Frãcesco Maria Duca d'Vrbino &c.e da lui priuilegiato. 1508.

Federico del Caualier Luca Beni. 1463. Consigliere del Duca Federico, Podestà di Perugia, di Mantoua, Domestico, e Commensale di Federico d'Aragona Secondogenito del Re, e Senator di Milano.

Federico di Pietro Pãphili.1497. in Ambasciarie, & in altre Cariche di rileuo.

Federico Podestà d'Arezzo.1262. o vero.1272.

Feltrano di Pietro di Gaddolo Accoromboni, Capitano del popolo di Fiorenza.1368.

Filippo di Baldello Podestà.1377

Filippo di Petruccio Gabrielli Podestà di Foligno.1379.

Filippo Podestà di Siena. 1320.

Filippo Marchese di Massa Podestà d'Orujeto.1310.

Filippuccio di Giacomello in Cariche importanti. 1336.

Forte Console di Gubbio. 1199.

Francesco d'Accorsino in Rieti. 1385.

Francesco d'Andriolo di Filippo Ghirelli. 1364. Podestà, & in altre Cariche di momento.

Francesco d'Angelello Ambasciatore. 1384.

Francesco di Bino Gabrielli Podestà di Todi.1360.

Francesco di Brunamonte de' Cõti della Serra. 1313. Podestà di Foligno, di Fiorenza, d'Orujeto, di Siena, e di Bologna, & in altre Cariche importanti.

Francesco di Canti Gabrielli Capitano della Balia di Fiorenza. 1400.

Francesco Gaugelli Podestà.1325

Francesco di Giacomo in Cariche di momento.1326.

Francesco di Masseo. 1338. in Cariche riguardeuoli.

Francesco di Mascio di Pucciolo in Cariche importanti. 1380.

Francesco di Massolo Bigi in Impieghi di rilieuo. 1380.

Francesco di Necciolo Gabrielli Podestà, e Capitano del popolo della custodia, e Balia di Fiorenza. 1393. Podestà, e Capitano di Bologna.1390. Podestà di Siena. 1379. e Senator di Roma.1400.

Francesco di Petruccio Gaugelli 1375. in Fiorenza.

Francesco di Rinaldo de' Conti della Serra.1345. Ambasciatore

Francesco Vanelli Ambasciatore all'Imperatore.

Francesco d'Vbaldo Gabrielli Capitan del popolo di Fiorenza.1468.

Fran-

Francesco d'Vgolino Podestà di Pisa, e Conseruator di Siena. 1356.

Gabriello di Carlo Gabrielli Podestà di Foligno. 1472.

Gabriello di Girolamo di Carlo Gabrielli Conte. 1596. Gouernator di Faenza, d'Imola, e di Forlì.

Censo di Ceccolo. 1384. in Cariche graui.

Giacomo Accoromboni Capitano del popolo di Fiorenza. 1380.

Giacomo d'Andriolo di Filippo Semplici, poi Ghirelli, & Andreoli Ambasciatore al Papa. 1377. & in altri impieghi di momento.

Giacomo di Conuentuccio Conuentini. 1358. in Ambascierie, & in altre Cariche importanti.

Giacomo Gabrielli Podestà di Foligno. 1408.

Giacomo di Lando Becchi. 1386. Podestà di Fermo, e di Norcia.

Giacomo di Manzia Pamphilj Ambasciatore. 1280.

Giacomo di Marciano Rettore di Gubbio. 1264.

Giacomo di Marolo, in Honori, & impieghi importanti. 1383.

Giacomo di Pinolo de' Conti Pinoli, in Cariche grandi. 1384.

Giacomo d'Vgolino Conte di Coccorano. 1287. adoperato in rileuatissime occorrenze.

Gioachino di Baldino Sforzolini. 1415. in Fiorenza.

Gioachino Montaini de' Signori di Montaiata. 1393. Podestà di Cesena.

Giouanni di Accorombono Accoromboni Signor di Tolentino, Podestà di Gubbio. 1289.

Giouanni d'Adriano Puglioli. 1422. Podestà di Gubbio, e di Fuligno.

Giouanni d'Andriolo di Filippo Semplici, poi Ghirelli, & Andreoli. 1350. Podestà d'Arezzo, Ambasciatore al Papa, & in altre Cariche di momento.

Giouanni d'Andruccio Zecchetelli, poi Zeceadoro. 1382. Ambasciatore, & in altre Cariche rileuanti.

Giouanni di Canti di Giacomo Gabrielli Podestà, e Capitano del popolo, Defensor dell'Arti, e Capitano della Custodia, e Balia di Fiorenza. 1400.

Giouanni di Cantuccio Gabrielli. 1350. Podestà di Pistoia.

Giouanni di Dondo di Ghigense Podestà. 1345.

Giouanni di Francesco Beccaliti. 1420. ViceSenator di Roma.

Giouanni di Giouanni. 1384. in Cariche d'importanza.

Giouanni di Marino in Cariche importanti. 1380.

Giouanni di Matteo in Cariche di molto rilieuo. 1383.

Giouanni di Paolo Accoromboni. 1367. Capitano del Popolo di Fiorenza, & in altre Cariche.

Giouanni di Paolo Magalotti Capitano del popolo &c. e della Balia di Fiorenza. 1466.

Giouanni di Puccio, in Impieghi d'importanza. 1383.

Giouanni di Villano Console di Gubbio. 1202.

Gio. Andrea di Bartolomeo Hondedei

dedei Coppiere prima, e poi Segretario di Caterina de' Medici Regina di Francia.

Gio. Battista di Giouanni Bentiuogli.1440.Consigliere di Ferdinando Re di Sicilia, Ambasciatore di Federico Conte, e poi Duca d'Vrbino,e Signor di Gubbio, de i cui Stati fu Vicario Generale.

Gio. Battista Beni Conte Ambasciatore all'Imperatore.

Gio.Francesco d'Andriolo d'Angelo Andreoli Caualiere.1542 Gouernator di Piacēza di Spoleto,e di Città di Castello, & in altre Cariche grandi.

Gio.Francesco di Giorgio Andreoli detto il Cortese .1534. Luogotenente, e Vicario Generale degli Stati, e Città del Duca d'Vrbino, & in altre numerose, e nobili Cariche.

Gio. Francesco di Gio. Lorenzo Andreoli Conte di Riuasso, Presidente del Consiglio supremo del Duca di Parma, e Gouernatore di Piacenza. 1660.

Gio.Maria Paolozzi Consigliere del Gran Duca 1565.

Gio.Maria de'Conti della Porta Ambasciatore del Duca Francesco Maria Primo della Rouere al Papa.

Gio. Nicolò Beni Caualiere Gouernator di Forlì.1555.

Gio. Paolo Sensi Gouernator di Foligno.1559.

Girolamo Nucci.1585.Ambasciatore del Duca Francesco Maria Secondo della Rouere agl'Imperatori Massimiliano, e Ridolfo, da cui fù honorato d'vn nobile priuilegio, fu Gouernatore d'Imola, & hebbe altre importanti Cariche.

Girolamo di Pietro Pamphili Caualiere, e Conte. 1459. Podestà di Foligno, Fermo, Recanati, Norcia, Oruieto, Perugia, Montefeltro,& Ancona;fu Ambasciatore, & hebbe altre Cariche nobili.

Girolamo di Saluato Galeazzi Consigliere del Duca Alfonso di Ferrara, e di Cesare Duca di Modena,dopo la morte de'quali passò al seruizio de'Duchi di Mantoua, piantandoui la sua Famiglia, che tuttauia fiorisce col titolo di Conte di S. Giorgio.

Giuliano de'Conti di Montegranello, e di Romena. 1470. Podestà d'Vrbino,di Ferrara, e di Mantoua, & hebbe altre Cariche riguardeuoli.

Giulio Cesare di Pier-Antonio Pamphilj.1580. Residente in Roma d'Anna Duca di Memoransì Gran Maestro, e Gran Contestabile di Francia.

Giunta di Gennaio Primoli. Ambasciatore.1280.

Guadagno di Lando Becchi.1349. in Fiorenza.

Guastone Console.1199.

Guidantonio di Galasso Beni. 1520.In Cariche importanti.

Guidantonio di Nanne Vbaldini Conte della Carda, e di Pietragialla,e Nunzio del Sacro Palazzo,e del Romano Imperio, e priuilegiato dall'Imperatore. 1492.

Guido Armanni.1250.Ambasciatore.

tore, e Podestà.

Guido di Bouarello Podestà di Gubbio. 1231.

Guido Podestà di Foligno. 1248.

Isaia di Lodouico Carucci. 1445. in Fiorenza.

Lando di Lando di Biccio Becchi 1374. Podestà di Foligno, di Macerata, d'Ancona, di Castello, di Pistoia, d'Ascoli, e di Fiorenza, e Capitano del popolo.

Lando di Lazzaro di Lando Becchi. 1411. Podestà di Macerata, di Fiorenza, di Bologna, di Norcia, e di Fermo.

Lazzaro di Lando di Biccio Becchi. 1395. Capitano del popolo &c. di Fiorenza, e Podestà di Macerata, d'Ancona, e di Foligno.

Lello di Bolgaruccio Podestà. 1342.

Lello di Canti Gabrielli. 1312. Podestà di Gubbio, & in altre Cariche considerabili.

Lodouico Auersali dalla Pergola. 1431. Podestà di Siena.

Lodouico di Francesco Ghirelli. 1385. in Cariche considerabili.

Lodouico di Giouanni Concioli. 1435. Podestà di Cagli, Luogotenente, e Gouernatore d'Assisi, & in altre Cariche di considerazione.

Lodouico di Rosciolo Gabrielli Capitano, e Conseruatore di Todi. 1396.

Lodouico d'Vbaldo Ghirelli. 1441. in Cariche di momento.

Luca di Giouanni di Bene Beni Caualiere. 1415. Segretario, & Ambasciatore di Guidantonio, Conte di Montefeltro, e d'Vrbino, e secondo Signor di Gubbio, a Papa Giouanni Vigesimoterzo, a Martino Quinto, & al Concilio di Costanza, fu Nunzio di detto Martino, fu Gouernatore di Gubbio, fu Ambasciatore, e Consigliere di Federico pur Conte d'Vrbino, e quarto Signor di Gubbio, fu adoperato in altri impieghi rileuantissimi, & honorato di grazie, e priuilegj da Pontefici, da altri Principi, e dalla stessa Città di Gubbio.

Manello di Baruzio Baroncelli Ambasciatore. 1280.

Manentolo di Zangolo Manentoli Ambasciatore, & in Cariche importanti. 1336.

Manno Podestà. 1342.

Manno di Corrado de'Conti della Branca. 1296. Podestà di Cagli, d'Oruieto, di Fiorenza, e di Foligno, e Capitano del popolo d'Oruieto, e di Bologna.

Manno Baroncelli della Torre. 1326. in Cariche nobili.

Mannuccio d'Vcciolo Gabrielli in Impieghi rileuanti. 1336.

Marco di Beccolo Beccoli Ambasciatore al Papa. 1383.

Marino d'Angeluccio. 1384. in Cariche importanti.

Marino Podestà di Macerata: 1412.

Marino di Giacomo. 1326. Ambasciatore, & in altre Cariche di momento.

Martinozzo de' Fabrianesi Podestà di Macerata. 1460.

Masfolo di Benuenuto. 1326. in

Cariche di rilieuo.
Matteo di Giacomo Paolotti Podestà di Recanati. 1434.
Matteo di Zecca di Giacomo d'Attone Zecchetelli, poi Zeccadoro Podestà. 1357.
Mattiolo di Beccolo Podestà. 1296.
Mattiolo di Ventura in Cariche importanti. 1336.
Melchiorre d'Attuccio. 1384. in Cariche importanti.
Monaldello di Monaldo Guelfoni. 1305. Podestà di Fiorenza.
Monaldo de' Conti della Serra. 1315. Capitano del popolo di Bologna, e Podestà di Fiorenza, & Ambasciatore.
Monaldo di Suppolino de' Conti Reali Signore di Casa Castalda, e di varj Castelli. 1251. Rettore di Gubbio, & Ambasciatore.
Muzio de' Canti Gabrielli. 1325. Podestà d'Oruieto, e di Cagli.
Muzio di Voragine della Pergola, impiegato in Cariche di rilieuo, e di confidenza dal Conte Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, e primo Signor di Gubbio. 1384.
Nãni d'Antonio Vbaldini Signor della Carda Gouernatore di Gubbio. 1421.
Necciolo di Lello di Canti Gabrielli Capitano del popolo, Difensore delle Arti, &c. e Conseruator della pace, e Capitano della custodia di Fiorenza. 1344.
Nello di Pietro Guelfoni. 1302. Capitano del popolo di Fiorēza, e d'Oruieto, e Podestà di Fiorenza, di Bologna, e di Siena.
Nicola di Pietro de' Conti della Branca Caualiere. 1334. Capitano del popolo di Fiorenza, &c. d'Ascoli, e d'Oruieto, e Podestà di Fiorenza.
Nicola di Ranuccio de' Conti della Serra. 1333. Podestà, e Capitano del popolo, Difensor dell'Arti, &c. e Conseruator della pace di Fiorenza, Senator di Roma, e Capitan della Chiesa.
Nicolello di Baldello degli Stranei, poi Baldinacci, e Galeazzi. 1384. in diuerse rileuatissime Cariche.
Nicolò di Ceccolo d'Aimerigo Conuentini. 1338. Ambasciatore, & in altre Cariche nobili.
Nicolò Filippo di Gio. Battista di Giouanni Bentiuogli Consigliere di Ferdinando Re di Napoli. 1479.
Nicolò di Marino. 1384. in Cariche d'importanza.
Nicoluccio di Pietro in Cariche considerabili. 1336.
Oderighello di Paolo Accoromboni. 1373. in Fiorenza.
Oddo di Leonardo de' Conti di Febino Podestà di Gubbio. 1263.
Oddo di Oddo Podestà di Gubbio. 1275.
Ottauiano di Corrado de' Conti della Branca Capitano del popolo d'Oruieto. 1310.
Pa.... Console di Gubbio. 1212.
Paoletto di Paolo in Cariche di considerazione. 1336.
Paolo Gabrielli Luogotenente del Cardinal Egidio Albernoz-

zi in Macerata.1364.
Paolo di Petruccio Armanni Ambasciatore al Papa. 1377.
Paolo Podestà. 1277.
Petruccio d'Armanno. 1274. Podestà di Cagli.
Petruccio di Bino Gabrielli Podestà. 1344.
Petruccio Guelfoni Domicello di Gubbio, Vicario di Terni per la Sede Apostolica. 1367.
Pierleone di Filippo Marioni in diuersi Gouerni di Prouincie, e di Città.
Pierleone di Michelangelo Porcelli, poi Conti Carbonani Gouernator di Todi.1550.
Pietro di Corrado de'Conti della Branca. 1308. Podestà di Fiorenza, di Treuiso, di Siena, e Capitano del popolo di Bologna.
Pietro Podestà d'Oruieto.1311.
Pietro di Federico Pamphilj.1520 in Cariche nobili.
Pietro di Gaddo Accoromboni. 1360. Podestà di Fiorenza, & Ambasciatore.
Pietro di Gabriello Gabrielli. 1261. Podestà, e Capo della Città di Gubbio.
Pietro di Ghigense.1326. in Cariche rileuatissime; fu vno de i Riformatori degli Stati di Gubbio, e fu chiamato dalla Republica Fiorentina a riformare i suoi.
Pietro di Godio. 1384. in Cariche di rilieuo.
Pietro di Manzia Pamphilj.1336. in varie Cariche importanti.
Pietro di Pietro.1336. in Cariche importanti.
Pietro di Puccio Pamphilj. 1384. in Cariche importanti.
Pietro dalla Pergola Collega del Podestà di Siena.1295.
Pietro di Rusa Console di Gubbio.1202.
Pino di Gaita di Pietro Ambasciatore al Papa.1377.
Polidoro di Romano di Berto Benueduti Capitano del popolo, &c. di Fiorenza.1446.
Porcello d'Henrico Porcelli, poi Conti Carbonani. 1351. Capitano di Pisa.
Rando di Ridolfo Conte, vno di quei Nobili, che riedificarono Gubbio distrutto da' Barbari. 917.
Ranieri di Sassone Gabrielli. 1311. Podestà di Siena, d'Oruieto, e di Foligno.
Ranieri Capitano del popolo d'Oruieto.1312.
Ranuccio di Brunamonte de'Cōti della Serra.1313. Podestà di Foligno, d'Oruieto, di Fiorenza, e di Siena, & in altre Cariche di considerazione.
Ranuccio di Lello Gabrielli Difensore d'Arezzo.1342.
Reale di Pasquale Ambasciatore. 1237.
Riminaldo Marioni Podestà di Cagli.1208.
Rinaldo Conte della Serra Console.1163.
Rinaldo di Honesto.1163. Console di Gubbio, & in altre Cariche nobili.
Rinaldo d'Vgone di Pietro.1163. Console, & Ambasciatore all' Imperator Federico Primo, & in altre Cariche nobili.
Romano di Berto Benueduti Podestà

destà di Foligno.1424.
Rosso di Pietro Ambasciatore. 1280.
Rubino d'Vbertino Gabrielli Podestà di Macerata. 1262.
Salinguerra Console di Gubbio. 1199.
Saluato Galeazzi. 1520. al seruizio de i Duchi di Ferrara, e di Mantoua.
Sassone de RanieriGabrielli.1259 in Cariche importanti.
Senso di Miliata. 1338. vno de' Riformatori degli Statuti di Gubbio, & in altre Cariche.
Simone di Giacomo.1336.in Impieghi di considerazione.
Singaudo di Compagno Conte, vno di quei Nobili, che riedificarono Gubbio distrutto dagli Vngari l'Anno 917.
Stanziolo di Pietro Ambasciatore. 1237.
Stefano di Pietro Branchi,o Braichi Rettore,e Capitano di Todi. 1407. Vicesenatore di Roma.1421.e Giudice delle cause criminali delle appellazioni della Prouincia del Patrimonio.1422.
Suppolino d'Vgolino de' Conti della Serra Console di Gubbio 1202.
Tancredi di Baldello. 1384. in Cariche considerabili.
Tentuccio di Petruccio. 1280. Ambasciatore.
Tiberio d'Vgone Podestà di Gubbio.1262.
Todino di Rosso. 1338. vno de' Riformatori degli Statuti di Gubbio, & in altre Cariche.
Tomaso d'Angeletto. 1338. vno de' Riformatori sudetti, & in altre Cariche.
Trauaglino Capitano di Bologna.1466.
Vanne di Tadeo.1336. in Impieghi di considerazione.
Vbaldo d'Attauiano Podestà. 1336.
Vbaldo de'Conti Falcucci Ambasciatore del Duca Francesco Maria della Rouere a Venezia.
Vbaldo di Trauerso Trauersi. 1426.in Fiorenza.
Vgolino d'Acquauiua Console di Gubbio.1202.
Vgolino de'Conti della Branca Giudice Generale, e Vicario del Ducato di Spoleto, e della Marca.1268.
Vgolino Signor di Castiglione Podestà, e Capitano di Gubbio.1274.
Vgolino di Frontino Podestà di Gubbio.1203.
Vgolino di Giouanni di Cantuccio Gabrielli.1377. Ambasciatore al Papa.
Vgolino di Melchiorre di Giacomo Montaini de' Signori di Mõtaiata, e di Magrano.1435. Podestà di Siena.
Vgolino di Valle Bruscissa. 1280. Ambasciatore.
Vgone di Ranuccio 1163.Console,& Ambasciatore all'Imperator Federico Primo, & in altre Cariche grandi.
Vguccione Console. 1199.
Vguccione di Pietro.1326.in Cariche considerabili.
Vincenzo di Baldantonio de'Cõti Falcucci Podestà di Pauia, Vicario Generale della Repu-

blica di Genoua, e Senator di Milano al tempo di Papa Pio Quarto.

Zaccaria di Francesco Mengacci. 1530. Maggiordomo de'nostri Duchi, in varie nobili Cariche.

Zampolo di Grazia di Stefano di Paganello Primoli Console. 1167. in Cariche nobili.

Zangolo di Bonaiuto Manentoli. 1278, in Cariche considerabili.

Cittadini di Gubbio Iurisconsulti de' tempi passati, illustri per dottrina, e per Cariche riguardeuoli.

Adriano d'Andrea Puglioli. 1386.
Alberico di Giacomo Giudice. 1282.
Alberico di Guido Giudice. 1259.
Alessandro Picotti. 1658.
Andrea di Bartoluccio Giudice. 1337.
Andrea di Deotacomandi Giudice. 1296.
Antonio di Angelo Concioli. 1510.
Antonio Concioli. 1567.
Antonio Gieuculi. 1400.
Antonio. 1484.
Armanno di Guido Armãni Giudice. 1272.
Atto Pulci Caualiere. 1488.
Baldaccio di Giacomo Baldacci. 1437.
Baldinaccio d'Vbaldo di Sebastiano Baldinacci. 1377.
Bambo di Federico di Bambo di Letone Giudice Imperiale. 1167.
Bartolo di Filippo Gabrielli. 1482.
Bartolomeo di Honofrio de' Cõti Bartolini. 1505.
Bartolomeo Vgolini. 1631.
Benedetto Venturelli Caualiere. 1493.
Berardino di Gio. Maria Mastricchi.
Berardino Venturelli. 1495.
Berardo di Giacomo Giudice. 1256.
Bonauentura Brancardi. 1531.
Carlo di Filippo Gabrielli. 1513.
Carlo di Siluio Gabrielli.
Carsedonio di Giouanni Giudice Imperiale. 1251.
Christofano di Federico di Pietro Pamphilj, 1534.
Conuẽtino di Christofano di Angelo di Lorenzo Conuentini. 1481.
Costantino di Giouanni di Vanne Macarij. 1439.
Costanzo Barzi. 1575.
Federico di Antonio di Benedetto Hondedei. 1510.
Federico di Flaminio Marioni. 1662.
Federico Hondedei. 1521.
Filippo Hondedei.
Francesco di Bonauentura Zeccadoro. 1600.
Francesco Cacciaguerra. 1500.
Francesco di Ceterone Ceteroni, hoggi Vgolini. 1313.
Francesco Marinelli. 1520.
Francesco Raffaelli. 1620.
Francesco Timotelli. 1491.
Galuano Castaldi. 1579.
Ghigense di Recolo Giudice. 1282.
Giacomo di Alberto. 1277.
Giacomo Carucci. 1479.
Giacomo di Francesco Beni. 1610

Gia

Giacomo di Nicola Giudice. 1327.
Giacomo di Pietro di Todino. 1263.Giudice.
Giacomo di Suriana. 1277.
Giouanni d'Antonio. 1448.
Giouanni Bongirolami.
Giouanni di Francesco. 1406.
Giouanni di Morondolo da Mótebrecie Giudice.1342.
Giouanni lodato dal Peregrino nel Trattato *De fideicommissis*.
Gio.Battista Pinoli.1615.
Gio.Francesco di Lodouico Concioli.1484.
Gio.Maria Beccoli.1579.
Gio.Maria Paolozzi lodato da Giouanni Ronchegallo.
Gio.Vincẽzo di Pier Paolo Hondedei.1597.
Girolamo di Ascanio Concioli.
Girolamo di Galeazzo Galeazzi. 1491.
Giulio Cesare Falcucci Conte. 1626.
Guerriero Cacciaguerri. 1458.
Guglielmo Frontoni da Costacciaro.
Guido di Beccolo Giudice Imperiale.1256.
Hippolito di Antonio di Lorenzo di Christofano Conuentini. 1630.
Leonello di Moraldo di Ruteo. 1357.Giudice.
Lidio Bouarelli.1615.
Lodouico Angeletti.1534.
Lodouico di Galeazzo degli Strani hoggi Galeazzi. 1493.
Luigi di Girolamo Concioli. 1514.
Marco.1333.Giudice.
Miraldo Giudice.1262.
Nicola di Vagnozzo Vagnozzi. 1250.
Nino di Baldello.1345. Giudice.
Ottaniano di Abultrone Giudice 1324.
Paolo Gabrielli.1350.
Paris Tartaglia da Costacciaro.
Picio Giudice Imperiale.1274.
Picoto di Agrestolo di Pietro Picotti Giudice Imperiale. 1164
Pier Matteo Paoletti.1513.
Pietro di Filippo Giudice. 1282.
Pietro.1329.Giudice di Romagna
Pietro di Onofrio Bozi.1591.
Pietro di Nicolello di Giacomo Salaroli.1396.
Pietro di Pietro Ghigensi.1348.
Pietro di Vagnozzo di Vrbinello Vagnozzi.1345.
Polidoro Benamati.1520.
Pompeo Scorcelli.1420.
Puccio di Diotisalui. 1296. Giudice.
Puccio di Nicola Vagnozzi.1240
Ranieri di Ranieri Giudice Imperiale.1097.
Rigouio di Pietro.1263. Giudice.
Rinaldo di Peccio d'Vberto.1191. Giudice.
Santi di Andruccello Raicanelli. 1388 Giudice.
Scipione Marioni.
Sebastiano Caualiere, e Conte figliuolo di Giuliano Caualiere de' Conti di Romena, e di Montegranello.1497.
Simone Primoli.1481.
Suppolino di Berardino de'Conti Reali Giudice Imperiale.1282.
Tadeo.1301.
Tito di Gio Francesco di Andriolo Andrioli.1584.
Tolomeo di Pietro.1282.Giudice.

Tomaso

Tomaso di Puccio di Tonno.1350
Tomaso.1313.
Vbaldo di Peccatore. 1337.
Vbaldo di Stefano di Francesco Manentoli.1510.
Vbaldo di Zongolo Manentoli. 1337.Giudice.
Vgolino Signor di Burano Giudice Imperiale.1304.
Vgolino di Monaldello Gabrielli.1330.Giudice.
Vgolino di Salomone.1255. Giudice.
Vguccione nominato da Bartolo nel Consiglio 6.lib.2.
Vincenzo Giudice.1273.
Vincenzo di Dario Mengacci. 1650.

Cittadini di Gubbio illustri in varie Scienze, e Discipline.

Adamo di Giouanni di Adamo Menchi Abate di S. Benedetto. 1420.
Agostino di Angeluccio Priore degli Eremitani di S. Agostino di Gubbio.1397.
Agostino Manni da Cantiano della Congregazione dell'Oratorio.1612.
Agostino Paoletti Oliuetano. 1579.
Agostino Priore del Monastero di S.Marco di Reggio.1532.
Alberico di Zangone Manentoli. 1299.
Alessandro di Francesco Zeccadoro.1538.
Alessandro.1036.
Andrea di Amanzio Pamphili famiiliare di Lodouico Re di Vngheria.1345.
Andrea di Marino Pecci.1423.
Andrea di Matteo di Limosina Abbate de'SS.Fabiano, e Sebastiano della Diocesi di Bologna.1391.
Angelino Marioni.1460.
Angelo di Baldino Monaco di S. Croce della Fonte Auellana Priore di S.Leonardo di Volubrio.1435.
Angelo de' Canonici Reg. di S. Saluatore Priore di Santa Maria di Cortona.1534.
Angelo di Paolozzo.1459.
Annibale Nicolini.1620.
Antonio Abati.1662.
Antonio di Angelo da Cantiano Priore de' Frati Predicatori di S.Domenico di Gubbio. 1489.
Antonio di Giacomo de Porcelli, hoggi Conti Carbonani Minore Conuentuale.1467.
Antonio Eremita di S. Croce della Fonte Auellana, Priore di S. Antonio di Castelficardo.1425
Antonio Felice Andreoli Areiprete.1615.
Armanno Guelfoni Abate di S. Benedetto. 1389.
Armanno Sforzolini Rettore dello Studio di Siena.1592.
Aurelio Marioni Abbate di S.Stefano.1533.
Aurelio dalla Pergola degli Eremit.di S.Agostino,Maestro Definitore della Prouincia dell' Vmbria.1520.
Baldagnolo Abati.1590.
Baldassarre Laurenzi da Costacciaro.
Baldassarre Vergari da Costacciaro.
Baldo di Guelfuccio Monaco di S.Cro-

S. Croce della Fonte Auellana Arciprete di S. Donato di Vrbino. 1425.
Bartolo di Bartolo. 1380.
Bartolo. 1460.
Bartolo. 1435.
Bartolomeo di Lorenzo di Christofano Commentini. 1546.
Bartolomeo di Muzio di Bartolomeo Commentini della Compagnia di Giesù. 1654.
Bartolomeo Eremita di S. Croce della Fonte Auellana Priore di S. Giouanni di Vuotano. 1425.
Bartolomeo di Pietro. 1410.
Battista di Giacomo. 1465.
Battista di Nicolò. 1430.
Benedetto Buffi Camaldolese. 1530.
Benedetto di Cola Guardiano di S. Francesco di Gubbio de' Conuentuali. 1574.
Benedetto di Giouanni di Balduccio Buttelli Canonico della Cattedrale di Gubbio. 1444.
Benedetto di Vannuccio Vicario del Vescouo di Gubbio. 1384.
Berardino Eremita di S. Croce della Fonte Auellana Rettore di S. Maria in Presepio di Gubbio. 1523.
Berardino Boldrini da Costacciaro de' Conuentuali.
Berardino Borgarucci.
Berardino di Eugenio. 1493.
Berardino Raffaelli Priore della Cattedrale di Gubbio, e Vicario Generale nel temporale, e spirituale del Cardinal Girolamo Vescouo di detta Città. 1484.
Betto di Vanni Priore de' Predicatori di S. Domenico di Gubbio. 1363.
Bilio di Giacomo Bili. 1464.
Bonauentura Armanni. 1618.
Bonfiglio. 1329.
Branca di Tomaso di Suppolino de' Conti Reali Priore dell'Eremo di Morimondo. 1301.
Carlo Gabrielli. 1620.
Cassiano Leonelli Abate di S. Pietro di Gubbio. 1556.
Christofano di Christofano. 1482.
Chriphano Abate di S. Emiliano de' Conuntioli. 1383.
Cleofe Gabrielli Poetessa insigne fiorì al tempo di Borso Duca di Modena, e Marchese d'Este, e di Ferrara.
Contarina del Conte Guidantonio Vbaldini, e Moglie del Caualier Federico Gabrielli Poetessa. 1519.
Corente Buldrini da Costacciaro.
Cornelio Gallo Poeta antico.
Dauide Sibilio. 1484.
Domenico di Giulio Beccoli Oliuetano. 1645.
Euangelista Quattramio dell'Ord. Eremit. di S. Agostino. 1580.
Euangelista Ramoscetti. 1504.
Federico di Berardino Marioni fiorì al tempo di Gregorio Nono Papa, a cui fù Ambasciatore.
Federico Falcucci.
Federico Falcucci Conte. 1600.
Federico Bilj.
Federico Gambocci Priore de' Canonici Reg. di S. Saluatore in S. Secondo. 1612.
Federico di Pietro Pãphilj. 1500.
Felice di Girolamo Accoromboni. 1590.
Filippo d'Angelino Marioni. 1512.
Filippo d'Accorsino di Merolo Abate

S. Francesco. 1491.

Giacomo di Nicolò Sforzolini Olivetano Priore di S. Donato della Costa. 1408.

Giacomo. 1380.

Gioachino di Vanne Priore della Cattedrale, e Vicario del Vescouo di Gubbio. 1384.

Giouanni da Costacciaro Eremita di Santa Croce della Fonte Auellana Priore di S. Pietro di Lapidona Diocesi di Fermo. 1425.

Giouanni di Bernabeo di Baldello Abate del Monasterio di S. Angelo di Chiaserna. 1448.

Giouanni di Francesco. 1491.

Giouanni Lucilio. 1387.

Giouanni di Lucolo di Recolo Priore di S. *Ambrosio* di Gubbio. 1411.

Giouanni di Paoluccio. 1330.

Giouanni di Stefano Priore di S. Pietro de' Celestini di Gubbio. 1414.

Giouanni di Vandino. 1460.

Giouanni. 1328. ouero 1428.

Giouanni di Zecca Zecchetelli, poi *Zeccadoro* Monaco di S. Pietro di Gubbio. 1342.

Gio. Angelo d'*Arsenio* Grilli. 1560.

Gio. Battista Antonucci degli Eremit. di S. Agostino. 1577.

Gio. Battista Cantalmaggi Conte. 1620.

Gio. Francesco Marioni Canonico della Cattedrale di Gubbio.

Gio. Paolo di Piersimone Nuti della Religione Giesuata. 1577.

Giordano Rafaelli. 1520.

Girolamo Canonico Reg. di S. Saluatore, e Priore di S. Secondo di Gubbio. 1584.

Girolamo Canonico della Cattedrale, e Vicario Generale del Cardinal Fregoso Vescouo di Gubbio.

Girolamo Eugeni. 1604.

Girolamo di Francesco Galuanelli. 1439.

Girolamo di *Gio.* Filippo Accoromboni. 1532.

Girolamo di Pacetto Galuanelli Abate del Monastero di S. Benedetto d'Assisi. 1445.

Giulio Lazarelli Canonico Theologo della Cattedrale di Gubbio. 1651.

Giuseppe Picotti Arciprete. *1599.*

Grazia. 1400.

Griffolino di Valeriano di Benuegnate Valeriani. 1300.

Guido d'*Andrea* Pecci. *1436.*

Guido di Barone di Baruzio Priore della Canonica di S. Secondo di Gubbio. *1346.*

*Guido*baldo Benamati. 1650.

Lattanzio Marioni Abate di San Stefano.

Lazaro di Berto dell'Ordine de' Predicatori. 1466.

Lelio Biscaccianti dalla Fonte. 1622.

Lello di Giacomo Gabrielli lodato da Bartolo nella *l. 1. de verb. oblig.*

Lodouico d'Angelo di Pellino. 1449.

Lodouico di Baldassarre. *1467.*

Lodouico Carboni da Costacciaro. 1585.

Lodouico *Gabrielli.* 1560.

Lodouico Lazarelli. 1470.

Lodouico di Nicolò d'Angelino Marioni Fondatore della sua

Yyyy poste-

posterità in Siena, 1452.
Lodouico Vergari da Costacciaro.
Lorenzo. 1515.
Luca Beni. 1506.
Luigi Biscaccianti dalla Fonte. 1610.
Margherita di Guerriero. 1479.
Mariano Bei de' Conuentuali di S. Francesco. 1599.
Marino Priore dello Spedale di S. Maria di Venezia dell'Ordine de' Crociferi. 1430.
Marione, o Mariotto Marioni Abate secolare, e Commendatore di S. Croce della Fonte Auellana.
Marzio. 984.
Massarello di Giouanni Massarelli degli Eremit. di S. Agostino stimato assai da Papa Pio Secondo.
Mattheo Sammatthei da Costacciaro Inquisitore di Fiorenza.
Mattheo. 1334.
Mattheo di Straneo Stranei, poi Baldinacci, e Galeazzi. Priore della Cattedrale di Gubbio. 1326.
Meo d'Oddo. 1338.
Michelangelo Eugeni. 1628.
Michel Girolamo Baldinacci.
Nicolò d'Andrea di Cola. 1439.
Nicolò d'Andrea. 1464.
Nicolò d'Angelello Oliuetano Priore di S. Maria nuoua di Camerino. 1406.
Nicolò Bottaimazzi. 1480.
N. . . . . Barone, che haueua Dominio, e Giurisdizione nelle Alpi vicino a Gubbio, Amico di S. Francesco.
N. . . . . appresso Papa Pasquale Secondo. 1099.
N. . . . . appresso il detto Papa.
N. . . . . appresso lo stesso Papa.
N. . . . . carissimo a Papa Lucio Secondo. 1144.
N. . . . . circa l'anno 1190.
Orsello Ghigensi Priore Claustrale del Monastero di S. Pietro di Gubbio. 1374.
Pamphilio del Caualier Angelo Benedetto del Conte Antonio Pamphilj. 1520. Padre del Cardinal Girolamo, & Auolo di Papa Innocenzo Decimo.
Paolo d'Andriolo di Filippo Semplici, poi Ghirelli, & Andrioli, Abate di S. Croce della Fonte Auellana. 1385.
Paolo d'Antonuccio Amorosini Abate di S. Pietro di Gubbio. 1478.
Paolo di Ciocio di Zampella. 1355.
Paolo di Bernabeo d'Angelo Primoli Canonico della Cattedrale di Gubbio. 1539.
Paolo di Francesco Beni. 1620.
Paolo di Guglielmo. 1285.
Paolo Ondedei. 1530.
Paolo di Lucolo di Recolo Priore di S. Ambrosio di Gubbio. 1369.
Paolo di Tucchio di Ricardo dalla Pergola. 1357.
Paolo di Vanne Priore della Cattedrale di Gubbio. 1364.
Paolozzo di Paolo. 1450.
Papirio d'Antonio Beccoli. 1560.
Petruccio di Conuentuccio Conuentini dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. 1347.
Pietro di Celle di Federico Prio-

re

re della Canonica della Vitegrossa della Diocesi di Gubbio. 1360.
Pietro di Nicolò Magagnini Priore de' Predicatori di S. Domenico di Gubbio. 1438.
Pietro di Nicolò. 1487.
Pietro di Pietro. 1409.
Pietro di Raimondino Pamphilj, fu per la sua virtù promosso co' Fratelli, e Discendenti alla qualità di Conte con vn nobile priuilegio da Federico Terzo Imperatore. 1461.
Pizio di Tomaso. 1309.
Placido di Francesco Puchi Abate del Monastero di S. Bartolomeo di Campöregiano. 1417.
Proculo ricordato da Aulo Gellio.
Prospero Bulgarucci da Cantiano. 1565.
Quinziano. 1350.
Rafaello di Francesco di Giordano Rafaelli Priore della Cattedrale di Gubbio. 1439.
Ranieri di Lorenzo Arciprete di S. Maria in Sercita molto caro a Papa Lucio Secondo. 1144.
Ricardo di Ceccolo di Gunne, Priore de' Predicatori di S. Domenico di Gubbio. 1386.
Ricardo di Seuero Priore de' Predicatori di San Domenico di Gubbio. 1304.
Sebastiano d'Antonio di Christofano Conuetini Canonico della Cattedrale di Gubbio. 1532.
Sebastiano di Gioachino. 1482.
Sefirina Donna dottissima. 1090.
Seruolo Seruoli Abate di S. Pietro di Gubbio.
Siluio Cercauilla. 1610.
Simone Arciprete della Pieue di S. Geruasio. 1432.
Stefano, fiorì al tempo di Giustino Imperatore.
Suppolino Abate del Monasterio di S. Emiliano de' Coniunctolis. 1317.
Tadeo. 1326.
Terzolo Sensi. 1507.
Todino Arciprete di detta Pieue chiamata di S. Geruasio, e Protasio nel Monte sopra Gubbio. 1205.
Tomaso di Giouanni Priore de' Predicatori di S. Domenico di Gubbio. 1442.
Tomaso d'Honosrio Bozi, Rettore della Congregazione dell'Oratorio di Roma al tempo di S. Filippo.
Tomaso di Piersimone Nuti dell' Ordine Camaldolese. 1577.
Tomaso de' Conti Vbaldini Eremita di Santa Croce della Fonte Auellana, & Abate di S. Maria di Faenza. 1425.
Tomasuccio Saffoli Preposto di S. Stefano d'Arcelli, e Vicario del Vescouo di Gubbio. 1444.
Valeriano di Benuegnate Valeriani. 1250.
Vanne di Benedetto Elisei de' Signori di Colcetone, Abate di S. Maria d'Alfiolo.
Vbaldo Manaia Oliuetano. 1586.
Vbaldo di Zecca Zecchetelli, poi Zeccadoro Monaco di S. Pietro di Gubbio. 1345.
Ventura di Boccolo Priore della Canonica di S. Secōdo di Gubbio. 1365.
Vgolino Conte Arciprete di San Giouanni di Gubbio. 1265.

Vgolino di Corrado de' Conti della Branca Abate del Monasterio di S. Donato di Pulpiano, e di S. Bartolomeo di Petrorio.1313.

Vgolino di Giouanni Priore degli Oliuetani di S. Donato di Gubbio.1398.

Vgolino di Mariano Gabrielli nello spirituale, e temporale Vicario Generale dell'Arciuescouo di Fiorenza. 1438. e Vicario di Lodouico Cardinale di S.Lorenzo in Damaso.1453.

Vgone Arciprete della Pieue di S. Geruasio.1282.

Vguccione di Tomaso de' Conti Vbaldini Monaco di S. Croce della Fonte Auellana, & Abate di Santa Maria di Faenza.1425

Vincenzo Picolelli Archidiacono di Parma.1596.

Vincenzo Ramoscetti appresso il Cardinale.....Farnese.

Vrbano Longhi da Costacciaro, discepolo di Lodouico Carboni.

Cittadini di Gubbio illustri in Valore, e Gradi militari.

Abatino Abati Capitano. 1571.

Achille di Rinaldo Cincilioni Condottiere di guerra, 1383.

Adriano Baroni Capitano. 1571.

Adriano Vgolini Capitano.1608

Agnello Carucci Capitano. 1517.

Alberico Marioni caro a Lodouico Bauaro, & a Carlo Quarto. 1314.

Albertino d'Vgolino d'Alberto Conte di Coccorano.1230.militò per la Chiesa contra l'Imperatore.

Alberto di Guelfo di Rinaldo Conte di Coccorano militò contra l'Imperatore a fauore della Chiesa.

Alberto di Montepeschio Pamphili, vno di quei nobili di Gubbio, che Venturieri militarono in Asia sotto l'Insegne di Gottifredo Buglione.

Alessandro Angelelli Capitano. 1562.

Alessandro di Ruggiero Antonucci Capitano.1615.

Alfonso di Francesco Archangeli Colonello.1574.

Andaletto Capitano.1542.

Andrea Tartaglia da Costacciaro Capitano.

Andreone di Baldantonio Andreoni Capitano.1567.

Andreone di Leonello di Flaminio Andreoni Capitano. 1662.

Andruccio di Filippuccio di Filippo Semplici, poi Ghirelli, vno de' Capi militari esclusi dalla Pace di Gubbio dell'anno 1352.

Andruccio di Zecca di Giacomo d'Attone Zecchetelli, poi Zeccadoro vno de' Capi militari esclusi dalla Pace di Gubbio dell'anno 1352.

Angelo dalla Pergola Capitano Generale.1410.

Angelo Maffei Sergente Maggiore.1614.

Annibale Angelini Capitano. 1608.

Antonello Capitano.1307.

Antonio d'Andrea di Barone Baroni nobile Officiale di guerra. 1384.

Anto-

Antonio d'Angelo Cõte di Blandrat, altrimenti di S. Gregorio Capitan Generale. 1432.
AntonFrancesco Gabrielli Capitano.
Antonio Grilli Capitano. 1571.
Anton Maria Tanzi Capitano. 1608.
Antonio Marioni, vno di quei nobili di Gubbio, che Venturieri furono al racquisto di Terra Santa.
Aquilante Capitano.
Arcolano di Busone Conduttiere di guerra. 1383.
Ardego del Conte Corbo di Luizo Bentiuogli Conte, vno di quei nobili di Gubbio, che Venturieri passarono in Asia all'acquisto del S. Sepolcro.
Ardego Bentiuogli, lasciò la vita guerreggiando per l'Imperatore Federico Primo.
Archangelo BentiuogliCapitano.
Arsenio Grilli Capitano. 1537.
Arturo Capitano. 1550.
Ascanio di Berardino di Pierandrea Nuti Colonello. 1571.
Ascanio Marioni Capitano, altrimenti Saccoccia.
Asdrubale Conte di Febino Capitano.
Baccio Angelelli Capitano. 1562.
Baldantonio detto il Prete di Gio. Battista di Bombardezio Andreoni Colonello Gouernatore della Prouincia di Montefeltro, e d'Vrbino. 1557.
Baldantonio Gabrielli Capitano. 1569.
Baldinaccio di Nicolello di Baldello Stranei, poi Baldinacci, Castellano della Rocca anteriore di Gubbio. 1383.
Baldinaccio Baldinacci Capitano. 1591.
Balduccio di Matthiolo di Nello Castellano della Rocca anteriore del Monte di S. Vbaldo di Gubbio. 1383.
Barba Capitano. 1542.
Barone Baroni Capitano. 1571.
Bartolello Contestabile della Bãdiera de' Pedoni de' Balestrieri di Bologna. 1388.
Bartolomeo Abati Capitano. 1628.
Bartolomeo di Gio. Berardino Beni Capitano. 1571. e Castellano della Fortezza di Senigaglia. 1605.
Bartolomeo di Lorenzo Andreoni Capitano. 1562.
Bartolomeo di Girolamo Gabrielli Conte Capitano. 1608.
Barufla Capitano. 1345.
Bastardo di Ceccolo di Monaldo d'Henrico Montaini de' Signori di Montaiata Guerriero celebre. 1362.
Battista Sforzolini Caualiere del Tempio di Gierusalemme.
Battistino di Battista Armanni Capitano. 1571.
Bedino Mezani Capitano. 1533.
Benenato valoroso soldato appresso Ottone Primo Imperatore.
Bentiuoglio di Corbelio Bentiuogli, honorato d'Impieghi militari, e di Priuilegj dall'Imperator Federico Primo.
Berardino Capitano. 1571.
Berardino Gabrielli celebre per fatti militari. 1456.
Berardino Mezani Capitano. 1562

Berar-

Berardino Rafaelli Capitano. 1571.
Bibino Capitano. 1571.
Bino di Lello di Canti Gabrielli Capitano Generale. 1347.
Bino di Pietro Gabrielli Capitan Generale. 1306.
Bonconte di Lonardo Capitano. 1255.
Bramuccio Andreoni Capitano. 1587. Gouernator dell' Armi di Pesaro, e di Senigaglia.
Brauetto Seruoli Capitano. 1571.
Brunone di Vallipone Pamphilj, vno di quei nobili Gubbini, che Venturieri seguitarono gli Stendardi di Gottifredo in Asia.
Bulgarello de' Conti di Fossato, hoggi di Marciano Capitano di trecento trenta soldati in Asia contra gl'Infedeli. 1190.
Buono di Giagne Bugiagni Capitano. 1528.
Caccia Ramoscetti Sergente maggiore. 1595.
Camillo Barzi Capitano.
Camillo di Flaminio Marioni Colonello. 1650.
Cantalmaggio di Timerino di molto nome nell' Esercito di Federico Primo.
Canti Gabrielli Protospatario d'Alberico Marchese di Toscana, liberò l'anno 930. in Roma Papa Stefano Settimo, detto Ottano, dall'oppressione d'Vgo d'Arli Re d'Italia, onde gli fu conceduta in Vicariato la Città di Gubbio.
Cantuccio di Bino Gabrielli Capitano Generale. 1330.
Carlo Capitano. 1524.
Carlo Benamati Capitano. 1640.
Carlo di Capitino Capitano.
Carlo di Federico d'Antonio Gabrielli Colonello, e Luogotenente Generale. 1534.
Carlo di Federico di Filippo Gabrielli Capitano. 1545.
Carlo di Girolamo di Carlo Gabrielli Conte Capitano. 1596.
Carlo Piccardi Colonello. 1650.
Carlo Zeccadoro Capitano. 1662.
Cencio Cenci, vno di quei nobili Gubbini, che Venturieri seguitarono in Asia l'Insegne di Gottifredo.
Cencio Gaugelli Capitano. 1562.
Cesare Abati Capitano.
Cesare Accoromboni Capitano. 1552.
Cesare di Gio. Francesco Bentiuogli Conte Colonello. 1571.
Cesare d'Ottauiano Bentiuogli Conte Capitano, e Luogotenente della Caualleria di tutto lo Stato Ecclesiastico. 1634.
Cesare Steuchi detto il Soldato Capitano. 1530.
Chiappino Capitano. 1534.
Christofano Angelelli Capitano. 1571.
Christofano di Federico Pamphilj Capitano della Guardia di Papa Innocenzio Decimo.
Corombonino Capitano. 1538.
Corrado di Pietro de' Conti della Branca Capitano Generale. 1320.
Cottone di Matteo detto da i piedilunghi Capitano. 1539.
Dalindo Andreoni Capitano. 1595.
Donnino Nati detto Nino di Giuditta Capitano. 1500.

Dra-

Dragone Biscaccianti Capitano. 1436.
Eliso Bentiuogli, morì nelle guerre in seruizio di Federico Barbarossa.
Emilio Baroni Capitano. 1530.
Euangelista d'Vbaldo Miccialdi, detto il Capitano Vignola. 1559.
Fabio di Michelangelo Porcelli, hoggi Conti Carbonani Capitano.1550.
Federico Angelini Capitano.
Federico Baldinacci Capitano.
Federico di Bartolomeo Andreoni Capitano.1571.
Federico Bentiuogli Conte Capitano.
Federico Falcucci Capitano.1550
Filippo Accoromboni Capitano Gouernatore della Fortezza, e Città di Sinigaglia.1590.
Filippo di Filippuccio, in nobili Impieghi militari.1384.
Filippo di Rosso di Pietro Gabrielli Capitan Generale.1323.
Flaminio Accoromboni Capitano.
Flaminio di Bartolomeo Andreoni Capitano, e Sergente maggiore,1594.
Flaminio di Bartolomeo Conuētini Capitano.1590.
Flaminio d'Horazio Accoromboni Capitano. 1570.
Frāceschino di Piergirolamo Marioni Capitano. 1582.
Francesco Arcangeli Capitano, detto Cecco Brauo. 1539.
Francesco Baldinacci, detto il Mancino Capitano.1559.
Frācesco di Bartolomeo Andreoni Capitano.
Francesco della Branca Conte Capitano.1640.
Francesco di Girolamo Gabrielli Conte Capitano.1592.
Francesco di Faustino Brunamōti detto Gambino dalla Schieggia Capitano.1608.
Francesco di Leonello di Flaminio Andreoni Capitano.1650.
Francesco di Pietro Elisei de' Signori di Colcetone, in Gouerni di varie Fortezze.1378.
Francesco Maria Angelelli Colonello.
Francesco Maria di Federico Pāfilj Caualiere Gierosolimitano Sergente maggiore, e Maestro di Campo.1638.
Francesco Maria Picotti Capitano.
Gabriello Gabrielli Capitano. 1608.
Gabriello di Guidobaldo Gabrielli Capitano Gouernatore della Fortezza, e Città di S.Leo.
Gaddo di Flaminio Accoromboni Capitano Gouernatore delle armi in Pesaro.1605.
Gaddo di Pietro Accoromboni Capitan Generale.1377.
Gaita di Bentiuoglio Bentiuogli Conte di molto nome nell'Esercito dell'Imperator Federico Primo.
Galasso Guelfoni Capitano.1550.
Galeazzo di Bartolomeo Galeazzi Capitano.
Galeotto di Filippo Galeotti Capitano.1630.
Gasparo Gambocci Capitano. 1620.
Gasparo di Stinco Capitano, e Castellano della Fortezza di San

San Leo.

Gentile di Michelangelo Porcelli, poi Conti Carbonani Capitano.1550.

Gherardo di Gioachino Capitano dell'Imperator Federico Primo.

Gherardo Salimbeni di gran nome nell'Esercito dell'Imperator Federico Primo.

Giacomo Abati Capitano.1608.

Giacomo di Baldinaccio Baldinacci Capitano. 1494.

Giacomo Baldinacci Capitano, vno di quei due famosi Fratelli, che soli con Luca Tondi sostennero con prodigiosa brauura il Ponte di Valliano in Toscana contra vn'Esercito intiero, & iui gloriosamente morirono.1554.

Giacomo di Boncompagno Capitano.1255.

Giacomo di Canti Gabrielli Caualiere Capitano Generale. 1333.e Senator di Roma.1338.

Giacomo di Guidobaldo Galeotti Capitano.1648.

Giacomo di Pietro Capitan.1277.

Giordano Rafaelli Capitano.

Giouanni Accoromboni Capitano1537.

Giouanni di Baldinaccio Baldinacci Capitano.1494.

Giouanni della Branca Conte Capitano.

Giouanni di Cantuccio Gabrielli Conseruatore di Gubbio.1352.

Giouanni di Filippo di Giacomo Cõte di Coccorano, militò valorosamente per la S.Sede.1330.

Giouanni di Francesco Accoromboni Capitano.1537.

Giouanni di Francesco Gabrielli Condottiere di cento lancie. 1400.

Giouanni d'Horazio Menchi Capitano.1642.

Giouanni di Pablone Grilli Capitano dell'Imperator Federico Primo.

Giouanni di Paolo Accoromboni valoroso Soldato.1384.

Giouanni Maffei Capitano. 1612.

Giouanni Manfredi Conte Capitano.

Giouanni Marioni Capitano.

Giouanni, o Lodolfo di Caluolo del Colle.Pãphilio, vno di quei ventidue nobili di Gubbio, che passarono l'anno 1190. alle guerre contra gl'infedeli, Capitano nell'Esercito del Re di Francia.

Giouanni Pinoli Conte, Sergente Maggiore.1645.

Gio.Antonio Catelani Capitano.

Gio.Battista Andreoni Capitano, Sergente Maggiore, e Gouernator di Cattaro.1588.

Gio.Battista Angelini Colonello.

Gio.Battista Gambocci Capitano

Gio.Battista di Federico Pãphilij Gouernatore della Fortezza, e Città di Sinigaglia.1630.

Gio.Battista Gambelli Capitano. 1608.

Gio. Battista Pamphilij Capitano. 1571.

Gio.Battista Rossetti Capitano. 1608.

Gio Berardino Seueri Capitano. 1562.

Gio.Frãcesco Accoromboni Capitano.1534.

Gio.Francesco Baldinacci Maestro

ſtro di Campo, e Sergente Maggiore.1638.
Gio.Franceſco Bentiuogli Conte. 1530.Capitano.
Gio.Giacomo Agoſtini Capitano
Gio.Giacomo Catelani Capitano 1608.
Gio. Maria di Guido Baldinacci Capitano, e Viceduca di Senigaglia.
Gio. Maria di Giuſeppe Manentoli Capitano.1650.
Gio. Maria Mezani Capitano. 1562.
Gio.Maria Reali Capitano.
Gio.Paolo di Carlo Accoromboni Capitano.1571.
Girolamo Baroni Capitano.
Girolamo di Gio.Battiſta di Giouanni Bentiuogli Caualiere in nobili condotte al ſeruizio di Ferdinando Re di Napoli.
Girolamo di Bartolomeo Gabrielli Conte, Maeſtro di Campo, Gouernator Generale dell'Armi nelle Prouincie del Patrimonio,&c.Sergente Maggiore Generale dell'Eſſercito Pontificio, Gouernator Generale dell'Armi di Ferrara, e del ſuo Stato, Vicecaſtellano di S. Angelo di Roma, e Generale dell'Armi di Ferrara, di Bologna, e di Romagna. 1659.
Girolamo di Carlo di Federico Gabrielli Conte Capitan Generale delle Artigliarie. 1570.
Girolamo Gabrielli Condottiere di mille Gubbini in Aſia con Gottifredo Buglione.
Girolamo Manfredi Conte Capitano.
Girolamo di Federico Pamphilij Capitano.
Girolamo Sforzolini Caualiere di Rhodi.
GiulioCeſare Abati Capitano.
GiulioCeſare Accoromboni Capitano.
GiulioCeſare Armanni Colonello.1500.
GiulioCeſare Marioni Colonello.
GiulioCeſare Reali Capitano.
Giulio della Porta Conte Capitano.
Giulio della Serafina Capitano. 1571.
Giulio Gabrielli Capitano.
Giulio Marioni Huomo valoroſo, creato Conte Heroe,e Tribuno della ſquadra de'nobili del Sacro Imperio col dono dell'Aquila nell'Arme alla ſua Famiglia da Federico Primo Imp.
Giulio di Horazio Marioni Capitano, & Aiutante Generale del Duca di Parma. 1662.
Glotario Conte, prode Soldato appreſſo l'Imp.Ottone Primo.
Grande Ghirelli Capitano di Ferdinando Re di Napoli.
Griffone Beccoli Capitano.
Grillone Baciolfini Capitano.1571
Grimaldo Cōte Capitano in Aſia contra gl'infedeli. 1190.
Guelfo di Rinaldo Conte di Coccorano Capitano Generale. 1082.
Guelfuccio di Rinaldello di Monaldo di Guelfo Conte di Coccorano, militò per la Chieſa contra l'Imperatore.
Guerra Andreoni Colonello, e Commiſſario Generale.1597.
Guerriero Berni, ò Beni Segretario, e Condottiere di Federico

Zzzz Signor

Signor di Gubbio, e Duca d'Vrbino. 1472.
Guerriero d' Vbaldo Guelfoni Condottiere di guerra. 1383.
Guido Baldinacci Capitano. 1614.
Guido Capitan Generale. 1123.
Guido Galeotti Capitano.
Guido Sãgradali Colonello. 1571.
Guido Sforzolini Caualiere di Rhodi.
Guido Vandini Capitano. 1550.
Guidobaldo Gabrielli Capitano. 1582.
Guidobaldo Gabrielli Capitano. 1608.
Henrico di Porco Porcelli, poi Conti Carbonani huomo di valore, e di seguito in guerra. 1300.
Hettore Capitano.
Hilarione Accoromboni Capitano. 1487.
Hippolito Baldinacci Capitano d'eterna memoria per l'impresa del Ponte di Valliano, come s'è detto in Giacomo suo Fratello.
Hippolito della Porta Conte Capitano.
Horazio Accoromboni Capitano 1562.
Horazio di Flaminio Marioni Capitano. 1608.
Horazio di Giouanni Carpegna Conte Maestro di Cãpo. 1608.
Ildebrando de' Conti Aldobrandini Capitano Generale, era morto del 1072.
Lanfranco Gabrielli Capitan Generale. 1073.
Lelio Beccoli Capitano.
Leonardo di Vanne nobile Officiale di guerra. 1384.
Leonello Leonelli Capitano.
Letone di Presbitero di molto nome nell'Esercito dell'Imperator Federico Primo.
Lodolfo di Amanzio Pamphili lodato di valore nell'armi circa l'Anno 917.
Lodouico Piccardi Colonello, Maestro di Campo, e Castellano della Fortezza di Ferrara, e poi di Forte Vrbano. 1659.
Lorenzo di Flaminio Andreoni Capitano. 1644.
Lorenzo di Gio. Battista di Bombardezio Andreoni, detto il Capitan Bughetto Commissario, e Capitan Generele. 1532.
Lorenzo Sangradali Capitano. 1571.
Luca di Federico Beni Caualiere Gierosolimitano. 1607.
Luca Filippelli Capitano. 1565.
Luca Tondi d'eterna memoria per l'impresa del Ponte di Valliano, come s'è detto in Giacomo Baldinacci.
Lucantonio Abati Capitano.
Luigi di Rafaello de' Conti Carbonani Colonello. 1616, Gouernatore di Legnago, Soprastante delle Cernide del Regno di Candia, e delle ordinanze del Regno di Creta, e Gouernatore nelle Piazze principali di terra, e di mare del Dominio Veneziano.
Luigi di Rafaello di Luigi di Rafaello de'Conti Carbonani Capitano, e Tenente Colonello. 1650.
Lupardo della Croce Capitano dell'Imp. Federico Primo.
Maffeo Conte d'Alfiolo, vno di

quei

quei nobili Gubbini, che Venturieri passarono alla ricuperazione del S.Sepolcro.
Mancino Leonelli Capitano.1571
Morcantonio Marioni Capitano.
Marcantonio Vanelli Capitano.
Marco Marioni Capitano.1588.
Marino Festa da Coltacciaro Maestro di Campo.
Marino di Marino nobile Officiale di guerra.1384.
Mario Marioni Capitano. 1608.
Marion Marioni Capitano.
Martinozzo Chiocci Caualiere di Rhodi.1499.
Mastinello Mastini Capitano dell'Imperator Federico Primo.
Mattheo de' Conti della Branca Colonello.1540.
Matthiolo di Mello Castellano della Rocca anteriore di Gubbio.1380.
Mattia Andreoli Capitano, e Sergente Maggiore.1662.
Mazzocolino Montonesi Capitano.1558.
Melaguccio di Giacomo di Bococco Capitano. 1256.
Monaldo di Guelfo di Rinaldo Conte di Coccorano, militò per la Chiesa contra l'Imperatore Federico Primo.
Muzio Carucci Marini Caualiere, e Capitano.1608.
Muzio di Zecca di Giacomo d'Attone Zecchetelli, poi Zeccadoro, vno de' Capi militari esclusi dalla Pace di Gubbio dell'anno 1352.
Nicolò Franciarini Soldato valoroso.
Nolfuccio, vno di quei nobili di Gubbio, che Venturieri militarono nella guerra Sacra di Gierusalemme con Gottifredo.
Nomolo Baroni Capitano. 1537.
Nuto di Bonhora Nuti Signor dell'Isola, vno di quei vētidue nobili di Gubbio, che passarono l'anno 1190. a militare contra gl'infedeli Capitano nell'Essercito del Re di Francia.
N.... Gabrielli alla detta guerra contra gl'infedeli.
N.... Gabrielli nella stessa guerra contra gl'infedeli.
N.... Baldassini Nipote di S.Vbaldo, Venturiero al seruizio di Federico Primo Imperatore.
N.... Baldinacci, vno delli sette fratelli Capitani.1554.
N.... Marioni per la sua potenza, grandezza, e pietà priuilegiato dal Papa di mettere in possesso i Vescoui della sua Patria.
N.... Marioni, vno di quei nobili di Gubbio, che Venturieri militarono sotto l'Insegne di Gottifredo in Asia.
Odalipio Rubeni Capitano.1468
Olimpio Pellini Capitano.1571.
Ostilio Marioni Soldato valoroso morto in fazione nelle guerre di Fiandra.
Ottauiano di Alessandro di Bartolomeo Galeazzi Capitano. 1609.
Ottauiano Vanelli Colonel.1571 poi Gouernatore di Cattaro.
Ottauio di Girolamo Angelini Capitano.1582.
Ottolino di S. Croce Soldato di valore.1157.
Pablone di Benedetto Grilli, vno di quei nobili di Gubbio, che

Venturieri si trouarono con Gottifredo alla conquista di Gierusalemme.
Paolo di Massarello vno de' Capi in guerra contra i Ghibellini. 1350.
Patrignano di Mattheo Castellano della Rocca Posteriore del Monte di S. Vbaldo di Gubbio. 1383.
Peruzzino Andreoni Capitano.
Peruzzino Beccoli Capitano. 1571
Petruccio di Ciuccio di Vacaria Castellano della Fortezza di Ghiomisci, Soldato celebre. 1380.
Pier Andrea di Sebastiano di Vincenzo Nuti Capitano. 1615.
PierDomenico Reali Capitano. 1540.
PierFrancesco di Gẽtile Pamphili Capitano. 1571.
PierFrancesco di Nello Guelfoni Condottiere di guerra. 1383.
PierPaolo di Francesco di Carlo Gabrielli. 1478. Condottiere al seruizio di Ferdinando Re di Napoli.
PierSimone di Gio. Francesco Galeotti Capitano. 1594.
Pietro Accoromboni Capitano. 1556.
Pietro d'Amanzio Pamphili Conte di gran valor militare, & vno di quei Nobili, che si trouarono alla nuoua edificazione di Gubbio disfatto da' Barbari. 917.
Pietro Buongirolami Capitano. 1571.
Pietro del Colle Pamphilj, vno di quei Nobili Gubbini, che si trouorono Vẽturieri alla guerra Sacra con Gottifredo.
Pietro di Carlo di Girolamo Gabrielli Conte Capitano, Sergente Maggiore, Gouernatore delle Armi della Piazza di Foligno, Commissario Generale delle milizie a piedi, & a cauallo dello Stato Ecclesiastico con l'autorità di Collateral Generale, e Castellano della Fortezza di Perugia, & hoggi di quella d'Ancona.
Pietro Marioni strenuo Soldato. 1018.
Pietro Picotti alla guerra nauale contra il Turco. 1571.
Pietro Sangradali, alle guerre di Malta contra Turchi.
Pietro di Sebastiano di Pietro Marioni Condottiere di Caualleria. 1534.
Pietro d'Vguccione militò nell'Esercito di Federico Secõdo Imperatore. 1244.
Pietro Paolo Capitano. 1459.
Pinolo Pinoli Capitano.
Pirro Cacciaguerra Capitano.
Pompeo Beni Capitano. 1642.
Pompiglio Valenti Capitano detto Mazzalostino. 1620.
Pucciolo di Pietro Elisei de' Signori di Colcetone Castellano della Fortezza detta il Cassaro di Gubbio. 1383.
Puccio di Tomasuccio nobile Officiale di guerra. 1384.
Raffaello di Gio. Battista Gabrielli Conte, Sergente Maggiore del Presidio, e milizie di Ferrara, e suo Ducato, e Capitano di Corazze della guardia di quel Cardinal Legato. 1662.
Rafaello di Pierleone de' Conti

Carbonani Colonello Sergente maggiore.1571.Maestro di Cāpo Generale del Regno di Cādia,e Gouernator di Brescia, di Pischeria,di Spinalonga, di Legnago, e d'Assidio.
Rafaello di Luigi di Rafaello de' Conti Carbonani Colonello, Gouernatore dell' Ordinanze di Giustiniopoli.1636.Sopraintendente Generale dell'armi in Istria, degli Sbarchi in Polesine,e delle soldatesche in Suda.
Ragolo Menchi Colonello. 1528.
Raimondo d'Amanzio Pamphili, Conte di molta virtù militare circa l'Anno 917.
Raimondo Pamphilj Capit.1571.
Rambotto Rābotti huomo prode,e giostrator famoso.
Ranieri di Ghigense, vno di quei ventidue Nobili di Gubbio, che passarono l'anno 1190. cōtra gl'infedeli, Capitano nell'esercito del Re di Francia.
Riccio Orlandi Capitano.1571.
Ridolfo di Gentile Pamphili Capitano.1519.
Ridolfo di Randolo Gabrielli in nobili Cariche,e Dignità nella Corte dell'Imperator Federico Secondo.
Rigoccio di Randolo Gabrielli Capitano della Guardia del Palazzo di detto Imperatore.
Rinaldo Conte di Coccorano, prode Guerriero, e fauorito per ciò insieme con altri di sua Casa da S. Odoardo Re d'Inghilterra circa l'anno 1060. e poi da i Re suoi Successori, & in vltima vecchiaia da i Re di Gierusalemme Gottifredo, e Baldouino dopo d'essersi trouato all'Impresa di Terra Sāta.
Rinaldo di Monaldo di Guelfo Conte di Coccorano, passò Condottiere in Asia cō Ricardo Re d'Inghilterra, e fu all' Impresa di Tolomaide.1190.
Rinaldo, o Rinaldino di Napoleone del Conte Rinaldo Capitano dell'Imperator Federico Secondo.1237.
Rocca di Giouanni Mastricchi Capitano.1436.
Rodomonte di Beccario,honorato di Cariche militari,e di priuilegjdall'Imp.Federico Primo
Rodomonte Beccoli Capit,1529.
Rodomonte Beccoli Capit.1571.
Rosso di Pietro Gabrielli Capitano Generale.1298.
Rubino di Paolo Gabrielli Capitan Generale.1341.
Rutilio Gangelli Capitano.1436.
Rutto di Vgo Leonelli Capitano. 1407.
Salinguerra Condottiere di mille ducento Soldati a piedi, e di ducento a Cauallo al seruizio dell' Imp. Federico Primo.
Salua Colomboni Capitano.1571.
Sandragale Sāgradail, vno di quei Nobili di Gubbio, che Venturieri in gran numero passarono in Asia al racquisto di Terra S.
Scagnetto Nuti Capitano, 1530.
Scipione Longaretto Capitano.
Sebastiano di Vincenzo Nuti Capit.e Sergente Maggiore. 1610.
Sebastiano di Flaminio Marioni Capitano, e Gouernatore della Fortezza di S.Leo.1661.
Sebastiano Zaccaria di Pietro Marioni Caualiere; e di gran valo-

valore militare. 1520.
Senso Gabrielli Condottiere di guerra. 1380.
Simone di Baldello de' Signori di Poggio manente Castellano della Rocca anteriore di Gubbio. 1380.
Simone detto Mone di Pietro di Fiorello, Soldato valoroso preso da' Turchi nell'espugnazion di Famagosta, e fauorito da Papa Gregorio Decimo per il suo riscatto. 1574.
Stefano Valentini da Costacciaro Sergente Maggiore sotto l'Imper. Carlo Quinto in Fiandra.
Suppolino Reali Colonello, ma ricusò la Carica per essere in età cadente.
Suppolino di Mascio de' Conti Reali Castellano della Rocca anteriore di Gubbio. 1384.
Tebaldo Gabrielli Huomo valoroso da origine alla sua Famiglia in Calabria. 1120.
Terenzio Capitano. 1526.
Tiano Accoromboni Capitano. 1550.
Tiberio Angelini Capitano.
Tiberiuccio di Tiberio Marioni Capitano. 1320.
Tilone Quirici Capitano. 1558.
Tolomeo di Ceterone Ceteroni, hoggi Vgolini, vno di quei Nobili di Gubbio, che Venturieri andarono a guerreggiare in Asia alla conquista di Gierusalemme.
Vbaldino Baroni Capitano. 1588.
Vbaldo di Gentile Accoromboni Capitano.
Vbaldo Falcucci Cõte Capitano.
Venturuccio Capitano circa l'anno. 1500.
Vgolino Contestabile della Bandiera de' pedoni stipendiati degli Anziani di Bologna. 1388.
Vgolino d'Alberto di Guelfo di Rinaldo Conte di Coccorano, militò per la Chiesa contra l'Imperatore.
Vgolino d'Vgolino d'Alberto di Guelfo Conte di Coccorano, Capitan Generale. 1217.
Vgolino d'Albertino Conte di Coccorano, huomo di valore, e di pietà. 1258.
Vico di Baldantonio Andreoni Capitano. 1567.
Vincenzo Agostini, detto il Capitan Maccione, stimato sommamente dal Duca Francesco Maria Primo della Rouere.
Vincenzo di Bartolomeo Galeazzi detto il Soldatello, Capitano, 1571.
Vincenzo di Lorenzo Andreoni Capitano. 1571.
Vincenzo Beccoli Capitano.
Vincezo Marioni. 1571. Colonello, e Maestro di Campo.
Vincenzo Melchiorri detto il Cerrone, di molta fama per azioni di segnalato coraggio.
Vincenzo di PierGirolamo Marioni, Huomo eccellente nell'arte della guerra.
Vincenzo di Sebastiano di Vincenzo Nuti Capitano, Gouernatore delle Armi di Sinigaglia, e Castellano della Fortezza di Perugia, e di quella di Ferrara. 1645.
Vincenzo Vanelli. 1608. Capitano, Colonello, e Gouernator della Canea.

Ecco

Ecco per tanto gli Huomini Illustri della mia Patria, che da Cronologi, e da Historici autoreuoli, ma per la maggior parte, dagli Archiuj e di questa, e d'altre Città ho raccolti ne' miei Registri, auuegnache non interamente quì riportati per la cagione detta a V.S.Illustriss.da principio,e sono quelli,de' quali nella mia Historia, con vn preciso racconto per ciascheduno,narro le qualità, e le azioni. Ma che in questi fogli non se ne vedono in molta copia prima del mille, succede,perche dauanti a quel secolo non habbiamo nè Scrittori,nè Scritture, che ce ne diano contezza. Se però i tempi posteriori sono stati così fertili di Soggetti riguardeuoli,dobbiamo credere, che l'età più antiche non ne fossero infeconde, per imaginarci, che questo Cielo sia stato atto sempre in vn modo a produr gli huomini d'esquisiti talenti, e per giudicare conseguentemente possibile, che Roma habbia veduto ancora de' nostri Gubbini portare nel Vaticano non più le Porpore, che le Thiare. E se pure in questi sei, o sette vltimi secoli hauessimo le memorie, mentre sappiamo con nostro dolore inconsolabile, che ne sono perite nelle Case priuate, e negli Archiuj publici senza numero, & importanti, si vederebbe questo mio Catalogo di gran lunga più copioso di Cittadini eminenti nella santità, nella virtù militare, politica,e ciuile, nelle scienze, nelle grandezze, e nelle dignità. Porrò quì fine al Racconto, ma non alla lettera, se non ho protestato prima, che la Città di Gubbio a riflettere, che V.S.Illustrissima habbia per essa tante inclinazioni nel cuore,e tante sollecitudini nel pensiero, si confonde, e par che anheli di desiderio d'obligare chiunque respira,e chiunque respirerà mai ne'secoli,che verranno all'aura di questo Cielo, ad esserle grati perpetuamente e con l'ossequio, e con la memoria. Ma io, che più di chichesia lo debbo, vorrei che la mia voce fosse vn suono di tromba, & i miei inchiostri tutti raggi di Sole, accioche quì ognuno nella Patria m'vdisse, quando mi chiamo, & ognuno nella Patria, e nel Mondo mi vedesse,quando mi sottoscriuo

Di V.S.Illustrissima

Diuotiss.& Obligatiss.Seruitor vero

Vincenzo Armanni.

Let-

Lettori.

Chiunque ha pratica nella Stampa, molto ben conosce, quanto si renda difficile il publicar le Opere senza quegli errori, che prouengono, o dagli esemplari, o da i compositori, o da i correttori delle medesime. Il Sig. Vincenzo Armanni mai ha preteso, che si vedano le sue Composizioni esenti da questa disgrazia commune; e perciò se nel presente Libro trouarete qualche errore, & incostanza nell'ortografia, o che siano poste parole con lettere doppie, doue andauano semplici, o con semplici, doue andauano doppie, & alcune volte posti titoli senza proposito, e senza conuenienza nella terminazione di diuerse lettere, o altri friuoli difetti, che chiaramente si scorgono non esser della sua penna, e della sua dettatura, vi piaccia di correggerli con la vostra solita humanità: aggiungendosi per sua discolpa, che diuersi sono stati quelli, che hanno trascritte queste Lettere, come diuersi, che le hanno corrette, e che l'Autore, per la sua cecità, non hà potuto assisterui. Alcuni errori essenziali si correggono, come quì vedrete. E sapendosi, quanto l'Armanni habbia pij, e religiosi sentimenti, non può dubitarsi, che le parole Idolo, Nume, Deità, Fortuna, Adorazione, e simili, che in questo Libro ritrouansi, le habbia poste, quali veramente le pose, come scherzi del dire, e per ornamento all'vso de' Romanzi, in vna lettera al Sig. Loredani, ch'è materia di tal sorte. Viuete felici.

Carta	*Verso*	*Errori*	*Correzione*
122	36	patrocinio	patrimonio
133	32	ricchezza	chiarezza
194	20	predizioni	produzioni
226	16	riflettendo	riflettere
229	16	138...	1384.
231	4	Diui....	Diuinum
292	30	fantastiche	fastidiose
297	2	abbracciare	abbruciare
361	13	eterna	estrema
396	20	commissioni	sommissioni
671	27	Gubbio dunque da	Gubbio dunque, che da
679	15	inuiolabile	inconsolabile
704	20	847	680



